CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-septies/6

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITÀ POLITICHE ED AMMINISTRATIVE AD ESSO EVENTUALMENTE CONNESSE

(*Leggi 22 maggio 1980, n. 204, e 23 giugno 1981, n. 315*)

Trasmessa alle Presidenze delle Camere il 27 ottobre 1982

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME VI

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

(dalla seduta del 10 dicembre 1981 alla seduta del 23 marzo 1982, con inclusione della seduta dell'Ufficio di Presidenza del 14 gennaio 1982)

INDICE

	Pag.
Seduta n. 65 del 10 dicembre 1981	1
Seduta n. 66 del 16 dicembre 1981 (antimeridiana) . . .	41
Seduta n. 67 del 16 dicembre 1981 (pomeridiana) . . .	47
Seduta n. 68 del 17 dicembre 1981	87
Seduta n. 69 dell' 8 gennaio 1982	221
Seduta n. 70 del 14 gennaio 1982	287
Seduta dell'Ufficio di Presidenza del 14 gennaio 1982 . .	321
Seduta n. 71 del 21 gennaio 1982	347
Seduta n. 72 del 27 gennaio 1982	381
Seduta n. 73 del 17 febbraio 1982	431
Seduta n. 74 del 25 febbraio 1982	467
Seduta n. 75 del 16 marzo 1982	471
Seduta n. 76 del 17 marzo 1982	489
Seduta n. 77 del 23 marzo 1982	501

VOLUME VI

65.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 11,15. TESTINI I/1

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta la risposta del ministro degli esteri che assicura di aver inoltrato all'ambasciata d'Italia a Washington la richiesta per ottenere dalle autorità americane le eventuali notizie in loro possesso, relative alla nostra inchiesta, così come era stato deliberato dalla Commissione alcune sedute fa.

Il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma riferisce che per il procedimento a carico di Maiolino Vito il fascicolo relativo trovasi in possesso della V sezione penale del tribunale di Roma dove il processo è tuttora giacente in attesa di fissazione del dibattimento.

La Procura generale della Repubblica di Palermo, con riferimento alla nota di cui in oggetto, comunica che presso le autorità giudiziarie del distretto di Palermo non pendono procedimenti penali relativi alla Loggia massonica Camea che abbiano attinenza col caso Sindona; presso il giudice istruttore di Palermo, dottor Giovanni Falcone, pende un procedimento penale, contro Spatola Rosario ed altri, nel quale sono imputati, per associazione a delinquere ed altri reati, Giacomo Vitale e Francesca Foderà, mentre è indiziato di associazione a delinquere Michele Barresi.

I suddetti appartengono alla Camea ed hanno avuto un ruolo non irrilevante nella vicenda concernente la sparizione del Sindona, come risulta dagli atti già in possesso della Commissione perchè trasmessi direttamente al dottor Falcone con nota del 5. 2. 81.

"Però, non vi sono elementi per ritenere, allo stato attuale della indagine, che in tutto o in parte gli appartenenti alla Camea siano, in quanto tali, implicati nel caso Sindona".

Dunque, il procuratore generale, rispondendo alla richiesta del onorevole Tatarella, in merito ai processi relativi alla Camea, risponde che vi sono tre persone imputate per atti che riguardano la fuga di Sindona, ma che non vi sono prove per dire che gli appartenenti alla Camea, in genere, siano implicati nel caso Sindona. TESTINI I/2

Gli atti sono già qui perchè, su nostra richiesta, li aveva inviati il giudice Falcone.

(Viene introdotto in aula l'onorevole De Carolis). TESTINI I/3

La informo che lei depone come testimone e quindi, come tale, è soggetto agli obblighi che la legge stabilisce. Si accomodi e fornisca le sue generalità.

DE CAROLIS. Massimo De Carolis, nato a Milano il 15 agosto 1940, residente a Milano.

PRESIDENTE. Vuol premettere un'esposizione di tutto quello che sa in merito a questa vicenda?

DE CAROLIS. Quello che so su questa vicenda è prevalentemente desunto dalla lettura dei giornali, lettura che, fra l'altro, non ho mai fatto neanche molto attentamente. A parte quello che è stato pubblicato, che è molto complesso e molto vasto, ho qualche conoscenza diretta che, però, non è in alcun modo aggiuntiva o modificativa rispetto a quello che è stato ormai pressocchè considerato acquisito, per il fatto che con Sindona ho avuto alcune occasioni di incontro, a New York, a partire dal 1975, perchè ho avuto, come avvocato, due incarichi professionali, che mi vedevano come avversario di Sindona, e che hanno resi necessari alcuni incontri diretti con Sindona.

PRESIDENTE. Riguardavano piccoli azionisti?

DE CAROLIS. Sono due incarichi distinti rispetto ai quali desidererei consegnare alla Commissione tre documenti fondamentali perchè mi è capitato frequentemente, negli ultimi anni, di vedermi attribuita, da certa stampa e da qualche persona che aveva qualche interesse in materia, la qualifica di sedicente avvocato di piccoli azionisti o TESTINI I/4
sedicente difensore di persone che avevano a che fare con Sindona, mentre i due incarichi che io ho avuto sono incarichi reali a giustificazione dei quali vorrei produrre tre documenti che sono relativi all'attività professionale che io ho svolto in favore dei piccoli azionisti della Banca privata italiana.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole De Carolis di aver esibito alla Commissione, che li acquisisce, tre documenti che riguardano interessi dei piccoli azionisti nelle questioni della Banca privata italiana.
I tre documenti sono i seguenti: proposta Mariani-De Carolis in favore dei piccoli azionisti della Banca privata italiana; Unione per la difesa degli azionisti di minoranza della Banca privata italiana; Unione per la difesa degli azionisti di minoranza della Banca privata italiana e una lettera, a firma dell'avvocato Marino Mariani, inviata a queste persone.

DE CAROLIS. Vorrei sottolineare che, come risulta anche da questi documenti, la mia posizione professionale era antitetica rispetto a quella di Sindona. Questa proposta che io ho prodotto comportava, tra l'altro, la completa spoliazione di Sindona e di tutti coloro che erano associati a lui nella Banca privata italiana.
Successivamente, ho avuto un secondo incarico professionale, ed anche questo non è più un segreto. Per ragioni ovvie, non amo molto parlare delle mie attività professionali, ma so che la Commissione può sciogliermi anche dal segreto professionale, comunque...

PRESIDENTE. No, la Commissione non può sciogliervi dal segreto professionale. E' scritto espressamente.

DE CAROLIS. Comunque, senza violare alcun segreto, perchè la cosa è già trapelata e una volta è stata anche pubblicata, dirò che ho avuto nella primavera del 1975 un secondo incarico dal commendator Massimo Spada che era vicepresidente della Banca privata italiana e che aveva ricevuto da Sindona una lettera minacciosa. Spada mi aveva incaricato, professionalmente, di difenderlo da questa aggressione che sembrava delinearsi nei suoi confronti. TESTINI I/5

Siccome la materia era molto delicata abbiamo concordato insieme che io prendessi contatto con Sindona senza evidenziare troppo il mio ruolo di difensore di Spada, parlando di Spada, ovviamente, ma collegando questo mio intervento anche all'attività che avevo svolto per i piccoli azionisti. Per questo io scrissi a Sindona, che non conoscevo, e gli chiesi di incontrarlo a New York. Nel corso del colloquio parlammo quasi esclusivamente della questione Spada. Preciso anche che questi fatti si svolgevano all'inizio del 1975 ed io non ero parlamentare. Successivamente, mi pare nel 1978, ho avuto altre occasioni di incontro con Sindona a New York. Vorrei precisare che io sono amministratore di due società americane, ho uno studio legale a New York, associato con altri avvocati americani e vado a New York circa una volta al mese. Quindi per me era abbastanza normale, cioè non sono mai andato a New York per incontrare Sindona, ma mi è capitato alcune volte di incontrarlo sempre in relazione a questi due incarichi. Nel corso dei colloqui avuti con lui abbiamo ovviamente parlato spesso di quanto avveniva, cioè delle notizie pubblicate dai giornali italiani, delle varie vicende, ma non ho mai avuto da Sindona - con cui tra l'altro ho avuto sempre un rapporto difficile perché la persona non è molto simpatica, non è persona con cui si può dialogare sul piano della cordialità - non ho mai avuto indicazioni particolari che mi dessero conoscenze maggiori di quelle che potevo avere leggendo i giornali. Da questo punto di vista credo di poter essere poco utile alla Commissione. lux II/1

PRESIDENTE. Ma sapeva che Sindona era caduto in una vicenda giudiziaria nella quale era imputato ed era in America latitante, ed oggetto di una richiesta di estradizione da parte dello Stato italiano.

DE CAROLIS. Certo, è un fatto noto. lux II/2

PRESIDENTE. E lei lo vide ancora in questo periodo in cui Sindona era già oggetto di questa azione da parte dell'autorità italiana?

DE CAROLIS. Sì.

PRESIDENTE. E Sindona non le disse nulla sulle sue questioni giudiziarie?

DE CAROLIS. Sì. Sindona si dipingeva sempre come vittima di un complotto; ma i miei colloqui con Sindona si incrociano ovviamente con le notizie di stampa.

PRESIDENTE. Dica solo quanto le risulta.

DE CAROLIS. Certo. Ma è difficile distinguerlo, perché le due cose erano completamente sovrapposte. MI disse più volte (del resto lo leggevo sui giornali) che stava da una parte difendendosi dal tentativo di estradizione, e dall'altra che sperava ancora che fosse possibile arrivare ad una qualche forma di concordato o di sistemazione dei rapporti della vecchia Banca privata italiana. Sul primo punto, sull'estradizione, non ho mai avuto nessuna particolare occasione di dialogo con lui. IL secondo punto era invece connesso con entrambi gli incarichi di cui ho accennato, perché la cosa riguardava sia gli azionisti, sia il mio cliente privato, cioè Spada che della banca era vicepresidente. Io dissi spesso a Sindona che mi sembrava che il problema potesse essere risolto soltanto se si fosse verificata una volontà politica in quel senso in Italia, cioè nel senso che il caso era così grande che non mi sembrava potesse essere affidato soltanto ad una iniziativa di tipo giudiziario. Lui non mi chiese mai di intervenire politicamente; del resto, se lo avesse fatto, io avrei detto di no anche per la mia posizione professionale nei suoi confronti; quindi non feci mai lux II/3
nessun intervento particolare in suo favore. Ero a conoscenza che lui viveva in questa speranza di riuscire in qualche modo a determinare una volontà in suo favore.

Sottolineo anche che, per quanto riguarda il mio incarico dei piccoli azionisti della Banca privata, il problema (lo dissi più volte a Sindona) mi appariva un po' diverso da come era vissuto da lui. Il mio problema non era certo quello di farlo reintegrare nelle sue proprietà, o nella titolarità dei suoi diritti, ma era quello, semmai, di venire incontro agli azionisti minori della banca. Quindi c'era anche una divergenza di fondo tra la mia ottica e la sua.

PRESIDENTE. Lei ha avuto mai contatti con l'avvocato Guzzi?

DE CAROLIS. Sì, ho avuto diverse occasioni di contatto con Guzzi.

PRESIDENTE. Ci vuol dire l'oggetto di questi contatti?

DE CAROLIS. Guzzi era l'avvocato di Sindona e quindi di queste questioni abbiamo discusso diverse volte.

PRESIDENTE. Ma quando ha avuto questi contatti con Guzzi era stato presentato da qualcuno a Guzzi, o richiesto direttamente, o è stato lei che ha avuto l'iniziativa di prendere contatti con lui?

DE CAROLIS. Non ho mai incontrato Guzzi a New York. In Italia l'ho incontrato la prima volta, se non mi sbaglio, andando io a trovare nel suo studio in via della Scrofa. Mi aveva detto Sindona di andarlo ad incontrare.

PRESIDENTE. A noi risulta il 13 ottobre 1976, secondo quello che ha dichiarato Guzzi.

DE CAROLIS. Può darsi. lux II/4

PRESIDENTE. E lei, secondo Guzzi, sarebbe stato presentato a lui da Magnoni. E' esatto?

DE CAROLIS. Non è esatto, per una semplice ragione. Non ho mai... Se per presentato si intende materialmente, fisicamente presentato, non è esatto.

PRESIDENTE. Presentato nel senso di mettere a contatto di Guzzi. Lei sarebbe stato indicato da Guzzi da Magnoni.

DE CAROLIS. E' possibile. Più volte a New York avevo incontrato Sindona insieme a Magnoni. Io ebbi da loro l'indicazione di prendere contatto con Guzzi, in relazione a questi discorsi che stavano conducendo. Mi dissero, l'uno o l'altro, che senza bisogno di dever colloquiare sempre attraverso New York, avrei potuto parlare di questo argomento con Guzzi. Poi se fu Magnoni o se fu Sindona non lo so.

PRESIDENTE. Sempre secondo Guzzi la ragione di questo incarico dato a lei, o almeno di questo contatto che le si fece prendere con l'avvocato Guzzi, consisteva nella opportunità o utilità di controllare le informazioni che l'ingegner Federici dava a Guzzi o al gruppo Sindona, ma in particolare a Guzzi, nei suoi contatti con l'onorevole Andreotti. Cioè lei sarebbe stato prescelto per esercitare una sorta di controllo sulle informazioni che venivano riferite da Federici a Guzzi.

DE CAROLIS. Conosco questo fatto perché è stato pubblicato dall'Espresso di quattro settimane fa. Io produco alla Commissione una lettera che ho mandato all'avvocato Guzzi nella quale mi meraviglio molto di questa dichiarazione che è falsa e dico a Guzzi che non ho mai conosciuto o incontrato lux II/5
Federici e che questa affermazione di Guzzi è assolutamente...

PRESIDENTE. No, non è un'affermazione di Guzzi. Non è che lei abbia incontrato Federici, ma è che lei avrebbe dovuto, mediante contatti con Andreotti, controllare se le cose che Federici riferiva a Guzzi o ad altri interessati al caso Sindona erano esatte per quanto riguarda i contatti con Andreotti. Cioè una sorta di via differente di accertamento.

DE CAROLIS. E' completamente falso. Ho letto questa frase - non so se sia stata riportata esattamente dall'Espresso - quando fu pubblicata circa un mese fa e scrissi subito a Guzzi dicendogli che non capivo da che parte arrivasse..

PRESIDENTE. "L'onorevole De Carolis che venne al mio studio il 13 ottobre 1976 mi fu presentato da Piersandro Magnoni come persona che avrebbe potuto affiancare Memmo e Federici nei contatti con l'onorevole Andreotti".

DE CAROLIS. E' follia. Io non ho conosciuto né Memmo né Federici.

Non ho mai svolto questa funzione, ho scritto a Guzzi dicendogli di spiegarmi come mai succedeva questo... TESTINI III/1

PRESIDENTE. La lettera che esibisce suona così: " Egregio avvocato, nell'Espresso datato 1° novembre è riportato ciò che si afferma essere il testo del suo interrogatorio presso la Commissione Sindona e dal quale appare che lei abbia detto riferirle che De Carolis dovesse verificare che gli impegni assunti da Federici venissero mantenuti ". Non è esattamente così.

DE CAROLIS. Questo è quello che era scritto sull'Espresso.

PRESIDENTE. "Non ho mai visto né conosciuto Federici e trovo, comunque, molto vaga l'espressione; che cosa significa 'verificare'? Come avrei dovuto farlo? Posso, comunque, fare due ipotesi: la prima è che lei non abbia affatto detto quanto sopra; in tal caso, le sarei grato se volesse darmene conferma affinchè io possa tenerne conto ai fini della querela per diffamazione che ho presentato contro l'Espresso. la seconda è che lei lo abbia detto; in questo caso, poichè mai ho parlato con lei di Federici, vorrei pregarla di spiegarmi come lei possa aver maturato tale convinzione. Mi sarà molto utile per cercare di capire meglio questo indecifrabile pasticcio nel quale di tanto in tano vengo coinvolto senza ragione".
Le ha risposto Guzzi?

DE CAROLIS. No, non mi ha risposto.

PRESIDENTE. La lettera è datata 29 ottobre 1981. Allora, questa circostanza che è stata affermata da Guzzi lei la esclude assolutamente?

DE CAROLIS. Del resto, credo sia relativamente facile accertarne l'infondatezza. Testini III/2
Andreotti potrebbe avere un minimo di plausibilità dato che lo incontro quasi ogni mattina, ma tutto il discorso Memmo-Federici per me è assolutamente... Non capisco nemeno che cosa possa voler dire.

PRESIDENTE. Allora, anche questa circostanza che Guzzi aggiunge:"Risulta, infatti, che dopo l'incontro del 13.10.1976, in data 19.11.1976, io ricevetti una telefonata dall'onorevole De Carolis nella quale mi si diceva che Giulio Andreotti era freddo e distaccato sulla sistemazione generale, ma che si sarebbe interessato all'estradizione".
Questa circostanza che Guzzi ricorda, possiamo anche rilevarla dalla agenda presentata da Guzzi. In essa è annotato: De Carolis... Giulio Andreotti, freddo e distaccato, s'interesserebbe all'estradizione. Secondo una chiave di interpretazione di questo diario le annotazioni fatte trasversalmente potrebbero dire di cose che si sono verificate.

DE CAROLIS. Non ricordo questo episodio specifico, comunque, ricordo abbastanza bene il quadro nel quale si colloca. Parlai diverse volte con Andreotti di questo argomento - Andreotti, fra l'altro, è seduto, in Parlamento, nel banco dopo il mio e, quindi, abbiamo avuto occasione di parlarne più volte - . Può darsi che io abbia riferito queste cose a Guzzi in quella telefonata, e, del resto, corrispondono, più o meno, a quello che è stato l'attegiamento di Andreotti in tutta questa vicenda. Cioé, io gli ho detto alcune volte di aver visto Sindona a New York, gli dissi che Sindona puntava su un aiuto di ti-

po politico; ogni volta, Andreotti si dimostrò estremamente poco testini III/2bis
interessato sul problema del salvataggio della Banca Privata Italiana,
mentre, sull'estradizione, il suo atteggiamento era sempre stato
nel senso di dire che era una pratica che andava avanti e che
il Governo italiano stava seguendo. Cioè, Andreotti era... TESTINI III/3

PRESIDENTE. L'interessamento a cui si riferisce Guzzi è esattamente l'opposto, cioè, contro l'estradizione, non per procurarla.

DE CAROLIS. Assolutamente no. Contesto nel modo più assoluto che Andreotti abbia mai detto che voleva impedire l'estradizione. Su questo non c'è alcun dubbio. Non so se Guzzi interpreta a modo suo o abbia capito male quella telefonata, ma i problemi erano due: il salvataggio della Banca privata italiana e l'estradizione. A me, personalmente, interessava il problema del salvataggio -non di Sindona, sia chiaro - della banca per quanto riguardava i rapporti con gli azionisti e con i creditori; su questo problema -ne ho parlato più volte con Andreotti- non ho mai trovato una particolare rispondenza. Cioè, la mia impressione è sempre stata che Andreotti considerasse il problema troppo delicato, politicamente troppo arduo per poter essere risolto. Non mi disse mai che si poteva fare qualcosa. Mi sembrava perfino preoccupato all'idea che dovesse occuparsi di questo. So che ad Andreotti, invece, sono state attribuite intenzioni diverse, ma con me, certamente, non le fece mai trapelare.
Il secondo argomento era quello dell'estradizione: ogni tanto Sindona me ne parlò, ma a me non interessava per nulla, comunque, Sindona puntava, ovviamente, a non essere estradato. Anche di questo mi capitò....

PRESIDENTE. Evidentemente, aveva fatto un calcolo sbagliato: gli è toccato avere, negli Stati Uniti, una condanna che in Italia non avrebbe mai avuto...

DE CAROLIS. Ma questo io le dissi -non più a Sindona che non vidi più negli ultimi

tre anni - a Magnoni: la mia opinione era che per lui era sempre meglio avere a che fare con la giustizia italiana che non con quella americana. Comunque, lui non voleva essere estradato. TESTINI III/4
Di quest'argomento io parlai con Andreotti qualche volta -non so se prima o dopo o in occasione di questa telefonata- e lui mi disse che l'estradizion era stata richiesta e che il problema stava seguendo la sua via. Andreotti era a conoscenza del fatto che erano stati fatti dei passi anche negli Stati Uniti -attraverso l'ambasciata, mi pare- . Vidi, dunque, che Andreotti questo problema lo aveva presente; su quell'altro , invece, non intendeva pronunciarsi, almeno con me. Che poi Guzzi interpreti a rovescio....

PRESIDENTE. Ora le leggo testualmente un'altra parte della deposizione di Guzzi, perchè affronta un tema abbastanza delicato.
"Sempre quel giorno -il 12.7.1977- incontro l'onorevole De Carolis, negli uffici o nella sede della Massoneria a via Alberico II in Roma, con Bellantonio. De Carolis era, all'epoca, segretario della Commissione che esaminava o avrebbe dovuto esaminare il caso La Malfa. Aveva fatto presente a Pierasandro Magnoni e/o a Sindona che sarebbe stata necessaria una memoria integrativa per la Commissione perchè, altrimenti, il caso La Malfa sarebbe stato archiviato . E sulla base di quello che Sindona aveva più volte detto e, cioè, che la Massoneria aveva minuziosamente accertato le responsabilità di La Malfa nel processo massonico, di cui ho già parlato, si chiede al Bellantonio di avere questa relazione massonica. Il Bellantonio consegnò questa relazione che io ebbi modo di scorrere rapidamente, ma che appariva, almeno ai miei occhi, assolutamente ininfluente per il caso che si dibatteva".

DE CAROLIS. Scusi, consegnò a chi? TESTINI III/5

PRESIDENTE. Non è detto a chi la consegnò. Il testo è quello che io ho letto. Cioè, Bellantonio avrebbe consegnato questa relazione della Massoneria in cui si documentava la responsabilità di La Malfa.

Se poi l'ha consegnata a Lei o a Guzzi.... ma evidentemente a lei. lux 4/1

DE CAROLIS. Non è così evidente come a lei sembra.

PRESIDENTE. Non dico io che sia evidente, è evidente nel testo di Guzzi. Guzzi dice che ha avuto questa riunione con lei e Bellantonio; poi dice che: "io"(cioè Guzzi) " detti uno sguardo; consegnò questa relazione che ebbi modo di scorrere rapidamente, ma che appariva almeno ai miei occhi assolutamente ininfluente per il caso che si dibatteva". Quindi Guzzi dice di averla scorsa; se la avesse ricevuta avrebbe detto: "Sì, ce l'ho", e magari, data la sua minuziosità nel conservare tutto, ce la avrebbe anche esibita. Quindi dal testo di Guzzi si dovrebbe desumere che l'ha consegnata a lei.

DE CAROLIS. Questo credo che la Commissione possa chiederlo a Guzzi. Io penso che il trattamento cui è stato sottoposto Guzzi dai magistrati, da alcuni magistrati e dalla stampa lo abbiano indotto a fare dichiarazioni farneticanti.

D'ALEMA. Che trattamento? Lo torturavano?

DE CAROLIS. No, ma se un avvocato di successo viene linciato dal punto di vista dell'onorabilità professionale, viene incriminato di concorso in omicidio, viene esposto al pubblico ludibrio per alcuni mesi come è successo a Guzzi, può darsi che il suo modo di interpretare i fatti cominci a subire qualche deformazione. Io dico quello che è successo. Già Guzzi introduce questo argomento in un modo distorto perché fu Guzzi a dirmi che avremmo dovuto andare insieme e ci andammo insieme, cioè io andai da lui in via della Scrofa e lui mi accompagnò da Bellantonio che io non conoscevo; fu lui a dirmi che era opportuno che parlassimo con Bellantonio, sempre per i nostri problemi. Mi presentò a Bellantonio il quale fece un discorso sostanzialmente a favore di Sindona; non mi consegnò, né mi fece vedere una relazione massonica su Sindona (quindi non capisco questo riferimento di Guzzi). Parlammo per una ventina di minuti e la mia impressione fu che il significato della visita fosse questo: che io dovessi essere convinto da Bellantonio della innocenza di Sindona, cioè del fatto che Sindona era stato oggetto di una oscura manovra a suo danno. Terminato questo breve colloquio, particolare che mi lasciò molto sconcertato e che lasciò sconcertato anche Guzzi (se la Commissione ha occasione di interrogare Guzzi sarebbe interessante chiederglielo), Bellantonio ci introdusse in una sala dicendo che quella era il tempio massonico, dicendo che forse era interessante per noi, per me e per Guzzi, vedere un tempio massonico che né io né Guzzi avevamo mai visto. Infatti ricordo che uscimmo da questa cosa completamente stupefatti, perché (non so se qualcuno dei presenti abbia mai visto un tempio massonico) è un ambiente molto singolare e ricordo che Guzzi mi disse uscendo: "Abbiamo visto una cosa abbastanza incredibile", perché eravamo completamente stupefatti di questo ambiente con compassi, spade, triangoli, seggi lungo le due pareti e Guzzi mi disse: "E' proprio uguale al film Un borghese piccolo piccolo, che era appena uscito e che non avevo ancora visto. lux 4/2

D'ALEMA. All'hotel Excelsior queste cose non c'erano?

DE CAROLIS. No, all'hotel Excelsior non c'erano. Perché, lei non conosce l'hotel Excelsior?

D'ALEMA. Non ci sono mai stato. lux 4/3

DE CAROLIS. IO sì, qualche volta.

D'ALEMA. Io preferisco alberghi dimessi.

DE CAROLIS. Io invece alberghi buoni, perché lì mi trovo meglio.

Comunque, uscimmo da questa riunione entrambi molto sconcertati e questo credo che la Commissione dovrebbe chiederlo a Guzzi. Anche Guzzi a me parve, non soltanto per questa visita nel tempio massonico, ma per tutto il colloquio, che non avesse capito neppure lui perché dovevamo andare a parlare con Bellantonio.

PRESIDENTE. Nemmeno noi lo comprendiamo.

DE CAROLIS. Io sono stato accompagnato....

PRESIDENTE. Lei è stato accompagnato da Guzzi da Bellantonio, poi non sa più perché ci siete andati.

DE CAROLIS. Guzzi mi disse: "E' opportuno che noi andiamo a parlare con Bellantonio". Io dissi: "Andiamoci".

PRESIDENTE. Ma le avrà anche detto per quale ragione.

DE CAROLIS. Mi disse che Bellantonio si stava occupando della questione Sindona e che lui stesso, Bellantonio, aveva chiesto di incontrarci. Mi accompagnò da lui, fu un colloquio privo di risultato, non fu consegnata - di questo sono assolutamente certo - né a me né a lui alcun documento. Il colloquio fu sostanzialmente privo di esito e ne uscimmo entrambi - e questo rende singolare l'affermazione di Guzzi - con l'impressione di aver solo perso del tempo. Mi pareva che lo stesso Guzzi fosse di questo avviso.

PRESIDENTE. Questo non è in contrasto con quanto dice Guzzi, perché anche lui dice: "Bellantonio consegnò questa relazione che io ebbi modo di scorgere rapidamente ma che appariva, almeno ai miei occhi, assolutamente ininfluente per il caso che si dibatteva". Il giudizio di aver perso del tempo è implicito in questo. La divergenza sta solo in un punto, sulla consegna di questa relazione, perché il giudizio mi pare comune. lux 4/4

DE CAROLIS. Prendo atto di questo, però sottolineo ancora una volta che neppure Guzzi dice che questa relazione mi sia stata consegnata. Io certamente la relazione non l'ho avuta.

PRESIDENTE. Passiamo ad un altro punto. Sempre secondo Guzzi lei si sarebbe offerto e poi si sarebbe occupato di svolgere una campagna mediante Il Settimanale su questi argomenti, sostanzialmente a sostegno della causa sindoniana.

DE CAROLIS. Allora Guzzi dovrebbe spiegare perché Il Settimanale non l'ha fatta. Non è vero, e comunque Il Settimanale non l'ha fatta.

PRESIDENTE. Guzzi dice: "Gli incontri del 10-11 luglio 1979 riguardavano la presa dei contatti concernenti il rotocalco Il Settimanale. De Carolis mi dice che avendo a disposizione Il Settimanale potrà svolgere una campagna giornalistica sulla questione Sindona. Intendo riferirmi al fatto che egli, se non direttamente, era l'editore del Settimanale del quale mi sembra fosse all'epoca interessato anche l'onorevole liberale Costa. I contatti con l'onorevole De Carolis non sono mai nati da mia iniziativa" e poi ripete la faccenda della presentazione da parte di Magnoni.

DE CAROLIS. Io ero a quell'epoca direttore editorale del Settimanale, non l'editore, cioè mi occupava di tenere il contatto tra l'editore e il direttore sui problemi che attenegano alla linea del giornale. Avendo una mia opinione sul caso Sindona a anche un interesse per quanto riguarda la posizione degli azionisti, io parlai di questo a Guzzi qualche volta e dissi, come infatti accadde, che tutti gli argomenti relativi al caso Sindona che io avessi giudicato utili alla posizione che seguivo avrei potuto farli ospitare sul Settimanale. Il Settimanale ha più volte toccato questo argomento senza mai svolgere, una sola volta, alcun intervento a favore di Sindona. Qui torna continuamente questo equivoco. Il mio problema non è mai stato Sindona e anche per quanto riguarda il giornale non c'è mai stato nessun intervento a favore di Sindona. Il problema riguardava esclusivamente l'azionariato della banca. Comunque queste sono cose facilmente accertabili dalla Commissione: si può procurare la collezione del giornale e vedere quello che è stato scritto sull'argomento. lux 4/5

PRESIDENTE. Un altro punto risulta dalla deposizione di Guzzi, che oltre a questi incontri per Il Settimanale, voi avreste parlato della questione sparizione di Sindona.

DE CAROLIS. Sì.

PRESIDENTE. A proposito di questa sparizione lei se ne è occupato in una intervista sul Mondo?

DE CAROLIS. Infatti. TESTINI V/1

PRESIDENTE. E l'opinione che lei esprimeva in questi colloqui con Guzzi, e che evidentemente dovrebbe esserci anche nell'intervista, che però noi non abbiamo ancora acquisito, è che lei desse maggiore credito alla ipotesi "di un sequestro da parte di elementi politici o di organizzazioni politiche nel quadro di una lotta di bande all'interno del sistema dei partiti. Egli accostava il caso Sindona a quello di Pecorelli e non escludeva che questa operazione fosse frutto di iniziative proprio all'interno della democrazia cristiana".

DE CAROLIS. Se la Commissione può fare una fotocopia, io posso produrre l'intervista al Mondo.

TEODORI. E' già nel dossier preparato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Comunque, è bene farne una fotocopia come atto da allegare.

DE CAROLIS. Guzzi riferisce, ancora, una volta, inesattamente le cose. Cioè, io non dissi che il presunto rapimento di Sindona fosse ascrivibile ad una lotta fra opposte fazioni. Come risulta dal Mondo, io dissi che tutto il caso Sindona poteva essere inquadrato -non la questione rapimento - in uno scontro fra due fazioni opposte fra le quali si era venuta a trovare la posizione della Banca privata italiana. Quindi, non davo giudizi sul rapimento. Parlai con Guzzi del rapimento -con lui ho sempre avuto rapporti di cordialità- e cercammo di fare delle ipotesi su cosa potesse essere successo. Io ero molto perplesso sull'autenticità del rapimento, invece, Guzzi era più convinto di me.

PRESIDENTE. Convinto che il rapimento era vero? TESTINI V/2

DE CAROLIS. Sì. Guzzi diceva che se era una messa in scena quello era completamente impazzito perchè correva un rischio troppo grave. Cioè, la tesi di Guzzi era che il rapimento fosse autentico; mi fece vedere, anche, una lettera che aveva ricevuto dai rapitori; mi fece notare che era stata impostata a Brookleen; io ebbi chiarissima la sensazione che Guzzi ritenesse autentico il rapimento.

PRESIDENTE. La lettera di pugno di Sindona?

DE CAROLIS. Sì, quella inviata dai rapitori di Sindona, ma scritta da Sindona. Dissi a Guzzi che avendo conosciuto Sindona -certo, meno di lui - lo ritenevo capace anche di architettare un rapimento falso, tanto è vero che in questa intervista,che fu, da questo punto di vista un po' profetica, come qualche volta anche in altri casi mi è successo, avanzavo chiaramente il dubbio che il rapimento fosse falso; cioè, facevo una doppia ipotesi: se il rapimento è vero potrebbe essere questa la situazione, ma se fosse falso la situazione sarebbe diversa. Forse, può essere interessante sottolineare che, invece, Guzzi era assolutamente convinto della autenticità del rapimento.

PRESIDENTE. In questi incontri si è parlato anche dell'omicidio di Ambrosoli . E, secondo Guzzi, lei avrebbe espresso l'opinione di non ritenere che l'omicidio fosse direttamente o indirettamente riferibile a Michele Sindona . Guzzi, però aggiunge: "Non ricordo bene questa circostanza perchè, ripeto, in quel momento, il discorso si incentrava tutto sul caso Sindona. Anzi, riportai l'impressione che lo onorevole De Carolis volesse fare di questa vicenda Sindona una sorta di campagna politica per attaccare determinate fazioni. Egli, TESTINI V/3
come è noto, si trovava collegato alla estrema destra della DC e, quindi, combatteva Giulio Andreotti ed il progetto del compromesso storico".

DE CAROLIS. Ero, proprio sul piano personale, molto amico di Ambrosoli. Veniva spesso a casa mia, c'incontravamo frequentemente. Forse anche per i miei rapporti d'amicizia con Ambrosoli, ero riluttante a credere che Sindona potesse averlo ucciso, cioè, mi sembrava una cosa troppo grave. Ritengo che Sindona possa aver fatto e fare, se ne ha la possibilità, qualunque cosa, perchè ho sempre avuto di Sindona questa impressione, quella, cioè, di essere capace di tutto, però, francamente, l'idea che avesse mandato un killer ad uccidere Ambrosoli mi sembrava un po' troppo grossa. Non solo: ritenevo -e questo lo dissi a Guzzi- che fosse troppo evidente a tutti che il mandante naturale poteva essere Sindona, perchè Sindona lo avesse fatto. Cioè, in pratica, chiunque, vedendo che Ambrosoli veniva ucciso, poteva pensare che era stato Sindona ad ucciderlo . E per questo motivo mi sembrava troppo che Sindona non avesse calcolato il rischio di essere il mandante naturale. Quindi, parlando con Guzzi gli spiegai che avevo rapporti d'amicizia con Ambrosoli e gli dissi che ritenevo che non fosse Sindona il mandante dello omicidio. Però, non è che questo potessi dirlo con certezza. Tra l'altro, non avevo più visto Sindona da molto tempo, quindi, poteva anche essere successo qualcosa di nuovo.

PRESIDENTE. Ci dica qualcosa su altri incontri,che vi sarebbero stati a Barcellona,tra lei,che arrivò a Barcellona dove incontrò il professor Gambino e Magnoni, mentre un terzo interlocutore di questi incontri era già partito da Barcellona. Intanto, di quale Barcellona

si tratta? Spagna o Sicilia? TESTINI V/4

DE CAROLIS. Barcellona in Spagna.

PRESIDENTE. Perchè c'era questo incontro?

DE CAROLIS. Devo premettere che sono in rapporti di stretta amicizia con tutta la famiglia Magnoni, e da epoca molto anteriore al caso Sindona. Conosco tutti, mi dò del tu con tutti, da molto tempo. La famiglia Magnoni è una delle famiglie più note a Milano, quindi, è del tutto normale questo fatto.
Quando uscì su Panorama una intervista diffamatoria nei miei confronti - se la Commissione non ce l'ha potrei produrgliela- e nella quale sostanzialmente mi si accusava di avere avuto soldi da Sindona e da Magnoni, o dall'uno o dall'altro, rimasi estremamente sconcertato. Mi misi in contatto con il fratello di Magnoni, Aldo, e gli dissi che dovevo cercare di capire da dove uscisse questo fatto. Aldo Magnoni mi disse che suo fratello non era a New York, come io pensavo, ma era a Barcellona, gli telefonò e Piersandro disse ad Aldo -anche suo fratello non riusciva a capire come fosse accaduto questo fatto- che lui non poteva venire in Italia, ma io avrei potuto andare a Barcellona. Allora, presi un aereo per Barcellona, la mattina, e ritornai alla sera. A Barcellona, insieme a Magnoni, trovai Guzzi, Gambino e l'avvocato americano. Non è esatto che era già partito, c'era anche quando arrivai. Ovviamente, non sapevo di trovare anche i suoi avvocati. Facemmo qualche congettura su chi potesse essere l'anonimo intervistato, ma anche Magnoni non aveva indicazioni da darmi. Querelai Panorama e, caso pressocchè unico nella storia di Panorama, pubblicò, a seguito della mia querela, una smentita di questa mia intervista, su un terzo di pagina, nella sezione politica, e mi risarcì il danno. TESTINI V/5
Quindi, la mia visita a Magnoni, a Barcellona, fu dovuta esclusivamente a questa mia necessità, in vista della querela per diffamazione che stavo per presentare contro Panorama, di riuscire a capire che cosa era successo

e, possibilmente, individuare l'anonimo intervistato. In quella occasione lux 6/1
si parlò evidentemente del problema del rapimento; anche Magnani non riusciva a spiegare esattamente le cose, ma non emerse null'altro di diverso da quello che già conoscevo.

TEODORI. Magnoni conosceva la vicenda del rapimento?

DE CAROLIS. Certo. Magnoni seppe immediatamente che il suocero era stato rapito.

TEODORI. No, se Magnoni sapeva che non era stato rapito. A noi risulta questo.

DE CAROLIS. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Secondo Guzzi (a pagina 266) "in quella riunione De Carolis insisteva per la sua ipotesi. Ricordo che nel parlare di come organizzarsi per i passi futuri .... dopo quella riunione e la telefonata minatoria al professor Gambino Piersandro Magnoni chiede a De Carolis se, in caso di necessità, egli fosse stato disposto a collaborare con me e con Agostino Gambino. De Carolis ci dette la sua amichevole disponibilità. Mi ricordo che cenammo presso la casa del fratello di Piersandro Magnoni, presente il De Carolis, poi tornammo in albergo. Non posso escludere che il colloquio con De Carolis sia stato soltanto quello con me o vi siano stati colloqui tra De Carolis e Magnoni". "Se non ricordo male l'incontro con De Carolis avvenne nel pomeriggio di domenica 23 settembre 1979 e poi andammo a cena insieme al fratello di Magnoni la sera del 23 a casa sua. In coscienza io non capivo all'epoca perché si chiedesse l'eventuale disponibilità dell'onorevole De Carolis a seguire la vicenda sparizione di Michele Sindona
e ritenevo all'epoca che fosse soltanto nel quadro di un rapporto esclusi- lux 6/2
vamente amichevole tra Piersandro Magnoni e De Carolis. Dopo la recente lettura di certa stampa mi si è chiarito il motivo di quell'incontro, e cioè nel senso che non si aveva più fiducia nell'attività che io stavo svolgendo e quindi si cercava di sostituire a me altra persona". A domanda risponde: "Mi riferisco ad un articolo apparso su Panorama..." Forse quello?

DE CAROLIS. Non credo.

PRESIDENTE. "... nel quale mi sembra si parli di una lettera recante un numero che Michele Sindona avrebbe indirizzato a Magnoni durante la sua sparizione. IL 26 settembre 1979 mi telefona De Carolis per sapere se ci sono notizie e io gli riferisco del contatto che c'è stato con Agostino Gambino. Egli mi dice soltanto di tenerlo informato e che ci saremmo risentiti".

DE CAROLIS. E' sostanzialmente esatto, con una avvertenza: però: la prima interpretazione di Guzzi è quella giusta; cioè dati i miei rapporti di amicizia con Magnoni .... (Magnoni è stato a casa mia anche la settimana scorsa, siamo proprio amici di famiglia); se io dovessi aiutare Magnoni lo farei tranquillamente, forse anche professionalmente, è un problema che mi porrei nel caso che me lo chiedesse, ma non me lo ha mai chiesto. Quando Magnoni mi chiese, presente Guzzi, che data la circostanza poteva essere necessario aiutarlo, lui non Sindona (per Sindona non lo farei), io gli dissi che lui sapeva benissimo che il mio rapporto con lui è talmente cordiale che se avesse avuto necessità di aiuto io potevo darglielo. Professionalmente parlando non se ne discusse mai, perché Magnoni mai lo chiese. Quindi quello che dice Guzzi è sostanzialmente esatto.

L'errore di Guzzi sta nella seconda parte, cioè ha creduto di interpretare questo fatto in modo diverso a seguito di questo articolo di Panorama che non conosco e qui comincia a sbagliare. Ma sul fatto che ci fosse da parte mia una disponibilità amichevole nei confronti di Magnoni, questo è esatto. lux 6/3

PRESIDENTE. Lei pensa che una attività professionale di difensore era qualcosa di meno di un'altra attività sulla quale la pregherei di spiegare alla Commissione a che cosa si riferisce. Perché lei ha detto che una attività professionale non gliela darebbe, ma un aiuto amichevole sì.

PRESIDENTE. No, ho detto che se mi chiedesse di fare il suo difensore formalmente, a quel punto mi si porrebbe - come si pone sempre ad un avvocato quando riceve un cliente nuovo- il problema se accettare oppure no l'incarico formale di difenderlo. Forse lo avrei fatto in passato; adesso, anche per la mia veste di parlamentare, probabilmente non lo farei. Io dissi a Magnoni che avevo rapporti di amicizia con lui e che se mai lui si trovasse in difficoltà e avesse bisogno di aiuto, nei limiti del lecito, io sarei sempre pronto a darglielo. Però non mi chiese mai aiuto professionale, cioè Magnoni non mi ha mai chiesto di fare il suo avvocato.

TEODORI. Onorevole De Carolis, io mi rifaccio alla sua intervista che ha prodotto anche in Commissione del settembre 1979, che è una intervista molto interessante perché certamente lei è una delle persone che conosce meglio la vicenda Sindona, che dichiara di conoscerla, nell'intervista stessa, nel suo svolgimento, che dichiara di avere curiosità di spiegarne dei lati che sono e che permangono abbastanza oscuri. Quindi le mie domande sono basate su questi elementi di quella intervista, che è piena di cose dette e non dette, di cose dette a metà, nella speranza appunto che voglia contribuire a dire le cose dette per metà aiutando così la Commissione non solo ad accertare i fatti, ma anche a valutarli, che mi pare sia la cosa che la interessa di più, e che la interessava di più nel momento in cui ha rilasciato questa intervista proprio nel periodo caldo del cosiddetto rapimento Sindona. La prima questione è quella, detta anche qui a metà e che tutti noi possiamo immaginare l'altra metà.... lux 6/4

DE CAROLIS. Mi consenta una breve interruzione. L'intervista non l'ho scritta io, quindi lei deve sempre tener conto del fatto che quello che c'è scritto e quello che è detto e non detto appartiene anche alla penna del giornalista; non è che sia un testo mio.

TEODORI. Ma lei è troppo abile parlamentare e giornalista eccetera eccetera per non sapere che se questa intervista non avesse riflettuto esattamente il suo pensiero, data come intervista diretta, certamente avrebbe fatto una smentita.

DE CAROLIS. Se qualcosa qui non è del tutto chiara, non è che potessi scriverla io. Non l'ho scritta io questa intervista.

TEODORI. Lo sappiamo tutti e tanto più lo sa lei.

PRESIDENTE. Allora, per rendere esplicito quello che non appare tale, cominciamo con le domande.

TEODORI. Prima domanda. Lei dice: "Il caso Sindona è una delle più straordinarie vicende del dopoguerra, anche se battuto come scandalo da almeno altri due episodi: l'affare SIR e l'affare Italcasse". "Due affari che però con Sindona non sembrano avere niente da spartire" le chiede l'intervistatore. "No, no, in realtà c'è una coincidenza comune". "E quale?". "Uno dei protagonisti ricorre in tutti e tre i casi"; poi "è un politico, preferisco non fare il nome". Vuole fare il nome in Commissione? lux 6/5

DE CAROLIS. L'ho già fatto al giudice Alibrandi. Questo fatto su cui si è accentrata la curiosità e l'interesse di larga parte della stampa....

TEODORI. Per cui poi ha avuto una lettera dal segretario del suo partito...

DE CAROLIS. Che mi ha detto di farlo, sì. Questo fatto, dicevo, è in realtà un fatto banale, è un inciso all'interno dell'intervista. Ma siccome in questo paese sono soprattutto queste cose che interessano, su questo si è accentrato l'interesse. Spero che questo non accada anche per la Commissione Sindona che dovrebbe avere un'ottica più scientifica rispetto a questo problema.

Ho detto in questa intervista che ricorreva un protagonista in tutti e tre i casi per sottolineare il fatto che il caso Sindona è uno dei casi, ma nemmeno il più importante, nei quali si può constatare, quasi in vitro, l'intreccio, tra azioni, persone, forze politiche, gruppi di potere, che è, ormai, il protagonista della vita italiana. La cosa singolare è che dopo che io ho fatto il nome -e questo è stato pubblicato sui giornali- altri osservatori, fra cui, ad esempio, l'Unità, hanno osservato che, in realtà, sono più di uno i protagonisti che emergono in tutti e tre i casi. La persona alla quale avevo pensato io era il professor Ventriglia. Con un articolo in prima pagina dell'Unità è stato all'epoca sottolineato che ce ne erano altri due: Carli, ed un terzo che non ricordo; comunque, nel mio caso, mi riferivo a Ventriglia. Questo lo dissi al magistrato e la cosa finì lì. TESTINI VII/1

PRESIDENTE. Però, la definizione di Ventriglia come uomo politico....

DE CAROLIS. Se per politico s'intende un eletto, certamente è una definizione sbagliata, ma, tutto sommato, io avrei qualche obiezione a considerare il professor Ventriglia un tecnico: secondo me, è uno dei rappresentanti del sottogoverno in questo paese. Quindi, in questo senso dicevo che era un politico.

TEODORI. E perchè considera Ventriglia come il protagonista o, certamante, un protagonista maggiore dell'affare Sindona?

DE CAROLIS. E' abbastanza noto che Ventriglia giocò una parte fondamentale nel caso Sindona, nel momento in cui il Banco di Roma doveva decidere se intervine nel salvataggio oppure no. Questo credo che sia noto

alla Commissione. TESTINI VII/2

PRESIDENTE. Sì, ma per come è messo nell'intervista, non pare che lei si riferisse a quello che è avvenuto dopo, ma ai fattori, agli uomini o ai gruppi, eccetera, che hanno provocato il dissesto di Sindona...

DE CAROLIS. Ma questo è giusto, signor presidente; infatti, a mio modesto avviso....

PRESIDENTE. Ventriglia non era all'origine del crack, semmai, lui è intervenuto per cercare di aggiustare le cose...

DE CAROLIS. Ma io non dico che lui si battesse per il crack, si batteva, in quell' episodio, contro. Da questo articolo emerge che la mia interpretazione del caso Sindona è questa....

TEODORI. Sì, ma andiamo per gradi. Perchè Ventriglia,oltre al ruolo certamente importante da lui svolto nel corso del 1974 -cioè dal momento in cui il Banco di Roma decide di subentrare, aiutare o cercare di accorparsi o di mangiare sull'impero sindoniano -,è protagonista?

DE CAROLIS. Ma vede, qui, in quattro righe, De Luca condensa un dialogo che è durato due ore. Quando io dissi -e questo aspetto emerge chiaramente dall'intervista-: il caso Sindona è la storia dello scontro, in Italia, fra due gruppi contrapposti, così come è accaduto in altri episodi analoghi, caso Italcasse e caso SIR.....Potrei aggiungere che, forse, anche all'interno della Commissione Sindona potrebbero esservi due tendenze contrapposte....

PRESIDENTE. Tendenze politiche sì, ma non certo tendenze contrapposte nel senso di rappresentanza di gruppi finanziari! TESTINI VII/3

DE CAROLIS. Sì, tendenze politiche. Però, in questo paese, le connessioni fra la politica e la finanza sono molto strette. Dissi a de Luca, che poi condensò così - e decida lei se ha condensato bene o male-: questo scontro fra due gruppi sostanzialmente contrapposti è stato, anche nel caso Sindona, decisivo, e Sindona è stato schiacciato in questa guerra. Il suo, quindi, è uno dei capitoli -e nemmeno il più importante quantitativamente,- di uno scontro che esiste in questo paese, di quello che potremmo chiamare uno scontro per il potere. Mi pare un fatto significativo,che valga la pena sottolineare, che, fra l'altro, in tutti questi episodi o nella maggioranza di questi episodi, continuano poi a ricorrere perfino gli stessi nomi, dissi a De Luca. Infatti, la persona che ha una veste importante nel caso Sindona, finisce per avere una veste ugualmente importante nel caso SIR, nel caso Italcasse, e così via.Il che,se vogliamo, è quasi banale perchè se questa materia, in realtà, può essere rubricata sotto l'etichetta "scontro per il potere in Italia", è del tutto ovvio che i protagonisti continuino a ricorrere. Quindi, io dissi a De Luca: questo intreccio è tale per cui, ogni volta che succede un fatto nuovo, che sia un capitolo aggiuntivo di questo romanzo che stiamo tutti scrivendo, ricorrono gli stessi personaggi, tanto è vero che uno dei personaggi - l'Unità, poi, mi fece osservare che in realtà erano tre - del caso Sindona....Non ricordo chi fosse il terzo...

PRESIDENTE. Petrilli dovrebbe essere il terzo personaggio. No?

DE CAROLIS. Forse era Petrilli. Esatto. Carli, Petrilli e Ventriglia.

Dissi questa cosa che, in realtà, era banale. Guardi, io sono stato il più meravigliato di tutti dello scalpore che causò questa intervista. Questa intervista andò, per dieci giorni, sulle prime pagine di tutti i giornali. TESTINI VII/4

PRESIDENTE. Certo, mi permetta....E' un politico...

DE CAROLIS. Io sono un politico ingenuo....Sono un politico di terza categoria. A me pare strano che un politico poco importante come me riesca, per una frase di questo genere, andare in prima pagina per un mese...A me pare strano, però, evidentemente, succede anche questo. Allora, io diedi una interpretazione globale del caso Sindona come uno dei capitoli della lotta per il potere in Italia, chiamiamola così. E, del tutto banalmente, dissi che le persone che ricorrono in questa lotta per il potere sono, oltretutto, sempre le stesse. De Luca la mise in questo modo, e da qui nacque la polemica, ma, veramente, non c'era niente sotto...

TEODORI. Sì, ma mi consenta un'osservazione che mi è venuta in mente proprio da questa sua spiegazione: le persone che ricorrono andando avanti in questo ragionamento, poi, le ritroviamo tutte collegate nella P2. Anche questa può essere un'osservazione...

DE CAROLIS. Non mi risulta che Ventriglia facesse parte...

TEODORI. No, non in questo caso; altre persone, altri protagonisti...

DE CAROLIS. Perchè la P2, se lei mi consente una digressione dal tema di oggi, secondo una mia opinione, che ho già evidenziato in altre sedi, è un altro dei capitoli della lotta per il potere in Italia. Sulla P2 potrei rifare la stessa intervista, naturalmente, cambiando i dati di fatto; ma la diagnosi che sta alla base della mia interpretazione, forse sbagliata, del caso P2, è identica a quella che sta alla base della mia interpretazione del caso Sindona. TESTINI VII/5

TEODORI. Vorrei andare avanti sempre sulla base testuale di questa intervista. tra l'altro, De Luca è un ottimo sindonologo per cui, probabilmente, ha interpretato molto bene. Quando dice: "Quel che è certo è che su un punto Sindona ha ragione .In un certo momento fu deciso, a freddo e a tavolino, di far saltare il suo impero finanziario che in quel momento poteva essergli tolto senza essere distrutto".

DE CAROLIS. Questa è una mia opinione.

TEODORI. Ecco, invece di usare l'on francese, ci può dire chi sono i soggetti che decisero di far saltare il suo impero finanziario?

DE CAROLIS. Secondo la mia opinione, il protagonista di questa operazione fu l'onorevole Ugo La Malfa.

TEODORI. Questa è l'interpretazione corrente...

DE CAROLIS. Lei forse saprà che in questo paese non è mai stata fatta fallire una banca....

D'ALEMA. La Fabrocini...

DE CAROLIS. No, nemmeno la Fabrocini. Lei è male informato. Perfino la Fabrocini....

D'ALEMA. Volevo che lo dicesse... TESTINI VII/6

DE CAROLIS. Perfino la Fabrocini che, a mio avviso, è un caso abbastanza disgustoso. Ma perfino la Fabrocini, se non salvata, è stata inglobata nel sistema bancario. L'unico caso, in questo paese, in cui si è deciso che una società bancaria andava espulsa dal sistema bancario è stata quello relativo alla banca di Sindona. E parlo da difensore dei piccoli azionisti -per rispondere ad una obiezione- e non da difensore di Sindona.

PRESIDENTE. Ma scusi, per questo giudizio mi pare che non si tiene conto del fatto che il salvataggio, la sistemazione segue il dissesto e in questa seconda fase non c'entra più La Malfa che semmai può essere chiamato in causa per via dell'aumento del capitale. Invece c'entra un contrasto emerso anche qui chiaramente tra la tesi Ventriglia ed in qualche modo Carli che era nel senso appunto di salvare e la ferma opposizione di Petrilli che ha detto di no. Quindi in quel momento, quando si tratta di salvare, di sistemare eccetera La Malfa è fuori discussione. LUX/dl VIII/1

DE CAROLIS. Non so se la Commissione vuol perdere del tempo a discutere, ma se mi si chiedono le mie opinioni io le do, poi la Commissione dirà se sono giuste o sbagliate. Io faccio notare questi due episodi: primo, è l'unico caso di banca che si sia deciso a freddo di far saltare. Secondo, come risulta dall'esito della liquidazione, in questo caso esistevano i margini economico-finanziari che avrebbero giustificato il salvataggio molto più che negli altri casi di salvataggio recenti. Non so se la Commissione è edotta del fatto che la liquidazione della banca privata italiana sta pagando i creditori, e li sta pagando cospicuamente, cosa estremamente singolare; cioè, se fosse esistita una volontà politica di trovare una soluzione per la banca privata, non che salvasse Sindona, sia ben chiaro, ma che salvasse la banca, così come si sta facendo adesso per la Steinhausing (?) Credito romagnolo, con la Fabrocini, con la Cassa di risparmio di Pola, che è la più disastrata di tutte e che viene comunque assorbita dalla Cassa di risparmio di Trieste, quello che si sta

facendo normalmente in tutti questi casi nel caso della banca privata era ancora più facile farlo perchè le attività della banca privata erano più cospicue che negli altri casi. Secondo la mia opinione - poi la Commissione dirà se giusta o sbagliata - pur ricorrendo i presupposti del salvataggio ci fu ad un certo punto una volontà politica: qualcuno disse in qualche stanza dei bottoni, di quelli che contano, :"Questa entità scomoda è meglio farla saltare", cosa che personalmente, come cittadino e come avvocato di piccoli azionisti, non trovo giusta. A me non interessa Sindona, però distruggere questa entità economica...La banca privata a Milano era qualche cosa e se si fosse voluto si poteva salvarla. Io ho preso atto semplicemente in questa intervista ed altrove che la volontà politica era stata contraria. Mi pare di aver detto delle cose abbastanza banali. LUX/dl VIII/2

RASTRELLI. Ma i gruppi che si facevano carico...

DE CAROLIS. Ma li conoscete: è stato l'establishement della finanza laica che si è trovato di fronte questo parvenu della finanza cattolico-vaticana...

D'ALEMA. Massonica.

DE CAROLIS. Ma infatti questo intreccio tra la massoneria ed il Vaticano è un po' singolare.

TEODORI. Più avanti lei dice che da quel momento, cioè dal momento in cui fu deciso di distruggere Sindona, "divenne estremamente importante impedire la divulgazione del retroscena dell'affare; per questo si aprì la lotta tra chi voleva l'estradizione e chi la ostacolava". Questo presuppone che lei conosca che c'erano delle persone le quali ostacolavano l'estradizione. LUX/dl VIII/3

DE CAROLIS. Lei mi sembra ingenuo, è scritto su tutti i giornali.

TEODORI. Io sono ingenuo; come lei, che ha detto di essere ingenuo, anch'io sono molto ingenuo.

DE CAROLIS. Però io almeno leggo i giornali. Lei lo avrà letto su tutti i giornali negli ultimi dieci anni. Lei sta cercando di far ritenere che questa affermazione sia un grosso fatto nuovo nella vicenda...

TEODORI. No, ho premesso che siccome ritengo che lei è una persona che conosce bene i meccanismi di questa vicenda, che ne ha una interpretazione, che può essere condivisa o meno, io le chiedo di aiutare la Commissione nella interpretazione che poi ovviamente non diventa l'interpretazione della Commissione, ma un contributo ad interpretare i fatti.

DE CAROLIS. Giuridicamente parlando è un fatto notorio, sul quale non è necessario sprecare particolari energie della Commissione e di nessun altro, è un fatto notorio che l'intera opinione pubblica italiana fosse stata informata costantemente della plausibilità di uno scontro fra i fautori dell'estradizione e gli avversari dell'estradizione. Di questo si è parlato su tutti i giornali per cinque anni.

PRESIDENTE. Una cosa è parlarne sui giornali, un'altra è averne una conoscenza diretta.

DE CAROLIS. Non ho una conoscenza diretta; ho semplicemente detto che questa cosa LUX/dl VIII/4
che tutti conosciamo nello stesso modo mi pare del tutto plausibile.

TEODORI. Più avanti - anche questa sarà stata una cosa ovvia riportata dai giornali - lei mette in connessione il delitto Ambrosoli con il rifiuto dell'estradizione. Io le dico subito che personalmente, anche sul piano delle supposizioni, metto in connessione il delitto Ambrosoli con il suo ostinato rifiuto a procedere sulla strada della sistemazione, ma questa è una mia opinione. Cos'è che le fa dire che c'è un rapporto tra il rifiuto di estradizione e il delitto Ambrosoli?

DE CAROLIS. Ripeto ancora una volta che se lei procede nella analisi dell'intervista ad ogni domanda dovrò fare questa premessa: che tutto quello che è contenuto qui è semplicemente una interpretazione politica di fatti notori rispetto ai quali io non ho elementi di conoscenza maggiori dei suoi. Comunque, se vuole capire meglio la mia interpretazione politica, gliela posso dire. La mia interpretazione è questa, giusta o sbagliata che appaia: io non credo tanto a quello che lei ha detto adesso, cioè che si volesse uccidere Ambrosoli perchè era un ostacolo per la sistemazione. Perchè non lo credo? In primo luogo perchè, uccidendolo, si rendeva ancora più difficile la sistemazione; quindi il killer di Ambrosoli o il mandante è un pazzo: nel momento in cui uccide Ambrosoli la sistemazione diventa impossibile. In secondo luogo perchè a me pare che un mandante autorevole del killer di Ambrosoli non potesse avere un reale interesse alla sistemazione. A chi gioverebbe la sistemazione proposta da Sindona? Solo a Sindona. Lei crede che uno come Sindona una volta reintegrato, parzialmente, nelle LUX/dl VIII/5
sue disponibilità rimane amico di un qualcuno, un grande vecchio italiano? Uno come Sindona chi ricompensa? Lei pensa che qualcuno potrebbe dire: "Io adesso aiuto Sindona, così ne traggo dei benefici"? Io non lo vedo questo discorso . Queste due ragioni congiunte, cioè che l'assassinio di Ambrosoli rendeva tecnicamente impossibile la sistemazione ed il fatto che non vedo il cui prodest, mi facevano e mi fanno pensare che Ambrosoli non sia stato ucciso per questo.

Secondo me Ambrosoli, -ma qui siamo sul piano della pura interpretazione, se vuole procediamo , ma non so a che cosa serva - è stato ucciso per un altro motivo. Cioè io vedo due possibili motivi: o per vendetta o per pazzia, il primo, o perchè Ambrosoli stata scavando troppo nella materia, il secondo. Cioè Ambrosoli poteva rappresentare un pericolo perchè poteva far emergere dei fatti. Ma la tesi che dà lei secondo me è sbagliata.

PALMA. Questa intervista mi sembra molto strana, perchè un'interpretazione politica su fatti noti non sta in piedi.

Non sta in piedi perchè i fatti noti possono essere delle balle. E quindi lei interpreta, politicamente, delle balle. Tant'è vero che tra i fatti noti, c'è anche il fatto che Andreotti si è occupato dell'estradizione che lei stesso nega . E lei si guarda bene , fra i fatti noti... TESTINI IX/1

DE CAROLIS. Io non nego. Io dico che a me non risulta..

D'ALEMA. Mi lasci dire: lei perchè non interpreta altri fatti che erano noti? Perchè le fa comodo non interpretarli, ovviamente. E interpreta quelli noti che lei sceglie, su cui fa un giochetto politico che, quindi, è privo assolutamente di fondamento . Questa è la mia opinione sulla sua intervista. Ma io vorrei dirle che noi abbiamo interrogato l'ambasciatore Gata che si è fatto di lei una pessima opinione.

DE CAROLIS. Anche io di lui.

D'ALEMA. Soltanto che, fino a questo momento, solo per quello che noi sappiamo, abbiamo più fiducia in Gata che in lei....

DE CAROLIS. Me ne rammarico.

D'ALEMA. ...per questo motivo: lei è stato più volte negli Stati Uniti....

DE CAROLIS. Ma non ho mai parlato di Sindona con Gata.

D'ALEMA. No, per carità, Gata è una persona seria, non parla di Sindona... Ma, soprattutto, Gata, dopo averci dipinto con molta squisitezza l'ambiente americano...Si parlava di persone che lei sicuramente conosce...Di Rao, Guarino, Biaggi...Lei li conosce ?

DE CAROLIS. Li conosco come conosco lei. Biaggi è un parlamentare americano... E' la stessa cosa. Cioè, io conosco lei in quanto parlamentare italiano; siccome vado molto spesso al congresso conosco anche Biaggi. Questo cosa vuol dire?

D'ALEMA. E Gata dice che, purtroppo, anche lei è finito in mezzo a questa gente...

DE CAROLIS. Cosa dice Gata?

D'ALEMA. Dice che, purtroppo, anche lei aveva contatti con questa gente. E ne parla piuttosto malino... TESTINI IX.2

DE CAROLIS. Io posso anche pensare perchè,ma non vedo questo cosa c'entri.

D'ALEMA. No, c'entra. Adesso, glielo dico io cosa c'entra. Un collega chiede: "A sua conoscenza, il De Carolis aveva rapporti con l'ambiente italoamericano?". E lui risponde, dopo che lo aveva descritto: "Sempre con questo ambiente,che io ho ricordato...Si possono fare cento nomi, naturalmente, oltre a quelli che abbiamo fatto, ci sono delle associazioni, sono delle pseudo-società giuridiche...". Poi, parla di queste associazinni italoamericane:"...Ci sono quei gruppi che hanno in mano la situazione e che sono, forse, pericolosi". Poi, li definisce mafiosi e massoni.

Ora, lei che è un legale, che ha uno studio, che va per affari suoi, perchè ha contatti con ambienti con cui ha contatti anche Sindona?

DE CAROLIS. La domanda del collega ignoto dice: "Ha contatti con italoamericani?". Sì. Perchè, è considerata una cosa disdicevole? Secondo lei, avere contatti con la nostra comunità all'estero è disdicevole? La prossima volta che sarò a Washington informerò i nostri connazionali del fatto che l'onorevole D'Alema considera disgustoso che un deputato italiano contatti gli italoamericani all'estero.

PRESIDENTE. No, non è così. Non è la comunità italoamericana in quanto tale...

DE CAROLIS. Allora, mi dica quali gruppi.

PRESIDENTE. E' una parte di quella comunità...

D'ALEMA. Rao, Guarino, Biaggi...

DE CAROLIS. Allora, lei mi chieda quali gruppi o persone io ho contattato. Vuole che facciamo l'elenco? Biaggi? Sì. E' un deputato, l'ho incontrato una volta sola...

D'ALEMA. Parlamentare di che?

DE CAROLIS. E' un parlamentare americano che io ho incontrato una sola volta

nel suo ufficio al congresso a Washington. Senza parlare di Sindona. TESTINI IX/3
Se vuole, le dico anche chi mi ha presentato Biaggi: è un avvocato di New York che si chiama Alfieri, il quale,

una volta che stavo andando al congresso, mi ha detto: "Vada a salutare il mio amico Biaggi che nella comunità italoamericana è una persona che merita di essere conosciuta". Non ho mai parlato di Sindona, non ho parlato di mafia, non ho parlato di nulla di meno che lecito, abbiamo parlato soltanto di politica; non capisco perchè non avrei dovuto farlo.
Guarino? Conosco bene Guarino. E' il responsabile, all'interno del partito repubblicano, della macchina elettorale repubblicana con gli italoamericani. Sono andato diverse volte al quartier generale repubblicano, ho incontrato quasi tutti i funzionari del partito repubblicano, fra cui anche Guarino. Non abbiamo mai parlato di Sindona, non abbiamo mai parlato di cose meno che lecite; abbiamo parlato della campagna di Reagan o di quella di Carter -perchè la cosa va avanti da anni-...Una volta,mi ha presentato ad un discorso tenuto dagli unici due senatori italoamericani -uno repubblicano e uno democratico: De Concini e Domenici- a Washington, in un albergo; il presentatore della riunione era Guarino, quale responsabile della sezione degli italoamericani per la politca repubblicana... Non capisco che cosa lei mi stia chiedendo...

D'ALEMA. Adesso, glielo spiego. La Commissione ricorda, certamente, il giudizio che da Gaja su Guarino e sugli altri ed è inutile, quindi, che lo ripeta. La domanda gliel'ho fatta perchè...

DE CAROLIS. Questa comunità, piaccia o non piaccia...

D'ALEMA. Non è tanto per la comunità, di cui abbiamo parlato a lungo con Guzzi, con Gaja...non si tratta della comunità. Certo, lei può andare a dire quello che vuole....Lei ha detto che ha fatto anche una campagna elettorale, ha fatto la campagna in mezzo agli emigrati, se non sbaglio...

DE CAROLIS. Campagna elettorale per me? TESTINI IX/4

D'ALEMA. Non lo so, dice che lei faceva discorsi elettorali...

DE CAROLIS. Questo lo dice Gaia?

D'ALEMA. Ho letto anche che Sindona le pagava i pranzi.

DE CAROLIS. No, mai successo. No, non sono mai stato a pranzo con Sindona,e non mi ha mai pagato pranzi.

D'ALEMA Tenga presente che l'onorevole Danesi ha detto che avrebbe voluto fare come lei, in una

intervista....

DE CAROLIS. Lei mi contesti quello che mi deve contestare.

D'ALEMA. Campagna elettorale vuol dire andare in mezzo agli emigrati italiani e dire vota Reagan.

DE CAROLIS. E lei questo lo considera disdicevole? Forse lei sarà più amico di Carter, ma io fra Carter e Reagan preferisco Reagan. Quindi, se parlo con gli italoamericano a Washington durante la campagna elettorale, esprimo la mia opinmione che sia preferibile votare per Reagan...

PRESIDENTE. Ma questo non riguarda i nostri lavori. Che c'entrano le simpatie politche verso Reagan, Carter o altri ancora?

D'ALEMA. Perchè io le pongo queste questioni? Perchè io, all'inizio, sono rimasto sorpreso...Conoscendo dalle carte il pensiero di Melzi, il suo atteggiamnto, e quello di Mariani, e visto che lei era anche avvocato di azionisti, lei avrebbe dovuto schierarsi nettamente contro Sindona, come hanno fatto Mariani e Melzi. Invece, lei, da tutto quello che dice Guzzi e quello che lo ha detto il presidente, risulta che poi diventa amico di Sindona, tradisce gli azionisti...

DE CAROLIS. Da che cosa risulta?

D'ALEMA. Da tutto quello che dice Guzzi.

DE CAROLIS. Prima di tutto, Guzzi dice alcune cose false. Io ho detto quali sono quelle false. Ma dal complesso delle cose che dice Guzzi, se lei esa-

TESTINI IX/5

mina attentamente, non emerge nemmeno una sola cosa da cui risulti che io abbia fatto qualcosa a favore di Sindona. Da tutto quello che dice Guzzi, e che mi è stato qui contestato, non emerge alcuna attività, alcun atto che io abbia compiuto a favore di Sindona. Perchè io , a favore di Sindona, non ho mai compiuto alcun atto. Quindi, non vedo dove sia la contraddizione. Che cosa ho fatto in favore di Sindona? Se alla Commissione risulta che io abbia fatto -non parole, non chiacchiere, non discorsi con Guzzi o di Guzzi - alcunchè a favore di Sindona, me lo dica. Io non ho fatto nulla.

D'ALEMA. E' inutile, adesso, che io riprenda tutto quello che le ha detto il presidente. Da tutto quello che risulta, lei ha un atteggiamento...

DE CAROLIS. Questo è un reato di atteggiamento....

D'ALEMA. No, non è un reato di atteggiamento. Anche perchè, non voglio dire che lei ha compiuto dei reati . Voglio dire soltanto che nel suo atteggiamento lei diventa amico di Sindona: la storia del Settimanale, la storia di Barcellona, l'invito ad affiancare il Gambino e gli altri, il fatto che lei debba andare da Bellantonio, e tutto il resto.....Da tutto quello che scrive Guzzi, da tutto il resto - e su questo non ci sono dubbi, non c'è commissario che possa metterlo in dubbio- risulta che lei ha un atteggiamento amichevole nei confronti della parte che lei dovrebbe avversare.

DE CAROLIS. Mi denunci per patrocinio infedele. Non so cosa devo risponderle.. Le ho detto che ho un atteggimaento amichevole nei confronti di Magnoni perchè non sono abituato a cambiare le mie amicizie quando una persona finisce in disgrazia.

D'ALEMA. Ma Piersandro Magnoni non c'entra, non è questo il punto.

lux X/1

DE CAROLIS. Allora, separiamo la questione Magnoni. Non ho alcun atteggiamento amichevole nei confronti di Sindona che personalmente mi è anche molto antipatico. Ho dato delle valutazioni sul caso Sindona di tipo politico all'interno delle quali - forse questo sì - non ho aderito al partito che dà tutte le croci addosso a Sindona. Questo è vero; ma da qui a dire che io abbia fatto alcunché a favore di Sindona ce ne corre!

D'ALEMA. Ma abbia pazienza. Chi glielo ha detto questo? Glielo ho detto io?

DE CAROLIS. Più o meno è quello che lei stava dicendo.

D'ALEMA. L'interpretazione autentica di quello che dico la do io. Io le dico che da quello che dice questo signore - e del resto molta parte della roba che dice Guzzi risulta poi veritiera - risulta che lei passa dall'altra parte. Se vuole mi metto a rileggere tutto e risulta questo. Non solo. Perché sono partito dall'ambiente americano? Perché a me interessa sapere se il rapporto con l'ambiente americano era un'altra prova che lei frequenta gli stessi ambienti di Sindona, frequenta gli amici di Sindona, quelli che riceve anche Andreotti qui a Roma, in modo da avere un quadro completo il più possibile.

DE CAROLIS. Questa è una domanda specifica. Sulla mia generica simpatia per Sindona le ho già risposto, che non è vero; lei può valutarla come vuole ma mi pare ininfluente. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, rispondendo alla sua domanda, devo dire che ho conosciuto nel corso della mia attività negli Stati Uniti moltissime persone di tutti i tipi. Mi sono sempre rigorosamente astenuto da avere rapporti di cordialità, o qualunque tipo di rapporto, con persone che non giudicassi al di sopra di ogni sospetto. Conosco molto

bene la comunità italo-americana all'interno della quale ci sono anche gli amici di Sindona, ci sono anche i mafiosi - è un fatto noto -, ci sono anche i massoni, forse, non mi interessa. La mia attività in America, che non credo sia molto interessante per la Commissione, è stata così globale che il capitolo comunità italo-americana è relativamente piccole. Lei mi dice che ho incontrato Biaggi; sì, ma ho incontrato anche Carter, sono stato tre mesi fa a parlare con Haig, vado abbastanza spesso al Senato e alla Casa bianca; quindi all'interno di questo tipo di attività c'è anche il capitolo, piccolo e non particolarmente importante, che riguarda la comunità italo americana. All'interno di questo c'è qualche contatto con ambienti vicini a Sindona con i quali non ho mai avuto nessun tipo di rapporto che riguardi il caso Sindona, non so cosa potrei dire d'altro. Se poi sono antipatico a Gaja, lui è molto antipatico a me. Comunque la ragione per cui c'è una antipatia reciproca è del tutto ininfluente rispetto ai vostri problemi. lux X/2

D'ALEMA. L'antipatia è del tutto comprensibile: rappresentate due mondi antitetici.

DE CAROLIS. No, se proprio vuole saperlo, l'antipatia è dovuta al fatto che Gaja era imbarazzato, essendo ambasciatore italiano, del fatto che l'unica persona che aveva rapporti stretti con l'ambiente politico americano fossi io; cioè avrebbe preferito che fosse qualcuno di livello superiore a tenere questi rapporti, ma purtroppo non c'è stato nessuno che ha avuto il tempo o la voglia di farlo.

D'ALEMA. Lei dice di non conoscere Memmo. E' un po' difficile non conoscere Memmo per chi entra nell'ambiente sindoniano; ma perché lei dovesse affiancare Memmo e Federici - questo lo dice Guzzi - non c'era bisogno che lei li conoscesse. lux X/3

DE CAROLIS. Facciamo un confronto.

D'ALEMA. Non c'era bisogno che conoscesse Federici in quanto lei doveva soltanto presso Andreotti controllare che le cose che Federici riferiva ad Andreotti fossero vere. Capisco che Guzzi - dice lei - è un uomo di fantasia, ma il fatto è che Guzzi ha ingranato, articolato la storia in modo tale che non è possibile che Guzzi abbia questa fantasia, è assurdo pensarlo; e quando Guzzi dice questo, insieme ad altre cose, dice una cosa molto importante che a noi interessa. Io debbo insistere su questo fatto. Lei in che modo affiancò... Io le ho detto che lei era entrato in simpatia nell'ambiente sindoniano, ma il Guzzi ha fatto di più ed è lei che ce lo deve dire cosa ha fatto, anche perché non è un reato e lei non è così politicamente importante ai fini della salvezza di Sindona, naturalmente, da poter incidere, lei può dare una collaborazione.

DE CAROLIS. Ma io sto cercando di collaborare. Le do uno spunto che tocca alla Commissione apprezzare dal quale, a mio avviso, emerge l'insostenibilità della tesi di Guzzi. Se io avessi in qualche modo svolto la funzione che Guzzi in quella dichiarazione mi attribuisce, ci sarebbe stato un minimo di effetto di ritorno. Guzzi avrebbe potuto dire alla Commissione o chi altri qual è stato il risultato della mia azione. Io avrei dovuto svolgere questo lavoro; benissimo; porti...

D'ALEMA. Lo ha fatto questo lavoro? Lo ha controllato Federici?

DE CAROLIS. No, non lo conosco, non l'ho controllato e non capisco di cosa si stia parlando. Ma se avesse per avventura ragione Guzzi voi gli potreste chiedere di darvi il rendiconto del lavoro che ho svolto. lux X/4

PRESIDENTE. Il riferimento di Guzzi già glielo ho indicato io: è la sua telefonata sulla freddezza di Andreotti intorno alla sistemazione e disponibilità...

DE CAROLIS. Se questo fosse stato il mio compito, sarebbe stato piccolissimo. Tre o quattro volte, tornando da New York, sedendomi nel banco dietro ad Andreotti, tra una discussione e l'altra io mi affacciavo e dicevo: "Guarda che ho visto Sindona a New York il quale - magari era uscito un articolo sul giornale, c'era stata una polemica - mi è sembrato di capire che fa di tutto per non essere estradato e continua a sperare nel salvataggio della banca". Andreotti, sul piano delle chiacchiere di Montecitorio, mi ha detto due o tre volte: "Sai, tu capisci, la salvezza, con queste polemiche, con questi problemi come può pensare che si verifichi una volontà politica a favore suo". Sull'estradizione lui mi ha sempre detto: "Qui c'è una pratica affidata alla nostra ambasciata di Washington; vedremo quello che succede". Cose del tutto generiche. Se poi io in una telefonata a Guzzi ho detto: "Mi pare che Andreotti sia freddo sul salvataggio, presta più orecchio al discorso dell'estradizione" non vedo...se la mia funzione era tutta qui, francamente non vedo quale è il problema.

D'ALEMA. Ce n'è un altro. Lei avrà visto il documentario sulla P2. LUX/dl X/5

DE CAROLIS. No, non l'ho visto, perchè la P2 non mi interessa.

D'ALEMA. Comunque lei in questo documentario si presenta come un personaggio balzachiano, Jean de Rastignac, che va nella capitale con l'elenco dei potenti che deve avvicinare perchè, dice, il potere non è solo nel Palazzo, è fuori. L'elenco dei potenti comprende la Montedison, naturalmente, che ha avuto rapporti anche con Sindona, ma comprende anche Gelli. Lei sa che Gelli si è occupato della faccenda Sindona molto attivamente.

DE CAROLIS. L'ho letto.

D'ALEMA. Io voglio sapere se ha avuto contatti con Gelli, qualcosa, per quanto riguarda Sindona.

DE CAROLIS. Io non ho parlato una sola volta di Sindona con Gelli né una sola volta di Gelli con Sindona. Tra l'altro, all'epoca in cui ho avuto contatti sia con Gelli sia con Sindona, il fatto che esistesse un collegamento tra i due era ignoto perchè il rapporto tra Sindona e Gelli è emerso successivamente. Comunque, nelle conversazioni, tre, che ho avuto con Gelli, e nelle conversazioni, una dozzina, che ho avuto con Sindona, non ho mai parlato dell'altra persona.

D'ALEMA. Nel suo rapporto con Gelli, a parte quello che ci può essere, non c'è certamente Sindona?

DE CAROLIS. No, c'è esclusivamente la questione Rizzoli. Con Gelli non ho mai parlato di altro che non fosse la Rizzoli.

D'ALEMA. E Ortolani? LUX/dl X/6

DE CAROLIS. Non lo conosco, non ho mai parlato di Ortolani con Gelli, non l'ho mai incontrato.

RASTRELLI. Senta onorevole, io non la conoscevo prima, l'ho conosciuta oggi e per quanto mi riguarda le dirò che apprezzo un certo suo modo di agire perchè lei è uno dei politici italiani di un certo partito e di un certo ambiente che ha delle sue idee personali, le sostiene anche con atteggiamenti che dimostrano una libertà di azione che per quanto mi riguarda le fa onore. Partendo da questa premessa... XI/1/TAC

MINERVINI. E' una apertura politica...

RASTRELLI. Sarà quello che sarà, è un riconoscimento che intendo fare e siccome le mie idee le esprimo chiaramente, indipendentemente dalle situazioni, in un ambiente dove abbiamo visto i furbi mascherarsi a volte da sprovveduti, a volte da seminaristi, eccetera, almeno vedere chi ha la possibilità di dire le cose come stanno, fa oggettivamente piacere.

La domanda che volevo fare è questa: lei certamente avrà saputo, nel contesto generale dei suoi interessamenti periferici diciamo per il patto Sindona ... e non trovo niente di scandaloso che lei ad un certo punto per esercitare compiutamente il suo mandato professionale, che poi era finalizzato al salvataggio dei risparmi dei piccoli azionisti, abbia cercato di salvare indirettamente anche Sindona, perchè lo scopo principale portava come conseguenza logica ed automatica un salvataggio di Sindona, quindi, indipendentemente dalla sua volontà l'effetto che si produceva poteva anche essere quello, ma la sua visione ovviamente era l'altra, nel rapporto che lei ha avuto in genere per questa faccenda, ha saputo di un dissesto che esisteva tra Andreotti (che lei ha contattato) e Fanfani? Indipendentemente dagli altri due poli ai quali ha fatto riferimento, cioè l'estabilshment laico e la finanza confessionale; che notizie può darci in ordine agli atteggiamenti di questi due personaggi del suo partito? XI/2/TAC

DE CAROLIS. Sì; sul primo punto, che lei ha toccato soltanto per inciso, vorrei fare una precisazione. Fortunatamente la linea che io ho seguito come avvocato dei piccoli azionisti risulta da un documento scritto, che adesso ho prodotto, con data certa; si chiama "proposta Mariani-De Carolis", sui piccoli azionisti". Da quella proposta emerge con assoluta chiarezza che il cosiddetto salvataggio che noi proponevamo comportava la totale espoliazione di Sindona. E questo è un punto molto importante; anzi noi...

RASTRELLI. Patrimoniale?

DE CAROLIS. Sì, certo patrimoniale. E' scritto lì, quindi risulta con certezza che noi ci proponevamo di aiutare gli azionisti togliendo a Sindona qualunque possibilità di recuperare quello che aveva.

RASTRELLI. Ma l'interesse di Sindona poteva riguardare il fatto penale.

DE CAROLIS. Beh, certo, ma questo è ... se si fosse arrivati ad una sistemazione della Banca, si sarebbe attenuata la sua posizione dal punto di vista penale, ma questa sarebbe stata una conseguenza indiretta.

Sul secondo punto, io non ho mai avuto occasione di parlare con Fanfani di Sindona, mentre me ho parlato più volte con Andreotti. Tra l'altro, se lei conosce il senatore Fanfani sa che è cosa più difficile entrare in dialogo con lui su questi argomenti, questo un po' in generale. La mia conoscenza dell'atteggiamento tenuto sia da Fanfani che da Andreotti è condizionata ovviamente anche dalle notizie di stampa. Per quanto riguarda Andreotti avevo delle possibilità di verifica, per quanto riguarda Fanfani non le ho avute. Devo dire ,sarà forse una interpretazione ingenua, sbagliata, ma quando parlavo delle due fazioni, dei due gruppi che si scontravano ero propenso e lo sarei ancora oggi a mettere Andreotti e Fanfani dalla stessa parte perchè il conflitto io lo vedevo soprattutto fra - e qui torniamo alle mie interpretazioni soggettive - un establishment finanziario di tipo laico e invece, quello cattolico. Quindi non saprei cosa dirle rispetto a questo punto. XI/3/TAC

RASTRELLI. Ma lei ha saputo che, a d'certo momento, da Ambrosoli andò u n certo avvocato Bucciante?

DE CAROLIS. L'ho letto sui giornali solo recentemente.

RASTRELLI. All'epoca non lo sapeva?

DE CAROLIS. No.

RASTRELLI. E nessuno le riferì che c'era stato un intervento di Bucciante che aveva una particolare qualità?

DE CAROLIS. No, assolutamente; una volta mi è capitato di incontrare Bucciante per una questione professionale; se Guzzi mi avesse parlatp di Bucciante, me ne sarei ricordato, certamente Guzzi non mi ha mai parlato di Bucciante . XI/3/TAC

RASTRELLI. E Ambrosoli che era suo amico, secondo quanto ci ha detto, non le riferì di questo contatto di un plenipotenziario?

DE CAROLIS. No assolutamente; Ambrosoli era una persona ... innanzitutto era mio amico , ma anche molto riservato; lo incontrari spesso sia familiarmente, sia nella sede della Banca privata, ma nnn entrò mai nei dettagli, non mi diede mai indicazioni su questo.

RASTRELLI. Io non ho altro da chiedere.

CAFIERO. Vorrei che lei specificasse un accenno che ha fatto, mi pare rispondendo al Presidente che le ha fatto una domanda a proposito della telefonata, mi pare lei abbia detto, sempre a proposito della estradizione, che Andreotti era a conoscenza che erano stati fatti passi negli St_ati Uniti presso l'ambasciata. Ecco, vorrebbe precisare maggiormente questo?

DE CAROLIS. Mi disse una volta che l'ambasciata italiana a Washington era stata ... adesso non vorrei dire una inesattezza, ma il mio ricordo è in questi termini, spero di non ricordare male, mi disse che per quanto rigurdava le pratiche dell'estradizione (chiesta dal Governo) la delega a seguire le pratiche burocratiche presso lo Stato americano era stata data all'ambasciata italiana a Washington. Il che,tra l'altro , mi confermò una volta di più che non ci sarebbe stato nessun passo ufficiale a favore di Sindona, perchè io sapevo molto bene che Gaia era uno dei più duri avversari di Sindona.

CAFIERO. Io avevo inteso che Andreotti fosse a conoscenza di passi fatti, contrari all'estradizione. XI/5/TAC

DE CAROLIS. No, non contrari, favorevoli.

PRESIDENTE. Ha detto in parole diverse quello che ha detto anche ora.

DE CAROLIS. Mi disse che le pratiche relative all'estradizione erano deguite, da parte italiana, dall'ambasciata di Washington, dalla nostra ambasciata negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, si può accomadre.

(L'onorevole De Carolis esce dall'aula).

PRESIDENTE. Vorrei che fissassimo il seguito dei nostri lavori. XI/6/TAC

Abbiamo ancora da fare il confronto Calvi, però non siamo in grado di stabilire la data che dipende dallo stato di salute; secondo me bisogna che a Milano qualcuno si interessi di seguire l'evolversi di questa malattia.

Nella precedente riunione eravamo d'accordo di citare due altre persone, Traxler e Miceli-Crimi, mentre avevamo detto di rinviare alla fine di tutto l'eventuale convocazione di personaggi politici. Ora però, non credo che il Traxler sia in Italia perchè era stato mandato come ambasciatore in un paese dell'Africa, lo Zambia, non so bene se siamo in grado di farlo venire per la settimana prossima.

Vi era anche accordo tra di noi per un tentativo di interrogare Ortolani, per il quale c'è st_ata la procedura seguita dalla Commissione Inquirente che ha inviato una sua delegazione a Ginevra per interrogarlo; noi abbiamo richiesto qualcosa di analogo attraverso i canali diplomatici, al Governo svizzero, ma si è chiesto di interrogarlo all'ambasciata perchè nella procedura dell'Inquirente vanno questi Commissari e pongono le domande tramite i giudici svizzeri; anche noi potremmo accettare una simile procedura, se lo vogliono, ma non abbiamo ancora una risposta, quindi non so se nella prossima settimana si potrà procedere in tal senso e comunque dovremmo designare due o tre commissari per recarsi in Svizzera.

XI/7/TAC

Per la prossima settimana io credo che noi potremmo avere, senz'altro, Miceli-Crimi e il Traxler se riusciamo ad averlo disponibile.

Ci sono poi altre questioni aperte; sto procedendo ad una esatta individuazione dei punti relativi ai memorandum, oggetto ieri di discussione; c'è una richiesta di Teodori che chiede di convocare la signora Enea, sulla quale ci siamo riservati di decidere. Questa sarebbe la segretaria di Andreotti, alla quale - secondo Guzzi - sarebbero stati consegnati i memorandum e altre lettere, però avevamo detto ieri che prima di far questo bisognava vedere di cosa si tratta. Mi pare che si tratterebbe di una cosa poco fruttuosa perchè è un po' difficile che questa signora che avrà ricevuto una enorme corrispondenza sia in grado di dirci di quali memoriali si trattava, soprattutto se li hanno consegnati - come è ovvio - in una busta chiusa.

PICCIOLI 12/1 ae

Non so, comunque si era detto di riservarlo e di discuterlo dopo aver precisato esattamente quali sono i documenti o i memoriali che secondo Guzzi sarebbero stati portati al centro studi, cioè all'ufficio di Andreotti e consegnati a questa signora (cosa che stiamo facendo). Quindi, non sono ancora in grado di dire quali siano i risultati di questa ricerca.

Allo stato delle cose potremmo far venire Miceli-Crimi e Calvi se è guarito... (Interruzione del senatore Rastrelli)incaricheremo i carabinieri o la polizia per farci sapere notizie sullo stato di salute di Calvi. Se dovesse accadere che nel frattempo sappiamo che le sue condizioni sono buone allora potremo farlo venire la prossima settimana per procedere al confronto con Guzzi, che avevamo stabilito; se invece permangono le condizioni di impossibilità per fare il viaggio, allora dovremo ascoltare questi altri due ammesso che il Traxler possa venire... Miceli-Crimi adesso è in libertà.

D'ALEMA. Quello che non riesco a capire è perchè i commissari della democrazia cristiana tutte le volte che noi solleviamo una esigenza oggettiva ma collegante sì con il nome di qualche uomo politico, dicono di no. Per esempio, la signora Enea ...

CASINI. Vogliamo sentire la signora Enea? Sentiamola ma può essere che non si ricordi niente.

D'ALEMA. Noi ci troviamo in presenza di un problema centrale della nostra richiesta. Perchè? Scusami Casini, qui si tratta di sapere e di capire se questi memorandum che il presidente sta vedendo in base ad un ordine che il consulente prepara siano arrivati ad Andreotti. Non si tratta di una questione qualsiasi. Infatti, il collega Azzaro che si è molto sforzato, in modo lodevole, per dire che in fondo Andreotti ne ha ricevuto uno o due... PICCIOLI 12.2 ae

PRESIDENTE. Due.

D'ALEMA. Naturalmente, presidente, quei due sono due memoriali particolari perchè sono due memoriali - come dire - che si possono accettare e in cui si parla della sistemazione. Noi ieri abbiamo sollevato un problema, che è emerso, e cioè che sarebbe giunto ad Andreotti un altro memorandum quello che comincia: "Negli Stati Uniti è mancato ...".

PRESIDENTE. Anche se è vero che nella seduta di ieri Guzzi ha detto: "in termini di probabilità" perchè è una ricostruzione.

D'ALEMA. Ebbene, voi capite lo sforzo che facciamo noi non tanto per accusare ma perchè qui siamo destinati a cercare la verità. Infatti se fossero emerse altre faccende avremmo cercato la verità in altre direzioni. Ora, sapere che tutti i memorandum destinati ad Andreotti sono giunti per lo meno nelle mani della sua segretaria, questo per noi ha un significato; Casini, non puoi negarlo! Ecco perchè noi diciamo che ci pare perfino ovvio... a noi ci interessa sapere dalla signora Enea se le ha telefonato Guzzi, se questi memorandum sono arrivati. Lei non ci dirà che non li ha visti, lei ci dirà che non li ha letti, che li ha passati... per noi questo è sufficiente, è importante e non secondario. E' per questo che io insisto senza accanimento, ma per una ragione logica ed elementare nel dire che dobbiamo ascoltare la segretaria del Presidente Andreotti. PICCIOLI 12.3

CASINI. Non sollevo difficoltà di ordine rigoroso, faccio una constatazione che nasce dalla esperienza che non è soltanto mia ma di tutti noi. Qui si tratta di una segretaria non mia ma del Presidente Andreotti chi sa quanti e quali plichi ha ricevuto! Certamente non le è stato dato il plico dicendole: qui c'è scritto questo, lo guardi, eccetera!

D'ALEMA. C'è la telefonata di Guzzi!

CASINI. Se vogliamo sentirla io non sollevo questioni insuperabili. Però siamo certi ... tengo presenti le più che giustificate raccomandazioni del presidente, fatte ieri sera, di non affastellare l'indagine con aspetti marginali o che già fin dall'inizio appaiono non produttivi. Se volete è anche una preoccupazione di tipo politico. Ho sempre detto fin dall'inizio, non ne faccio mistero, tutti i miei interventi sono stati di tipo meteodologico, diciamo tutti di voler sentire la verità; ma in realtà ci sono sotto interessi politici, ad esempio, cercare di

coinvolgere il più possibile, certe persone oppure no. Voglio dire PICCIOLI 12.4 ae
che tutte le cose le dobbiamo fare, ma se dovessero servire solo ed esclusivamente per ragioni di stampa, di propaganda è bene evitarlo quando si sa che sono inutili. Se si vuole sentirla la nostra disponibilità è talmente ampia che non facciamo questioni. Dico subito che mi sembra un atto inutile.

PRESIDENTE. Vedo le cose da un punto di vista un po' diverso. Parto da questa ipotesi: mettiamo che Guzzi abbia detto interamente il vero, cioè abbia inviato tutti questi documenti, memorandum o altre cose ad Andreotti e che non sia, invece, esatta la versione fornitaci da Andreotti che sono due i memorandum che lui ha visto, non avendo escluso che altri avrebbero potuti essere inviati ma che non li ha visti. Mettiamo che tutto questo sia accaduto, quello che interessa, secondo me, alla Commissione è di accertare se una persona che riceve un determinato documento, un memoriale o una richiesta o una sollecitazione faccia o non faccia qualcosa. Il fatto di ricevere in sè e per sè, mostra un collegamento, un rapporto e su questo mi pare che gli elementi sono indubbi cioè che ci fosse un rapporto tra Guzzi, Federici ed esponenti degli interessi di Sindona e Andreotti. Questo è un fatto che possiamo considerare indubbio. Ma il fatto di inviare poi una serie di documenti, di per sè non è influente, secondo me, ai fini di una opinione della Commissione circa le responsabilità. C'è qualche particolare che potrebbe esserlo che non riguarda tanto il memorandum e i documenti quanto le telefonate che Guzzi asserisce (almeno una) in cui Andreotti direttamente o per mezzo di questa signora Enea avrebbe dato assicurazioni sul tema della estradizione. Questo, secondo me, è l'unico PICCIOLI 12.5 ae
elemento che ha importanza, perchè non è più il fatto di ricevere documenti che possono poi anche essere ricevuti, non letti o comunque non tenuti in conto, invece sarebbe un atto diretto di Andreotti o di sue persone che davano poi notizie su cose che erano state richieste.

Se la Commissione lo ritiene, questo è un punto specifico e non tutto il resto anche perchè mi pare piuttosto difficile, a meno che non ci sia una specie di rubrica in cui si registra tutto quanto, venirne a capo. Ma sul fatto se vi sia stata una telefonata, perchè questo viene annotato da Guzzi, e Andreotti lo ha confermato su questo forse potrebbe essere interessante ed utile sentirla.

CASINI. Ho già detto che non sollevo questioni, ma credo che per le telefonate ci sia lo stesso problema.

PRESIDENTE. Questo fatto ha un valore rilevante, che poi venga l'Enea a dirci che non si ricorda niente perchè di telefonate ne ha fatte centomila, questo è possibile, comunque noi avremo fatto quello che rientra nei nostri doveri, avendo un fatto che può indicare una particolare condotta di una persona con una personalità politica. E noi cerchiamo di sapere se questo sia accaduto o no.

Il resto, no, perché che abbia avuto il memorandum intitolato "E' mancato il suo aiuto in America" e che non sia in grado di dire, dopo averlo ricevuto, se uno l'ha letto e, soprattutto, che cosa ha fatto.... Se sentiamo le dichiarazioni di Gaja, che dice che ha continuato a premere insistentemente per l'estradizione e, del resto, le stesse parole "è mancato il suo aiuto in America" di per sé sono abbastanza significative. Limiterei l'indagine a quei punti in cui vi è la possibilità di accertare un atto determinato di un personaggio di livello politico come quello di Andreotti. Mec.XIII/1

RASTRELLI. Non annetto grande importanza a questo interrogatorio della Enea.

PRESIDENTE. Neppure io, per la verità.

RASTRELLI. Nessun affidamento farei sulla deposizione della signora Enea, perché, anche se ricordasse perfettamente i fatti, si nasconderebbe dietro l'impossibilità teorica di dare una testimonianza alla Commissione; quindi vedrei tale deposizione addirittura come un elemento negativo agli effetti probatori. Piuttosto mi sembra interessante un episodio che ci è stato raccontato, e cioè quello della consegna di un memoriale, che avviene a casa di Andreotti una certa sera da parte di un procuratore di Guzzi, che noi potremmo tranquillamente interrogare. Innanzitutto, la qualità professionale di questo procuratore ci dà la garanzia maggiore rispetto alla signora Enea. In secondo luogo, questo dimostra un fatto importante nella logica alla quale lei, presidente, faceva riferimento, e cioè di un rapporto tale per cui un fatto urgente veniva addirittura notificato a casa. Questo episodio riveste importanza, perché dimostra che il rapporto non è soltanto quello di un Presidente del Consiglio che è quasi costretto ad accogliere tutte le istanze e i pro-memoria che gli vengono inviati da più parti, e nel caso di specie da Sindona, ma è un rapporto di tipo così familiare da consentire a Guzzi di mandare un suo procuratore a casa. E niente di più facile che il procuratore sia stato ricevuto personalmente da Andreotti. Proporrei quindi di interpellare subito questo signore e di sentirlo la prossima settimana su questa specifica circostanza. Mec.XIII/2

PRESIDENTE. Non è stato fatto nessun nome da Guzzi, che ha parlato di persona del suo studio.

RASTRELLI; No, egli ha detto che quella volta è andato un suo procuratore particolare. Agli atti vi dovrebbe essere il nome.

PRESIDENTE. D'accordo, ma dico subito che, se uno ha un rapporto con me e gli viene in mente di mandarmi una lettera a casa, questo di per sé non significa assolutamente niente, perché è un'iniziativa che prende un altro. Bisognerebbe dimostrare che io l'ho autorizzato a venire a casa a parlare con me.

CASINI. Ribadisco il mio punto di vista, signor presidente. Qui non c'è nessuna volontà di opporsi all'accertamento della verità, ma vi è la giusta, legittima volontà di opporsi a strumentalizzazioni di tipo politico. L'osservazione del presidente è rilevante e mi porta a dire che, se dovessi fare una ricerca di obiettiva opportunità, non avrebbe senso sentire questa persona. Poiché non vorrei che la mia posizione fosse interpretata come una forma di resistenza per difendere chissà chi o che cosa, non mi oppongo. Mec.XIII/3

RENDE. Si era parlato qualche settimana fa dell'ipotesi di acoltare alcune personalità politiche. Che senso ha adesso anticipare la chiamata in causa del comportamento di queste personalità, se poi vi dovrà essere un'ulteriore fase...

PRESIDENTE. Non capisco questa obiezione, perché non avevamo deciso di chiamare queste personalità, avevamo deciso di vedere alla fine, sulla base di quanto emerso, se fosse o no il caso di sentirle. Ora, questa convocazione rientra in questa via che predispone alla conclusione, e quindi nella normalità dei lavori della Commissione.

RENDE. Non sarebbe più opportuno indagare fino in fondo sulla cosiddetta pista siciliana?

PRESIDENTE. Infatti la settimana prossima cominciamo con il sentire Miceli Crimi. Prego poi i colleghi di considerare con attenzione il problema, perché non è tanto semplice venire in chiaro della questione siciliana. Si tratta in sostanza di capire come Sindona sia riuscito a stare tranquillamente in Sicilia per due mesi, senza che la cosa sia stata rilevata da alcuna autorità. Ma è una questione che nasce non su elementi di fatto, che possano far risalire la responsabilità a questa o a quella persona. Comunque cominciamo la settimana prossima a sentire Miceli Crimi, che è uno dei pilastri dell'indagine. Mec.XIII/4

Quindi la settimana prossima sentiamo questo procuratore inviato da Guzzi, di cui bisogna accertare il nome, Miceli Crimi, Traxler. Sulla signora Enea mi pare che la Commissione non fosse d'accordo di sentirla.

D'ALEMA. Se ragionassimo come il collega Rastrelli, nel senso che la signora Enea non dicendoci niente conforterebbe la posizione di Andreotti, non avremmo sentito tanta altra gente. So benissimo che è un'imprudenza chiamare la signora Enea, in quanto può portare acqua al mulino di Andreotti, ma questo non ci interessa. A noi interessa che questo è un atto dovuto.

PRESIDENTE. Do per scontato che la signora Enea ci dirà: "Io ho ricevuto dieci buste chiuse mandatemi da Guzzi e le ho date ad Andreotti". Quando avrete saputo questo, che è il massimo che si si può attendere dalla signora Enea, che cosa avrete stabilito sulle responsabilità di Andreotti?

D'ALEMA. Abbiamo già constatato che il fatto di dire che tutti i memorandum sono arrivati allo studio... E anche questo fatto è stato contrastato dal collega Azzaro. In questo momento siamo tutti d'accordo di scrivere nella relazione che tutti i memorandum sono giunti allo studio di Andreotti? Il collega Azzaro risponderebbe di no. Mec.XIII/5

CASINI. Anche se dicesse di sì, sarebbe irrilevante.

D'ALEMA. Io dico che sarebbe rilevante sapere intanto se sono arrivati allo studio di Andreotti.

PRESIDENTE. Vorrei capire qual è la differenza tra il ricevere, come Andreotti ha ammesso, due memoriali che sono fondamentali nella questione della sistemazione, oppure il riceverne otto. Qual è la differenza ai fini di un giudizio politico sulla correttezza del fatto di ricevere?

D'ALEMA. Glielo dico subito, signor presidente. Adesso, lo chiedo a lei: immagini che l'onorevole De Martino sia Presidente del Consiglio; ebbene, se lei, Presidente del Consiglio, riceve un memorandum nel quale si dice che deve cacciare Ambrosoli, Viola, eccetera, cosa fa? Me lo dica sinceramente. TESTINI XIV/1

PRESIDENTE. Niente. Non caccio né Ambrosoli, né Viola....Che altro devo fare?

CARANDINI. Ma interrrompe i rapporti con chi le manda i documenti...

PRESIDENTE. Probabilmente, sì. Ma non si può ragionare in astratto.

CARANDINI. Questo è il punto!

D'ALEMA. ..Poi, non parlo delle lettere, e tutto il resto. Io, personalmente, do un certo giudizio, Casini ne dà un altro....Secondo me, è un fatto di una gravità eccezionale...

PRESIDENTE. Ma, onorevole D'Alema, la signora Enea risponderà, quasi certamente, che lei di lettere ne ha ricevute a migliaia. Come può dirci, addirittura, che quel memoriale era del 12 gennaio 1977? Poi, deve averlo letto, per poterci dire che Andreotti è a conoscenza di un testo in cui....

D'ALEMA. Questo l'ha detto Guzzi...Non c'è bisogno della Signora Enea. A me interessa sapere se la signora Enea ha ricevuto i plichi che mandava Guzzi. A me interessa questo.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo, perchè il Guzzi non l'ha dato come cosa certa. Ha detto che quel memorandum derivava da una ricostruzione proba-

bile che egli ha fatto dopo. TESTINI XIV/2

D'ALEMA. E questo che c'entra?

PRESIDENTE. Come che c'entra! Vuol dire che noi non siamo sicuri del fatto che realmente quel documento è del 12 gennaio. Il Guzzi non l'ha dato per certo. Allora, dobbiamo chiedere alla signora Enea se ha visto quel pezzo di carta in cui è scritto....

D'ALEMA. A me interessa che li abbia avuti in busta chiusa...

PRESIDENTE. Ma se non si sa di che si tratta...Se io in busta chiusa ricevo un testo in cui c'è il piano di sistemazione A,B e C, è una cosa; se ricevo il testo a cui voi date giustamente molta importanza, perchè contiene richieste scandalose, bisogna dimostrare che quel determinato testo è giunto,e non la busta chiusa. Allora, bisogna presupporre che l'Enea ci venga a dire che la busta l'ha aperta, o l'ha portata aperta da Andreotti, e c'era,effettivamente, un testo che cominciava con le parole: "In America è mancato il suo appoggio...". Voi pensate che la signora Enea venga a dire questo? Se lo pensate facciamola venire...

D'ALEMA. E' stato già risposto, signor presidente. Questa domanda, l'ho posta ieri a Guzzi.

PRESIDENTE. Ma cosa c'entra Guzzi?

D'ALEMA. Ho chiesto a Guzzi se, per caso, non fosse stato quel memoriale, ma un altro. Gli ho chiesto se quel memoriale, in ogni caso, poi, sarebbe giunto ad Andreotti. E lui mi ha risposto di sì, perchè i memorandum li ha mandati tutti ad Andreotti. Allora, se le cose stanno così, voglio fare un passo alla volta: voglio assodare, nei limiti del possibile, se questi documenti sono arrivati allo studio; poi, faremo l'altro discorso: se lui li ha letti; in parte, Guzzi ha risposto, e vedremo il seguito. TESTINI XIV/3

PRESIDENTE. Allora, fra le audizioni della prossima settimana, aggiungiamo anche questa della signora Enea.

D'ALEMA. Signor presidente, adesso, devo aggiungere un'altra cosa: per la questione della Sicilia, se stessimo alle cose che abbiamo racimolato in giro, si dovrebbero fare delle proposte che non faccio perchè non è questo il modo con cui noi cerchiamo d'impostare un'indagine. Ma, da quello che abbiamo saputo e letto sui nostri documenti, c'è un magistrato, il dottor Falcone, che si sta occupando dell'intera vicenda. Quindi, si potrebbe pregare il presidente di avere un contatto col dottor Falcone.

PRESIDENTE. Falcone ci ha mandato tutto il fascicolo che è a disposizione della Commissione.

D'ALEMA. Noi lo leggeremo, ma, ai fini di un maggiore approfondimento, e perchè la Commissione possa...

PRESIDENTE. La sua richiesta si può accogliere, onorevole D'Alema. Possiamo telefonargli e vedere...

D'ALEMA. Potrebbero anche scaturire delle idee. Ad esempio, l'onorevole Azzaro ha proposto di andare a Palermo: sono anche d'accordo, ma si tratta

di capire che cosa andiamo a fare...Allora, può darsi che parlando col dottor Falcone e sentendo Miceli-Crimi vengano fuori delle idee...Certo, Falcone non può venire qua a riferici sulla sua inchiesta...

CASINI. Sono d'accordo, però, intanto, sentiamo Miceli-Crimi. Cioè, è inutile discutere ora sul da farsi.

D'ALEMA. Chiedevo che il presidente prendesse contatti col dottor Falcone, al fine di farsi una idea...Poi, sentiamo Miceli-Crimi...

CASINI. A me non sembra molto diverso. Cioè, noi ricorriamo ad un escamotage...

D'ALEMA. E' un colloquio privato...

CASINI. Lo so, però, nella sostanza, è della stessa natura, incontra gli stessi ostacoli...E' meno importante come intensità e non come qualità.

PRESIDENTE. Comunque, nulla impedisce che si possa avere un contatto telefonico con il giudice Falcone per sentire a che punto è la sua inchiesta.

La seduta termina alle 13,35.

VOLUME VI

66.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1981 (antimeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 11,15. lux I/1

PRESIDENTE. Il signor Joseph Miceli Crimi, che avevamo convocato per questa mattina, ha fatto pervenire il seguente telegramma: "Dopo lunga carcerazione sono economicamente impossibilitato venire. Costi peraltro sono a disposizione codesta Commissione". Abbiamo parlato con il giudice che ha il processo, e dovremo decidere se provvedere ai mezzi per farlo venire o se farlo accompagnare dalla forza pubblica.

E' pervenuto, inoltre, un ulteriore certificato medico per il dottor Calvi in cui si dice: "Faccio seguito alla mia dichiarazione rilasciata in data 8 dicembre 1981 per confermare che il dottor Calvi Roberto, abitante a Milano, via Fava 9, ha presentato ulteriore episodio di colica riferibile all'esistenza del calcolo uretrale sinistro. E' necessario che il paziente pratichi terapie adeguate, che conservi una limitata attività fisica e che eviti di esporsi al freddo".

Anche per questo continueremo a controllare.

Comunico ancora che l'Ente minerario siciliano, a cui era stato richiesto di dare informazioni sulle assunzioni dei signori Vitale Giacomo e Foderà Francesco, ha inviato la seguente lettera:

In relazione alla richiesta formulata da codesta Commissione in data 10.11.81 (prot.n.00489) si comunica quanto segue: lux I/2

i Sigg.Vitale Giacomo e Foderà Francesco appartengono al "servizio speciale" dell'Ente Minerario Siciliano,istituito con L.R.6.6.75 n.42 che - all'art.10 - ha previsto l'inquadramento in uno speciale servizio del personale in esubero nel settore zolfifero, a suo tempo gestito dalla SOCHIMISI S.p.A. che con la stessa legge veniva posta in liquidazione.-
Pertanto i due dipendenti in questione non sono stati assunti da questo Ente.- Dagli atti esistenti nei fascicoli personali degli interessati,trasmessi a suo tempo dalla predetta Società,risulta che il Sig.Vitale è stato assunto alla Sochimisi in data 18.10.67 con la qualifica di impiegato di 3^ ctg. del C.C.N.L. per gli addetti all'industria mineraria.-

Il Sig.Foderà Francesco è stato assunto in data 1.7.67 con la qualifica di impiegato di 3^ ctg. dalla concessionaria miniera di zolfo "Cozzo Disi". Detta miniera è stata successivamente inglobata nella Sochimisi S.p.A..-

All'atto del passaggio dalla Sochimisi all'Ente Minerario i predetti dipendenti rivestivano la qualifica di impiegati di 1^ ctg. del C.C.N.L. per gli addetti all'industria mineraria.-

Attualmente gli interessati sono sospesi cautelativamente dal servizio,senza assegni perchè - come da comunicazione della Procura della Repubblica di Palermo - colpiti da mandato di cattura per procedimento penale in corso nei loro confronti.-

E' poi pervenuta una lettera da parte dell'onorevole Mancini: lux I/3
"In data 24 luglio 1981 ho trasmesso l'esposto presentato nel mio interesse dall'avv. prof. Luigi Gullo al dott. Apicella giudice istruttore presso il tribunale di Milano.

Oggi trasmetto copia dell'esposto inviato in data 7 novembre 1981 al procuratore della Repubblica di Milano, già informato per conoscenza con l'esposto del 24.7.81 al giudice istruttore di Milano" (E' una lettera con la quale il difensore ricorda questi precedenti e sollecita i magistrati perché compiano gli atti richiesti). "Con l'occasione mi preme far presente alla Commissione da lei presieduta con riferimento alle scarne notizie concernenti il mio comportamento di protesta relativamente al "tabulato dei 500" contenute a pag. 56 del documento XXIII n. 2- quinquies, che è certamente esatto quanto nel documento è riferito circa le mie richieste dopo l'interrogatorio del sig. Bordoni del 1° aprile 1981, ma è anche da ricordare che in data 24.10.90, con lettera raccomandata, ho dato notizia alla Commissione da lei presieduta di tutte le iniziative da me proposse al fine di smascherare i propalatori delle notizie calunniose che riguardano la mia persona.

Le mie proteste e le mie denunzie non hanno inizio dopo l'interrogatorio del Barone" (ma qui vuol dire Bordoni) "datato 1° aprile 1981 per come riferito nel documento XXIII n. -quinquies ma, invece, a partire dal dicembre 1978 con la presentazione delle querele e delle smentite. Nella lettera trasmessa in data 20.10.80 alla Commissione è tutto spiegato e indicato.

Ringrazio se la Commissione vorrà prendere atto di queste mie lux I/4
precisazioni necessarie purtroppo in presenza della persistente impossibilità di smascherare i responsabili delle calunnie".
La lettera del 1980, i colleghi la ricorderanno, è la seguente: II/1/TAC
"Ritengo di doverla informare di aver presentato querela per diffamazione nei confronti dell'avvocato Giuseppe Melzi, autore di un esposto pubblicato da "L'Espresso" il 19.10.80, n. 42 e pare anche inviato alla Commissione che lei presiede, in cui si fa il mio nome con riferimento al caso Sindona. Il riferimento è falso ed inventato. Con l'occasione mi preme comunicare che per analoga calunniosa notizia ho querelato per diffamazione il settimanale "Panorama" in data 16.12.78, ed i quotidiani "Paese-sera" del 24.2.80 e "L'Ora" di Palermo del 24.2.80. Aggiungo inoltre che in data 6.12.78 mi sono rivolto al Ministero del tesoro ed all'Ufficio italiano dei cambi chiedendo il loro intervento per l'accertamento della verità. In precedenza, in data 3 dicembre 1978 mi sono rivolto all'Agenzia nazionale di informazioni politiche ed economiche per chiedere smentita alla notizia assolutamente falsa concernente la presenza del mio nome tra i cinquecento del tabulato".

Daremo atto all'onorevole Mancini delle precisazioni fatte; vuol dire che nella relazione conclusiva (che naturalmente sarà più ampia di quella sommaria che abbiamo presentato) si daranno i particolari opportuni.

A questo punto non ci resta altro che rinviare al pomeriggio la seduta quando sentiremo la signora Enea segretaria di Andreotti e l'avvocato Levato; poi c'è il console Traxler, adesso ministro, che dovrebbe riferire sulla vicenda americana e sulle sollecitazioni da lui ricevute.

RICCARDELLI. E Miceli Crimi?

PRESIDENTE. Ha inviato un telegramma in cui dice che non ha i mezzi per venire, quindi dovremmo provvedere noi, anzi l'accompagnamento mi pare la cosa più opportuna. Ho parlato con il giudice Falcone per avere una idea in proposito; secondo lui questo Miceli Crimi può essere molto importante se si riuscirà a fargli dire cose che, però, finora non ha detto.

Per la seduta del pomeriggio prego di arrivare puntuali alle 16,30 poichè dopo sono previste votazioni in aula.

La seduta termina alle 11,35.

VOLUME VI

67.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1981(pomeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 16.30.

TESTINI I/1

PRESIDENTE. Ho già comunicato stamattina che il signor Miceli-Crimi ha inviato un telegramma nel quale afferma di essere impossibilitato a venire a Roma. Ciò è stato da noi inteso nel senso di chiedere un nostro intervento anche perchè il telegramma proseguiva specificando che il signor Miceli-Crimi restava, comunque, a disposizione della Commissione. Abbiamo preso contatto con l'Arma dei carabinieri, mediante il colonello Placido. Questi ci ha informato che è in grado di assicurare per domani la presenza del signor Miceli-Crimi.

I colleghi sono d'acoordo sulla proposta di tenere seduta domani pomeriggio? Poichè non era prevista una seduta per giovedì, non ho ancora dato alcuna risposta.

AZZARO. Domani pomeriggio non potrò essere presente.

D'ALEMA. Non potremmo tenere seduta domani mattina?

PRESIDENTE. Per domani mattina il testimone non potrebbe essere a Roma. Comunque, ricordo che è mia intenzione terminare l'inchiesta entro il 10, il 15 gennaio. Ho già detto che non chiederò un'altra proroga.

D'ALEMA. Ma lavoriamo intensamente...

PRESIDENTE. Sì, ma è anche vero che per intralci obiettivi, e non volontari, non possiamo riunirci più di una o due volte la settimana...
C'è anche un altro problema: la Commissione aveva deciso di sentire Ortolani in Svizzera, ma la risposta che ci è giunta è che ciò è possibile, ma adottando la stessa procedura a suo tempo adottata dalla Commissione per i procedimenti d'accusa; infatti, il signor Ortolani, non avendo più la cittadinanza italiana, non intende essere sentito nella sede della nostra ambasciata. Dunque, se vogliamo ascoltarlo, dobbiamo ricorrere al metodo della rogatoria alla autorità giudiziaria svizzera. Se la Commissione è d'accordo potremmo scegliere questo metodo nominando, fin da ora, due commissari. Se siete d'accordo su questa procedura, designerei, quali commissari, gli onorevoli Azzaro e D'Alema....

TESTINI I/2

TEODORI. Facciamo una commissione più allargata...

PRESIDENTE. Che senso ha una Commissione più numerosa? Oltretutto, per noi, Commissione Sindona, la testimonianza di Ortolani è abbastanza ristretta...Gli onorevoli Azzaro e D'Alema rappresentano i due indirizzi generalmente manifestatisi in Commissione e, quindi, sono abbastanza rappresentativi delle posizioni...

TEODORI. Io ritengo opportuna una commissione più allargata.

RASTRELLI. Sono dello stesso parere dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. O si accetta il principio che la commissione sia composta soltanto da chi rappresenta le due linee più frequentemente manifestatesi -e in tal caso a me sembra obbligatorio scegliere i rappresentanti dei due maggiori gruppi-, oppure

si sceglie un altro criterio, di mandare uno per gruppo, nel qual caso la Commissione dovrà essere di sette-otto persone. Stiro II/1

RASTRELLI. E' la cosa più normale e giusta, presidente.

PRESIDENTE. A me non pare affatto che sia normale....

RASTRELLI. Perchè bisogna escludere da questa Commissione, che deve fare un interrogatorio, i rappresentanti di altri partiti, che possono, in linea generale, essere configurati nell'una o nell'altra posizione, ma che hanno una loro libertà di esprimersi?

PRESIDENTE. Si, ma questi signori vanno lì per portare domande ai magistrati svizzeri, e poi stanno là ad assistere, quindi non vedo perchè debbono andare dieci persone! Alcuni devono andare perchè sono l'espressione della Commissione, e recano le nostre istanze: anzi, a quanto pare, dobbiamo comunicare prima le domande ed i nominativi , cioè le domande sulle quali intendiamo chiedere l'intervento dei giudici svizzeri, ed i nomi delle persone che vanno. Non vedo perchè, quindi, dobbiamo incaricare dieci persone di andare a fare questo lavoro.

ONORATO. Vogliono andare a vedere in faccia Ortolani...

RASTRELLI. C'è un aspetto politico. Se è vero che le domande, dato il tipo d'interrogatorio per rogatoria, vanno predisposte e rivolte ai magistrati svizzeri, è anche vero che, se questa è una funzione, basterebbero allora i funzionari per raccogliere queste risposte: ecco il principio. Quando, viceversa, si mandano due commissari, e si mandano dicendo che sono gli esponenti dei due partiti maggiori, il che è una realtà, ma si dice anche che sono i rappresentanti di due linee, che si sono manifestate in Commissione, questa seconda parte, per quanto ci riguarda, non viene accettata, anche perchè, in sede di relazione finale, ciascuna forza politica potrà presentare una relazione - di maggioranza di minoranza, questo conta poco - , una propria prospettazione dei fatti e delle valutazioni, e quindi non può mancare, a fronte di questa responsabilità, anche una presenza politica, una partecipazione, fosse pure in un interrogatorio che possiamo definire di dettaglio, perché non c'è un'importanza determinante , nella questione. Stiro II/2

Quindi, io insisterei, signor presidente, se lei consente, sulla possibilità di allargare la partecipazione a più membri: perchè non credo, poi, che tutti i rappresentanti di tutti i partiti sarebbero disponibili per questa brevissima trasferta, in Svizzera. Se lei può consentire un fatto del genere, certamente questo è una dimostrazione di comprensione delle ragioni anche politiche che motivano il mio intervento.

PRESIDENTE. Pongo in chiaro che io non ho inteso dire che il Movimento sociale italiano o il gruppo radicale o un altro gruppo trovi nel collega D'Alema il suo rappresentante, perchè avrei avuto una grande ingenuità, se avessi inteso fare una dichiarazione del genere. Ho voluto dire un'altra cosa: che siccome la materia è quella che abbiamo esposto, e siccome, in genere, si sono manifestate, sui vari problemi sui quali c'è stata una congroversia, due linee (non in generale, sui temi dell' inchiesta, ma nei casi che sono nati, di ammettere o no un testimone,

oppure di deferire o no un testimone, ritenuto da alcuni reticente e da altri no, all'autorità giudiziaria), dato il carattere della "spedizione", chiamiamola così, a me pareva che due persone che esprimessero, grosso modo, questi indirizzi, fossero sufficienti. Poi, la Commissione può decidere quello che le pare. A me pare in qualche modo non molto elegante - per non dire altro - che la Commissione debba mandare una sua rappresentanza di sette-otto membri, sette-otto parlamentari in Svizzera, per presenziare ad un interrogatorio che sarà fatto da un giudice svizzero, sulla base di richieste formulate anticipatamente, non al momento, dalla Commissione. Stiro II/3

Ecco la ragione che mi induceva a proporre che la rappresentanza fosse ristretta al minimo, ed anche l'esempio della Commissione* Inquirente mi spingeva - seppure riconosco che non può valere quell' esempio perchè lì si trattava dei due relatori, e noi i relatori non li abbiamo: altrimenti, anche noi avremmo potuto semplicemente risolvere il problema così.

D'ALEMA. Altrimenti, mandiamo solo il presidente.

PRESIDENTE. No, no, non ho proprio nessun desiderio di aggiungere alla fatica che faccio anche questo.

AZZARO. I funzionari non possono andare?

PRESIDENTE. No. Possiamo mandare per iscritto le domande, e poi riceveremo le risposte, senza mandare nessuno. Visto che i due o più vanno lì per ascoltare cosa dice il giudice svizzero, e cosa risponde Ortolani, possiamo mandare le domande e basta.

D'ALEMA. Per quanto riguarda la Commissione Inquirente, mi diceva l'onorevole Martorelli che loro hanno parlato e discusso. Stiro II/4

PRESIDENTE. Avranno anche parlato, ma poi quello che agisce lì è il giudice svizzero.

D'ALEMA. Voglio dire che non si è trattato soltanto di andare lì a sentire uno che dice: alla prima domanda rispondo, eccetera.

Perchè poi lì c'è stato un seguito, un interrogatorio vero e proprio.

RASTRELLI. Sì, c'è stato un colloquio libero. La forma era quella, però...

PRESIDENTE. Io comunico quello che mi è stato detto, come risposta alla nostra richiesta. Poi se quelli che vanno parlano....se parlano, comunque, non parlano direttamente con Ortolani: diranno al giudice che vogliono sapere anche questo e quest'altro.

ONORATO. Sì, però c'è da dire anche che lì, la posizione di Parviz Mina era una posizione un po' più importante, per l'inchiesta; noi invece indaghiamo su una questione marginale, ed allora domande scritte, ben articolate, sul contesto dell'inchiesta Sindona, precise, possono bastare, ed esse possono anche guidare le ulteriori domande del giudice.

D'ALEMA. Io sono dell'opinione che bisogna andare:o in otto, o in tre o in due, ma bisogna andare.

RASTRELLI. Anch'io sono di questa opinione: altro è il colloquio diretto, altro è il fatto burocratico.

PRESIDENTE. Io vi dico che mi pare una cosa assolutamente sproporzionata, non elegante, nemmeno per quelli che vanno, che otto persone, rappresentanti di tutti i partiti italiani, vadano lì per assistere - perché si tratta di assistere , anche se si può interloquire - alle domande che un giudice svizzero porrà al signor Ortolani. Mi pare che anche per quelli che vanno non sia la cosa più desiderabile, diciamo. Io , in quei panni non mi ci sentirei. Stiro II/5

Teniamo anche presente l'atteggiamento di Ortolani: uno che comincia con il dire : all'ambasciata italiana non ci vengo, perché non sono più cittadino italiano, ho preso la cittadinanza brasiliana...e voi andate in otto per sentire questo signore che, sul caso Sindona, dirà ben poco, perché ben poco c'è, che risulta dagli atti. Io la penso in questo modo, per tutelare la Commissione in genere. Poi, voi potete decidere che vadano tutti e quaranta i commissari, e andremo.

ONORATO. Per tutelare non la Commissione, ma il bilancio della Camera!

PRESIDENTE. No, io ho detto anche per tutelare la Commissione, perchè non mi pare adeguata, all'importanza del caso ed al personaggio, la presenza di tanti parlamentari italiani in Svizzera, quando la Commissione Inquirente ne ha mandati due, per un-a questione di ben più ampio rilievo che la nostra.

RASTRELLI. Se la questione è posta in termini di eleganza, la cosa è diversa...

PRESIDENTE. Io la pongo in termini di opportunità.

RASTRELLI. Non fa poi molta differenza che i rappresentanti siano due o quattro

PRESIDENTE. Fa molta differenza, perché il numero, l'abbondanza dei commissari dimostra un interesse grandissimo, mentre poi quest'interesse, insomma, non c'è. Stiro III/ 6

D'ALEMA. Ma come si fa, poi, a mandarne quattro, su che base?

RASTRELLI. Si fa un sorteggio fra i disponibili, e quattro vanno, è così semplice; in modo che nessuno si dispiace, non essendoci una designazione. Vanno certamente i due capigruppo dei partiti di maggior peso politico, gli altri due vengono scelti.

PRESIDENTE. Allora, rimettiamo all'Ufficio di presidenza un accordo su questo punto, e vediamo se è possibile scegliere una via intermedia.

D'ALEMA. Vediamo l'ipotesi del sorteggio...

PRESIDENTE. Il sorteggio no, perchè ci vuole la presenza di due posizioni, almeno.

RASTRELLI. Io insisterei sulla presenza di quattro persone: i due designati, più altri due.

PRESIDENTE. Se allora non vi sono obiezioni, rimane stabilito di seguire orientativamente questa linea, demandando la decisione all'Ufficio di presidenza.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda la seduta di domani la proposta, sulla quale mi sembra sia emerso l'accordo, è di farla alle ore 16, per sentire Miceli Cimi. III/1/TAC

Fatto questo mi pare che si possa cominciare a sentire il ministro Traxler.

(Entra in aula Traxler). III/2/TAC

PRESIDENTE. Le comunico che lei depone come testimone e quindi come tale è soggetto agli obblighi che la legge prescrive. Per favore declini le sue generalità.

TRAXLER. Vieri Traxler, nato a Pauglia, provincia di Pisa, il 23 maggio 1928, residente a Colle Salvetti, provincia di Livorno.

PRESIDENTE. Attualmente dove è in servizio?

TRAXLER. Sono in servizio al Ministero degli affari esteri a Roma.

PRESIDENTE. Ministro o ambasciatore?

TRAXLER. Ex ambasciatore, ministro di grado.

PRESIDENTE. L'episodio al quale si riferisce la sua audizione concerne il periodo in cui era console generale a New York ed è relativo a visite che lei avrebbe ricevuto da parte di persone che si interessavano al caso Sindona ed intervennero, o sarebbero intervenute, presso di lei per favorire la posizione di Sindona sul punto dell'estradizione. Lei può dire alla Commissione qualcosa su questo episodio?

TRAXLER. Lei Presidente ha parlato di visite, per quanto mi ricordo io ho avuto una sola visita che può rientrare nella descrizione da lei fatta.

PRESIDENTE. Ho usato un termine generico, non mi riferivo ad una pluralità.

TRAXLER. Vi è stato un solo episodio e precisamente la visita avvenuta nel febbraio 1976, non ricordo la data esatta, ma posso trovarla, da parte di un signore, l'avvocato Martino Giuffrida. Su questa

visita, per altro, io ho reso una deposizione al giudice Pomarici, mi pare nel gennaio del 1978. Quindi non credo di aver molto da aggiungere alla deposizione. Comunque, se crede posso proseguire a men/o che lei preferisca citare la deposizione. III/3/TAC

PRESIDENTE. La deposizione la conoscimao; ci dica quello che ricorda.

TRAXLER. L'avvocato Giuffrida mi chiese di vedermi dicendomi di volermi parlare del problema Sindona. Io lo ricevetti; prima di riceverlo, per altro telefonai ad un mio amico qui a Roma, mio collega ed amico, il consigliere Salleo che era in servizio qui a Roma, che è messinese, per chiedergli se sapeva qualcosa di questo avvocato Giuffrida. Salleo non lo conosceva ma mi ritelefonò qualche ora dopo per dirmi che non conosceva l'avvocato Giuffrida, ma lo descrisse come un saltafossi, quindi persona di non grande affidamento.

Io ricevetti l'avvocato Giuffrida che iniziò chiedendomi se avessi ricevuto una telefonata di presentazione. Risposi che non avevo ricevuto alcuna telefonata.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

TRAXLER. Da parte del dottor Bernabei. Risposi che non avevo ricevuto alcuna telefonata di presentazione. A questo punto l'avvocato Giuffrida cominciò un discorso piuttosto confuso e ammiccante, nel quale dichiarò, se ben ricordo di essere venuto a New York nel quadro di un programma per un tentativo di sistemare il problema Sindona; tentativo che era sponsorizzato da altissime personalità italiane, da ambienti della massoneria ed in questo quadro chiedeva a me di adottare nei confronti dell'avvocato Sindona un atteggiamento neutrale. Aggiunse che l'avvocato Sindona si era lamentato di me, perchè io avrei parlato male di lui col mio collega egiziano, invece lui riteneva che dovessi adottare un atteggiamento più tranquillo. Aggiunse diverse considerazioni sull'opportunità di sistemare la vicenda Sindona perchè a suo dire Sindona disponendo di altissime relazioni, influenze negli ambienti bancari americani poteva rendere dei grandi servigi all'Italia. III/4/TAC

Oso dire che questo elemento era l'unico che, francamente, mi int/eressava anche perchè era l'unico metro che mi permetteva di valutare la credibilità o meno dell'avvocato Giuffrida, nel senso che lui poteva venirmi a dire che era amico di chiunque e non avevo modo di valutarlo, ma quando parlava invece di ambienti finanziari americani, dopo otto anni di servizio a New York, era un terreno che conoscevo; queste sue affermazioni circa l'importanza, gli agganci finanziari di cui Sindona disponeva a New York mi permise di qualificarlo subito perchè io sapevo perfettamente che Sindona non godeva di alcun credito negli ambienti finanziari di New York, non dopo il fallimento, ma sin da prima. Quindi ritenni che l'avvocato Giuffrida fosse essenzialmente qualcuno che cercava di inserirsi in una vicenda

III/5/TAC

molto più grande di lui; anche perchè mi sembrava che le dimensioni del problema Sindona fossero tali da poter essere trattate da persone dipponenti di maggiori qualifiche e maggiori competenze che l'avvocato Giuffrida, per cui effettivamente non detti alcun rilievo a questi suoi discorsi.

Per quanto mi concerneva gli risposi che la mia posizione posto che l'avvocato Sindona era ricercato dalla magistratura italiana non poteva essere che quella di un funzionario dello Stato nei confronti di un ricercato. Personalmente non avevo niente contro di lui, ma che francamente, posto che lui era ricercato, non potevo avere rapporti con l'avvocato Sindona.

Aggiungo che l'accenno fatto da Giuffrida a quello che io avrei detto al console generale d'Egitto nei confronti di Sindona aggiungeva un'altra pennellata di ridicolo alla storia, non fosse altro perchè a New York non esiste un console generale d'Egitto, vi è una missione, ma non un console generale.

TESTINI IV/1

Tutta la storia appariva, veramente, come un grosso parto della fantasia.

PRESIDENTE. Lei parlò di questo episodio con il signor Biase?

TRAXLER. Sì, può darsi che ne abbia parlato...

PRESIDENTE. Il Biase ha reso una deposizione al giudice in cui riferisce di questo colloquio avuto con lei, e c'è un particolare sul quale vorrei pregarla di dire alla Commissione se risponde al vero o meno. Il Biase , tra le altre cose che riferisce, e che sono sostanzialmente uguali a quelle che lei ha detto sia al gidice, sia a noi, dice: "...Inoltre, mi riferì che telefonò personalmente a Bernabei chiedendogli conferma dell'invio dell'avvocato Giuffrida, perchè il Giuffrida si era presentato come inviato di Bernabei e Fanfani. Bernabei confermò al Traxler di aver inviato l'avvocato Giuffrida e ripetè anche l'invito a non infierire contro Sindona, in quanto era desiderio dei politici di mettere la cosa a tacere". Questo è quanto il Biase ha deposto davanti al giudice il 3 dicembre del 1977. lei ricorda questo particolare?

TRAXLER. Le confesso che non ricordo il mio colloquio con Biase. Posso certamente precisare che dopo la visita di Giuffrida mi premurai di telefonare al dottor Bernabei per chiedere se veramente questo Giuffrida era stato mandato da lui...

ONORATO. Dopo la telefonata?

TRAXLER. Giuffrida venne da me e mi disse: "Lei ha avuto una telfonata da Bernabei?". Dissi: "No". Siccome Giuffrida insisteva a citare Bernabei, io, dopo che fu uscito, chiamai Bernabei e gli chiesi chi fosse quell'avvocato Giuffrida e se lui lo conoscava. Berhabei mi rispose che lui non lo aveva mai mandato, che non aveva alcun mandato da parte sua. Negò, assolutamente, di averlo mandato.

PRESIDENTE. Lei, quindi, non conferma questo particolare riferito da Biase al giudice? TESTINI IV/2

TRAXLER. No, assolutamente no.

ONORATO. Lei parlò con Biase?

TRAXLER. Biase era il rappresentante della Banca nazionale dell'agricoltura a New York. Poi, lasciata la Banca dell'agricoltura, passò alla Fasco, che era una agenzia di Sindona, fu mandato da Sindona alla Banca privata finanziaria, a Milano, e poi tornò a New York. Quindi, Biase lo conoscevo benissimo; l'ho visto e rivisto, c'ho parlato varie volte, ma non ricordo questo specifico colloquio.

PRESIDENTE. Non ricorda il colloquio in generale?

TRAXLER. No, perchè Biase lo vedevo spesso e ci parlavamo spesso...

PRESIDENTE. Ma il punto che a mio avviso è importante ai fini della nostra ricerca, è se lei ha fatto questa telefonata a Bernabei -e lei dice di averla fatta - e di aver avuto la risposta che realmente Giuffrida era stato mandato da lui...

TRAXLER. No, al contrario...

PRESIDENTE. Questo particolare lo esclude.

TRAXLER. Questo particolare non solo lo escludo, ma lo smentisco perchè, in effetti, il signor Bernabei mi disse di non aver mai dato alcun incarico al signor Giuffrida.

D'ALEMA. Non risulta che il Biase avesse alcun interesse particolare a mentire -naturalmente, neanche lei ce l'ha-, ma è strana questa contraddizione fra lei e Biase. Può darsi che lei si sia dimenticato...;. Non c'è niente di straordinario...A noi interessa comunque, per le ragioni che lei sa..

TRAXLER. Se mi consente, onorevole, qui la questione non è quella della dimenticanza: a me sembra che ci sia una contrapposizione netta. Io so esattamente quello che Bernabei mi disse e, quindi, quello che io posso aver detto a Biase. Posso fare una descrizione: il signor Biase, che era stato portato alla Fasco lasciando un incarico alla Banca nazionale dell'agricoltura, si era trovato rovinato da Sindona e vedeva in lui un nemico; direi che cercava di gonfiare la figura di Sindona. Quindi, è possibilissimo che in questa sua ottica abbia travisato quel che gli ho detto. Come lei giustamente ha detto, Biase non aveva alcuna ragione di mentire, aveva , però, una posizione psicologica antagonistica che, forse, lo portava a capir male; infatti, per quanto mi riguarda, non posso aver detto una cosa che non è esatta. TESTINI IV/3

D'ALEMA. Lei, quale console generale a New York, non ha mai avuto notizie di altre persone che sono venute a perorare la causa di Sindona a New-York?

TRAXLER. Da me no.

D'ALEMA. Sì, ma non ha vuto notizie...

TRAXLER. A perorare la causa di Sindona presso chi? Presso di me, no. Se altri sono andati...

D'ALEMA. Notize d'incontri con Sindona?

TRAXLER. Sindona avrà visto tanta gente, ma io...

D'ALEMA. Lei dice di non essere informato di questo?

TRAXLER. Assolutamente no. Con Sindona, anche quando era in auge, ho sempre avuto rapporti piuttosto distanti, non perchè avessi nulla di particolare nei suoi confronti, ma perchè conoscendo abbastanza bene il mondo bancario americano, sapevo che era considerato dalle grosse banche di New York come una persona di cui non si fidavano. Quindi, ho sempre tenuto un atteggiamento un po' distante. Dopo il crack, naturalmente, non l'ho più visto.

D'ALEMA. Non si fidavano da un certo punto in poi, perchè David Kennedy, ad esempio, non è che aveva cattivi rapporti...

TRAXLER. Mi consenta dirle, onorevole, che David Kennedy, nella finanza di New York, era un personaggio completamente screditato,in confronto ai dirigenti...

D'ALEMA. Ciò non gli ha impedito di diventare ministro... TESTINI IV/4

TRAXLER. Comunque, questo non ha contribuito al suo futuro credito nel mondo finanziario di New York.

D'ALEMA. Anche Connoly è profondamente disistimato?

TRAXLER Connoly ha un peso molto maggiore. E, comunque, io le parlo del mondo finanziario di New York e non di tutto quello americano...

D'ALEMA. Anche Connoly è stato ministro...

TRAXLER. Sì, però Connoly opera nel Texas, mentre Sindona operava a New York, e quindi non poteva vivere senza l'appoggio delle banche di New York che fin da quando era in auge lo tenevano un po' a distanza.

D'ALEMA. Lei che conosce l'ambiente di New York, certamente ha sentito parlare e avuto l'occasione d'incontrarsi con Guarino, Rao, padre e figlio, Biaggi....Che ambiente è? Potrebbe caratterizzarcelo?

TRAXLER. Il giudice Rao, padre del giovane avvocato Paul Rao, è un personaggio della politica democratica di New York che ebbe un certo ruolo alla epoca dell'amministrazione Roosevelt, fu ricompensato da questo con una nomina a giudice federale -per altro, nella corte delle dogane, che non è una corte di gran prestigio-. Johnson lo compensò facendolo presidente del tribunale delle dogane a New York. Da questo, il signor Rao ha costruito una modesta influenza nell'ambito politico del partito democratico a New York, maggiore influenza nell'ambito italoamericano. Ciò nonostante, il figlio Paul Rao, presentatosi due volte alle elezioni, non è mai riuscito eletto...

D'ALEMA. Ma quali appoggi aveva Rao figlio?

TRAXLER. Quelli del padre e quelli di persone che gravitavano nell'orbita del partito democratico di New York. Ma parlo sempre di una certa rilevanza nell'ambito strettamente Newyorkese....Se lei arrivava a Boston, nessuno sapeva chi fosse il giudice Rao o suo figlio....E lo stesso dicasi per il signor Guarino il quale era funzionario del partito repubblicano a Washington, quindi, funzionario incaricato di tenere i rapporti con i gruppi italoamericani, ma non personaggio che avesse alcuna statura personale: era legato a tanta gente, si scambiavano dei favori, ma non molto di più. TESTINI IV/5

D'ALEMA. Ma l'ambiente era il migliore degli ambienti della comunità italo-americana? Perché noi spesso sentiamo parlare di comunità italo-americana, nel corso di questa inchiesta, e non ci rendiamo conto, in modo esatto, se si tratta di un ambiente italo-americano laborioso, onesto, o se si tratta della mafia. Questa gente ha odore di mafia, o no? Stiro V/1

TRAXLER. No, direi non...

D'ALEMA. Ho parlato di "odore"...

TRAXLER. L'ho capita benissimo: personalmente, direi che nessuno di questi ha odore di mafia; ci possono essere dei contatti, ma evidentemente, sul piano personale, nessuno di questi può essere direttamente collegato con la mafia. Direi che, se fanno delle "porcheriole", sono su un altro piano, non sul piano della mafia.

D'ALEMA. Cioè il piano di intrallazzi, affarucci...

TRAXLER. Sì, affarucci...

D'ALEMA. Senta: questo personaggio che si chiama Corvo, e che gestisce il "Tiro a segno", questo locale di New York, lei lo conosce, di nome, almeno? Max Corvo?

TRAXLER. Corvo non l'ho mai sentito nominare. Il "Tiro a segno" è il più vecchio circolo italo-americano di New York, in cui ci sono persone stimabilissime ed altre che, magari, lo sono un po' meno. Ma, di per sé, il circolo italo-americano è una vecchia istituzione, dignitosa. Ma il signor Corvo, non l'ho mai sentito nominare, le confesso. Il fratello del giudice Rao era presidente del Circolo americano, del circolo del "Tiro a segno", per molti anni; ma il "Tiro a segno" è una cosa dignitosa. Stiro V/2

D'ALEMA. Ma, quando venivano i nostri politici, a New York, avevano contatto con quest'ambiente?

TRAXLER. Con il giudice Rao, e così, no, non direi; avevano contatto con tutto un certo establishment, direi così, italo-americano, soprattutto gravitante verso il partito democratico, perchè era il partito che era stato al potere negli anni dell'immediato dopoguerra, dove si erano stabiliti dei contatti; ma non personalmente con il giudice Rao.

D'ALEMA. Ma si giustifica, per esempio, secondo lei, naturalmente, che personaggi come Rao figlio, o come Guarino, venendo in Italia s'incontrassero con altissime autorità del nostro Stato?

TRAXLER. Non vedo perchè no, dipendendo un po' dalle ragioni degli incontri. Veda, per molti anni ci sono stati rapporti tra esponenti del mondo politico italiano ed esponenti del mondo italo-americano (partito democratico, sindacati)...

D'ALEMA. Ma questi erano esponenti della Comunità?

TRAXLER. No, non erano esponenti , ma erano presentati da qualcun altro che aveva l'autorità di presentarli. Insomma, è un mondo italo-americano abbastanza legato, dove anche le divergenze di partito non precludono la possibilità di fare un favore a qualcuno, di fargli una lettera di presentazione, insomma. Se il presidente del consi

glio italo-americano del lavoro - per dirne uno - avesse ricevuto dal giovane Rao una richiesta di presentazione per una personalità politica italiana, non gliel'avrebbe negata, perché si conosceva il padre da trent'anni, come posso dire, non per ragioni... Stiro V/3

D'ALEMA. Cioè, per lei, diplomatico, andare ad una cena con questo non era disdicevole, perché l'ambasciatore ata mi sembra che avesse un'opinione piuttosto...

TRAXLER. Scusi, precisiamo bene le cose. Per diversi anni, io naturalmente, se ero invitato alla cena annuale del Consiglio italo-americano del lavoro, al quale spesso partecipavano anche ministri italiani, ci andavo . Quando poi, dopo la caduta di Sindona, Sindona - che originariamente aveva ignorato questo mondo italo-americano - ha cercato di riavvicinarsi al medesimo, facendo organizzare - appunto dal giudice Rao, per esempio - dei banchetti, in suo onore, nei quali riceveva dei premi, ed ai quali io ero invitato, io non ci sono mai andato, ed ho motivato questo mio rifiuto con lettere che sono agli atti del Consolato, dicendo che non ci andavo non perché avessi l'influenza, ma perché non intendevo andarci. E che anzi mi stupivo che, avendo 55 milioni di italiani a disposizione, questo comitato avesse scelto per una patacca, per un'onorificenza, non so che cosa, proprio uno che era ricercato dalla polizia italiana.

D'ALEMA. Ma se, per esempio, Rao le avesse telefonato, e le avesse chiesto di venirla a trovare per discutere dell'estradizione di Sindona, lei come si sarebbe comportato?

TRAXLER. Ci sono due cose. Primo: l'estradizione di Sindona, come lei sa, non aveva niente a che fare con il Consolato, perchè passava dall'ambasciata.... Stiro V/4

D'ALEMA. Ma mettiamo che facesse come Giuffrida, che venisse da lei...

TRAXLER. No, Rao, no...

D'ALEMA. Lei non l'avrebbe ricevuto?

TRAXLER. No, non l'avrei ricevuto. Le preciso...

PRESIDENTE. Comunque, queste non sono domande su fatti, ma su cose eventuali...

D'ALEMA. Sono fatti...io devo capire l'ambiente, presidente...

PRESIDENTE. No, l'ambiente non si può capire da queste domande...non si può chiedere al testimone:"Cosa avrebbe fatto se....?". Gli si domandano i fatti.

D'ALEMA. Ma io devo anche capire. Siccome non conosco queste persone, mi preciso la situazione....

PRESIDENTE . Sì, ma allora in un altro modo, non ponendo una domanda su un'ipotesi eventuale di cose non avvenute.

D'ALEMA. Come,ipotesi non avvenute?

PRESIDENTE. "Lei lo avrebbe ricevuto...?" La domanda da porsi è: "Lei è stato mai richiesto di ricevere...? Sì o no? "

D'ALEMA. La mia domanda è perchè il console generale ha una funzione tale, per cui non c'è niente di straordinario se...

PRESIDENTE. Allora, i testimoni si trasformano in una specie di profeti, che

dicono che cosa si farebbe, nell'ipotesi... Stiro V/5

D'ALEMA. Signor presidente, io trovo che sia di estrema importanza conoscere quell'ambiente.

PRESIDENTE. Sarà di estrema importanza, ma secondo la nostra procedura, fissata nei codici, queste domande non si possono porre ai testimoni, i quali s'interrogano su fatti a loro conoscenza, non su congetture, su quello che avrebbero fatto o su altre cose che non appartengono al regno dei fatti. Mi dispiace dire questo: riconosco l'importanza della conoscenza dell'ambiente, ma...

D'ALEMA. Faccio allora un'altra domanda. Il deputato - mi pare che sia - o congressman, Biagi, è molto autorevole nella comunità italo-americana?

TRAXLER. Sì, abbastanza.

D'ALEMA. Ma quanti sono i parlamentari americani italo-americani?

TRAXLER. In questo momento, veramente....Sono due senatori...

D'ALEMA. Quindi è il più autorevole, Biagi?

TRAXLER. No, assolutamente; è scarsamente autorevole, direi, a confronto di personaggi come il senatore Pastore, o adesso il senatore Dominici. No, Biagi è un deputato, ma insomma non particolarmente autorevole.

Vorrei fare una precisazione, se mi è consentito. Lei mi ha chiesto prima se avessi ricevuto il giudice Rao che avesse chiesto di venirmi a parlare dell'estrazione di Sindona, ed ho risposto di no. Preciso che, anche il signor Giuffrida, non ha chiesto di parlarmi dell'estradizione, ma in genere,a proposito di Sindona. Stiro V/6

D'ALEMA. Sì, sì, in generale.

Va bene, non ho altre domande.

TEODORI. Ambasciatore, lei è stato console in quale periodo a New York?

TRAXLER. Lo sono stato dall'ottobre del '67 al luglio del '76.

TEODORI. Quindi un lunghissimo periodo...

TRAXLER. Il più lungo.

TEODORI. Sono passate, attraverso il COnsolato di New York, in qualche forma, pratiche riguardanti l'estradizione di Sindona?

TRAXLER. Pratiche, nessuna. Perché, come lei sa, la trafila passa per l'ambasciata al Dipartimento di Stato, al dipartimento di giustizia ed al Procuratore federale per il distretto-Sud di New York. Quindi non ho mai visto alcuna pratica.

Quando il giudice Viola, il giudice Urbisci vennero a New York io prestai loro un minimo di assistenza, misi a loro disposizione i servizi del Consolato; e successivamente, ebbi occasionalmente dal giudice Viola qualche richiesta telefonica di intervenire presso il procuratore Kenney, per sollecitare una risposta, chiedere una precisazione: avrò telefonato due o tre volte.

TEODORI. Cioè il COnsolato neppure per conto dell'ambasciata di Washington, per questioni relative a...che si svolgevano a New York?

TRAXLER. No; perché era proprio fuori dai canali.

TEODORI. Ho capito. Lei, di quest'incontro con l'avvocato Giuffrida, ne dette notizia in ambasciata? Stiro V/7

TRAXLER. No.

TEODORI. Non c'era necessità di darne notizia.

Ecco, lei ha detto che aveva un'opinione sulla credibilità di Sindona già prima del crack del 1974, ed io ho compreso molto bene la differenza che c'è tra ambiente newyorchese e la finanza dei cow-boys del Middle West.

Su questa sua opinione - che è una cosa interessante -, cioè sul fatto che fosse personaggio non accreditato negli ambienti finanziari, lei ha avuto modo durante il lungo periodo del suo consolato, in questo decennio - poi Sindona comincia ad operare negli Stati Uniti all'inizio degli anni '70 -, ha mai avuto, direttamente o indirettamente, per conto dell'ambasciata o meno, motivo di fare dei rapporti su Sindona? ZORZI 6/1

TRAXLER. NO.

TEODORI. Non le sono stati mai chiesti?

TRAXLER. No.

TEODORI. Quindi, queste sue opinioni non derivano da rapporti precisi sull'attività di Sindona chiesti dall'Italia o dall'ambasciata?

TRAXLER. No, no.

TEODORI. Ancora una domanda. Attraverso il consolato non sono mai neppure passati dei problemi di rapporti finanziari tra società, gruppi americani, italo-americani e società sindoniane, cioè tutti i problemi della Fasco?

TRAXLER. No, assolutamente mai; non era veramente nella nostra competenza, nella competenza del consolato. Oso dire che non si sono presentati nel caso delle società sindoniane , ma nemmeno di altre società. Quello che poteva accadere a noi era di ricevere dei documenti che dovevamo legalizzare, che io non vedevo nemmeno. Oltre tutto, tenga conto che noi

abbiamo a New York un ufficio ICE, quindi tutta la parte commerciale, eventualmente, o di informazioni, se ci fosse, sarebbe passata attraverso l'ufficio ICE più che attraverso il consolato; a noi poteva capitare di ricevere dall'ITalia qualche richiesta di informazioni su una ditta americana ed allora telefonavamo al servizio della ..... (parole incomprensibili), ma normalmente erano tutte cose che faceva l'ufficio ICE. ZORZI 6/2

⊕ DUNN and BRADSTREET?

TEODORI. Quindi, diciamo, anche tutto quello che riguarda le pratiche di estradizione ed eventuali informative su Sindona e gli Stati Uniti sono tutti passati attraverso l'ambasciata e non hanno mai avuto la mediazione del consolato, neppure tecnica.

TRAXLER. No, no .

ONORATO. Una sola domanda, presidente, se permette , sul colloquio telefonico che Traxler ha avuto con Bernabei dopo la visita dell'avvocato Giuffrida . Perchè, io mi chiedo questo e le chiedo se, durante questo colloquio, avete trattato il tema; Bernabei le ha detto: "Io non ho dato nessun incarico a Giuffrida", però, come si è svolto questo colloquio con Bernabei? Cioè, lei ha chiesto oppure spontaneamente Bernabei ha spiegato in quale modo fosse nata questa autoinvestitura del Giuffrida? Cioè, Giuffrida aveva parlato con Bernabei del problema Sindona? Poteva avere equivocato su qualche cosa ? Era proprio un'autoinvestitura del tutto destituita di qualsiasi aggancio fattuale, oppure c'era questo aggancio? Siete venuti in chiaro? Non sarà stata una telefonata: "No, io non ho detto nulla" e basta? ZORZI 6/3

⊕ DITTA AMERICANA SPECIALIZZATA NEL FORNIRE INFORMAZIONI SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DI SOCIETÀ AMERICANE.

TRAXLER. Guardi, le confesso che ormai, a distanza di cinque anni, i termini precisi non me li ricordo. Le posso dare la sintesi, cioè che, essendo venuto questo signore che si era detto preceduto da una telefonata che, invece, non c'era stata e aveva speso il nome di Bernabei, alla fine del colloquio e, se vogliamo, già un po' pregiudicato io nei confronti di questo qui perchè chiaramente mi aveva raccontato delle balle, ho telefonato a Bernabei e gli ho chiesto: "Ma, scusi, mi ha mandato lei questo signore?", Bernabei ha detto: "No, assolutamente, non l'ho mai mandato".

ONORATO. Non ha spiegato come poteva essere nata questa autoinvestitura, perchè, tra l'altro, mi pare di ricordare nel suo interrogatorio davanti al giudice Pomarici, oppure non so se lo disse Biase, che l'investitura di cui si millantava l'avvocato Giuffrida proveniva sia da Bernabei sia da Fanfani. Ecco, sul mandato Fanfani avete parlato con Bernabei?

TRAXLER. Assolutamente no, perchè Giuffrida con me non aveva fatto cenno di questo; lui aveva manzionato Bernabei. Le aggiungo una nota di colore, che per un certo tempo non ho capito di quale Bernabei si trattasse, se si trattasse di Gilberto Bernabei o di Ettore Bernabei. Comunque, non mi ha mai parlato di altri mandanti, ha semplicemente fatto il nome di Bernabei. Io ho chiesto a Bernabei: "Ma, scusi, lei mi ha mandato questo individuo?", Bernabei ha detto: "No". Veramente, non credo che ci sia stato altro.

ONORATO. Cioè, non è che ha detto: "Io non l'ho mandato, però ho parlato con lui del problema", questa è la sostanza. ZORZI 6/4

TRAXLER. No, questo no, perchè francamente allora gli avrei fatto più domande e mi ricorderei di più del colloquio, che, invece, si è proprio esaurito in un paio di battute.

ONORATO. Noi ci chiediamo come mai il Biase abbia potuto dare quella versione.

TRAXLER. Assolutamente, le dico, il colloquio con Bernabei è avvenuto dopo che avevo parlato con Giuffrida, quindi quando per me la credibilità di Giuffrida era già molto scontata non in relazione a quello che diceva di politici italiani, ma per quello che diceva della situazione di New York che conoscevo bene. Quindi, quando Bernabei mi ha detto: "No, io non l'ho mandato", basta, per me il discorso era finito.

ONORATO. L'equivoco di Biase potrebbe essere nato dal fatto che lei ha riferito questo falso mandato di Bernabei e che, invece, Biase l'ha preso come un reale mandato?

TRAXLER. Un equivoco è sempre possibile, ma, insomma...

RASTRELLI. Ambasciatore, la prima domanda che vorrei rivolgerle è questa: durante il suo periodo di rappresentante italiano a New York, quando venivano in visita ufficiale o privata personaggi politici italiani eminenti, quali erano i suoi compiti?

TRAXLER. Quando venivano in visita ufficiale, intanto bisogna distinguere se venivano per le Nazioni Unite o se venivano per gli Stati Uniti, perchè, se veniva un sottosegretario agli esteri che andava alle Nazioni Unite non me ne occupavo, se veniva il ministro, ci andavo. ZORZI 6/5

RASTRELLI. Per gli Stati Uniti.

TRAXLER. Per gli Stati Uniti, se era una visita ufficiale, dipendeva un po' dai livelli, perchè natualmente se arrivava un ministro in visita ufficiale, andavo all'aeroporto a riceverlo; se arrivava un sottosegretario che non fosse sottosegretario agli esteri, generalmente mandavo un viceconsole, anche perchè altrimenti avrei passato la giornata all'aeroporto, quindi ci mandavo qualche altro.

Se erano visite private, dipendeva dal rapporto di conoscenza o dal desiderio di essere ricevuto espresso dai diversi personaggi. Tenga presente che a New York arrivavano delegazioni commerciali credo una alla settimana, generalmente presiedute da parlamentari.

RASTRELLI. Restringiamo, allora, il campo che lei ha esteso ad un'ampiezza forse eccessiva. Durante il suo consolato, l'onorevole Andreotti quante volte è venuto in America?

TRAXLER. L'onorevole Andreotti è venuto una volta come Presidente del Consiglio nel '72; successivamente, nel '75, come [membro della commissione] di una delegazione interparlamentare presieduta dall'onorevole Vedovato; è venuto in forma privata due o tre volte, credo tre volte, come Presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera.

TEODORI. In che anno?

ZORZI 6/6

RASTRELLI. Soprattutto nelle visite private, in queste tre visite private dell'onorevole Andreotti, l'agenda dei contatti,dei colloqui, dei ricevimenti, dei pranzi, della permanenza, insomma, americana era a sua conoscenza?

TRAXLER. No, guardi, le preciso che l'onorevole Andreotti aveva la cortesia di non chiedere che io andassi all'aeroporto a riceverlo quando veniva in forma privata e nemmeno di comunicarmi i suoi impegni, salvo che avesse bisogno di qualche cosa, ma normalmente si serviva della signorina Gratten che teneva i suoi rapporti.

RASTRELLI. Vuol dirci quali erano le posizioni di questa signorina Della Grattan in America?

TRAXLER. Era titolare di un'avviata agenzia di relazioni pubbliche che aveva alcuni clienti italiani e molti clienti giapponesi ed aveva un rapporto di particolare, vecchia amicizia - credo che datasse dalla madre - con la famiglia dell'onorevole Andreotti, per cui, quando lui veniva a New York, telefonava a lei per combinare i suoi appuntamenti.

GUER. VII.1

RASTRELLI. E la signora Della Gratten aveva rapporti con lei per comunicarle la visita, le agende dell'onorevole Andreotti?

TRAXLER. No,le agende no,mi avvisava che veniva l'onorevole Andreotti, e se aveva bisogno di qualcosa,e se io avevo bisogno di qualcosa,glielo dicevp,ma non che mi desse in dettaglio gli impegni dell'onorevole Andreotti.

RASTRELLI. E nei suoi ricordi lei può escludere che ci sia stata un'informativa in relazione ad un colloquio Andreotti-Sindona?

TRAXLER. No,lo escludo assolutamente.Ci fu un gran pranzo che fu dato da Sindona prima del crack,offerto all'onorevole Andreotti nel gennaio del 1974,mi pare.Era in forma privata,ed il signor Sindona offerse un pranzo per lui.Ma,a parte questo,non ho avuto conoscenza di altri incontri,e non c'era alcuna ragione che ne avessi conoscenza,perchè non era costume dell'onorevole Andreotti venirmi a dire cosa faceva quando era a New York.

D'ALEMA. Quella volta che Andreotti venne con l'aereo personale di Caltagirone,lei andò a riceverlo?

TRAXLER. No,assolutamente no...

D'ALEMA. E' stato nel 1976...

PRESIDENTE. Le risulta che Andreotti abbia compiuto un viaggio negli Stati Uniti con un aereo di Caltagirone?

TRAXLER. No,assolutamente no.

RASTRELLI. Arriva un personaggio così in vista qual'è l'onorevole Andreotti,e lei non conosce certi particolari che avrebbe dovuto co-

noscere? GUER.VII.2

TRAXLER. Come le ho detto,mi scusi,intanto non era compito mio andare a fare l'uscere all'aeroporto,in secondo luogo se l'onorevole Andreotti cortesemente non mi chiedeva di andarlo a ricevere,non ci andavo,e non potevo quindi controllare con quale aereo arrivava;in terzo luogo questa visita,asseritamente avvenuta su un aereo dei fratelli Caltagirone,è una notizia pubblicata un paio di anni fa da un settimanale il quale mi aveva anche chiesto qualcosa,ed al quale ho risposto esattamente così:"Io non c'ero,e non posso dire con quale aereo è arrivato".

RASTRELLI. Lei ha conosciuto Gelli?

TRAXLER. No.

RASTRELLI. Neanche Ortolani?

TRAXLER. Ortolani l'ho conosciuto di vista perchè si occupava di stampa italiana degli emigranti,ma personalmente non ricordo di averlo mai conosciuto.

RASTRELLI. Un'ultima domanda,anche in relazione al fatto che noi abbiamo agli atti,come il presidente le ha letto,un passo preciso di Biase per quanto riguarda un riferimento che interessa questa Commissione;un fatto sul quale lei ha glissato,nel senso che non ha ricordato,se ho ben capito la sua risposta al presidente.

TRAXLER. Quale fatto,scusi?

RASTRELLI. C'è una diversa impostazione tra una deposizione resa da Biase al magistrato e la sua dichiarazione di questa sera. Vorrei pertanto pregarla di ricordare bene questo particolare. Cosa riferì lei a Biase? Si impone,anche a questo punto,la necessità di un confronto.Vorrei che lei in partenza, senza ricorrere a questo ulteriore espediente istruttorio,cercasse di ricordare bene cosa ha detto a Biase in relazione alla visita del famoso avvocato. GUER.VII.3

TRAXLER. A Nicola Biase,come ho precisato prima,ho riferito,posso aver riferito la mia conversazione con Bernabei,posso,perchè ripeto,con Biase ho parlato varie volte,e non so in quale occasione ciò si sia verificato.Ma,come ho già detto prima, non posso aver messo in bocca a Bernabei una risposta che non mi ha dato.Ho chiesto a Bernabei se mi aveva mandato Giuffrida e lui mi ha risposto:"No,non gliel'ho mandato".

RASTRELLI. C'è un fatto strano per la nostra comprensione.Se Giuffrida viene da lei autoqualificandosi procuratore o delegato di un certo personaggio,perchè avrebbe scelto Bernabei e non altri, più autorevoli di Bernabei?Se l'è chiesto,lei,il perchè?

PRESIDENTE. Questa è la sua risposta,onorevole Rastrelli.Il teste non ha detto di non ricordare,ma ha detto di averlo chiesto a Bernabei il quale gli ha risposto di non averlo mandato.

TRAXLER. Lei mi chiede di speculare su quanto frullava nella testa di Giuffrida,ma questo francamente non lo so.

PRESIDENTE. Mi meraviglia come gli avvocati, e talvolta i giudici, rivolgano domande che sanno bene che non sono domande da rivolgere ai testi. GUER.VII.4

RASTRELLI. Non è così, cercano di trovare una razionalità nel mosaico delle situazioni emergenti.

Lei, quindi, si preoccupò di telefonare a Bernabei, avendo capito che il discorso di questo signore poteva essere velleitario dal punto di vista della rappresentanza. Quindi andò ad informarsi alla fonte, e la risposta fu precisa.

TRAXLER. Precisissima.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, si può accomodare.

(Il teste esce dall'aula).

(Il teste avvocato Levato viene accompagnato in aula) GUER.VII.5

PRESIDENTE. Lei depone come testimone, e quindi come tale è soggetto agli obblighi che la legge prescrive. Si accomodi e declini le sue generalità.

LEVATO. Sono Biagio Francesco Levato, avvocato, nato a Savelli (Catanzaro) il 27 gennaio 1939.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere da lei se ha recapitato lettere, documenti, memorandum e così via per incarico dell'avvocato Guzzi all'onorevole Andreotti, e, in caso affermativo, le modalità secondo le quali i recapiti sono avvenuti.

LEVATO. Si, ho recapitato almeno 5 o 6 volte, non posso specificare il numero esatto, delle lettere, dei plichi, al Presidente del Consiglio onorevole Giulio Andreotti.

PRESIDENTE. Può specificare quante lettere e quanti plichi? Erano in busta chiusa, lei non era a conoscenza del contenuto?

LEVATO. Erano in busta chiusa, in genere con l'indirizzo scritto a mano dall'avvocato Guzzi, e penso di averle recapitate 6 o 7 volte.

PRESIDENTE. E' in grado di ricordare se le buste erano di dimensioni tali da contenere dei memorandum?

LEVATO. No, non erano di dimensioni tali da contenere dei memorandum, non erano dei plichi, erano delle buste che potevano contenere al massimo due o tre fogli.

PRESIDENTE. A chi le ha recapitate?

LEVATO. Andavo al Centro studi che è a Piazza Montecitorio, nel palaz-

zo che è di fronte,venendo dal Corso,a Via della Colonna Anto= GUER.VII.6
nina,di fronte a Caleffi,e all'ultimo piano,mi pare,all'inter=
no 10 consegnavo questi plichi in mano alla signora Enea,
che sapevo essere la segretaria dell'onorevole.Io chiedevo
della signora Enea,dicevo "C'è un plico per il Presidente",
oppure "Da parte dell'avvocato Guzzi",lei diceva "Ah,si",per=
chè erano sempre cose attese,aspettate,non è che io andassi
e mi si chiedesse chi ero.In genere veniva ad aprire la signo=
ra Enea,una signora tra i 50 ed i 55 anni.

PRESIDENTE. "In genere" cosa vuol dire? Che non era sempre... VIII/1/TAC

LEVATO. Un paio di volte mi ha aperto un altro signore, due o tre volte; chiedevo della signora Enea, non c'era e lasciavo ugualmente il plico o la lettera per il presidente.

PRESIDENTE. In quale periodo di tempo è avvenuta questa consegna di messaggi?

LEVATO. Diciamo fra il gennaio ed il marzo del 1979.

PRESIDENTE. In questo periodo, tre mesi, lei è andato sei- sette volte, non ricorda bene il numero, a recapitare questi messaggi di cui non conosce il contenuto?

LEVATO. Sì.

PRESIDENTE. Soltanto in quel periodo: gennaio-marzo 1979. E' sicuro di questo riferimento?

LEVATO. Sì, questo è il periodo nel quale mi recavo abbastanza spesso; non so qualche altra volta in precedenza, ma nnn mi pare.

Lei ricorda se nel mese di marzo queste consegne furono più frequenti di come non fossero di solito?

LEVATO. Sì, ricordo che nel mese di marzo furono più frequenti.

PRESIDENTE. Non ricorda quante?

LEVATO. Almeno tre o quattro; ce ne possono essere state duo o tre in gennaio, e tre quattro in marzo. Grosso modo, una più, una in meno.

PRESIDENTE. Lei è ancora nello studio di Guzzi?

LEVATO. Sì.

PRESIDENTE. Bene, io non ho altre domande.

RASTRELLI. Ricorda se ci fu una consegna diversa da queste solite che lei ha enunciato?Questo è un particolare che è risultato nella deposizione dell'avvocato Guzzi. VIII/2/TAC

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rastrelli, diversa in che senso?

RASTRELLI. Diversa nel senso che il plico non fu consegnato presso il Centro studi a piazza Montecitorio, ma lei personalmente lo consegnò a casa dell'onorevole Andreotti.

LEVATO. No, lo escludo; non sono mai andato a casa dell'onorevole Andreotti.

RASTRELLI. Non sa chi dell'ufficio ebbe questo compito? Sa se avvenne una consegna a casa dell'onorevole Andreotti e chi dello studio ebbe l'incarico di adempierwi?

LEVATO. No; mi sembra di aver sentito dire, ma in questa occasione, adesso, in questi giorni dall'avvocato Guzzi che un ...

AZZARO. No, deve dire solo quelle che le risulta.

PRESIDENTE. Vogliamo sentire la risposta? Prima di tutto si vuol sapere se lei ha consegnato in casa...

LEVATO. All'epoca non sapevo neppure che fosse stato consegnato in casa dell'onorevole.

PRESIDENTE. All'epoca. Poi successivamente?

LEVATO. In questi giorni, so che doveva essere sentito anche un dipendente del Residence presso cui alloggiava l'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. Questo da chi lo sa, scusi? Da chi è stato detto?

LEVATO. Lo so perchè è stato detto che doveva venire ... anche dal segretario della Commissione che ha telefonato allo studio e voleva sapere il nome di questo signore, che non c'era. Comunque io non sono stato e non sapevo neppure... VIII/3/TAC

AZZARO. Vi è un particolare interessante. Cioè, la segreteria si sarebbe attivata "ultra petita"?

RASTRELLI. No, nell'ambito del mandato.

AZZARO. Desideravo sapere poichè è stata chiesta la convocazione dell'avvocato Levato, se era il messaggero, se è stato chiesto da parte della segreteria la convocazione di altre persone dipendenti dallo studio dell'avvocato Guzzi, e se questa autorizzazione è stata data dalla Commissione.

PRESIDENTE. La segreteria ha chiesto, naturalmente per nostro incarico, allo studio Guzzi il nome, che non era stato detto, come ricorderete, della persona che aveva recapitato queste lettere. Così si è saputo che la persona che aveva recapitato le lettere era l'avvocato Levato che è stato convocato. Non è stato convocato nessun altro. Può darsi che nella telefonata fatta dal segretario a Guzzi questi abbia risposto che le lettere le ha portate l'avvocato Levato e questo signore, che io non so chi sia perchè la Commissione non lo ha convocato e non avrebbe potuto perchè non è stato disposto. Ecco la storia dei fatti.

AZZARO. Quindi non è come dice l'avvocato Levato che sarebbe stata richiesta quest'altra persona.

LEVATO. No, è come ha spiegato il Presidente.

AZZARO. Lo dica lei, allora, scusi, avvocato. Come è andata questa cosa?

LEVATO. Questa cosa, so che è stato chiesto all'avvocato Guzzi che è che aveva

portato ... VIII/4/TAC

PRESIDENTE. No, non chi è che aveva portato ... è stato chiesto il nome della persona, perchè fu risposto da Guzzi che aveva mandato il suo procuratore di studio a portare questi documenti. Siccome la Commissione non conosceva il nome del procuratore si è chiesto da parte degli uffici allo studio GUzzi, il nome della persona; Guzzi ha risposto che il nome della persona era l'avvocato Levato ed ha aggiunto che c'era anche un fattorino, ma questa è una risposta data per telefono da Guzzi...

AZZARO. Siccome l'avvocato Levato ha finito di dire, poco fa, che lui ha appreso dell'invio di un documento in casa dell'onorevole Andreotti da chi aveva telefonato...

PRESIDENTE. No; sentiamo la risposta dall'avvocato Levato.

LEVATO. La risposta sta nei termini esposti dal Presidente.

PRESIDENTE. Lo vuol dire con parole sue?

LEVATO. E' stato chiesto all'avvocato Guzzi chi aveva portato questi messaggi. E' stato detto che i messaggi, abitualmente, li portavo io tranne, credo, un caso sporadico, immagino sia questo, del recapito a casa dell'onorevole Andreotti che non era stato fatto da me, ma da altra persona. Questo è il fatto, non ci sono altri...

PRESIDENTE. Quindi, per riassumere, l'avvocato Levato ha detto alla Commissione che egli recapitò questi sei, sette, otto, non ricorda bene, messaggi, che avevano più dimensioni di lettere che di plichi; di regola li consegnò alla signora Enea, salvo un paio di volte, e prevalentemente nel mese di marzo 1979; poi ha detto di aver appreso ora, non allora, che una volta era stata inviata una lettera a casa dell'onorevole Andreotti e lo ha appreso perchè la Commissione aveva telefonato; eccetera, è così che le cose si sono svolte? VIII/5/TAC

LEVATO. Sì, è così .

D'ALEMA. Vorrei che confermasse che lei non è stato l'unico messaggero.

PRESIDENTE. L'ha già confermato questo, anzi non ha confermato niente perchè ha detto che all'epoca lui sapeva soltanto di aver portato alcuni messaggi.

D'ALEMA. Sto facendo una domanda.

PRESIDENTE. Ma lui ha confermato esattamente il contrario! Che allora lui sapeva di essere il solo a portare i messaggi. Solo ora in questi giorni ha saputo che c'era anche un'altra persona.

D'ALEMA. Ho fatto una premessa.Dico: lei era l'unico messaggero. E' così?

LEVATO. Onorevole, nell'arco di cinque anni o nel 1979?

D'ALEMA. Per quello che concerne lei, che sappia lei.

LEVATO. Io so che ho fatto avere da parte dell'avvocato Guzzi questi messaggi in quel periodo, so che in altre epoche, tramite l'ingegner Federici c'erano dei contatti e dei messaggi, dei memorandum, con l'avvocato Guzzi, delle esposizioni tecniche di soluzione però sono altre cose, si tratta di un arco di cinque anni che va dal 1974 al 1979.

D'ALEMA. Ci interessa anche questo, se a lei risulta che altre persone consegnavano documenti, lei dice di ricordarsi dell'avvocato Federici. Si ricorda anche dell'avvocato Gambino?

LEVATO. Certo, l'avvocato Gambino faceva parte del collegio di difesa...

D'ALEMA. Quindi anche lui può avere passato documenti all'onorevole Andreotti.

LEVATO. L'avvocato Gambino era a Roma come Guzzi, per cui può averlo fatto; l'avvocato Strina era a Milano quindi non...

D'ALEMA. Lei ha detto una frase interessante prima, vorrei che la precisasse; lei ha detto che erano cose "attese". Vorrebbe spiegare meglio?

LEVATO. Nel senso che l'avvocato Guzzi probabilmente telefonava dicendo: "allora mando questo bigliettino". VIII/5/TAC

D'ALEMA. A chi telefonava?

LEVATO. ALla segreteria; in genere, credo, l'interlocutrice fosse la signora Enea. Credo che fosse il filtro, o la segretaria personale del presidente. Quindi annunciava questi biglietti, queste cose; io sono a due passi dallo studio, mi recavo e nell'arco di cinque minuti, dieci minuti, dicevo, "da parte dell'avvocato Guzzi", oppure "per il presidente". Mi rispondevano, "ah, sì, grazie"; non è che dicevano "cosa è?".

D'ALEMA. Mi permetta un'altra domanda. E' andato a ritirare anche delle risposte?

LEVATO. No mai.

D'ALEMA. Era presente o ha ascoltato, o ha intercettato telefonate dall'ufficio studi all'avvocato Guzzi?

LEVATO. Sia perchè l'avvocato Guzzi aveva un telefono diretto che non passa per la segreteria, sia perchè la segrteria è lontana dalla mia stanza, può capitare che io mi trovi.... TESTINI IX/1

D'ALEMA. Ho capito, grazie.

AZZARO. Avvocato, che ruolo ha nello studio Guzzi?

LEVATO. Sono preposto al forense. Ma non sono funzioni che ne escludano altre.

AZZARO. Le capita spesso di recapitare messaggi dell'avvocato Guzzi?

LEVATO. No.

AZZARO. Perchè pensa di essere stato scelto come messaggero?

LEVATO. Perchè, diciamo, non portavo un pacco in lavanderia...Cioè, non sono un fattorino dello studio, ma un avvocato. Si trattava di recapitare messaggi riservati al Presidente del Consiglio in carica; la consegna avveniva a due passi dallo studio, mi recavo a piedi e, in quell'occasione...

AZZARO. Era incaricato di consegnarli al presidente o alla segreteria?

LEVATO. Erano per il presidente, ma ero incaricato di darli alla signora Enea.

AZZARO. Quindi, non c'era bisogno di "spendere" un avvocato per consegnare un messaggio, in linea di massima.

LEVATO. Sapevo di andare a consegnare queste cose nelle mani della signora Enea per il Presidente del Consiglio in carica.

AZZARO. Avvocato Levato, lei ricorda di aver consegnato in una stessa giornata due messaggi ?

LEVATO. A me sembra di no, ma, forse, uno un giorno e uno l'altro sì.

AZZARO. Mai nella stessa giornata?

LEVATO. Mi sembra di no.

AZZARO. Mi sembra o è certo?

LEVATO. Mi sembra.

AZZARO. Mi sembra o è certo? TESTINI IX/2

LEVATO. Mi sembra; sono passati tre anni...Non posso essere preciso...

PRESIDENTE. "Mi sembra", nel senso che non è certo?

LEVATO. Non sono certo, ma sarei più per escluderlo che per confermarlo. Comunque , non ci giurerei.

PRESIDENTE. "Non sono con assoluta certezza..."...

LEVATO. Non sono con assoluta certezza...

AZZARO Quindi, lei non ricorda che il 9 marzo ha portato, a distanza di pochi mesi, due messaggi?

LEVATO. No.

AZZARO. Non se lo ricorda: nonostante che è stato proprio lei a portare i messaggi...

LEVATO. Qualche volta, può averli anche portati l'avvocato Guzzi...

AZZARO. Perchè è singolare il fatto. Effettivamente, le lettere consegnate dal 19 gennaio al 22 marzo sono esattamente 7, non 77...Lei non ricorda.

Lei ha una memoria perfetta perchè ricorda esattamente il modo in cui era ricevuto il suo messaggio...Ci dice che era atteso.... TESTINI IX/3

LEVATO. Non vado tutti i giorni a portare messaggi al Presidente del Consiglio...

AZZARO. Ecco perchè dovrebbe ricordare molto bene se ne ha portati due nella stessa giornata!

LEVATO. Mi sembra di no.

AZZARO. Io, invece, le dico che ha portato due messaggi nella stessa giornata....

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, sarebbe più esatto dire che risulta dagli elenchi di Guzzi e dalle risposte...

AZZARO. No, signor presidente, là è segnato 9 marzo...

PRESIDENTE. Ma è segnato nell'agend ...

AZZARO. No, non nell'agenda: le lettere sono datate,tutte e due, 9 marzo.

LEVATO. Ma una lettera può essere stata portata il 9 e l'altra il 10.

AZZARO. Perchè una lettera dovrebbe essere portata il 9 e l'altra il 10?

LEVATO. Perchè un biglietto può essere stato scritto alle 11 di mattina, un altro alle 11 di sera...

ONORATO. A volte, l'onorevole Azzaro dà per certo un fatto che non lo è!

PRESIDENTE. Precisiamo: le date del 9 marzo sono quelle delle due lettere, e sono confermate dall'agenda di Guzzi. Questi sono gli elementi di fatto di cui si dispone. La risposta del teste esclude che nello stesso giorno del 9 marzo no abbia consegante due. Quindi, o il teste non ricorda,o dice una cosa inesatta, o l'annotazione di Guzzi...

LEVATO. Non ricordo bene, ma sono più per il no che per il sì. Però, può essere capitato...

PRESIDENTE. Allora, lei riconferma di non aver portato nello stesso giorno due lettere. Sì o no?

LEVATO. Non ricordo bene. Mi sembra di no. Ma non sono assolutamente

in grado di affermarlo o negarlo. Sono più per negarlo che per affermarlo. TESTINI IX/4

AZZARO. Quindi, non lo esclude.

ONORATO. Ma ha aggiunto anche un'altra cosa.

PRESIDENTE. Che cosa ha aggiunto?

LEVATO. Ho aggiunto che sì, sono stato due volte di seguito. Può essere stato il giorno 9 e il giorno 10 marzo, ma non....

PRESIDENTE. Insomma, se l'avvocato non ricorda...

AZZARO. A me interessa solo che non lo escluda.

Avvocato Levato, quando è entrato nello studio dell'avvocato Guzzi?

LEVATO. Nel 1962, appena laureato. Mi sono laureato a febbraio, a maggio o aprile sono entrato nello studio.

PRESIDENTE. Avvocato Levato, la pregherei di attendere un po' nell'ipotesi che si renda necessario di confrontare la sua deposizione con quella della signora Enea.

(L'avvocato Levato lascia l'aula).

Si chiami la signora Enea.

(La signora Enea entra in aula).

La informo che lei depone come testimone e, quindi, come tale è tenuta agli obblighi che la legge prescrive. Si accomodi, e fornisca le sue generalità.

ENEA. Signora Vincenza Gambogi, vedova Enea, nata il 28 ottobre 1917.

PRESIDENTE. Lei è segretaria dell'onorevole Andreotti anche attualmente?

ENEA. Sono una sua collaboratrice.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe essere informata da lei su questi particolari e, cioè, se lei ha ricevuto dei messaggi, delle lettere inviate dall'avvocato Guzzi all'onorevole Andreotti, per mezzo di chi, e, se lo ricorda, in che epoca.

ENEA. Qualche anno fa. L'epoca non la ricordo. TESTINI IX/5

PRESIDENTE. Non può essere un po' più specifica?

ENEA. L'anno non lo ricordo. Qualche anno fa.

PRESIDENTE. Non è il 1979?

ENEA. Può darsi, quando l'onorevole era alla Presidenza?

PRESIDENTE. Sì. E non ricorda quanti furono questi messaggi?

ENEA. No, di preciso no.

PRESIDENTE. Nemmeno approssimativamente?

ENEA. Cinque o sei, non ricordo con precisione. Comunque, più di uno senza altro.

PRESIDENTE. E come le venivano recapitati?

ENEA. All'ufficio privato dell'onorevole.

PRESIDENTE. In che modo pervenivano?

ENEA. Forse, qualche volta li avrà portati anche l'avvocato Guzzi...

PRESIDENTE. E altre persone, oltre Guzzi?

ENEA. Qualcun altro li avrà portati, ma non ricordo fisicamente chi.

PRESIDENTE. Non ricorda se questa persona era un procuratore di Guzzi, l'avvocato Levato?

ENEA. Non lo ricordo, perchè quando portavano le lettere non mi davano le generalità...Non le chiedo a nessuno...

PRESIDENTE. Ma la spedizione di queste lettere le era stata preannunciata con telefonate....Cioè, lei lo sapeva che doveva venire una lettera da parte di Guzzi?

ENEA. No, veniva come tante lettere di persone che possono scrivere...

PRESIDENTE. Non c'era una telefonata , che preannunciasse la spedizione di queste lettere? Stiro X/1

ENEA. Non mi ricordo... forse non era neanche necessario, non lo so.

PRESIDENTE. Se lei vedesse la persona che le portava, lo riconoscerebbe?

ENEA. Può darsi: comunque, è passato del tempo, e da noi viene tanta gente.

PRESIDENTE. Poi, cosa succedeva di queste lettere? Lei le apriva?

ENEA. No...

PRESIDENTE. O le consegnava chiuse ad Andreotti?

ENEA. Sempre chiuse.

PRESIDENTE. E le ha consegnate tutte, ad Andreotti?

ENEA. A quell'epoca, appunto nel periodo della presidenza, le consegnavamo chiuse, perché l'onorevole non era ovviamente sempre lì da noi, perché stesso più alla Presidenza che all'ufficio privato. Ed allora passava da noi tutte le mattine, o quasi, il dottor Ceccherini, che le portava all'onorevole se erano cose urgenti...

PRESIDENTE. Ceccherini cos'era?

ENEA. Era il capo dell'ufficio stampa della Presidenza, ed amico dell'onorevole.

PRESIDENTE. Quindi tutta la corrispondenza.....

ENEA. No, questa che veniva su al quarto piano, dove ci siamo noi, di ufficio, che era riservata, o che la portavano personalmente, ed allora quando era necessario farla recapitare all'onorevole, quando passava il dottor Ceccherini gliela davo, gliela davamo: perché non è che ci stia solo io, lì dentro. Però, qualche volta l'onorevole veniva lì, allora la vedeva da sé, non era necessario questo "traffico", insomma. Stiro X/2

PRESIDENTE. Comunque, lei non conosce il contenuto di queste lettere?

ENEA. No , assolutamente.

PRESIDENTE. Non le ha mai viste, mai aperte?

ENEA. No, assolutamente mai.

PRESIDENTE. Mai aperta una alla sua presenza?

ENEA. Mai.

PRESIDENTE. Non sa il contenuto?

ENEA. Non so il contenuto.

PRESIDENTE. Allora, su un altro particolare può dirci qualcosa di più. Lei ha fatto qualche telefonata a questo avvocato Guzzi, per conto, per incarico di Andreotti?

ENEA. Può darsi, può darsi di sì.

PRESIDENTE. E non ricorda di che si è parlato in queste telefonate?

ENEA. Non mi ricordo, non mi ricordo nessun caso specifico.

PRESIDENTE. Quante volte lei ricorda di questi colloqui telefonici con Guzzi?

ENEA. Ah, forse una volta....

PRESIDENTE. Una o più di una?

ENEA. Forse una volta, una volta o due... Stiro X/3

PRESIDENTE. Secondo gli elementi che risultano alla Commissione, dagli appunti dell'agenda di Guzzi, risulta più di una volta...

ENEA. Sarà così, non lo ricordo.....

PRESIDENTE. Almeno due, secondo la mia annotazione, ma forse qualcuna più di due.

ENEA. Può darsi: una volta o due...non lo so....è passato tanto tempo che... Sono tanti anni....

PRESIDENTE. Sto cercando la pagina o le pagine di Guzzi in cui si parla di queste telefonate. Una è registrata al 27 febbraio 1979...Qui si dice:"Il 27/2,il 1°/3/1979 telefono alla signora Enea, perchè ho bisogno di parlare con Giulio Andreotti. Dall'America mi è giunta notizia che gli avvocati americani di Michele Sindona hanno chiesto al procuratore distrettuale, eccetera". Lei ricorda qualcosa di queste due telefonate?

ENEA. Io non lo ricordo, né ho annotato niente: non lo so, io, proprio non me lo ricordo.

D'ALEMA. Lei non ha un'agenda?

ENEA. No, non ce l'ho..!

RASTRELLI . Facciamo delle domande più varie...

PRESIDENTE. Purtroppo le domande che posso fare sono così, generiche, perché non c'è una cosa specifica, detta per la signora Enea: si annotano queste telefonate, una al 27 febbraio 1979....

AZZARO. Signor presidente, scusi, lei sta soltanto dedendo delle telefonate di richiesta di colloquio e basta: ma non c'è argomento. Stiro X/4

PRESIDENTE. Sì, appunto. Infatti, nell'agenda è registrata questa telefonata...

AZZARO. Soltanto richiesta di parlare con il Presidente...

PRESIDENTE. Non è detto nemmeno questo: questo l'ha detto nell'interrogatorio. Nell'agenda: tra le ore 17 e le 19 del 27 febbraio sono indicate questi nomi: MS (che dev'essere Sindona), Gambassi Enea e Gastona o Castona.

AZZARO. Ed allora: cosa volete che ricordi...?

PRESIDENTE. Questo per il 27 di febbraio; il 9 marzo è la stessa cosa: sono, cioè, annotazioni, ma senza specificazioni. Comunque, mi pare che la signora Enea ha confermato di aver avuto qualche contatto telefonico...

ENEA. Può darsi: ma non so se in quella data...avrà telefonato, perchè non è che...

PRESIDENTE. "Può darsi" nel senso che le dice che tutti potevano telefonare...

ENEA. No, no: qualche volta ha telefonato, però...

PRESIDENTE. ...oppure perchè specificamente ricorda questa telefonata?

ENEA. Ha telefonato, sì, come telefona tanta gente, ma adesso, io non ricordo se abbia dato dei messaggi o abbia detto delle cose.

PRESIDENTE. Il 9 marzo è indicato: "Enea, MS e MS"; questo è quanto c'è nell'agenda, e nell'interrogatorio c'è quello che io vi ho letto. Lei non ha poi comunicato personalmente alcuna risposta dell'onorevole Andreotti all'avvocato Guzzi, mai, oppure ricorda che qualche volta gli ha dato qualche comunicazione? Ricorda, cioè, di aver dato qualche comunicazione a Guzzi, per incarico dell'onorevole Andreotti, oltre questi appuntamenti

che lui chiedeva? Stiro X/5

ENEA. Non mi ricordo.

RASTRELLI . Conosceva Della Grattan?

ENEA. L'ho vista una sola volta, la signorina Grattan.

RASTRELLI Ma telefonava dall'America, la signorina Grattan?

ENEA. Qualche volta sì.

ONORATO. Signora Enea, lei prima ha detto che i plichi erano portati da Guzzi o da qualche altra persona: qualche altra persona ha detto che non sa chi è....

ENEA. No....

ONORATO. Però Guzzi vuol dire, allora, che lo conosceva fisicamente.

ENEA. Certo.

ONORATO. E perchè lo conosceva?

ENEA. Perché qualche volta è venuto dall'onorevole

ONORATO . Poteva esserci tanta gente che veniva dall' onorevole Andreotti, e che lei non conosceva , nella sua identità: come mai conosceva l'avvocato Guzzi?

ENEA. Non solo l'avvocato Guzzi, conosco tanta gente...

ONORATO. Sì, ma a me interessa sapere come mai conosceva l'avvocato Guzzi: non soltanto perché lui veniva: veniva forse anche l'avvocato Levato, però lei non conosce l'avvocato Levato....

ENEA. No: può darsi che io lo conosca, ma non lo conosco di nome, perché se portava, scusi.... Stiro X/6

ONORATO. E come mai, invece, conosceva di nome e di persona l'avvocato Guzzi? ZORZI 11/1

ENEA. Come le ho detto, l'avvocato Guzzi è venuto qualche volta dall'onorevole. Siccome bisogna tener conto delle udienze , è logico che, quando arrivava l'avvocato Guzzi, sapevo che era lui.

ONORATO. Ho capito: in quanto veniva dall'onorevole e si qualificava come tale e, quindi, era introdotto come tale, va bene.

ENEA. Certo. L'avvocato Lovati - così si chiama? - portava una missiva, una cosa e non si qualificava, dice: "Io sono il tizio o sono il caio" non era neanche forse necessaria una qualifica.

D'ALEMA. Il dottor Levato poteva dire: "Questa è la lettera che le manda Guzzi".

ENEA. Può darsi, ma non l'ha detto; non diceva: "Io sono il dottor Levato, questa è una lettera...".

ONORATO. Ve bene: a me interessava sapere - e la signora lo ha spiegato - come conosceva Guzzi. Ma, allora, a questo proposito, l'avvocato Levato poco fa ci ha detto che lui veniva nello studio Andreotti per conto di Guzzi e portava dei plichi. Quando portava questi plichi quasi sempre li consegnava a lei e lei diceva: "Ah, sì", li prendeva e li dava. Come per dire - ha detto l'avvocato Levato - che questi plichi erano attesi, cioè che lei sapeva da chi provenivano. Ora, lei prima ha escluso di conoscere la provenienza di questi plichi tramite una telefonata, perchè, ad una domanda del Presidente, ha detto: "Io non ricevevo telefonate". Allora le chiedo: può darsi che lei ugualmente conoscesse la natura di questi plichi perchè c'era il mandante, c'era il

mittente e c'era il destinatario e, quindi, conosceva la natura di questi plichi che riceveva dicendo: "Ah, sì, dia qui". ZORZI 11/2

ENEA. Può darsi che la persona che li portava me lo dicesse.

ONORATO. O perchè c'era scritto nella busta o perchè la persona le dicesse che era da parte dell'avvocato Guzzi.

ENEA. Non conosco la persona, non so chi fosse; può darsi che mi abbia detto "Sono l'avvocato tale"; ma non me lo ricordo; forse vedendolo potrei ricordarmelo, ma...

ONORATO. Mi pare che lei prima abbia detto che li riceveva perchè il postino, colui che gliele recapitava, diceva:"Provengono dall'avvocato Guzzi". In questo caso, lei li prendeva perchè sapeva che provenienza avevano e che erano da inoltrare.

Passerei ad una terza domanda. Quando questi plichi arrivavano e lei li prendeva e o li accantonava, perchè, o il capo ufficio stampa Ceccherini...

ENEA. Qualche volta.

ONORATO. ...oppure direttamente l'onorevole Andreotti li prendevano; vorrei sapere da lei cosa avveniva di questa posta; cioè, quando arrivava all'onorevole Andreotti posta di qualsiasi genere, era lui che l'apriva direttamente, dato che erano buste chiuse, oppure c'era un segretario che lo faceva per lui?

ENEA. Lei parla sempre di posta consegnata all'ufficio privato? ZORZI 11/3

ONORATO. Sì.

ENEA. Allora, la posta l'apriva direttamente l'onorevole, come accade adesso per le cose che portano su: le mettiamo in un determinato posto, per la precisione vicino all'ingresso dell'onorevole.

ONORATO. Quindi, la sua risposta è questa: la posta che arriva allo studio privato dell'onorevole Andreotti è aperta direttamente dall'onorevole Andreotti.

ENEA. Quella che portano al quarto piano, perchè poi c'è una valanga di altre corrispondenza.

ONORATO. Quella che portano al quarto piano è lui che la seleziona.

ENEA. Sono quasi tutte cose personali.

RASTRELLI. Cos'è il quarto piano?

ENEA. Mi scusi, io lo dico automaticamente: il quarto piano è quello dove ha l'ufficio l'onorevole.

RASTRELLI. E' diverso dal terzo?

ENEA. E' diverso perchè è il quarto.

ONORATO. Volevo sapere questo, perchè è un particolare che prima non è stato precisato: questi plichi che provenivano dall'avvocato Guzzi erano consegnati al quarto piano?

ENEA. Sì, sì.

D'ALEMA. E' del tutto verosimile - non le pare?- che uno che voglia mandare una lettera all'onorevole Andreotti, se si tratta di una lettera delicata, importante, personale, telefoni; l'avvocato Guzzi, che ha dimestichezza con lo studio, telefona e dice: "Guardi che adesso le mando la persona con una lettera, con un plico"; quindi, non c'è niente di straordinario che lei abbia ricevuto una telefonata: "Guardi, signora, che adesso arriva il dottor Levato o una persona del mio studio e le porta una lettera". E' possibile? ZORZI 11/4

ENEA. Può darsi che l'abbia anche fatto qualche volta, non ci sarebbe niente di straordinario per noi dell'ufficio ricevere una telefonata preannunciante una lettera, è una cosa normale. Però, potrebbe anche darsi che qualche volta la lettera fosse arrivata senza preavviso, come tante altre volte tante altre cose.

D'ALEMA. Perchè, lei capisce: lei conosce Guzzi...

ENEA. Guzzi lo conosco, certo!

D'ALEMA. ... Guzzi è venuto diverse volte allo studio, quindi è difficile dimenticare che ha telefonato Guzzi dicendo: "Guardi che arriva uno e porta una lettera". Quello arriva e lei dice: "Ah, sì, lo so, me la dia".

ENEA. Qualche volta poteva succedere così, ma poteva anche non aver telefonato e mandare lo stesso la lettera.

D'ALEMA. Ma, scusi, signora, lei che è in questo studio così importante, lei avrà visto questi americani, Rao, Philip Guarino... L'onorevole Andreotti ha detto che sono venuti a trovarlo. ZORZI 11/5

ENEA. Qualche volta, sì.

D'ALEMA. Più di una volta sono venuti.

AZZARO. Non è vero!

D'ALEMA. Non le risulta, questo?

ENEA. Che siano venuti, sì; li conosco, così, per nome.

D'ALEMA. Più volte sono venuti?

ENEA. Più volte non lo so.

D'ALEMA. Non se lo ricorda?

ENEA. No, non è che non me lo ricordo...

PRESIDENTE. Lo esclude?

ENEA. No, non posso escluderlo perchè non me lo ricordo se sono venuti più di una volta; una volta sicuro perchè mi ricordo i vari nomi, poi, siccome i giornali richiamano alla memoria... parlando di Rao non degli americani

D'ALEMA. Certo, il giornale è una grande istituzione di questi tempi. Senta, ma il signor Memmo Roberto se lo ricorda?

ENEA. No, non me lo ricordo.

D'ALEMA. E gli avvocato che venivano? Perchè non era soltanto Guzzi; sarà venuto il professor Gambino qualche volta; qualche incontro con il pro-

fessor Gambino ci sarà stato... L'avvocato Strina, quello piccoletto.. ZORZI 11/6

ENEA. Mai sentito.

D'ALEMA. Gambino sì, invece; Gambino, Federici...

ENEA. Gambino sì; l'avvocato Federici Fortunato?

D'ALEMA. Sì, l'ingegner Federici. Qualche altro avvocato si ricorda...

ENEA. No, perchè, se no, tanti ne conosco di avvocati, ma non so se hanno attinenza con queste cose... Se lei mi fa qualche nome, posso risponderle.

D'ALEMA. Sono quelli gli avvocati che contano in questa vicenda.

AZZARO. Si deve fare una domanda specifica su ogni cosa!

SARTI. Non è possibile che il collega dica in che modo vanno fatte le domande!

PRESIDENTE. Che bisogno c'è di interrompere continuamente!

SARTI. Ha detto al teste che non è vero!

AZZARO. Dal fascicolo risulta che Gambino è andato alla Presidenza del Consiglio e questo è un modo scorretto di fare le domande!

D'ALEMA. Ci vuole pazienza, signora: è nervoso il nostro collega! Fa sempre queste scenate quando c'è qualcuno!

SARTI. Se interrompe chi fa le domande dicendo che non è vero...! D'Alema ha chiesto: "E' vero, signora, che il tale è venuto più volte?".

AZZARO. E non è vero!

SARTI. Ma chi lo dice che non è vero! Tu suggerisci al teste una risposta! ZORZI 11/7

AZZARO. Io dicevo che quello è un modo scorretto di fare le domande!

D'ALEMA. Bisogna essere comprensivi: è nervoso!

AZZARO. Non sono affatto nervoso!

SARTI. Lasciamo la libertà di rispondere come meglio si crede!

AZZARO. No, Presidente, alla testimone bisogna far comprendere l'importanza di quello che le si domanda!

SARTI. Non è vero! Non è possibile che la persona interrogata debba essere avvertita dell'importanza delle domande!

PRESIDENTE. Cerchiamo di ascoltare le risposte, altrimenti si confondono le idee sia dei commissari sia dei testimoni. ASSENZA XII/1 sm

D'ALEMA. Questo Azzaro è davvero intollerabile.

PRESIDENTE. D'Alema, si limiti alle domande, se no non facciamo altro che perder tempo.

D'ALEMA. Gli suggerisco di curarsi e non si vuol curare!

Comunque, signora, il problema è questo: l'avvocato Gambino e l'ingegner Federici erano quelli che...

ENEA. Federici sì, l'ho conosciuto, insomma.

D'ALEMA. E l'onorevole Delfino l' ha visto qualche volta?

ENEA. L'onorevole Delfino? Qualche volta sì.

D'ALEMA. E' venuto allo studio perché lui conosceva bene Andreotti; l'ha detto Delfino stesso.

ENEA. Non so. Lo conoscono tutti.

D'ALEMA. Ed anche Tedeschi, quel grassone che dirige Il Borghese?

ENEA. Qualche volta,sì, ho visto anche lui.

RASTRELLI. I rapporti tra l'onorevole Andreotti e l'ingegner Federici erano molto amichevoli? Questo le risulta?

PRESIDENTE. A questo ha già risposto l'onorevole Andreotti, quindi è un fatto pacifico: ha detto che era amico di Federici e che lo vedeva sempre. Perché dobbiamo perdere tempo?

ENEA. Io non lo so se era amico...

RASTRELLI. Volevo solo accertare la veridicità del teste; la signora avrebbe potuto risponderci... XII/2 sm

PRESIDENTE. Ma l'ha già detto prima.

ENEA. Perché? Io non posso dire... L'onorevole l'avrà detto se era amico o no. Io posso dire solo che è venuto su, lo conosco perché veniva su dall'onorevole. Questo lo posso dire.

RASTRELLI. Gli uffici dell'onorevole Andreotti sono al terzo ed al quarto piano del palazzo famoso?

ENEA. No, sono al quarto piano del famoso palazzo ed al primo piano dove c'è la segreteria.

RASTRELLI. E al terzo piano che c'è?

ENEA. Al terzo piano non c'è niente.

RASTRELLI. Quindi, al primo piano c'è un ufficio di rappresentanza, diciamo generico.

ENEA. Al primo piano c'è la segreteria.

RASTRELLI. Politica?

ENEA. La segreteria, sì, diciamo la...

RASTRELLI. Invece, al quarto piano c'è la segreteria personale?

ENEA. Al quarto piano c'è solamente lui.

RASTRELLI. Se lei dovesse darsi una definizione, una qualifica, quale si darebbe?

ENEA. Nessuna.

RASTRELLI. Segretaria particolare?

ENEA. No, sono una collaboratrice e basta, non c'è una qualifica.

RASTRELLI. Chi altri c'è con lei in questo ufficio?

ENEA. In questo ufficio siamo in due: io ed un maresciallo di pubblica sicurezza. ASSENZA XII/3 sm

RASTRELLI. L'avvocato Guzzi ha sempre detto che tutti i rapporti epistolari sono stati con lei tramite un suo collaboratore.

ENEA. Epistolari nel senso del postino?

RASTRELLI. Sì, ed anche telefonici. Quindi, c'era un punto di riferimento specifico. Questo è ordinario oppure è una specialità del rapporto?

ENEA. Le dico subito: io sono in ufficio dalla mattina molto presto sino alla sera tardi, cosa che non fa l'altra persona che è con me. E' logico che, se viene qualcuno, trova sempre me ; e questo proprio per ragioni di orari.

PRESIDENTE. Per maggiore presenza.

ENEA. Sì.

PRESIDENTE. Per maggiore diligenza.

ENEA. No, diligenza no: forse è perché ho più tempo disponibile dell'altro che fa il suo orario normale.

RASTRELLI. Non ricorda se qualche volta, in questo periodo, l'onorevole Andreotti, telefonandole per domandarle - credo che avvenga un fatto del genere - se ci sono novità, come fa qualsiasi titolare di ufficio rispetto alla sua segreteria particolare, le abbia chiesto: "E' arrivato un memoriale di Guzzi, è arrivato un messaggio"?

ENEA. No, mai perché io non potevo neanche sapere che ci fosse un memoriale. Potevo dire: c'è una lettera, ma non era per me tanto importante, le annettevo come tutte le altre.

RASTRELLI. Un plico, una lettera? ASSENZA XII/4 sm

ENEA. Per me non era necessario specificare che fosse di Guzzi o di un altro perché non era rilevante.

RASTRELLI. Posso fare un commento, presidente?

PRESIDENTE. Il commento lo farà alla fine.

RASTRELLI. Lo faccio lo stesso: l'onorevole Andreotti sa scegliere anche le sue segretarie.

PRESIDENTE. Mi pare sia il primo obbligo per una persona saggia.

CARANDINI. Signora Enea, lei occupa il posto che adesso ha da molti anni?

ENEA. Da parecchio. Questo dove sono adesso?

CARANDINI. Sì, al centro studi.

ENEA. Saranno quattordici,quindici anni.

CARANDINI. L'ufficio, così come è costituito oggi, è sempre stato dotato dello stesso personale oppure, a seconda dei periodi o delle responsabilità dell'onorevole Andreotti, variava nell'organico o nell'organizzazione?

ENEA. Sì, è variato, è cambiato perché, quando era alla Presidenza, aveva il suo ufficio, naturalmente lì, con tutta la sua segreteria, ampliata perché adesso è ridotta al minimo, per cui il personale lì si avvicendava come in tutte le segreterie dei Presidenti del Consiglio.

CARANDINI. In altri termini lei ci dice che nell'epoca in cui l'onorevole Andreotti - o nelle epoche perché sono state diverse - svolgeva le funzioni di Presidente del Consiglio, il centro studi, quanto suo recapito privato, era dotato di personale in aggiunta a quello normale.

ENEA. A quello di Presidenza?

CARANDINI. Forse non ho formulato la mia domanda in modo abbastanza chiaro. L'ufficio privato dell'onorevole Andreotti, situato al quarto piano di Piazza Montecitorio e denominato Centro studi, possiede un suo organico. ASSENZA XII/5 sm

ENEA. Mi scusi: al quarto piano, l'organico si riduce a due persone, cioè la sottoscritta e questo maresciallo.

CARANDINI. La domanda è questa: è sempre stato così?

ENEA. E' sempre rimasto così.

CARANDINI. Quale che fosse la responsabilità dell'onorevole Andreotti?

ENEA. Sì. Parliamo di questo ufficio qui.

CARANDINI. Io parlo di questo ufficio; è evidente che in altri le cose stessero diversamente. Allora, da quindici anni siete le stesse due persone preposte a questo ufficio. Vuol dire il nome di questo maresciallo?

ENEA. Marcello Pedigone.

CARANDINI. E' un maresciallo di pubblica sicurezza?

ENEA. Sì.

CARANDINI. Che tipo di mansioni svolge nel vostro ufficio?

ENEA. Mansioni varie riservate per l'onorevole, non lo so, tra l'altro... non lo so, glielo può chiedere a lui magari.

CARANDINI. Lei almeno può rispondere a questa domanda: rispetto alle sue mansioni, a quelle di lei signora Enea, svolge le stesse?

ENEA. No, non sono le stesse.

CARANDINI. Svolge mansioni di fattorino, di sorveglianza?

ENEA. Sì, fa delle commissioni anche fuori ufficio, cosa che non posso fare io.

CARANDINI. La sua qualifica di maresciallo di pubblica sicurezza lo rendeva indispensabile in modo particolare nei momenti in cui l'onorevole Andreotti era Presidente del Consiglio nel senso che l'accesso agli uffici primati era sottoposto ad una particolare sorveglianza? ASSENZA XII/6 sm

ENEA. Lei dice: il maresciallo Pedicone?

CARANDINI. Sì.

ENEA. Non lo so se era indispensabile perché c'era, come ci sono adesso, la sorveglianza. C'è sempre sorveglianza.

CARANDINI. Cioè l'accesso agli uffici è sempre sorvegliato anche da altre persone.

ENEA. Adesso sì.

CARANDINI. Da addetti alla pubblica sicurezza immagino?

ENEA. Sono carabinieri.

CARANDINI. I carabinieri vegliano anche sull'ingresso del quarto piano di questo ufficio?

ENEA. Sì.

CARANDINI. Durante il tempo in cui l'onorevole Andreotti ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio, quindi, ad esempio nel 1979, che è l'anno cui ci riferiamo, esistevano delle regole precise di sicurezza per cui l'accesso all'ufficio era sottoposto ad un vincolo, ad una sorveglianza, ad una procedura, ad una prassi particolare?

ENEA. No, da noi non era necessario. Io parlo sempre dell'ufficio...

CARANDINI. Risponda alle mie domande, perché se lei spazia con le risposte, si finisce col non capire. La domanda è: era sottoposto ad una particolare procedura?

ENEA. No. ASSENZA XII/7 sm

CARANDINI. Chiunque poteva venire, suonare alla porta e presentarsi?

ENEA. Sì, purtroppo è così anche adesso.

CARANDINI. Nessuno sorveglia l'accesso, voi potete aprire a chiunque.

ENEA. Noi possiamo aprire a chiunque.

CARANDINI. Esiste un apparecchio televisivo di quelli interni?

ENEA. Non esiste niente; esiste lo spioncino che hanno quasi tutte le case.

CARANDINI. Quindi voi, anche a quell'epoca, aprivate a chiunque? Poteva entrare una persona qualunque?

ENEA. Insomma, certamente, uno guardava se lo riconoscevo, se è... lo faceva passare.

CARANDINI. Ah! Voi guardavate.

ENEA. Qualche volta sì.

CARANDINI. Quindi, voi riconoscevate la persona che entrava?

ENEA. Siccome c'è il carabiniere di servizio, lo accompagnavano loro e, quando vedevamo che c'era il carabiniere dietro, aprivamo.

CARANDINI. Mi scusi, lei ha risposto prima - sono particolari forse trascurabili e mi rendo conto che la stiamo sottoponendo ad un interrogatorio che è anche fastidioso - che voi riconoscevate dallo spioncino la persona.

ENEA. Vedevamo la persona, sì.

CARANDINI. Vedevate la persona..

ENEA. Bene o male, sì.

CARANDINI. Quindi, voi non facevate entrare chiunque. Facevate entrare persone che erano riconoscibili?

ENEA. Mica sempre, perché alle volte si apre anche così, si apre anche involontariamente e direttamente la porta, non si pensava... ASSENZA XII/8 sm

CARANDINI. Lei non ricorda che in quel periodo... GUER. XIII.1

ENEA. ...specialmente allora..adesso ci si pensa un pò di più, allora non ci pensavamo proprio tanto ad aprire la porta.

CARANDINI. E quanto a ricevere plichi esisteva una disposizione, o dello onorevole Andreotti, o di persone della sua segreteria, o di personale adibito alla sicurezza, per cui non qualsiasi plico potesse essere ricevuto? Ci doveva essere una qualche procedura; se fossi salito io, ignoto, a consegnare una lettera, voi la avreste ricevuta? O avreste detto: "Lei chi è e cosa vuole, cos'è questa lettera"?

ENEA. I plichi intesi nel senso di lettere non avevano bisogno di... se fossero stati pacchi grandi saremmo ricorsi alla Presidenza del Consiglio che -dicevano- aveva un rilevatore, ma una lettera...l'accettavamo sempre.

CARANDINI. In ogni caso?

ENEA. In ogni caso. E neanche domandavamo la provenienza.

CARANDINI. Un'ultima domanda: l'onorevole Andreotti aveva stabilito una regola per la quale determinati tipi di missive dovevano essere, per così dire, ricevute in modo particolare, trattate in modo particolare, e altre no?

ENEA. Come sarebbe in modo particolare? Una lettera si prende e si mette dove si deve mettere.

CARANDINI. Le mettegate tutte in un unico posto, non è che determinate missive...

ENEA. Certo, unico. Può venire quella del poveretto, come quella del generale, quella del ministro. Sempre lì va a finire. GUER.13.2

CARANDINI. Tutte le missive venivano aperte dall'onorevole Andreotti?

ENEA. Si, io non ho mai letto lettere personali, riservate dell'onorevole.

AZZARO. Volevo chiedere alla signora Enea precisazioni su un'unica circostanza: la signora Enea riceveva queste lettere lei, o altra persona, perchè lo stesso avvocato Levato ci ha detto che per due o tre volte, sulle 7 complessive, le lettere sono state ricevute da un'altra persona.

ENEA. Siamo in due ..

AZZARO. La signora Enea ci ha già detto che prendeva queste lettere e le metteva in un luogo, poi le trasmetteva al presidente. Ora siccome l'onorevole Onorato ha chiesto alla signora Enea se l'onorevole Andreotti apriva personalmente le lettere, e la signora ha risposto di si, le volevo chiedere questo come le risulta, perchè lei ci ha prima detto che queste lettere, generalmente, Ceccherini (che era la sua persona di fiducia) le prendeva, e le portava al presidente. Cioè queste lettere erano tutte indirizzate al Presidente del Consiglio, ma che le aprisse lui o desse l'incarico ad altri di aprirle...

ENEA. Questo non lo so, perchè una volta uscite dall'ufficio non so se le apriva lui o no.

AZZARO. Quindi lei aveva soltanto il dovere di prendere queste lettere e di farle pervenire al presidente Andreotti attraverso persona amica del presidente. Quindi le lettere le prendevano o Ceccherini, o direttamente il presidente. Cosa avveniva dopo, una volta giunte le lettere alla Presidenza del Consiglio, chi apriva materialmente le lettere... GUER.XIII.3

ENEA. Questo non lo so.

ONORATO. Io non faccio domande suggestive, cioè che suggeriscono la risposta come qualcun altro fa. Io chiedo solo questo: la posta che non era trasmessa all'onorevole Andreotti tramite il Ceccherini, Andreotti la prendeva personalmente?

ENEA. Si, quando sapevamo che veniva lì...

ONORATO. In questo famoso quarto piano, Andreotti aveva una sua stanza?

ENEA. Certo.

ONORATO. La posta che l'onorevole Andreotti prendeva personalmente al quarto piano, la apriva lui personalmente?

ENEA. Non so se la portava a casa..questo non lo posso sapere.

ONORATO. O la apriva lì, o se la portava a casa. La mia domanda era da scindere in due parti: una, se la posta gli era trasmessa tramite Ceccherini, l'altra se la prendeva direttamente l'onorevole Andreotti. Certo lei non ci può dire se poi questa posta la consegnava alla figlia, oppure no; lo capisco.

TEODORI. Le pongo anch'io una domanda molto semplice, alla quale certamen-

te potrà rispondere data la sua lunga consuetudine.. GUER.XIII.4

L'ufficio personale dell'onorevole Andreotti riceve molta posta durante la giornata?

ENEA. Non sono proprio tante tante,altrimenti sarebbe una processione.

TEODORI. Questa posta,che va a finire sul tavolo dell'onorevole Andreotti,che fine fa in seguito?Come viene classificata?

ENEA. Questo non lo so,secàndo l'uso che ne fa l'onorevole.

TEODORI. Nel suo ufficio ci sarà pure un metodo di classificazione della posta cui lei provvede.

ENEA. Io non provvedo proprio a niente.C'è l'archivio,e se l'onorevole manda la corrispondenza in archivio è lì che provvedono a classificarla secondo le loro usanze e abitudini.

TEODORI. E quali sono le usanze dell'archivio?

ENEA. Non le conosco,lo domandi all'archivista.

TEODORI. Lei non ha l'archivio,al quarto piano?

ENEA. No.

TEODORI. Dov'è l'archivio?

ENEA. L'archivio è sempre lì nel palazzo,ma al primo piano.

TEODORI. Quindi la posta aperta,e rimasta nel posto in cui si apre,lei la inoltra all'archivio?

ENEA. Non sempre io.Può farlo direttamente anche l'onorevole attraverso qualche altro. GUER.XIII.5

TEODORI. Ma essendo lei ed il maresciallo Pedicone gli unici addetti all'ufficio,lei non solo si preoccupa di far arrivare a destinazione la posta in arrivo,dalla porta al tavolo dell'onorevole Andreotti,ma anche di far ripartire la posta evasa dal tavolo dell'onorevole Andreotti alla tappa successiva.

ENEA. Quando l'onorevole ha visto la posta qualche volta succede, qualche altra volta no.

TEODORI. E qualche altra volta che succede?Cioè questi fogli di carta dove rimangono?Alcuni se li porterà via l'onorevole Andreotti a casa,ma quelli che rimangono come fanno a uscire dal quarto piano?

ENEA. Se l'onorevole li prepara e li predispone per l'uscita dal quarto piano,escono,altrimenti possono anche rimanere sul suo tavolo.

TEODORI. Però pensi in 15 anni quanta posta si ammucchierebbe sul tavolo!

ENEA. Allora lei nàn è mai venuto nel nostro ufficio?

TEODORI. No,non ho mai avuto questo onore, ma spero di farlo presto!

GUER.XIII.6

TEODORI. Se l'onorevole Andreotti l'ha scelta come sua segretaria personale, sicuramente lei è una persona efficiente, ordinata e minuziosa, di questo ne sono sicuro, sapendo quanto si dice dello onorevole Andreotti; quindi, a parte la posta che rimane sul tavolo, a parte quella che si mette in tasca l'onorevole Andreotti, per la rimanente posta la procedura d'uscita è che lei, o il maresciallo, l'inviate all'archivio?

ENEA. Si, siamo noi che ne predisponiamo l'uscita per l'archivio.

TEODORI. E l'archivio com'è organizzato?

ENEA. Questo lo deve domandare all'archivista.

XIV/1/TAC

TEODORI. Quindi vi è tutto un sistema di archiviazione di queste lettere che rimangono lì.

ENEA. Un sistema particolare, non è questo sistema del protocollo con i bolli come è nei ministeri.

TEODORI. Certo; senta, le indicazioni sulle modalità di archiviazione le dà l'onorevole Andreotti, o le dà lei?

ENEA. No; io non do niente, non dipende da me; l'onorevole guarda la posta, in genere, a prescindere dalle lettere...

TEODORI. Certo, arriva una lettera, la apre, la legge, poi che fa? Ci mette una nota sopra? La mette in un certo mucchio? In una casella?

ENEA. Le manda in archivio per destinarle da una parte o dall'altra.

TEODORI. E dà una indicazione? C'è una indicazione che dà l'onorevole Andreotti?

ENEA. C'è una indicazione.

TEODORI. Va bene; grazie.

PRESIDENTE. A questo punto se volete procedere al riconoscimento, anche se non vedo a cosa possa servire, si faccia entrare l'avvocato Levato. In effetti non è controversa la consegna delle lettere,

(Entra l'avvocato Levato).

Ecco signora, lei riconosce in questo signore la persona che le portava i messaggi?

ENEA. Io non lo ricordo. Forse è più facile che lui riconosca me che io lui.

LEVATO. Io sì.

ENEA. Ecco, perchè con tanta gente che viene, io del resto non è che l'ho visto molte volte...

AZZARO. Lei lo riconosce? XIV/2/TAC

PRESIDENTE. Non è in grado di dire...?

D'ALEMA. Forse aveva la parrucca.

ENEA. Forse aveva più capelli perchè sono passati tanti anni.

PRESIDENTE. Non molti.

ENEA. Ma si cambia

AZZARO. Lei non ricorda di averlo mai visto?

ENEA. Io, senta, vedo tanta gente, ma non me lo ricordo. Se devo dire la verità...

AZZARO. Sarebbe venuto sette volte dal 19 gennaio ...

LEVATO. Cinque, sei.

ENEA. E lei tutte e cinque le volte ha visto me?

LEVATO. No, ho visto lei e due volte un'altra persona.

Posso aggiungere altri particolari.

PRESIDENTE. Su che cosa? La signora non ha escluso...

LEVATO. Sull'incontro. Fra il piano del Centro studi ed il piano sottostante ci sono due rampe di scale; posso aggiungere che a metà c'è un pianerottolo; qualche volta ho visto delle guardie in borghese, altre volte no, durante questi incontri.

PRESIDENTE. Per evitare che le cose si ingrandiscano. Non c'era una vera e propria contestazione perchè la signora ha ammesso di avere ricevuto cinque, sei lettere da una persona e poi non è sicura che sia lei od un altro. Ma il fatto in sé non è stato contestato.

TEODORI. Vorrei chiedere una cosa semplicissima all'avvocato Levato: per arrivare al quarto piano occorreva una conferma da sopra, o lei poteva entrare... XIV/3/TAC

LEVATO. Passavo davanti al portiere che mi chiedeva dove andavo, rispondevo al Centro studi oppure dal presidente, ed entravo

TEODORI. Non occorreva una conferma, qualcosa?

LEVATO. Non so se all'interno c'era un citofono.

PRESIDENTE. Bene. Possono accomodarsi tutti e due.

(Escono dall'aula la signora Enea ed l'avvocato Levato).

I nostri lavori proseguiranno domani con l'audizione di MiceliCrimi.

La seduta termina alle 19,00.

Ruggero Francesco Levato

Vincenza Enea

VOLUME VI

68.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 16,30. STIRO/gm - 1/1

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIUSEPPE MICELI CRIMI. STIRO/gm-II/2

PRESIDENTE. Abbiamo oggi all'ordine del giorno l'audizione del dottor Giuseppe Miceli Crimi, che prego di introdurre.

(Viene introdotto in aula il dottor Giuseppe Miceli Crimi).

Devo informarla, dottor Miceli Crimi, che lei depone coperto da una norma del codice di procedura penale, che riguarda le persone che sono imputate nello stesso processo, oppure per fatti connessi, e quindi lei si avvale dell'articolo 347-bis del codice di procedura penale. Glielo ho detto in quanto si tratta di un articolo stesso a favore di quelli che... non vogliono dire la verità. Ma la Commissione confida che lei darà, inveee, il massimo di collaborazione.

MICELI CRIMI. Volevo scusarmi, signor presidente, per la mia mancata presenza di ieri.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo ricevuto un telegramma, in cui c'era però una parola poco comprensibile: evidentemente, si sarà trattato di un errore di trascrizione. Comunque, se vuol fare delle dichiarazioni, la prego di accomodarsi al microfono, in modo da dire anche le sue generalità.

MICELI CRIMI. Mi chiamo Joseph Miceli Crimi, sono nato a Salemi, in provincia di Trapani, il 20 maggio 1920; risiedo a New York, ma in atto in Italia.

PRESIDENTE. Lei è cittadino italiano o americano?

MICELI CRIMI. Sono cittadino americano.

PRESIDENTE. Cosa voleva dire alla Commissione, per la sua assenza di ieri? STIRO/II/3

MICELI CRIMI. Volevo dire che io dovevo essere qui ieri, secondo la comunicazione che ho ricevuto sabato sera, con il vostro telegramma; però, non potevo venire per ragioni economiche, ed in secondo luogo perché avevo una persona operata di tiroide, molto importante, in clinica, dalla quale non potevo allontanarmi. Avrei perciò telefonato questa mattina alle 10, per chiedere di lei, signor presidente, e poterle spiegare questo problema, prendendo poi un appuntamento secondo il vostro comodo, quando era possibile, e chiedendo che mi venisse incontro. Questa mattina, invece, sono arrivati presto i carabinieri, e ci siamo rimasti male, io e la mia famiglia: io sono ospite di mia figlia, a Palermo.

PRESIDENTE. I carabinieri non sono venuti per accompagnarla, per così dire, con la forza...

MICELI CRIMI. No, lo so...

PRESIDENTE. Sono venuti per risolvere il problema al quale lei si riferiva, di cui c'era menzione nel telegramma.

MICELI CRIMI. Io la ringrazio, da questo punto di vista, però volevo precisare che non c'era da parte mia la volontà di non venire: questo assolutamente.

PRESIDENTE. Infatti, nel telegramma di cui la Commissione ha avuto conoscenza era anche detto che lei si metteva a disposizione.

MICELI CRIMI. Sì, ci tenevo a precisare questo.

PRESIDENTE. Vorrei fare una piccola introduzione. Lei ha reso molte deposizioni ai giudici, e via via ha ammesso un numero sempre maggiore di cose,

ha fatto rivelazioni sempre più ampie. Mi parrebbe quindi, che le deposizioni che possiamo avere sott'occhio, principalmente, in occasione della sua deposizione di ora, siano le ultime, cioé quelle che lei ha reso ai giudici di Milano... STIRO/gm II/4

MICELI CRIMI. E di Palermo...

PRESIDENTE. Il primo giugno del 1981 e seguenti: no?

MICELI CRIMI. E ancora dopo.

PRESIDENTE. Poi c'è la deposizione resa al giudice di Palermo, al giudice Falcone, che se non sbaglio è del luglio 1981.

MICELI CRIMI. No, è ancora più recente e ce n'è di pochi giorni fa. Credo - almeno a mio parere - di avere completato, e confermo tutte le cose che ho dichiarato.

PRESIDENTE. Io vorrei riassumere queste cose, per vedere se ho ben compreso l'essenza delle sue ultime deposizioni, dove ci sono delle varianti rispetto a quelle precedenti, in cui lei era piuttosto sulla negativa. Molte cose le ha poi, invece, ammesse.

In primo luogo, che lei era stato informato da Sindona, negli Stati Uniti, del suo proposito di venire in Europa e in Italia.

MICELI CRIMI. E' vero.

PRESIDENTE. In secondo luogo, che lei è stato ad Atene (questo lo aveva già ammesso sin dall'inizio, però dando una versione diversa), e ad Atene c'era anche Sindona, e c'erano altre persone: Vitale ed altri...

MICELI CRIMI. Sì, SITRO/gm II/5

PRESIDENTE. Mentre lei in passato aveva negato di avere incontrato Sindona ad Atene, dove invece era andato per ragioni di svago, di divertimento: anzi c'era il particolare, se non ricordo male, di un incontro con una signora, il cui nome giustamente lei si rifiutava di rendere noto; come pure, rifiutava la contestazione di aver avuto un biglietto insieme a queste persone, Vitale ed altri.

MICELI CRIMI. Infatti, i biglietti erano separati, ma li avevo fatti io.

PRESIDENTE. Successivamente, lei ha ammesso, negli ultimi interrogatori, che è stato ad Atene con Sindona e con questi personaggi: è così, fino ad ora?

MICELI CRIMI. Sì, ci sono delle piccole varianti, nel senso... ma non ha importanza: questo è il succo.

PRESIDENTE. Poi lei preciserà le varianti.

Invece, è rimasto un punto non definito, quello del viaggio a Vienna: lei ha sempre negato di essere andato a Vienna.

MICELI CRIMI. Infatti, non ci sono mai andato.

PRESIDENTE. E ha detto che era poco comprensibile, inesplicabile, il fatto che si era ritrovato un biglietto di aereo con il suo nome, per un viaggio a Vienna.

MICELI CRIMI. Sì, è così, perché non riesco a ricordarmi.

PRESIDENTE. Ha ammesso, però, che il Sindona ha fatto varie telefonate, in casa della signorina Longo, dove lei aveva, diciamo, la residenza diurna...

MICELI CRIMI. Sì, diurna.

PRESIDENTE. Diurna: perché la Longo ha affermato che era diurna, perché se fosse

stato di notte, avrebbe dato luogo a delle dicerie della gente. STIRO-gm II/6

Ha ammesso che, da Vienna, erano giunte varie telefonate di Sindona, per sollecitare un viaggio suo a Vienna.

MICELI CRIMI. Il viaggio mio a Vienna non era stato sollecitato, effettivamente.

PRESIDENTE. Così mi pare che lei abbia detto, in una delle ultime deposizioni.

MICELI CRIMI. No, lui sperava che io andassi a Vienna, in un primo momento, ma non con le telefonate, perché le telefonate erano semplicemente...

PRESIDENTE. Procediamo con le cose che sono risultate. Quindi, per il viaggio di Vienna, lei nega di averlo fatto...

MICELI CRIMI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Ammette che, però, Sindona desiderava...

MICELI CRIMI. Avrebbe desiderato che io lo andassi a raggiungere, però prima di partire.

PRESIDENTE. Poi lei ha visto, in Sicilia, durante la sua permanenza, molti massoni, di cui però ha fatto pochi nomi. Ha visto ad Arezzo Gelli ed altri, e infine, dopo averlo sempre negato, ha ammesso - nell'ultimo interrogatorio, se non erro - che il ferimento alla gamba di Sindona è stato procurato da lei, su richiesta del Sindona stesso.

MICELI CRIMI. Vorrei precisare, per quanto riguarda il ferimento (prima che lo dimentichi), che io lo avevo ammesso prima; in un secondo tempo, credendo che mi si volesse fare un piacere, facendo passare questo ferimento al di fuori, mi ero sobbarcato questo. Però poi l'ho ammesso regolarmente, perché così è avvenuto.

PRESIDENTE. Allora, in grande sintesi, queste sono le cose che risultano dalle STIRO/gm II/7
deposizioni: ho riassunto anche per i colleghi che forse non hanno letto tutti gli atti, gli elementi essenziali che risultano, appunto, dalle deposizioni di Miceli Crimi.

Poi ci sono i viaggi fatti da lei, nel frattempo, negli Stati uniti, colloqui con la famiglia di Sindona...

MICELI CRIMI. Un colloquio con la famiglia.

PRESIDENTE. E in particolare con Magnoni: fra parentesi, Magnoni ha negato tutto quanto, come lei saprà. Ma diciamo che, per quanto riguarda la presenza di Sindona in Italia, gli elementi sui quali ha dato queste versioni, sono quelli che ho ricordato. E' così o no, nella sostanza?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Allora vi sono alcuni punti sui quali penso che la Commissione e io stesso siamo molto interessati a conoscere da lei qualcosa di più. A questo proposito la informo che la Commissione ha il potere di adottare una decisione in virtù della quale quello che lei dirà rimane segreto, e cioè non viene comunicato alla magistratura e anzi può addirittura non essere reso pubblico negli atti parlamentari, se la Commissione lo ritiene. Ciò per dare la possibilità a delle persone che possono avere qualche timore nelle loro dichiarazioni di essere rassicurate sui comportamenti che noi avremo. Questo lo dico perché ci sono vari punti che interessano moltissimo la Commissione e che non riguardano, devo dire, la sua attività o la sua partecipazione diretta a questa vicenda, ma l'intreccio dei problemi che la Commissione è chiamata ad affrontare. Sant. II/1

I punti (forse i colleghi avranno altre esigenze) sono i seguenti: qual era la ragione vera che ha spinto Sindona a simulare un rapimento al punto da farsi procurare una ferita per confermare l'idea che si trattasse di un sequestro di persona. Le versioni che risultano dagli atti sono due: l'una è che vi era questa famosa idea del golpe per cui ad un certo momento si è anche parlato da parte di Sindona di relazioni con il Pentagono e non con i servizi segreti e l'altra, emersa in particolare nei suoi ultimi interrogatori, riguarda la ricerca di documenti che Sindona sarebbe venuto a fare in Italia, documenti molto importanti ma non si è mai saputo di cosa si trattasse. Questi documenti poi, ad un certo momento, non sarebbero giunti nelle mani di Sindona, o soltanto in parte, mentre alla fine Sindona era abbastanza soddisfatto del lavoro compiuto prima della sua partenza. Sant. II/2

MICELI CRIMI. No, dopo la sua partenza. Questo me l'ha comunicato in America.

PRESIDENTE. Comunque era soddisfatto di quello che era stato compiuto. Allora ecco uno dei problemi che maggiormente ci interessano: prima di tutto perché è venuto, quale ragione vi era che venisse in Sicilia, a stabilirsi in Sicilia per procurarsi documenti se questi erano relativi ai fallimenti delle sue banche, al crack, e così via, e quali persone ha avvicinato per poter avere questi documenti, ammesso che questa sia la versione vera. Siccome lei è stato insieme a Sindona sicuramente ad Atene, come ha detto, e anche in quella casa dove è avvenuto...

MICELI CRIMI. A Palermo.

PRESIDENTE. ... sembra un po' inverosimile che in tutto questo periodo lei non abbia avuto da Sindona nemmeno una minima confidenza sulla ragione del suo viaggio se non un riferimento di carattere generico. Quindi, l'impressione che si ha - glielo dico francamente - è che lei ne sappia di più su questo argomento.

MICELI CRIMI. Voglio dire che Sindona abitualmente delle sue cose personali parlava pochissimo. Quello che sono riuscito a sapere da lui è quello che lui ha detto a me, e cioè che aveva interesse ad avere dei documenti che l'avrebbero potuto scagionare in America, prima, e in Italia, poi, per la sua situazione processuale in America e in Italia, ma quello che interessava a lui immediatamente era per l'America in quanto riteneva che, avendo questi documenti, avrebbe senz'altro vinto la causa. Ne era assolutamente convinto. Sant. II/3

PRESIDENTE. Ma uno che vuole procurarsi documenti di questa natura, siccome si sa quali erano le cause: riguardavano il crack delle sue banche tanto in Italia quanto negli Stati Uniti...

MICELI CRIMI. E' quello che lui mi ha detto.

PRESIDENTE. ... non si capisce perché, per procurarsi questi documenti, fa un viaggio in varie capitali europee: Vienna, Atene, poi va a Palermo e in una villa di campagna a Palermo per avere questi documenti che evidentemente non stavano in nessuno di questi posti, a meno che nel suo peregrinare attraverso il Mediterraneo non abbia visto delle persone e parlato con delle persone o richiesto l'intervento di qualche organizzazione in grado di fornirgli questi documenti. Siccome lei è stato in mezzo a questa cosa, dovrebbe saperne un po' di più.

MICELI CRIMI. Lui mi diceva (quello che ha detto a me, credo di averlo detto e lo specifico) che non voleva richiedere direttamente questi documenti, e questo me lo aveva detto anche in America. Sant. II/4

PRESIDENTE. Allora, se non li voleva chiedere direttamente, di chi si è servito per chiederli?

MICELI CRIMI. Ha fatto delle lettere anonime.

PRESIDENTE. Di Gelli? Della massoneria?

MICELI CRIMI. No, non lo so, può darsi che si sia...

PRESIDENTE. Di quale bandiera o nome? Di qualcuno si sarebbe dovuto servire.

MICELI CRIMI. Lui richiedeva con le lettere che mandava: ne ha mandate parecchie, messe nelle buste dentro altre buste grandi che venivano...

PRESIDENTE. Ma erano quelle lettere ricattatorie, chiamiamole così.

MICELI CRIMI. Erano firmate con quella sigla dei rapitori, diciamo, ma non ho mai visto le lettere, perché lui se le scriveva da sé con una macchina da scrivere che si era fatto venire dall'America.

PRESIDENTE. Ma quella che, per esempio, abbiamo anche negli atti, che è appunto una di queste lettere come se fosse stata inviata dai rapitori, è scritta a mano...

MICELI CRIMI. Scritta a mano da lui? Sant. II/5

PRESIDENTE. ... è inviata all'avvocato Guzzi e in essa si parla di vari partiti che avrebbero dovuto essere smascherati come prezzo, come condizione per essere liberato dai rapitori.

MICELI CRIMI. Non mi ha mai detto questo né sapevo che fosse stata scritta a mano. Lui si metteva nello studio, in una stanza riservata, al chiuso, e scriveva tutte queste lettere, le mettava nelle buste e, in un primo momento...

PRESIDENTE. Allora ci faccia capire un po' meglio: se queste lettere erano anonime e si fingeva che fossero spedite...

MICELI CRIMI. Dai rapitori.

PRESIDENTE. ... dai falsi rapitori...

MICELI CRIMI. Dai falsi rapitori.

PRESIDENTE. ... come questo portava poi all'acquisizione di documenti da parte di Sindona?

MICELI CRIMI. Perché lui voleva dimostrare che erano i rapitori a chiedere questi documenti per potergli fare un processo.

PRESIDENTE. Ma le persone che ricevevano queste lettere a chi avrebbero dato i documenti visto che i rapitori non si conosceva quali fossero? Chi riceveva una lettera non sapeva che l'aveva mandata Sindona. Sant. II/6

MICELI CRIMI. Si dovevano mettere d'accordo per poterle consegnare nella maniera che avrebbero stabilito, e cioè che avrebbe stabilito lui.

PRESIDENTE. Siccome lei ha detto che Sindona poi alla fine era contento, vuol dire che questo è avvenuto.

MICELI CRIMI. Alla fine no, non era contento mentre era in Italia...

PRESIDENTE. Lei ha detto che, in ultima analisi, quando è ripartito per l'America...

MICELI CRIMI. Le posso dire con precisione: in un primo momento in America, cioè nel novembre del 1979 e parte di dicembre, lui era congesto e preoccupatissimo; invece nella seconda parte di dicembre, poco prima di Natale, credo, mi ha detto che finalmente si sentiva più tranquillo perché aveva avuto almeno la maggior parte delle cose che voleva e pertanto non vi erano dubbi che il processo di New York doveva andare bene. Sono partito per l'Italia in quel periodo, ai primi di gennaio, e quando ero in Italia ho saputo che lui era stato arrestato e che cominciava il processo che è finito... da quel momento non ho avuto più notizie, più niente...

PRESIDENTE. Ma da quello che appare dall'epilogo, questa sua gioia per aver acquisito documenti che l'avrebbero salvato dal processo in America era campata in aria.

MICELI CRIMI. Da quello che è successo, certamente.

PRESIDENTE. Al processo le cose sono andate come sono andate e a noi risulta (può darsi anche che non conosciamo interamente gli atti di quel processo) che lì siano stati esibiti documenti che sarebbero stati quelli procurati da Sindona mediante queste minacce. Sant. II/7

MICELI CRIMI. Sono stati esibiti? Questo non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sappiamo. Penso di no perché non se ne è sentito parlare.

MICELI CRIMI. Non lo so nemmeno io. Queste sono le parole che mi ha detto lui e che posso sostenere, come ho sostenuto e posso continuare a sostenere, parole dettemi da lui personalmente, nella sua abitazione. Fradd. III/1

PRESIDENTE. Ma non le sembra che il fatto di essere andato prima a Vienna e poi ad Atene implichi che in queste città dovesse vedere qualche persona? O andava soltanto in attesa che si creasse un'organizzazione in grado di farlo venire in Italia?

MICELI CRIMI. Non lo so. Lui, per quello che ha detto a me, ha detto che avevano fatto questo giro per potere nascondere le tracce; ed era andato a finire ad Atene. Io, secondo il programma iniziale (cioè quello che mi aveva comunicato a New York), non mi sarei dovuto immischiare per niente nella faccenda perché lui sarebbe arrivato e si sarebbe sistemato in Sicilia, dopo di che mi avrebbe telefonato per farmi sapere dove si trovava nel caso io lo volessi andare a raggiungere.

PRESIDENTE. Sicché lei insiste nel dire che non sa nulla del contenuto di questi documenti.

MICELI CRIMI. No, assolutamante.

PRESIDENTE. E quanto, diciamo, all'organizzazione della sua fuga, agli aiuti dati durante la residenza in Sicilia (la casa, la villa, i pagamenti alla banca e tutto quanto occorreva) e, infine, il ferimento procurato non era forse qualche organizzazione massonica che si occupava di questa faccenda? Perché tutte le persone che sono nominate come protagonisti più importanti di questa vicenda risultano essere massoni, a cominciare da quella signorina Longo...

MICELI CRIMI. A cominciare da me. Fradd. III/2

PRESIDENTE. Da lei perché lei lo ammette. Poi la signorina Longo, se non erro, ha detto che lei era un venerabile... Non sono molto competente in co= se massoniche, pertanto mi posso sbagliare...

MICELI CRIMI. Non ha importanza, adesso.

PRESIDENTE. ... comunque ha detto che lei era un maestro venerabile della loggia...

RASTRELLI. Della CAMEA?

MICELI CRIMI. No, la CAMEA è un'altra organizzazione massonica.

PRESIDENTE. La loggia di cui ha parlato la signorina Longo è un'altra.

MICELI CRIMI. Vorrei spiegarvi come è andata la faccenda. Se mi permettete, in due parole vi spiego la mia posizione massonica.

PRESIDENTE. Vediamo se coincide con quella che ha detto la signorina Longo.

MICELI CRIMI. Io sono massone nell'animo, ma non faccio parte di nessuna "famiglia' di queste. Nono un massone per sentimento, non per altro.

PRESIDENTE. Allora non è esatto quello che ha detto la Longo: che, invece, lei era un maestro venerabile...

MICELI CRIMI. No, non può essere maestro venerabile, perché io ero il sovrano - il patron, si dice in inglese - cioè colui che sovrastava, per ra= gioni organizzative, alla loggia massonica femminile. Fradd. III/3

PRESIDENTE. Femmihile?

MICELI CRIMI. Femminile.

PRESIDENTE. Questo lo dice, la Longo.

MICELI CRIMI. Lo dice?

PRESIDENTE. Questo lo dice; e dice anche che vi era una controversia, nella masso= neria, ...

MICELI CRIMI. Certo.

PRESIDENTE. ... tra due tendenze, una favorevole alle logge femminili (che lei ap= poggiava)...

MICELI CRIMI. E l'altra non troppo favorevole. Ma questi sono discorsi in Italia.

PRESIDENTE. ... e l'altra, invece, che era contraria.

AZZARO. Ve n'era un'altra ancora, che la voleva mista.

MICELI CRIMI. Credo che fosse quella di Piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Però, se non ricordo male, pare che in Sicilia questo fosse impossibi= le.

D'ALEMA. La lista la voleva il Bellantonio.

MICELI CRIMI. Ah, il Bellantonio; sì. Il Bellantonio, che è morto, l'ho conosciu= to: l'ho visto una volta, a Torino.

PRESIDENTE. Allora, ci spieghi un po' questa questione della massoneria. Lei era comunque legato alla massoneria, sovrintendente a questa loggia. Fradd. III/4

MICELI CRIMI. Massoneria, diciamo...

PRESIDENTE. Sentimentale.

MICELI CRIMI. ... sentimentale ed internazionale. Conosco parecchi... conosco moltissimi...

PRESIDENTE. La Longo lo era perché era, diciamo, alla testa di una loggia massonica...

MICELI CRIMI. ... che aveva iniziato lei stessa, facendo una regolare denuncia notarile... una composizione di una loggia femminile che sperava si allargasse in tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Poi, Giacomo Vitale lo era?

MICELI CRIMI. Giacomo Vitale faceva parte dell'organizzazione CAMEA.

PRESIDENTE. Comunque, era sempre massoneria.

MICELI CRIMI. Sempre massoneria.

PRESIDENTE. Ed altri ancora. Tutte queste persone risultano poi collegate nella faccenda della fuga di Sindona, della sua residenza in Sicilia e degli appoggi dati.

MICELI CRIMI. Sì, sono collegate personalmente. E le dico subito che il Vitale è stato da me collegato perché sono stato io a pregarlo di aiutarmi per la questione del viaggio di Sindona in Italia. Ho pregato io il Vitale; ed il Vitale, dopo che io mi sono trovato ad Atene, è venuto a raggiungermi là.

PRESIDENTE. Sì, il Vitale ed altri. Fradd. III/5

MICELI CRIMI. Assieme ad altri che non conoscevo e che ho conosciuto in Atene due giorni prima della partenza per l'Italia.

Siamo partiti tutti assieme, divisi in due gruppi. Io facevo gruppo con uno che era un amico di questo Vitale, mentre l'altro gruppo era fatto da Sindona, Vitale ed un altro.

PRESIDENTE. Comunque, tutti questi personaggi erano, diciamo, nell'ambito generico della massoneria.

MICELI CRIMI. No. Foderà e quell'altro che viaggiava con me non sono massoni. C'era solo il Vitale, massone.

ONORATO. Foderà non faceva parte della CAMEA?

MICELI CRIMI. No, che io sappia no; può darsi di sì, ma a me non risulta.

PRESIDENTE. La Longo era a capo di una loggia femminile...

MICELI CRIMI. ... di una loggia femminile della quale io ero il patron.

PRESIDENTE. Allora io vorrei sapere questo: quali erano le ragioni per le quali lei si è presa tutta questa briga di venire dagli Stati Uniti, di fare queste peregrinazioni, di affrontare dei rischi e, oggi, di subire dei processi per Sindona? Perché?

MICELI CRIMI. Questo è stato lo sbaglio che ho fatto io.

PRESIDENTE. Anche gli sbagli hanno un motivo.

MICELI CRIMI. Infatti, il motivo era quello...

PRESIDENTE. Non può essere il motivo della semplice conoscenza, perché lei dice, tra l'altro, che ha conosciuto Sindona pochi anni fa. Fradd. III/6

MICELI CRIMI. Nel '77, per colpa dei giornali italiani perché i giornali italiani, nel '77, mi hanno messo in collegamento con Sindona, con Gelli e con John Connally, l'ex governatore del Texas: tre persone che io non avevo mai visto nella mia vita.

PRESIDENTE. E allora l'hanno spinto a prendere questi contatti?

MICELI CRIMI. Le dico subito, onorevole Presidente, che ho fatto la smentita parziale, perché per una parte era vero in quanto mi occupavo, in Italia, di cercare di riunire tutte queste famiglie e di farne una sola, di massoneria generale: questo era il mio desiderio, per il quale io cooperavo.

Quei tre non li conoscevo ed ho smentito. Ufficialmente, sui giornali, è venuta la smentita. Però quando, dopo un po' di tempo, da Roma dove io opero (qualche volta faccio interventi operatori a Roma), sono andato a New York mi è venuto il desiderio di conoscere questo signore che avevano messo assieme a me dicendo che io addirittura ero stato mandato da Sindona in Italia per fare queste cose (e io non conoscevo Sindona). Così, a New York, un giorno gli ho telefonato e gli ho detto: senta, avvocato (anzi, lo chiamai professore allora, perché non sapevo nemmeno che fosse avvocato), io sono... e gli ho detto il mio nome. Lui disse: ah, esiste questo nome? (questo, tanto per raccontare). Dissi: esiste, sono io qua; esiste senz'altro. E lui: pensavo che fosse un'invenzione dei giornalisti; ad ogni modo, avrei piacere di conoscerla; vediamo se è possibile domani. Fu un pochino... in parte restio, indomma, Fradd. III/7
in un primo momento; invece l'indomani mi telefonò a casa e mi disse: vengo io a prenderla con molto piacere, eccetera eccetera.

D'ALEMA. Che cosa era successo?

MICELI CRIMI. Si vede che o aveva telefonato a qualcuno, o si era informato su chi ero ed aveva saputo che ero un professionista che lavorava in Italia ed in America... non lo so. So soltanto che vi è stato, in ventiquattro ore, un cambiamento da parte di Sindona per cui voleva venirmi a prendere lui. Io dissi: non c'è motivo che mi venga a prendere; verrì io; mi dica quando.

Ci siamo dati un appuntamento e ci siamo conosciuti nell'ufficio che lui, allora, aveva in Park Avenue.

Questa è stata la mia conoscenza: 1977. STIRO/gm IV/1

TEODORI. In che periodo del 1977?

MICELI CRIMI. Sarà stato nell'aprile-maggio del 1977, una cosa del genere, mese più mese meno. Da quella volta, io mi sono visto con Sindona quattro o al massimo cinque volte, fino alla fine del 1970: fine del 1970, in cui io mi sono recato d'urgenza in America con tutta la famiglia, perché il mio nipotino -unico nipotino, ed io ho una sola figlia -, allora di due anni e sei mesi, era stato riscontrato affetto, da me e dall'urologo, di un embrionalrabdomaiosarcoma della prostata. Questo ha sconvolto la nostra casa. Portato subito d'urgenza - dopo aver preso l'appuntamento e dopo aver parlato con il professor Dell'Adami, mio buon amico, che adesso è morto - quest'ultimo mi ha detto che in Italia non c'era niente da fare, per questo, ma ha aggiunto che io stavo a New York: e io avevo amici in questo ospedale specializzato oncologico che è il Memorial Ospital. Ho portato questo bambino là, è stato ricoverato e curato in maniera perfetta. Scendo otto giorni - scusate se io parlo di questo, ma è un fatto che si collega -: periodo in cui Sindona (e qui collego) spessissimo mi telefonava, per avere notizie del bambino. La nostra amicizia, nel 1979, è diventata un po' più intima, per così dire, soprattutto in rapporto a questo bambino, perché lui s'interessava e quindi in me nasceva o aumentava quel senso di affettuosità che avevo nei suoi confronti, perché mi era sembrata una persona degna, intelligente, e lui mi aveva detto che era un perseguitato politico dell'Italia (questo è quello che mi aveva detto lui), per cui mi faceva dispiacere. Io non conoscevo fatti, perché non mi sono mai interessato di fatti commerciali e finanziari: io ho svolto il mio mestiere di chirurgo o di insegnante universitario, in America, e questo STIRO/gm IV/2
è quello di cui mi sono occupato sempre, da quando ero ragazzo, da quando ero studente.

Questo bambino, purtroppo, durante la mia carcerazione, lo si è dovuto portare un'altra volta a New York, ed è stato operato, ha subito un'operazione demolitiva, perché il tumore, a distanza di un anno, si era ripresentato, ed era della grossezza di una nocciola, per cui ha dovuto subire l'asportazione della vescica: in atto, è in cura, anche se il bambino, per fortuna(spero che il Padreterno me lo mantenga), è in ottime condizioni di salute, apparentemente, ma come tutti sanno, credo, se non passano almeno cinque anni dal momento dell'intervento, (che io non ho saputo, perché non me l'hanno comunicato, in quanto mi trovavo nel carcere ammalato, ammalato di cuore: adesso, per fortuna, il mio cuore si è ripreso, penso che sia stato un fatto nervoso, qualcosa inerente a queste emozioni) non si può essere tranquilli. Questo bambino, dicevo, è stato operato, e adesso è in cura: domani o dopodomani dovrò fargli l'ultima puntura della chimoterapia, prima che vada a New York per il controllo. Questo è un aspetto...

PRESIDENTE. Questa storia del bambino, che naturalmente è molto patetica - nessuna persona può rimanere insensibile a una cosa del genere -,però mi sembra che non abbia alcun rapporto con la questione del suo interessamento con Sindona.

MICELI CRIMI. No, si agganciava nel rapporto che si è stabilito, che è migliorato ed aumentato, con Sindona.

STORO/gm IV/3

PRESIDENTE. Scusi se io faccio un'obiezione. A me pare assolutamente fuori dal normale che, soltanto perché una persona s'interessa delle condizioni di salute del bambino...

MICELI CRIMI. No, no: non soltanto per questo...

PRESIDENTE. Capirei se fosse magari il chirurgo che lo opera, oppure uno che fornisce i mezzi in caso di necessità, per sostenere un'operazione, non potendo la famiglia sostenerne le spese: posso capire, in questo caso, una ragione di gratitudine. Ma, insomma, una persona che si informa sulle condizioni di un bambino, e questo niente di meno la vincola in modo tale che lei...

MICELI CRIMI. Non è solo questo.

PRESIDENTE. Allora, ci dica le altre cause.

MICELI CRIMI. Le altre cause sono i rapporti di amicizia che si sono stabiliti maggiormente, per cui lui ha sentito il bisogno di farmi delle confidenze, e di dirmi che pensava di fare questo finto rapimento, perché è arrivato a questo punto.

PRESIDENTE. Ci dovevano essere rapporti molto stretti...

MICELI CRIMI. Infatti, mi ha detto...

PRESIDENTE. ... perché una persona che si conosce da qualche anno...

MICELI CRIMI. Mi ha detto che anche lui era massone, e questo mi ha spinto ancora di più, perché per quello che è il rapporto fra massoni, che io intendo ideale, fraterno, questo mi ha spinto ancora di più a stargli vicino.

STIRO/gm IV/4

PRESIDENTE. Ripeto che io non m'intendo degli obblighi che comporta l'appartenenza alla massoneria: ma, a quanto apprendo, questi obblighi consistono anche nel prestare assistenza ad un latitante, ad una persona imputata di reati gravi, o addirittura ad uno che sta premeditando un altro reato, come quello del finto rapimento. Ad occhio e croce, io non credo che la massoneria, quando è veramente tale, implichi simili obblighi.

MICELI CRIMI. Le dico subito: io non le posso dire che la massoneria veramente tale non si occupi di delitti; non si dovrebbe occupare di delitti. Io però, in ogni modo, non lo so perché, sbagliandomi, pensavo che fosse un aiuto ad uno che era, come si dice, boicottato.

PRESIDENTE. Mettiamo pure che lei fosse convinto che questo personaggio era un perseguitato...

MICELI CRIMI. Un perseguitato, ecco.

PRESIDENTE. Però, in quello che stava per fare, non c'entrava più nessuna persecuzione, perché quella era la predisposizione di un reato, era la simulazione di un sequestro.

MICELI CRIMI. Perché lui mi diceva che era l'unica possibilità... L'unica possibilità lui la vedeva in questo senso, perché solo così lui poteva liberarsi del processo, e poteva uscirne indenne. Questo è quello che ha detto a me. Infatti, a me non mi ha coinvolto, mi ha solo comunicato che lui avrebbe fatto questo.

PRESIDENTE. Via via lo ha coinvolto.

MICELI CRIMI. Mi ha coinvolto in un secondo tempo... da Atene, telefonandomi da Atene e dicendomi: "io sono preoccupato, sono solo...". STIRO/gm IV/5

PRESIDENTE. L'ha coinvolto facendolo andare ad Atene, quindi dandogli assistenza; l'ha coinvolto per predisporre la sua residenza in Sicilia: ed infatti lei...

MICELI CRIMI. No, questa l'avevano predisposta altri, che poi hanno dovuto ... e per cui siamo rimasti per aria, ed io ho dovuto, per dargli assistenza in Sicilia, usufruire della casa di quella povera signorina, che non c'entrava niente.

PRESIDENTE. Quindi, lei conferma che l'ha coinvolto; anche se il coinvolgimento è avvenuto perché altri erano venuti meno, poi alla fine lei è stato coinvolto.

MICELI CRIMI. Certo che mi ha coinvolto, signor presidente, altrimenti non sarei andato a finire dove sono andato a finire.

PRESIDENTE. L'ha coinvolto fino al punto di chiederle di compiere un atto che, nonostante il consenso, è pur sempre...

MICELI CRIMI. Nonostante il consenso? Mi dispiace, io gli avevo dato la parola d'onore che l'avrei fatto, perché lui diceva che era essenziale, ed io mi sono prestato; sono stato uno stupido, sarò stato un leggero, non lo so cosa posso dire di me, contro di me, potrei dire tutte ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Miceli Crimi: siccome lei non pare uno stupido, e non lo è, allora mi permetterà di dire che forse i motivi erano un po' più profondi.

MICELI CRIMI. Per me, sono quelli che ho detto: i motivi erano assolutamente di aiutare un qualcuno che aveva bisogno di essere aiutato; sentivo di fare questo per tali ragioni, e sono venuto meno ai principi di quella che è la legalità, contravvenendo alle leggi di un paese che è il mio sempre, anche se non è mio. STIRO/gm IV/6

PRESIDENTE. Ma anche in America lei è venuto meno alla legge, se non interpreto male i fatti.

MICELI CRIMI. In America io sono stato interrogato, ho avuto l'immunità per poter parlare, ma non sono stato coinvolto per niente, né nel processo né in altra sede.

PRESIDENTE. Ed infine, questo rapporto con il Gelli, che lei, durante l'interrogatorio, ha riconosciuto...

MICELI CRIMI. Il rapporto col Gelli viene da Sindona.

PRESIDENTE. No, dico: non ha nessuna relazione, poi, con gli interventi a favore di Sindona, in questa fuga, nel falso sequestro, e così via?

MICELI CRIMI. Signor presidente, potrebbe avere rapporto...

PRESIDENTE. Potrebbe o ha, rapporto?

MICELI CRIMI. Non posso dire "ha"...

PRESIDENTE. Faccia uno sforzo di memoria...

MICELI CRIMI. No, no: io sono circa due anni che faccio sforzi, ed a poco a poco abbiamo tirato tutto fuori...

PRESIDENTE. Infatti, i risultati si sono veduti... STIRO/gm IX/7

MICELI CRIMI. Le voglio dire questo: io conosco, ho conosciuto...

PRESIDENTE. ... perché lei, via via, ha detto cose sempre più significative.

MICELI CRIMI. Io ho conosciuto Gelli perché presentatomi da Sindona. Le dico subito che Sindona si è affrettato a presentarmi telefonicamente Gelli, nel 1977, e si è premurato di dirmi: "Sai, Gelli è una persona molto influente, ti può aiutare in quest'opera di ricostruzione della massoneria; perché lui conosce molte persone che possono avere valore in questo senso". Ed io, tornando poi in Italia, ho telefonato a Gelli il quale mi ha ricevuto qui a Roma nell'hotel Excelsior, dove ci siamo incontrati e ci siamo conosciuti. Poi ci siamo visti altre volte, sempre per questo, ma non abbiamo potuto mai concludere perché lui non mi ha mai presentato - dicendomi che era impegnatissimo, che non aveva tempo -, ha sempre rimandato la presentazione di queste persone che avrebbero potuto aiutarmi nella ricostruzione della massoneria. BAL V/1

PRESIDENTE. Ci può dire almeno il nome, che lei non ha voluto dire ai giudici, di quella persona che le dette garanzie sul carattere riservato, sulle qualità di riservatezza di Giacomo Vitale? Lei allora disse che era persona di cui non intendeva fare il nome.

MICELI CRIMI. Sono pronto a dirlo: si tratta di un professinista per il quale ho motivi di stima, un professore di ginecologia, il professore Barresi; ma vorrei che questo non si dicesse, non per altro ma per evitare complicazioni perché io non amo le complicazioni.

PRESIDENTE. Lei lo ha nominato in altri punti dell'interrogatorio come uno dei massoni che lei incontrava.

AZZARO. Era il presidente della Camea.

MICELI CRIMI. Sì, faceva parte della Came . BAL V/2

PRESIDENTE. Ma non lo ha detto nel punto in cui si parla di una persona che le segnalò questo Giacomo Vitale.

MICELI CRIMI. No che mi segnalò; che mi aveva presentato a suo tempo Giacomo Vitale e poi nei successivi incontri ebbe a dirmi che era una persona di estrema fiducia, una persona molto in gamba della quale mi potevo fidare come di lui stesso. Queste sono le parole che mi ha detto.

PRESIDENTE. Ma c'era qualche rapporto tra queste persone e Gelli?

MICELI CRIMI. Questo non lo so assolutamente, anzi ho motivo di credere di no da quello che dicevano loro: che non lo conoscevano.

PRESIDENTE. Quindi secondo questa versione l'appoggio dato a Sindona durante la sua fuga ad Atene, Vienna e Palermo non era fatto da Gelli ma da altre persone della massoneria.

MICELI CRIMI. Era fatto da me.

PRESIDENTE. Da lei e da questi altri signori.

MICELI CRIMI. Da Vitale, che ho invitato io, non da Barresi. Di Barresi io non ho detto niente.

PRESIDENTE. Lei di Barresi ha detto che fu quella persona, che non aveva indicato ai giudici, che le garantì...

MICELI CRIMI. Mi garantiva ma non in quel momento. Lo aveva fatto prima. Ecco perché sapevo a chi rivolgermi. E infatti mi rivolsi al Barresi per sapere dove trovare questo Vitale, che a casa non si trovata.

PRESIDENTE. Dottor Miceli, lei ha detto che vedeva parecchi massoni a Palermo, tra i quali anche questo professor Michele Barresi, oltre a Sapio, Giacome Vitale... BAL V/2

MICELI CRIMI. Ne vedevo un sacco.

PRESIDENTE. Lei ha nominato queste persone. Comunque non erano le sole perché lei ha detto "parecchi massoni", tra i quali ha indicato questi.

MICELI CRIMI. Quelli che potevano essere più vicini a me, in un certo senso. Ma più vicini sempre per quella idea. Io vedevo questa gente per quella idea che poi è finita in una bolla di sapone, sia in un senso che nell'altro, e che mi ha procurato tanti guai per chi poi ho chiuso ed ho stracciato i moduli che facevo firmare a tutti i 33 d'Italia, cioè che avrei dovuto far firmare a tutti i 33 d'Italia. Questo era il principio.

PRESIDENTE. In una delle sue deposizioni, se non erro quella del giugno 1981, o luglio, siccome furono trovate nel corso della perquisizione delle munizioni...

MICELI CRIMI. Nella mia casa, nella casa di mia figlia?

PRESIDENTE. Sì. ... ha detto che queste munizioni appartenevano a suo suocero, che era stato questore.

MICELI CRIMI. Certo.

PRESIDENTE. Era stato o era?

MICELI CRIMI. Allora era già morto. Era il questore Giammorcaro, che forse lei avrà conosciuto o visto. E' stato questore di Palermo per quattro anni.

PRESIDENTE. Quando è morto?

MICELI CRIMI. Nel 1959. BAL V/4

PRESIDENTE. Lei era anche fornito di porto di pistola?

MICELI CRIMI. Sì, io sono medico pensionato della polizia.

PRESIDENTE. Chi le ha dato questa licenza?

MICELI CRIMI. Il questore di Palermo.

PRESIDENTE. Perché mai aveva questa licenza?

MICELI CRIMI. L'avevo sempre avuta perché ero medico della polizia. Per venti anni sono stato dirigente del servizio sanitario della polizia di Palermo.

PRESIDENTE. Fino a quando ha avuto questo compito?

MICELI CRIMI. Fino a quando sono andato in America.

PRESIDENTE. Cioè?

MICELI CRIMI. Nel 196... Io mi sono messo in pensione...

PRESIDENTE. Era proprio di ruolo come medico della polizia?

MICELI CRIMI. Sì, medico civile della polizia, di ruolo, certo.

PRESIDENTE. Cioè era nei ruoli della polizia come medico?

MICELI CRIMI. Come medico. Medico civile della polizia.

PRESIDENTE. In che epoca?

MICELI CRIMI. Dal 1947 per quasi venti anni. Prendo il minimo della pensione.

PRESIDENTE. Quindi circa fino al 1966.

MICELI CRIMI. Io ho preso prima due anni di aspettativa per ragioni di studio, allora come capo della polizia c'era Vicari, che conoscevo sin da quando era prefetto di Palermo - in quanto mentre era prefetto di Palermo mio suocero era questore di Palermo -. BAL V/5

PRESIDENTE. Allora lei ha avuto molte relazioni nel campo della polizia, anche dopo. Conosceva quasi tutti i dirigenti.

MICELI CRIMI. Un po' tutti. Tutti quelli che erano passati attorno all'ufficio di mio suocero o attraverso la mia opera medica in seno alla polizia io li conoscevo tutti.

PRESIDENTE. Quindi lei aveva questa pistola anche quando non era più medico della polizia, continuava ad avere la licenza.

MICELI CRIMI ; Sì, sì, l'avevo chiesta.

PRESIDENTE. A cosa le serviva questa licenza di porto di pistola?

MICELI CRIMI. Era una specie di abitudine, ma era per difesa personale . In America i medici la danno perché portano i narcotici, qui...

PRESIDENTE. Una persona comune immagina un medico più con la sua borsa degli strumenti che con la pistola!

MICELI CRIMI. Signor presidente, lei non è mai entrato in una sala pre-operatoria in mezzo al altri chirurghi che si svestono, che tirano fuori la pistola e la conservano, che hanno il porto d'armi insomma. Ce ne sono tanti, tanti, tanti.

D'ALEMA. A New York?

MICELI CRIMI. No, a Roma, parlo anche di Roma. Come anche a New York.

D'ALEMA. Tutti i medici? BAL V/6

MICELI CRIMI. Non dico che l' abbiano tutti i medici ma parecchi ce l'hanno.

PRESIDENTE. Un'ultima cosa vorrei sapere da lei: alcune di queste persone che abbiamo nominato oltre a far parte di queste associazioni massoniche un po' spurie non avevano per caso anche rapporti con la mafia?

MICELI CRIMI. Posso dire una cosa, che è quello che ho saputo. Questo Vitale è cognato di uno che è stimato grosso mafioso, più di questo non le posso dire.

PRESIDENTE. Cioè?

MICELI CRIMI. Bontade. Vitale sarebbe cognato di Bontade. Prego di tenerlo riservato... queste sono cose pericolose, oggi.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, certo non lo andremo a mettere in piazza .

MICELI CRIMI. Sa com'è, i giudici si preoccupavano della mia incolumità personale, ma siccome non ho niente, ho assunto le mie responsabilità al completo. Dio santo, se vi è qualche piccolissimo particolare dell'ora o del minuto, questo può capitare, ma credo di avere disquisito lentamente tutto tanto da essermi sorbito quindici mesi di carcere, io che sono stato sempre dall'altro lato della barricata. Sant. VI/1

ZAPPULLI. Quale sarebbe l'altro lato?

PRESIDENTE. L'altro lato vuol dire la polizia.

MICELI CRIMI. E' chiaro, la polizia, le persone che non hanno niente a che vedere con queste cose. Sono dovuto stare in mezzo a tutto quello che è il carcere...

PRESIDENTE. Scusi, c'è stato lei volontariamente...

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. ... a meno che non ci sia una ragione che l'abbia costretta...

MICELI CRIMI. No, avrei preferito...

PRESIDENTE. ... contro la sua volontà, ad occuparsi di Sindona, ad andare ad Atene, a Palermo, nella villa ed esplodere l'ultima...

MICELI CRIMI. Presidente, non posso dire contro la mia volontà. Certamente non è una cosa che mi abbia entusiasmato in quel momento, perché non ci dovevo entrare e sono stato coinvolto, però...

PRESIDENTE. Quello che non riesco a comprendere è come uno che non sia entusiasta, che sa che è una cosa non bella, lo faccia... Sant. VI/2

MICELI CRIMI. Per fare un favore ad un amico mi sono sobbarcato a questo, nella speranza che non venisse saputo.

PRESIDENTE. Questo fa pensare, ad ogni persona comune, che vi sia un'altra ragione, o di forza maggiore o di vincolo ad un'associazione o di minacce od altro.

MICELI CRIMI. No, vi erano i rapporti...

PRESIDENTE. Troppo poco.

MICELI CRIMI. ... che, ripeto, per me erano diventati affettuosi, un rapporto massonico per cui consideravo un fratello...

PRESIDENTE. Soltanto perché s'informa del bambino lei, nientedimeno, corre simili rischi, e lei stesso poi dice: "Come sono stato sciocco a farlo"?

MICELI CRIMI. Adesso, a posteriori.

PRESIDENTE. Siccome lei non è un bambino o una persona irragionevole o elementare, sapeva benissimo in che cosa si andava cacciando.

MICELI CRIMI. Effettivamente non sapevo benissimo, sapevo che era una cosa fuori della legge in quel momento, ma speravo che non si venisse a sapere per poter dare un aiuto a questo qua che era un afflitto uomo; invece purtroppo, dopo, molte cose le ho dovute rivedere nella mia mente e oggi non ho più quel 100 per cento (il 100 per cento che avevo una volta, in quel momento, considerando delle persone al 100 per cento ottime), questo 100 per cento si è ridotto di moltissimo, per cui oggi mi rimane ancora forse, non lo so, per pietà o forse perché sono fatto così, perché credo di non essere cattivo e soprattutto perché non sono un delinquente, penso che si sia ridotto almeno del 25 per cento. Sant. VI/3

PRESIDENTE. Che cosa?

MICELI CRIMI. Questa mia fiducia, questa mia affettuosità, perché i fatti posteriori purtroppo mi hanno messo in questa condizione, perché quando sento una cosa, la sento. Ho tradotto un libro dall'americano in italiano...

D'ALEMA. Non esiste l'americano.

ZAPPULLI. Esiste.

PRESIDENTE. Non facciamo una disputa filologica, per carità!

MICELI CRIMI. Parlo di lingua inglese. Siccome è stato stampato in America e me l'hanno dato per tradurlo...

PRESIDENTE. Diciamo inglese parlato in America. Sant. VI/4

MICELI CRIMI. Però, onorevole presidente, credo di parlarlo molto poco quello parlato in America. Parlo più l'inglese...

PRESIDENTE. Di Oxford.

MICELI CRIMI. Lasciamo stare Oxford. Non arrivo a questa presunzione.

D'ALEMA. Lo parla meglio di John Gambino?

MICELI CRIMI. Penserei di sì.

ZAPPULLI. Qual è il titolo del libro? L'hanno interrotta continuamente.

MICELI CRIMI. Si chiama: "Dinamica della libertà". Ho contribuito a questo libro, e cioè ho fatto la traduzione e una introduzione come presentazione, cominciando con quei versi famosi che tutti conoscete: "Libertà vo cercando ch'è sì cara".

PRESIDENTE. Mi dica un'ultima cosa e poi lascio la parola ai colleghi se hanno problemi da porre. Questa signorina Longo per quale ragione è stata presente all'ultima scena in cui è svenuta perché aveva paura? Perché doveva esserci questa Longo?

MICELI CRIMI. Per assistere.

PRESIDENTE. Era un'infermiera? Sant. VI/5

MICELI CRIMI. No, ma siccome era pratica, andava in ospedale, stava sola, si era occupata di tanta gente, stava vicino a me nel senso che anche per qualche visita medica, eccetera, venivano a casa sua per trovarmi, ne parlavamo e si discuteva, si occupava di mantenere i miei rapporti con medici o con altri mentre mi trovavo in America, l'ho pregata di venire con me ed è venuta.

PRESIDENTE. Lo so che l'ha pregata, ma per quale ragione?

MICELI CRIMI. Per assisterlo dopo, perché lui doveva stare a letto e non c'era una donna, non c'era nessuno. Infatti è rimasta là ad assisterlo.

D'ALEMA. Ed è svenuta.

MICELI CRIMI. E' svenuta in un primo momento ma poi è rimasta lì.

PRESIDENTE. E' svenuta ma poi si è ripresa. Ho finito. Purtroppo non sono riuscito a sapere dal dottor Crimi quello che...

MICELI CRIMI. No, signor presidente, le vorrei dire questo: ho sofferto già troppo e, anche se a poco a poco, tutto è venuto fuori e, se è venuto a poco a poco, vi era stato un certo timore che credo sia abbastanza comprensibile dato che vi è stata gente nel mezzo che è definita dagli altri pericolosa. Non li conosco personalmente, non so le loro attività, ma questo mi ha tenuto adagio adagio, ma poi con i signori giudici abbiamo avuto un rapporto di molta cordialità tanto che mi sono prestato ad andare sul posto, eccetera.

PRESIDENTE. All'inizio ho rilevato che negli ultimi interrogatori lei ha detto molte cose. Speravo che a noi potesse dire qualche altra cosa. Lei dice che tutto quello che sapeva lo ha detto ai giudici: non posso che prenderne atto. Sant. VI/6

MICELI CRIMI. Onorevole presidente, dopo un anno e mezzo mi hanno messo fuori perché ho detto, e sono pronto a parlare se mi ricordassi... si immagini che i giudici di Milano gli ultimi otto giorni di Sindona a Palermo me li hanno presentati ora per ora...

PRESIDENTE. Ho visto.

MICELI CRIMI. Crede lei che uno possa ricordare? Può ricordare il complesso...

PRESIDENTE. Infatti, non le ho chiesto i dettagli ma le cose essenziali per la nostra inchiesta, che sono la ricerca delle ragioni che hanno spinto Sindona ad architettare tutto questo piano, a correre dei rischi e a farli correre agli altri.

MICELI CRIMI. Queste sono le ragioni che conosco io, onorevole presidente. Può darsi che siano diverse. Qualcuno mi ha detto: ma quando lei è andato da Gelli durante il periodo in cui Sindona si trovava a Palermo (sono andato da Gelli e sono stato a cena con lui), con Gelli avete parlato di Sindona? Sì, abbiamo parlato di Sindona ma come di un rapito. Non sapevo niente, né lui sapeva che fosse a Palermo. Noi ne parlavamo e dicevamo: "Poverino, chissà come si trova in questa maniera!", ma sapevo che era a Palermo, perché lo avevo con me a Palermo.

PRESIDENTE. Cioè, Gelli sapeva che era rapito... Sant. VI/7

MICELI CRIMI. Davanti a me.

PRESIDENTE. ... mentre lei sapeva la verità.

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. E non gliel'ha detta a Gelli?

MICELI CRIMI. Non gliel'ho detta affatto, però gli ho detto una frase che Sindona mi aveva detto di dire.

D'ALEMA. Qual è la frase?

MICELI CRIMI. Credo di averla detta al giudice.

PRESIDENTE. La ripeta.

MICELI CRIMI. Cerco di ricordare con precisione. La frase era questa: "Non ti pare che abbiano fatto un linciaggio morale troppo forte per l'amico nostro Michele Sindona?" Al che lui acconsentiva. "Ma tu non hai fatto niente per cercare di diminuire questo linciaggio morale?" "Ho fatto qualche cosa, ma gli effetti si vedranno nel prossimo mese", mi disse. Cioè, gli effetti di questo suo interessamento si sarebbero dovuti vedere nell'ottobre del 1979. Secondo, dovevo domandare: "Senti, se questa famiglia si trova in condizioni finan-

ziarie da non poter vivere, da avere bisogno, tu potresti fare qualche cosa? Perché io glielo dico alla famiglia, glielo faccio sapere". Rispose così: "Se hanno bisogno, me lo facciano sapere che io cercherò di muovere le pedine adatte". Sant. VI/8

RASTRELLI. Famiglia Sindona, s'intende. Fradd. VII/1

MICELI CRIMI. Famiglia Sindona, sì. Questo è quello che mi ha risposto il Gelli. Il giudice poteva vederci una frase in codice. Io non lo so; può darsi che queste mie frasi erano magari d'accordo, ma io non lo posso dire assolutamente perché io dovevo fare finta di non sapere nulla (questo mi era stato detto da Sindona).

SARTI. Dottor Miceli Crimi, durante la sua permanenza nel '79 in Italia con quali uomini politici aveva avuto rapporti?

MICELI CRIMI. Nel '79?

SARTI. Sì. Chi ha incontrato?

MICELI CRIMI. Di uomini politici?

SARTI. Sì.

MICELI CRIMI. Nel '79... uomini politici... credo...

SARTI. Ma nel periodo in cui Sindona era...

MICELI CRIMI. A Palermo?

SARTI. Ancora prima, quando Sindona era negli Stati Uniti, nelle sue due o tre venute in Italia...

MICELI CRIMI. In quel periodo ho conosciuto uno che era un ex senatore.

SARTI. Chi era?

MICELI CRIMI. Si chiama... un ex senatore comunista; l'ho conosciuto in quel periodo, o poco prima. Aspetti... è un professore, uno che sta a Catania.

D'ALEMA. Non è Montalbano? Fradd. VII/2

MICELI CRIMI. No, no.

D'ALEMA. Quello che fu commemorato mentre era vivo.

PRESIDENTE. La cosa più bella - facciamo una parentesi allegra - è che il Montalbano, a quanto ho letto, non si è lamentato di essere stato considerato morto, ma si è lamentato che la commemorazione era stata troppo striminzita (Si ride).

SARTI. In ogni caso, non se lo ricorda?

MICELI CRIMI. No, non ricordo il cognome, in questo momento. Abita a Catania e credo che sia un ex professore; era un professore.

SARTI. Comunque, vedremo se le verrà in mente. Se fa uno sforzo...

Allora, in Sicilia, invece, durante il periodo in cui lei è stato (e precisamente a Palermo), con quali deputati lei si è incontrato?

MICELI CRIMI. Deputati?

SARTI. Sì.

MICELI CRIMI. Non credo che vi siano deputati...

SARTI. Non crede, o non si è mai incontrato con nessun deputato?

MICELI CRIMI. Non credo. Può darsi che mi sia incontrato con qualcuno, ma non ne sono... non lo posso dire, insomma. Non sono in condizione di potere dire con certezza se mi sono incontrato con qualche deputato; ma non credo.

SARTI. Tanto per essere più preciso, con nessun deputato della democrazia cristiana? Fradd. VII/3

MICELI CRIMI. No. Tra l'altro io non credo di conoscere deputati, in linea di massima.

SARTI. E con assessori regionali?

MICELI CRIMI. No. Funzionari della regione ne ho conosciuti, ma assessori regionali no, no; nemmeno l'assessore alla sanità.

PRESIDENTE. E quali funzionari della regione? Ne ricorda qualcuno?

MICELI CRIMI. Ne ho conosciuti un paio. Uno era Ballassai, per esempio.

PRESIDENTE. Che era un altro della massoneria, mi pare.

MICELI CRIMI. Sì; anzi hanno detto che è della P2. Ma lui a me non lo aveva mai detto, per la verità. Io non lo sapevo.

RASTRELLI. Anche l'ex senatore comunista era massone?

MICELI CRIMI. Ora mi viene da ridere quando sento dire questa frase, onorevole...

SARTI. Io raccolgo la domanda. Era massone?

MICELI CRIMI. No, no.

RASTRELLI. Lei lo ha incontrato forse...

MICELI CRIMI. No... così... me lo hanno presentato a Roma.

SARTI. Ma per conosciuto non intendo uno presentato per caso.

MICELI CRIMI. Poi ci siamo rivisti. E' stato una persona molto gentile e squisita. Era una persona...

SARTI. Non per ragioni professionali? Fradd. VII/4

MICELI CRIMI. No, no.

SARTI. Lei, in quel periodo, non ha parlato - mi scusi, ma è una domanda ancora più specifica - con l'ex sindaco di Palermo Ciancimino?

MICELI CRIMI. Non lo conosco.

SARTI. Lei, nel riferire un discorso di Gelli testualmente ai giudici dice che Gelli, nel '77-'78, le confida che nella P2 sono iscritti 142 deputati, 18 sottosegretari e 8 ministri.

MICELI CRIMI. Sì, sì.

SARTI. Questa dichiarazione di Gelli - non voglio chiederle, perché qui le opinioni non vengono...

MICELI CRIMI. E' vera: me l'ha fatta lui.

SARTI. Cioè lei ha ritenuto che questa fosse una dichiarazione... così, per servire...

MICELI CRIMI. Parlando dice: noi siamo diventati oramai una loggia molto importante e... papàm, papàm, papàm.

SARTI. Non le fece nessun nome di ministri?

MICELI CRIMI. No, nessuno. Un giorno mi trovavo - dico questo tanto per fare un esempio - all'Hoter Excelsior con lui; c'era un signore che si era presentato là e che voleva parlare con lui; gli ha detto: senti, per favore aspettami perché ho da parlare col professore. Ha continuato a passeggiare con me e quello ha aspettato. Quindi si è rivolto a me e mi ha detto: sai, è un sottosegretario. Fradd. VII/5

SARTI. Se fosse stato un ministro, forse avrebbe avuto un dubbio di scelta...

MICELI CRIMI. Quella del ministro l'ho sentita per telefono.

SARTI. Infatti lei la riferisce.

MICELI CRIMI. Quella del ministro è graziosa, anche quella, perché...

D'ALEMA. In che anno successe quella del sottosegretario?

MICELI CRIMI. Quella del sottosegretario credo nel '77-'78.

SARTI. E quando parlò col ministro...

MICELI CRIMI. Era per telefono.

SARTI. Era per telefono, lo so; infatti lo chiama...

MICELI CRIMI. Gliela racconto. Dice: signor ministro, a sua disposizione. Non so cosa dice il ministro; e lui: senta, io sono impegnato oggi per tutta la giornata; non potremmo fare per un altro giorno? Continua la conversazione e poi dice: senta, se è proprio urgente io ho solo dieci minuti, dalle undici meno dieci di stasera alle undici.

PRESIDENTE. Era Gelli che parlava?

MICELI CRIMI. Era Gelli che parlava.

PRESIDENTE. Fa il paio con la cosa detta da Andreotti.

SARTI. In quale periodo è stata questa telefonata?

MICELI CRIMI. Sempre in quel periodo '77-'78.

SARTI. Quando lei è diventato cittadino americano? Fradd. VII/6

MICELI CRIMI. Nel '71.

SARTI. Cioè dopo cinque anni...

MICELI CRIMI. Dopo più di cinque anni. In ogni modo, nel '71.

SARTI. Lei parla di questo disegno di riunificazione (ne ha parlato anche qui oltre che dinanzi ai giudici). Era un'iniziativa che proveniva da lei o era anche proposta...

MICELI CRIMI. No, no...

SARTI. ... o era caldeggiata... da quali logge americane?

MICELI CRIMI. Poteva fare piacere alle logge americane in genere, sia a quelle di New York, sia a quello che era il rito scozzese antico ed accettato, che sta a Washington, il cui capo sta a Washington. Era una cosa che poteva fare piacere a tutti.

SARTI. Comunque - mi scusi - per un tentativo così importante e così strategico lei certamente si sarà consultato con queste logge, cioè con dirigenti di queste logge.

MICELI CRIMI. Certo, ne ho parlato, ne ho detto qualche cosa; e tutti hanno det= to: a noi farebbe tanto piacere perché l'Italia è combinata per aria, però noi non ci possiamo intromettere ufficialmente perché come non si intromette il Presidente Carter così non ci intromettiamo noi. Così mi è stato risposto, perché anche il Presidente Carter diceva che non si vo= leva mai coinvolgere con le questioni italiane, non voleva entrare...

SARTI. Non aveva avuto un mandato, nel senso di indirizzo, di consiglio? Fradd. VII/7

MICELI CRIMI. No.

SARTI. Era solo un'adesione di disponibilità?

MICELI CRIMI. Disponibilità, che poi facevo con piacere perché era un mio ideale.

SARTI. Sindona, prima di ripartire dalla Sicilia per New York, le dice - stan= do a quanto lei ha affermato di fronte ai giudici - che a quel punto bisognava lasciare perdere tutto il progetto, sia quello relativo al comunismo, sia quello relativo alla loggia massonica. Questo avviene nel settembre 1979.

MICELI CRIMI. Che bisognava lasciare perdere la...

SARTI. Lei dice testualmente al giudice che Sindona nel momento stesso si af= fretta... Cioè lei descrive questa situazione: ad un certo mo= mento Sindona brucia i tempi e dice...

MICELI CRIMI. Ah sì, quando è già in Italia.

SARTI. Quando è già in Italia.

MICELI CRIMI. Ah sì, questo sì. Lei ha detto: quando era a New York...

SARTI. No, no. Prima di ripartire...

MICELI CRIMI. Prima di partire dall'Italia.

SARTI. ... dall'Italia per New York.

MICELI CRIMI. Ma ancora prima questo dice: bisogna sbrigarsi, io debbo tornare perché debbo fare il processo. E' una cosa che avviene subito dopo, si

può dire, pochi giorni dopo il mio ritorno dall'America. Fradd. VII/8

SARTI. Contestualmente Sindona fa due dichiarazioni rispetto, ritengo, a due argomenti diversi: l'ipotesi della riunificazione e l'ipotesi dell'azione anticomunista.

Come mai Sindona... cioè, su questo piano...

MICELI CRIMI. Più che anticomunista, moralizzatrice dell'Italia. Stiro' VIII/1

SARTI. No, ma lei parla, invece, ripetutamente....

MICELI CRIMI. Sì, va bene, ma intendo dire così, io.

SARTI. Lei parla di un obiettivo. Lei dice che sia il progetto siciliano di secessione era caduto, e sia anche quest'ipotesi di attacco, comunque di contestazione....

MICELI CRIMI. Sì.

SARTI. E quelle sono le due sole circostanze in cui Sindona le fa questo riferimento?

MICELI CRIMI. Queste sono, proprio in quel periodo, subito dopo il mio ritorno, perchè si era sentito con alcuni, e mi faceva questa dichiarazione.

SARTI. Cioè Sindona, che era in una posizione di ricercato, si sente con una serie di persone, e riassume....

MICELI CRIMI. E chissà quante!

SARTI. Quante persone...?

MICELI CRIMI. Chissà quante, perchè lui, nel periodo in cui è stato in quella casetta, vicino a una villa, in quel periodo, lui aveva rapporti con tanta gente.

SARTI. Con quanta periodicità lei andava in questa villa?

MICELI CRIMI. Ci andavo spesso: sono stato invitato a pranzo anch'io, da persone che non conoscevo...

SARTI. E lei non conosce nessuna persona che ha frequentato Sindona, tra quelli...non quelli ricordati nel ferimento, eccetera?

MICELI CRIMI. Che l'abbia...io non lo so. Stiro VI II/2

SARTI. Lei non ha incontrato nessuna persona conosciuta?

MICELI CRIMI. No..., no, io non conoscevo....

SARTI. Lei che, per tanti anni, è stato medico a Palermo, che, come lei dice, frequentava naturalmente un ambiente...per anni, per vent'anni ha frequentato Palermo....

MICELI CRIMI. Certo, conoscevo un sacco di gente...

SARTI. Tutte le persone che frequentavano Sindona, che lei certamente ha incontrato in questa casetta...

MICELI CRIMI. Che si presentavano lì sopra...io non ho visto nessuno frequentare lui, lì sopra.

SARTI. Ma lei dice che, in questa casetta, c'era un via vai di persone...

MICELI CRIMI. Da quello che mi diceva lui; s'interessava di mandare tutte le sue cose a mezzo di altre persone, che io non conosco, e che fanno parte, sicuramente, del clan che si era interessato a fargli avere la casa, lì. Perché la casa lì, in montagna, non gliel'ho fatta avere io, non me ne sono interessato io.

SARTI. Ma lei dichiara proprio, testualmente - mi scusi se insisto su questo - , che, "per tutto il mese di settembre 1979, Sindona contattò varie persone della massoneria siciliana, per iniziative in senso anticomunista". Stiro VIII/3

MICELI CRIMI. Della massoneria?

SARTI. Lei dice: "contattò varie persone della massoneria siciliana..."

MICELI CRIMI. Lui...?

SARTI. Lei contattò...

MICELI CRIMI. Ah, io contattavo...

SARTI. Appunto: chi erano queste persone?

MICELI CRIMI. Ma io contattavo però non per questa ragione: non dicevo la ragione...

SARTI. No, lei dichiara che...

MICELI CRIMI. La ragione non era mai detta, qual'era la ragione...

SARTI. No, lei al giudice riferisce testualmente in questo modo.

MICELI CRIMI. Ed io confermo quello che è stato detto al giudice.

SARTI. Cioè, che lei ha contattato varie persone della massoneria siciliana...

MICELI CRIMI. Sì, e lo confermo...

SARTI. ...per iniziative in senso anticomunista.

MICELI CRIMI. Sì, sì.

SARTI. Cosa vuol dire, questo? Quali erano queste iniziative in senso anticomunista, come si manifestavano? Propaganda....

MICELI CRIMI. Nel senso che, facendo una massoneria unita, eccetera eccetera, si potevano organizzare dei clubs, avere delle iniziative, che potessero levare la gioventù dall'assoluto abbandono, dalla droga e da tutto il resto... Stiro VIII/4

SARTI. E dal comunismo....

MICELI CRIMI. Dalla droga e dal comunismo: ed allontanarli anche dal comunismo.

SARTI. Era un disegno nobilissimo!

MICELI CRIMI. Era un disegno! Un disegno nella mente....

SARTI. Quello della droga lo è senz'altro....lo dico senza ironia: una seconda parte forse no, questa associazione!

MICELI CRIMI. Tutte queste illusioni hanno fatto sì che io fossi più proclive a certe cose, perchè, di fronte alla libertà, di fronte alla moralizzazione, di fronte alla droga, di fronte a tutte queste cose, io, è chiaro che...no, è chiaro....

SARTI. Però al giudice non riferisce che erano azioni contro la droga, eccetera: al giudice lei parla solo di azioni, di iniziative in senso anticomunista.

MICELI CRIMI. Io avrò detto così, ma adesso sto specificando che in questo c'era...la questione dei clubs, per esempio, non l'ho mai detta al giudice, mi è venuta ora...

SARTI. Cioè di creare una serie di clubs...

MICELI CRIMI. Di clubs per la gioventù: mi è venuto in mente adesso, lo sto dicendo.

SARTI. Con un'impronta anticomunista.... Stiro VIII/5

MICELI CRIMI. Con un'impronta apolitica.

SARTI. No, lei ha parlato di iniziative in senso anticomunista.

MICELI CRIMI. Sì; ma apolitica, l'impronta.

SARTI. Idealmente....

MICELI CRIMI. Idealmente anticomunista.

SARTI. Veda, dottor Crimi, tra qualche ragione di incredulità, che ha colto il presidente, e che coglie anche me, oltre alla questione dei quindici mesi, questo lungo calvario che certamente lei ha avuto, e che non l'ha portata, se non dopo quindici mesi, a dire la verità: un uomo come lei, la cui identità non è solo quella che viene fuori, ma quella che lei ha descritto oggi, ai commissari...per esempio, a me è venuta fuori in una dimensione diversa: che è genero del questore di Palermo, che conosce il prefetto Vicari, che poi diventa capo della polizia, che per vent'anni è nella struttura della polizia (essere nella struttura della polizia, seppure come medico, significa essere nell'élite sociale, diciamo)...

MICELI CRIMI. E sono nipote del generale Crimi.

SARTI. Con tutte queste questioni, lei poi va negli Stati Uniti, e pertanto è un uomo che, certamente, ha una dimensione culturale, non solo professionale, di ordine vasto, e pensa che la sua azione..

MICELI CRIMI. Io mi sono perduto, onorevole, in questo idealismo, che è risultato fasullo. Stiro VIII/6

PRESIDENTE. Allora, questo Sindona l'ha ipnotizzata!

SARTI. Una specie...

PRESIDENTE. L'ha plagiata, per indurla a fare le cose che ha fatto....

SARTI. Io oggi devo pensare che c'è stata qualcosa di questo genere, per cui io ho subito l'attrattiva di quest'uomo, il quale, siccome dimostra un cultura eccezionale, diciamo, fuori dal comune, una buona parlantina, e poi dice delle cose che potrebbero convincere, mi sono illuso di questo, che potesse essere veramente un valido aiuto per quelli che sono i miei ideali: che potevano essere, perchè oggi non voglio più avere ideali.

SARTI. Ma Sindona...siccome lei si riferisce a Sindona come suo maestro...

MICELI CRIMI. No, maestro no....

SARTI. Nel senso che ne subisce la personalità, la grande personalità...

MICELI CRIMI. Beh, ne subivo la personalità , più per amicizia, perché l'accettavo, quest'amicizia, incondizionata.

SARTI. Questa personalità lei la subisce sul piano politico, anche: cioè, Sindona ha un disegno anche di posizione anticomunista, manifestata nei suoi confronti, non in relazione al fatto che la forza più radicale che ha contestato è quella che...

MICELI CRIMI. Che ha più boicottato lui...

SARTI. Ma non solo in questa chiave, cioè non in una chiave di autodifesa, perché lei prende delle iniziative che vanno ben al di là della difesa di Sindona. Stiro VIII/7

MICELI CRIMI. No, in generale: la questione diventa generale, diventa una questione... ecco perché...

PRESIDENTE. Ma questa storia qua, dei comunisti come responsabili del crack, non risponde alla realtà...

MICELI CRIMI. Io non lo so...

PRESIDENTE. Perchè le accuse di Sindona non potevano essere rivolte ad un partito che, anche allora, era all'opposizione, ma a chi....

SARTI. A chi era al Governo....

PRESIDENTE. ...aveva influenza sulle decisioni di Governo: e lei sa bene che il bersaglio di Sindona, in questa protesta, era l'onorevole La Malfa, e non...

MICELI CRIMI. Diceva che era diventato il suo acerrimo nemico....

PRESIDENTE. Quello, semmai, ha influito....

MICELI CRIMI. Mentre, in un primo tempo - questo è una frase che mi ha detto lui, mi ha ricordato - mi ha detto che, mentre,in un primo tempo, l'onorevole La Malfa ed un altro...che erano in tre...l'onorevole La Malfa, ed un certo...

SARTI. Cuccia....

MICELI CRIMI Sì, un certo Cuccia, erano i suoi amici, e che lui era stato portato avanti, era stato apprezzato, sia dalla Banca d'Italia, dal Go-

vernatore della Banca d'Italia, da tutti (questo lo diceva), in un secondo tempo erano diventati i suoi peggiori nemici. La Malfa non c'era più, e Cuccia era il suo peggiore nemico, il numero uno, il suo nemico numero uno. Stiro VIII/o

SARTI. Mi scusi una domanda, che può sembrare personale, ma non lo è, si collega a questo fatto. Lei, nei venti anni che è stato a Palermo, ha fatto attività politica?

MICELI CRIMI. No, mai.

SARTI. Cioè, aveva comunque un impegno...

MICELI CRIMI. No, non sono mai stato iscritto a nessun gruppo politico...

SARTI. No, ma a parte l'essere iscritto .....

MICELI CRIMI. ...né mi sono impegnato....

SARTI. Non ha mai assunto iniziative, in questi vent'anni, mai?

MICELI CRIMI. No, mai.

SARTI. Cioè, queste iniziative le sono nate dopo essere stato negli Stati Uniti, essere ritornato, allora quest'idealità sua...

MICELI CRIMI. Sì, ma era un'iniziativa collegata alla massoneria, più massonica che altro, che politica.

SARTI. Comunque, lei congiungeva questo spirito, quest'ipotesi di riunificazione...

MICELI CRIMI. Beh, non parliamo di comunismo in sé e per sé, perché è scritto "comunismo": questo, insomma, vorrei specificare, io non ho niente contro il comunismo; parlo io di ateismo, perchè la massoneria è contro l'ateismo: questo è il discorso. Mi sono spiegato? Stiro VIII/9

SARTI. Sì, sì, si è spiegato: ha spiegato la sua interpretazione, almeno.

MICELI CRIMI. Per quella che è la mia interpretazione, e quello che sento io, che sentiva mio padre, e mio nonno, con Garibaldi.

SARTI. Chi le rimborsava, dottor Crimi, le spese dei trasferimenti che in quel periodo lei aveva relativamente a questa attività non massonica ma relativa a Sindona? BAL IX/1

MICELI CIRMI. Sindona personalmente.

PRESIDENTE. Lo ha detto nell'interrogatorio ai giudici.

SARTI . Mi scusi, è una delle poche cose che credo di non aver letto con diligenza.

MICELI CRIMI. E' stato controllato anche nelle cifre.

SARTI. Lei qui ha detto di aver saputo preventivamente del disegno del finto rapimento, eppure, nonostante ciò, ci rappresenta il suo rapporto con Sindona come quello di una persona che ascolta solo ma senza poter fare domande. "So questa cosa perché Sindona me la dice".

MICELI CRIMI. No, no, no; di uno che non si interessa di fare domande. E' il contrario: sono io che non voglio sapere niente perché so che di tutto quello che fa se la deve vedere lui, perché non me voglio sapere niente, e infatti non ne so nulla. Avrei potuto chiedere: "Cosa stai scrivendo, mi fai vedere questa lettera?". Ma non l'ho mai fatto. Lui le scriveva, le imbustava e le dava in un primo tempo ad una serie di persone e in un secondo tempo ad un'altra serie di persone.

SARTI. Lei ha ripetutamente parlato, in riferimento al rapimento, di questa parola d'chiave che Sindona le strappa . Lei ha detto che Sindona parla della esigenza di venire in Italia perché per ricercare quei documenti deve essere sul luogo; ma come mai associa questa questione al finto rapimento?

MICELI CRIMI. Il rapimento l'ha pensato lui! BAL IX/2

SARTI. Si sarà consigliato con lei, le avrà detto...

MICELI CRIMI. Consigliato con me proprio no.

SARTI . Anche se non consigliato, le avrà spiegato le ragioni.

MICELI CRIMI. Questo me lo ha detto lui spontaneamente. Ha detto che aveva bisogno di questi documenti e che avrebbe architettato in questa maniera perché non poteva domandarli direttamente.

RASTRELLI. Non poteva essere latitanza invece che rapimento? E' questo che ci deve dire.

MICELI CRIMI. A questo non posso darle nessuna risposta . A lui interessava venire in Italia perché così avrebbe ottenuto meglio quello che cercava.

SARTI Ma come giustificava tutta questa costruzione del rapimento?

MICELI CRIMI. Lui me lo ha semplicemente comunicato e mi ha detto: "Non ti preoccupare, io verrò lì e quando verrò lì ti telefonerò".

SARTI. Ma lei ha già affermato che le aveva detto che avrebbe architettato il finto rapimento.

MICELI CRIMI. Certo, certo. Che avrebbe fatto finta di essere rapito.

SARTI. E lei?

MICELI CRIMI. Io gli ho detto: "Ma che significa questo?". E lui: "Faccio così perché devono capire che viene da altri e non da me perché ho interesse che sia fatto così". Sa, lui è un tipo abbastanza drastico.

PRESIDENTE. I rapitori avrebbero poi dovuto chiedere la lista, i documenti, eccetera; pare che questa fosse la ragione. Fingere un sequestro di persona in cui i rapitori politici volessero tutti gli elementi... BAL IX/3

MICELI CRIMI. Questo è quello che mi ha detto lui.

PRESIDENTE. E' quello che risulta anche dalla lettera agli atti.

SARTI. Lei ha parlato del suo incontro e della sua conoscenza con Gelli attraverso Sindona, ma lei entra con molta rapidità in un rapporto assai confidenziale con Gelli.

MICELI CRIMI. Per questa questione che le dicevo, ma non sono riuscito ad ottenere niente. Avrei voluto che mi fossero presentate delle personalità massoniche che mi potessero aiutare nel proposito di riunificazione.

SARTI. Da quanti anni andava ad Arezzo da questo dentista che si chiama Beppe Benvenuti?

MICELI CRIMI. Dal 1976-77, credo. Dal 1976.

SARTI. Cioè quasto suo andare ad Arezzo coincide con la sua conscenza molto stretta...

MICELI CRIMI. Sì, sì, io sono andato quella volta ad Arezzo e per l'una e per l'altra cosa, perché ho preso un appuntamento con Gelli. Quella volta che ci sono andato ed ho cenato con lui avevo preso un appuntamento.

SARTI. Lei questo lo dichiara. Anzi dichiara che l'appuntamento con il dentista glielo prendeva un certo signor Angioli.

MICELI CRIMI. E' un amico mio.

SARTI. Lei incontra una sola volta Gelli ad Arezzo? BAL IX/4

MICELI CRIMI. Quella volta sì.

SARTI. Solo una volta?

MICELI CRIMI. Siamo andati a cena assieme.

SARTI. Sì, lei descrive la cena. Ma lei non si è recato ad Arezzo anche prima o successivamente? Ci è andato una sola volta?

MICELI CRIMI. Io ad Arezzo ci sono andato tante volte lungo il periodo degli anni!

SARTI. Io parlo del 1979, del periodo del finto sequestro di Sindona.

MICELI CRIMI. Durante quel periodo una sola volta. Poi, dopo il finto sequestro, ci sono andato ancora.

SARTI. Ma non incontra Gelli.

MICELI CRIMI. No.

SARTI. Sindona le dichiara che non poteva dubitare dell'aiuto di Gelli. Così lei ha detto quando ha riferito dell'incontro con Gelli.

MICELI CRIMI. Perfetto, giusto. Dice così: "Non ne potevo dubitare".

SARTI. E' dopo, allora, che Sindona si lamenta perché Gelli non si attivato per attenuare il linciaggio morale...

MICELI CRIMI. No, di questo si era lamentato prima.

SARTI. Lei qui ha ricordato che il professor Barresi le presentò il signor Giacomo Vitale. Però glielo presentò con grande anticipo rispetto alle incombenze successive.

MICELI CRIMI. Almeno due o tre anni prima. BAL IX/5

SARTI. Cioè glielo ha presentato così, "Se hai bisogno di una persona di fiducia...".

MICELI CRIMI. Ci siamo incontrati, me lo ha presentato...

SARTI. Ma lei ha conosciuto tante persone. Come mai...

MICELI CRIMI. Ci siamo rivisti altre volte, mi ha detto: "Quando non ci sono io puoi parlare con lui". Era in grande confidenza.

SARTI. Cioè Barresi glielo presentò come un suo uomo di fiducia.

MICELI CRIMI. Come un uomo che addirittura poteva sostituirlo.

SARTI. E che poteva essere a sua disposizione per incarichi anche di ordine speciale?

MICELI CRIMI. Allora si parlava di massoneria, non si parlava di incarichi speciali.

SARTI. Però poi lei dice: "Ho affidato a Giacomi Vitale la organizzazione della venuta di Sindona", cioè gli affida la cosa più delicata.

MICELI CRIMI. Certo, sapendo che era una persona molto di fiducia, cosa che avevo acquisito negli anni precedenti, sapevo che l'unica persona alla quale potevo rivolgermi, almeno tra quelle che avevo a portata di mano, in quel caso era lui. Ecco perché mi rivolgo a lui, perché sapevo che era una persona di fiducia, che non parlava e che poteva avere dell'iniziativa.

SARTI. Che aveva forse anche un intreccio di rapporti, di potere, di possibilità. Cioè non solo una persona che poteva avere una capacità di iniziativa ma una persona importante naturalmente, se dopo doveva coinvolgere altri. BAL IX/6

MICELI CRIMI. Importante non nel senso che intendiamo noi, importante nell'ambito di quella Camea di cui faceva parte, importante in quanto era un amico di fiducia, insomma.

SARTI. E quando lei le prospetta l'organizzazione della venuta in Italia di Sindona come reagisce questo signor Vitale?

MICELI CRIMI. Ci rimane un po' stordito da principio, poi io gli dico che si tratta di un fratello da aiutare perché ne ha bisogno.

SARTI. Gli fece il nome di Sindona?

MICELI CRIMI. Sì, mi pare di sì. Si gli ho fatto il nome di Sindona.

SARTI. E Vitale naturalmente conosceva il nome di Sindona , e le vicende di Sindona?

MICELI CRIMI. Le vicende può darsi...

SARTI. Le diede l'impressione che aveva... Sant. X/1

MICELI CRIMI. Le vicende può darsi che le conosceva come le conoscevo io. Può darsi di no, non ne ho idea; semplicemente lui ci rimane un po' così e poi finalmente mi dice: "Lo dici tu, trattandosi di un fratello, sono a disposizione".

SARTI. Ma non ha mai fatto difficoltà (naturalmente dopo si capisce il perché) rispetto a tutte le incombenze e anche al rischio che correva personalmente nell'aiutare, in fondo, un ricercato a rientrare in Italia?

MICELI CRIMI. Chi, Vitale?

SARTI. Sì. Vitale non ha fatto alcuna difficoltà nell'accettare questo incarico, difficoltà di organizzazione?

MICELI CRIMI. Non direi; almeno da quello che ha detto a me personalmente, era come se, avendo fiducia in me, fosse disposto a fare subito qualunque cosa.

SARTI. Lei conosceva anche prima il signor Spatola Rosario?

MICELI CRIMI. No, solo in quella occasione.

SARTI. Inzerillo?

MICELI CRIMI. No, nessuno. Me lo hanno già chiesto e ho risposto.

SARTI. Neanche Antonio Caruso, Macaluso? Sant. X/2

MICELI CRIMI. Caruso e Macaluso li ho conosciuti proprio in quella occasione...

SARTI. Prima?

MICELI CRIMI. Prima no.

SARTI. Lei conosce queste persone...

MICELI CRIMI. Sono tutte di questo periodo.

SARTI. Prima, neanche nelle sue venute in Italia, in nessun modo conosce queste persone?

MICELI CRIMI. No, mai avuto rapporti con nessuno.

SARTI. E' con la vicenda Sindona che le conosce.

MICELI CRIMI. Sì. Conosco prima in America, nome da non scrivere, John Gambino. Lo conosco da anni precedenti perché l'ho incontrato al caffè, anzi il padre mi ha venduto addirittura la macchina. L'ho dichiarato.

SARTI. Lei ha un ruolo nella comunità italo-americana?

MICELI CRIMI. No. Una volta...

SARTI. Ruolo nel senso che ha funzioni...

D'ALEMA. Una volta? Sant. X/3

MICELI CRIMI. Una volta ho fatto parte dei fondatori della lega del calcio italo-americana. Mi hanno invitato, vi era il console. E' accaduto tanti anni fa, nel 1966-67, una cosa di questo genere.

D'ALEMA. Lei era amico di Rao?

MICELI CRIMI. Chi è?

D'ALEMA. Non lo so neanche io, ma hanno detto che lei era un grande amico di Rao.

MICELI CRIMI. Non conosco nessuno di nome Rao.

RASTRELLI. Se volessi diventare cittadino americano, dovrei essere massone?

MICELI CRIMI. Perché?

RASTRELLI. Glielo domando.

MICELI CRIMI. Non occorre. Molti cittadini americani o americani sono massoni, ma non occorre essere massoni per diventare cittadino americano.

RASTRELLI. Nel suo caso ha giocato un ruolo determinante?

MICELI CRIMI. Neanche per sogno; non l'hanno neanche saputo.

SARTI. Ha avuto rapporti di ordine economico con l'Immobiliare Monte Grappa?

MICELI CRIMI. Non la conosco nemmeno. Sant. X/4

SARTI. Con nessuna delle società, come la Torino Assicurazioni del gruppo Gambino-Spatola, in questo periodo?

MICELI CRIMI. Mai conosciute, nemmeno so che esistono.

SARTI. Non so se la cosa mi sia sfuggita, e in questo caso le chiedo scusa...

MICELI CRIMI. Non si preoccupi.

SARTI. ... non è mai stato interrogato negli Stati Uniti (mi scusi per la domanda se non gliel'ha fatta il giudice) per atti connessi con la droga?

MICELI CRIMI. Mai.

D'ALEMA. Strano.

MICELI CRIMI. Perché?

D'ALEMA. No, volevo capire l'origine della domanda perché l'onorevole Sarti è di solito bene informato.

MICELI CRIMI. Sono stato accusato in Italia...

SARTI. Le ho posto la domanda riferendomi agli Stati Uniti.

MICELI CRIMI. Voglio dire che sono stato arrestato (vedete quant'è strana la vita!) per associazione a delinquere di stampo mafioso, commercio di droga e riciclaggio di denaro sporco.

D'ALEMA. Saranno stati i magistrati comunisti! Sant. X/5

MICELI CRIMI. Non so chi l'abbia fatto, non ne ho idea. So che sono stato arrestato per questa ragione; poi, tredici mesi dopo, questa accusa mi è stata tolta per mancanza di indizi. Però, su questo non sono mai stato interrogato dai giudici italiani; mi hanno sempre interrogato, fin dal primo giorno, su Sindona.

CASTELLI. Vorrei che mi chiarisse la sua permanenza in America. Mi sembrava di aver capito che lei si fosse dimesso dalla polizia in Italia, grosso modo, verso il 1966. Non è così?

MICELI CRIMI. Mi sono dimesso un po' dopo, perché mi sono messo prima in aspettativa e poi mi sono dimesso.

CASTELLI. Quindi lei si è dimesso dopo il 1966, però nel 1966-67 già era uno dei fondatori della lega di calcio italo-americana negli Stati Uniti.

MICELI CRIMI. Mi avevano invitato.

CASTELLI. Quindi aveva già una certa posizione negli Stati Uniti d'America.

MICELI CRIMI. Beh, sa com'è, è facile, basta essere medici negli Stati Uniti d'America dove in genere vi sono emigranti che non hanno... eravamo io e un altro medico insieme al console italiano.

CASTELLI. Dove risiedeva negli Stati Uniti d'America? Sant. X/6

MICELI CRIMI. A New York.

CASTELLI. A New York vi erano due medici italiani appena?

MICELI CRIMI. C'erano in questa organizzazione. Siamo stati invitati perché siccome conoscevamo, cioè questo mio collega, molto più giovane di me, conosceva uno della radio italo-americana, un certo Philip...

D'ALEMA. Guarino.

MICELI CRIMI. No, quello è un altro, capisco a cosa vuole alludere. ... uno che è speaker di sport della radio che sta a New York.

CASTELLI. Quindi lei è arrivato negli Stati Uniti d'America e immediatamente, quanto meno nella comunità italo-americana, ha avuto una posizione di un certo prestigio che le ha concesso di essere fondatore di questa iniziativa sportiva. Negli Stati Uniti d'America quando ha cominciato ad insegnare all'università? Dove, quando e quale materia?

MICELI CRIMI. Tecnica chirurgica.

CASTELLI. Come ex medico della polizia?

MICELI CRIMI. Facevo il chirurgo anche allora.

CASTELLI. E in Italia dove esercitava chirurgia?

MICELI CRIMI. In Italia, prima di andare in America, avevo completato dodicimila interventi operatori. Sant. X/7

CASTELLI. Interventi operatori di chirurgia generale?

MICELI CRIMI. Di chirurgia generale.

CASTELLI. E le venne offerta la cattedra in quale università?

MICELI CRIMI. Non mi venne offerta. E' diverso.

CASTELLI. Cos'era un'assunzione a contratto negli Stati Uniti?

MICELI CRIMI. No, ci vogliono particolari raccomandazioni di altri medici, eccetera, per poter avere...

CASTELLI. Chi l'ha segnalato per la cattedra?

MICELI CRIMI. Mi sono segnalato da me. Ho chiesto io di poter insegnare; poi sono stato istruttore...

CASTELLI. In quale università?

MICELI CRIMI. Al New York Medical College.

TEODORI. In che anno?

MICELI CRIMI. Al New York Medical College ero già nel 1969-70, ma ero arrivato molto grande e con una certificazione di questi interventi per cui avevo già le referenze che chiedevano. Ho cominciato prima a lavorare nel New Jersey...

CASTELLI. Ci può dire queste certificazioni? Sant. X/8

MICELI CRIMI. Il mio primo impiego è stato al Metropolitan Hospital di New York.

CASTELLI. Di che natura era?

MICELI CRIMI. Di natura medica generale, malgrado fossi chirurgo.

CASTELLI. Di medicina generale.

MICELI CRIMI. Sì, ero il medico degli impiegati dell'ospedale: così mi hanno assunto.

CASTELLI. Per riportarlo nella struttura ospedaliera italiana, lei cos'era, un assistente?

MICELI CRIMI. Non ha niente a che vedere. Questi sono dei medici addetti agli impiegati. In America, in un ospedale di 1.500 posti letto, ci sono cinquemila impiegati.

CASTELLI. Allora, un medico dell'INAM, riportandolo alla situazione italiana.

MICELI CRIMI. Una specie, però solo per quelli che fanno parte dell'ospedale.

CASTELLI. Una specie di medico dell'INAM.

MICELI CRIMI. Tutti coloro che hanno bisogno...

D'ALESSA. Medico aziendale.

MICELI CRIMI. Esatto. Sant. X/9

CASTELLI. Medico aziendale che poi ottiene un incarico di chirurgia.

MICELI CRIMI. Poi, col tempo, passo in un altro ospedale, in un altro ancora...

CASTELLI. Aveva pubblicazioni scientifiche?

MICELI CRIMI. Ne ho in corso quattro, cinque.

CASTELLI. No, allora.

MICELI CRIMI. Sì, avevo qualche pubblicazione scientifica.

CASTELLI. Ce le può indicare?

MICELI CRIMI. Non sono preparato per questo.

CASTELLI. Le pochissime pubblicazioni che ho fatto le ricordo in qualsiasi momento, e credo capiti a tutti.

D'ALEMA. Specialmente se sono poche.

MICELI CRIMI. Per dirle, ad esempio, ho pubblicato una tecnica chirurgica sulla ricostruzione del retto, dell'ano dopo la resezione.

TEODORI. In Italia o negli Stati Uniti?

MICELI CRIMI. Negli Stati Uniti. Sto parlando degli Stati Uniti.

CASTELLI. Ricorda l'editrice?

MICELI CRIMI. Se ne è interessato l'ospedale. L'editrice: William... Sant. X/10

PRESIDENTE. Una rivista?

CASTELLI. Era un articolo di rivista o un volume o un articolo di rivista di cui si fa l'estratto?

MICELI CRIMI. Era una pubblicazione sulla tecnica chirurgica in unico tempo che anticamente si faceva in due tempi,

che non era esattamente così e che io avevo modificato, facendola in un unico tempo, con una unica tecnica addomino-perineale con ricostruzione dell'ano, senza ricorrere all'ano contro natura. E' medico lei? Mec.XI/1

CASTELLI. Evidentemente no.

MICELI CRIMI. Una volta si faceva l'ano preternaturale. Per esempio, per quanto riguarda la pretlusione della mandibola , ho pubblicato una nuova tecnica. Ho fatto una pubblicazione sulla agenesia vaginale, cioè ho fatto un intervento operatorio su una ragazza nata senza vagina. Tra l'altro, ho fatto un intervento del genere a Palermo nel 1972.

CASTELLI. Tutte queste pubblicazioni le ha fatte negli Stati Uniti. In Italia niente?

MICELI CRIMI. Ne ho alcune pronte da tradurre in italiano che vorrei pubblicare e ne ho altre tre quasi pronte, che mi sono state bloccate dal fatto che sono andato a finire in galera.

CASTELLI. E le "commendatizie" per la cattedra universitaria da chi le sono derivate? Dall'Italia o dagli Stati Uniti?

MICELI CRIMI. Mi sono derivate sia dall'Italia, sin dalla partenza, ad esempio dal professor Nicolosi, che era direttore della clinica chirurgica dell'università di Palermo...

D'ALEMA. Non è della Camea?

MICELI CRIMI. Mi vuole prendere in giro? Non so se era un massone, perché adesso è morto. Mec.XI/2

Poi il professor Lauro... Ero allievo del professor Leotta... Poi Schimenti, Scirè... Parecchi mi hanno fatto queste lettere, che ho portato con me.

CASTELLI. Va bene. Passiamo ad un altro argomento. Il presidente le aveva già segnalato una cosa ovvia per chi legga, anche superficialmente, i verbali, cioè che lei arriva gradualmente ad alcune ammissioni. Però ho notato un episodio abbastanza strano. Di solito nella psicologia di un imputato, soprattutto dopo una lunga detenzione, c'è la tendenza alla captatio benevolentiae nei confronti del giudice. Invece lei, quando fa una confessione, tende a far verbalizzare che quasi le è stata strappata. Cito due casi. Quando il giudice di Palermo la interroga in relazione alla questione di John Gambino, lei testualmente dice: "Non posso fare a meno di ammettere la verità". Non cerca di giustificarsi perché in precedenza aveva mentito. In un altro caso, entra in gioco Caruso e le viene data una documentazione; lei fa una dichiarazione quanto meno sconcertante: "Devo riconoscere, una volta che mi sono stati contestati viaggi che risultano effettuati da Caruso..." e procede nel riconoscimento. Ora, questo è l'atteggiamento psicologico di chi ha più paura dei nominati che dei giudici che lo tengono in galera. Se questa interpretazione è esatta, perché lei aveva così paura di Gambino e di Caruso?

MICELI CRIMI. Di Caruso non potevo aver paura. Le frasi erano dette al magistrato e combinate in modo tale per cui non potessi essere preso di mira in prima persona, soprattutto da quello che ha nominato prima lei, non da Caruso. Mec.XI/3

CASTELLI. Perché aveva così paura di John Gambino?

MICELI CRIMI. Perché si è detto, ho saputo, che Gambino appartiene a un clan molto potente, e domani potrebbero anche farmi del male.

CASTELLI. Per "clan" intende parlare di mafia, di cosa nostra...?

MICELI CRIMI. In America non si può dire "mafia", perché lo accusano se uno dice "mafioso" ad una persona. Ma in Italia intendiamo parlare di Mafia, di clan mafiosi, ma perché lo dicono tutti, non perché lo assuma io.

CASTELLI. Lei temeva a quel punto di poter ricevere un caffè alla stricnina in carcere, di star male in Sicilia se fosse uscito, o di essere perseguitato quando fosse tornato negli Stati Uniti d'America?

MICELI CRIMI. Avevo interesse che questa gente non pensasse quello che non doveva, perché non c'era motivo di pensarlo, in quanto non avevo da accusare nessuno, ma avevo confermato quanto era venuto fuori dalle indagini dei magistrati. Questo era quello che mi interessava dimostrare.

CASTELLI. Quindi aveva la preoccupazione che risultasse chiaramente dai verbali che lei non era "canterino".

MICELI CRIMI. La metta in questo senso, non ero uno di quelli che subito: tà, tà, tà... Non potevo fare diversamente. Mec.XI/4

CASTELLI. Quanti anni ha John Gambino, secondo lei?

MICELI CRIMI. Penso 44, una cosa di questo genere.

CASTELLI. E un quarantaquattrenne può apparire giovane alla signorina Longo?

MICELI CRIMI. E' giovane, appare giovane anche a me.

CASTELLI. Ne prendo atto. La signorina Longo ha trovato un giovane quando si è sparato.

MICELI CRIMI. Penso che abbia quell'età, perché ha un figlio di 12 o 13 anni.

CASTELLI. Vuol descrivere John Gambino? Come si presenta?

MICELI CRIMI. Bruno, di statura inferiore alla media, robusto e un po' curvo. Colorito roseo, un tipo molto calmo, tranquillo.

CASTELLI. Che lei sappia, la signorina Longo è facile a fraintendere le fisionomie, gli aspetti fisici delle persone?

MICELI CRIMI. Beh, non lo so. Che vuole che le dica... Fradd. XII/1

CASTELLI. Perché ne dà una descrizione molto diversa dalla sua, dalla descrizione che ha dato adesso lei di John Gambino.

A questo punto le faccio un'altra domanda: lei pensa che la signorina Longo abbia mentito, che la signorina Longo abbia sbagliato, o c'era qualcun altro...

MICELI CRIMI. Generalmente la signorina Longo non mente.

CASTELLI. Allora c'era qualcun altro assieme a John Gambino.

MICELI CRIMI. Io credo che la signorina Longo sia uscita subito dal carcere proprio perché non ha...

CASTELLI. Se la signorina Longo non ha l'abitudine di mentire, questo contrasto nella...

MICELI CRIMI. Almeno ricorda le cose.

CASTELLI. ...descrizione della persona presente non significa che ve n'erano più di una e che non vi era il solo Gambino?

MICELI CRIMI. Beh, quella volta, quando la signorina ha descritto il Gambino, c'era solo lui.

CASTELLI. E' un argomento che è già stato toccato, su cui però le dico chiaramente che le sue risposte non mi hanno minimamente convinto.

Lei porta con sè la signorina Longo perché sarebbe esperta e perché potrebbe assistere.

MICELI CRIMI. Mi dà un aiuto.

CASTELLI. Noi leggiamo una descrizione(che magari ricorda Carolina Invernizio) dello svolgimento dei fatti, dello svenimento, del terrore che colpisce la signorina Longo che vede quello che si prepara: comunicazioni a cenni che vengono fatte... (lei certamente sarà venuto a conoscenza del verbale; i difensori ne hanno preso conoscenza). Fradd. XII/2

MICELI CRIMI. Beh, indomma non al completo, ma qualche cosa sì.

CASTELLI. Che aiuto pensava lei di potere trarre dal condurre la signorina Longo senza menomamente informarla dei fatti? Oppure l'ha informata?

MICELI CRIMI. No, io non pensavo di avere un aiuto, dal punto di vista chirurgico, momentaneo.

CASTELLI. No, successivo ovviamente.

MICELI CRIMI. Era l'assistenza, perché, non potendosi muovere, gli faceva da mangiare. Non potendosi muovere dal letto, la signorina pensava a fargli da mangiare o a fare altre cose.

D'ALEMA. E gli altri giorni come mangiava?

MICELI CRIMI. Non lo so. C'erano altri che gli facevano da mangiare.

CASTELLI. Gianni Citati è suo genero?

MICELI CRIMI. Sì.

CASTELLI. Lei è andato con la macchina del genero.

MICELI CRIMI. Sì.

CASTELLI. Lei è una persona intelligente e sa che, per mille motivi, poteva ad un certo punto essere identificata la macchina, come di fatto è stata

identificata.

Suo genero che attività svolge?

Fradd. XII/3

MICELI CRIMI. Bancario.

CASTELLI. Suo genero era costretto a darle la macchina?

MICELI CRIMI. No; la macchina era in comune.

CASTELLI. E perché lei si è fatto dare la macchina del genero?

MICELI CRIMI. Ma sempre me la dava. Non avevo altra macchina. Usavo sempre quella.

CASTELLI. In che banca è impiegato il genero?

MICELI CRIMI. Nella Banca del popolo. E' una piccola banca, non è una grande banca.

CASTELLI. Dov'è la sede centrale, la sede legale della banca dov'è?

MICELI CRIMI. A Trapani.

CASTELLI. Ha molte agenzie?

MICELI CRIMI. Beh, che io sappia, trentacinque o quaranta, o una cosa di questo genere.

CASTELLI. Lei ha effettuato operazioni di cambio di moneta presso questa banca?

MICELI CRIMI. Io avevo il conto corrente al Banco di Sicilia, che ora ho tolto.

CASTELLI. Quindi, tutte le operazioni di trasformazione, eventualmente, in dollari...

MICELI CRIMI. Le facevo al Banco di Sicilia.

CASTELLI. Lei non ha mai fatto operazioni presso la banca dove esplicava la sua attività il genero . E il genero non usava mai...

Fradd. XII/4

MICELI CRIMI. Il genero, quando gli davo gli assegni, se ne occupava lui certamente.

CASTELLI. Allora qualche operazione...

MICELI CRIMI. E' di famiglia. Noi viviamo assieme. Ho una sola figlia.

CASTELLI. Sto attendendo le sue risposte. Lei, poco fa, mi ha detto che non aveva fatto nessuna operazione.

MICELI CRIMI. Gliele sto dicendo. La casa di mio genero è come se fosse la mia. Noi vivevamo assieme e in questo momento sono mantenuto da mio genero.

CASTELLI. Quindi, qualche operazione presso la banca del genero l'ha fatta.

MICELI CRIMI. Come?

CASTELLI. Qualche operazione...

MICELI CRIMI. No; ho dato degli assegni bancari americani a mio genero perché li scambiasse. Li ho fatti controllare anche all'FBI, anche al procuratore distrettuale di New York. Li hanno visti, li hanno guardati.

CASTELLI. E questa banca ha avuto qualche situazione anomala, che lei sappia? Non direi proprio dissesto, ma...

MICELI CRIMI. No, che io sappia.

CASTELLI. In che anno suo genero è entrato in questa banca?

MICELI CRIMI. Si è sposato nel '75. Credo che sia entrato nel '76 o '77 (una cosa di questo genere).

CASTELLI. '76-'77... Fradd. XII/5

MICELI CRIMI. Nel '76; almeno, penso, nel '76.

CASTELLI. Dieci anni circa dopo il matrimonio?

MICELI CRIMI. No, un anno e qualche cosa.

CASTELLI. Ah, si è sposato nel '75.

MICELI CRIMI. Nel '75 mia figlia si è sposata.

CASTELLI. E' stato segnalato da qualcuno? Ha avuto qualche particolare segnalazione, che lei sappia?

MICELI CRIMI. Ha fatto una domanda, che io sappia.

CASTELLI. Cioè?

MICELI CRIMI. Direttamente non lo so; indirettamente, forse dalla Banca d'Italia.

CASTELLI. Indirettamente?

MICELI CRIMI. Indirettamente, forse da gente della Banca d'Italia.

CASTELLI. E cioè?

MICELI CRIMI. Da mio cognato.

CASTELLI. E' stato segnalato da gente della Banca d'Italia. Cioè?

MICELI CRIMI. Mio cognato, fino all'anno scorso, era funzionario della Banca d'Italia: era il direttore della segreteria generale - non lo so come si dice con precisione qui a Roma - e adesso è in pensione.

AZZARO. Come si chiama?

MICELI CRIMI. Giammorcaro, il figlio del questore Giammorcaro.

CASTELLI. Ritorniamo per un istante a John Gambino. Che rapporti ha avuto lei con John Gambino prima di questa circostanza? Fradd. XII/6

MICELI CRIMI. Rapporti di saluto, di conoscenza, ... caffè.

CASTELLI. Ha partecipato a riunioni presso la comunità italo-americana insieme a John Gambino?

MICELI CRIMI. Mai. Io non ho partecipato mai alle riunioni della comunità italo-americana.

CASTELLI. Solo alla fondazione della lega calcio?

MICELI CRIMI. Quella volta mi hanno invitato e ci sono andato.

CASTELLI. E John Gambino non c'era? Non s'interessava di calcio?

MICELI CRIMI. Non lo conoscevo nemmeno. (Rivolto all'onorevole D'Alema, che lo ha interrotto) No, lei conosceva quello di Carlo Gambino perché non poteva conoscere... (Nuova interruzione dell'onorevole D'Alema) No, è zio lontano.

PRESIDENTE. Quello che è morto a 83 anni.

MICELI CRIMI. Ricordo quello che è morto a 83 anni, a New York, e che chiamavano "il padrino vivente".

D'ALEMA. E il successore?

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, poi le darò la parola.

CASTELLI. Lei ha escluso di conoscere uno dei quattro Macaluso. Lei ha detto nelle dichiarazioni fatte ai giudici, di conoscere uno dei quattro Macaluso.

MICELI CRIMI. Uno dei quattro Macaluso? Fradd. XII/7

CASTELLI. Sì, uno dei quattro Macaluso.

MICELI CRIMI. Perché, sono quattro i Macaluso?

CASTELLI. Sì.

MICELI CRIMI. Io ne conosco due.

CASTELLI. Da quello che ha detto ai giudici parrebbe che lei ne conoscesse due.

MICELI CRIMI. Il figlio è il terzo.

CASTELLI. Cioè?

MICELI CRIMI. Io conosco un Macaluso di New York, con il figlio.

CASTELLI. Mi può dire il nome?

MICELI CRIMI. Joseph Macaluso.

CASTELLI. Poi, il secondo?

MICELI CRIMI. Poi, il figlio, che non so come si chiami di primo nome. E' un giovane.

CASTELLI. Antony?

MICELI CRIMI. Non credo. Il fratello, che non so come si chiami di primo nome ma che sta in Italia.

CASTELLI. Vincente? Lo conosce?

MICELI CRIMI. Vincente?

CASTELLI. Salvatore?

MICELI CRIMI. In America/ne conosco solo uno, uno che sta in provincia di Agrigento. Questo qua, questo conosco. Conosco questo e il Macaluso di New York. Assieme al Macaluso di New York conosco il figlio, che/ mi è stato presentato e che è un giovanotto che ha finito di fare il servizio militare da poco. Fradd. XII/8

CASTELLI. Altro argomento: vi è una strana coincidenza tra il viaggio che lei doveva fare a Vienna e che non ha fatto a Vienna (per cui qualcuno ha acquistato il suo biglietto per Vienna) ed il viaggio che i presunti immaginari sequestratori avevano chiesto all'avvocato Guzzi.

MICELI CRIMI. Questo l'ho sentito dire: me lo ha detto il giudice.

CASTELLI. Ma...

MICELI CRIMI. Non posso farci nulla perché io avevo deciso di non andare e non sono andato perché non avevo ragione di andare e perché avevo altre cose da fare, per cui non potevo andare; né sapevo che c'era questa...

CASTELLI. Lei con l'avvocato Guzzi non ha mai avuto nessun rapporto di contatto o di conoscenza?

MICELI CRIMI. Nessun rapporto. Non lo conosco e non gli ho mai parlato, assolutamente.

CASTELLI. Neppure telefonicamente?

MICELI CRIMI. Neppure telefonicamente.

CASTELLI. Il Vitale Giacomo faceva parte della CANEA, no?

MICELI CRIMI. Sì.

CASTELLI. CANEA che rientrava, grosso modo, nell'ambito della massoneria di Piazza del Gesù. Fradd. XII/9

MICELI CRIMI. Sì, perché, a quanto pare, era stata fondata da uno che si era allontanato da Piazza del Gesù e poi aveva fatto questo raggruppamento.

CASTELLI. In un interrogatorio davanti ai giudici in materia di questo collegamento tra la CANEA e la loggia di Piazza del Gesù c'è un riferimento ad un tale generale Dinessi, o Dinazzi. Lei sa chi sia?

MICELI CRIMI. Dinazzi è il gran maestro di Piazza del Gesù.

CASTELLI. E' esattamente il gran maestro?

MICELI CRIMI. E' il gran maestro, ma non lo conosco.

CASTELLI. Dopo questo, segue una dichiarazione: che il Vitale era disponibile a tutto, cioè all'operazione che lei lo ha incaricato di organizzare, in quanto per un fratello si fa questo ed altro. Abbiamo detto - ma è cosa ovvia, pacifica, che lei sa benissimo - che i rapporti tra Piazza del Gesù-Loggia e il Grande Oriente di palazzo Giustiniani, malgrado i tentativi di conciliazione... STIRO/GM/XIII/1

MICELI CRIMI. Non si è potuto...

CASTELLI. Non sono idilliaci. Però, nel fatto in specie, c'era collaborazione, non faceva ostacolo che uno appartenesse ad altra massoneria . La solidarietà massonica si estendeva dall'una all'altra confessione?

MICELI CRIMI. Lo si considerava un massone. Sindona, poi, era a Palazzo Giustiniani.

CASTELLI. Questo lo sappiamo tutti.

MICELI CRIMI. Quell'altro...

CASTELLI. Chi organizzava...

MICELI CRIMI. Era un massone. E quel signore, il Vitale, era uno di quelli che si riavvicinavano a me perchè avevano piacere della riunificazione, per cui non facevano alcuna opposizione; non si preoccupava che appartenesse ad altro raggruppamento.

CASTELLI. Quindi il Vitale era, con lei, uno dei grandi mediatori per la riunificazione dell'ecumene massonico?

MICELI CRIMI. No, era uno che poteva aiutarmi, che poteva essere vicino, come tanti altri, in tutta l'Italia. STIRO/GM/XIII/2

CASTELLI. E questo lo faceva a titolo personale, o dando l'impressione di essere d'accordo con il Gran Maestro o con qualcun altro?

MICELI CRIMI. Ma c'erano tanti, della Camea, che erano d'accordo in questo senso.

CASTELLI. Ho parlato di Gran Maestro, non a livello Camea.

MICELI CRIMI. In quel periodo non esisteva nemmeno un Gran Maestro, alla Camea; poi si è formata diversamente: allora, c'era un presidente - si chiamava presidente...

AZZARO. Chi era?

MICELI CRIMI. Era uno che sta a Rapallo, un certo dottor Vitale, medico.

D'ALEMA. Ma lì c'è il rapporto con la Liguria, che è stretto.

CASTELLI. La prego di continuare: le avevo chiesto se si muoveva a titolo personale, in quest'opera di mediazione con lei, o vantando o avendo realmente l'appoggio...

MICELI CRIMI. Si muoveva a titolo personale per aiutare quello che era il processo di unificazione, intende dire lei?

CASTELLI. Sì.

MICELI CRIMI. Lo si faceva a titolo personale, e d'accordo con gli altri, con tutti quelli che seguivano questa idea, che la propugnavano, e non era il solo, erano centinaia e centinaia e centinaia, in tutta Italia, che avrebbero desiderato questa unificazione.

CASTELLI. E di queste centinaia lei quanti ne ha avvicinati? STIRO/GM/XIII/3

MICELI CRIMI. Parecchi.

CASTELLI. Ci può dire qualche nome?

MICELI CRIMI. Così, sa... ci sono un sacco di nomi, di Milano, di Torino...

D'ALEMA. Ci dica i più importanti.

CASTELLI. Quelli di maggior rilievo. Un'operazione di riunificazione...

MICELI CRIMI. Ho stracciato tutte le adesioni che avevo avuto dai "Trentatre" d'Italia, e non ricordo più: si immagini.

CASTELLI. Nessuno le richiede certamente uno sforzo del genere: ma due-tre "Trentatre" di particolare rilievo, che lei abbia avvicinato.

MICELI CRIMI. "Trentatre" era, ad esempio, un Aldo Vitale; Barresi era un "trentatre ", era avvicinato pure lui. "Trentatre" ce n'erano a Roma, parecchi, ed anche che non erano "trentatre", erano persone che si occupavano di questo discorso, e che potevano favorire quest'avvicinamento, in seno alle diverse logge.

TEODORI. Per esempio ? Lei chi ha avvicinato?

CASTELLI. E' quello che cerco di RICORDARE da più minuti!

MICELI CRIMI. Vorrei ricordarmi...se mi davano...io avrei potuto dare dei nominativi, nella mia agenda, perchè ho tanti nominativi, gente che ho incontrato, anche per un'ora, un'ora e mezza: gente che ricopriva questo grado, di Palazzo Giustiniani. Compreso Bellassai - ne sto facendo tanti, di nomi -; compreso un altro di Palermo, pure "trentatre".

CASTELLI. C'è una cosa strana: che lei continua a farci nomi, che noi conosciamo, non ne aggiunge uno che noi non conosciamo. Stiro XIII/4

MICELI CRIMI. Ah, li conosce tutti...

CASTELLI. Li ha detti lei...

MICELI CRIMI. Le ho detto quelli che conosco io...

TEODORI. Politici?

MICELI CRIMI. Politici non credo....

CASTELLI. Se ne ha avvicinato centinaia, almeno dieci dovrebbero balzarle in mente. Magari qualcuno che le ha fatto la segnalazione o la commendatizia, per andare all'Università americana.

TEODORI. L'avvocato Martino Giuffrida, l'ha incontrato?

MICELI CRIMI. Di nome lo conosco, ma non personalmente, non l'ho incontrato mai.

AZZARO Perchè lo conosce di nome?

MICELI CRIMI. Il nome l'ho sentito dire, che c'è stato qualche alterco tra lui e l'ex Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, Salvini.

RASTRELLI. Lei conosceva il console in America?

MICELI CRIMI. Ho conosciuto il console generale dei tempi...ma non ricordo come si chiama.

D'ALEMA. Ha un nome un po' difficile, no?

MICELI CRIMI. Con il "de" davanti, ce n'era uno così, non mi ricordo...

CASTELLI. Il console generale di che anno, lei conosceva?

MICELI CRIMI. Io parlo del 1966, 1967, quel periodo lì: uno che poi da lì è andato a Montevideo, credo che sia andato come ambasciatore. Stiro XIII/5

D'ALEMA. Ma non è Traxler?

MICELI CRIMI. No...

CASTELLI. Lei è convinto di aver offerto collaborazione alla Commissione?

MICELI CRIMI. Io ho detto tutto quello che potevo avere in mente ..., e se avessi ...

CASTELLI. Beh, più di così...quindi, evidentemente, crede alla Befana! A questo punto io mi arresto.

D'ALEMA. Vorrei riprendere un tema, non per ragioni di parte, ma per capire bene il suo operato. C'è la questione dell'anticomunismo - lo direi anche se io non fossi comunista - ...

MICELI CRIMI. Io non sapevo nemmeno che lei lo fosse.

D'ALEMA. Adesso glielo dico io, e lo dico anche per i colleghi, perché non vorrei essere frainteso: non è che sono preoccupato di certi anticomunisti; sono più preoccupato dell'anticomunismo dei miei colleghi, che del suo, ovviamente.

MICELI CRIMI. Il mio è innocuo...

D'ALEMA. E' innocuo...questo è da vedersi, comunque non apriamo un discorso molto complesso. Il problema, comunque, è questo. Lei ha fatto un discorso che mi ha convinto, e cioè lei dice: come Carter non interviene in Italia, così noi massoni non possiamo intervenire.

MICELI CRIMI Cioè la massoneria americana.

D'ALEMA. Ora è evidente che l'intervento della massoneria americana - e glielo domando - è un intervento politico; perché se la massoneria in

terviene con obiettivi anticomunisti, interviene nella vita politica nazionale: è questo quello che lei voleva dire? Stiro XIII/6

MICELI CRIMI. L'intervento della massoneria americana non è mai avvenuto: almeno da quanto ne so io..

D'ALEMA. No, no: lei non è informato; dopo glielo dico io, com'è avvenuto. Ma io le ho fatto una domanda precisa. Lei, quando fa l'esempio di Carter, secondo me è un esempio esatto. Cioè la massoneria ritiene che questa è un'azione politica, che essa non intende svolgere, in Italia.

MICELI CRIMI. E' un'azione che non bisogna....

D'ALEMA. Cioè politica ....

MICELI CRIMI. Politica....

D'ALEMA. Coraggio! Non abbia paura delle parole.

MICELI CRIMI. Di massoneria che non può intromettersi nella massoneria italiana, perchè è assolutamente autonoma. Perché le massonerie, negli Stati, sono assolutamente autonome.

D'ALEMA. Benissimo. Ma lei sa che la massoneria americana è intervenuta in Italia. Lei conosce Gigliotti?

MICELI CRIMI. No.

D'ALEMA. La massoneria americana è intervenuta, questo si sa, è noto....

MICELI CRIMI. E' intervenuta subito dopo la guerra, per cercare di unificare...

D'ALEMA. Ecco, c'è questa massoneria che, nel dopoguerra, interviene...

MICELI CRIMI. Sì, questo lo so, conosco questo.

D'ALEMA. Gigliotti è un agente dei servizi segreti americani. E quello che mi ha colpito - vorrei che lei ci spiegasse, siccome lei è un medico, e quindi dovrebbe essere fine nel capire l'origine di certe domande - è che ad un certo punto Vitale le ha fatto forse l'unica domanda giusta che andava fatta a lei. Vitale le chiede: "Lei è agente della CIA?" Stiro XIII/7

MICELI CRIMI. Questo è vero.

D'ALEMA. Lei mi deve spiegare come Vitale - non dico si permette, perchè con Vitale eravate vecchi amici...

MICELI CRIMI. No, non eravamo ancora vecchi amici...

D'ALEMA. Da tre anni glielo aveva presentato, Barresi....

MICELI CRIMI. ...infatti lui non era ancora convinto.

D'ALEMA. Comunque Vitale voleva essere sicuro di questa qualifica ; è per questo che le ha fatto quella domanda, perché voleva essere tranquillo? BAL XIV/1

MICELI CRIMI. Voleva essere tranquillo che io non fossi un agente americano.

D'ALEMA. O che lei lo fosse.

MICELI CRIMI. O l'uno o l'altro.

D'ALEMA. Perché lei non aveva detto di no a Vitale.

MICELI CRIMI. Ho dato a Vitale una risposta che lei conoscerà sicuramente.

D'ALEMA. Una risposta che Vitale ha capito perché i discorsi si fanno così tra agenti dei servizi segreti. Perché per quello che mi è noto nessun agente dei servizi segreti chiede all'altro se anche lui lo è e se lo fa l'altro gli risponde :"Se lo fossi non te lo direi". E' vero?

MICELI CRIMI. Certo.

D'ALEMA. E Vitale rimase soddisfatto da questa sua risposta.

MICELI CRIMI. Rimase in un primo tempo sorpreso e poi soddisfatto.

D'ALEMA. Lei dice al giudice: "Rimase soddisfatto". Ed è la soddisfazione di un agente di un servizio segreto che sa che un altro agente del servizio segreto è una persona seria. E' così?

MICELI CRIMI. Questo io non lo so. Se lui è un agente io non lo so; se io sono un agente... io ho detto di no.

D'ALEMA. Se uno mi chiede se sono un agente della CIA io so cosa rispondergli. Ma perché a lei hanno chiesto se era agente dei servizi segreti?

MICELI CRIMI. Perché non aveva elementi particolari per potermi valutare completamente, non lo so. BAL XIV/2

D'ALEMA. Ma io non mi permetterei mai di chiedere all'onorevole Onorato, per conoscerlo meglio, se è agente della CIA.

MICELI CRIMI. Si è permesso e mi ha offeso.

D'ALEMA. No, lei non si è offeso.

MICELI CRIMI. Sì. Non davanti a lui ma poi mi sono rimostrato di questo.

D'ALEMA . Ma non risulta da quello che posso vedere io. Comunque, abbia pazienza, io non chiedo ad una persona che conosco , per conoscerlo meglio, se sia agente della CIA.

MICELI CRIMI. Lui ha creduto di chiedermelo, non capisco perché, e mi ha infastidito

D'ALEMA. Scusi se insisto, ma io debbo capire come una persona che conosce più o meno bene chieda a lei, medico, chirurgo, medico della polizia, se è agente della CIA. Lei ci deve convincere, non può continuare a rispondercі in questa maniera .

MICELI CRIMI. Come faccio a convincervi io, questo Vitale vi può convincere!

D'ALEMA. E' lei che deve capire perché uno le faccia questa domanda.

MICELI CRIMI. No, onorevole. Quello che può convincervi è Vitale. Lui mi ha fatto la domanda e io ho dato quella risposta che conoscete, e l'ho data perché giustamente non ne avevo altra da dare, perché ho detto "No, ma anche se lo fossi direi la stessa cosa". E' chiaro? Ma ho detto di no.

Perché lui me l'ha fatta? Per convincersi della mia personalità che non era secondo lui perfettamente chiara nell'ambito di questa unificazione. Probabilmente è questo. BAL XIV/3

D'ALEMA. Ecco, lei ha posto un problema che è veramente centrale in questo interrogatorio: lei adesso ci dice che Vitale voleva capire quele fosse la sua funzione in questo processo di unificazione. E guardi che le ha fatto un'altra domanda che è di una esattezza matematica, perché Vitale sapeva che nel processo di unificazione interventono gli agenti della CIA .

MICELI CRIMI. Perché?

D'ALEMA. Perché così è, perché in origine è così. Ce lo ha detto lei il perché e non ho neanche bisogno di dirlo io. Andiamo per gradi: dunque lei dice che per avere chiara la sua posizione nel processo di unificazione le chiede se è agente della CIA. Perché? Mi spieghi questo.

MICELI CRIMI. Io penso che lui me lo abbia chiesto per rendersi conto se era una persona della quale si poteva fidare oppure no. Potevo essere uno che si voleva intromettere per poi riferire e lui non si sarebbe messo in colloquio con me.

D'ALEMA. Questo non è assolutamente convincente. Siamo seri. Lei ha avuto dal presidente la garanzia che noi possiamo non trasmettere ai magistrati alcun documento, quindi lei può parlare con assoluta tranquillità.

MICELI CRIMI. Ma io le ho detto quello che penso, perché mi vuol far dire una cosa diversa? BAL XIV/4

D'ALEMA. Io non voglio farle dire niente. Lei qui si trova di fronte a dei parlamentari che hanno dei doveri precisi quindi non deve intendere le mie domande come qualche cosa che tenda a colpire la sua dignità personale, perché io faccio il mio dovere e la invito a compiere il suo. Lei ha detto una cosa di fondamentale importanza, cioè che per controllare il carattere del suo intervento nel processo di unificazione il Vitale le chiede se lei è agente della CIA. Lei deve dare una risposta chiara.

MICELI CRIMI. Insieme alle altre cose mi chiede anche questo e qual è la mia risposta?

D'ALEMA. Vediamo dopo quale sia la risposta. La risposta l'ho letta.

MICELI CRIMI. Ma lei ora chiede una interpretazione di quello che può aver pensato lui e del motivo per cui mi ha fatto quella domanda, e questa non è una cosa che deve chiedere a me.

D'ALEMA. Mi scusi se insisto. Non io, ma lei ha detto che per controllare la sua posizione nel processo di unificazione, per capirne il carattere, Vitale le ha chiesto se era agente della CIA. Lei dice: "il perché lo vada a chedere a Vitale" e ha ragione; ma adesso io chiedo a lei...

MICELI CRIMI. Ed io la spiegazione che potevo darle gliel'ho data; cioè voleva convincersi se ero una persona fidata o se ero qualche cosa di diverso dal massone pure col quale poteva confidarsi.

D'ALEMA. E' stato lei a dirmi che nel processo di unificazione si poteva anche essere agenti della CIA. BAL XIV/5

MICELI CRIMI. Si poteva?

D'ALEMA. Abbia pazienza: lei ha detto che per controllare la sua posizione in questo processo le ha chiesto se fosse agente della CIA. Questo vuol dire - lo diciamo insieme - che lui pensava che la CIA avesse interesse a lavorare per l'unificazione.

MICELI CRIMI. Forse se in quel momento io avessi detto una cosa di questo genere quello avrebbe interrotto i rapporti con me. Io posso pensare che l'abbia fatto per questo.

D'ALEMA. Benissimo. Ora lei capisce - e i miei colleghi capiscono - che questa è una domanda insolita tra due gentiluomini. L'unificazione della massoneria è un grande ideale, io che sono un idealista penso ad un'opera di apostolato, e allora fra due apostoli avviene uno stranissimo colloquio, lei deve capire la mia sorpresa. Tra due apostoli che non sono stati mandati ma che a titolo personale lavoreno per questa unità massonica avviene questo strano incidente, che io considero violento.

MICELI CRIMI. A parte il fatto che questo signore mi è stato presentato da altri e che poi in un secondo tempo, dopo più di un anno che ci conosciamo, mi fa questa domanda, e proprio mentre uscivo dalla clinica con quel ginecologo. Prima lo incontro io da solo, poi esce anche il ginecologo e io gli dico: "Si è permesso di farmi questa domanda". Mi sono lamentato con lui, ho detto: "Queste sono cose che non si fanno".

D'ALEMA. Questo lei lo dice adesso, ma al giudice ha risposto con assoluta tranquillità: "A questa domanda io rispondo: anche se lo fossi non te lo direi". BAL XIV/6

MICELI CRIMI. E' chiaro.

D'ALEMA. Lei non dice: "Come si permette?!", lei dice: "Anche se lo fossi non te lo direi".

MICELI CRIMI. Lei come avrebbe risposto?

D'ALEMA. Io l'avrei preso a schiaffi, su questo non ci sono dubbi. Anche se mi avesse chiesto se ero un agente sovietico l'avrei preso a schiaffi.

Lei capisce che questo punto è decisivo: lei ha fatto una ammissione che per me è di una importanza enorme.

MICELI CRIMI. Per me, invece, è importante la negazione, e penso che sia così e che sia da interpretare in questa maniera. Altrimenti, se lei mi facesse la domanda, le dovrei dare la stessa risposta e lei l'accetterebbe.

D'ALEMA. Non so quale.

MICELI CRIMI. Quella che ho dato a Vitale.

D'ALEMA. Se mi desse quella risposta io mi farei il giudizio che mi sono fatto leggendo la deposizione.

MICELI CRIMI. Lei mi darebbe schiaffi o aspetterebbe da me schiaffi?

D'ALEMA. Se io le chiedo in questa sede se lei è agente della CIA lei mi deve rispondere soltanto. Se io glielo chiedo in un altro posto, come cittadino privato, lei è autorizzato a prenderemi a schiaffi, ma in sua sede glielo chiedo in questa sede. Lei è agente della CIA o no?

MICELI CRIMI. Caro onorevole, le do la stessa risposta: No, e anche se lo fossi non glielo direi. E' chiaro. BAL XIV/6

D'ALEMA. E io ne prendo atto.

PRESIDENTE. E' l'aggiunta che crea il problema. Se uno risponde "no" è un conto, se risponde "no, ma se lo fossi non lo direi" allora ingenera il dubbio che possa esserlo.

MICELI CRIMI. Allora io rispondo "No", e chiudiamo l'argomento. Ma crede lei che se questa domanda venisse rivolta ad un vero agente della CIA questi risponderebbe di sì?

D'ALEMA. A questo punto, dottor Crimi, lei ha ulteriormente rafforzato l'opinione sulla sua risposta, cioè che se lo fosse non lo direbbe. Come, del resto, un membro della P2, il quale ha fatto un giuramento e si è impegnato a negare. E lei nega come agente della CIA.

MICELI CRIMI. Il massone (non parlo della P2, stia attento, non confondiamo... Sant. XV/1

D'ALEMA. Questo è un affare suo.

MICELI CRIMI. ... non faccio parte né di Palazzo Giustiniani né della P2 per cui posso parlare tranquillamente) fa un giuramento, ma di tipo diverso.

D'ALEMA. Il giuramento l'abbiamo letto, non c'è bisogno che ce lo dica; abbiamo documenti su questo. Adesso c'è un altro problema: lei non solo si trova con Vitale, cioè con un massone, non solo permette a Vitale di chiedere se è agente della CIA e risponde in quel modo, non dice di no ma: "Se lo fossi, non te lo direi"...

MICELI CRIMI. Dico: no, e aggiungo...

D'ALEMA. Nel verbale non c'è; lei dice: "Se lo fossi, non te lo direi", almeno questo risulta dal verbale. ... ma poi ad un certo punto lei ha detto qui che sapeva che Vitale poteva anche essere mafioso...

MICELI CRIMI. No.

D'ALEMA. ... per la sua parentela con Bontade.

MICELI CRIMI. Ho detto che sapevo che era cognato di un grosso mafioso.

D'ALEMA. Ma siccome la domanda che le è stata rivolta prima è se Vitale era legato agli ambienti mafiosi...

MICELI CRIMI. Le ho detto che era cognato di uno che è... Sant. XV/2

D'ALEMA. Ma se le chiedo se è un ladro perché suo zio era un ladro, lei mi risponde: non sono un ladro. Chiedo: lei è un ladro? E quell'altro mi risponde: so solo che è nipote di un ladro.

MICELI CRIMI. So che è una persona perbene, perché a me è stato presentato per persona perbene.

D'ALEMA. Ma quando le abbiamo chiesto se era un mafioso, lei ha risposto: sapevo solo che era un parente di Bontade.

MICELI CRIMI. In un secondo tempo, ho detto.

D'ALEMA. In un primo tempo: ha risposto così.

MICELI CRIMI. Ho detto: in un secondo tempo ho saputo che era cognato...

D'ALEMA. A questo punto lei si trova di fronte non soltanto ad un membro della CAMERA, ma anche ad un probabile mafioso.

MICELI CRIMI. Perché probabile? Può darsi che il cognato si disinteressi del clan. Non lo so, non ne ho idea.

D'ALEMA. Allora andiamo avanti perché bisogna capire fino in fondo. Non ho capito niente perché lei è bravissimo nel rispondere e nel non farsi capire. Adesso mi faccia capire: questo Vitale fa parte di una banda, ovviamente. Vediamola insieme, non abbia paura delle parole: arriva Sindona (poi vediamo come arriva) e va in una villa; intorno a questa villa cominciano a nascere dei nomi, lei lo sa meglio di me: i fratelli Spatola, no? Sant. XV/3

MICELI CRIMI. Sì.

D'ALEMA. Poi vi sono i padroni della villa: Cipollina, Terrana...

MICELI CRIMI. Che è la suocera o il suocero di Spatola.

D'ALEMA. Allora cominciamo a vedere: da un lato, vi è il parente di Bontade, che è Vitale, dall'altro, vi è Spatola e Spatola è la mafia, o no?

MICELI CRIMI. Questo non lo so.

D'ALEMA. Non lo può dire, ha paura di dirlo.

MICELI CRIMI. Non ho paura.

D'ALEMA. L'Italia sa, salvo lei, che Spatola...

MICELI CRIMI. So che la gente dice così; di Spatola - l'ho conosciuto - oggi la gente mi ha detto: fa parte...

D'ALEMA. Lei non lo sa, mi rendo conto: Spatola ora è mafia. A questi nomi se ne aggiungono altri; uno l'abbiamo già detto: Bontade. Mi pare che l'abbiano ucciso. Non legge i giornali? Sant. XV/4

MICELI CRIMI. Hanno ucciso un Bontade e un Inzerillo. L'ho sentito alla televisione.

D'ALEMA. Questi nomi: Bontade, Inzerillo, Spatola si uniscono; abbiamo una crescita di elementi che, prima, per sole ragioni di parentela, non possiamo definire mafiosi. dopodiché ci sono i veri mafiosi. Lei si trova in questo ambito. Lei, lo voglia o no, si è cacciato in questo ambito in cui opera la mafia e nel quale pensano che lei sia un agente della CIA. In questo ambito c'è John Gambino. Lei qui ci dà un contributo: non le chiedo come sia capitato perché non credo affatto a quello che lei ci ha detto circa i suoi rapporti con Sindona; lei arriva lì come agente della CIA e come mafioso, o no?

MICELI CRIMI. Numero uno: non sono mai stato mafioso né lo sono anche se mi ci hanno voluto fare diventare i giornali italiani più che i giudici. I giudici mi hanno accusato, ma poi hanno ritirato l'accusa; i giornali l'hanno mantenuta, ma io non lo sono mai stato né lo sono, perché sono dall'altro lato della barricata: è bene che lo sappia lei, onorevole, e tutti gli altri.

D'ALEMA. Adesso vedremo quell'altro lato. E' un problema da discutere.

MICELI CRIMI. Intendo dire dal lato dell'ordine, della libertà, della democrazia: queste sono le cose che piacciono a me. Sant. XV/5

D'ALEMA. Certo, certo.

MICELI CRIMI. Le altre cose non mi piacciono: non sono abituato a queste cose, non sono nato...

D'ALEMA. Anche i sequestri simulati, però, sono alla sua portata.

MICELI CRIMI. Ho aiutato un amico intendendo fare un'opera di bene. Ho sbagliato, ho pagato. Cosa vuole di più?

D'ALEMA. Non credo che abbia ancora pagato.

MICELI CRIMI. Come non ho pagato?!

D'ALEMA. Vedremo.

MICELI CRIMI. Ho pagato abbastanza.

D'ALEMA. Glielo auguro. A che titolo si trova lì in mezzo? Ma non si è accorto dove era arrivato? Punto uno: lei dice che non è mafioso. Secondo punto, allora: CIA.

MICELI CRIMI. Le ho risposto di no.

D'ALEMA. Stia a sentire: Barrese le presenta Vitale dandole la garanzia della serietà...

MICELI CRIMI. Dicendomi che era persona... Sant. XV/6

D'ALEMA. Adesso mi rivolgo anche ai miei colleghi che hanno la mia mentalità. Il collega che mi sta vicino mi dice: guarda, ti puoi fidare di quella persona. Dopo tre anni questa persona partecipa ad un finto sequestro e, per giunta, ha odore di mafia. Allora mi viene da pensare: ma come, questo mio collega mi presenta questo mascalzone!? Lei a questo non ha pensato? Barrese perché le ha presentato Vitale? Barrese è mafioso come Vitale?

MICELI CRIMI. Non mi risulta assolutamente e neanche Vitale mi risulta che sia mafioso.

D'ALEMA. Ma non le è venuto il dubbio che questa massoneria, che non è divisa dalla mafia da una frontiera netta, fosse una simulazione?

MICELI CRIMI. Ho sempre saputo che la mafia non è mai stata vicina alla massoneria. Questo è quello che ho saputo, che mi hanno insegnato. Ho saputo che qualcuno del clan dei mafiosi, ai tempi, ha cercato di introdursi nella massoneria, ma non ci è mai riuscito.

D'ALEMA. Scusi, un momento: lei è amico di Sindona. A che titolo John Gambino aiuta Sindona?

MICELI CRIMI. Non lo so, sono rapporti loro, personali.

D'ALEMA. Ma non si è mai chiesto questo?

MICELI CRIMI. Lui mi ha spiegato...

D'ALEMA. Un medico della polizia, una persona integerrima come lei si trova in questo covo di malfattori e non si chiede: com'è che John Gambino aiuta Sindona? A quel punto sarebbe dovuto scappare, invece è restato lì. Sant. XV/7

MICELI CRIMI. A quel punto quando lo so, e so in Italia che Gambino aiuta Sindona...

D'ALEMA. No, l'ha visto, nella casa.

MICELI CRIMI. Io?

D'ALEMA. John Gambino era nella casa, nella villa, o no?

MICELI CRIMI. In Italia. La cosa è avvenuta in America; in Italia avviene questo. Vedo John Gambino... perché so e mi dice il signor... che si sono conosciuti tanto tempo fa, che dovevano fare un giornale di tipo italiano e che lui aveva conosciuto questo Gambino perché lo aiutasse, anche lui contribuisse per poter fare questo giornale.

D'ALEMA. Ma lei aveva conosciuto già John Gambino a New York, o no?

MICELI CRIMI. Lo incontravo al caffè, lo salutavo. Avevo avuto rapporti in quell'anno 1979, nel gennaio del 1979 avevo comprato la macchina dal padre di questo Gambino. Non sapevo nemmeno che fosse il padre; l'ho saputo in un secondo tempo quando si è interessato lui.

D'ALEMA. Cioè, il caso vuole che lei compri la macchina dal padre di John Gambino che poi il caso ha voluto che lei abbia trovato nella villa.

MICELI CRIMI. Sì, che ho trovato in un secondo tempo... Sant. XV/8

SARTI. Incontra uno casualmente al caffè...

MICELI CRIMI. No, casualmente. Lei ha idea di che cosa sia un caffè di New York dove si riuniscono e dove vanno italiani? Bisogna avere un'idea di questo genere per sapere che tutti si conoscono, si ossequiano, si salutano, si rispettano.

D'ALEMA. Noi notiamo tutte queste circostanze che le ho via via indicato.

Comunque il fatto è che lei si trova nel pieno della mafia in Sicilia. E lei non se ne accorge? Mec.XVI/1

MICELI CRIMI. Beh, forse me ne sono accorto dopo.

D'ALEMA. Come faceva a non sapere chi è John Gambino? Lo sapevano tutti in Italia.

MICELI CRIMI. Sapevo da Sindona che questo qui era una persona..... Me lo dice, e so che forse è colui che potrebbe pretendere di raggiungere la posizione del suo lontano parente, eccetera.

D'ALEMA. Lei, ovviamente, sapeva molte cose, ma ne sapeva una particolarmente. Sapeva che Gambino era un mafioso, sapeva in che ambiente era finito, ha pensato persino che Vitale fosse dell'ambiente, ma in più sapeva altre cose...

MICELI CRIMI. Che Vitale fosse dell'ambiente non l'ho pensato.

D'ALEMA. Comunque aveva ragione di sospettarlo. La mafia in Sicilia si articola molto sulle famiglie, infatti si parla della famiglia Bontade, della famiglia Inzerillo, della famiglia Spatola. Lei in un documentario ha fatto la seguente affermazione: "So che Sindona aveva la protezione di persone di molto spicco, di alta collocazione, ma non so il nome". Chi erano queste persone?

MICELI CRIMI. Diceva che erano generali.. Una volta mi parlò di un ammiraglio del Pentagono. Mi diceva che aveva molte amicizie anche in Italia,

ma che lo avevano abbandonato. Mec.XVI/2

D'ALEMA. Lei allude, in questa intervista che ho ben presente, a persone di spicco in Italia. Chi sono?

MICELI CRIMI. Parlava di Gelli, che era una persona di spicco...

D'ALEMA. Ormai Gelli è consumato persino! Mi riferisco a persone di spicco in campo politico.

MICELI CRIMI. Ho detto che una volta ho sentito parlare di Gelli che era uno che si presentava... Ho visto una fotografia a New York di Sindona con altri personaggi, con un personaggio politico italiano.

D'ALEMA. Chi era?

MICELI CRIMI. Andreotti.

D'ALEMA. E altre persone?

MICELI CRIMI. Non le ho viste.

D'ALEMA. Lei sa però che erano persone di spicco! Sindona non le diceva proprio niente!

MICELI CRIMI. Neanche io volevo sapere niente. Che motivo avevo di sapere...?

D'ALEMA. Nell'ambiente americano quali erano le protezioni?

MICELI CRIMI. Non lo so, non conosco ancora Connolly, non ci sono mai andato.

D'ALEMA. Non le risulta niente, che Connally fosse amico di Sindona, non le risulta di David Kennedy? Non sa niente? Mec.XVI/3

MICELI CRIMI. Niente.

D'ALEMA. Quindi lei va in questa "maledetta" Palermo per le ragioni che sa e aiuta Sindona. Va ad Atene e racconta quella sequela di bugie ai magistrati, poi, un po' per le contraddizioni insorte tra lei e la Longo, via via comincia a dire la verità...

MICELI CRIMI. No, ho di fatto confermato quello che mi faceva ricordare la Longo.

D'ALEMA. Certo, lei è un gentiluomo! Ci ha parlato dei documenti. Per quello che sappiamo noi, i documenti sono di questa natura, cioè informazioni che potevano essere utilizzate da Sindona per ricattare i politici...

MICELI CRIMI. A me non lo ha mai detto. A me ha detto di documenti che servivano per il processo.

D'ALEMA. Lei ha detto che alcuni documenti erano portati da alcune persone e altri documenti da altre persone. Come fa a dire questo? Chi erano queste persone?

MICELI CRIMI. Perché le vedevo. Prima erano Macaluso, Caruso... Prendevano queste buste e le portavano con sé. Poi, quando se ne è andato là sopra, è stato il clan Gambino che si occupava di queste cose.

D'ALEMA. Ma di queste lettere non ha mai sentito parlare, non ha visto queste persone con documenti da consegnare a Sindona? Mec.XVI/4

MICELI CRIMI. Non ho visto mai, assolutamente, consegnare documenti a lui.

D'ALEMA. Quanti documenti saranno partiti in questo modo? Essendo tanti i messaggeri, tanti dovrebbero essere i documenti.

MICELI CRIMI. Ne avrò visti cinque o sei in questo periodo.

D'ALEMA. Signor presidente, noi abbiamo conoscenza di uno di questi documenti, quello sequestrato?

PRESIDENTE. E' la lettera manoscritta di Sindona mandata a Guzzi, in cui i rapitori chiedono che siano indicati i nomi dei politici, almeno dieci, dei partiti... Però ci devono essere anche altri documenti.

MICELI CRIMI. Altre lettere ne ha mandate.

D'ALEMA. Gli indirizzi non li ha mai visti?

MICELI CRIMI. No, non c'erano indirizzi.

D'ALEMA. I suoi "postini" portavano le lettere al recapito o le impostavano?

MICELI CRIMI. Addirittura c'erano cose che venivano portate in America e imbucate dall'America; venivano spedite per posta dall'America.

D'ALEMA. Le lettere consegnate a Macaluso, a chi le portava? Le impostava o le portava direttamente al destinatario?

MICELI CRIMI. No, da quello che so io, era incaricato di toglierle, arrivato a destinazione, dalla busta grande e di imbucarle, di farle partire da un'altra località americana o canadese. Mec.XVI/5

D'ALEMA. Lei ha fatto il seguente discorso: "Io mando un documento. A un certo punto ricatto". Il presidente le ha chiesto: "Come facevano a mettersi d'accordo?".

MICELI CRIMI. Ho sentito dire che ci sono state telefonate fatte da persone incaricate da Sindona per chiedere risposta a quelle lettere.

D'ALEMA. Chi sono, sempre le stesse persone, Macaluso, Caruso...?

MICELI CRIMI. Quelle che abbiamo detto.

PRESIDENTE. La procedura seguita farebbe pensare più a segnali di minacce a persone perché intervenissero a favore di Sindona, che ad altro. Quelle lettere erano un tentativo di pressione su personaggi politici o su partiti perché intervenissero per Sindona.

MICELI CRIMI. A me non lo ha detto che faceva delle minacce. Ha detto che richiedeva questi documenti. Che faceva delle minacce non lo sapevo, perché io non ho mai letto o visto alcunché.

D'ALEMA. Facciamo un passo indietro. Immagino che i legami con questo ambiente siano negli Stati Uniti..

MICELI CRIMI. No, non ho nessun legame, né negli Stati Uniti, né a Palermo. A Palermo li vedo che hanno questi rapporti con Sindona, negli Stati Uniti non ho mai visto questi rapporti.

D'ALEMA. Quindi, diciamo così: che lei, per ragioni massoniche, in America ha legami con certi ambienti. Forse con la "grande madre universale" di Washington? Si chiama così, vero? Cosa è la "grande madre universale"? Fradd. XVII/1

MICELI CRIMI. Beh, è una cosa che si chiama... si chiama la loggia... non la log= gia... si chiama (è nel rito scozzese antico ed accettato) la casa madre del mondo, la madre del mondo della massoneria, però solo nel concetto spirituale e non nel concetto di comando, perché nessuno dipende da quel= li. Semplicemente, spiritualmente è chiamata la madre del mondo e sarebbe la più importante.

Poi c'è un capo...

D'ALEMA. Chi è?

MICELI CRIMI. ... che si chiama Klausen.

D'ALEMA. Anche Gigliotti faceva parte della...

MICELI CRIMI. Gigliotti non lo conosco.

D'ALEMA. Lei non lo sa?

MICELI CRIMI. Non le so dire assolutamente niente di questo Gigliotti; mi viene assolutamente nuovo; la prima volta che lo sento dire è qui.

D'ALEMA. Lei capisce il problema che insorge, almeno in me. Lei va negli Stati Uni= ti; noi possiamo persino pensare (lei lo nega) che fa parte di certi am= bienti dai quali possono persino partire agenti della CIA per unificare la massoneria (diciamo così, in base al discorso che abbiamo fatto pri ma).

MICELI CRIMI. Io non lo posso ammettere, perché non è. Fradd. XVII/2

D'ALEMA. Lei ritorna a New York. Ora stia attento, perché questo è un problema che, ne sono convinto, ce lo siamo posto tutti. Lei è medico della po= lizia - stia bene a sentire - è parente di un questore, conosce Vicari, è in pieno nell'ambiente della polizia; lei sa che per anni le tragedie siciliane hanno corrisposto...

MICELI CRIMI. Volevano rapire mia figlia.

D'ALEMA. Sì, ma lasci perdere; ce lo dirà dopo, questo.

MICELI CRIMI. Dopo glielo dico io.

AZZARO. Chi?

D'ALEMA. Lasci perdere. Lei non deve...

MICELI CRIMI. Giuliano, ai tempi di Giuliano...

D'ALEMA. Ma Giuliano non c'entra niente in questa faccenda.

MICELI CRIMI. ... perché era nipote del questore.

D'ALEMA. Questa è una questione che riguarda sempre il mondo massonico. Si è co= minciato a parlare del principe Alliata, quando si è parlato di Giulia= no e del resto. Lasci perdere; lasciamo perdere Portella della Ginestra, perché questo è un altro capitolo. Stiamo al nostro capitolo.

Lei capisce quanto è inquietante per tutti noi il problema sicilia= no, con tutto quello che è accaduto nel passato e di recente. Lei è me= dico della polizia, genero di un questore ed è molto addentro nell'am=

biente della polizia. Credo che sia onesto, da parte dei cittadini, per lo meno dubitare - e noi siamo interpreti di questo sentimento - specialmente dopo gli ultimi avvenimenti (Mattarella, Costa, eccetera), che vi fossero - e non a caso lo abbiamo persino scoperto - autorità della polizia fossero membri della P2 e che, quindi, vi fosse una corresponsabilità, un'intesa persino, tra certi ambienti massonici (criminali, naturalmente, e da non confondersi con la "casa dell'universo", per carità!) e la mafia. Lei sa che la Commissione antimafia si è preoccupato anche di questo aspetto? Fradd. XVII/3

MICELI CRIMI. No, non lo so; ma me lo dice lei...

D'ALEMA. Glielo dico io. Ora io le chiedo: lei aveva rapporti con la mafia nel periodo in cui era medico della polizia?

MICELI CRIMI. No, mai avuti.

D'ALEMA. Con la massoneria sì, allora.

MICELI CRIMI. Nemmeno. Non mi occupavo, allora...

D'ALEMA. I suoi ideali sono germogliati a New York?

MICELI CRIMI. No, sono germogliati quando me li ha inculcati mio padre...

D'ALEMA. Quando lei era un ragazzo.

MICELI CRIMI. ... e l'onorevole Baviera, quando era vivo, perché è stato lui ad iniziarmi.

D'ALEMA. Chi è l'onorevole Baviera? Fradd. XVII/4

MICELI CRIMI. Il professor Baviera, quello che era rettore dell'università di Palermo.

D'ALEMA. Deputato (lei ha detto onorevole).

MICELI CRIMI. Deputato, sì.

D'ALEMA. Di quale partito?

MICELI CRIMI. Era deputato del partito liberale, prima della guerra '15-'18.

D'ALEMA. Quindi, il suo ideale massonico è antico.

MICELI CRIMI. Da quando avevo 18 anni, durante il fascismo.

D'ALEMA. Quindi, aveva legami con la massoneria, allora?

MICELI CRIMI. No, non aveno legami. Ero di ideale massonico, ma ero un giovane.

D'ALEMA. Ma, dico, un giovane che ha ideale massonico certo...

MICELI CRIMI. Io, allora, mi occupavo di lavoro... poi di guerra...

D'ALEMA. Sì, d'accordo; ma tanti massoni si sono occupati di lavoro.

MICELI CRIMI. ... e poi di convalescenza, perché sono ferito ad una gamba e poi sono stato...

D'ALEMA. Però lei capisce che il problema che ho posto è un problema molto importante per noi.

MICELI CRIMI. Se c'erano legami tra...

D'ALEMA. ... tra forze di polizia, la mafia (che lei sappia)...

MICELI CRIMI. Assolutamente... Fradd. XVII/5

D'ALEMA. Che lei sappia. Deve essere coerente.

MICELI CRIMI. Ah, certo, di quello che è a mia conoscenza. Né io avevo rapporti, né, che io sappia, conoscevo qualcuno della polizia che avesse rapporti né con la massoneria (della quale non si parlava), né con la mafia.

D'ALEMA. Ma, veda, il caso vuole che Sindona, che ha tante amicizie, si serva proprio di lei per il sequestro; e il caso vuole che, servendosi Sindona di lei, lei venga in contatto (abbiamo parlato solo di Vitale, ma dovremmo anche approfondire meglio chi è Foderà e chi è Puccio)...

MICELI CRIMI. Non li conosco perché li ho visti per due giorni in Grecia.

D'ALEMA. In questo ci aiuta il magistrato di Palermo.

MICELI CRIMI. Infatti, io gliel'ho detto.

D'ALEMA. E il caso vuole che Sindona si rivolga a lei e si rivolga a John Gambino, anche. E' chiaro questo?

MICELI CRIMI. Questo... ci si è rivolto senza...

D'ALEMA. Questo lei lo sa.

MICELI CRIMI. ... senza di me.

D'ALEMA. Lui si rivolge, senza di lei (lo dice lei, a John Gambino); dopo di che va in Sicilia e poi c'è Vitale e poi c'è Spatola e poi viene fuori Bontade e poi c'è Inzerillo.

MICELI CRIMI. Vitale lo invito io.

D'ALEMA. Lasci perdere se lo invita lei o non lo invita lei. Il fatto, io dico, il fatto... Fradd. XVII/6

MICELI CRIMI. Il fatto nel quale io sono caduto quando non ci dovevo entrare, perché lui doveva arrivare a Palermo e stare a Palermo per conto suo. A un bel momento, mi telefona dalla Grecia (l'ho detto poco fa e l'ho detto ai magistrati) che vuole essere aiutato da me.

D'ALEMA. Senta, dottor Miceli Crimi: per quanto lei possa essere idealista, lei è un medico, è persona colta; in più è stato medico della polizia e quindi ha orecchiato gli articoli del codice penale. E' vero o no?

MICELI CRIMI. Beh, insomma...

D'ALEMA. Bene; provi a convincere questa Commissione che lei aiuta Sindona nello autosequestro, nel finto sequestro, senza capire che compiva un reato e che in quel momento lei era traticamente al livello di Vitale, di Spatola e di Inzerillo! Provi a convincerci! Provi a convincerci!

MICELI CRIMI. Onorevole, io non sono venuto per convincervi...

D'ALEMA. Eh no! Deve convincerci!

MICELI CRIMI. Io vi posso dire che quello che ho fatto l'ho fatto spontaneamente e solo nei confronti di Sindona, perché sentivo di farlo nei confronti di Sindona, senza conoscere nessuno; e sono stato coinvolto (oggi penso di essere stato strumentalizzato, allora pensavo che fosse una cosa sincera) involontariamente ed all'ultimo momento, quando già Sindona si trovava in Grecia.

D'ALEMA. Stia a sentire: a un certo punto le viene rivolta una domanda e a questa domanda lei dà risposte che mi ricordano le risposte che dà Spatola ai magistrati, dopo che Spatola è stato arrestato perché ha portato quella lettera famosa all'avvocato Guzzi. Fradd. XVII/7

MICELI CRIMI. A Roma.

D'ALEMA. A Roma.

MICELI CRIMI. Ma io non lo conoscevo, questo; e non lo conosco ancora, questo che ha portato la lettera. Conoscevo il fratello.

D'ALEMA. Mi pare che, quando le chiedono se sa chi è Inzerillo, lei parli di un negozio di abbigliamento.

MICELI CRIMI. Ma certo, perché c'è un Inzerillo da quale mi fornivo delle camicie o altro. Si chiama Inzerillo...

D'ALEMA. E' una tecnica tipica dei mafiosi in questa maniera.

MICELI CRIMI. Questo lo dice lei.

D'ALEMA. Sì, data la mia esperienza.

MICELI CRIMI. Ma lei non può dire mafioso a me, certamente.

D'ALEMA. No, non mi permetterei mai. Ma i magistrati...

MICELI CRIMI. Io avrò detto: di Inzerillo conosco quello, perché conosco quello e non conoscevo assolutamente questo Inzerillo che mi è stato presentato in carcere.

D'ALEMA. Ma lei, che è vissuto negli ambienti della polizia...

MICELI CRIMI. Non conoscevo Inzerillo.

D'ALEMA. Niente. Lei della mafia... Mi dica un nome di mafioso siciliano. Fradd. XVII/8

MICELI CRIMI. Ma io li sapevo...

D'ALEMA. Uno, uno solo che lei abbia imparato stando in Sicilia nell'ambito della polizia!

MICELI CRIMI. Una volta ho sentito dire che c'era un mafioso che si chiamava Guccia, uno che si chiamava Genco Russo. Questi sono i mafiosi che sentivo nominare ai tempi miei; poi, di altro non so nulla.

D'ALEMA. Questa, dice lei, è la mafia moderna, che lei non conosce.

MICELI CRIMI. Non conosco. Non ho mai conosciuto... L'ho sentito dire. Lo sentivo dire in polizia, lo dicevano.

D'ALEMA. Ho ancora alcune cose da domandarle. Di Barresi qualcosa di più lei non ce la può dire? Stiro XVIII/1

MICELI CRIMI. Quello che sapevo, ho detto, di Barresi.

D'ALEMA. Lei non sa altro?

MICELI CRIMI. E' un professionista stimato...

D'ALEMA. E di queste società nelle quali erano insieme Inzerillo e Spatola, lei ignora tutto?

MICELI CRIMI. Assolutamente, non conosco.

D'ALEMA. Chi è l'ingegner Lo Presti?

MICELI CRIMI. Non lo conosco.

D'ALEMA. Lei conosce Vittorio Aliquò? E' un massone abbastanza noto....

MICELI CRIMI. Non lo conosco....

D'ALEMA. Amico di Gelli.... Non lo conosce, in Sicilia, un Aliquò?

MICELI CRIMI. No, non lo conosco.

D'ALEMA. Ad un certo punto, lei ha parlato molto, ha discusso della questione della secessione della Sicilia: tant'è vero che lei dice che ne ha parlato a New York con Macaluso ed altri: c'è nel verbale...

MICELI CRIMI. Sì, sì.

D'ALEMA. Cosa vi dicevate? Quali erano le questioni? Poiché erano discussioni che mi pare durassero qualche ora; come discutevate della secessione della Sicilia?

MICELI CRIMI. Si discuteva perché Sindona ne aveva parlato, perché era una cosa che, personalmente, lo solleticava, ma niente altro... Stiro XVIII/2

D'ALEMA. Perché? Sono curioso di capire il problema della secessione. Perché bisognava separare la Sicilia dall'Italia?

MICELI CRIMI. Per cercare di cominciare la moralizzazione dell'Italia dalla Sicilia...

D'ALEMA. Come Garibaldi...!

MICELI CRIMI. A salire....questo era il pensiero...

D'ALEMA. Cioè il problema secessione per moralizzare...

MICELI CRIMI. Per andare avanti, non per isolarla dall'Italia.

D'ALEMA. Ma una secessione, lei capisce, è un fatto politico, strutturale: cioè secessione significa che si separa dallo Stato italiano e si crea un Governo siciliano: è così?

MICELI CRIMI. Beh, insomma, questo era un pensiero informe, del quale si è parlato così, molto...

D'ALEMA. E per quali vie bisognava realizzare questa secessione?

MICELI CRIMI. Questo era quello che non sapevamo....

D'ALEMA. Scusi, lei ne ha parlato almeno due volte, da quello che risulta...

MICELI CRIMI. Sì, ne ho parlato perchè me l'hanno chiesto...

D'ALEMA. Ma dico: come...? E' impossibile: se io parlo....

MICELI CRIMI. ...e l'ho detto, ed ho detto che è un pensiero che è venuto, che è arrivato, e che è sfumato, prima ancora di nascere.

D'ALEMA. Come è sfumato? Perché? Stiro XVIII/3

MICELI CRIMI. E' sfumato così, perché non c'erano i presupposti.

D'ALEMA. E quali erano i presupposti?

MICELI CRIMI. I presupposti sono quelli che tutti sanno: per fare una cosa di queste, ci vogliono tante e tante cose...

D'ALEMA. E cioè?

MICELI CRIMI. Ci vogliono soldi, uomini, che so...tante e tante cose...

D'ALEMA. Ma i massoni americani erano d'accordo, su questo?

MICELI CRIMI. I massoni americani non sanno niente di questa faccenda.

D'ALEMA. Ma come si fa la secessione della Sicilia, senza l'appoggio straniero?

MICELI CRIMI. Ma questo, io....

D'ALEMA. Io non posso pensare che, lei, che è un medico, che è stato medico della polizia....

MICELI CRIMI. Ma Sindona aveva detto - ed io l'ho detto - che aveva l'appoggio del Pentagono.

D'ALEMA. Ah, Sindona aveva detto così.

MICELI CRIMI. Appunto: ma poi si è dimostrata tutta una cosa che non aveva nessun valore...

D'ALEMA. Cioè, lei ci parla di Sindona, suo amico, come di un mentitore, di un pazzo....

MICELI CRIMI. Beh, adesso....

D'ALEMA. Allora non se ne accorgeva, lei, come medico, che era pazzo? Stiro XVIII/4

MICELI CRIMI. No, no....

D'ALEMA. Non era pazzo, Sindona: allora, lei mi spieghi: uno che non è pazzo...

MICELI CRIMI. Che fa una cosa di questo genere.....

D'ALEMA. Che vuol fare la secessione in SIcilia! Come?

MICELI CRIMI. In quel momento, non me ne rendevo conto.

D'ALEMA. Se è un pazzo, io posso capire. Se non è un pazzo - e adesso facciamo un ragionamento tra due persone, così, - evidentemente ha l'appoggio del Pentagono: che cosa vuole che faccia, se no? O è pazzo, o ha l'appoggio del Pentagono: scelga lei; secondo lei, qual era la cosa?

MICELI CRIMI. Ha fatto vedere ad altri delle lettere...a me,me na ha sventolata una davanti, ed io non l'ho voluta nemmeno leggere, e ci credevo...

D'ALEMA. E che lettere erano?

MICELI CRIMI. Diceva che era di un ammiraglio del Pentagono.

D'ALEMA. Di un ammiraglio che sollecitava la secessione....

MICELI CRIMI. No...

D'ALEMA. Che prometteva l'appoggio....

MICELI CRIMI. Ecco, questo.

D'ALEMA. Ma era un ammiraglio che contava....non è che fosse il furiere del Pentagono....

MICELI CRIMI. Non lo so: io non conosco gli ammiragli ed i generali del Pentagono. Stiro XVIII/5

TEODORI. A chi l'ha fatte vedere, queste lettere?

MICELI CRIMI. Pare che le abbia fatte vedere a Caruso...Caruso lo ha fatto presente .

PRESIDENTE. A me pareva di aver capito, anche dalle cose che poi ha detto qui, che questa storia della separazione era un'invenzione, perchè lo scopo vero era la raccolta dei documenti.

MICELI CRIMI. Infatti, infatti...

PRESIDENTE. Ma da come parla ora, si deduce che, invece, non era un'invenzione.

MICELI CRIMI. Era una cosa.....

PRESIDENTE. Cioè poteva essere un'invenzione, ma veniva presentata come un disegno vero.

MICELI CRIMI. Era una cosa , un'invenzione fatta per solleticare la questione del rapimento, eccetera, per aiutare lui a venire in SIcilia.

D'ALEMA. Abbia pazienza: qui dobbiamo parlare un momento seriamente. Io mi meraviglio: lei è un medico, insegna all'università, e non si rende conto di quello che si dice? Ascolti un momento. Lei dice, dunque, che questo inventa il Pentagono, le lettere dell'ammiraglio, la secessione....

MICELI CRIMI. Beh, ora non lo so....

D'ALEMA. Aspetti un momento: per giustificare un viaggio in Sicilia, sia pure un viaggio drammatico, illecito? Ma, abbia pazienza, ma lei ha creduto...? O è vero quello che ci ha detto - e adesso ci racconta un'altra balla - ; o lei ha aiutato i massoni a reggere un fratello che stimava, eccetera, oppure l'ha aiutato per la secessione. Stiro XVIII/6

MICELI CRIMI. No, l'ho aiutato....

D'ALEMA. Lei ha detto che la cosa le piaceva...

MICELI CRIMI. ...anche solleticato da questo discorso.

D'ALEMA. Allora, lei non è così stupido, dottor Miceli Crimi, da pensare che questo qui potesse fare la secessione: lei ha creduto all'ammiraglio, ha creduto al Pentagono...? Ce lo dica, se l'ha creduto.

MICELI CRIMI. Beh, in un certo senso...

D'ALEMA. Ci ha creduto.

MICELI CRIMI. Siccome diceva: quando arrivo io se ne parla, ho cercato di...

D'ALEMA. Beh, io adesso non vorrei dare dei giudizi....

CASTELLI. Collega D'Alema, ci ha dimostrato finora che crede alla Befana, vuole che non crede al Pentagono?

D'ALEMA. Il dottor Crimi non crede alla Befana....

AZZARO. Lei ha participato, volente o nolente, ad un'azione di secessione dalla Sicilia dall'Italia....!

MICELI CRIMI. Non ho collaborato a niente....

D'ALEMA. Ma certo che ha collaborato.... Stiro XVIII/7

MICELI CRIMI. E' semplicemente un pensiero di cui si è parlato.

AZZARO. Ma questo pensiero lei lo riteneva una cosa possibile - tanto che c'erano lettere del Pentagono, di ammiragli, -; quindi nella sua volontà c'era anche quest'intenzione, di aiutare Sindona a fare la secessione.

MICELI CRIMI. Non nella mia volontà: era una cosa - ho detto - che mi solleticava. Logicamente, non sono cose da poter fare in questa maniera.

D'ALEMA. Veda, dottor Crimi, noi abbiamo l'abitudine di collegare le cose, e credo che anche lei lo faccia, come uomo di cultura. Ora, lei non solo - come dice giustamente l'onorevole Azzaro - aiuta il novello Garibaldi: perché lei lo aiuta, lei è convinto che qualche forza ce l'ha, Sindona, per fare la secessione. Ma lei va in Sicilia ad organizzare clubs; ci ha parlato lei dei clubs...

MICELI CRIMI. Che avrei voluto organizzare....non ho organizzato niente. Questo era in conseguenza....non in Sicilia, in tutta l'Italia.

D'ALEMA. No, mi lasci finire. Lei va ad organizzare i clubs; è evidente che una secessione siciliana, in quella chiave, anticomunista - adesso non discutiamo di politica -,è evidente che la linea era quella della moralizzazione, dell'ideale anticomunista (e non parliamo di partiti, ma di ideali). Quindi la secessione è un qualcosa che si nutre anche di un contenuto filosofico-politico, insomma. C'è un disegno: a noi sembra così; lei deve rendersi conto che a noi sembra che è lei che ci fa pensare a questo. E' così?

MICELI CRIMI. Io voglio spiegare che questo discorso, fatto in maniera superficiale, in un certo senso, era un discorso - come ho detto - che mi solleticava, ma nel quale non avevo motivo di credere eccessivamente, perchè non c'erano i presupposti. Stiro XVIII/8

D'ALEMA. Ma i presupposti lei voleva crearli: perché lei, quando crea...

MICELI CRIMI. Io non volevo creare niente..

D'ALEMA. Ma scusi: quando lei organizza, o pensa, anche velletariamente, di organizzare l'unità dei massoni intorno all'ideale anticomunista - che è lo stesso ideale che anima Gelli (dalle carte che noi abbiamo visto, abbiamo visto bene, questo)...

MICELI CRIMI. Io direi non anticomunista, ma anti-ateista....

D'ALEMA. Sì, anti-ateista (è ancora più bello): perchè poi, in fondo, la moralizzazione deve poggiare sull'idea di Dio: questa è la realtà.

MICELI CRIMI. Questo è quello che penso io.

D'ALEMA. Quindi c'è la filosofia della secessione, qui, e c'è la politica, e c'è l'uomo della secessione, e c'è l'appoggio straniero: questo è il quadro che lei ci offre.

Ora, mi lasci dire: questo è il disegno di Gigliotti, questa è la CIA, questi sono i servizi segreti americani. Si rende conto? Guardi io le potrei portare qui una letteratura - siccome sono uno che studia questi problemi -, in cui tutta l'azione anticomunista, i libri, i saggi, i volumi, che sono cose del tutto legittime - per carità, vuole che non comprenda l'anticomunismo? Come comprendo l'anti-imperialismo sovietico nei confronti

degli Stati Uniti - ...quindi, qui entriamo in un campo, dottor Crimi, in cui lei si deve decidere a parlare con chiarezza.... Stiro XVIII/9

MICELI CRIMI. Ma io, appunto...

D'ALEMA. Perché, stia attento: qui lei parla di un processo di unificazione della massoneria....

MICELI CRIMI. Che è in tutta l'Italia....

D'ALEMA. I cui protagonisti possono essere sospettati da Vitale - come me - di essere appartenenti alla CIA. Posso essere sospettati : di fatti, aveva pensato che lei fosse membro della CIA....

MICELI CRIMI. Mi ha chiesto.....

D'ALEMA. Qui parliamo di un'unificazione che aveva un contenuto ideale, e che aveva alcuni protagonisti - velleitari, non lo sappiamo - che vantavano l'appoggio di ambienti del Pentagono, e persino di ammiragli: un ammiraglio è una persona importante, in un Pentagono, salvo che non sia un furiere. Quindi, lei ci ha dato un quadro della situazione, sul quale sarebbe opportuno che lei, con la massima buona volontà - e le cose restano qui - ci dicesse qualcosa di più preciso.

AZZARO. Lei ha mai parlato a Gelli, quando ha avuto una conversazione con lui dopo che Michele Sindona era andato a Palermo, di questa operazione generale di secessione? BAL XIX/1

MICELI CRIMI. Non ne abbiamo mai parlato.

AZZARO. Di politica avete parlato con Gelli?

MICELI CRIMI. Assolutamente no. Abbiamo parlato di Sindona e del fatto che lui dovesse premurarsi di presentarmi delle persone che potevano aiutarmi nell'opera di unificazione della massoneria. Questo era il mio oggetto principale.

AZZARO. Però lei ha detto poco fa di aver avuto un accenno con Gelli sulla situazione politica perché lei ha parlato in codice, per quello che ci ha detto, sorridendo, dicendo "Sindona è un perseguitato politico , puoi fare qualche cosa per la sua famiglia?".

MICELI CRIMI. Io non ho detto a Gelli che Sindona era un perseguitato politico, è stato Sindona a dirmi che era un perseguitato politico; quindi io ho fatto delle domande che mi erano state suggerite da Sindona come fossero mie spontanee.

AZZARO. Perfetto, quindi lei non esclude affatto che queste potessero essere delle domande in codice.

MICELI CRIMI. Io non lo so, potrebbe essere tutto.

D'ALEMA. Scusa Azzaro, ma io non desidero che mi interrompi.

AZZARO. Ma poi vuoi sviluppare questa cosa? Perché credo che c'entri anche Gelli. BAL XIX/2

D'ALEMA. L'ho già detto, questo.

Continuiamo il nostro discorso che mi pare, se lei ci aiuta, stia facendo emergere una cosa molto importante, anche per capire certe cose del suo paese, pur se lei ora è cittadino americano - tanto, come già abbiamo detto, può restare tutto qui -. Quindi qual è il problema? Stia attento. Questa linea che in Sicilia vuol dire secessione e che ha quindi adepti in un certo mondo della massoneria che, come abbiamo visto, si collega in qualche modo alla mafia, si ricollega, corrisponde alla linea di Gelli per ciò che riguarda il paese; di fatti quando il Gelli telefona ad Aliquò - ed è l'ultima telefonata di Gelli che noi conosciamo, poi ne avrà fatte chissà quante, perché sono convinto che ancora dirige - parla di un alto funzionario del Ministero dell'interno che si chiama Fanelli - e sarebbe bene che noi mandassimo al Ministro dell'interno questa cosa - e del generale Picchiotti. Lei sa, vero, chi è il generale Picchiotti?

MICELI CRIMI. No, non lo so.

D'ALEMA. Non so che giornali legga lei, forse legge tutti i giorni il Times.

MICELI CRIMI. Io non leggo giornali.

D'ALEMA. Benissimo. Il generale Picchiotti è stato vice comandante dell'Arma dei carabinieri e Picchiotti alla telefonata di Gelli risponde: "Tu ti trovi male ma noi in Italia stiamo come te, nella stessa situazione". Per quanto riguarda Fanelli non sappiamo cosa gli dica, comunque sono queste le persone alle quali Gelli telefona. Io parto da questo per ricordarle che lei ci ha detto dei 142 parlamentari, dei 18 sottosegretari e degli 8 ministri, per cui lei dimostra di avere una memoria di ferro. BAL XIX/3

MICELI CRIMI. Lo ricordo perché tutto questo mi ha fatto una certa impressione, è chiaro.

D'ALEMA. Anche a lei. Allora lei si rende conto che Gelli dice a lei, perché si fida di lei. Questo è importante.

MICELI CRIMI. Forse l'avrebbe detto a chiunque.

D'ALEMA. Ma scherziamo! Diceva sempre che c'erano persone importanti specialmente quando doveva iscrivere altri, per adescarli; ma se lei legge la rivista di Pecorelli OP si accorge che questa stessa filosofia è espressa nelle maniere più nette e più chiare. Si tratta delle stesse cose che ci ha detto lei: anti-ateismo, anti-comunismo, è l'ideale di Gelli. Quindi vorrei dire che oggettivamente c'è un rapporto tra i secessionisti siciliani...

MICELI CRIMI. Che non esistono.

D'ALEMA. e i golpisti italiani. Mi lasci dire. Allora vede qual è il problema che io pongo e che sarà oggetto anche di altre indagini: qui non ci troviamo di fronte... Adesso mi permetto di farle proprio una domanda: lei dice di essere stato strumentalizzato, qui non si trattava di aiutare il fratello Sindona o l'amico che si è intenerito per le vicende del nipo

no (che sono comunque tali da intenerire) ma di qualcosa di assai più grosso; qui ci troviamo di fronte ad una operazione che avviene tra mafia, P2, massoneria in generale e CIA. Naturalmente quando parliamo di CIA non vuol dire che il capo della CIA, che lavora in tanti modi, sappia queste cose, si tratta di operazioni periferiche. BAL XIX/4

MICELI CRIMI. Questa è una cosa terribile.

D'ALEMA. Infatti io questo penso e lei ci deve pensare bene. Noi siamo una Commissione parlamentare e non ci interessa sapere se lei abbia usato la macchina di suo cognato o di chi fosse la macchina targata Milano, che sarà stata di un altro bandito, a noi Commissione parlamentare interessa sapere se vi siano responsabilità nella vicenda Sindona di politici o comunque di autorità dello Stato , nel campo amministrativo o in altri campi. Adesso lei ha capito bene cosa vogliamo sapere, ce lo vuol dire o no?

MICELI CRIMI. Quello che so ve l'ho detto. C'è stato un inizio con una chiacchierata in quel senso, come ho già detto prima....

D'ALEMA. Della secessione?

PRESIDENTE. Chiacchierata dove e con chi?

MICELI CRIMI. A New York con Sindona.

PRESIDENTE. Ma se lei inizialmente aveva detto... A me si stanno confondendo le idee perché lei dà due versioni contemporaneamente.

TEODORI. Vediamo dove e quando. BAL XIX/5

MICELI CRIMI. Contemporaneamente alla questione del finto rapimento lui mi parla di questo, che ci sarebbe da poter fare qualcosa per la Sicilia, cioè isolare la Sicilia.

ONORATO. C'era anche Macaluso?

MICELI CRIMI. No, no era esclusivamente lui con me.

PRESIDENTE. E le espone un disegno di separazione della Sicilia dall'Italia.

MICELI CRIMI. Mi dice: "Si potrebbe fare anche qualcosa di questo genere". E chiede a me - è una cosa che ho già detto ai giudici, non è che la dico adesso - se io potevo disporre di persone. Io gli ho detto: "Nel caso ci fosse bisogno mi interesserei. Forse qualche centinaio potrei trovarne".

PRESIDENTE. Ma le pare che noi possiamo credere che l'operazione di separazione di un'intera isola, grande come la Sicilia dall'Italia si fa con un progetto di cento persone? Cosa c'è dietro tutta questa storia?

MICELI CRIMI. Ecco, appunto questo mi ha fatto capire, quando lui mi ha detto: "Non ti preoccupare, quando arrivo ci penso io"....

PRESIDENTE. E lei, persona di senso medio può credere che quando arriva in Sicilia Sindona può organizzare un moto politico tale da attuare la separazione?

CASTELLI. Nella sua posizione lei non è tenuto a dirci la verità, però eviti di prenderci in giro!

MICELI CRIMI. Ma io non vi prendo in giro, sto dicendo quello che ho detto io e quello che mi ha detto. BAL XIX/6

AZZARO. Oltre all'aiuto che poteva dare lei qual era il suo disegno? Su chi pensava di appoggiarsi per fare una operazione di questo genere?

MICELI CRIMI. Non lo so. M'ha detto che ci avrebbe pensato lui, queste sono le parole che mi ha detto.

AZZARO. Ma come avrebbe potuto procedere? Cosa voleva fare?

MICELI CRIMI. Non lo so. Si sarebbe riunito con qualcuno, avrebbe parlato con amici suoi. Infatti lui voleva andare in un altra zona.

D'ALEMA. Azzaro, chiarirai dopo questo punto.

PRESIDENTE. Lasciamo continuare l'onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Riassumiamo (anche per capire lo stato d'animo ed il modo un po' vivave di porle le domande): lei è coperto in ogni caso dall'ideale massonico, lei è un massone, e questo può giustificare tante cose; dopo di che lei è cittadino americano, però ha la giustificazione per venire in Italia in quanto medico, non ha mezzi però ha pazienti che cura gratuitamente. E' così?

MICELI CRIMI. No.

D'ALEMA. Lei ieri non è venuto per mancanza di mezzi.

MICELI CRIMI. Io ho avuto la malattia di mio nipote e quindi mesi di carcere. Cosa vuole che abbia? Non ho più niente.

D'ALEMA. Dunque lei è anche medico, ma pur essendo cittadino americano a New York non ci va più, non vi esercita più. BAL XIX/7

MICELI CRIMI. Quando, adesso? Io sono venuto l'anno scorso...

D'ALEMA. E non si può muovere dall'Italia lei adesso?

MICELI CRIMI. Certo.

D'ALEMA. Benissimo. Comunque lei veniva in Italia come medico, faceva anche operazioni di plastica.

MICELI CRIMI. Facevo anche operazioni di chirurgia plastica.

D'ALEMA. Quindi lei è coperto anche dal fatto che è chirurgo e fa operazioni di plastica. E' massone e viene per l' unificazione

ma fa anche chirurgia plastica. Sant. XX/1

MICELI CRIMI. Sì, e anche chirurgia generale.

D'ALEMA. Non facciamo pubblicità al suo mestiere.

MICELI CRIMI. Per carità!

D'ALEMA. Poi vi è un altro punto: lei va ad Arezzo, ma ad Arezzo non va sempre a trovare Gelli perché va dal dentista.

MICELI CRIMI. Non vado solo dal dentista. Conosco tanta gente.

D'ALEMA. Si capisce. Cioè, lei è un cittadino di New York che ha il dentista ad Arezzo. Non è niente di tragico...

MICELI CRIMI. Ho un amico là che mi fa piacere...

D'ALEMA. ... è un lusso.

MICELI CRIMI. Non è un lusso.

D'ALEMA. Un cittadino di New York che ha il dentista ad Arezzo. Vede il quadro che esce fuori! Per questo non crediamo quasi a niente di quello che lei dice...

MICELI CRIMI. Mi dispiace.

D'ALEMA. ... perché è coperto dall'ideale massonico, la professione le permette di viaggiare su e giù, va ad Arezzo perché ha il dentista.

MICELI CRIMI. Ci vado perché ho amicizie, più il dentista che mi è piaciuto e dal quale mi sono fatto sistemare la bocca. Sant. XX/2

D'ALEMA. In effetti i problemi che emergono sono tutti quelli che adesso non ripeterò perché altri colleghi dovranno chiedere altre cose.

Le faccio l'ultima domanda: Sindona non è stato sempre a Palermo?

MICELI CRIMI. Che io sappia...

D'ALEMA. Provi a pensarci bene.

MICELI CRIMI. Sono andato a New York. In quei giorni in cui sono stato a New York (sono stati dodici, tredici giorni) era in casa della signorina, però non so cosa abbia fatto.

D'ALEMA. Stia a sentire, le faccio una domanda in modo diverso: che giudizio si fa un cittadino americano del nostro paese. Sindona, noto alla polizia italiana... non so se lei abbia fatto la chirurgia plastica a Sindona.

MICELI CRIMI. No.

D'ALEMA. ... quanti giorni è stato in Sicilia?

MICELI CRIMI. In Sicilia è stato dal 16 agosto ai primi di ottobre.

D'ALEMA. C'è stato abbastanza tempo.

MICELI CRIMI. Un mese e mezzo.

D'ALEMA. Ora, questa polizia ha a Palermo Sindona che va a spasso con lei, perché era accompagnato a casa della signorina Longo. E' vero? Lei lo ha detto al giudice. Sant. XX/3

MICELI CRIMI. Sì.

D'ALEMA. E' uscito, avete fatto la passeggiata; voleva andare a spasso e lei lo ha portato a casa della Longo dove lui ha telefonato. Naturalmente non sa a chi abbia telefonato: non ha telefonato a Magnoni, a nessuno.

MICELI CRIMI. Non lo so. Stava dalla signorina Longo, abitava, dormiva là.

D'ALEMA. Chi, Sindona?

MICELI CRIMI. Certo.

D'ALEMA. Stava anche nella villetta.

MICELI CRIMI. Dopo.

D'ALEMA. Prima a casa della Longo...

MICELI CRIMI. Prima è stato dalla Longo fino ad un certo punto. Quando sono rientrato dall'America, dopo qualche giorno se ne è andato...

D'ALEMA. Ospite della mafia. E questo la polizia italiana non l'ha visto?

MICELI CRIMI. Cosa vuole che le dica! Se permette, onorevole, me lo domando anch'io adesso. Sant. XX/4

D'ALEMA. Che lei sappia, si è fermato soltanto a Palermo o no? La Longo non le ha detto: guarda che il professore è andato a fare un viaggio?

MICELI CRIMI. Non mi ha mai detto niente. So che si è fermato a Palermo, poi in quella villetta, ma cosa abbia fatto non lo so. Se sia andato fuori Palermo, non mi risulta.

D'ALEMA. Presidente, ho finito.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Onorato.

ONORATO. Senta, dottor Miceli...

MICELI CRIMI. Scusate, avrei perduto l'aereo.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, perché ne prenderà un altro domani.

MICELI CRIMI. Domani devo operare.

PRESIDENTE. Cosa vuol fare?

MICELI CRIMI. Avete ragione.

ONORATO. Se lei collabora, facciamo prima.

MICELI CRIMI. Ma io collaboro, dico tutto quello che...

PRESIDENTE. L'aereo l'ha perso perché è alle 20. Sant. XX/5

MICELI CRIMI. Non lo posso prendere più perché parte alle 20,20. Vorrei almeno telefonare alla famiglia, avvertire l'ammalato che opererò domani pomeriggio o mattina. Domani mattina potrò partire? Questa sera ci sbrigheremo?

D'ALEMA. Dipende da lei.

MICELI CRIMI. Caro onorevole, non ho motivo di perdere tempo.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta perché credo sia legittima la richiesta del testimone.

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20.

PRESIDENTE. Aveva la parola l'onorevole Onorato.

ONORATO. Voglio prima chiarirmi alcune idee. Non so se lei abbia già fornito questi dati al giudice, ma voglio sapere questo: quando è venuto a Palermo nell'estate del 1979? In che data?

MICELI CRIMI. Ai primi di luglio. Le date sono già state stabilite.

ONORATO. E ci resta?

MICELI CRIMI. Fino al 20 agosto circa.

ONORATO. Sempre del 1979?

MICELI CRIMI. Sì. Sant. XX/6

ONORATO. Cosa faceva a New York prima di venire a Palermo? Esercitava la sua professione?

MICELI CRIMI. Stavo in ospedale soprattutto per mio nipote, in quel periodo.

ONORATO. E poi per quale motivo viene a Palermo in luglio? In vacanza, per...

MICELI CRIMI. Avevo alcune operazioni da fare. Infatti, ho operato pure alla fine di luglio.

ONORATO. Aveva già prenotate varie operazioni?

MICELI CRIMI. Avevo alcune operazioni prenotate.

ONORATO. Quante?

MICELI CRIMI. Due o tre.

ONORATO. In quale ospedale?

MICELI CRIMI. Una sicuramente l'ho fatta alla clinica Arcobaleno.

AZZARO. Chi è il titolare?

MICELI CRIMI. Professor... un urologo. Ma questo i giudici l'hanno già accertato. Professor... non mi viene il nome.

ONORATO. E le altre operazioni in quali cliniche?

MICELI CRIMI. **Una l'ho fatta, credo, a Roma alla clinica San Giorgio.** **Sant. XX/7**

D'ALEMA. **Da chi è diretta?**

MICELI CRIMI. **Da Pasteski, no, un nome straniero, credo austriaco.**

ONORATO. **E l'altra?**

MICELI CRIMI. Pure a Palermo, mi pare nella clinica Demma. Mec.XXI/1

ONORATO. Quando ha finito di fare queste operazioni prenotate?

MICELI CRIMI. Alla fine di luglio. Poi sono rimasto a Palermo perché doveva venire Sindona, in attesa della sua comunicazione.

ONORATO. Quindi in quel periodo, dai primi di agosto al 20 agosto, va ad Atene, ma poi non ha niente da fare?

MICELI CRIMI. Mi sono dedicato all'attività professionale in quel periodo, fino ai primi di settembre.

ONORATO. Girovagava per le cliniche a fare altre operazioni, oppure che cosa faceva?

MICELI CRIMI. Vedevo amici, qualche paziente. Non avevo una vera attività professionale. Sono stato per due o tre giorni al mare...

ONORATO. Allora in questo periodo ha possibilità di avere contatti abbastanza frequenti con Michele Sindona?

MICELI CRIMI. No.

ONORATO. Perché?

MICELI CRIMI. Mi aveva detto che alla fine di luglio sarebbe stato fuori dagli Stati Uniti e che poi si sarebbe fatto sentire lui, perciò io non potevo avere contatti. E lui si è fatto sentire solo da Atene, quando sono andato da lui. Mec.XXI/2

ONORATO. Lei il 6 agosto è ad Atene?

MICELI CRIMI. No, mi pare di essere andato ad Atene il 9 agosto; mi sono fermato lì e il 16 agosto ero a Palermo.

ONORATO. E parte da Palermo il 20. E' sicuro?

MICELI CRIMI. Il 20 o il 21; si può verificare dal biglietto, che porta la data precisa della mia partenza.

ONORATO. Un'altra cosa a proposito di questa andata a Palermo. Lei contatta Vitale, ci ha spiegato come. Invece ha detto che Foderà e Puccio non li ha contattati lei. Chi li ha contattati?

MICELI CRIMI. Li ha contattati Vitale. Io ho detto a lui di aiutarmi, e lui ha creduto opportuno di portarsi appresso altri due.

ONORATO. Vitale fino allora non conosceva Michele Sindona?

MICELI CRIMI. Almeno... Da me lo ha avuto presentato ad Atene. Poi, se si conoscevano tra loro... Ci sono dei punti che non conosco. Ho detto al giudice che ad Atene Vitale e Sindona si sono messi in una stanza e sono stati a parlare per un'ora tra di loro, senza la mia presenza.

ONORATO. Forse Sindona voleva verificare la fedeltà di Vitale?

MICELI CRIMI. Non lo so, so che mi ha dato fastidio e me ne sono lamentato con Sindona. Mi ha risposto così: "No, per essere sicuro che tu sei massone, che non sei massone...". Mec.XXI/3

ONORATO. Neanche Foderà e Puccio conoscevano Sindona?

MICELI CRIMI. Penso di no.

ONORATO. Questa gente si dichiara disponibile e si attiva effettivamente per fare un piacere ad una persona che non conoscevano..?

MICELI CRIMI. A Vitale.

ONORATO. A Vitale, ma in fondo per fare un piacere ad una persona che non conoscevano e che doveva recuperare dei documenti per scagionarsi...

MICELI CRIMI. Che ne sanno? Non sanno nulla.

ONORATO. Appunto. Non le sembra un po' strano sia il favore a Vitale, sia il favore che Vitale fa a lei, a vantaggio di una persona che loro neppure conoscevano? Rischiano un'incriminazione penale per favoreggiamento, per concorso in reato, eccetera, senza sapere nulla di Sindona?

MICELI CRIMI. So che ho parlato con Giacomo Vitale, che mi ha detto: "Tu parti che io cerco di organizzare... Fa questi tre biglietti". Io ho fatto i tre biglietti..

ONORATO. Sì, ma la meccanica pratica a me non interessa. A me interessano le motivazioni con cui lei riesce ad acquisire la collaborazione di questi, immediata oppure mediata attraverso Vitale. Che cosa gli dice: "Per aiutare Michele Sindona che deve raggranellare dei docu-

menti", oppure dice: "Perché c'è una strategia secessionista, moralizzatrice..."? Mec.XXI/4

MICELI CRIMI. No, ho detto a Vitale: "Sindona ha interesse a venire in Italia per salvaguardarsi, per poter vincere il processo di New York. Ha bisogno di venire qua, pertanto, siccome non ha più fiducia, non è più tranquillo, si trova ad Atene e vuole venire, vuole essere aiutato da me. Ti prego di aiutare me". Questo è quello che ho detto io a Vitale. Vitale mi guarda un po' sorpreso, poi dice: "Va bene, sono pronto. Tu parti, io verrò e gli altri verranno". "Fammi questi nominativi", mi dice in un secondo tempo. L'indomani mi fa sapere quello che vuole che sia fatto e mi dice: "Ti raggiungerò ad Atene". E basta, non mi chiede altro.

ONORATO. Ma quando Sindona le dice: "Aspettami a Palermo, arriverò in Italia, e così via", quando vuole coinvolgerla in questo affare, o quando lei parla a Vitale di questa strategia di Michele Sindona, strategia esclusivamente personale, per acquisire i documenti, a voi non viene il dubbio che questa strategia poteva benissimo essere perseguita stando in America, piuttosto che in Italia? Il finto rapimento lo poteva fare stando là.

MICELI CRIMI. Ha detto che era meglio trovarsi vicino..

ONORATO. Perché?

MICELI CRIMI. Secondo lui era meglio, perché poteva più facilmente manovrare per avere questi documenti. Per la strategia secessionista mi ha detto: "Poi ci penso io", ma quando è arrivato mi ha detto: "Non se ne può fare niente , perché non ci sono le possibilità". Mec.XXI/5

SARTI. Questo lo ha detto prima di partire? Fradd. XXII/1

MICELI CRIMI. Prima di partire da Atene.

SARTI. Non prima di partire; prima di ritornare negli Stati Uniti.

MICELI CRIMI. No; lo dice dopo pochi giorni che si trova in Italia.

SARTI. Quando Sindona è eccitato per la partenza.

MICELI CRIMI. L'eccitazione della partenza di Sindona è quando vuole essere feri= to, il che avviene nel settembre, il 24 o il 25 settembre.

ONORATO. Allora, quando ritorna lei dall'America?

MICELI CRIMI. Io ritorno dall'America ai primi di settembre, ai primissimi di set= tembre; lo trovo ancora là. Dopo qualche giorno se ne va su, in campagna, do ve avviene il ferimento.

ONORATO. E come mai ritorna dall'America? Proprio per questo...

MICELI CRIMI. Perché c'era lui.

ONORATO. Quindi, lei ritorna dall'America...

MICELI CRIMI. In definitiva, io ero andato (perché io ero andato) un po' per vede= re la famiglia e un po' perché lui desiderava che io ci andassi per vedere come stava la famiglia.

ONORATO. La sua?

MICELI CRIMI. La sua famiglia.

ONORATO. Quindi, si muove tutto sempre su...

MICELI CRIMI. In questo campo, tutto su...

ONORATO. ... su indicazione di Sindona. Fradd. XXII/2

MICELI CRIMI. ... su indicazione di Sindona.

ONORATO. Poi ritorna ai primi di settembre. Ed è in quel periodo che lei ha - co= me dicevano i giornali, mi pare - quella riunione in un panfilo fuori di Ustica?

MICELI CRIMI. No, no; due anni prima.

ONORATO. Comunque lei ritorna anche lì dai primi di settembre sino al 20 (lei ha detto) circa, quando succede la pistolettata alla gamba. Anche lei sta a Palermo, non ha impegni professionali. Quindi, in qualche modo, allo= ra, ha contatti con Michele Sindona.

MICELI CRIMI. Sì, certo che ho contatti.

ONORATO. E quando, per esempio, Michele Sindona le dice delle lettere (lei ha det= to prima che alcune lettere scritte ed imbustate da Michele Sindona ha visto che le dava a Macaluso prima e poi al clan Spatola-Gambino ecete= ra). Ma, i destinatari di queste lettere...?

MICELI CRIMI. Non li conosco.

ONORATO. Vedeva tutto questo e non chiedeva chi fossero i destinatari?

MICELI CRIMI. No, il destinatario non si vedeva; nelle lettere non c'era, perché c'era una bustona gialla, grande,...

ONORATO. E lei non chiedeva neanche a chi erano destinate?

MICELI CRIMI. Erano cose sue.

ONORATO. Michele Sindona le diceva delle telefonate che aveva in risposta da questi destinatari delle lettere (ha detto prima). Fradd. XXII/3

MICELI CRIMI. No, non mi diceva delle risposte.

ONORATO. Delle telefonate di incaricati...

MICELI CRIMI. No, no; faceva fare delle telefonate, ma non mi parlava delle risposte.

ONORATO. Per avere la risposta alcuni incaricati da Michele Sindona telefonavano a questi destinatari delle lettere. E lei non sa chi sono i destinatari delle lettere?

MICELI CRIMI. No.

ONORATO. E gli incaricati di fare queste telefonate, neppure? Chi erano? Spatola? Macaluso?

MICELI CRIMI. Erano tra di loro.

ONORATO. Lei vedeva questa gente, sapeva del fatto che telefonavano per avere le risposte dai destinatari delle lettere e non sapeva chi fossero questi destinatari?

MICELI CRIMI. Non lo so; effettivamente non lo so.

ONORATO. Le sembra plausibile tutto questo?

MICELI CRIMI. Certo. Stava per conto suo e e quando quella signorina...

ONORATO. Come "per conto suo"?! Lei collaborava.

MICELI CRIMI. No, io non collaboravo per niente. Io stavo lì.

ONORATO. Si muoveva per conto di Sindona. Fradd. XXII/4

MICELI CRIMI. Lo andavo a vedere per stare insieme a lui per mezz'ora o per un'ora, ma...

ONORATO. Ma come non collaborava?! Andava in America, tornava; e non collaborava?

MICELI CRIMI. Questo l'ho fatto.

ONORATO. E allora!

MICELI CRIMI. Ma per altro...

ONORATO. Però sapeva di tutte queste cose e non sapeva chi fossero i destinatari di queste lettere o di queste telefonate.

MICELI CRIMI. No, l'unica cosa...

ONORATO. Non sapeva se telefonavano a Cuccia, per esempio?

MICELI CRIMI. Mai saputo. Questo l'ho detto già ai giudici.

ONORATO. Se telefonavano a Guzzi.

MICELI CRIMI. A Guzzi l'ho saputo all'ultimo, quando hanno mandato la lettera a Guzzi.

ONORATO. Guzzi sapeva del sequestro, o no?

MICELI CRIMI. Guzzi?

ONORATO. Sì. Quando lei andò ad Arezzo con Gelli non gli disse che Guzzi era andato a parlare del sequestro, o dell'interpretazione del sequestro?

MICELI CRIMI. Non ne abbiamo parlato, perché io allora di Guzzi non sapevo che esistesse. Fradd. XXII/5

ONORATO. Non sapeva che esistesse?

MICELI CRIMI. Dopo ho saputo di Guzzi che era l'avvocato di Sindona; e l'ho saputo ancora dopo perché Guzzi è stato a casa di Sindona poco prima del capodanno del 1980. E me lo ha detto Sindona, non che l'abbia visto io. Mi ha detto, Sindona: ci sono stati i miei avvocati di Roma, sono stati qua.

ONORATO. Questo quando glielo ha detto?

MICELI CRIMI. Alla fine del '79.

D'ALEMA. Qua dove? A Palermo?

MICELI CRIMI. No, a New York.

ONORATO. Io ragiono così: questo Michele Sindona che vuole attuare questa strategia, se vuole attuare la strategia per acquisire documenti è bene che si faccia sequestrare simulatamente a New York piuttosto che in Italia, dato che poi le lettere le spedisce da New York.

MICELI CRIMI. Ma lui cerca di dimostrare di non essere in Italia ma di trovarsi nelle vicinanze di New York.

ONORATO. Appunto; tanto valeva che si facesse sequestrare a New York o nelle vicinanze di New York.

MICELI CRIMI. Dice lui...

ONORATO. Se viene in Italia vuol dire che c'è un'altra ragione, ultronea rispetto a quella di acquisire i documenti e ricattare e di fare le lettere.

MICELI CRIMI. Lui dice che, essendo qui, aveva maggiore possibilità di manovrare e di ricevere queste... Fradd. XXII/6

ONORATO. Ma - scusi un momento - come aveva maggiore possibilità di manovrare quando la manovra la inscena da New York!? Se la inscena da New York che viene a fare qui per avere maggiore possibilità di manovrare? Evidentemente perché pensa ad altre manovre, diverse da quelle del ricatto dei documenti.

MICELI CRIMI. Ma il Gambino perché è venuto?

ONORATO. E' appunto quello che le sto chiedendo. Quindi, non per i documenti ma per una strategia moralizzatrice, secessionista, finanziaria...

MICELI CRIMI. No, no; quella era finita prima di partire.

ONORATO. Come "prima di partire"?!

MICELI CRIMI. Era finita prima di pensarla. Era una cosa pensata, semplicemente, che non ha avuto nessuna conclusione, di nessun genere.

ONORATO. Ma lei, quando viene qui, è anche in quel periodo - quando non ha niente da fare - che contatta i vari 33. E non è che, per caso, lei contattando questi vari 33 per riunificare la massoneria...

MICELI CRIMI. Parlo di secessione?

ONORATO. ... aggiunge qualche altra prospettiva, che può essere non la secessione ma una strategia moralizzatrice, idealistica, antiteistica?

MICELI CRIMI. No; dico che bisogna unirsi, riunificare la massoneria per portare la morale in Italia eccetera eccetera, perché si possa creare qualche cosa.

ONORATO. Quando va da Gelli, ad Arezzo, parla anche di queste cose? Fradd. XXII/7

MICELI CRIMI . Ci eravamo occupati di vini.

D'ALEMA. Menfi, no?

MICELI CRIMI. Ecco, Menfi. Vede che lo sa? Non sono cose nuove; le ho dette. Ci eravamo occupati anche di questo per poter acquisire soldi e fare quello che le dicevo io, che era, nel pensiero, di fare dei clubs in tutta l'Italia, non a Menfi in Sicilia ma anche ad Arezzo, anche a Firenze, anche a Torino, anche a Cuneo... Non ne ricordo più, adesso.

ONORATO. Quindi, quando va ad Arezzo da Gelli, parla anche di queste sue idee di riunificazione della massoneria?

MICELI CRIMI. Della unificazione ne ho parlato fin dal primo momento e aspetto che lui mi presenti delle persone valide che mi possano aiutare in questo senso; ma non me le ha mai presentate.

ONORATO. Lei va da Gelli, ad Arezzo, ad agosto, mi pare.

MICELI CRIMI. No, a settembre.

ONORATO. A settembre, meglio ancora; e l'11 ottobre 1979 Gelli, intervistato da Maurizio Costanzo per Il Corriere della sera, fa una strategia globale sul futuro dell'Italia, non dice soltanto massoneria.

MICELI CRIMI. Con me non ne ha mai parlato.

ONORATO. Ma poteva essere il frutto di questo incontro. Alla domanda finale di Maurizio Costanzo (cosa le piacerebbe fare?) Gelli risponde: il burattinaio.

Sono coincidenze strane. Ecco perché io dico: se Sindona non è rimasto in America ed è venuto qui, evidentemente non era soltanto per ricattare le persone sui documenti perché poteva ricattarle dall'America. Molto più plausibilmente - dato che poi inscena il ricatto dall'America - viene qui per altri contatti: non so se sono secessionisti, o moralizzatori, o antiteisti, o anticomunisti, o circuiti finanziari, raccolta di denaro, riciclaggio di denaro da droga.../ non lo so che cosa sia (e questo le chiedo); però fatto sta che viene qui. Ed io mi dico: se mobilita tante persone che non lo conoscevano, evidentemente le mobilita non per una ragione personalistica ma per una ragione più corposa, del tipo di quella che stava dicendo. Fradd. XXII/8

MICELI CRIMI. Che non conoscevano lui?

ONORATO. Che non conoscevano lui. Poi lei va da Gelli, parla di questo ed esce fuori l'intervista di Gelli (che è tutta da leggere) che finisce con l'ambizione di fare il burattinaio. Lei dice che tutto questo è pura coincidenza.

MICELI CRIMI. Assolutamente, perché io con Gelli non ho avuto mai discorsi di questo genere; aspettavo semplicemente che lui mi presentasse queste persone...

ONORATO. Appunto.

MICELI CRIMI. ... che potessero aiutarmi in questo progetto...

ONORATO. Quelle cento persone che lei diceva potessero...

MICELI CRIMI. Ad Arezzo? A Roma?

ONORATO. Dappertutto. Fradd. XXII/9

MICELI CRIMI. Non cento, ma quelle persone che potessero aiutarmi a questa uni= ficazione.

ONORATO. Tant'è vero che gli dice: alla P2 abbiamo 142 parlamentari, 8 sottosegretari .... Stiro XXIII/1

MICELI CRIMI. Ma questo me l'aveva detto prima, non è che sia una cosa di quel momento: questa era una cosa precedente, in cui diceva: qui noi abbiamo parecchie persone di alta importanza... per farmi capire che la sua loggia era una loggia di persone importanti.

ONORATO. Poi non glielo avete chiesto a Sindona, come mai fa partire le... non le è mai venuta in mente, una cosa che a me sembra ovvia: lei sta spedendo....Tu, Michele Sindona, stai spedendo i plichi da New York, e sei venuto a Palermo, per fare questo. Questa domanda non è mai venuta in mente a lei? Però è strano!

MICELI CRIMI. SIccome lui diceva che era da farsi in questa maniera, cosa vuole, io...

ONORATO. Ma allora voi eravate dei burattini, veramente!

MICELI CRIMI. Credevo di non esserlo, ma credo, oggi, di esserlo stato...

ONORATO. Burattini....: ma poi, con quali motivazioni, con quali scopi?

MICELI CRIMI. Quello di aiutarlo...

ONORATO. Burattini puramente altruisti....

MICELI CRIMI. ...perché lui si riabilitasse, perché lui potesse vincere quel processo.

ONORATO. E quindi non indagavate neanche sulla logicità o la plausibilità di queste strategie di riabilitazione: facevate tutto ciecamente .

MICELI CRIMI. Effettivamente....

ONORATO. Mandavate le buste, senza sapere a chi andavano.... Stiro XXIII/2

MICELI CRIMI. No, io non mandavo niente....

ONORATO. Gli altri, per lo meno, oppure lei verificava....

MICELI CRIMI. Lui consegnava a questo o a quell'altro buste che io non so....

ONORATO. ....senza sapere i destinatari, senza sapere perché le mandava dall'America, tutte queste cose.

MICELI CRIMI. Non sapevo di che cosa si trattava.

ONORATO. Faceva venire la macchina dall'America; appunto, chiedersi : come mai hai fatto venire la macchina... Io le faccio notare l'illogicità delle sue deposizioni.

MICELI CRIMI. Ha ragione: perché oggi anch'io credo che tutto sia illogico: però....

ONORATO. Bene...allora su questa illogicità, io ho finito.

CARANDINI. Dottor Miceli Crimi, lei ha affermato di essere massone fin dalla giovinezza.

MICELI CRIMI. Sì.

CARANDINI. Di essere rimasto massone, idealmente, ma, se non erro, qui, in Commissione, lei ha detto di non essere stato affiliato ad alcuna loggia, di essere soltanto patron - che è una figura che non ho capito bene che cosa sia, magari lei la preciserà in seguito alla mia domanda...

MICELI CRIMI. "Sovrano" - si dice così, in rito scozzese - per ragioni organizzative, che finivano quando l'organizzazione era definita.

CARANDINI. Quindi è solo in fase di costruzione della loggia, per così dire. Stiro XXIII/3

MICELI CRIMI. Sì.

CARANDINI. Quindi, lei conferma di non aver mai appartenuto , in quanto membro, ad una loggia?

MICELI CRIMI. No, io ho appartenuto ad una loggia anticamente, alla "Fiaccola", per esempio, di Torino, poi sono stato membro di una "famiglia" che faceva capo ad un certo avvocato Muscolo, di Genova....

CARANDINI. Mi scusi, ma lei prima ha detto alla Commissione che non era affiliato...lo potremo controllare poi sul verbale.

MICELI. Ho detto che non sono affiliato....

CARANDINI. Adesso o allora?

MICELI CRIMI. Adesso, né allora, in quel periodo: non ero affiliato...

CARANDINI. In quale periodo?

MICELI CRIMI. Nel periodo Sindona, di cui si sta parlando.

CARANDINI. Cioè, lei è stato membro di logge, in precedenza...

MICELI CRIMI. Sì, in precedenza...

CARANDINI. Ma poi non più.

MICELI CRIMI. Infatti, sono "trentatre" dal 1972. Il mio grado lo ho avuto nel 1972.

CARANDINI. Da chi, l'ha avuto?

MICELI CRIMI. Da Tito Ceccherini.

CARANDINI. Allora, lei in quale periodo ha cessato di far

parte di logge massoniche, in senso stretto, cioè di essere propric Stiro XXIII/4
affiliato?

MICELI CRIMI. Attivo...?

CARANDINI. Attivo, affiliato.

MICELI CRIMI. Qualche anno dopo.

CARANDINI. In che anno?

MICELI CRIMI. Sarà 1974, una cosa del genere.

CARANDINI. Quindi lei, dal 1974 in poi, non è più stato affiliato a logge massoniche.

MICELI CRIMI. No: ho avuto questi contatti con quelli che le ho detto io...

CARANDINI. Contatti di che tipo?

MICELI CRIMI. Contatti massonici....

CARANDINI. Quali contatti?

MICELI CRIMI. Questo con Muscolo, che poi si collega a quello di Torino; e poi contatti onorifici, e basta.

CARANDINI. Cosa vuol dire, scusi?

MICELI CRIMI. Nomine onorifiche .

CARANDINI. Che tipo di nomine?

MICELI CRIMI. Che so, essere fatto "Maestro terzo grado" nella Camea, così, per esempio, onorificamente.

CARANDINI. Ci chiarisca un po', per favore: cosa vuole dire onorificamente? O uno è affiliato ad una loggia, e diventa Maestro: io ritengo, Stiro XXIII/5
non so nulla della massoneria. Ma, voglio dire, essere Maestro in una Massoneria significa risultare iscritto a quella Massoneria.

MICELI CRIMI. Significa aver raggiunto il grado terzo....

CARANDINI. Bene: quindi, essere iscritto comunque, a quella massoneria.

MICELI CRIMI. Essere stato iscritto, ed essere "in sonno". Perché uno può essere iscritto ed essere "in sonno".

CARANDINI. Ma lei prima ha detto che non era affiliato....

MICELI CRIMI. Io non sono...non ero affiliato, in questo periodo.

CARANDINI. Allora, scusi, precisiamo meglio. Lei è stato affiliato alla massoneria fino al 1974, ha detto. Precisi a quale loggia.

MICELI CRIMI. Ecco; sono stato affiliato a queste diverse famiglie.

D'ALEMA. Ma se a me ha detto il contrario!

CARANDINI. Va bene, risulterà dai verbali: infatti anche a me sembra che lei abbia detto il contrario. Quindi, lei su questo si contraddice.

MICELI CRIMI. Aspetti un momento: invece di contraddire, io posso mettere luce in questa faccenda, perché può darsi che io abbia....Io ho detto: durante il periodo di Sindona - perché questo è il periodo di cui stavamo parlando - , si parlava dal 1977, anno in cui ho cominciato ad interessarmi di quest'unificazione, non ero iscritto in nessuna.

CARANDINI. Mi scusi, allora io le faccio una domanda: che cosa significa non

essere più iscritto? Lei si era cancellato, aveva rifiutato l'iscrizione...? Stiro XXIII/6

MICELI CRIMI. No, no: ero "in sonno".

CARANDINI. Che cosa significa essere "in sonno" , in questo caso?

MICELI CRIMI. Non essere attivo.

ONORATO. Va bene, ma allora era iscritto, ma era "in sonno": è diverso.

MICELI CRIMI. Sì, ero stato iscritto, poi non andavo più...

CARANDINI. Non aveva rinnovato, per così dire...

MICELI CRIMI. Non rinnovavo più, stavo "in sonno".

CARANDINI. Benissimo, era "in sonno".

D'ALEMA. Mi scusi, ma io le ho fatto prima una domanda. Cioè, lei mi ha detto che, da giovane, aveva ideali massonici. Allora io le ho detto: ma come, un giovane che non sente la necessità di cercarsi una loggia? Lei ha risposto: Io mai ho cercato una loggia.

MICELI CRIMI. Ed è la verità....

CARANDINI. No, non è la verità. Lei si è contraddetto su questo punto, dottor Miceli Crimi.

MICELI CRIMI. Da giovane, io sono stato....

CARANDINI. No, no: lei ha detto....anzi, all'inizio dell'interrogatorio, lei ha detto: io non sono mai stato affiliato ad una loggia. Adesso lei dice il contrario. Ne prendiamo atto, non si preoccupi.

MICELI CRIMI. Io voglio specificare: può darsi che abbia....

D'ALEMA. Ha detto che non è mai stato nella Camea, adesso viene fuori che era della Camera! Stiro XXIII/7

MICELI CRIMI. Signor presidente, io voglio mettere un certo...può darsi che mi sia sfuggito, o che abbia capito male, o che abbia ricordato male.

PRESIDENTE. Allora dica daccapo qual è la sua posizione sulla massoneria, dall'età giovane, fino all'età attuale.

MICELI CRIMI. Ecco: io ho cominciato da quando ero ragazzo, a 18 anni sono stato iniziato; poi, non mi sono, dopo questa iniziazione....

CARANDINI. Da chi è stato iniziato?

MICELI CRIMI. Dal professor Giovanni Baviera .

PRESIDENTE. Baviera?! Lo storico del diritto romano, di cinquant'anni fa?

MICELI CRIMI. Sì, sì, certo.

D'ALEMA. Eh, cado De Martino, anche uno storico del diritto romano...!

PRESIDENTE. Lo so! Non è per questo, ma perchè ha un'età molto più avanzata della nostra

MICELI CRIMI. Nel famoso tempo in cui si riunivano in casa dell'onorevole Baviera molte personalità, e facevano il circolo...

PRESIDENTE. Ma Baviera è morto intorno al '30!

MICELI CRIMI. No, è morto intorno al '60, '56..; 1955-56....

PRESIDENTE. Allora, forse parliamo di due persone differenti.

MICELI CRIMI. No, dell'onorevole Giovanni Baviera, rettore dell'Università di Palermo, professore di Istituzioni di diritto romano.

PRESIDENTE. E che è morto nel 1960? Stiro XXIII/8

MICELI CRIMI. Nel 1956...qualche cosa di questo genere...

CARANDINI. Allora, continuiamo. Lei fu iniziato: e poi?

D'ALEMA. Era sciolta, nel 1938....

MICELI CRIMI. Era sciolta, infatti era segreto, non c'era iscrizione ufficiale.

CARANDINI. Poi?

MICELI CRIMI. Poi, per un lungo periodo, sono stato inattivo; massone lo sono rimasto. Perché, quando uno è iniziato, rimane massone. Sono stato per un lungo periodo inattivo, mi sono occupato di tante altre cose, sono stato fuori, ho lavorato, mi sono occupato soprattutto - ma i miei ideali li mantenevo - di chirurgia. I miei ideali li ho mantenuti. Finalmente, ad un certo momento, mi sono sentito, visto con i massoni, i quali...

CARANDINI. In quale momento?

MICELI CRIMI. Che so io, dopo il '70, in ogni modo: tanto che nel 1972 mi hanno dato il grado di "trentatre".

D'ALEMA. Alla Camera?

MICELI CRIMI. No, alla "Fiaccola", che apparteneva allora, in un certo senso, a Palazzo Giustiniani, perchè Ceccherini era quello che apparteneva a Palazzo Giustiniani e poi ha fatto una specie...in quel momento...una certa divisione, poi si è suicidato. Si disse per colpa di Bellantonio, quello che mi aveva ricordato lei, poco fa.

CARANDINI. Allora, quando lei stava negli Stati Uniti, se non ricordo male dopo il 1967... BAL XXIV/1

MICELI CRIMI. Dopo il 1964.

CARANDINI. Lei negli Stati Uniti aveva contatti con la massoneria ed era in qualche modo affiliato alla massoneria americana oppure no?

MICELI CRIMI. Non ero affiliato affatto. Avevo contatti con la Massoneria perché cominciavo a interessarmi di nuovo e a conoscere persone della massoneria, per cui dopo quei contatti è venuto in me il desiderio di riprendere un pochino e ho ripreso. Ho ripreso in Italia per avere quello che era il mio grado in Italia; poi questa famiglia si è scombinata e io sono rimasto l'unico superstite di questa famiglia che faceva capo a Genova e a Torino , ma in sonno

CARANDINI. Quindi nel 1976 lei non aveva un grado nella massoneria.

MICELI CRIMI. L'avevo già ottenuto, perchè l'avevo sempre.

CARANDINI. Ed era?

MICELI CRIMI. 33 dal 1972.

CARANDINI. Non era sovrano di alcuna loggia?

MICELI CRIMI. No, il sovrano è il capo di una famiglia.

CARANDINI. Siccome risulta, invece, da una deposizione....

MICELI CRIMI. Che io sono stato sovrano?

CARANDINI. Sì, risulta da una deposizione che lei divenne sovrano e contemporaneamente gran maestro della famiglia di Piazza del Gesù dopo Morano. Lei lo conferma o lo smentisce? BAL XXIV/2

MICELI CRIMI. E' lì che finisce... per questo sono rimasto solo io, perché tutti gli altri sono andati via.

CARANDINI. Quindi lei nel 1976 divenne gran maestro della loggia...

MICELI CRIMI. Era nel 1976? Io pensavo nel 1974.

CARANDINI. Lei ci deve dire se nel 1974 o nel 1976.

MICELI CRIMI. Non sono sicuro della data in questo momento, comunque lo sono diventato.

CARANDINI. La data è importante.

MICELI CRIMI. Nel 1975 si è sposata mia figlia... quindi nel 1974, ha ragione lei.

CARANDINI. No, io sostengo che lei è diventato gran maestro della loggia nel 1976. Anzi non lo sostengo io, lo sostiene un testimone.

MICELI CRIMI. No, un momento, nel 1974 c'era stata l'unificazione delle famiglie eccetera, eccetera... è probabile che sia nel 1976.

CARANDINI. Probabile. Comunque non esclude che nel 1976 lei fosse gran maestro della loggia di piazza del Gesù.

MICELI CRIMI. Non era una loggia. Era obbedienza di piazza del Gesù.

CARANDINI. Quindi risulta confermato un suo collegamento molto stretto con la massoneria in un'epoca che precede appena il suo contatto con Sindona, perché nel 1976 lei diventa gran maestro, quindi diventa attivo e non più in sonno. BAL XXIV/3

MICELI CRIMI. Dal 1974 al 1976. Nel 1976 si scioglie, quando io divento sovrano si scioglie.

CARANDINI. Però prima che si sciolga lei diviene sovrano, quindi in epoca immediatamente precedente ai suoi contatti con Sindona.

MICELI CRIMI. Certo, perché è cosa che avviene nel 1977.

CARANDINI. Quindi rimane stabilito che un anno prima di incontrare Sindona lei era gran maestro di una loggia massonica.

Lei nel 1976 era già cittadino americano. Per quale ragione venne in Italia?

MICELI CRIMI. Venivo spesso. Nel 1975 si è sposata mia figlia e io ho cominciato a fare la spola.

CARANDINI. In precedenza negli Stati Uniti, come simpatizzante massone, lei aveva avuto contatti con uomini politici americani?

MICELI CRIMI. No.

CARANDINI. Di nessun genere?

MICELI CRIMI. Mai. Solo una volta sono andato a portare al presidente Carter una fiaccola.

CARANDINI. A che titolo?

MICELI CRIMI. Mi avevano incaricato a Roma di portarla. BAL XXIV/4

CARANDINI. Chi l'aveva incaricata?

MICELI CRIMI. Il presidente di una associazione afro-italiana.

CARANDINI. Non vuole precisare un po' meglio, visto che la cosa è un po' curiosa?

MICELI CRIMI. Questo signore è un polacco, che sta in Italia da tanti e tanti anni. Mi avevano affidato questa fiaccola da portare a Carter perché io andavo spesso in America.

CARANDINI. E come mai Carter riceve un cittadino, che a lui presumibilmente non doveva essere noto, il quale gli reca una fiaccola donatagli da una associazione italo-africana?

MICELI CRIMI. Gli era stato comunicato, era stata fatta una lettera; poi io ho telefonato alla Casa Bianca, mi sono messo d'accordo per l'appuntamento e sono andato.

CARANDINI. La cosa, scusi, è un po' strana. Risulterebbe anche che lei aveva instaurato a quell'epoca rapporti con la massoneria americana e con alcuni membri del governo americano.

MICELI CRIMI. Del governo?

CARANDINI. Smentisce questo?

MICELI CRIMI. Io ho potuto conoscere qualche onorevole e l'ho conosciuto.

CARANDINI. No, parlo di membri del Governo.

D'ALEMA. Chi ha conosciuto?

MICELI CRIMI. Di onorevoli ne ho conosciuto, per esempio, uno di nome italiano BAL XXIV/5
che sta nel Connecticut. Uno che è stato onorevole per parecchie legislature, non so se è ancora lì.

D'ALEMA. Il nome?

MICELI CRIMI. E' un nome siciliano, il padre era un avvocato, lo zio era un avvocato, ma il nome adesso non lo ricordo. Lo zio si chiamava Morris di nome ma il cognome non lo ricordo in questo momento.

CARANDINI. Quindi lei non ebbe alcun contatto né con membri del Governo né con funzionari del governo americano?

MICELI CRIMI. No.

CARANDINI. Lei non discusse con alcun uomo politico di rilievo, del governo o del dipartimento di Stato, lo dico a titolo esemplificativo, della situazione italiana e nessun membro del mondo politico americano legato al Governo le parlò di preoccupazioni circa la situazione italiana?

MICELI CRIMI. No, no.

CARANDINI. Lei questo lo smentisce, mentre a noi risulta da una testimonianza.

MICELI CRIMI. Se ne parlava così ... la preoccupazione era per tutti, ma era una cosa generale.

CARANDINI. Nessuno si premurò di parlarle allo scopo di coordinare una azione per arginare il fenomeno comunista in Italia? Guardi che questo risulta da una deposizione.

MICELI CRIMI. Mi dispiace per chi l'ha fatta.

PRESIDENTE. Perché non gliela si legge questa deposizione? BAL XXIV/6

CARANDINI. La posso anche leggere, però non sono tenuto a dire che l'abbia resa.

PRESIDENTE. Se non si dice questo il testimone cosa risponde?

CARANDINI. Se lei lo desidera, presidente, dico che si tratta della signorina Longo, la quale parlando al giudice Colombo afferma: "Miceli Crimi disse già in precedenza di conoscere Carter al quale, sempre a suo dire, aveva consegnato personalmente una fiaccola etrusca con una pergamena di accompagnamento ". Qui la fiaccola è etrusca e non italo-africana, forse lei ha confuso.

MICELI CRIMI. No, la fiaccola è etrusca, ho detto che l'associazione era afro-italiana.

CARANDINI. La cosa diventa sempre più singolare!

MICELI CRIMI. Era una associazione che stava qui a Roma in via XX Settembre, dietro il Ministero delle finanze.

CARANDINI. Ci può dire il nome di questo signore?

MICELI CRIMI. Gliel'ho detto, è un nome polacca... adesso mi sfugge.

D'ALEMA. Che scopo aveva questa associazione?

MICELI CRIMI. Avevano deciso di inviare questa cosa a Cartere...

D'ALEMA. Ma lo scopo dell'associazione?

MICELI CRIMI. Questo non lo so, non lo conosco.

D'ALEMA. Perché si erano rivolti a lei?

MICELI CRIMI. Perché io andavo e venivo dall'America. BAL XXIV/7

CARANDINI. Ma lei evidentemente conosceva questo signore polacco, era in amicizia con lui e per questo gli disse: "Ci porti questo pacco da Carter".

MICELI CRIMI. No, disse: "Potresti farmi il favore di portare questo ...".

CARANDINI. Ed a lei era totalmente indifferente. Probabilmente le interessava andare da Carter più che portare la fiaccola.

MICELI CRIMI. "Mi interesserò". Certo mi faceva piacere conoscere il presidente degli Stati Uniti, anche se non era molto di mia simpatia.

CARANDINI. Ma lei divenne membro di questa associazione?

MICELI CRIMI. No, no.

D'ALEMA. Che scopo aveva?

MICELI CRIMI . Rapporti afro-italiani.

CARANDINI. Con quali paesi dell'Africa?

MICELI CRIMI. Non glielo so dire con precisione, potrei informarmi e farvelo sapere.

CARANDINI. Ci farà una cortesia.

CASTELLI. Come ha conosciuto il presidente?

MICELI CRIMI. L'ho conosciuto qui a Roma. Siamo stati presentati, assieme ad altre persone.

CARANDINI. Da quali persone?

MICELI CRIMI. Uno che aveva una agenzia di viaggi che stava in via Piemonte, mi pare. BAL XXIV/8

CASTELLI. Lei non ha un'agenda?

MICELI CRIMI. No, me l'hanno presa i signori giudici.

MICELI CRIMI. Ma sono pronto a dire tutti quelli che vi sono scritti, e gliel'ho detto al giudice: mi domandi e le dico: questo è Tizio, questo è Filano... Sant. XXV/1

D'ALEMA. Parliamo dell'associazione italo-africana.

MICELI CRIMI. Gliel'ho detto: un'associazione che, a suo tempo, aveva degli scopi di collegamento e di amicizia fra l'Italia...

CARANDINI. Ma non si è chiesto perché non le davano una fiaccola, supponiamo, africana?

MICELI CRIMI. Me l'hanno data etrusca, perché questo stava in Italia, a Roma; le hanno preparate e mandate ad altri, non solo questa, e una la volevano mandare a Jimmy Carter. Io mi sono prestato.

CARANDINI. Prosegue la deposizione della signorina Longo: "Questo rapporto con il Governo americano Joseph Miceli Crimi l'aveva instaurato, sempre a suo dire, insieme alla massoneria americana e ad alcuni componenti del Governo americano".

MICELI CRIMI. Forse intendeva parlare di questo onorevole che conoscevo.

CARANDINI. No, qui parla del Governo americano.

MICELI CRIMI. Allora no.

CASTELLI. E' stato quell'onorevole a fissarle l'appuntamento?

MICELI CRIMI. No, non è stato lui. Sant. XXV/2

CASTELLI. Allora perché pensa che la signorina Longo immaginasse fosse stato quel parlamentare?

MICELI CRIMI. Siccome abbiamo parlato con la signorina Longo di quel parlamentare che avevo conosciuto, anzi che non era stato tanto gentile nei miei confronti, gentile lo era stato, ma non si era premurato di presentarmi a qualcuno: avevo piacere di conoscere alcune persone...

CASTELLI. La signorina Longo sapeva che non era stato gentile nei suoi confronti?

MICELI CRIMI. Non so se lo sapeva. Io lo so. La signorina Longo sapeva che avevo avuto rapporti con questo onorevole.

D'ALEMA. Chi è questo onorevole?

MICELI CRIMI. Ho già detto che non mi ricordo il cognome.

D'ALEMA. Ma nell'agenda c'è?

CARANDINI. Guardate che la signorina Longo è tassativa: si tratta di un membro del Governo americano.

MICELI CRIMI. Ma non lo conosco, non l'ho mai visto.

D'ALEMA. Chi è?

MICELI CRIMI. Quello che fa parte del Governo? Non glielo so dire. Può darsi che la signorina Longo pensava... Sant. XXV/3

CARANDINI. Comunque lei esclude di avere avuto rapporti con membri del Governo americano.

MICELI CRIMI. Sì.

CARANDINI. Allora proseguo la lettura: "In particolare si trattava della massoneria della Gran Loggia Madre del Mondo e a questi contatti partecipò il sovrano della stessa". Lei sa chi era il sovrano?

MICELI CRIMI. Klausen.

CARANDINI. Qui si dice che lei ebbe contatti con membri del Governo americano per il tramite e insieme a Klausen. Lo smentisce?

MICELI CRIMI. No, con Klausen ho avuto dei contatti.

CARANDINI. La signorina Longo ribadisce: "Tornato in Italia dopo questo incontro, appunto all'inizio dell'estate del 1979, Miceli Crimi mi comunicò di questi contatti...

MICELI CRIMI. Estate del 1979? Ma questo era avvenuto prima.

CARANDINI. ... con il Governo americano". La signorina Longo è tassativa su questo.

MICELI CRIMI. Ho capito, ma insomma... Sant. XXV/4

CARANDINI. Lei ha avuto dei contatti con il Governo americano. Qui viene il passo che ho citato prima: "... mi comunicò di questi contatti con il Governo americano, della preoccupazione del Governo americano in ordine alla situazione politica italiana".

D'ALEMA. E' bugiarda la signorina Longo?

CARANDINI. Il dottor Crimi ha detto il contrario, che è attendibile.

MICELI CRIMI. Sto dicendo quello che penso della signorina Longo, che generalmente ricorda le cose. Però questo è un po' confuso perché...

CARANDINI. Non è confuso, è chiarissimo.

MICELI CRIMI. No, lo ricorda confusamente, perché lo posso dire alla signorina Longo e sono sicuro che si ricorderà di questa faccenda, perché i contatti che ho detto...

CARANDINI. "Mi disse inoltre che si era deciso insieme al Governo americano..." (è la quarta volta che la signorina Longo parla del Governo americano: intendiamoci, immagino, quando si parla di Governo americano, che ci si riferisca...

MICELI CRIMI. Ad un componente.

CARANDINI. ... non necessariamente ad un ministro in carica; potrebbe essere un sottosegretario o un alto funzionario governativo) "... di coordinare un'azione per arginare il fenomeno comunista in Italia". Così prosegue: "Miceli Crimi non mi riferì in che modo doveva essere svolta questa azione sostenendo che si trattava di questioni riservate agli uomini. Poiché io poco tempo prima avevo letto un libro del quale mi sfugge il titolo ed avevo anche letto vari articoli di periodici nei quali si riferiva che Michele Sindona aveva finanziato la DC e più precisamente Andreotti ed altri piccoli gruppi politici italiani per fronteggiare il fenomeno comunista e poiché presumevo che Sindona fosse massone, ho chiesto a Miceli Crimi..." (vede come è dettagliato il resoconto) "... se Sindona entrava in qualche modo in questo progetto". E' così preciso il ricordo della signorina a proposito di questo colloquio che ha avuto con lei che riferisce addirittura tra virgolette una sua frase. Dice: Miceli Crimi non rispose, ma si limitò a sorridere aggiungendo: "Non fare iliazioni cretine". Lei ricorda questo colloquio con la signorina Longo? Sant. XXV/5

MICELI CRIMI. Ne avevamo tutti i giorni di colloqui, cosa vuole, onorevole.

D'ALEMA. Tutti i giorni le diceva: cretina?

MICELI CRIMI. No, si dice così...

CARANDINI. A seguito di questo colloquio, lei viene in Italia e comincia un suo giro abbastanza vorticoso, a quanto dice la signorina Longo, in Sicilia. La cosa interessante, di cui ci dovrebbe dare conferma, è che lei a Palermo, in particolare, incontra parecchie persone e poi si sposta in varie parti della Sicilia recandosi a Catania, Messina, Caltanissetta, Trapani e, credo, Agrigento provincia. Lei conferma questo giro che ha fatto per la Sicilia e a che scopo fece questo largo giro, sempre per vedere amici? Sant. XXV/6

MICELI CRIMI. Per vedere massoni, amici, per tenere i contatti massonici...

CARANDINI. E per creare, evidentemente, anche i clubs di cui ha parlato. Poi lei ai primi di agosto torna a Palermo e qui il numero di persone che incontra diventa vorticoso: questo dice la signorina Longo.

MICELI CRIMI. Non era assolutamente vorticoso. Vedevo gente, come l'avevo vista anche prima.

CARANDINI. Si ricorda che disse alla signorina Longo che quello era un periodo particolarmente caldo?

MICELI CRIMI. Particolarmente caldo quel periodo?

CARANDINI. Sì.

MICELI CRIMI. Può darsi che l'abbia detto.

CARANDINI. Lei vedeva quotidianamente... Sant. XXV/7

MICELI CRIMI. Perché vi era Sindona, forse...

CARANDINI. Lei si serviva della casa della signorina Longo. Era il luogo dei suoi appuntamenti.

MICELI CRIMI. Sì.

CARANDINI. Questo lo conferma.

MICELI CRIMI. Lo confermo.

CARANDINI. Ed è vero che, come dice la signorina Longo, lei stava lì dalle nove del mattino e se ne andava molto tardi, verso le due o le tre di notte, incontrando continuamente persone?

MICELI CRIMI. Qualche volta, di mattina sì, di pomeriggio qualcuno, ogni tanto.

CARANDINI. Perché si tratteneva fino alle due-tre di notte?

MICELI CRIMI. A parlare con lei, a discutere.

CARANDINI. La signorina Longo è molto dettagliata su queste sue visite a casa e dice: "Moltissima gente frequentava casa mia per incontrarlo".

MICELI CRIMI. Moltissima gente sì.

CARANDINI. Capisce che questo convalida che lei era lì per scopi diversi da quelli di organizzare qualcosa, i documenti di Sindona... Sant. XXV/8

MICELI CRIMI. Io non organizzavo...

CARANDINI. Lei ha sostenuto che era venuto in Sicilia allo scopo di dare un amichevole aiuto a Michele Sindona...

MICELI CRIMI. Se ci fosse stato bisogno.

CARANDINI. ... e approfitta di questa situazione per incontrare centinaia di persone, esponenti della Loggia, per girare tutta la Sicilia...

MICELI CRIMI. Di diverse Logge.

CARANDINI. Quindi si conferma che lei era lì anche per un altro scopo, non solo per...

MICELI CRIMI. La lo scopo era questo, uno scopo che si protraeva nel tempo, da parecchio tempo.

CARANDINI. La coincide esattamente con la visita di Sindona, coincide temporalmente con la venuta di Sindona.

MICELI CRIMI. Anche con la visita di Sindona; contemporaneamente coincide con la visita di Sindona.

CARANDINI. E in più dice che era una situazione molto calda. Ci immaginiamo che fosse calda dato che lei era lì anche, come ha ammesso... Sant. XXV/9

MICELI CRIMI. Era calda, c'era Sindona lì.

CARANDINI. Era calda, ma c'era anche la questione della secessione siciliana.

MICELI CRIMI. In quel periodo era già finita.

CARANDINI. In quel periodo era già finita?

MICELI CRIMI. Certo, perché il pensiero che si era avuto prima, era ormai arrivato, non ha avuto mai nessuna esplicita...

CARANDINI. Vorrei chiederle questo perché non lo ricordo, anche se risulta dagli atti: quando le venne presentato Vitale? Prima della sua partenza dagli Stati Uniti vi fu l'annuncio che lei avrebbe incontrato Vitale. Non lo ricordo, scusi.

MICELI CRIMI. No, Vitale l'ho conosciuto alcuni anni prima.

CARANDINI. Vitale l'ha conosciuto alcuni anni prima e quindi

CARANDINI. Quindi le è stato presentato da Barresi. In che epoca? Mec.XXVI/1

MICELI CRIMI. Due o tre anni prima.

CARANDINI. Lei ha detto alla Commissione che aveva dovuto riferirsi a Vitale perché era una persona di tutta fiducia, ma era anche l'unica persona alla quale lei poteva affidarsi.

MICELI CRIMI. Così mi aveva detto il professor Barresi.

CARANDINI. Quando?

MICELI CRIMI. In tempi precedenti.

CARANDINI. Lei ha detto che il professor Barresi le presenta tre o quattro anni prima del periodo di cui stiamo parlando Vitale, dicendole che era una persona di cui lei si poteva fidare. Quindi questo si riferiva ad anni prima. Lei a Palermo e in Sicilia conosce centinaia di persone, per esserci vissuto a lungo, per essere stato nell'ambiente della polizia, sia pure come medico, per essere parente di esponenti importanti della polizia. Nei giorni in cui va a Palermo contatta probabilmente centinaia di persone, come dice la signorina Longo, e lei dice: "Solo di Vitale potevo fidarmi". Perché?

MICELI CRIMI. Perché pensavo che fosse l'unico capace di una cosa del genere, di aiutarmi, perché secondo me aveva un'intelligenza buona per poter fare qualche cosa, per aiutarmi per quanto riguardava l'entrata di Michele Sindona, in quanto era un uomo che stava muto, che non avrebbe detto niente...

CARANDINI. La persona che lei aveva prescelto aveva determinate qualità? Mec.XXVI/2

MICELI CRIMI. Certo.

CARANDINI. Quali erano queste qualità , che lo facevano prescegliere tra centinaia di persone, membri della massoneria?

MICELI CRIMI. Era in condizione di potermi effettivamente aiutare per le amicizie che aveva, che diceva di avere oltre a quelle che conoscevo io. Perché io conoscevo il professor Barresi, ed era già una garanzia.

CARANDINI. Quali amicizie? Ci può dire il nome di qualche persona che Vitale le aveva citato come amico, che serviva ad accreditarlo come persona..?

MICELI CRIMI. No, bastava Barresi per accreditare lui. Io avevo stima di Barresi.

CARANDINI. Lei, conoscendo Vitale, conosceva anche le persone che Vitale frequentava?

MICELI CRIMI. No, perché io non stavo nel giro.

CARANDINI. Lei non era nel giro, non conosceva le persone che Vitale frequentava e sceglieva Vitale nel mazzo di centinaia di persone...

MICELI CRIMI. Mi fidavo di lui, perché sapevo che era un uomo che avrebbe potuto fare molto e stare zitto.

CARANDINI. Perché riteneva che stesse zitto?

MICELI CRIMI. Perché me lo aveva detto il professor Barresi. Mec.XXVI/3

CARANDINI. Ma questo Barresi ha un ruolo molto importante in questa vicenda!

MICELI CRIMI. Perché era amico di Vitale.

CARANDINI. Prima di andare in Sicilia, lei ha consultato nuovamente Barresi per dirgli: "Senti, tu mi hai detto che Vitale è persona fidata...?

MICELI CRIMI. No, non glielo ho detto. Ho telefonato a Barresi per sapere dove si trovava Vitale, perché lo cercavo.

CARANDINI. Da dove gli ha telefonato?

MICELI CRIMI. Da Palermo, perché Barresi si trovava in Liguria.

CARANDINI. Lei la scelta di Vitale la fa negli Stati Uniti, o quando arriva in Sicilia?

MICELI CRIMI. No, la faccio a Palermo. Io non avevo motivo di scegliere nessuno, perché non mi dovevo occupare di questa cosa, non me ne dovevo occupare per niente. Avrei dovuto ricevere una telefonata con un nome particolare....

CARANDINI. Dove doveva ricevere questa telefonata?

MICELI CRIMI. A Palermo avrei dovuto ricevere una telefonata che mi diceva: "Sono Peter".

CARANDINI. E questo era il segnale che Sindona era arrivato?

MICELI CRIMI. Che era lui. "Se vuoi venirmi a trovare, sono al tal punto".

CARANDINI. Quindi lei a Vitale pensa solo quando arriva a Palermo? Mec.XXVI/3

MICELI CRIMI. No, ci penso quando mi telefona Sindona e mi dice:"Sono nei guai!"

CARANDINI. Allora in quel momento sente il bisogno di un assistente?

MICELI CRIMI. Allora sento il bisogno di uno che mi aiuti.

CARANDINI . Che lo aiuti per che cosa? Lei non sapeva ancora che cosa le avrebbe chiesto Sindona.

MICELI CRIMI. Mi aveva chiesto di aiutarlo per venire in Sicilia.

CARANDINI. E allora lei sceglie Vitale?

MICELI CRIMI. Scelgo Vitale, perché penso, tra quelli che avevo a portata di mano, che fosse la persona...

CARANDINI. Non era a portata di mano, perché si trovava in Liguria.

MICELI CRIMI. No , Barresi era in Liguria. Ho telefonato a Barresi perché era l'unico che potesse sapere dove Vitale si trovasse, perché gli avevo telefonato a casa e in ufficio e non rispondeva nessuno. Lui mi ha detto: "Puoi trovarlo al tale punto", così io gli ho telefonato. Vitale stava vicino a Palermo, verso Bagheria, in un albergo al mare. Gli ho telefonato e gli ho detto: "Per favore, puoi venire a Palermo, ché di devo parlare di una cosa importante?". E lui è venuto e abbiamo parlato di questa cosa importante.

CARANDINI. In questo colloquio Vitale le diede l'impressione di essere al corrente...?

MICELI CRIMI. In un primo momento mi diede l'impressione di essere sorpreso di questa mia richiesta. Poi gli ho raccontato quello che era avvenuto e quello che era successo nei particolari, cioè le telefonate, che io non dovevo saperne niente, che lui doveva arrivare e tutte queste cose. Gli ho detto: "A questo punto mi sono rivolto a te. Ecco perché". Mi ha risposto: "Se si trova proprio nei guai e vuole essere aiutato, per me è una cosa semplicissima, perché potrebbe venire direttamente senza bisogno di nessuno; ma se vuole essere aiutato, trattandosi di un fratello sono pronto a farlo". Mec.XXVI/5

CARANDINI. Non ha avuto la sensazione che fosse già al corrente...?

MICELI CRIMI. Questa sensazione che fosse già a conoscenza - per parlare di più di quello che dovrei, nel senso che voglio parlare - l'ho avuta ad Atene, quando Sindona...

PRESIDENTE. Quando si sono appartati. Lo ha già detto dieci volte!

CARANDINI. La circostanza è interessante, perché il teste ha detto che mostra sorpresa, però poi, in un momento successivo, mostra di conoscerlo, tant'è vero che si appartano per due ore.

MICELI CRIMI. Ho detto che mi ha dato la sensazione di conoscerlo. Si sono appartati, e non solo quella volta, perché poi si sono appartati altre due volte.

CARANDINI. Quindi lei non può escludere che Vitale e Sindona si conoscessero precedentemente a queste vicende.

MICELI CRIMI. Non posso escluderlo e non posso confermarlo, però le dico le circostanze, quello che è avvenuto. Mec.XXVI/6

D'ALEMA. Allora si capisce perché Barresi le ha indicato Vitale.

MICELI CRIMI. Può anche darsi. Io le dico i fatti che so.

D'ALEMA. Ci deve dire chi è Barresi!

MICELI CRIMI. E' un professore di ottimo rispetto. Più di questo non posso dirle, perché con lui ho avuto rapporti professionali e rapporti amichevoli.

CARANDINI. Lei promise a Sindona di dargli un aiuto amichevole, ma non sapeva che questo lo avrebbe coinvolto in una serie di reati. Lei sapeva che Sindona contava di andare a Palermo?

MICELI CRIMI. Me lo ha detto ad Atene, perché non sapevo che doveva andare a Palermo. Io non sapevo dove doveva andare. Poi mi comunicò dopo, a posteriori, che era già preparata una villa vicino a Catania, che all'ultimo momento non c'era più potuto andare, perché, siccome era avvenuta la questione dell'Etna, era stata occupata da altri. Allora lui si trovava spaesato.

CARANDINI. Ma, scusi, la Sicilia è abbastanza grande; e lei non fece alcuna obie= Fradd. XXVII/1
zione all'idea che lui venisse a Palermo, che era il luogo dove lei a= veva vissuto tanti anni, dove lei aveva avuto rapporti con la polizia, dove, quindi, la sua figura lei ha detto che era al di là/ di quella barri= cata, perché lei ha sempre detto che era dalla parte della polizia.

Allora lei fa venire un latitante, che lei protegge e nasconde, proprio nella città dove lei aveva vissuto, dove era conosciuto, dove, quindi, si poteva supporre anche che i suoi movimenti fossero noti, non perché esplicitamente lei fosse pedinato ma, insomma, la sua presenza in città sicuramente veniva segnalata dagli amici e, quindi, presso la polizia.

MICELI CRIMI. Ora, tante cose mi fanno pensare di essere stato pedinato.

CARANDINI. Ah, sì?

MICELI CRIMI. Per quale ragione - mi domando - ero pedinato in quel mo= mento?

CARANDINI. Come, per quale ragione?!

MICELI CRIMI. Perché io proteggevo Sindona e, dunque, la gente lo sapeva? E' una domanda che mi rivolgo da solo.

CARANDINI. Cioè lei si domanda come mai. Ma allora lei ha in qualche modo accerta= to di essere stato pedinato?

MICELI CRIMI. Certo, perché sono state viste persone che venivano a visitarmi e che fumavano la pipa invece del sigaro, o al contrario. Questo me lo hanno detto i giudici.

CARANDINI. Glielo hanno detto...? Fradd.XXVII/2

MICELI CRIMI. Me lo hanno detto i giudici.

CARANDINI. Scusi, non ho capito bene questo particolare della pipa e del sigaro.

MICELI CRIMI. Di gente che veniva a visitarmi a tale ora o a tal'altra ora. Dun= que, ero sorvegliato.

CARANDINI. Quindi, lei ritiene che fosse...

MICELI CRIMI. Non ritengo, penso.

CARANDINI. Pensa di essere stato sorvegliato durante...

MICELI CRIMI. Beh, arrivato ad un certo punto debbo pure pensare questo.

CARANDINI. Ma, scusi, questa idea di essere sorvegliato non le era passata...

MICELI CRIMI. A me non è passata, in quel momento. Adesso i giudici mi hanno fat= to venire questa idea; ma è solo un'idea. (Alla domanda di un membro della Commissione, risponde) Al fatto che Tizio, Filano, o Martino e= rano venuti da me in quel periodo, si erano fatti vedere da me, erano venuti in questa casa della signorina e che uno di questi, tra l'altro, che abitualmente fuma il sigaro, quando si è presentato dal giudice per essere interrogato fumava la pipa e il giudice gli ha detto: ma lei, scu= si, non fuma il sigaro? E quello: ha ragione, fumo il sigaro.

CARANDINI. Da cosa le risulta questo?

MICELI CRIMI. Me lo ha detto lui stesso.

CARANDINI. Chi lui?

MICELI CRIMI. Quello che è stato interrogato. Fradd. XXVII/3

CARANDINI. Ah, la persona che è stata interrogata.

MICELI CRIMI. Mi ha raccontato questa faccenda; e questa mi ha lasciato perplesso. Non le pare?

CARANDINI. Ma qual era la ragione per cui, secondo lei, la pedinavano?

MICELI CRIMI. Questo è quello che non... Se mi pedinavano per Sindona, perché non lo hanno arrestato allora (dico io, mi viene l'idea)?

CARANDINI. Quindi, lei ha un sospetto che qualcuno della polizia sapesse e non sia intervenuto.

MICELI CRIMI. Non lo so. Chi lo sapesse non lo so; ma oggi mi viene questo sospetto, è chiaro. E' un sospetto del quale, giustamente, non voglio parlare ma che sto dicendo qua perché non vorrei dare l'impressione di non dire tutto quello che penso, insomma.

CARANDINI. Ma, durante quel periodo, lei si accertava se era pedinato o se non era pedinato?

MICELI CRIMI. No, no, perché non avevo ragione...

CARANDINI. Come, non aveva ragione ?!

MICELI CRIMI. Non c'era ragione.

CARANDINI. Lei era in una posizione molto delicata, a Palermo.

MICELI CRIMI. Sì, ma non c'era motivo che mi... Nessuno doveva sapere o poteva sapere niente, secondo il mio parere.

CARANDINI. Ma - abbia pazienza - lei aveva contatti con un latitante in una città che aveva grossi, frequenti collegamenti con gli Stati Uniti. Lei questo lo immagina, no? Io penso che l'arrivo di Sindona a Palermo - e lei può immaginare quello che io penso - fosse noto a molte persone oltre che a lei. Quindi, la presenza di Sindona la metteva in una posizione estrememente imbarazzante e difficile. Fradd. XXVII/4

MICELI CRIMI. In un primo momento non era imbarazzante.

CARANDINI. Perché?

MICELI CRIMI. Perché ancora le persone dall'America non erano arrivate.

CARANDINI. Quali persone? Gambino?

MICELI CRIMI. Quelle persone che stavano in contatto con lui.

CARANDINI. Quali? Ci dica i nomi.

MICELI CRIMI. Gambino... e compagni. Io di Gambino posso parlare, perché lui solo ho visto che aveva contatti con...

CARANDINI. Ma, in un secondo momento, lei dice...?

MICELI CRIMI. Quando è arrivato Gambino io mi sono preoccupato; e, d'accordo con lo stesso Gambino, si è trasferito in quella casa di campagna.

CARANDINI. Casa di campagna dove lei si è recato.

MICELI CRIMI. Dove io mi recavo ogni tanto.

CARANDINI. Quindi lei, poi, ha identificato questa casa?

MICELI CRIMI. Certo, ci sono andato di persona io, perché il giudice mi ha detto: la prego di...

CARANDINI. Ancora una domanda... Fradd. XXVII/5

MICELI CRIMI. Non ho motivo di avere paura di niente e di nessuno, anche se loro mi hanno fatto venire l'idea che ci poteva essere pericolo per la mia vita. Ma io...

CARANDINI. Quando le venne questa idea?

MICELI CRIMI. Me lo hanno detto i giudici.

CARANDINI. In quale periodo lei sarebbe stato in pericolo?

MICELI CRIMI. Quando sono uscito.

CARANDINI. Dalla prigione. Nelle sue peregrinazioni siciliane, lei incontrò solo massoni o anche altre persone?

MICELI CRIMI. Altre persone. Ne conosco tante altre che non sono massoni certamente.

CARANDINI. Nel mondo imprenditoriale siciliano lei incontrò qualcuno?

MICELI CRIMI. Io non conosco nessuno.

CARANDINI. Lei non conosce nessuno?

MICELI CRIMI. No. Ho conosciuto quello Spatola che è costruttore. L'ho conosciuto per mezzo di Gambino, cioè per mezzo di Sindona. E loro si conoscevano già dall'America, con Spatola.

CARANDINI. A lei non risulta che vi siano state persone siciliane che abbiano finanziato Sindona nel suo viaggio in Sicilia?

MICELI CRIMI. A me no, non risulta.

CARANDINI. Lei non conosce Graci? Fradd. XXVII/6

MICELI CRIMI. Come?

CARANDINI. Graci.

MICELI CRIMI. No, no. Mi è stato chiesto dal giudice l'altra volta. Non lo conosco.

CARANDINI. Lei non lo ha mai incontrato, non lo conosce...

MICELI CRIMI. Non so chi sia.

CARANDINI. ... non è andato a trovarlo?

MICELI CRIMI. Mai.

D'ALEMA. Gliene ha parlato Macaluso di Graci?

MICELI CRIMI. No, no.

CARANDINI. Nessuno, neanche Macaluso, le ha parlato di Graci?

MICELI CRIMI. No, no, no. Io non conosco assolutamente chi sia e non so che cosa faccia.

CARANDINI. Lei dice che si trovò, a Palermo, in una situazione di imbarazzo, a un certo punto (e lo immagino), perché lei ebbe la telefonata da Atene. Ma nel periodo in cui lei se ne andò da Palermo e andò negli Stati Uniti, lei mantenne rapporti di amicizia a Palermo, immagino.

MICELI CRIMI. Quando?

CARANDINI. Tra il '64 e...

MICELI CRIMI. Pochi, pochissimi e proprio stretti: i pochi amici che mi rimangono tutt'ora; perché tutti coloro che si dimostravano amici, quando

io sono stato infilato in questa storia si sono allontanati da me completamente. Fradd. XXVII/7

CARANDINI. No, ma io parlo di prima.

MICELI CRIMI . Prima conoscevo tanta gente.

CARANDINI. Volevo dire prima dell'evento Sindona. Lei, tra il '64 ed il '67, a Palermo...

MICELI CRIMI. Non venivo in Italia.

CARANDINI. Non veniva?

MICELI CRIMI. Venivo una volta l'anno, per venti giorni. Facevo i bagni. Una volta sono andato in Sardegna e non sono andato ...

CARANDINI. Quindi, lei non aveva contatti con l'ambiente di Palermo?

MICELI CRIMI. No.

CARANDINI. Non aveva coltivato le amicizie che aveva prima, non le aveva mantenute?

MICELI CRIMI. No, no. Quando ho cominciato... ho deciso di ritornare a lavorare in Italia ho cominciato a ricoltivare...

CARANDINI. La ringrazio.

MICELI CRIMI. Prego, grazie a lei.

TEODORI. Dottor Miceli Crimi, lei ha fatto la guerra?

MICELI CRIMI. Sì.

TEODORI. Dove l'ha fatta e in che qualifica?

MICELI CRIMI. Di soldato, volontario universitario allora si chiamava. Allievo ufficiale volontario universitario (così ci appellavano) in artiglieria contraerea, a Firenze. Fradd. XXVII/8

TEODORI. Durante gli anni Quaranta e successivi dov'era?

MICELI CRIMI. Nel '40... Questo è avvenuto nel '40: alla fine del '40 sono stato chiamato; nel '41 ero ferito e stavo a Firenze, all'ospedale di Careggi, con la mia gamba fratturata con minuta esposta da schegge.

TEODORI. E dopo, nel '42-'43?

MICELI CRIMI. Poi sono andato in convalescenza, sono tornato in Sicilia...

TEODORI. Ecco, al momento dello sbarco americano in Sicilia...

MICELI CRIMI. Mi trovavo in Sicilia, a Messina, con mio suocero e la famiglia di mio suocero. Cioè, ero a Palermo; siamo scappati da Palermo, da vicino Palermo, da un paese che si chiamava Borgetto, e abbiamo fatto 14 ore di viaggio con una macchina della polizia fino a Messina, dove mio suocero era questore.

TEODORI. Ha svolto qualche attività nel '43, durante lo sbarco alleato?

MICELI CRIMI. Ero studente universitario quando sono arrivati gli americani a Messina. Mi hanno dato un bracciale bianco con la croce rossa e andavo in ospedale per vedere qualche cosa.

TEODORI. Quindi, non ha svolto, neppure attraverso suo suocero o attraverso la questura...

MICELI CRIMI. Beh, se vogliamo chiamare attività... Ah, sì, durante la guerra sì ho svolto ...

TEODORI. No, nel '43. Fradd. XXVII/9

MICELI CRIMI. Nel '43 sono arrivati gli americani.

TEODORI. Sì, appunto; nel periodo di permanenza degli americani in Sicilia.

MICELI CRIMI. Io stavo a Messina e, non avendo molto da fare, me ne stavo alla squadra mobile a vedere come facevano gli interrogatori, col funzionario della squadra mobile.

TEODORI. Stava alla squadra mobile italiana?

MICELI CRIMI. Sì, sì.

TEODORI. Quindi era entrato in rapporto con gli americani. La squadra mobile agiva sotto gli ordini americani.

MICELI CRIMI. No, no; c'era un...

TEODORI. Per l'ordine interno, per...

MICELI CRIMI. ... comandante inglese, che io ho conosciuto e che è stato pure a pranzo a casa nostra, con mio suocero.

TEODORI. Cioè un ufficiale di collegamento?

MICELI CRIMI. Io ero, allora, fidanzato; non ero ancora sposato.

AZZARO. Lei conosceva l'inglese?

MICELI CRIMI. No, non conoscevo...

TEODORI. Lei non è entrato in contatto con gli ufficiali di collegamento tra gli italiani e le truppe americane? Stiro XXVIII/1

MICELI CRIMI. No, no, non ho conosciuto nessuno.

TEODORI. Comunque, ha avuto questi rapporti nell'ambito della questura di Messina?

MICELI CRIMI. Li ho visti, ho conosciuto, le ho detto, questo maggiore inglese, che era capo della polizia, che è stato anche ospite a casa nostra, a pranzo.

TEODORI. Lei sa cos'è l'O.S.S.?

MICELI CRIMI. Credo di averlo letto nel "Segretissimo", che leggo ogni tanto. E' un'organizzazione segreta...i servizi segreti...

TEODORI. No, non è un'organizzazione segreta, è palesissima: Office of strategic services.

MICELI CRIMI. Ma non è un'organizzazione che, diciamo, ...

TEODORI. E' l'organizzazione che, durante la guerra, svolgeva compiti di "intelligenza"....

MICELI CRIMI. Appunto, "intelligence", servizi segreti: si chiamano così?

TEODORI. Poi sono diventati CIA, si sono trasformati. E lei non è entrato in collegamento?

MICELI CRIMI. Ero ragazzo....

TEODORI. Beh, aveva 23 anni....

MICELI CRIMI. Ero ancora studente: mi sono laureato nel '45...

TEODORI. Lei ha detto che entra, come medico della polizia, nel 1947. Stiro XXVIII/2

MICELI CRIMI. Sì.

TEODORI. Entra come medico della polizia grazie alle sue...

MICELI CRIMI. Grazie anche all'aiuto di mio suocero, il quale era questore, ed è logico che mi avrebbe raccomandato a qualcuno per farmi entrare.

TEODORI. E svolge quest'attività di medico della polizia, dove?

MICELI CRIMI. A PAlermo, per circa vent'anni.

TEODORI. E lei è stato sempre basato su Palermo?

MICELI CRIMI. Sì, su Palermo. Qualche volta sono andato in ispezione, con il colonnello Toscano, anche fuori, per vedere igienicamente le caserme della Sicilia.

TEODORI. Lei ha detto che nel '67 va negli Stati Uniti.

MICELI CRIMI. Nel 1964.

TEODORI. Perchè improvvisamente decide di abbandonare...?

MICELI CRIMI. Perchè avevo chiuso una clinica di mia proprietà, si chiamava "Clinica Miceli", e l'avevo chiusa poiché le casse mutue non pagavano, le tasse erano molte, ed io non guadagnavo abbastanza. Così ho deciso di chiudere.

TEODORI. Scusi, lei era medico della polizia...

MICELI CRIMI. Medico della polizia, e guadagnavo, nei primi tempi, cinquemila lire al mese....

TEODORI. Non nei primi tempi, nel 1964: era medico.... Stiro XXVIII/3

MICELI CRIMI. Nel 1964 ero arrivato a 18 mila...

TEODORI. Era medico della polizia: quindi, era una carica onorifica.

MICELI CRIMI. Quasi onorifica, certo.

TEODORI. E perchè lei svolgeva questa carica onorifica?

MICELI CRIMI. Perché m'interessava; avevo la possibilità di acquisire qualche paziente, attraverso la polizia.

TEODORI. Quindi, lei era contemporaneamente medico della polizia e proprietario, gestore e direttore sanitario di una sua clinica....

MICELI CRIMI. Sì, sì, dal 1951 ,1952.

TEODORI. E perché improvvisamente , con quali collegamenti,lei va negli Stati Uniti?

MICELI CRIMI. Non improvvisamente. Io, prima chiudo la clinica; dopo aver chiuso la clinica, dovevano costruirne un'altra, di clinica, della quale io dovevo essere il direttore sanitario. M-a questa cosa non è potuta avvenire...volete sapere la storia della mia vita?

TEODORI. NO, no: lei ci racconta qualcosa che è poco credibile; perché, lei, improvvisamente....

MICELI CRIMI. E non si può verificare?

TEODORI. No, mi consenta: improvvisamente, in una posizione con molte relazioni, con una famiglia introdotta, eccetera, lei chiude...

MICELI CRIMI. Non avevo possibilità.

TEODORI. ...la partita Sicilia e va negli Stati Uniti, dove, evidentemente, aveva dei collegamenti. Stiro XXVIII/4

MICELI CRIMI. No, non conoscevo proprio nessuno: io conoscevo solo il console...

TEODORI. E lei sbarca come un emigrante, con la valigia di cartone?

MICELI CRIMI. Le dico subito: con una raccomandazione, fatta da un maresciallo di pubblica sicurezza, il quale conosceva un onorevole dello Stato di New York, medico radiologo, al quale si scrive per poter essere introdotto. Però, prima io mi documento: io avevo interesse di rimanere in Italia, e fare il direttore della Casa di cura che si era costruita, ma sicoome non aveva potuto avere la convenzioni con le mutue, non si è potuto fare.

TEODORI. Lei seguita a dirci cose che non sono assolutamente credibili.

MICELI CRIMI. S'informi....lo sanno tutti a Palermo.

TEODORI. Perchè un medico affermato, con una Casa di cura, che è , in più, fortemente radicato in una situazione di una città , di una regione, improvvisamente parte, e va negli Stati Uniti, raccomandato da un maresciallo di pubblica sicurezza? Questo non lo viene a raccontare ad una Commissione parlamentare!

MICELI CRIMI. Lo racconto perchè è così....

TEODORI. Evidentemente lei aveva altri contatti.

MICELI CRIMI. No, non ho altri contatti, non avevo...non conoscevo qual era la vita americana, non sapevo una parola d'inglese.

TEODORI. Quindi, spirito di avventura?

MICELI CRIMI. Non spirito di avventura: speravo di potere fare quello che non potevo fare in Italia, di poterlo fare da me. Stiro XXVIII/5

TEODORI. Cioè, lei, a 45 anni....

MICELI CRIMI. A 45 anni, a 44 anni, mi reco in America...

TEODORI. Consenta che noi non possiamo credere a queste cose.

MICELI CRIMI. Guardi, io sono abbastanza conosciuto a Palermo, in questo senso, dal punto di vista professionale, e come le dicevo...

TEODORI. Appunto perchè è abbastanza conosciuto dal punto di vista professionale, questa cosa non ce la può raccontare!

MICELI CRIMI. E sono partito per questo, perchè avevo chiesto, s'immagini, a quel tempo, di andare nel Ghana: che avevo rapporti? Avevo chiesto anche di andare nel Ghana, all'ambasciata del Ghana ...

TEODORI. E' per questo che poi si occupa dell'associazione italo-africana!

MICELI CRIMI. Ma no, non c'entra niente questo! Questa è una cosa che non c'entra proprio niente. Semplicemente, per dirle che mi ero interessato di parecchi posti dove andare. Poi il console americana, proprio il console americano di Palermo, mi ha detto che sarebbe stata varata una legge, un mese dopo di quando parlavamo noi lì, per cui io potevo andare in America senza essere chiamato da nessuno, e cioè come medico. Era una legge fatta per i medici alti qualificati, per i chimici e per gli ingegneri nucleari. Questa legge era stata varata, e....

TEODORI. Ho capito: è una legge di immigranti "fuori quota"...

MICELI CRIMI. E' stata fatta, e poi è stata annullata. Stiro XXVIII/6

TEODORI. Ecco: lei va negli Stati Uniti, e comincia ad esercitare nel New Jersey.

MICELI CRIMI. No, comincio....

TEODORI. Lo ha detto lei...

MICELI CRIMI. Sono stato nel New Jersey, ma io ho detto che il mio primo impiego è stato a New York, al Metropolitan Hospital, come medico...

TEODORI. Prima ha detto viceversa, che ha cominciato a praticare nel New Jersey, e poi è andato al Metropolitan Hospital di New York.

MICELI CRIMI. No, no, non potevo dirlo, perché l'arrivo è là.

Tra l'altro avevo un posto, che al momento dell'arrivo non ho trovato più: un altro posto.

TEODORI. E poi pratica nel New Jersey....

MICELI CRIMI. Poi, dopo questo, passo nel New Jersey, in un ospedale del New Jersey, e contemporaneamente rimango a New York.

TEODORI. Ecco: nel New Jersey...certo, al di là del fiume! Nel New Jersey ...lei ha detto che non conosceva l'inglese, quindi pratica...

MICELI CRIMI. Comincio a conoscere l'inglese, e faccio un corso al Berlitz School.

TEODORI. Quindi, pratica soprattutto tra la comunità italo-americana.

MICELI CRIMI. No, io non pratico esternamente: solo in ospedale.

TEODORI. Sì, ma nel New Jersey, come sa, la comunità italo-americana è fortissima, c'è una presenza del 50 per cento, per lo meno.

MICELI CRIMI. Io ho da fare solo... senta, che ci siano italiani...io per esempio avevo un collega, in quel periodo, al quale mi ero raccomandato, un anestesista, di Newark... che era un siciliano. Stiro XXVIII/7

TEODORI. A Newark, come lei sa, in quel periodo, la comunità italiana elegge sindaco il capo della polizia. Se lo ricorda, questo?

MICELI CRIMI. Il capo della polizia?

TEODORI. Sì. Cavalcante. Questo nome non se lo ricorda?

MICELI CRIMI. No, non me lo ricordo.

TEODORI. Proprio a Newark viene eletto il capo della polizia, un italo-americano, viene eletto sindaco.

MICELI CRIMI. Io ricordo quando c'è stata la rivolta dei negri a New York...

TEODORI. E' stato due anni dopo...

MICELI CRIMI. Ed io mi trovavo a Newark, al Saint James Hospital, in quel periodo.

TEODORI. Appunto: che era frequentato dalla comunità italo-americana....

MICELI CRIMI. Il Saint James Hospital? No! No...

TEODORI. E lei aveva notizia che c'erano del clan mafiosi a Newark ?

MICELI CRIMI. In America si sa che ci sono clan mafiosi dappertutto.

TEODORI. Se ne ricorda qualcuno?

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Di quelli del New Jersey?

MICELI CRIMI. No, io non ho avuto rapporti....

TEODORI. No, ma le voci circolavano... Stiro XXVIII/8

MICELI CRIMI. Non lo so...chi ci poteva essere, non lo so.

TEODORI. Quindi , lei non ha...tra New York e Newark....

MICELI CRIMI. Io stavo all'ospedale, ero solo...

TEODORI. Quindi, non ha avuto rapporti neppure indiretti.

MICELI CRIMI. Mai.

TEODORI. Senta, c'è un altro punto interrogativo. Lei quanto diventa cittadino degli Stati Uniti?

MICELI CRIMI. Alla fine del 1971, qualcosa di questo genere, mese più, mese meno.

TEODORI. E si può diventare cittadino degli Stati Uniti...

MICELI CRIMI. Dopo cinque anni....

TEODORI. Dopo sei anni di residenza....

MICELI CRIMI. Dopo cinque anni.

TEODORI. Dopo cinque anni? Ma questo....

MICELI CRIMI. Di cui, due anni e sei mesi di permanenza fisica.

TEODORI. Tutti quanti possono diventare cittadini americani, dopo...?

MICELI CRIMI. Tutti...

TEODORI. Questo mi pare un po' strano, perché....

MICELI CRIMI. No, no: purché siano emigranti, tutti. Non è strano: è legge, le chiedo scusa. Questa è legge degli Stati Uniti.

TEODORI. Mi pare un po' strano, perchè a me risulterebbe, al contrario...

MICELI CRIMI. No, no, onorevole si sbaglia, se permette... Stiro XXVIII/9

TEODORI. ...che occorra un periodo molto più lungo, a meno che non ci siano delle eccezioni.

MICELI CRIMI. ...le dico che mia figlia è pure diventata cittadina americana, in questo modo.

TEODORI. Cioè lei non ha eseguito delle procedure straordinarie...?

MICELI CRIMI. Assolutamente: l'unica procedura straordinaria - se così si può chiamare - è quella di essere stato fatto cittadino da solo, invece che in compagnia di altre quattro - cinquecento persone.

TEODORI. E lascia la cittadinanza italiana. BAL XXIX/1

MICELI CRIMI. Per l'America si deve lasciare.

TEODORI. Quindi quando lei viene imprigionato in Italia il consolato americano si occupa di lei.

MICELI CRIMI. Sì, sono venuti sempre a trovarmi, tutti i mesi...

TEODORI. Cioè lei è sotto tutela americana nelle carceri italiane.

MICELI CRIMI. Sotto tutela! Sono affettuosità delle autorità americane, tutela nessuna perché non possono ingerirsi.

TEODORI. Non possono ingerirsi ma essendo un cittadino straniero ha ricevuto...

MICELI CRIMI. Non c'è differenza. Ho ricevuto il console americano tutti i mesi, in qualunque posto mi sia trovato, perché ho girato tanti posti d'Italia.

TEODORI. Quindi ci può dire che tipo di assistenza ha ricevuto dalle autorità americane nelle carceri italiane?

MICELI CRIMI. Venivano a parlare con me, a discutere sull'andamento delle cose, su come si mettevano le cose e mi domandavano che speranze ci fossero. Ogni volta loro facevano dei rapporti alla loro ambasciata, che venivano mandati, dicevano, in America. Poi mi davano delle riviste, eventualmente, per potere leggere. Si limitavano solo a questo nella assistenza che davano.

TEODORI. I suoi avvocati sono stati scelti dal consolato?

MICELI CRIMI. No, sono stati scelti da me personalmente perché ho scelto due miei conoscenti, uno con il quale eravamo amici da piccoli e uno che BAL XXIX/2 conoscevo da alcuni annni, uno a Palermo e uno a Milano. Anzi ne avevo scelti due diversi poi ne ho cambiato uno con quello di Milano perché mi hanno chiamato a Milano.

ONORATO. Come mai non l'ha portato con lei?

MICELI CRIMI. Già non prendono un centesimo da me...

TEODORI. Ci pensa il consolato?

MICELI CRIMI. No, nessuno ci pensa.

TEODORI. In questi casi il consolato assiste un cittadino che non è in grado di assicurare la propria difesa.

MICELI CRIMI. Se è vero lo chiederò al console.

ONORATO. Nell'intervista le era accanto.

MICELI CRIMI. Nell'intervista era accanto a me perché si trovava lì sul posto. Dal giudice sono venuti, ma qui pensavo che non ce ne fosse bisogno...

PRESIDENTE. Infatti non ce ne è bisogno. Era semmai una facoltà che lei poteva...

MICELI CRIMI. Non ne vedevo il motivo.

TEODORI. Dottor Crimi, lei ha detto di aver tradotto ed introdotto un libro di chi ci ha ricordato l'inizio: dove l'ha pubblicato, lo ricorda?

MICELI CRIMI. A Palermo.

TEODORI. Ce ne può dare gli estremi?

MICELI CRIMI. Sì perché ho qui una copia del libro. Edizione GMU Palermo, il primo copyright è di Washington, 1976. BAL XXIX/3

TEODORI. La Commissione può acquisirlo?

MICELI CRIMI. Non ho niente in contrario. Di questo libro ho fatto la traduzione e la presentazione è scritta da me.

TEODORI. Lei ha parlato con Sindona della massoneria?

MICELI CRIMI. Sì, però non nei primi tempi perché lui non mi ha detto che era massone. Mi ha detto che conosceva Gelli ma non mi ha detto che era massone.

TEODORI. E poi?

MICELI CRIMI. Poi me lo ha detto, me lo ha confermato.

TEODORI. Che cosa le ha detto in particolare?

SINDONA. Che faceva parte della massoneria da qualche anno.

TEODORI. Di quale massoneria?

MICELI CRIMI. Della massoneria di Palazzo Giustiniani, P2.

TEODORI. Questo contrasta, signor presidente, con quanto Sindona dice di se stesso, di non essere mai entrato nella massoneria, di essere stato iscritto d'autorità.

MICELI CRIMI. Non lo so, aveva la tessera, l'ho vista io.

TEODORI. Le ha mostrato la tessera.

D'ALEMA. Sindona ha dichiarato di non aver mai preso la tessera.

MICELI CRIMI. Non vorrei che pensasse che sono un bugiardo io. BAL XXIX/4

D'ALEMA. L'ho pensato fin dal primo momento!

TEODORI. Dottor Crimi, lei ha detto di aver visto Gelli più volte: ci può dare maggiori precisazioni sul dove e sul quando?

MICELI CRIMI. L'ho visto due o tre volte a Roma, all'hotel Excelsior.

TEODORI. In quale periodo?

MICELI CRIMI. Dopo il 1977 in ogni modo. Dal 1977 in poi. Poi l'ho visto ad Arezzo due volte.

TEODORI. Quando?

MICELI CRIMI. L'ho visto, mi pare, nel 1978, quando mi ha venduto due vestiti - se si può dire venduto - per ventimila lire l'uno.

TEODORI. L'ha visto nel 1978 e poi l'ha visto nel 1979 durante la permanenza di Sindona in Sicilia.

MICELI CRIMI. Poi l'ho visto nel 1979 quella volta che sono andato là.

TEODORI. Ma in tutti questi incontri, questo personaggio che era così occupato da non poter dedicare mai...

MICELI CRIMI. Non poteva dedicare mai... appunto mi diceva due o tre parole...

TEODORI. Appunto, questo personaggio che non poteva dedicare un quarto d'ora ad un ministro o ad un sottosegretario come mai si incontrava con lei?

MICELI CRIMI. Io gli telefonavo perché volevo vederlo per poter raggiungere quell'accordo, per poter avere la possibilità di avere le presentazioni che chiedevo, che avevo chiesto sin dal primo momento...

TEODORI. Perché queste presentazioni le chiedeva a Gelli? BAL XXIX/5

MICELI CRIMI. Perché Sindona mi aveva detto che Gelli era in grado di potermi fare delle presentazioni che mi avrebbero giovato.

TEODORI. Ma lei che aveva tante conoscenze nella massoneria non si poteva rivolgere direttamente...

MICELI CRIMI. Io avevo delle conoscenze per modo di dire.

TEODORI. Battelli lo ha mai incontrato?

MICELI CRIMI. No, per telefono.

TEODORI. E anche a lui ha chiesto questa presentazione?

MICELI CRIMI. No, con Battelli era un periddo in cui ci dovevamo vedere, ci dovevamo incontrare, e allora gli avrei parlato di persona di questo.

TEODORI. Come mai tra gli esponenti della massoneria chiede queste presentazioni soltanto a Gelli e lo incontra e lo rincontra più volte? A quali altri 33 si rivolge o a quei maestri venerabili?

MICELI CRIMI. Non mi potevo rivolgere al gran maestro che era presente in quel momento perché non era - l'ho detto a Gelli - di mio gradimento.

TEODORI. Chi era?

MICELI CRIMI. Il professor Salvini.

TEODORI. Perché non era di suo gradimento?

MICELI CRIMI. Tutti dicevano che non era una persona sulla quale si poteva fare affidamento come gran maestro e pertanto non era il caso che continuasse, era meglio che si dimettesse, eccetera. Erano molte le persone che facevano questo discorso, tutti. BAL XXIX/6 Anzi molti, altri no.

TEODORI. Lei ha partecipato alla riunione del Grande Oriente del 1976?

MICELI CRIMI. Io non ho mai partecipato a nessuna riunione del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani. Io ho semplicemente seguito la nomina quando è avvenuta quella di Battelli, cioè quando è caduto Salvini ed è stato eletto Baldelli.

TEODORI. Cioè ha partecipato alla riunione?

MICELI CRIMI. No, dall'esterno. Ero a Roma.

TEODORI. Non aveva diritto di partecipare?

MICELI CRIMI. Bisogna essere iscritti a Palazzo Giustiniani per poter avere il diritto di partecipare.

TEODORI. Quindi in questa peregrinazione fra i vari 33 e altre cose del genere l'unico che incontra e l'unico cui chiede indicazioni è Gelli.

MICELI CRIMI. "Non hai bisogno di nessuno, basta che ti metti d'accordo con lui", così mi era stato detto da Sindona e così io avevo accettato.

TEODORI. Tutto il suo riferimento americano alla massoneria è Sindona?

MICELI CRIMI. E' così. A Gelli.

D'ALEMA. E' Tausen.

MICELI CRIMI. Gelli. Tausen non conosce Sindona.

TEODORI. Ma l'indicazione di Gelli le viene da Sindona? BAL XXIX/7

MICELI CRIMI. Da Sindona.

TEODORI. Le verrà anche dalle autorità massoniche americane.

MICELI CRIMI. No, non conoscevo la gente.

TEODORI. Quindi tutto il suo mondo massonico, questa attività organizzativa che svolge in tutti i posti del mondo, in definitiva ha dei riferimenti che si riducono a Sindona e a Gelli.

MICELI CRIMI. No, Sindona non c'entrava niente.

TEODORI. Scusi, lei viene in Italia con questa grande opera di apostolato, di unificazione della massoneria e si rivolge a Gelli perché glielo ha detto Sindona.

MICELI CRIMI. No, no, i tempi non sono giusti. Io vengo in Italia per questa opera della massoneria e comincio a contattare qualcuno. Comincio col contattare gente che stava a Torino, a Milano, a Roma, quelli che posso, quelli che riesco a conoscere.

TEODORI. Ci dica chi.

MICELI CRIMI. Tanti. Un direttore d'albergo, per dire.

TEODORI. L'unificazione della massoneria non si fa con un direttore d'albergo.

MICELI CRIMI. Poi un 33 capo di una agenzia di viaggi. Un sacco di gente, alla quale parlavo di questo.

TEODORI. Non è credibile dottor Crimi.

MICELI CRIMI. Come non è credibile! BAL XXIX/8

TEODORI. Non è credibile.

MICELI CRIMI. Poi succede quella cosa che avevo un documento...Non solo, io ho parlato pure di questo a professori universitari di Roma, ad esempio a Cornero, tanto per dirne uno.

Presentavo un documento per averlo firmato perché si impegnassero a riunirsi fratelli tra fratelli, come se non avessero alcuna carica, per poter eleggere un supremo consiglio tra di loro, non con me, perché io non c'entravo, non ci volevo entrare. Poi viene la questione di Sindona il quale mi dice: "Quando ti rivolgi a Gelli, lui ti potrà aiutare veramente", e allora mi attacco a questo Gelli. Sant. XXX/1

TEODORI. Nell'estate del 1978, questo incontro sul battello al largo di Ustica è organizzato dalla massoneria?

MICELI CRIMI. Sì, sono massoni quelli che ho visto.

TEODORI. Questo incontro è organizzato da qualcuno?

MICELI CRIMI. Non da italiani, in ogni modo.

TEODORI. Le ho chiesto se è organizzato dalla massoneria.

MICELI CRIMI. Quelli che ho visto sono massoni.

TEODORI. Chi ha organizzato questo incontro?

MICELI CRIMI. Non lo so. So che mi hanno chiamato.

TEODORI. Da chi ha avuto l'invito?

MICELI CRIMI. Sono stato chiamato da un motoscafo che è venuto ad Ustica dove mi trovavo.

TEODORI. Un motoscafo non chiama. Chi è la persona che l'invita? Sant. XXX/2

MICELI CRIMI. Le persone che mi invitano sono alcuni esponenti della massoneria francese, inglese, belga e americana.

D'ALEMA. Che sanno di lei.

MICELI CRIMI. Che conoscono me di nome e mi mandano a chiamare...

TEODORI. Come la fanno a conoscere di nome?

MICELI CRIMI. Lo sanno; attraverso conoscenze intermedie mi conoscono e mi mandano a chiamare ad Ustica dove mi trovavo a villeggiare: sto un'ora con loro, mi dicono che sono contenti che mi occupi di questa faccenda, perché per loro è gradita l'unificazione. Continui a fare così: questo è quello che mi dicono.

TEODORI. Ci può precisare le persone che incontra?

MICELI CRIMI. Non le conosco di nome.

TEODORI. Come non le conosce?! Lei va ad incontrare delle persone di cui non conosce il nome?

MICELI CRIMI. E' gente che, ripeto... le ho detto le nazionalità...

TEODORI. Questo già risulta a verbale, lo sapevamo.

MICELI CRIMI. ... ma i nomi non...

TEODORI. E se domani qualcuno l'avvicina per strada e l'invita ad un incontro bendato con persone che non conosce, lei ci va dicendo che sono massoni? Sant. XXX/3

MICELI CRIMI. No, non è che...

TEODORI. Capisce che tutto questo non è credibile?

MICELI CRIMI. Sono andato con persone che sapevo qualificate, perché quello che è venuto a chiamarmi...

TEODORI. Allora le conosceva.

MICELI CRIMI. Sapevo chi erano.

PRESIDENTE. Perché non ci dice più sinceramente: "Non ve le voglio dire, sono persone che non intendo nominare"? E' più verosimile.

MICELI CRIMI. E' così, onorevole, come dice lei.

PRESIDENTE. E allora perché non lo dice?

TEODORI. Perché non le intende nominare?

MICELI CRIMI. Perché non mi piace fare nomi di gente straniera.

D'ALEMA. C'è un vincolo massonico.

MICELI CRIMI. Anche per questo.

TEODORI. E l'oggetto di questi... Sant. XXX/4

MICELI CRIMI. Gliel'ho detto: l'unificazione che intendevo fare in Italia.

TEODORI. E questi interlocutori americani, francesi, belgi, inglesi, svizzeri...

MICELI CRIMI. Svizzeri no.

TEODORI. Prima l'ha detto e poi l'ha cancellato nel verbale.

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Forse il verbalizzatore...

MICELI CRIMI. L'avrei pure potuto dire.

TEODORI. Tutto questo interessa l'unificazione della massoneria in Italia?

MICELI CRIMI. Beh, sì, si trovavano di passaggio, avevano il piacere di vedermi, sapevano che io...

TEODORI. Si trovavano di passaggio dove? Nel Mediterraneo?

MICELI CRIMI. Nel Mediterraneo. Erano su uno yacht.

TEODORI. E vi erano altri italiani invitati?

MICELI CRIMI. Nessuno.

TEODORI. Quindi lei viene prescelto...

MICELI CRIMI. Perché mi occupi di questa cosa. Sant. XXX/5

TEODORI. ... come il personaggio...

MICELI CRIMI. Che si occupi di questa unificazione.

TEODORI. ... che non solo si occupa, ma è in grado di unificare la massoneria italiana.

MICELI CRIMI. Non in grado, che sperano possa riuscire.

TEODORI. Le viene data credibilità di fare un'operazione?

MICELI CRIMI. Me l'hanno data.

TEODORI. Perché?

MICELI CRIMI. Avranno parlato bene di me.

TEODORI. Per quale ragione?

MICELI CRIMI. Me ne occupavo sinceramente, con tutto il cuore, e senza domandare soldi.

TEODORI. Pretende che crediamo a queste storie di Natale? Va bene che il periodo è quello giusto.

MICELI CRIMI. Le ho detto la verità. Praticamente i nomi non...

TEODORI. Lei non ha detto la verità. Lei ha fatto delle omissioni che, in questo caso, è come non dire la verità. E' una cosa diversa. Sant. XXX/6

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Quando Sindona le parla a New York, in un primo momento, di questo disegno separazionista, lei, come ha dichiarato alla Commissione, risponde che avrebbe potuto fornire...

MICELI CRIMI. Nel caso.

TEODORI. ... nel caso, un centinaio di uomini.

MICELI CRIMI. Era quello che pensavo di poter reperire.

TEODORI. A chi pensava?

MICELI CRIMI. Non lo so.

TEODORI. Come non lo sa?!

MICELI CRIMI. Avrei pensato al momento opportuno. C'è tanta gente in Sicilia.

PRESIDENTE. Certo, su quattro milioni e mezzo, cinque milioni, si possono trovare un centinaio di persone.

MICELI CRIMI. Che rappresentavano o non rappresentavano niente. Infatti, ho detto: ma sono nulla.

TEODORI. Ma se può rispondere a Sindona di poter fornire un centinaio di persone, ha in mente dei canali di reclutamento. Sant. XXX/7

MICELI CRIMI. I canali possono essere massonici, logicamente.

TEODORI. Quindi pensava di usare dei canali di reclutamento massonici per questo eventuale disegno...

MICELI CRIMI. Nell'eventualità mi sarei rivolto a persone...

TEODORI. ... che ci fosse stata una disponibilità dei canali massonici.

MICELI CRIMI. ... mi sarei rivolto nella speranza di trovare disponibilità nel caso che si fosse...

TEODORI. E' questo a cui pensava?

MICELI CRIMI. Certo.

TEODORI. Che poi coincide con il reclutamento che fa attraverso Vitale per la più piccola operazione Sindona. Cioè, anche nel caso in cui il progetto fosse stato di maggiore respiro, si sarebbe rivolto a Vitale...

MICELI CRIMI. Non lo so, forse mi sarei rivolto pure a lui.

TEODORI. ... che, a sua volta, si sarebbe rivolto a Foderà , Puccio e così da amico in amico la fratellanza massonica e altri tipi di fratellanza, che ha definito clan, sarebbero stati disponibili a questo disegno.

MICELI CRIMI. Questo non lo so, non lo posso sapere. Questo era nel caso in cui mi fossi interessato. Ho detto questo. Nel caso in cui ci fosse stata qualche sostanza, ma la sostanza non c'era, e lui stesso ha detto: "Non c'è niente da fare", punto e basta, non avevo più da interessarmi con nessuno. Sant. XXX/8

TEODORI. Per questa pistola che aveva con sé aveva il porto d'armi?

MICELI CRIMI. Sì. Non è la pistola con la quale ho fatto...

TEODORI. Sì, questo è specificato nel verbale. Le cose che ha detto ai giudici le conosciamo. Noi vorremmo sapere qualche cosa di più. Ha il porto d'armi anche a New York?

MICELI CRIMI. Adesso non ho il porto d'armi in nessun posto. L'ho avuto un porto d'armi per questa pistola in Italia.

TEODORI. Quindi questa pistola...

MICELI CRIMI. L'ho acquistata in Italia ed è stata sequestrata.

TEODORI. Questa è stata sequestrata dopo, ma prima?

MICELI CRIMI. Generalmente le pistole che avevo (ne avevo più di una, a nome di mia moglie, mia figlia) venivano da mio suocero, le aveva lui.

TEODORI. Negli Stati Uniti non portava la pistola?

MICELI CRIMI. Negli Stati Uniti ci fu un periodo in cui la portavo, in cui facevo pronto soccorso, eccetera, ma poi non l'ho più portata.

TEODORI. Comunque, non ha viaggiato con la pistola. Sant. XXX/9

MICELI CRIMI. No, mai, non è consentito.

TEODORI. Lo so che non è consentito. Dottor Crimi, quand'è che Sindona le dice di questo progetto siciliano?

MICELI CRIMI. Nei primi di luglio, prima che venissi a Palermo.

TEODORI. Lei viene a Palermo...

MICELI CRIMI. Vengo in Italia.

TEODORI. In che periodo?

MICELI CRIMI. Subito dopo.

TEODORI. Cioè nei primi dieci giorni di luglio.

MICELI CRIMI. Sì, nei primi di luglio.

TEODORI. Lei conosce il delitto Ambrosoli?

MICELI CRIMI. Ne ho sentito parlare.

TEODORI. Al momento?

MICELI CRIMI. Come, al momento? Quando è avvenuto?

TEODORI. Sì.

MICELI CRIMI. Certo. Sant. XXX/10

TEODORI. Si ricorda quando è avvenuto?

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Grosso modo si ricorderà.

MICELI CRIMI. Non lo so. So che è avvenuto nell'estate del 1979. E' così? Non ricordo con precisione.

TEODORI. E' avvenuto il 13 luglio 1979. Quando Sindona le telefona dall'America...

AZZARO. Dov'era il 13 luglio?

MICELI CRIMI. In Italia, non so se a Roma o a Palermo, non lo ricordo.

TEODORI. Sapeva chi era Ambrosoli?

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Ma i giornali li ha letti?

MICELI CRIMI. Poi li ho letti e mi hanno spiegato che Ambrosoli era il liquidatore della banca di Sindona.

AZZARO. Un certo Aricò lo conosce?

MICELI CRIMI. No. Ho già detto ai giudici che non lo conosco.

TEODORI. **Questo delitto Ambrosoli, in connessione con l'affare Sindona, diretta, precisa...** **Sant. XXX/11**

MICELI CRIMI. **Con quale affare Sindona?**

TEODORI. **Con Sindona. Lei sa che Sindona...**

MICELI CRIMI. **Era il liquidatore della banca di Sindona. Questo l'ho saputo...**

TEODORI. Lei sa che Sindona è accusato dell'omicidio di Ambrosoli? Mec.XXXI/1

MICELI CRIMI. No, che sia accusato di omicidio non lo so.

TEODORI. Di concorso in omicidio.

MICELI CRIMI. Sapevo che si parlava di qualcosa di questo genere; l'ho sentito dire mentre ero in carcere.

TEODORI. Al momento notizie del delitto Ambrosoli..?

MICELI CRIMI. No, non sapevo neppure chi fosse, che cosa rappresentasse.

TEODORI. Non sapeva niente. Quando ha appreso di Ambrosoli?

MICELI CRIMI. Non so, in seguito. Me ne hanno parlato anche i giudici a Milano di questo delitto Ambrosoli.

TEODORI. Prima mi pare che abbia detto che, al momento del delitto, lo ha appreso dalle cronache.

MICELI CRIMI. Assolutamente no. Non credo di averlo appreso subito, l'ho appreso a distanza di tempo.

TEODORI. Di leggere dei giornali non le capita mai?

MICELI CRIMI. No, io leggo le mie riviste, e basta, e qualche volta Segretissimo.

TEODORI. La sua risposta alla domanda se fosse un agente della CIA è una risposta vera?

MICELI CRIMI. Certo che è vera.

TEODORI. Vera nel senso di dire:" Anche se lo fossi, non lo direi"? Mec.XXXI/2

MICELI CRIMI. Ho ripetuto a lei: "No", e ho specificato: "No". Non ho continuato la risposta che ho dato agli altri.

TEODORI. Prima l'ha continuata, poi, di fronte alle obiezioni del presidente, ha detto: "Prendete solo la prima parte".

MICELI CRIMI. E allora ho detto: "No".

TEODORI. Lei ha avuto qualche rapporto di collaborazione con la polizia americana, come l'aveva con la polizia italiana? Ci possono essere tante forme di collaborazione...

MICELI CRIMI. Se forma di collaborazione si può chiamare essere al Pronto Soccorso e avere rapporti con i poliziotti... Ma non avevo collaborazione nel senso poliziesco della parola.

TEODORI. La casa che predispone a Palermo per Sindona...

MICELI CRIMI. No, non predispongo la casa, usufruisco della casa della signorina Longo.

TEODORI. Chi la procura a Sindona la casa di Palermo?

MICELI CRIMI. Io, sono io a pregare la signorina Longo....

TEODORI. E' lei a trovare la casa...?

MICELI CRIMI. Sì, l'ho detto.

TEODORI. Come conosceva la signorina Longo?

MICELI CRIMI. La conoscevo da parecchi anni, perché ci eravamo conosciuti per ragioni massoniche anche con lei. Poi era diventata in un certo senso amica di famiglia e mia segretaria. Si occupava in mia assenza dei rapporti sia con massoni sia con medici o pazienti che dovevano operarsi. Insomma teneva i collegamenti, praticamente. Mec.XXXI/3

TEODORI. Nell'incontro che ha con Gelli nel settembre del '79, lei è stato a cena, quindi c'è stato per diverse ore?

MICELI CRIMI. No, circa un'ora, perché lui aveva da fare, doveva fare delle iniziazioni.

TEODORI. Faceva delle iniziazioni anche ad Arezzo?

MICELI CRIMI. Sì, così mi ha detto.

TEODORI. Non le ha proposto di trasferire la sua affiliazione alla P2?

MICELI CRIMI. No, non me lo ha chiesto, non c'era motivo; a me era inutile chiederlo, perché io avrei chiesto la sua affiliazione con me. Io intendevo avere il suo appoggio per la conoscenza di queste persone che mi potevano aiutare.

TEODORI. E Gelli le ha parlato della sua Loggia?

MICELI CRIMI. Me ne parlava, diceva che aveva una Loggia... Anzi, mi diceva che c'erano tre mila iscritti. Poi ho sentito dire che erano 900.

TEODORI. Che altro le ha detto Gelli riguardo alla sua Loggia?

MICELI CRIMI. Quella sera ne abbiamo parlato poco. Mi ha detto solo che aveva queste iniziazioni da fare, abbiamo parlato della questione che ho già detto, che ho già riferito perfettamente. E basta. Poi mi ha accompagnato dove mi aspettavano amici miei. Lui se ne è andato con la sua macchina targata CD... Mec.XXXI/4

TEODORI. Che tipo di amici?

MICELI CRIMI. Amici massoni, quell'Angioli o altri; l'indomani mattina dovevo andare dal dentista, per completare l'opera che è ancora in corso...

TEODORI. Gelli le parla anche dei vari documenti che ha la Loggia?

MICELI CRIMI. Mai parlato di documenti. Mi dice che avevano un posto a Roma, nei pressi di via Condotti, ma non sono mai stato lì.

TEODORI. Le dice anche che hanno dei documenti ad Arezzo?

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Quando vengono ritrovati i documenti sulla P2, lei che cosa pensa?

MICELI CRIMI. Che cosa vuole che pensi... Ero in carcere. Mi hanno detto che la colpa è stata mia, se è caduto il Governo. Si diceva che per le mie dichiarazioni i giudici avevano tirato la questione della P2...

TEODORI. Cosa che non è esatta?

MICELI CRIMI. Ho parlato della P2... Sono rimasto sorpreso, perché non pensavo che le mie parole, per quello che ho parlato con i giudici, che per me era tutto normale, perché non pensavo a questo tipo di segretezza o di associazione, come l'hanno definita.

TEODORI. Lei ne aveva parlato giorni prima ai giudici , del suo colloquio con Gelli? Mec.XXXI/5

MICELI CRIMI. Prima ne ho parlato con il giudice Colombo e con il giudice Turone, e dopo è successo quello.

TEODORI. Cioè che cosa ha detto ai giudici?

MICELI CRIMI. Mi ha chiesto che cosa è una Loggia, che cosa è la Loggia P2, se conoscevo Gelli. Io ho detto quello che erano, la conoscenza che avevo e che cosa era per me la Loggia P2, secondo il mio parere

TEODORI. E che cosa era, secondo lei?

MICELI CRIMI. Una Loggia "coperta", come si dice in massoneria; "coperta" significa che vengono immesse le personalità di un certo rilievo, per evitare che i fratelli possano direttamente adire a questi fratelli "prominenti", chiedere qualche favore, chiedere qualche cosa. Se devono chiedere, chiedono attraverso i loro canali.

TEODORI. Con Gelli , alla lontana, il discorso sulla Sicilia...?

MICELI CRIMI. Non è mai esistito, assolutamente.

TEODORI. Può dire di questi massoni che le enumero quali conosce e quali ha contattato nel periodo siciliano?

MICELI CRIMI. Sì.

TEODORI. Bellassai. Mec.XXXI/6

MICELI CRIMI. Le ho detto di sì, ma non in quel periodo. Con Bellassai non ci vediamo dal '78.

TEODORI. Generale Kunderfranco? Di Palermo.

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Tusa, di Palermo?

MICELI CRIMI. Lucio Zappulla, di Palermo?

TEODORI. No.

MICELI CRIMI. Giuseppe Mannino, di Palermo?

D'ALEMA. Ma la signora Zappulla la conosce?

MICELI CRIMI. Ma sta a Roma.

TEODORI. Chi è la signora Zappulla?

MICELI CRIMI. Una signora operata da me, nel posto dove sono stato arrestato, dopo avere dato io il telefono, perché io ho telefonato alla questura, dicendo che mi trovavo in quel posto.

TEODORI. Professor Nunziante, di Messina?

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Dottor Aloia?

MICELI CRIMI. Conoscevo una volta un avvocato Aloia.

TEODORI. Dottor Fuxa. Fradd. XXXII/1

MICELI CRIMI. No, niente; non mi dicono niente questi.

TEODORI. Sono tutti gli affiliati alla P2.

MICELI CRIMI. Capisco, ma non mi dicono niente perché non li conosco.

TEODORI. Ingegner Rubino.

MICELI CRIMI. No, nemmeno. Di nome... il professor Rubino, ma è oculista e non ha niente a che vedere con questi...

TEODORI. Professor Campisi.

MICELI CRIMI. Campisi...?

TEODORI. Campisi Umberto.

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Salvatore Galante.

MICELI CRIMI. No.

TEODORI. Avvocato Gaetano Lo Passo.

PRESIDENTE. Non è per interromperla, onorevole Teodori, ma questo che rapporto ha con la nostra inchiesta? Questa è P2 autentica; mandiamo la lì. Dobbiamo mandare tutti gli atti che interessano la P2 ad un'altra Commissione. Manderemo l'interrogatorio di Miceli Crimi e tutto quanto. Non si può procedere così; non si può fare quello che devono fare altri.

TEODORI. Vi sono state valanghe di domande lontanissime...

PRESIDENTE. Ma questa è proprio autenticamente P2. E' l'elenco dei nomi della

P2. La Commissione presieduta dalla collega Anselmi chiamerà Miceli Crimi e gli farà queste domande. E' per risparmiare quei dieci minuti o un quarto d'ora di tempo... Fradd. XXXII/2

TEODORI. Signor Presidente, se vuole che io non legga non leggo più, però...

PRESIDENTE. Non è che voglio; è che è così, onorevole Teodori.

TEODORI. Mi pare che siano state fatte tante di quelle domande alla lontanissima. Il teste ci ha detto che ha girato come una trottola la Sicilia per i contatti massonici e non è riuscito a farci altro che un nome o due nomi...

PRESIDENTE. Se la cosa si mette così... E' vero che sono state fatte molte domande estranee; quindi continuiamo a farne, così...

TEODORI. No, io rinuncio. Desidero fare un'ultima domanda. Il questore Nicolicchia, di Palermo, lei lo conosceva?

PRESIDENTE. Questa è pertinente.

MICELI CRIMI. Lo conoscevo. Non lo conoscevo come P2.

TEODORI. Come lo conosceva?

MICELI CRIMI. Lo conoscevo come funzionario di mio suocero.

TEODORI. Cioè? Ci spieghi meglio.

MICELI CRIMI. Nel periodo in cui mio suocero era questore di Palermo il Nicolicchia era commissario o vicecommissario a Palermo.

TEODORI. Ha avuto rapporti con lui? Fradd. XXXII/3

MICELI CRIMI. Di conoscenza... così, di saluto.

TEODORI. Ha avuto rapporti durante l'estate del '79?

MICELI CRIMI. Non stava a Palermo, tra l'altro.

TEODORI. Come, non stava a Palermo?

MICELI CRIMI. Non credo che stava a Palermo. Nel '79 Nicolicchia stava a Palermo? Non credo.

TEODORI. Dove stava Nicolicchia?

MICELI CRIMI. Era questore in un altro posto.

TEODORI. Dov'era questore?

MICELI CRIMI. In un'altra città. No, non era a Palermo, almeno che io sappia.

TEODORI. Allora, se non era a Palermo significa che l'ha cercato?

MICELI CRIMI. No, no, non l'ho cercato. Perché lo dovevo cercare? Sono cose che si sanno...

TEODORI. Scusi, se lei dice che non era a Palermo...

MICELI CRIMI. Chi è il nuovo questore? Per esempio, quando sono stato arrestato io era Mormino, mi hanno detto che era un certo Mormino, che io non conoscevo. Era uno dei funzionari che non conoscevo. Prima di lui c'era stato Giovanni Epifanio, che è alla Presidenza della Repubblica; e Giovanni Epifanio è uno che conosco da tanto tempo perché ha iniziato la sua carriera a Firenze come segretario particolare di mio suocero: ecco perché lo conosco.

TEODORI. Quindi non ha avuto, in quel periodo, rapporti con il questore. Fradd. XXXII/4

MICELI CRIMI. No, no; e ripeto che Nicolicchia non lo vedo da allora, da quando era funzionario di mio suocero.

TEODORI. Cioè da quando?

MICELI CRIMI. Dal '49 o dal '50, una cosa di questo genere.

TEODORI. Signor Presidente, visto che dobbiamo accelerare, rinuncio ad una serie di domande che in parte sono state già fatte e sulle quali il teste non ha risposto o ha risposto in maniera evasiva o omissiva.

AZZARO. Dottor Miceli Crimi, lei ci ha detto di essere nato a Salemi. E' così?

MICELI CRIMI. Sì.

AZZARO. Fino a quando è rimasto a Salemi, dottor Miceli Crimi?

MICELI CRIMI. Beh, io ci sono stato in tutto, di permanenza, nella mia giovinezza, da quando avevo dieci anni a quando avevo tredici anni. Intendo dire che ci sono nato; poi, con la mia famiglia, siamo andati in un altro posto...

AZZARO. Anche suo padre era di Salemi?

MICELI CRIMI. Sì, e mia madre pure.

AZZARO. Faceva il medico, a Salemi?

MICELI CRIMI. Come?

AZZARO. Faceva anche il medico a Salemi?

MICELI CRIMI. Mio padre no, era insegnante.

AZZARO. Lei conosce un certo Zizzo? Fradd. XXXII/5

MICELI CRIMI. L'ho conosciuto, un certo Salvatore Zizzo.

AZZARO. Sa che si occupava di traffico di stupefacenti?

MICELI CRIMI. Me lo hanno detto.

AZZARO. Sa se lui aveva qualche connessione con la Banca del popolo?

MICELI CRIMI. Questo assolutamente no.

AZZARO. Durante il tempo in cui lei è rimasto... Zizzo è di Salemi, vero?

MICELI CRIMI. Non di Salemi. Credo che sia di Vita, ma abitava a Salemi, tra Salemi e Vita.

AZZARO. Lei lo conosceva personalmente?

MICELI CRIMI. Sì, lo conoscevo personalmente.

AZZARO. Che rapporti avevate?

MICELI CRIMI. Di saluto.

AZZARO. Solo di saluto?

MICELI CRIMI. Sì.

AZZARO. Che persona era?

MICELI CRIMI. Mah, mi dicevano che era un poco di buono. Una volta - io ero ragazzino - so che è scappato dai carabinieri lasciando ai carabinieri la giacca nelle mani, e lui se n'è scappato. Queste sono le cose che so.

AZZARO. Ora dov'è? Ne ha idea?

MICELI CRIMI. Io credo di averlo visto all'Ucciardone, nel periodo in cui sono stato là. Adesso non saprei.

AZZARO. Ma non avrà parlato con lui? Fradd. XXXII/6

MICELI CRIMI. No.

AZZARO. Lo ha visto solamente?

MICELI CRIMI. L'ho visto a distanza e mi hanno detto che era in condizioni gra= vissime, per cui poteva morire da un momento all'altro.

AZZARO. Durante il tempo in cui lei è stato medico della polizia, a Palermo, ha conosciuto Boris Giuliano?

MICELI CRIMI. Certo. Era una persona squisitissima. Il funzionario, il viceque= store, quello che è morto...

AZZARO. Morto ammazzato.

MICELI CRIMI. Lo so, purtroppo.

AZZARO. Di che si occupava? Ne ha idea lei?

MICELI CRIMI. Di che si occupava lui?

AZZARO. Sì.

MICELI CRIMI. Questo non lo so. Io so semplicemente che era tanto un affettuoso amico, tanto che, passando davanti a casa mia a New York - si trovava con la famiglia a New York - accompagnato da un ex appuntato di pubbli= ca sicurezza, ha voluto vedere, ha avuto il piacere di vedere dov'era la casa dove stavo io. Io mi trovavo in Italia, in quel periodo, e per= ciò non ho avuto il piacere di incontrarlo.

CASTELLI. Come fa a saperlo?

MICELI CRIMI. Me lo ha detto l'appuntato che lo ha accompagnato, che io conoscevo e col quale mi vedo, appuntato che sta a New York e che adesso è in pen= sione. Fradd. XXXII/7

CASTELLI. Ci può dire il nome?

MICELI CRIMI. Sì.

D'ALEMA. Ed abita a New York?

MICELI CRIMI. Sì, perché si è messo in pensione e lavora là; ha la casa, là; ha i figli, che si sono sposati là.

CASTELLI. E il nome?

MICELI CRIMI. Sì, sì; aspetti, mi voglio ricordare...

PRESIDENTE. Anche qui vorrei capire la connessione con la nostra inchiesta. Il nome dell'appuntato che scortava Boris Giuliano il quale andava negli Stati Uniti... Allora facciamo un'inchiesta su chiunque va negli Stati Uniti, eh, scusate! Con Boris Giuliano, che, fino a questo mo= mento, ...

MICELI CRIMI. Era un appuntato che stava nella squadra mobile.

PRESIDENTE. ... non è mai risultato nominato da nessuna parte nella questione Sindona. Se poi c'entra, allora apriamo un altro capitolo.

AZZARO. Volevo sapere proprio se c'entrava, signor Presidente.

MICELI CRIMI. Vi posso dire che questo appuntato io l'ho conosciuto in Italia, mentre era nella squadra mobile, ed era autista del colonnello Toscano,

poi autista alla squadra mobile, poi, qualche volta, ha fatto da auti= sta pure a me, perché era una guardia e poi è diventato appuntato; poi, ad un bel momento, se n'è andato in America, e basta. Infatti Giuliano proprio, buon'anima, mi ha detto lui che c'era questo appuntato in America e che lo andassi a trovare e gli portassi i saluti; e così glieli ho portati: gli ho telefonato, lui è venuto a trovarmi e, da quel momento, spesso veniva a trovarmi tutte le volte che andavo là. Fradd. XXXII/8

AZZARO. Lei conosce il principe Alliata?

MICELI CRIMI. No. Lo conosco di vista, di fisionomia; ai tempi in cui faceva politica io ero a Palermo.

AZZARO. Quindi, lei non si è mai occupato di politica?

MICELI CRIMI. Mai.

AZZARO. Non ci può dire se, per esempio, durante le elezioni ha appoggiato anche qualcuno, così, a titolo solo di amicizia?

MICELI CRIMI. No.

AZZARO. Non ha mai partecipato a campagne elettorali?

MICELI CRIMI. Mai.

AZZARO. Volevo chiederle: lei sa se, prima che lei glielo presentasse, Vitale conosceva Sindona? Stiro XXXIII/1

MICELI CRIMI. Ho dato già la risposta: non lo so.

AZZARO. Però si trattennero insieme per un'ora...

MICELI CRIMI. Per conto loro. E mi ha lasciato...

AZZARO. E la risposta fu che(quando lei si lamentò) insieme a Vitale avevano parlato di lei.

MICELI CRIMI. Anche di me: che avevano parlato di me, dicendo se potevano essere sicuri di me, se io ero veramente massone opure no; domandavano a lui.

AZZARO. Vuol dire che il rapporto tra Vitale e Sindona era molto più stretto del rapporto tra lei e Sindona.

MICELI CRIMI. Io le sto dicendo i fatti con precisione: questa è una considerazione...

AZZARO. Lei può rispondere su questo, è una considerazione giusta, questa.

MICELI CRIMI. E' una considerazione che, in ogni modo, mi è dispiaciuta, questo fatto. A me è dispiaciuto.

AZZARO. Non ha approfondito, questa cosa?

MICELI CRIMI. No, lui mi ha risposto in questa maniera: Ma no, non ti preoccupare, non è niente, è semplicemente per essere tranquilli, loro volevano essere....

AZZARO. Loro.....

MICELI CRIMI. ...tu, perchè non gli fai vedere i tuoi documenti? Stiro XXXIII/2

AZZARO. C'è un momento in cui lei dice che Sindona aveva pensato di andare in una villa nei pressi di Catania.

MICELI CRIMI. Sì.

AZZARO. Ma dove voleva andare, nei pressi di Catania, da chi?

MICELI CRIMI. Non lo so, erano...credo Macaluso che si era occupato di questa faccenda.

AZZARO. Era Macaluso: ma lei non sa dove avrebbe dovuto andare, a Catania?

MICELI CRIMI. Nelle vicinanze di Catania.

AZZARO. Non ha fatto nomi di luoghi, nomi di persone...?

MICELI CRIMI. No, no.

AZZARO. Senta: una cosa che mi ha impressionato è questa; il suo tiro alla gamba di Sindona è stato perfetto. Perché è riuscito a traforare il polpaccio...

MICELI CRIMI. Beh, le direi che conosco l'anotomia.

AZZARO. Bene; ma conosce anche l'uso delle armi.

MICELI CRIMI. Beh, lo conosco,tant'è vero che avevo il porto della pistola.

AZZARO. Sì; tanti hanno il porto d'armi, però naturalmente non sono adusi a sparare con tanta precisione. Da quale distanza ha sparato, lei?

MICELI CRIMI. Aduso a sparare...io andavo ai tiri della pubblica sicurezza, e mi esercitavo anch'io a sparare.

AZZARO. Ogni quanto si esercitava?

MICELI CRIMI. In genere, una volta alla settimana, si andava ai tempi in cui io stavo in polizia. Stiro XXXIII/3

AZZARO. Ma lei aveva la-sciato la polizia,nel 1979, dal 1964: erano 15 anni.

MICELI CRIMI. Ma per questo non è che c'è bisogno di essere precisi: se fosse stato a tre metri di distanza, l'avrei capito.

AZZARO. Ed in questi 15 anni...No, perché lei è riuscito a traforare il polpaccio senza colpire la tibia: questo è molto importante, perché altrimenti avrebbe potuto veramente devastare la parte contro cui sparava.

MICELI CRIMI. Indubbiamente...però, a bruciapelo....

AZZARO. Chi gliel'ha dato questo sangue freddo e questa perizia...?

MICELI CRIMI. Non lo so, questo non lo so: infatti mi hanno visto, e mi sono visto pure io... ad un bel momento, avevo detto che volevo magari fare un'operazione chirurgica che potesse simulare questo discorso: "No, no, non ti preoccupare, non ti preoccupare...". Io con la pistola, con questa pistola nelle mani, mi sono fatto il segno della Croce, ed ho fatto: a bruciapelo, questo l'ho fatto.

D'ALEMA. Perché non l'ha fatto John Gambino, e l'ha fatto lei?

AZZARO. Ecco: perchè non ha sparato Gambino?

MICELI CRIMI. Perché è così, ho fatto così: che vuole che le dica. HO fatto male...perché glielo avevo promesso, e gliel'ho fatto io.

AZZARO. Da che distanza ha sparato?

MICELI CRIMI. A bruciapelo. Ecco perchè le dico che non c'era bisogno di essere un tiratore. Stiro XXXIII/4

PRESIDENTE. Ha usato degli accorgimenti?

MICELI CRIMI. Certo.

AZZARO. Sì, ha messo un cuscino....

MICELI CRIMI. No, no, il cuscino è troppo lontano...

PRESIDENTE. Ha messo qualcosa?

MICELI CRIMI. Una garza, il cotone imbottito, sul bosso, e poi, con precisione, dove avevo fatto l'anestesia: perché io avevo fatto l'anestesia, prima.

PRESIDENTE. Il cuscino per recuperare la pallottola, l'ha messo?

MICELI CRIMI. Di-rimpetto c'era il cuscino..

AZZARO. Dottor Crimi, una persona che riesce a fare quello che ha fatto lei, con una freddezza incredibile, con un'arma in mano, con il rischio di poter veramente creare una situazione drammatica, per lei, perchè se avesse sbagliato, per una ragione qualsiasi, se il colpo di pistola...lei è un medico, e sa bene che una persona anziana...

MICELI CRIMI. Sono stato sconsiderato....

AZZARO. ...defatigata...aspetti un momento...avrebbe potuto creare una situazione, a prescindere dalla ferita, di serio pericolo per la vita di quello che lei considerava un suo amico.

MICELI CRIMI. Perché?

AZZARO. Perché se fosse stato ammalato, emofiliaco, se avesse avuto delle malattie... Stiro XXXIII/5

MICELI CRIMI. Sapevo che non aveva niente.

AZZARO. Lei sapeva che non aveva niente?

MICELI CRIMI. Sì, glielo avevo chiesto. E mi aveva detto che era tutto in ordine.

AZZARO. Quindi lei non sa, come medico, che sparare su una persona, che ha una certa età, può anche mettere in pericolo la vita di quella persona. Non è un bambino, lei, lei è un medico.

MICELI CRIMI. Questo se fosse stato fatto in maniera non sterile, o con i pantaloni. Ma in maniera sterile, non può succedere niente; perchè cancrena gazzosa - che è l'unico pericolo che può succedere - non ne può avvenire.

AZZARO. Quindi lei aveva valutato perfettamente tutto.

MICELI CRIMI. Certo, dovevo valutare; per fare un lavoro di questo genere, purtroppo, dovevo valutare tutto, dovevo essere in condizione di stare tranquillo.

AZZARO. E' straordinario, veda: questo è un lavoro che può fare, da un canto, un killer, e un medico insieme...

MICELI CRIMI. Mi dispiace che lei mi metta vicino ad un killer....

AZZARO. Non immagino lei, che è un professionista, con una pistola in mano, che spara contro un'altra persona.

MICELI CRIMI. Oggi non mi ci immagino nemmeno io, ma l'avevo promesso e l'ho fatto.

AZZARO. No, è inimmaginabile; ed intanto questo è accaduto... Stiro XXXIII/6

MICELI CRIMI. E' accaduto, purtroppo sì.

AZZARO. Con un'immagine,che tutti ci facciamo, della sua persona, estremamente - come dire - ...

MICELI CRIMI. Antipatica...

AZZARO. Antipatica, ma poi...

MICELI CRIMI. Quanto meno, vero?

AZZARO. ...di perplessità, perchè non si capisce , con la sua personalità, quando è capace di fare una cosa di questo genere, a conclusione di un'azione estremamente - come dire - pericolosa, per sé. Perché lei sapeva bene che aiutava un ricercato in Italia a venire in Italia e a restare clandestinamente in Italia.

MICELI CRIMI. Beh, io non ero molto al corrente di tutte le situazioni, diciamo, non per difendere me stesso...ma, insomma, non mi rendevo forse conto con precisione di qual era lo stato, che so, di... quello che facevo contro legge, qual era l'importanza dell'azione contro la legge: credevo che non fosse molto forte, in quel momento.

AZZARO. Lei lo sapeva, è stato nella polizia, non credo che questo non lo sapesse, lei...

MICELI CRIMI. Beh, insomma, mi sono illuso che era una cosa semplice.

AZZARO. Non può dire che era un ragazzo, così, che, ignorante di leggi e di regolamenti, aiuta un ricercato a venire in Italia.... Stiro XXXIII/7

MICELI CRIMI. Di legge ingnorante assolutamente....

AZZARO. Ma come? E' stato nella polizia, è un intellettuale; lo nasconde, aiuta a nasconderlo, e tutto questo naturalmente le sembra un'avventura che si possa correre senza alcun rischio? Ma questo è incredibile !

Ora le volevo dire una cosa . Ci sono due fasi, in questa stranissima vicenda del falso rapimento di Sindona. Una prima fase è quella a cui le partecipa: va ad Atene, e promuove il trasferimento di Sindona a Palermo. Dopo di ciò, lo consegna nelle mani della mafia: perché di questo si tratta. Quando lei lo finisce di ospitare nella casa della signora Francesca Paola Longo, lo consegna ad un gruppo di persone...

MICELI CRIMI. E' lui che è voluto andare: perciò...

AZZARO. E' lui che è voluto andare?..

MICELI CRIMI. Non sono io che lo consegno...

AZZARO. Mi dica: in che senso è lui che è voluto andare?

MICELI CRIMI. Lui ha detto: Io me ne vado in un'altra casa, fuori, in un posto in campagna, sono più isolato, mi distendo un poco, un poco d'aria...

AZZARO. Perché, non si sentiva sicuro da lei?

MICELI CRIMI. No, era chiuso, troppo chiuso.

D'ALEMA. Ha preso l'autobus per andare là?

MICELI CRIMI. E' andato in macchina. Stiro XXXIII/8

AZZARO. Scusi: era chiuso, che significa? Non usciva? Durante quei dodici giorni non è assolutamente uscito?

MICELI. No, dice che non usciva in quel periodo.

AZZARO. Perchè lei non c'era, in quei dodici giorni?

MICELI CRIMI. Io ero in AMerica, in quel periodo.

AZZARO. Quindi in quei dodici giorni non c'era. Chi è che ha relazionato a lei circa quello che ha fatto Sindona in questi dodici giorni?

MICELI CRIMI. Solo la signorina Longo poteva dirmi qualche cosa, perché lei era presente per una parte della giornata, perchè una parte andava a scuola, e lo lasciava solo.

AZZARO. Andava a scuola nel mese di agosto?

MICELI CRIMI. Mi pare di sì...credo che si sia prese le vacanze in settembre, non lo so come va la faccenda.

AZZARO. Volevo sapere questo, perchè nel mese di luglio le scuole sono chiuse, quindi la signorina...

MICELI CRIMI. No, ma dice che vanno a firmare, che hanno un mese in tutto: non lo so con precisione, ad ogni modo.

AZZARO. Beh, allora ci diva che cosa faceva, la signorina Longo...perchè dormiva, poi, nella stessa casa in cui dormiva Sindona, in questi dodici giorni?

MICELI CRIMI. Sì, sì.

AZZARO. Quindi, accudiva lei a Sindona? Stiro XXXIII/9

MICELI CRIMI. Sì, sì.

AZZARO. Quindi sapeva chi riceveva Sindona, in quei dodici giorni?

MICELI CRIMI. Se ha ricevuto qualcuno, lo deve sapere: a meno che non era fuori.

AZZARO. A lei non ha riferito la signorina...?

MICELI CRIMI. A me ha detto che non ha ricevuto nessuno, almeno che io sappia, in quei dodici giorni.

AZZARO. Era Gambino la persona che ha accompagnato lei, la prima volta, nella villa dove se n'era andato Sindona?

MICELI CRIMI. No, io sono andato appresso alla loro macchina, per vedere dov'erano.

AZZARO. Veramente, lei ha detto un'altra coaa, cioè di essere salito in macchina, quando un giovane - che poi era Gambino - ...

MICELI CRIMI. Oh, ma questa è una cosa che si era detta quando non c'era la questione di Gambino nel mezzo, che non si era detta.

AZZARO. Allora, non era una persona qualsiasi, era Gambino.

MICELI CRIMI. No, no, no, era Gambino che l'accompagnava.

AZZARO. Era Gambino; quindi quello che lei ha detto ora, nel giugno 1981...

MICELI CRIMI. Al giudice ho detto la ragione per la quale...

AZZARO. Quindi, lei perchè nascondeva il suo rapporto con Gambino?

MICELI CRIMI. Perchè mi preoccupava... Stiro XXXIII/10

AZZARO. Di che cosa si preoccupava?

MICELI CRIMI. Che Gambino...

AZZARO. Di risponderne alla giustizia, o di preoccupava di esporre Gambino?

MICELI CRIMI. No, no: mi preoccupavo di esporre me a Gambino, chissà che Gambino mi potesse fare del male, nel caso in cui poteva pensare che io accusassi lui.

AZZARO. Quindi lei sapeva chi era Gambino.

MICELI CRIMI. Certo, in linea di massima, lo sapevo: lo sanno tutti.

AZZARO. Però lei continuava ad andare in quella casa, a vedere quelle persone.

MICELI CRIMI. Andavo da Sindona; Sindona era amico di Gambino: che cosa potevo fare?Immischiato in questa faccenda, ci sono stato; ecco perché...

TEODORI. Gli amici degli amici sono amici, no?

MICELI CRIMI. No, non sono amici, ma sono o (parola incomprensibile) o sopportabili.

AZZARO. Ma lei non si è mai raccomandato con Sindona a protezione della sua vita? BAL XXXIV/1

Per chiedergli di proteggere la sua persona?

MICELI CRIMI. E perché?

AZZARO. Da Gambino e da tutto questo ambiente mafioso.

MICELI CRIMI. Non avevo motivo di essere protetto perché non avevo fatto male a nessuno.

AZZARO. Allora perché lei temeva di Gambino?

MICELI CRIMI. Io temevo di Gambino? Io potevo temere in quanto Gambino potesse pensare che io avessi fatto il suo nome ma questo dopo, quando sono stato arrestato.

AZZARO. Prima non lo temeva?

MICELI CRIMI. Non ne avevo ragione, perché i miei rapporti con Gambino erano di saluto e sapevo che era amico di Sindona. Non c'era motivo che io temessi.

AZZARO. Le persone che lei ha visto in villa, dove abitava Sindona, chi sono?

MICELI CRIMI. Gliel'ho detto chi ho visto. Spatola.

AZZARO. Ci faccia un piccole elenco: Spatola, Gambino?

D'ALENA. Macaluso, Caruso.

MICELI CRIMI. Macaluso in villa non c'è mai stato.

AZZARO. Allora chi riceveva Sindona? BAL XXXIV/2

MICELI CRIMI. Veniva dalla signorina Macaluso.

AZZARO. I due che stavano con Sindona chi erano? Chi accudiva Sindona?

MICELI CRIMI. Uno era che stava con Sindona.

AZZARO. Chi gli faceva da mangiare, chi lo accudiva?

MICELI CRIMI. Ci pensavano loro, non lo so. Ci pensava Gambino e forse qualcuno della famiglia Spatola, io non lo so. Però dal momento in cui gli è stato sparato c'era la signorina.

AZZARO. Perché lei ha ritenuto necessaria l'assistenza della signorina, che non era assolutamente stata interpellata prima? Perché la signorina poteva essere di utilità in quella occasione?

MICELI CRIMI. Perché era una persona di fiducia e poteva anche...

AZZARO. L'aveva chiesto Sindona?

MICELI CRIMI. Anche Sindona: "Sarebbe bene se pure Checchina potesse venire", perché la chiamiamo Checchina. E così io l'avevo pregata di venire, di accudire e di rimanere là, perché io non potevo rimanere là.

TEODORI. Non c'erano buoni rapporti tra Caruso e Macaluso da una parte e Spatola dall'altra?

MICELI CRIMI. A mia conoscenza non si conoscono neppure. A mia conoscenza. Poi non lo so. Sono due cose diverse, separate.

TEODORI. Sono due clan diversi. Perché lei ha anche detto che la corrispondenza priva veniva consegnata ad un gruppo e poi ad un altro.

MICELI CRIMI. A Macaluso e Caruso. Da quando è arrivato Gambino se ne occupava lui. BAL XXXIV/3

TEODORI. Perché non sono due gruppi connessi.

MICELI CRIMI. No, almeno che io sappia.

AZZARO. Lei ha dichiarato che la ragione per la quale non ha dichiarato immediatamente di aver sparato contro Sindona è che pensava che qualcuno volesse farle il piacere di coprirla. Vuole chiarire per favore?

MICELI CRIMI. Io ho detto questo in un secondo tempo perché la mia prima dichiarazione è stata che avevo sparato io. Poi, siccome il giudice parlando si era messo a ridere e aveva detto: "Ma lei perché preparava i ferri per una ferita, che motivo c'era di usare dei ferri?", io ho pensato: "Forse mi vuole aiutare, nel senso che vuole fare apparire che è stato un intervento chirurgico, non con la pistola", e perciò io ho detto così.

AZZARO. Cioè che era stato un intervento chirurgico.

MICELI CRIMI. Che era stato un intervento che simulava, nella speranza... Invece poi il giudice di Palermo mi ha chiamato e mi ha detto: "Ma lei che fa, prima dice una cosa e poi ne dice un'altra?". Allora io ho detto; "Calma. Pensavo che foste d'accordo per aiutarmi in questo senso".

AZZARO. Perché pensa che avrebbero dovuto aiutarla?

MICELI CRIMI. Perché potevo fare pena a questa gente per essere stato così imbecille e così ... non lo so, arteriosclerotico, e dato che ho fatto una vita di persona perbene mi potessero dare una mano di aiuto. BAL XXXIV/4

AZZARO. Un aiuto mettendosi nella condizione di falso loro stessi?

MICELI CRIMI. Di subire meno. Questo è il discorso.

AZZARO. Quindi solo per questo. Non c'erano altri motivi perché lei pensasse che volessero aiutarla? Per ragioni massoniche, di fratellanza?

MICELI CRIMI. Chi? I giudici?

AZZARO. Perché non ci sono giudici massoni? Ce ne sono tanti nella P2!

MICELI CRIMI. Può darsi, ma quelli non credo.

AZZARO. Quindi lei pensava solamente che fossero mossi a pietà. Nient'altro. Lei sa se Sindona a Palermo abbia incontrato politici, funzionari, pubblici imprenditori?

MICELI CRIMI. Io le ho detto i nomi di quelli che secondo quello che ho visto io ha incontrato, quelli che sono venuti a trovarlo dalla signorina. Poi quando se ne è passato dall'altro lato non lo so.

AZZARO. Sa lei chi ha finanziato il soggiorno di Sindona in Sicilia?

MICELI CRIMI. Io so che lui aveva i soldi.

AZZARO. Come aveva questi soldi, li ha portati con sé?

MICELI CRIMI. Se l'è portati con lui, si capisce.

AZZARO. Quindi lei non sa se vi sono state operazioni, prima, dopo? BAL XXXIV/5

MICELI CRIMI. Per quelle che sono state le spese che ho dovuto sostenere io mi ha dato soldi americani, soldi contanti.

AZZARO. Lei o suoi parenti non hanno fatto operazioni per conto di Sindona?

MICELI CRIMI. Mai.

AZZARO. Né lei né i suoi parenti.

MICELI CRIMI. Mai. Non avevo nemmeno parenti: mio genero stava a New York, come ho detto poco fa c'era il bambino...

AZZARO. Lei sa quanti fossero effettivamente al corrente della presenza di Sindona a Palermo?

MICELI CRIMI. Secondo me nessuno doveva essere al corrente escluse le persone che abbiamo nominato: Vitale, Barresi, Macaluso, Caruso, Gambino e Spatola.

AZZARO. Foderà e Puccio?

MICELI CRIMI. Foderà e Puccio lo sapevano perché l'avevano accompagnato.

AZZARO. Quindi erano otto o nove. Terrana lo sapeva? Terrana dice di no.

MICELI CRIMI. Chi è Terrana?

AZZARO. Terrana e Pollicina, i suoceri di Spatola Rosario.

PRESIDENTE. Terrana è il padrone della villa.

MICELI CRIMI. Io non li conosco. Se lo sapevano o non lo sapevano non lo so. Il

giudice mi ha detto di chi era la proprietà. Io ho visto Spatola là. BAL XXXIV/6

AZZARO. Lei opera a Roma. Dove?

MICELI CRIMI. In due cliniche ho operato. In questo momento non opero in nessun posto.

AZZARO. Quali sono i rapporti con queste due cliniche? Quali sono?

MICELI CRIMI. In che senso? Ci vado ad operare.

AZZARO. Ma quali sono queste cliniche.

MICELI CRIMI. La San Giorgio e la Quisisana.

AZZARO. E qual è il rapporto? Cioè, lei chiede che venga messa a sua disposizione la sala operatoria?

MICELI CRIMI. Una stanza e la sala operatoria.

AZZARO. Ma perché, conosce delle persone là e ha rapporti di amicizia con queste persone?

MICELI CRIMI. Io sono stato tempo tempo fa presentato alla clinica Quisisana e alla clinica San Giorgio e loro gentilmente mi mettono a disposizione...

CASTELLI. Presentato da chi?

MICELI CRIMI .Da altri colleghi.

CASTELLI. Italiani o americani?

MICELI CRIMI. Italiani, italiani.

CASTELLI. Da quando li conosceva?

MICELI CRIMI. Da anni. BAL XXXIV/7

CASTELLI. Chi sono?

MICELI CRIMI. Per esempio il professor Frezza, assistente all'Università, a Patologia chirurgica, che non vedo da tanti anni.

AZZARO. Bene, signor presidente, io avrei concluso, vorrei solo che il dottor Crimi ci descrivesse gli otto giorni che passa vicino a Sindona - questo dovremmo averlo - e che i giudici hanno frazionato momento per momento.

MICELI CRIMI. Momento per momento. L'abbiamo fatto, ma la testa mia è diventata...

AZZARO. L'ultima cosa che vorrei chiederle è se ci può dare qualche particolare in più circa i tremila della P2.

MI

MICELI CRIMI. Quello che sapevo della P2 gliel'ho detto; non ho altri particolari da poter dare, perché non conoscevo la gente, ancora mi doveva essere presentata. Non sapevo nemmeno, per esempio, che Bellassai fosse della P2, pur sapendo che era massone. Sant. XXXV/1

AZZARO. Quindi lei non lo sapeva. Non ha dato altri particolari.

MICELI CRIMI. Non lo sapevo assolutamente né lui me l'ha mai detto.

AZZARO. Però ha detto che erano tremila.

MICELI CRIMI. L'ha detto lui.

AZZARO. Gelli.

MICELI CRIMI. Gelli ha detto che aveva tremila iscritti.

AZZARO. Fra le sue pazienti vi era la segretaria dell'ex governatore della Banca d'Italia?

MICELI CRIMI. La segretaria?

D'ALEMA. O il segretario.

MICELI CRIMI. Una segretaria c'era, o del governatore o del direttore generale, una che ho operato.

AZZARO. Di chi era segretaria?

MICELI CRIMI. Non so se era del governatore o del direttore generale. Sant. XXXV/2

PRESIDENTE. Come si chiama? Se lo ricorda?

MICELI CRIMI. No, sono passati parecchi anni. L'ho operata, credo, a Villa Claudia.

AZZARO. Come mai era arrivata fino... attraverso chi?

MICELI CRIMI. Le ho detto che mio cognato è della Banca d'Italia.

AZZARO. Quindi attraverso suo cognato.

MICELI CRIMI. Ho operato mio cognato, mia cognata...

CASTELLI. Chi è suo cognato?

MICELI CRIMI. ... sto andando da loro per mangiare. E' il dottor Giammorcaro.

PRESIDENTE. L'ha già detto.

AZZARO. E' palermitano?

MICELI CRIMI. E' di Vicenza. E' nato a Vicenza come mia moglie.

AZZARO. E' fratello di sua moglie?

MICELI CRIMI. Sì.

AZZARO. La signora vive a New York?

MICELI CRIMI. No, per ora è a Palermo. A New York non c'è nessuno in questo momento. Sant. XXXV/3

CASTELLI. Presidente, posso aggiungere due domande telegrafiche?

PRESIDENTE. Che siano veramente tali e pertinenti, perché questa sera abbiamo sballato nel modo più assoluto, da tutte le parti.

CASTELLI. Credo di aver fatto solo domande pertinenti, almeno ho questa convinzione soggettiva.

Dottor Crimi, quando era a New York, aveva uno studio privato?

MICELI CRIMI. No.

CASTELLI. Non ha mai avuto uno studio privato?

MICELI CRIMI. Mai.

CASTELLI. Né quando era nel New Jersey né quando era a New York?

MICELI CRIMI. Mai.

CASTELLI. E non aveva una clinica in via Segesta, prima di partire per l'America?

MICELI CRIMI. L'ho detto poco fa: clinica Miceli.

CASTELLI. Aveva questa clinica?

MICELI CRIMI. L'ho già detto.

CASTELLI. Forse l'ha detto in un momento in cui ero uscito. Sant. XXXV/4

MICELI CRIMI. Ho già detto che avevo una clinica che ho tenuto per dodici anni.

CASTELLI. In quale anno l'ha chiusa?

MICELI CRIMI. Nel 1962.

CASTELLI. Quindi, cinque anni prima del viaggio in America.

MICELI CRIMI. Sì.

CASTELLI. Era in via Segesta...

MICELI CRIMI. In via Segesta, 20.

PRESIDENTE. Dottor Crimi, si può accomodare.

MICELI CRIMI. Grazie.

(Il dottor Miceli Crimi esce dall'aula)

PRESIDENTE. La riunione dell'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, per risolvere le altre questioni, quella della Svizzera e il programma dei lavori, si terrà domani mattina alle 9,30.

CASTELLI. Vorrei fare una segnalazione. E' qui tornata con insistenza la posizione della Banca del popolo di Trapani. Mi ricordo che questo nome è emerso nell'Antimafia per riciclaggio. Vi è una segreteria dell'Antimafia per cui potremo avanzare richiesta di documenti.

D'ALEMA. Anche della Banca di Catania, l'Agricola Etnea, cui si è riferito l'onorevole Carandini.

CASTELLI. Segnalo quindi alla presidenza l'opportunità di acquisire l'elenco delle operazioni fatte eventualmente, nel periodo di permanenza di Sindona in Italia, presso la Banca del popolo.

PRESIDENTE. Domani mattina tratteremo questo punto.

Per le questioni sorte in precedenza sull'identificazione del memoriale che non si sa bene di che data sia, ho fatto chiedere alla Banca d'Italia di mandarci copia delle lettere di Sindona o risposte di cui sono in possesso: sapremo così se sono quelle del 27 marzo o se ve ne sono di precedenti.

La seduta termina alle 22,30.

VOLUME VI

69.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,35. PICCIOLI I.1 ae

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che mi è pervenuta la seguente lettera del Presidente della Camera: " Onorevole Presidente, la informo di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse il deputato Vincenzi in sostituzione del deputato Publio Fiori".

Comunico che è giunta una richiesta della Procura generale di Roma che richiede alla nostra Commissione: a) copia del fascicolo contenente gli interrogatori resi dall'avvocato Guzzi all'autorità giudiziaria di Milano, analoga a quella sottratta; b) copia dei verbali dell'interrogatorio dell'avvocato Guzzi da parte della Commissione parlamentare; c) strisce stenografiche relative alle sedute del 14 e del 20 ottobre 1981 della Commissione parlamentare; d) copia del processo verbale redatto a cura del segretario della Commissione nelle sedute del 14 e del 20 ottobre 1981.

Per quanto riguarda le prime tre richieste non credo che ci siano problemi. Circa l'ultima richiesta, invece, in base ai precedenti, il processo verbale è considerato nella prassi parlamentare come un atto assolutamente interno dell'assemblea, tanto è vero che perfino su una richiesta della Corte costituzionale il Presidente della Camera rifiutò l'invio alla Corte del processo verbale che fra l'altro, poi, è un riassunto molto sommario della seduta. Siccome noi mandiamo il testo stenografico e cioè l'intera registrazione del verbale, non si vede il perchè dovremmo inviare un atto che è "coperto" da questa prassi. PICCIOLI I.2 ae

Pertanto, io penserei di inviare i tre documenti che vengono richiesti spiegando il motivo per cui non possiamo soddisfare l'ultima richiesta, rassicurando però la Procura generale che il contenuto della suddetta ultima richiesta si evince dal resoconto stenografico. Tale lettera è stata inviata a me.

Inoltre un'altra lettera sempre della Procura generale della Repubblica di Roma è stata inviata allo avvocato Ciaurro, segretario della Commissione parlamentare sul caso Sindona. In tale lettera si chiede copia del verbale contenente le dichiarazioni del Bordoni rese a Lodi alla Commissione parlamentare di indhiesta e copia della rassegna stampa che è seguita a quell'interrogatorio. Secondo i chiarimenti che sono stati dati, l'idea della Procura generale sarebbe quella di vedere se si può individuare, confrontando le indiscrezioni e le rilevazioni apparse in quella circostanza, il responsabile. A me pare che questo sia una perdita di tempo comunque non vedo la ragione di far nascere un caso di contrasto tra noi e la magistratura, quindi penserei di soddisfare la richiesta sempre che la Commissione sia d'accordo.

Comunico ancora alla Commissione che è giunta la risposta

della Commissione antimafia circa i nomi delle persone che noi abbiamo segnalato. Ad un primo sguardo soltanto per Caruso Anthony vi è una certa ampiezza di dati, mentre per il resto, compreso il nome del Graci, che dobbiamo sentire questa mattina, vi è solo una piccola nota e il rinvio ad un volume della Commissione antimafia, ma non pare che corrisponda; si sta facendo la ricerca. PICCIOLI I.3 sf

La Corte di appello di Roma ha inviato il fascicolo che era stato richiesto su domanda del collega Minervini, relativo alla causa civile di appello fra FASCO EUROPA, società anonima in liquidazione, e Banco di Roma. Infine c'è una risposta della Banca d'Italia sulla esistenza di due lettere di Sindona, lettere di protesta esistenti presso la banca. Vengono inviate le due copie con le date 17 marzo e 18 luglio 1977. Mi pare che queste copie risolvano qualche problema per la individuazione del documento che i colleghi ricordano.

Poi vi sono gli atti inviati dal giudice Falcone di Palermo, riguardanti l'istruttoria in corso nei confronti di Graci; tali atti sono a disposizione dei colleghi.

Infine vi è un rapporto fatto dal capitano Palmerini della Guardia di finanza, su nostra richiesta, intorno a questa persona. Il rapporto è stato accuratamente redatto e concerne tutte le imprese di ordine economico-finanziario di cui è titolare. Tutti questi documenti sono a disposizione dei colleghi.

D'ALEMA. Volevo sapere se abbiamo inviato alla Procura di Palermo gli interrogatori di Miceli Crimi. PICCIOLI I.4 sf

PRESIDENTE. Questo non è stato nè richiesto, né deciso da noi.

AZZARO GIUSEPPE. Forse sarebbe il caso d'inviarlo. Sant. II/1

PRESIDENTE. Se la Commissione lo ritiene. In questo caso dovremmo inviarlo perché riteniamo che vi siano elementi di reato nuovi.

AZZARO GIUSEPPE. Reati, non lo so, ma ad integrazione dell'istruttoria che stanno conducendo.

PRESIDENTE. Non abbiamo mai inviato nostri documenti di nostra iniziativa. Siccome questo sarebbe il primo caso, vorrei che ci pensassimo un momento.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ritengo che sarebbe utile, perché vi sono alcune notizie...

PRESIDENTE. Se riteniamo che vi siano elementi che possono essere di utilità per la magistratura, glielo possiamo mandare. Non ho difficoltà.

AZZARO GIUSEPPE. Riflettiamoci, ma sarebbe opportuno; la forma la veda lei, perché sarebbe la prima volta...

PRESIDENTE. Sarebbe la prima volta e non ne abbiamo mai discusso. Non dico che questo crei un precedente perché siamo verso la fine, ma una situazione nuova. Vorrei pensarci un momento.

D'ALEMA GIUSEPPE. Abbiamo chiesto al Ministero dell'interno notizie circa i pedinamenti di Miceli Crimi nel momento in cui Sindona...

PRESIDENTE. Se i colleghi ricordano, si decise che avrei dovuto parlarne privatamente con il ministro Rognoni perché, se si fosse saputo, sarebbe stato inutile farlo. Il giorno stesso parlai con Rognoni e gli dissi che si trattava di una richiesta della Commissione che formulavo in quel modo per ragioni di opportunità. Poi non ho saputo altro. Sant. II/2

D'ALEMA GIUSEPPE. Ieri, nel leggere i documenti, ho notato che, nel periodo in cui Sindona era a Palermo, si è recato presso Miceli Crimi un maresciallo di pubblica sicurezza che ha avuto un colloquio con lui. Questo risulta dai nostri atti e, siccome è un fatto accaduto due anni fa, sarebbe opportuno che qualcuno indagasse. Chi è questo maresciallo?

PRESIDENTE. Cercherò ora di Rognoni e gli domanderò se è stato fatto nulla sulla base di quella richiesta a verbale e se non è stato fatto nulla o non è risultato nulla...

D'ALEMA GIUSEPPE. Poi vi è un terzo punto e per questo mi sono permesso di parlare della procura di Palermo: nella deposizione di Miceli Crimi ad un certo punto si parla del viaggio di Boris Giuliano a New York e di una passeggiata di Boris Giuliano per vedere dove abitava Miceli Crimi, sennonché Miceli ha saputo queste cose da un appuntato dei carabinieri che accompagnava Boris Giuliano, il quale appuntato, guarda caso, adesso è cittadino americano.

AZZARO GIUSEPPE. Dei carabinieri o della pubblica sicurezza? Sant. II/3

D'ALEMA GIUSEPPE. Dei carabinieri, mi pare. Sarebbe interessante sapere chi è questo appuntato.

PRESIDENTE. Lo chiederemo al Ministero.

AZZARO GIUSEPPE. Bisognerebbe chiedere come mai è andato in America, perché ci è andato, appoggiato da chi.

PRESIDENTE. D'accordo.

TEODORI MASSIMO. L'invio dell'interrogatorio di Miceli Crimi alla magistratura di Palermo, su cui sono d'accordo, direi che debba essere fatto anche alla magistratura di Milano cui è stato trasmesso il verbale...

PRESIDENTE. Di Corona e Colombo.

TEODORI MASSIMO. Certo, perché quella costituisce l'anello con la questione Sindona.

PRESIDENTE. D'accordo. Ora si faccia accomodare la signorina Longo.

(La signorina Longo entra in aula). Sant. II/4

PRESIDENTE. Dica le sue generalità.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sono Francesca Paola Longo, nata a Trapani il 9 luglio 1936 e residente a Palermo, piazza Diodoro Siculo, n. 4.

PRESIDENTE. Lei ha reso una deposizione davanti ai giudici istruttori di Palermo e di Milano.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

PRESIDENTE. Conferma quello che ha detto ai giudici?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

PRESIDENTE. Vuole spiegare alla Commissione qual è stata la sua parte nella vicenda della permanenza di Sindona...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Relativamente passiva o completamente passiva, perché mi è stato portato a casa, non sapevo che fosse Sindona ma, anche se mi avessero detto che era Sindona, non avrei saputo chi fosse. Mi è stato portato per pochi giorni, poi c'è stato molto di più. Sollecitavo sempre il professore Miceli a portarlo via, ma lui dilazionava il tempo. Poi l'ho accompagnato quando se ne è andato nella villa di Torretta, dove è stato ferito. Ho assistito al ferimento, sono svenuta perché ho paura delle armi, anche di quelle giocattolo, se vi interessa, e poi, su insistenza di Miceli, ho curato Sindona per quattro giorni.

PRESIDENTE. Ma perché è andata ad assistere a questo ferimento? Sant. II/5

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non sapevo che lo andava a ferire; l'ho saputo quando eravamo lì.

PRESIDENTE. Allora Miceli Crimi l'ha fatta andare lì senza dirle per che cosa, come aveva fatto per la sua casa?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

PRESIDENTE. Perché aveva questo rapporto di deferenza verso Crimi?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Ero legata a Crimi da un affetto piuttosto profondo e facevo qualunque cosa mi chiedesse, senza ragionare.

PRESIDENTE. Non vi era anche una comunanza di idee per la partecipazione alla massoneria?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Certo, per la massoneria sì, perché si cercava di riunificare tutta la massoneria. Era questo il progetto che mi fu prospettato da Miceli e io ci stavo. Poi si pensava anche di fondare delle logge femminili, perché nella massoneria fino ad oggi logge femminili completamente libere non ci sono. Ho cercato di farne una ma senza tanto successo, perché le logge femminili sono sempre sottoposte alle logge maschili; le ho volute estrapolare, ho cercato di tenerle fuori, ho fatto un atto notarile del corpo massonico femminile perché volevo che fosse veramente un qualcosa di legale, però in Sicilia con poco successo.

PRESIDENTE. Ma in questo periodo in cui Sindona è stato a casa sua e poi nel periodo in cui lei l'ha curato, ha sentito parlare di vicende che possono avere un valore politico, nomi di persone? Sant. II/6

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

PRESIDENTE. In una delle sue deposizioni ha parlato di questo, ha detto che, secondo Miceli Crimi, vi erano personaggi politici che erano interessati a questa faccenda.

LONGO. Oggi come oggi, devo dire che Miceli Crimi mi ha preso in giro, che non so se quello risultava a verità o a falsità. DINI III/1

PRESIDENTE. Ma glielo disse o no?

LONGO. Ne parlava: c'era gente importante; ma non mi disse mai dei nomi.

PRESIDENTE. Importante nella politica o in altri campi?

LONGO. In generale, in tutti i campi, quindi devo dedurre anche in politica se diceva in tutti i campi. Nomi non me ne ha fatti mai.

PRESIDENTE. In conclusione non sa nulla, salvo che Sindona è stato a casa sua, che l'ha visto ferire e l'ha curato; altro non sa.

LONGO. No.

PRESIDENTE. Non le pare un po' strano che, avendo questo rapporto particolare con Miceli Crimi ed essendo stata - volutamente o meno, non voglio entrare in questo - la persona che ha consentito la residenza di Sindona in Sicilia, poi non sa nulla di tutto il resto?

LONGO. A lei può sembrare strano, ma ogni volta che loro avevano delle discussioni, poichè si trattava della massoneria maschile - quello che mi dicevano - o ero fuori la mattina perchè lavoravo, oppure nel pomeriggio mi cacciavano via con una scusa qualsiasi, una passeggiata, una spesa, qualche cosa del genere. Non partecipavo mai alle loro discussioni.

Sembra strano ma purtroppo è la verità. DINI III/2

PRESIDENTE. Sì, è abbastanza in contrasto con l'entità del suo impegno, perchè lei ha posto la sua casa a disposizione di una persona che era latitante.

LONGO. Quando è arrivato a casa mia non sapevo che era un latitante, che era ...per quello che aveva fatto. Me ne sono accorta un pochino dopo, quando ho cominciato ad ascoltare i telegiornali e avevo talmente paura che ogni giorno dicevo: quando te lo porti via? Quando se ne va? Purtroppo ci sono rimasta intrappolata e non me ne sono potuta uscire più.

D'ALEMA GIUSEPPE. Vorrei dividere le domande da fare alla signorina Longo in due parti. La prima riguarda la questione della massoneria, la seconda argomenti più squisitamente politici.

LONGO. Le posso parlare solo di massoneria; di politica no.

D'ALEMA GIUSEPPE. Circa la massoneria, che cosa è questo Supremo Consiglio di Roma, dove anche lei si è recata in una riunione.

LONGO. Sì, nel 1975. Stavamo facendo la riunione di alcune famiglie massoniche - Palazzo Penco, Fratellanza Mediterranea - per farne una unica famiglia in obbedienza a Piazza del Gesù.

D'ALEMA GIUSEPPE. La Fratellanza Mediterranea dove ha sede? DINI III/3

LONGO. Aveva sede in via Principe di Belmonte. Si è sfasciata quando si è unita in Obbedienza a Piazza del Gesù, che ha sede in Genova.

D'ALEMA GIUSEPPE. Dove c'è il Tempietto?

LONGO. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Il telefono del Tempietto era di una società, la Italsud. Di chi era questa società?

LONGO. Era una società di farmaceutici; poi questo signore, poichè era il gran maestro, se ne è andato a Roma. Quello che ha fatto non lo so più.

D'ALEMA GIUSEPPE. Poichè Miceli Crimi è stato contraddittorio circa la sua appartenenza ad una loggia -ci ha sempre detto che non partecipava ad alcuna loggia, ma poi ha detto che in effetti partecipava ad una loggia - le domando: lei appartiene alla Atena?

LONGO. Sì, è una loggia del corpo massonico femminile.

D'ALEMA GIUSEPPE. Che si collega a qualche struttura superiore?

LONGO. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. Questo è il tentativo che lei fa di organizzare..

LONGO. Le dico di più. Prima io facevo parte di una loggia mista, la Vincent, poi mi sono distaccata e siamo diventate le Sorelle del Sole, con Obbedienza a Piazza del Gesù, ma sempre con la supremazia degli uomini. Poi mi sono distaccata ed ho fondato l'Atena, completamente femminile. DINI III/3

D'ALEMA. Miceli, in quel momento, a quale loggia apparteneva?

LONGO. Che io sappia, potrei sbagliare , apparteneva ad una loggia sedente in Torino, la Fiaccola.

D'ALEMA GIUSEPPE. Perchè a Torino?

LONGO. Perchè le logge hanno diverse sedi.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma una persona che sta a New York perchè è iscritto ad una loggia che sta a Torino? Non se lo è mai domandato?

LONGO. Non lo so.

D'ALEMA GIUSEPPE. Miceli Crimi ad un certo punto diventa anche sovrano. Come mai diventa grande maestro della loggia di Piazza del Gesù , che è quella di Bellantonio, se non sbaglio?

LONGO. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. E' un'altra ancora! Sono due logge diverse?

LONGO. Bellantonio non lo conosco; solo per nome.

D'ALEMA GIUSEPPE. Che opinione ha della loggia Madre del Mondo di Washington?

LONGO. La conosco solo per nome per averla sentita dire a Miceli.

D'ALEMA GIUSEPPE. Che cosa è? DINI III/4

LONGO. Per me è una loggia regolare, dove fanno capo tutte le logge americane.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei ha mai sentito parlare di Klausen?

LONGO. E' il sovrano di tutte le logge sovrane del mondo, mi pare.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non capisco una cosa, cioè come mai Miceli diventa capo di tutte le logge femminili stando a New York.

LONGO. No, non diventa capo di tutte le logge femminili. Il capo della loggia femminile dovevo essere io; lui si doveva occupare dei collegamenti tra le varie logge in tutta Italia, siccome io non viaggiavo; ho cominciato a viaggiare dopo la disgrazia di Sindona.

D'ALEMA. Che cosa ci può dire di Sapio?

LONGO. Un massone di Palazzo Giustiniani che poi aveva aderito anche alla loggia del professore Miceli.

D'ALEMA GIUSEPPE. Che cosa faceva Sapio?

LONGO. Se non erro, era stato designato maestro regionale delle logge in Sicilia, ma senza loggia.

D'ALEMA GIUSEPPE. Sapio rientra in qualche modo nella vicenda Sindona o no?

LONGO. Che io sappia no.

D'ALEMA GIUSEPPE. A differenza di Barresi. Questi in che modo entra nella vicenda Sindona?

LONGO. Barresi l'ho avuto in casa in visita. Si sono incontrati con Sindona, non so di che cosa abbiano discusso. L'ho dichiarato a Milano, non posso negarlo qui. DINI III/5

D'ALEMA GIUSEPPE. Anzi, se aggiunge qualche cosa è ancora meglio.

LONGO. Quello che ha discusso con me Barresi è che voleva fare l'unificazione della sua loggia con la mia. Lui voleva fare le logge femminili e poichè io ero più addentro a questo discorso... Non ci ho visto chiaro, non so perchè, e allora ho disdetto il compromesso.

D'ALEMA GIUSEPPE. Perchè questi massoni si incontrano con Sindona? Cosa c'entra?

LONGO. Non lo so. Me lo chiedo ancora.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi lei pensa che l'incontro tra Barresi e Sindona non fu dovuto a ragioni massoniche?

LONGO. Non lo saprei dire. Sono stata messa fuori quando Barresi si è incontrato con Sindona.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi lei non ha una idea personale?

LONGO. Di che cosa hanno discusso non lo so.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma probabilmente non si parlava di massoneria; non era il momento in cui Sindona amava parlare di massoneria. Non pensa?

LONGO. Non lo saprei dire, ed è quello che mi chiedo ancora. DINI III/6

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei ha conosciuto anche Giacomo Vitale?

LONGO. Sì, perchè faceva parte della loggia di Barresi, ed erano venuti tutti e due per discutere di questa unificazione delle logge femminili, la mia e quella loro, che dovevano ancora fondare.

D'ALEMA GIUSEPPE. Adesso che lei ha avuto nozione di molte cose, che nozione ha di questa loggia che ha rapporti particolari con Sindona, dopo di che si vede che in esse ci sono anche elementi mafiosi?

LONGO. Mi fu chiesto dal giudice istruttore Falcone se io sapevo che erano mafiosi; io non lo sapevo. IV/1/TAC

D'ALEMA. Ma adesso che lo sa, non pensa che la loggia era una copertura?

LONGO. Potrebbe anche essere.

D'ALEMA. Potrebbe essere una copertura, perchè Puccio, per esempio, ...

LONGO. Non lo conosco, solo di nome.

D'ALEMA. Ma Foderà, questi non fanno parte di logge massoniche? Non sono massoni anche questi?

LONGO. So che fanno parte della loggia di Barresi, che io sappia, ora dai giornali, non lo so ufficialmente.

D'ALEMA. Questo fatto di Miceli Crimi che sta a New York che viene a fare operazioni... per quanto sia un grande chirurgo per viaggiare da New York in Italia e fare operazioni doveva essere un eccezionale chirurgo altrimenti non si capisce bene questo traffico.

LONGO . Non glielo saprei spiegare.

D'ALEMA. La visita ad Arezzo, l'unificazione massonica, tutto questo non le fa pensare che sia una copertura oppure no?

LONGO. Onestamente oggi non lo so, quando andava e veniva no, io non ci pensavo perchè ero legata a lui da un affetto...

D'ALEMA. Com_e fa a non pensare ...

LONGO. Oggi forse sì ...

D'ALEMA. Questo è un punto che va approfondito perchè lei viene a sapere da Miceli Crimi moltissime cose e ad una persona intelligente come lei non possono sfuggire ... per esempio cosa le diceva Miceli Crimi dei

suoi rapporti in America, anche politici? IV/2/TAC

LONGO. So solo che si è incontrato con Carter, si è mandata una "fiaccola".

D'ALEMA. Questa "fiaccola estrusca", no?

LONGO. Lo conosceva ...

D'ALEMA. Sì, ma si vede che i rapporti con Carter non erano molto difficili negli Stati Uniti; quello che mi interessa di più sono le altre cose che lei ha detto in rapporto alle sue relazioni politiche ...

LONGO. Di realmente politico non mi ha mai detto niente; io ho tratto delle conclusioni perchè se andava da Carter doveva conoscere anche altra gente.

D'ALEMA. Lei riferisce che Miceli le disse delle cose, cioè dei suoi rapporti con uomini di Governo...

LONGO. Sempre sulla fiaccola, sempre su queste cose della massoneria.

D'ALEMA. Cosa c'entrano gli uomini di Governo americano con la Fiaccola?

LONGO. Perchè aveva rapporti con Carter e quindi incontrava gli uomini di Governo.

D'ALEMA. Sì, ma lei dice qualcosa di più...

LONGO. Me lo può ricordare, le dispiace?

D'ALEMA. Sì, lei dice : "con altre persone del Governo le quali erano preoccupate della situazione politica in Italia".

LONGO. Veda, c'era un discorso che facendo l'unificazione massonica si volevano fare dei club giovanili per combattere il movimento della droga, il dilagare dell'ateismo e quindi si voleva collegare tutto questo e fare un certo tipo di lavoro; ora se era vero o no... IV/3/TAC

D'ALEMA. Scusi signora, lei dice : "Miceli Crimi mi comunicò di questi contatti con il Governo americano e della preoccupazione del Governo americano in ordine alla situazione politica italiana". Questo ha detto, lo conferma?

LONGO. Sì, ma sempre su questa base; non so se rende l'idea.

D'ALEMA. Lei dice "Tornato in Italia, Miceli Crimi dopo questo incontro aveva instaurato, sempre a suo dire, insieme alla massoneria americana, ad alcuni componenti del Governo americano, dei rapporti; in particolare si trattava della massoneria della "Gran Loggia Madre del Mondo"..."

LONGO. Ecco, sempre sulla massoneria ...

D'ALEMA. Tornato in Italia dopo questo incontro, all'inizio dell'estate del 1979 , Miceli Crimi le comunicò di questi contatti col Governo americano e della preoccupazione del Governo americano in ordine alla situazione politica italiana.

LONGO. Sempre su questo.

D'ALEMA. Cosa diceva?

LONGO. Me lo dovrei ricordare.

D'ALEMA. Faccia uno sforzo.

LONGO. Si era incontrato con Klausen ; facendo questa unificazione che si basava tutta sulla massoneria e quindi avendo Klausen discusso di tutti questi problemi loro avevano una preoccupazione...

D'ALEMA. Loro chi?

LONGO. Miceli, Klausen...

D'ALEMA. Lei qui può parlare tranquillamente, tanto qui è testimone, noi possiamo anche non trasmettere a nessuno quello che lei dice qua dentro ... IV/4/TAC

LONGO. E' quello che chiederei...

D'ALEMA. E di fatti, noi possiamo anche non trasmettere niente, naturalmente questa è una cosa che deve decidere la Commissione; quindi lei parli tranquillamente, perchè lei al giudice dice una cosa precisa. Lei parla di rapporti con uomini del Governo americano i quali esprimono a Miceli Crimi preoccupazioni....

LONGO. Ho detto al giudice "Governo americano" perchè per me Carter rappresentava il Governo americano; mi comprenda.

D'ALEMA. Allora è Carter che dice a Miceli Crimi che è preoccupato della situazione politica italiana; qui, lei non dice così, dovrebbe essere più chiara.

LONGO. Per Governo americano io intendo Carter.

PRESIDENTE. Era Carter personalmente che parlava con Miceli Crimi?

LONGO. Io non ero in America, non sono mai stata in America...

PRESIDENTE. Quello che le diceva Miceli Crimi era Carter?

LONGO. Quello che mi diceva Miceli Crimi; oggi come oggi vi posso dire ... scusate, che è un megalomane, perdonate la parola, me ne sono accorta forse tardi, ma si vantava di cose che oggi non hanno . . fondamento.

D'ALEMA. Per esempio?

LONGO. Parecchie cose che mi sono risultate bugie. Piccolezze, ma che sono bugie, per esempio mi ha detto (l'ho detto anche al giudice) di alcune medaglie che erano state fatte in America; scopri, scopri le medaglie sono state fatte qui a Roma.

D'ALEMA. Che medaglie erano?

LONGO. Medaglie da dare ai fratelli, quando si sarebbe fatta l'unificazione. IV/5/TAC

D'ALEMA. Sono state fatte a Roma?

LONGO. Sì, ed io sapevo che erano state fatte in America. Ho fatto anche due telefonate in America per sollecitarle.

CARANDINI. Era un "pataccaro".

LONGO. Io ho detto megalomane, lei lo ha chiamato pataccaro.

D'ALEMA. Lei prosegue: "Mi disse inoltre che si era deciso insieme al Governo americano di coordinare un'azione per arginare il fenomeno comunista in Italia".

LONGO. Per comunista io intendo non comunismo ... perchè non ho niente contro i comunisti perchè io sono una socialista, ve lo dico chiaro e tondo.

D'ALEMA. Questo a noi non interessa molto politicamente. A noi interessa quello che diceva a lei Miceli Crimi.

LONGO. Perciò ... per lui il comunismo sarà il comunismo, per me il comunismo è l'ateismo; quindi sono contro una certa tendenza ateistica dei giovani.

PRESIDENTE. Allora dei comunisti si allunga l'elenco perchè fin dall'antichità ci sono gli atei; lei li chiama tutti comunisti gli atei? Identificando comunismo e ateismo...

LONGO. Veda, dovrei fare una disquisizione filosofica perchè se di comunismo noi intendiamo quello che Engels e Marx sostenevano allora io ci sto dentro e seguo loro, ma se di comunismo dobbiamo andare dietro a tutto quello che sta succedendo, non ci sto più dietro.

PRESIDENTE. Per carità; mi limitavo semplicemente alla identificazione "comunismo e ateismo". Siccome la cosa mi aveva un po' impressionato volevo scoprire l'origine filosofica o storica di questa convinzione. IV/6/TAC

D'ALEMA. Comunque a parte questo, lei fa un ragionamento organico di fronte al giudice; perchè dopo questo incontro st_orico con Carter ...

LONGO. Glielo ho detto, sono vere? Lui me le ha raccontate così; ma ora sono vere o meno, qui sta il punto perchè ho notato tante di quelle bugie, in questi giorni, che mi ha raccontato, da quando lui è stato arrestato e mi ha fatto arrestare, per mia disgrazia, che non so più ...

D'ALEMA. Però lei ha parlato dei "club"; lei aggiunge che lui girava molto per la Sicilia, cosa girava? Cosa faceva?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Andava a discutere con i masoni, che non conosco perché non ci andavo e se ci andavo venivo lasciata da parte per fondare questi clubs di giovani. Lux vil V/1

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei fa un'affermazione interessante. Lei dice che i due discorsi, quello dell'unificazione della massoneria e l'anticomunismo...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Andavano di pari passo.

D'ALEMA GIUSEPPE. Certo, Lei fa questo ragionamento. Poi dice che ha rapporti con il Governo americano. E allora chi è Miceli Crimi? A parte che lei dice che è un pataccaro e io non ci credo molto che sia tale...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non sono stata io che l'ha detto. L'ha detto quel signore, che non conosco.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma scusi, la stessa cosa dice Sindona perché anche Sindona sostiene questa tesi: la tesi separatista, la tesi dell'anticomunismo; anche Gelli sostiene la stessa tesi, non è un pataccaro.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Il separatismo è molto sentito in Sicilia, tanto che c'è un partito separatista.

D'ALEMA GIUSEPPE. Un fronte nazionale separatista.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Un fronte nazional separatista legalmente riconosciuto.

D'ALEMA GIUSEPPE. E col fronte nazionale Miceli Crimi stabilisce un rapporto.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Voleva stabilirlo, non lo so se poi lo ha stabilito.

D'ALEMA GIUSEPPE. Perché lei dice che si è incontrato con un rappresentante.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, ma se lo ha stabilito poi il rapporto concreto non lo so perché quando c'erano tutte queste discussioni venivo messa da parte. Vuole sapere anche la frase che mi dicevano? Tu sei donna, vai a lavare i piatti. Lux vil V/2

D'ALEMA GIUSEPPE. E allora come sosteneva la tesi della massoneria femminile? Non è molto chiaro.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Era il patron.

D'ALEMA GIUSEPPE. A parte il giudizio che lei può dare, lei ha dei sentimenti del tutto particolari, e giustamente, nei donfronti di Miceli Crimi, ma tutto il problema qual'è? E' che Miceli Crimi ragiona come il suo amico Gelli.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Che non conosco.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non gliel'ho chiesto. Che ragiona . come ragiona Sindona, cioè ha determinati rapporti negli Stati Uniti, persegue gli stesssi obiettivi di Gelli e Sindona perché anche con Gelli si marcia sempre di pari passo anticomunismo-massoneria. Questo riduce un po' l'idea di Miceli Crimi pataccaro. Comunque lui ha questi legami, gira per la Sicilia.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, chi incontra non lo saprei dire.

D'ALEMA GIUSEPPE. Per contattare i vari capi massonici e portare aventi il progetto contro il comunismo.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, perché in Sicilia ci sono non so quante famiglie massoniche. Lux vil V/3

D'ALEMA GIUSEPPE. Anche giovani massoni.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Mi hanno detto di assemblee nell'agrigentino, di giovani massoni in alberghi; c'è un movimento in questo senso in Sicilia?

LONGO FRANCSSA PAOLA. C'era, ormai...

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei dei rapporti tra Miceli Crimi e Gelli, a parte che non conosce Gelli, cosa sa di più?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Che s'incontravano a Roma spessissimo, che gli ha fatto tante telefonate anche da casa mia.

D'ALEMA GIUSEPPE. Nel periodo in cui Sindona è a Palermo.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, era a Palermo, era fuori sempre, si sentivano per telefono, ma di che cosa discutevano non lo so. So semplicemente che mi ha detto una volta, perché gli ho chiesto chi era questo Gelli; "E' il capo di una loggia di Palazzo Giustiniani".

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi è probabile che Gelli fosse informato della presenza di Sindona in Sicilia.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Io lo deduco.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma rapporti con uomini politici siciliani, che lei sappia, da parte di Miceli Crimi...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Che io sapia no. Diceva sempre:"Ho incontrato, ho parlato con gente importante"; poi quando io volevo scendere al nocciolo e sapere chi era questa gente importante, diceva:"I nomi non ti interessano". Lux vil V/4

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei dice una cosa al giudice di un certo interesse; se potesse essere più precisa ... Lei dice che ricorda che nell'agosto 1979 un maresciallo di pubblica sicurezza venne a trovare Miceli Crimi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, Posso essere più precisa. Per quel che mi consta, venne a chiedere un posto per una sua nipote, una raccomandazione per un posto.

D'ALEMA GIUSEPE. Si conosceva...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Era stato nella polizia vent'anni.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma conosceva molta gente della polizia Miceli Crimi, anche Boris Giuliano.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Ah, non lo so.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma le risulta che Miceli Crimi sia stato pedinato in quel periodo; glielo ha mai detto questo a lei, nel periodo in cui Sindona...

LONOG FRANCESCA PAOLA. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non se lo ricorda.

LONGO FRANCESCA. No, non me l'ha detto.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non ha mai detto di esser stato pedinato nel periodo in cui Sindona... Lux vil V/5

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

D'ALEMA GISUEPPE. Quindi quando Miceli Crimi andava ad Arezzo è evidente che non andava dal dentista, andava da Gelli.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Io so dal dentista.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei sa dal dentista. Però a Roma si incontrava con Gelli.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Si incontrava con Gelli, all'Excelsior, se non sbaglio.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma lei ha saputo di questo strano incontro a largo di Ustica su una barca con elementi stranieri?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Guardi, l'ho letto sul giornale. Gliel'ho chiesto ripetutamente e me lo ha sempre negato.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma poi l'ha ammesso qui da noi, ha detto che era vero; a lei glielo ha negato. Che idea si è fatta lei di questo incontro di Ustica?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Nessuna, non so, realmente nessuna.

D'ALEMA GIUSEPPE. Perché non è che i massoni hanno bisogno di incontrarsi a largo di Ustica.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Certo.

D'ALEMA GISUEPPE. Quindi questo incontro a largo di Ustica con elementi stranieri resta una cosa incerta.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Per me sì. Che sia avvenuto realmente non lo so perché me lo ha sempre negato. Poi so che in quel periodo Miceli Crimi ad Ustica è stato molto male. Lux vil V/6

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei ha conosciuto Michele Pantaleone. Chi è?

LONGO FRANCESCA PAOLA. E' lo scrittore, lo conosco da circa venti anni.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma questo Michele Pantaleone che cosa c'entra con l'affare Sindona?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Niente. Io avevo il telefono sotto controllo; quando sono venuti i finanzieri ho avuto paura e ho chiamato in aiuto Michele Pantaleone che è mio grande amico.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma lui aveva anche rapporti con Miceli Crimi?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non lo conosceva.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non ha mai incontrato Sindona?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non ha mai incontrato né Sindona né Miceli Crimi, questo lo posso assicurare.

D'ALEMA GISUEPPE. Però quando Sindona era a casa sua lui non è mai venuto.

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. Neanche quando era alla Torretta.

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, Michele Pantaleone in quel periodo era in ospedale perché stava male.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma Pantaleone parlava mai di Sindona, aveva un' idea di chi fosse?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, non lo so, con me no. Ne parlò poi quando lo chiamai e gli dissi la situazione... Lux vil V/7

D'ALEMA GISUEPPE. Quale situazione?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Che era venuta la finanza a fare delle ricerche.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma c'era già stato Sindona a casa sua.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Certo.

D'ALEMA GISUEPPE. Lei glielo disse a Pantaleone.

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, glielo ho sempre negato, glielo ho detto ora.

D'ALEMA GIUSEPPE. L'ha negato a Pantaleone?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Perché Pantaleone sospettava che Sindona fosse stato a casa sua?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Me lo ha chiesto, effettivamente, e io glielo ho negato, non volevo metterlo...

MACALUSO. Allora sapeva che era in Sicilia.

LONGO PAOLA FRANCESCA. Non lo so.

MACALUSO. Per chiederglielo...

D'ALEMA GIUSEPPE. Qualcosa doveva sapere quindi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. E' un giornalista.

D'ALEMA GIUSEPPE. Se lo sanno i giornalisti, lo sa anche la polizia.Ma secondo lei la polizia lo sapeva che Sindona era a Palermo?

PRESIDENTE. Ma questo colloquio con Pantaleone è avvenuto al tempo in cui Sindona era qui o dopo? Lux vil V/8

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ah, dopo.

PRESIDENTE. Perché da come lei ha risposto appariva che fosse avvenuto durante.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Michele Pantaleone è venuto a casa mia nel novembre 1981.

D'ALEMA GIUSEPPE. L'ha letto sui giornali quindi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì. Michele Pantaleone è stato chiamato da me nell'ottobre 1981 perché io ho avuto la visita della finanza e ho avuto paura. Poi quando sono venuti a prendermi per portarmi a Bergamo, l'unica persona cui mi sono rivolta, oltre il mio avvocato, è stata Michele Pantaleone.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma sui giornali era già uscita la storia di Sindona in Sicilia.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi lui l'aveva letto sui giornali e aveva letto quindi che forse era stato anche a casa sua.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Mi ha chiesto:"Tu ne sai niente?" ed io l'ho negato.

D'ALEMA GIUSEPPE. Parliamo ora di John Gambino che lei ha visto per lo meno perché è quello che teneva Sindona...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, veniva ogni giorno a prendere Sindona a casa e a portarlo.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma lei sapeva chi era John Gambino? Lux vil V/9

LONGO FRANCESCA PAOLA. No. Ora lo so.

D'ALEMA GIUSEPPE. Siccome in questo ambiente c'è un rapporto tra Gambino, Spatola... Lei ha conosciuto Spatola Rosario?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Soltanto Rosario o anche gli altri due?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, soltanto Rosario. Poi è venuto uno che il giudice mi ha detto che era uno dei fratelli, uno anziano.

D'ALEMA GIUSEPPE. Antonino, forse/

LONGO. Credo,non saprei,vi direi una bugia,non so,mentre si era lì a Torretta che c'era Sindona ferito. GUER. VI.1

D'ALEMA. Era anche lui nella casa,la famiglia era al corrente di questa storia di Sindona?

LONGO. Penso proprio di si.

D'ALEMA. E di Zerillo lo sapeva?

LONGO. Non lo so.

D'ALEMA. Ma lei sa che quello è ambiente della droga?

LONGO. Ora lo so.

D'ALEMA. Le vorrei porre ora una domanda,perchè non si riesce a capire che cosa sia venuto a fare Sindona in Sicilia.

LONGO. Lo vorrei sapere anch'io perchè è venuto a casa mia.

D'ALEMA. No,perchè è venuto a casa sua si capisce,vorremmo sapere perchè è venuto in Sicilia e cosa voleva.

LONGO. Lo vorrei sapere anch'io.

D'ALEMA. Lei questo non l'ha mai sentito dire da Miceli,non ha mai senti to parlare di documenti,di lettere che partivano...lei non sa nulla di questo?Perchè vede,Sindona è lì,poi interviene John Gambino i cui leghiamo li conosciamo,per cui abbiamo un intrec= cio tra massoneria,mafia,droga e vicende politiche.Lei che opi= nione si è fatta di questo groviglio?

PRESIDENTE. Ci dica piuttosto che cosa sa,perchè l'opinione che si è fatta interessa poco la Commissione.

LONGO. Sulla droga non sapevo niente perchè non mi interessava;non conoscevo Gambino nè Spatola,quando ho cominciato a capire chi era Gambino ho incominciato ad avere paura,non lo nego.Sono venuti anche Caruso e Macaluso,ed ogni volta che se ne andava= no mi dicevano:"Le raccomando...",che in Sicilia significa.. era anche una minaccia.Io andavo-e vado- avanti a forza di Va= lium,stavo più tranquilla a Bergamo che quando ero a casa mia. Perchè ho paura,se lei mi chiede paura di che...ho paura! GUER.VI.2

D'ALEMA. Le cose che lei dice le possiamo tenere qui dentro,a patto però che lei ce le dica.Non deve avere paura .

LONGO. Quello che sapevo l'ho detto.

D'ALEMA. Lei ha saputo che Sindona non doveva andare a Palermo?Dove do= veva andare?

LONGO. Doveva andare a Catania.

D'ALEMA. Dove,a Catania?

LONGO. Il punto preciso non lo so.Miceli mi ha detto:"Hanno affittato una villa a Catania".

D'ALEMA. E poi cosa è successo,perchè non è andato a Catania?

LONGO. Non lo so cosa è successo.Miceli ha telefonato da Atene(io non sapevo che era andato a prendere Sindona,sapevo soltanto che era andato a prendere una persona importante),ha portato Sindo= na a Caltanissetta per mezza giornata...

D'ALEMA. A fare che a Caltanissetta?

LONGO. Forse Miceli aveva qualche altro scopo.Non glielo saprei dire, è quello che mi chiedo,le spiegazioni non le conosco,credetemi, è da mesi che pongo a me stessa queste domande.

D'ALEMA. Dunque,andò a Caltanissetta.Poi?

LONGO. Ci stette mezza giornata,poi Miceli mi telefonò dicendo che do= vevo ospitarlo per tre giorni a casa mia.Io gli dissi:"Ma,per

tre giorni,io vivo sola,se i miei vengono a sapere che ho un uomo in casa..","ma è solo per tre giorni",mi rispose.Invece di tre giorni poi la cosa si è protratta per diversi giorni,fino a quando non se n'è andato a Torretta. GUER.VI.3

D'ALEMA. Era preoccupato,Sindona,o no?

LONGO. Davanti a me,no.Passava i pomeriggi a giocare a carte con me.

D'ALEMA. E Miceli Crimi era preoccupato,o no?

LONGO. Era nervoso.Era molto nervoso.

D'ALEMA. La polizia non si è mai accorta di questo,che lei sappia,ha avuto sentore...la casa era sorvegliata?

LONGO. No,non credo.

D'ALEMA. Quindi erano tranquilli?

LONGO. Io la mattina me ne uscivo tranquillamente e andavo a scuola; facevo la doppia vita perchè uscivo apparentemente serena,ma di dentro non lo ero;tornavo,e facevo i miei mestieri di casa.

D'ALEMA. E' stato due mesi in Sicilia,più o meno,no tra casa sua e la Torretta?

LONGO. Se non erro- ho riferito tutte le date esatte al giudice di Milano-credo sia partito l'8 ottobre.

D'ALEMA. In questo periodo,quanta gente avrà visto Sindona?

LONGO. A quanto mi risulta Barresi,Macaluso,Caruso,Vitale,Foderà. Mi sembra nessun altro.

D'ALEMA. Veniva gente a trovarlo quando era lì al di fuori di questi, gente che lei non conosceva?

LONGO. No,andavano fuori.

D'ALEMA. Gli incontri dove avvenivano? GUER.VI.4

LONGO. Sindona usciva con Miceli o con Gambino,andavano fuori.

D'ALEMA. Dove andavano?

LONGO. Non me l' hanno mai voluto dire.

D'ALEMA. Quindi lei non ha un'opinione nei confronti di quel groviglio di cui le parlavo prima?

LONGO. Onestamente no.

AZZARO. Quali sono i suoi attuali rapporti con Miceli Crimi?

LONGO. Li ho interrotti.L'ho incontrato in tribunale a Milano il 23 o il 24 settembre,non sapevo che era uscito dal carcere i primi di agosto,nel vederlo mi sono sentita male...ma ho rotto ogni rapporto.

AZZARO. "Il 17,18 o 19 agosto la signorina Longo riferisce che un maresciallo di pubblica sicurezza è venuto in casa sua ed ha avuto un colloquio con il dottor Miceli Crimi".

LONGO. L'ho detto:veniva a chiedere una raccomandazione per una nipote.

AZZARO. Lei aveva detto di non sapere le ragioni,ora...

LONGO. Me lo sono ricordato;io sono sotto tranquillanti,quindi alcune cose le ricordo così per caso,e una di queste cose me la sono ricordata venendo qui,oggi sul treno:questo signore era venuto a chiedere una raccomandazione.

D'ALEMA. Lei era presente?

LONGO. No,me lo disse Miceli.

D'ALEMA. Sarà stata una delle tante bugie.

LONGO. Io credevo ciecamente a quell'uomo,vi sembrerà assurdo,ma se

lui mi diceva che un asino volava,io lo vedevo volare.Vi sembrerà assurdo ma è così. GUER.VI.5

D'ALEMA. E' una bella cotta!

LONGO. Verissimo,si,ma ora è passata,perchè si può fare per un uomo qualunque cosa ma continuare ad amarlo no,dopo che una persona è stata presa in giro così!Per lui ho fatto la galera e ho perso il posto.

AZZARO. Signorina Longo ,lei ci ha detto quali erano le ragioni per le quali Miceli Crimi si muoveva tanto nella Sicilia...l'unificazione...

LONGO. Quello che consta a me era l'unificazione della massoneria.

AZZARO. Attraverso un'attività anche politica...

LONGO. ..politica fino ad un certo punto perchè io,da ignorante,non credevo che la cosa avesse questo sfondo politico...per me poteva voler dire inculcare nei giovani altri sentimenti.

AZZARO. Lei ci ha già detto della questione dell'ateismo,però al giudice ha detto un'altra cosa,che vi era un'intesa con il governo americano.

LONGO . Per quanto riguarda il fatto del governo americano,io ho pungolato Sindona,più che Miceli(quel giorno erano tutti e due assieme),e Sindona mi ha fatto vedere una lettera scritta in inglese, ma io l'inglese non lo conosco,per cui poteva anche essere la nota della spesa.

LONGO. Dice Sindona: veniva dal Pentagono. PIC. VII/1

AZZARO GIUSEPPE. Questa è una circostanza interessante. Eravate, quindi, in tre, c'era anche il dottor Miceli Crimi?

LONGO. Si.

AZZARO GIUSEPPE. Il quale conosce l'inglese?

LONGO. Si, ma mi poteva tradurre quello che voleva!

AZZARO GIUSEPPE. Certo, ma lui l'ha vista questa lettera?

LONGO. Penso di si.... Si, l'ha vista.

AZZARO GIUSEPPE. E diceva che questa lettera era del Pentagono?

LONGO Questo me lo disse Sindona. Ora era vero?

AZZARO GIUSEPPE. E Miceli Crimi che diceva di questo?

LONGO. Niente, non ha parlato; ha ascoltato semplicemente... perchè io pungolavo per sapere la verità, quando volevo saper di più o mi davano delle risposte evasive oppure...La lettera era scritta in inglese.

PRESIDENTE. Come era giunta questa lettera nelle mani di Sindona? Chi gliela ha data, chi gliela ha portata? Non sarà mica stata la posta?

LONGO. No, mi ha detto che l'aveva lui e se l'era portata dietro.

PRESIDENTE. Non è quindi che l'aveva ricevuta...

LONGO. No, no.

AZZARO GIUSEPPE.Lei mi diceva prima che Sindona trascorreva i pomeriggi giocando a carte...

LONGO. Giocava a scala quaranta.

AZZARO GIUSEPPE. Ma qual'era l'oggetto della conversazione? PIC. VII/2

LONGO. Mi ha raccontato del suo crack per sommi capi; come stava in America. Allora io un giorno gli dissi: perchè dalla tua dorata gabbia sei finito qui? Beh- mi ha risposto - questi sono fatti che si sapranno poi dopo, per ora non sei all'altezza di saperli, non sei un uomo.

AZZARO GIUSEPPE. Lei conosceva Sindona da molto tempo?

LONGO. L'ho conosciuto quando l'hanno portato a casa mia.

AZZARO GIUSEPPE. Come mai vi davate del tu allora?

LONGO. ... Essendo un fratello!

AZZARO GIUSEPPE. Quindi, lei sapeva che era massone?

LONGO. Miceli mi ha detto che era massone ed io ci credevo.

AZZARO GIUSEPPE. A quale loggia era iscritto Sindona?

LONGO. Non saprei. Ora so che era alla P2.

AZZARO GIUSEPPE. Allora non glielo chiese?

LONGO. No.

AZZARO GIUSEPPE. Lei che ha questa competenza sulla massoneria non ha parlato con Sindona della P2?

LONGO. No.

AZZARO GIUSEPPE. Non avete mai parlato della P2?

LONGO. No, perchè per me la P2 o Propaganda 2 era una loggia normale di palazzo Giustiniani.

AZZARO GIUSEPPE. Parlando e conversando della massoneria mentre si sapeva che lei era il capo della loggia Atena, perchè non ha chiesto mai a Sindona, dandole del tu dato che eravate fratelli, a quale loggia... questo dovrebbe ricordarselo perchè sarebbe veramente strano... PIC. VII/3

LONGO. No, onestamente non glielo ho chiesto.

AZZARO GIUSEPPE. Ma è possibile questo? Mi scusi, ma fra due fratelli della massoneria che si incontrano, io non ho molta esperienza in materia ma mi immagino che uno possa dire all'altro: guarda che mi sto occupando della loggia massonica, mentre io sono iscritto...

LONGO. E' possibile perchè c'era e c'è tuttora la scissione fra la loggia maschile e la loggia femminile. Le logge maschili erano a me vietate e quindi non potevo nè vedere, nè sentire o sapere come si comportavano e i discorsi che facevano.

AZZARO GIUSEPPE. Senta, signorina Longo...

LONGO. Oggi, a me sembra assurdo.

AZZARO GIUSEPPE. Cosa le sembra assurdo?

LONGO. Tutto questo discorso, ma a quel tempo lo accettavo così.

AZZARO GIUSEPPE. Lei non ha detto per caso, mentre tornava Miceli Crimi, di avere avuto sempre in questo ambito della unificazione della massoneria... Questa unificazione doveva riguardare anche la massoneria greca, ateniese (era andato là per questo, forse)?

LONGO. Mi disse che andava ad Atene per incontrare un amico e che ci andava

per passare quattro giorni di rela . Questa è la verità. PIC. VII/4

AZZARO GIUSEPPE. Quale verità?

LONGO. Quello che le ho detto io e quella che so io.

AZZARO GIUSEPPE. Lei sa che è andato da un amico , ma non le ha detto chi era questo amico?

LONGO. No; l'ho saputo dopo quando sono arrivata a casa.

AZZARO GIUSEPPE. E chi era?

LONGO. Sindona.

AZZARO GIUSEPPE. Era Sindona, ma lei non sa perchè Sindona era andato ad Atene, Miceli Crimi non glielo ha detto mai?

LONGO. No.

AZZARO GIUSEPPE. Volevo chiederle ancora se lei sa che cosa è la mafia?

LONGO. Ho un'infarinatura per aver letto parecchi libri di Pantaleone.

AZZARO GIUSEPPE. Quindi non sa di che si tratta? Non immaginava quindi che Spatola potesse essere un mafioso oppure che Gambino potesse essere un mafioso...

LONGO. No, per niente.

AZZARO GIUSEPPE. Lei vive a Palermo e sa qualcosa così come se vivesse a Milano, perchè solo una milanese può rispondere come risponde lei?

LONGO. Vivevo facendo il mio lavoro. Io mi occupo di ragazzi handicappati, questo è il mio lavoro.

AZZARO GIUSEPPE. Signorina, lei ha detto che ha paura anche dei giocattoli? PIC. VII/5

LONGO. Delle armi? Si.

AZZARO GIUSEPPE. Ma lei sapeva di andare ad accompagnare Miceli Crimi che si accingeva a sparare a Sindona?

LONGO. No.

AZZARO GIUSEPPE. Noi ci immaginiamo la scena che può essere accaduta...

LONGO. L'ho raccontata al giudice Falcone.

AZZARO GIUSEPPE. E ora per favore la racconti a noi. Naturalmente da quanto risulta sembra che S indona si appoggiava a lei...

LONGO. No, a Gambino.

AZZARO GIUSEPPE. Lei che faceva? Non poteva dire...

LONGO. Ero seduta.

AZZARO GIUSEPPE. ... Non poteva dire : siccome io ho questo terrore e ci sono altre stanze perchè quella non era l'unica..

LONGO. Ce ne era un'altra.

AZZARO GIUSEPPE. Perchè lei che ha questo terrore per le armi, non ha chiesto di uscire?

LONGO. Non glielo saprei dire. In quel momento ero proprio paralizzata sulla poltrona, tanto che sono svenuta a vederlo sparare con la pistola.

D'ALEMA GIUSEPPE. Prima di sparare c'è stata l'anestesia?Non ha capito niente?

LONGO. No.

AZZARO GIUSEPPE. Quindi lei non sapeva cosa stesse accadendo; lei era là, seduta

in una poltrona, in una situazione ... PIC. VII/6

LONGO. Mi ha chiesto di aiutarlo ed io ho preparato alcune cose: un ago piuttosto grosso, ma non sapevo a che cosa servisse, tanto il medico era lui.

AZZARO GIUSEPPE. Che cosa significa un ago? Un ago per iniezione?

LONGO. Per iniezione.

AZZARO GIUSEPPE. Perchè l'ha preparato?

LONGO. Non l'ho preparato io, l'ha preparato Miceli Crimi.

AZZARO GIUSEPPE. Lei ha detto: ho preparato un ago...

LONGO. Ho preparato il tavolino, ho messo un tovagliolo su un tavolino. Lui ha preparato poi tutti i suoi ferri. Che devi fare? Si deve fare una certa situazione. Che cosa? Bisogna sparare alla gamba... A questo punto io sono rimasta ferma nella poltrona senza potermi muovere. Appena ha sparato sono svenuta e quello che è successo dopo non lo so. Dopo ho visto Miceli Crimi che mi dava da bere un bicchiere di whisky.

AZZARO GIUSEPPE. Sindona, in queste conversazioni che faceva con lei, di politica non ne ha mai parlato?

LONGO. No, semplicemente una volta mi parlò male della buon'anima di La Malfa perchè disse che lo aveva rovinato.

AZZARO GIUSEPPE. Quali altri uomini politici....

LONGO. Mai nessuno nome.

AZZARO GIUSEPPE. Non si è mai vantato con lei di avere amicizie, possibilità, di essere un grande uomo? PIC. VII/7

LONGO. Mi disse semplicemente che era un buon amico di Carlo Ponti quindi di uomini politici no.

AZZARO GIUSEPPE. Carlo Ponti, il produttore cinematografico?

LONGO. Si, che poi sia vero o no non lo so a questo punto.

AZZARO GIUSEPPE. Che altre notizie varie le dava, anche se non di politica? Faceva altri nomi?

LONGO. No, mai, con me mai.

RASTRELLI ANTONIO. Signorina, può raccontarci qualche particolare a sua conoscenza circa il viaggio da Atene a Caltanissetta, prima che arrivasse a casa sua; lei che cosa ha saputo? Come è entrato in Italia Sindona?

LONGO. Non lo so, giuro che non lo so, l'ho scoperto leggendo i giornali.

RASTRELLI ANTONIO. Che cosa ha scoperto? Non c'è una linea aerea tra Caltanissetta e Atene?

LONGO. Questa persona che io non sapevo che era Sindona doveva arrivare a casa mia. Io ho telefonato come sempre ad Atene perchè Miceli doveva arrivare in aereo.

RASTRELLI ANTONIO. Qui a Roma? Sant. VIII/1

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non sapevo che c'era quell'altra gente. Mi disse di cambiare biglietto di aereo. Ho fatto salti mortali perché era un giorno di festa, sotto ferragosto. Richiamo Atene e mi dice: "Non arrivo più con l'aereo ma per altra via, però ti devi recare a Caltanissetta perché arrivo lì con i miei amici". Non volevo andarci onestamente, però poi con insistenza mi disse: "Devi andarci, devi andarci", e allora ci sono andata.

MACALUSO EMANUELE. Dove andò?

LONGO FRANCESCA PAOLA. In casa di un certo Gaetano Piazza.

RASTRELLI ANTONIO. Quando arrivò da Piazza, erano già arrivati Miceli Crimi e i suoi amici?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, Sindona è arrivato all'una e qualche cosa con altre due persone.

RASTRELLI ANTONIO. E con Miceli.

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, mi perdoni, le faccio l'iter.

D'ALEMA GIUSEPPE. Chi erano gli altri due?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Vitale e Foderaro. Aperta la porta, Sindona mi fa: "Tu sei la famosa Checchina", perché di soprannome sono Checchina, "io sono Sindona". Rispondo: "Piacere".

D'ALEMA GIUSEPPE. Si presenta così? Sant. VIII/2

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì. Chiesi: "Ma Peppino?", perché Miceli lo chiamavo per nome. "Arriverà, non ti preoccupare, non te lo abbiamo mangiato mica" "Ma, scusate, Miceli dov'è, che cosa fa, perché non viene?" "Arriverà, non ti preoccupare".

RASTRELLI ANTONIO. Poi arrivò.

LONGO FRANCESCA PAOLA. E' arrivato il giorno dopo, l'indomani mattina molto presto.

RASTRELLI ANTONIO. Sempre in questa casa di Caltanissetta?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì. Da qui siamo passati a casa mia.

RASTRELLI ANTONIO. Quindi c'è stato un pernottamento a Caltanissetta.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

RASTRELLI ANTONIO. Ha domandato particolari su come si fossero trasferiti da Atene?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Li ho chiesti e mi hanno detto: "Sono cose che non ti interessano".

D'ALEMA GIUSEPPE. A Caltanissetta in casa di chi è andata?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Di Gaetano Piazza.

PRESIDENTE. L'aveva detto.

LONGO FRANCESCA PAOLA. L'ho detto anche al giudice Falcone l'altro giorno. Sant. VIII/3

Una voce. E il maresciallo?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non c'era Sindona a casa mia quando è venuto il maresciallo di pubblica sicurezza.

AZZARO GIUSEPPE. Quando è venuto?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Se non sbaglio, il 17.

AZZARO GIUSEPPE. Purtroppo non ho più il fascicolo perché l'ho dato al collega Carandini, ma dal fascicolo risulta che questo maresciallo di pubblica sicurezza è venuto dopo il 17 agosto.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Potrebbe essere nei giorni che Sindona era in casa Spatola.

AZZARO GIUSEPPE. Successivamente si dice questo. Non so se l'onorevole Carandini può guardare questo punto.

CARANDINI GUIDO. Le restituisco il fascicolo.

AZZARO GIUSEPPE. E' molto importante questo fatto del maresciallo di pubblica sicurezza, perché Miceli Crimi riceveva persone della pubblica sicurezza con questa baldanza come se tutti sapessero che questo signore tranquillamente...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Veda, a casa mia avevo dato, senza ricevere remunerazione, due stanze a Miceli Crimi che lui usava come studio, stanze di ricevimento dei suoi malati e per le riunioni dei fratelli massonici. Sant. VIII/4

D'ALEMA GIUSEPPE. Il maresciallo sapeva che Miceli Crimi era a casa sua. Lo sapevano tutti.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, questo è risaputo, non posso negarlo. E' risaputo da tutti.

MACALUSO EMANUELE. Lei può negare le cose che non sono risapute.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non posso negare quello che non so.

D'ALEMA GIUSEPPE. Questo maresciallo è venuto nell'agosto del 1979. Quindi, vi era Sindona.

AZZARO GIUSEPPE. Si legge: "Se non ricordo male, Miceli Crimi si presentò a casa mia dopo il suo ritorno dalla Grecia verso mezzogiorno del 17 agosto".

LONGO FRANCESCA PAOLA. Il 17.

AZZARO GIUSEPPE. "Miceli Crimi non mi riferì quando era arrivato a Palermo".

LONGO FRANCESCA PAOLA. Perché non so realmente quando è arrivato a Palermo.

MACALUSO EMANUELE. Va bene, non ha importanza.

AZZARO GIUSEPPE. "Non oonosco le persone che frequentavano la mia abitazione. Ho avuto modo di vederne qualcuna, ma non le ricordo di viso. Ricordo che una volta venne anche un maresciallo della pubblica sicurezza a chiedere qualche cosa al professore, ma non ricordo cosa. Posso dire, però, che nel periodo la mia casa era frequentata sicuramente da Sapio, perché lasciava il suo sigaro che è praticamente un biglietto di visita. Voglio aggiungere che in questo periodo il professore cercò di mettersi in contatto con il fronte nazionale separatista". Ma il professor Miceli Crimi non le ha mai detto che in quel periodo era pedinato? Sant. VIII/5

FRANCESCA PAOLA LONGO. No.

AZZARO GIUSEPPE. Come no?! Lei lo deve sapere.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Il professor Miceli non mi ha detto che era pedinato.

AZZARO GIUSEPPE. Le ha detto che il maresciallo era venuto per raccomandare la figlia e non le ha detto che era pedinato? Signorina Longo, come può credere che possiamo bere tutta questa roba?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Guardi, la verità è quella che io so.

AZZARO GIUSEPPE. Abbia la bonta! Miceli Crimi è venuto qui a difenderla; lei ha una posizione del tutto contraria che non so in quale misura possa compromettere la posizione di Crimi, però naturalmente non è che possa dire di essere confidente fino all'ultimo dettaglio e poi su cose di estrema importanza rispondere: non lo so, non me l'ha detto. Dica la verità, per favore! Sant. VIII/6

LONGO FRANCESCA PAOLA. Questo è quello che io so.

AZZARO GIUSEPPE. Lei sa che il maresciallo era venuto, ma non sa che Miceli era pedinato, mentre Miceli Crimi è venuto qui a dire che era pedinato.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Ma se non lo so?!

AZZARO GIUSEPPE. Cerchi di collaborare.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sto collaborando. Perché devo dire una cosa che non so?

RASTRELLI ANTONIO. Il secondo viaggio, il trasferimento da Caltanissetta a casa sua con chi l'ha effettuato?

LONGO FRANCESCA PAOLA. In macchina.

RASTRELLI ANTONIO. Con Sindona?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

RASTRELLI ANTONIO. Con Miceli Crimi? Sant. VIII/7

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

RASTRELLI ANTONIO. E il quarto?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Piazza, che ci accompagnava.

RASTRELLI ANTONIO. Con una sola macchina?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

RASTRELLI ANTONIO. Non vi era altra macchina di scorta?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

RASTRELLI ANTONIO. Passiamo ad un altro tipo di domande. Miceli Crimi è un medico che aveva, sembra, una carriera avviata in Sicilia. Non la meravigliò il fatto che fosse chiamato in America ed introdotto negli ospedali americani così, improvvisamente? Si è domandata, dati i rapporti anche affettuosi che aveva con quest'uomo...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sapevo che aveva una clinica che era fallita.

RASTRELLI ANTONIO. Giù in Sicilia?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, a Palermo e se n'era andato a cercare lavoro in America dove è stato quattordici anni; tornato nel 1975, l'ho conosciuto.

PRESIDENTE. Cioè, lei l'ha conosciuto dopo la sua partenza per l'America, il suo trasferimento in America. Sant. VIII/8

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, al rientro dall'America dopo i quattordici anni passati lì.

RASTRELLI ANTONIO. Ha mai avuto il dubbio che Miceli Crimi fosse legato alla CIA?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Gliel'ho chiesto.

RASTRELLI ANTONIO. Lei sa cos'è la CIA?

LONGO FRANCESCA PAOLA. E' un'associazione...

RASTRELLI ANTONIO. Segreta, diciamo un servizio di sicurezza.

AZZARO GIUSEPPE. Vediamo che cosa sa della CIA.

LONGO FRANCESCA PAOLA. So che è un'associazione che si occupa di spionaggio. Così so. Gliel'ho chiesto.

PRESIDENTE. Perché le è venuta l'idea di chiedere a Miceli se aveva legami con la CIA?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Una volta, guardando la televisione. Quindi, fu una cosa così, un barlume; non vi è un nesso logico e poi gliel'avevano chiesto tanti altri. Allora ho fatto una domanda più specifica.

PRESIDENTE. Come glielo avevano chiesto tanti altri?

RASTRELLI ANTONIO. Altre persone. Sant. VIII/9

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì. Lui me lo aveva riferito. Allora chiesi: "Ma, scusami, tu fai veramente parte della CIA? A me puoi dirlo". Lui rispose: "Un poveruomo come me non si mette a fare un certo tipo di lavoro".

CARANDINI GUIDO. Quali persone?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Altri fratelli.

CARANDINI GUIDO. Ci dica i nomi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non li so.

D'ALEMA GIUSEPPE. Come fa a saperè che altri glielo avevano chiesto?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Perché lui mi ha detto: "Mi hanno chiesto se ero della CIA".

RASTRELLI ANTONIO. Ma poi non le ha mai detto, quando dette questa risposta, che è nello stile, nella prassi, negli obblighi di un rappresentante della CIA negare con questo sistema di denegazione possibilista, diciamo?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

RASTRELLI ANTONIO. Non le ha spiegato niente in particolare?

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma perché glielo chiese? Per quale motivo? Quale fu lo spunto?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Veda, mi venivano delle idee perché, mentre avevo lì Sindona, mi sono accorta che vi era qualcosa che non quadrava. Però fu una sensazione mia personale di trovarmi impelagata in qualcosa di più grosso di me; sotto ci sarà qualcosa di grosso, e ho chiesto questo. Sant. VIII/10

D'ALEMA GIUSEPPE. Perché proprio la CIA?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Perché, essendo cittadino americano, non poteva fare parte di un'altra organizzazione. Non so quale altra organizzazione segreta ci sia lì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Allora lei ebbe questa impressione momentanea che lui fosse...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Anche altri glielo avevano chiesto. Lei non sa chi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. Però lei ha detto che anche altri le hanno chiesto. DINI IX.1 ae

RASTRELLI ANTONIO. Un'ultima domanda sul problema del separatismo e dei rapporti con il fronte nazionale. Quale era la posizione di Miceli Crimi?

LONGO. Cercava di avere contatti con questa gente.

RASTRELLI Antonio. Non per gli effetti massonici, per gli effetti politici del discorso le domando se era sostenitore del separatismo: vedeva una Sicilia stato autonomo?

LONGO. Sì.

RASTRELLI Antonio. In che senso? Come le risulta questo?

LONGO. Da discorsi, da frammenti di discorsi , non da discorsi continui; poi io afferravo... ogni tanto io curiosavo e afferravo frammenti di discorsi che volevo collegare per avere un quadro e ogni volta mi venivano scantonati. Quindi io facevo "pezzettini", il collage . Ecco perchè la domanda della CIA, perchè il collage ... Volevo fare un mosaico.

D'ALEMA Giuseppe. Origliava o era presente?

LONGO. Non ero mai presente.

D'ALEMA Giuseppe. E quando origliava sentiva parlare di separatismo?

LONGO. Anche.

RASTRELLI ANTONIO. C'è mai stato da parte sua una reazione ad un trattamento che ci sembra inamissibile : da un lato la si fa partecipare ad un reato quale quello di ospitare un latitante, le si chiede di simulare un ferimento, e dall'altra la si accantona quando si fanno discorsi di una certa importanza che potrebbero giustificare questa sua partecipazione? DINI IX.2 ae

LONGO. Ci fu un momento di mia ribellione e devo dire che fui trattata piuttosto male.

RASTRELLI ANTONIO. Da chi?

LONGO. Da Miceli Crimi.

RASTRELLI ANTONIO. Soltanto da lui o anche da Sindona?

LONGO. No, Sindona non disse niente.

RASTRELLI ANTONIO. Per quanto le risulta c'era uno stato di soggezione tra Miceli Crimi e Sindona, cioè quest'ultimo aveva un senso di autorità nei confronti di Miceli Crimi? Rappresentava un punto di riferimento?

Non ha mai domandato a Miceli Crimi perchè fosse tanto legato a quest'uomo?

LONGO. Mi disse che era un suo grande amico. DINI IX. 3 ae*

Signor presidente potrei avere un bicchiere d'acqua?

PRESIDENTE. Sì, se vuole le posso far portare anche un caffè.

LONGO. La ringrazio, ma non posso perchè prendo il Valium.

RASTRELLI ANTONIO. Quanti ne prende?

LONGO. Non lo so più; inoltre, per i miei disturbi, prendo del Gardenal e ...

TEODORI MASSIMO. A me sembra che lei, nonostante il Valium, sia molto puntuale nelle risposte, quelle che vuol dare.

LONGO. Quelle che so.

TEODORI MASSIMO. Quelle che vuole dare, consenta una mia impressione, Su altre è molto generica, quindi le chiederei, come hanno già fatto altri colleghi, di fare un ulteriore sforzo di precisazione laddove si è tenuta sul generico, laddove - nonostante tutto - in merito ai suoi rapporti con Miceli Crimi e alle cose dette o intercorse tra loro due ad un certo punto si arresta e non riferisce quanto invece si ha l'impressione che dovrebbe riferire.

Come già è stato precisato, se ci sarà una sua collaborazione ulteriore tutto potrà rimanere in questa sede, coperto dal segreto istruttorio. La invito ancora a fare uno sforzo di DINI IX.4 ae memoria su cose che possono essere preziose.

Quanto ha conosciuto Miceli Crimi?

LONGO. Il mese non lo ricordo; l'anno era il 1975.

TEODORI MASSIMO. Lei ha detto: rientro dagli Stati Uniti.

LONGO. In quanto sposava una figlia.

TEODORI MASSIMO. Rientro temporaneo o permanente in Sicilia?

LONGO. Per me era sempre temporaneo, per me, per quello che diceva a me; ecco un'altra delle bugie. Quando poi ripartiva per l'America mi ha detto che andava a dare delle lezioni all'università di New York, cosa che non è vera.

CARANDINI GUIDO. Perchè non è vero?

LONGO. Perchè me lo hanno confermato altre persone.

TEODORI MASSIMO. Chi sono queste altre persone?

LONGO. Altre, tra cui la moglie. Non poteva operare poi in America e io sapevo che operava in America.

TEODORI MASSIMO. Perchè non poteva?

LONGO. Perchè non aveva la libertà. DINI IX. 5 ae

TEODORI MASSIMO. Che significa?

PRESIDENTE. Forse che non gli era riconosciuta la laurea italiana.

LONGO. Non lo so, me l'ha detto la moglie: "Mio marito non poteva operare in America, solo in Italia".

TEODORI MASSIMO. Lei era in contatto con la moglie di Miceli Crimi?

LONGO. Moglie, figli, la figlia.

TEODORI MASSIMO. Da quando?

LONGO. Dal 1976.

TEODORI MASSIMO. Nel 1975 questo rientro era un rientro, essendoci questo rapporto abbastanza stretto ed intimo tra voi, ...

LONGO. Nel 1975 non era intimo.

TEODORI MASSIMO. Quale era la ragione del viaggio o del rientro temporaneo o permanente in Italia?

LONGO. Sapevo che andava ad aprire l'anno accademico a New York e una volta ho dovuto anche prestargli dei soldi per il biglietto dell'aereo. Poi tornava e veniva a fare le operazioni qui, a Roma o a Palermo.

TEODORI MASSIMO. Non le chiedo le ragioni dei viaggi negli Stati Uniti ma la ragione del rientro nel 1975.

LONGO. Era sempre un rientro parziale: il matrimonio della figlia che sposava un palermitano. DINI IX. 6 ae

TEODORI MASSIMO. E successivamente? Le avrà detto se per una attività professionale, per la Massoneria, per altri compiti precisi.

LONGO. Faceva il medico e si occupava di massoneria.

TEODORI MASSIMO. Faceva il medico con residenza americana e con questi frequenti viaggi?

LONGO. Era iscritto all'albo dei medici a Palermo.

D'ALEMA GIUSEPPE. Come è possibile per un cittadino americano?

LONGO. Che ne so.

PRESIDENTE. Lo possiamo accertare facilmente.

TEODORI MASSIMO. Mi sembra che lei abbia fatto un segno di meraviglia o di dubbio quando il collega le parlava di Miceli Crimi come grande chirurgo che attraversa l'Oceano per fare operazioni.

LONGO. Sono stata operata felicemente da lui.

TEODORI MASSIMO. Quindi non ho colto bene il suo segno di prima. Lei perciò riteneva che venisse in Italia per la sua attività professionale?

LONGO. Mi diceva che operava di chirurgia plastica a Roma. Non mi ricordo in che ospedale.

TEODORI MASSIMO. Lei quando entra in Massoneria?

LONGO. Aprile del 1973 o aprile del 74 non ricordo. DINI IX.

TEODORI MASSIMO. Perchè entra in massoneria? Chi la iniziò?

LONGO. Ci entro per un caso fortuito, per un incontro con alcuni massoni.

TEODORI MASSIMO. Con quali massoni?

LONGO. L'avvocato Montemagno.

TEODORI MASSIMO. Di quale obbedienza?

LONGO. Discendenza di Piazza del Gesù, però vengo iniziata a Palazzo Penco.

TEODORI MASSIMO. Una donna poteva essere iniziata?

FRANCESCA PAOLA. X/1/TAC
LONGO. Sì, perchè Palazzo Penco aveva le logge miste.

TEODORI MASSIMO. Palazzo Penco a quale obbedianza ...

FRANCESCA PAOLA.
LONGO. A Palazzo Penco; poi Palazzo Penco si fonde con "i cavalieri del sole di Roma"; poi Palazzo Penco si fonda con "la fratellanza mediterranea", questa, fa un altro trattato con Pietro Muscolo di Genova ...

D'ALEMA GIUSEPPE. L'avvocato Muscolo, analfabeta totale!

LONGO FRANCESCA PAOLA. ... che diviene gran maestro ...

PRESIDENTE. Calma con i giudizi (Interruzione del deputato D'Alema Giuseppe).

LONGO FRANCESCA PAOLA. Quella ... mi hanno fatto un invito a fare un trattato che non ho fatto.

TEODORI MASSIMO. E quale attività lei ha svolto in massoneria?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Mi dovevo occupare, perché mi occupo degli handicappati, di sensibilizzare e fondare alcune situazioni per gli handicappati; il che non ho fatto.

TEODORI MASSIMO. Non quello di cui doveva occuparsi, ma di cui si è occupata.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Di massoneria pura.

TEODORI MASSIMO. Che significa? Ci dica qualcuna della sue attività.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Significa studio dell'esoterismo, della filosofia esoterica, attività contemplativa.

TEODORI MASSIMO. Quindi, in dieci anni a Palermo, di questa intensa attività massonica, non ci sa dire ...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Passeggiando di famiglia in famiglia le cose si spezzettano e quindi viene ad essere depauperato un lavoro iniziato perché

si ricomincia di sana pianta. X/2/TAC

TEODORI MASSIMO. E qual è questo lavoro che si comincia?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Glielo ho detto; mi sono dovuta documentare sulla massoneria perché non la conoscevo.

TEODORI MASSIMO. Con quali massoni aveva rapporti nel periodo 1978-79?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Uomini, Miceli; donne ne avevo tre o quattro che sono sparite perché Miceli mi diceva che doveva fondare le logge in tutta Italia, ma a quanto pare non ne ha fatto niente.

TEODORI MASSIMO. Che rapporti aveva con Barresi?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Nessuno, glielo ho detto; è venuto a casa mia per fare un discorso di unificazione tra una loggia femminile/misto l'Athena e una loggia nascente, quella della Camea, c'erano delle discussioni ...

TEODORI MASSIMO. Non aveva avuto rapporti precedenti ? Non lo conosceva?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No; sapevo che era massone perché il professor Miceli lo andava a trovare spesso nello studio.

TEODORI MASSIMO. Ha avuto rapporti con Bellassai?

LONGO FRANCESCA PAOLA. L'ho conosciuto in casa del professor Miceli ad una festicciola.

TEODORI MASSIMO. Che aveva casa in Sicilia? Miceli?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

TEODORI MASSIMO. E come mai aveva le due stanze da lei se aveva casa a Palermo?

LONGO FRANCESCA PAOLA. A casa mia non erano due stanze dove dormiva; ci faceva lo studio.

TEODORI MASSIMO. E se aveva casa da un'altra parte, non capisco questo sdoppiamento.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Questo non lo so; me le ha chieste e gliele ho date. X/3/TAC

TEODORI MASSIMO. Quante stanze aveva nel suo appartamento?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Le ho tutt'ora, sono quattro.

TEODORI MASSIMO. E come mai due stanze a Miceli e con questo via vai di Sindona lei era tenuta a parte? La tenevano in cucina?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Quando ... le due stanze che occupava Miceli, e quindi Sindona, rimangono proprio davanti alla porta, io avevo le stanze all'interno; può essere divisibile nel senso che entra qualcuno e non si veda.

TEODORI MASSIMO. Prima lei ha detto che in quegli anni, in Sicilia, c'era un movimento di massoni, ma "oramai" ... cosa significa questo? cosa significa movimento di massoni?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Movimento di massoni ... non movimento, c'era un certo fermento, questi massoni che si volevano unificare per fare qualcosa di valido, cioè finire con tutte queste famigliole, non so, sono tremila..

TEODORI MASSIMO. Che significa qualcosa di valido?

LONGO FARNCESCA PAOLA. Unificarsi e farne un corpo solo.

TEODORI MASSIMO. Ma per fare che cosa?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Per fare una massoneria.

TEODORI MASSIMO. Lei in questo è reticente, perché alle soglie dei problemi importanti si ferma; questa è l'impressione che dà; prima dice che c'è un movimento di massoni che ormai non c'è più, poi dice "unificare per fare qualcosa di valido"; le si chiede che cos'è questo qualcosa e lei a questo punto alza una barriera di reticenza; questa, almeno, è la nostra impressione.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non è reticenza, forse mi sono spiegata male. X/4/TAC

TEODORI MASSIMO. No, lei si spiega benissimo con una perfetta padronanza delle cose che dice, delle cose che vuol dire e di quelle che non vuol dire.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Ci fu un movimento di massoni dal 1975 in poi perché si voleva fare una massoneria unica però cominciarono le lotte, ecco quello non volevo dirlo, delle poltrone, come sempre succede. I vari gran maestri non vogliono lasciare la loro poltrona. Non volevo dirlo; ecco la mia reticenza.

TEODORI MASSIMO. Sì, ma questo movimento per fare che cosa?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Va be', sa com'è ... ognuno (Interruzione del deputato D'Alema Giuseppe) ... si rimane massoni dentro, non si può scindere, anche se io non farò più massoneria attiva, si rimane massoni.

PRESIDENTE. Non vedo cosa hanno queste cose a che vedere con l'oggetto della nostra inchiesta; se la signorina è massone, non è massone, lo è tutt'or ci crede, non mi pare sia influente ai fini della nostra inchiesta.

TEODORI MASSIMO. Un altro punto su cui abbiamo l'impressione che sia reticente riguarda il fatto che lei ci riferisce che molti avevano chiesto a Miceli Crimi (è lui che glielo riferisce) se era memoro della CIA. Poi non ci dice nient'altro; ma perché Miceli Crimi doveva riferire a lei che altri fratelli gli avevano chiesto se era membro o meno della CIA? Qui, o ci dice qualcosa di più oppure, ci consenta, la nostra impressione è che lei stia coprendo qualcosa, come lei copre quando, una persona di Palermo così dentro ai problemi pubblici, amica di Pantaleone, ci dice che non sa cos'è la mafia, o dice "grosso modo" che ne ha letto qualcosa sui libri. Ci consenta, noi, come Commissione parlamentare, X/5/TAC non possiamo accettare questo tipo di cose.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Onestamente e profondamente ...

TEODORI MASSIMO. Questo è un atteggiamento di reticenza, anzi di omertà perché non ci venga a raccontare che una persona di Palermo non sa cos'è la mafia, quando poi ci dice le parole che le hanno detto Vitale, o non so chi altro, "le raccomando", in puro stile mafioso; cioè che lei ha avvertito in puro stile mafioso; questo non lo possiamo accettare.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Di mafia vera e propria non vi so spiegare situazioni o cose, però io ho insegnato nei vari posti più brutti di Palermo, Ballarò, i mercati, e lì venivo ogni tanto fatta segno di alcune cose, anche come insegnante e poi ho insegnato anche alle carceri.

TEODORI MASSIMO. Ecco, è per questo che lo dico che non possiamo credere ... veniva fatta segno di che cosa nelle carceri?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non nelle carceri ...erano le carceri minorili; quando insegnavo nelle varie scuole popolari se non mi comportavo in un certo modo quel ragazzo mi diceva: "Signorì, s'ava a fare"; si deve fare per forza, cioè si deve dare questa promozione oppure sono guai . Io ero appena diplomata, avevo 17-18 anni, quando andava a riferire a casa: "Papà, devo fare questo"certamente ... (Interruzione del deputato D'Alema Giuseppe) mio padre? Mi diceva: "Sei libera di fare quello che la tua coscienza ti detta". Poi, ho cominciato a discutere, così, per sommi capi, di mafia con Pantaleone, ma non sono seesa mai nei particolari.

TEODORI MASSIMO. Ho capito. Torniamo alla domanda; non è credibile, mi consenta di terminare, di fronte a questa Commissione il fatto che Miceli Crimi,

in rapporti di intimità con lei, le riferisce che molti fratelli gli chiedono se è membro, se fa parte di questa associazione, come la definisce lei, CIA e poi ... X/6/TAC

LONGO FRANCESCA PAOLA. Un solo nome me lo ricordo glie-lo posso dire degli altri non ricordo ...

LONGO FRANCESCA PAOLA) Lux vil XI/1

Degli altri non lo so.

TEODORI MASSIMO. Faccia uno sforzo di ricordarsi di altri nomi. Intanto dica questo nome.

LONGO. Il nome è Vitale.

TEODORI MASSIMO. Faccia uno sforzo di ricordare gli altri nomi.

LONGO. Come glielo devo dire, non li so.

TEODRI MASSIMO. Ma lei ha detto che tanti fratelli gli chiesero...

LONGO. Mi disse così che in una riunione di fratelli massoni aveva avuto chiesto questo. Dice:"Io non so perché sia uscito questo". E poi dopo quel discorso uscì sul giornale l'incontro a Ustica che poi si riprese nel 1979.

TEODORI MASSIMO. Quando è uscito sul giornale questo discorso? Durante il periodo in cui Sindona era in Sicilia?

LONGO. Era uscito prima e non se ne era fatto niente; poi è uscito anche dopo, che Sindona era a Palermo.

TEODRI MASSIMO. Quando gli ha riferito questo Miceli Crimi? Che tanti gli avevano chiesto durante una riunione? Provi ad esser precisa.

LONGO. Una sera che venne molto adirato, credo che c'era Sindona, ma non era a casa mia, ma Sindona era a Palermo.

TEODORI MASSIMO. Questo glielo chiese durante il periodo di permanenza di Sindona a Palermo , non a casa sua, quando era alla Torretta?

LONGO. Sindona non era a casa mia; il discorso glielo ho fatto a casa mia, ma Sindona non era a casa mia, ma era a Palermo. Lux vl XI/2

TEODORI MASSIMO. Poi il discorso è tornato più su questa faccenda della CIA?

LONGO. No, mai.

TEODORI MASSIMO. E perché prima ha messo in collegamento con la riunione di Ustica?

LONGO. Perché era uscito un discorso così larvato...

TEODORI MASSIMO. Era uscito dove?

LONGO. Sempre a casa mia, di una organizzazione segreta, quando è uscito questo articolo sul giornale.

TEODORI MASSIMO. Questo articolo su quale giornale è uscito?

LONGO. Se non sbaglio su Sicilia.

TEODORI MASSIMO. In che periodo?

LONGO. Era in estate 1978, il mese non lo so.

TEODORI MASSIMO. Quindi voi discutevate (interruzione del deputato D'Alema).

LONGO. Perché si riprese questo articolo del 1978.

D'ALEMA GIUSEPPE. Cosa vuol dire?

LONGO. Si riprese questo discorso perché nell'articolo del 1978 sul giornale, se non sbaglio, c'era scritto che Miceli Crimi si era incontrato ad Ustica con della gente e forse c'era Sindona.

TEODORI MASSIMO. Chi fu ad introdurre questo discorso, lei o Miceli Crimi?

LONGO. Io, Lux vil XI/3

TEODORI MASSIMO. E dopo un anno, lei che è così... Si ricorda...

LONGO Me lo sono ricordato.

TEODORI MASSIMO. E perché se lo è ricordato dopo un anno?

LONGO. Perchè c'era Sindona a casa mia, cioé a Palermo.

TEODORI MASSIMO. Che c'entra Sindona con Ustica?

LONGO. Sul giornale c'era scritto che Sindona era pure ad Ustica...

TEODORI MASSIMO. Lei aveva ritagliato questo articolo.

LONGO. No, me lo ricordavo.

TEODORI MASSIMO. Quindi lei ha un'ottima memoria.

LONGO. Lo aveva ritagliato Miceli.

TEODORI MASSIMO. E glielo ha mostrato.

LONGO. No, me lo sono ricordato perché c'era un altro nome, inglese, che non ricordo. Dissi: "Allora quel giorno ti sei incontrato con Sindona". Dice: "No, però questo incontro non è avvenuto".

TEODORI MASSIMO. Quale incontro non è avvenuto?

LONGO. Questo ad Ustica.

D'ALEMA GIUSEPPE. Qui ha detto che è avvenuto.

LONGO. Guardi, in quel periodo mi hanno telefonato; io ho mandato il busto (perché lui porta il busto) perché lui dice che stava male. La moglie ha detto: "Vai a casa, (ho le chiavi)

Vai a prendere il busto, mandamelo perché Peppino si è fatto male, così e così". Lux vil XI/4

D'ALEMA GIUSEPPE. Ad Ustica?

LONGO. Sì.

TEODROI MASSIMO. Quindi lei glielo ha mandato ad Ustica.

LONGO. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Come, per posta?

LONGO. No, l'ho portato all'aliscafo.

TEODORI MASSIMO. E' un po' strano che lei dopo un anno ricorda un articolo, proprio quell'articolo.

LONGO. Ne abbiamo discusso nel '79.

TEODORI MASSIMO. Ma noi vorremmo sapere la ragione per la quale in un discorso tra lei e Miceli Crimi si introduce questo elemento. Non crediamo che lei si ricordi di un articolo di un anno prima, o almeno crediamo che lei si ricorda di un articolo di un anno prima, ma vogliamo sapere qual è la ragione per la quale si ricorda e viene fuori questo discorso.

LONGO. Perché volevo sapere se realmente Miceli Crimi si era incontrato nel 1978 con Sindona.

TEODORI MASSIMO. Perché su questo articolo c'era scritto di Sindona.

LONGO. Sì.

TEODORI MASSIMO. Signor Presidente, credo che bisognerebbe fare una ricerca sul giornale Le Sicilia, o che cos'è?

LONGO. Il giornale di Sicilia. lux XI/5

TEODORI MASSIMO. Dell'agosto 1978.

LONGO. Non ricordo se agosto. Dell'estate 1978.

TEODORI MASSIMO. Bisognerebbe fare questa ricerca e se in questo articolo viene nominato Sindona o meno.

D'ALEMA. Non credo.

LONGO. Mi sembra di sì.

TEODORI MASSIMO. Altrimenti non si capisce come le torna in mente. Quindi lei è un'attenta lettrice dei giornali.

LONGO. Lo sono diventata.

TEODORI MASSIMO. Nel 1978 lo era, evidentemente.

LONGO. Certo, la cronaca mi interessa.

TEODORI MASSIMO. Probabilmente nei giornali siciliani qualche volta questioni di mafia, nomi di mafia, ricorrono.

LONGO. Sì. Ma ora i giornali non li seguo più.

D'ALEMA GIUSEPPE. Con tutti i morti che ci stanno.

LONGO. Sì, ne hanno ammazzato uno ieri, ma hanno detto che era un incensurato.

TEODORI MASSIMO. Facciamo una ricerca in biblioteca dell'articolo sul Giornale di Sicilia. Quindi incidentalmente venne fuori...

LONGO. Sto ricordando tutto questo articolo, se lei permette un attimo.

TEODORI MASSIMO. Lei ha un'ottima memoria, molto puntuale. Lux vl XI/6

PRESIDENTE. Certo, infatti la testa per la questione che Teodori domanda non è che dice che non ricorda, dice che non glielo ha detto, quindi non parla di un a mancanza di memoria.

TEODORI MASSIMO. Credo che la signora Longo stia cominciando a collaborare con la Commissione.

D'ALEMA GIUSEPPE. Anche con i giudici ci ha messo un po' di tempo per collaborare.

LONGO. Non per cattiveria. Un nome era O' Connolly, se non sbaglio.

D'ALEMA. Era ad Ustica sulla nave?

LONGO. Sì. Uno era Miceli...

D'ALEMA GIUSEPPE. Questo era sul giornale?

LONGO. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Il belga chi era?

LONGO. NON so, sto cercando di ricordare quell'articolo; ho una memoria visiva e se riesco a ricordare la pagina del giornale, allora sì, se non riesco a ricordarlo, no. So che è stato ritagliato e sottolineato in rosso da Miceli; vedo i particolari, ma non ricordo quanto era scritto.

TEODORI MASSIMO. Quindi Miceli le ha mostrato questo ritaglio stampa?

PRESIDENTE. Se dice che era sottolineato in rosso, vuol dire che l'ha visto.

LONGO Sì.

TEODORI. Glielo ha mostrato Miceli? GUER.XII.1

LONGO. Glieli ritagliavo e glieli aggiustavo io.

D'ALEMA. Per tutto quello che riguardava la massoneria?

LONGO. La massoneria.Per tutto quello che riguarda Sindona non ho niente,per lui non lo so.

TEODORI. Quindi lei teneva un archivio di queste cose ,dei ritagli stampa?

LONGO. No,io no,Miceli.

TEODORI. Lei organizzava un archivio di ritagli stampa.

LONGO. Ritagliavo gli articoli e glieli davo.

TEODORI. Ma come torna questo discorso?

LONGO. C'è un discorso che torna,ma non mi viene.

TEODORI. Vediamo di farlo venire.

LONGO. Quando è uscito questo articolo,nel 1978,ho chiesto delle spiegazioni,se si fosse incontrato nelle acque di Ustica con questa gente e di cosa avessero discusso.Mi fu detto che era per la preparazione alla riunificazione della massoneria.

TEODORI. Questo fu detto da Miceli?

LONGO. Si,da Miceli.

TEODORI. Lei è in contraddizione con quello che ha riferito prima,perchè prima ha detto che Miceli ha negato che quell'incontro ci fosse stato;adesso sta rettificando una cosa che ha detto prima.

LONGO. Si,faccio dei pasticci,mi rendo conto che sto facendo un pasticcio,non me lo ricordo.

TEODORI. Ma è possibile precisare i ricordi.

LONGO. Non me lo ricordo, questo articolo non me lo ricordo, perdonatemi. GUER.XII.2

TEODORI. Non voglio sapere dell'articolo perchè non ci interessa, il problema è: lei ne discusse nel 1978, poi come mai torna nel 1979 questo discorso? Questo è il nodo della domanda: qual è il rapporto tra questo pensiero di Ustica, il pensiero della massoneria...

LONGO. E' stato un pensiero mio di abbinare le due cose, l'incontro a Ustica con Sindona.

TEODORI. E con la CIA?

LONGO. Sì.

TEODORI. E perchè le viene, questo pensiero?

LONGO. Ah non lo so, un pensiero così.

TEODORI. Le associazioni di idee nascono sempre da qualcosa, da un indizio. Perchè lei mette insieme Sindona, CIA, massoneria e Ustica, e ne torna a parlare con Sindona presente a Palermo?

LONGO. Non è che non voglio collaborare, mi sfugge.

TEODORI. Lei qualcosa ci ha detto, qualche frammento.

LONGO. Sì, ho dei ricordi frammentari, mi sfugge.

TEODORI. Onorevole presidente, vorrei concludere questa parte dicendo che mi pare fa che la signorina Longo si fosse messa sulla strada per darci qualche indizio, ma che poi ora fa un'opera di copertura..

LONGO. Non voglio nascondere, mi sfugge.

TEODORI. ...perchè o va avanti a dirci queste cose, che possono esserci molto utili, o...

LONGO. Ma chi copro? Nessuno!

TEODORI. Prima ci ha detto che Miceli Crimi le aveva negato che era stato ad Ustica, poi adesso ci ha detto che le ha raccontato che c'era non so chi; che ha associato Sindona con Ustica e con la CIA e poi ci dice che non sa perchè lo ha associato; che faceva i ritagli stampa e poi improvvisamente nel 1979 ritorna questo discorso. Non ci da nessuna chiave per farci comprendere queste cose. Questa è la verità, dalla quale si deve dedurre -almeno mi pare - che lei si arresta alla soglia della verità. GUER.XII.3

PRESIDENTE. Se lo ricorda, o pensa di dover dire qualcosa, ha sempre il modo di farlo.

D'ALEMA. La signora ha detto molte cose ai giudici ed è stata di grande aiuto.

TEODORI. Evidentemente è stata la permanenza a Bergamo, prolungata, che l'ha sollecitata.

LONGO. Non lo so, forse.

TEODORI. Forse ha bisogno di altri periodi di riflessione dello stesso tipo, noi proprio per evitarle questo tipo di cose le chiediamo di dire delle cose che rimangono nella Commissione. Altrimenti ci dovrebbe essere forse una collaborazione con i giudici.

LONGO. Vorrei essere precisa, ma non me lo ricordo, non voglio fare dei pasticci.

TEODORI. Lei ci dica anche le sue impressioni, perchè è una persona molto avvertita, intelligente e informata, quindi possono essere di aiuto a questa Commissione anche le sue ipotesi su questo groviglio di cui parlava prima il collega D'Alema e di cui lei è stata al centro.

LONGO. Mio malgrado. GUER.XII.4

TEODORI. Però per uscire dalle disgrazie ci vuole chiarezza,non una mezza chiarezza.

LONGO. Non me lo ricordo questo di Ustica,vi direi una bugia,ho le idee confuse.

RASTRELLI. Lei non ha detto prima che la ripresa del discorso è collegata ad una ripresa giornalistica ,in quanto i giornali ripresero l'argomento?Mi pare che abbia detto prima che la seconda fase del discorso si verificò proprio per questo motivo.

PRESIDENTE. Per la verità ha fornito diverse versioni:ha detto che la televisione le suggerì l'idea della CIA,poi ha detto che fu l'articolo del giornale,poi ha detto anche che Miceli Crimi le disse che molte persone gli avevano chiesto se era della CIA e che per questo era infuriato.Lei ha dato almeno tre versioni di questo episodio.

LONGO. Non sono tre versioni,sono tutte e tre concomitanti.

TEODORI. Come,concomitanti?Che significa concomitanti?

PRESIDENTE. Che esistono tutte e tre,vuol dire.

LONGO. Si,perchè doveva fare un mosaico,in quanto venivo a conoscenza delle cose a fatterelli,cioè a sprazzi.

D'ALEMA. Cominciamo dalla televisione.La televisione cosa le suggerì? Cosa davano alla televisione?

LONGO. Un giallo sulla CIA.

D'ALEMA. E lei pensò a Miceli Crimi,mentre vedeva il giallo?

PRESIDENTE. Allora se lei vedeva un film sul Far West avrebbe chiesto a Miceli Crimi se era un cow-boy?Ci vuole ben altro ,per far venire l'idea ad una persona di chiedere ad un'altra se fa parte della CIA ,che un film giallo sulla CIA! GUER.XII.5

LONGO. Sono le tre cose che mi hanno fatto collegare...

TEODORI. Forse anche gli studi esoterici sulla massoneria.

LONGO. No,gli studi sulla filosofia esoterica non c'entrano!

D'ALEMA. E Miceli le disse:"Si,sono membro della CIA".

LONGO. No,mi disse di no.Ho già detto che mi rispose di no,e che aggiunse che una cosa del genere non potevano darla ad un poveretto come lui.

PRESIDENTE. Bene,la pausa di meditazione è conclusa,non ricorda più di tanto?

LONGO. Direi delle fandonie l'una sull'altra.Vorrei essere chiara e precisa,invece,e non avere più noie.

TEODORI. Lei curò il libretto prodotto da Miceli Crimi e pubblicato in Sicilia?

LONGO. Mi sono preoccupata di portare semplicemente le bozze tradotte in italiano all'Edigrafica.Hanno tradotto loro perchè essendo scritto in inglese...

TEODORI MASSIMO. Loro chi? Pic. XIII/1

LONGO. I traduttori. Non conosco chi sono i traduttori. Se lei mi chiede se l'abbia letto.

TEODORI MASSIMO. E' Miceli Crimi. Ma lei che ruolo ha svolto in questo libro?

LONGO. Niente.

TEODORI MASSIMO. Ha portato le bozze e poi quando è stato stampato ha provveduto a diffonderlo presso le Logge a lei collegate?

LONGO. No; se ne occupava Miceli Crimi.

TEODORI MASSIMO. Direttamente?

LONGO. Si.

TEODORI MASSIMO. Lei sa chi ha pagato per questa stampa? Lei aveva rapporto con l'EDILGRAFICA? Sa a chi è stata inviata la fattura ?

LONGO. A Miceli Crimi.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quei versamenti che faceva per Miceli Crimi sul Banco di Sicilia erano poca roba?

LONGO. Poca roba.

D'ALEMA GIUSEPPE. Erano in lire?

LONGO. Erano in lire.

D'ALEMA GIUSEPPE. Erano frutto dei suoi guadagni?

LONGO. Si. La cifra più grossa che io abbia potuto versare sul suo conto è stata di due milioni. Pic. XIII/2

D'ALEMA GIUSEPPE. Dove li prendeva.

LONGO. Nelle operazioni, che io sappia. Signor presidente, a me Miceli Crimi deve dare dieci milioni. Quindi, un versamento di questo denaro fatto sul suo conto è denaro mio.

CARANDINI GUIDO. Senta signorina, in quale momento, in quale data, lei si rese conto che Miceli Crimi era in Sicilia per collaborare in qualche modo e proteggere Sindona nella sua fuga dagli Stati Uniti?

LONGO. Quando lo portò a casa mia.

CARANDINI GUIDO. Quindi, in che data?

LONGO. Il 17 agosto del 1979.

CARANDINI GUIDO. Prima di quella data lei riteneva che Miceli Crimi fosse in Sicilia e usasse del suo appartamento esclusivamente per gli scopi che lei conosceva e cioè?

LONGO.: Per l'unificazione della massoneria.

CARANDINI GUIDO. Allora lei ci deve spiegare perché risulta a verbale, cioè dalle dichiarazioni che lei ha reso al giudice, che a seguito della richiesta che le fece Miceli Crimi di utilizzare il suo appartamento

e a seguito delle telefonate, visite molto intense che lui riceveva presso la sua abitazione, lei cominciò a preoccuparsi. Perché si preoccupò e di che cosa? Pic. XIII/3

LONGO. Veda, la gente che telefonava non mi dava il cognome; mi diceva: c'è il professore? Se c'era, dicevo: si, glielo passo. Se dicevo: il professore non c'è, con chi parlo? Rispondavano: va bene richiameremo,e mi bloccavano il telefono.

CARANDINI GUIDO. Mi scusi, ma per quanto è a sua conoscenza questi erano massoni erano persone che potevano anche desiderare una certa riservatezza?

LONGO. Si, però dopo la seconda, la terza o la quarta volta, un massone che telefona in casa di un massone lascia il cognome o quantomeno il nome. Il che mi ha cominciato a farmi preoccupare.

TEODORI MASSIMO. Sentiva aria mafiosa?

LONGO. Non lo saprei dire, mi sono preoccupata.

CARANDINI GUIDO. Lei disse che Miceli Crimi le assicurò che tutto era legale...

LONGO. Si.

CARANDINI GUIDO. ...Perché le diede questa assicurazione?

LONGO. Perché gli dissi: non ci vedo chiaro, qualcosa non mi quadra. Disse: è tua impressione, tu vivi troppo di impressioni, è tutto legale.

CARANDINI GUIDO. Poi Miceli Crimi parte per Atene?

LONGO . Si. Pic. XIII/3

CARANDINI GUIDO. ... E le dice che lui va ad Atene...

LONGO. ... per un periodo di relax con degli amici.

CARANDINI GUIDO. Benissimo. Quindi, lei a questo punto doveva essere interamente tranquillizzata?

LONGO. Ero tranquilla.

CARANDINI GUIDO. Lei era tranquilla?

LONGO. Certo.

CARANDINI GUIDO. Mi scusi, ma questo contrasta, però, con quanto lei ha dichiarato ai giudici?

LONGO. No.

CARANDINI GUIDO. E si perché lei dice ai giudici "gli credetti come sempre ma iniziai ad avere paura". Perché?

LONGO. Dopo in un secondo tempo quando ci fu la telefonata da Atene, dove mi si diceva: non arrivo più in aereo ma arrivo con altro mezzo e porto con me degli amici... In siciliano, amici significa altra gente.

CARANDINI GUIDO. Ecco, in siciliano, amici, significa altra gente. Quindi, lei cominciò a sospettare che non fossero dei massoni ma che si trattasse

LONGO. Questa fu una mia impressione. Quindi, non posso dire che in realtà lui mi disse così.

CARANDINI GUIDO. Lei a questo punto cominciò ad avere paura e cadde addirittura in disperazione. Pic. XIII/4

LONGO. Si.

CARANDINI GUIDO. Cominciò ad usare i tranquillanti. Poi c'è una frase nel verbale che io non riesco a capire: "Manifestai le mie paure, mi rassicurò, ancora un volta mi disse che gli USA (o negli USA , questo non è chiaro perché il verbale è scritto a mano) facevano tutto per benino". Che cosa vuol dire: " ... gli USA (o negli USA) fadevano tutto per benino?

LONGO. Io gli fece questa obiezione: " Guarda che per me c'è qualcosa che non quadra".

CARANDINI GUIDO. Glielo disse al telefono da Atene, oppure...

LONGO. No, quando era qui.

CARANDINI GUIDO. Quando era tornato in Sicilia?

LONGO. Quando era tornato in Sicilia.

CARANDINI GUIDO. Lei ancora non sapeva nulla di Sindona?

LONGO. Certo che sapevo di Sindona, me lo aveva portato a casa!

CARANDINI GUIDO. Mi scusi, perché lei allora collegava... perché le disse: "Gli USA fanno tutto per benino"? Questo, appunto perché Sindona veniva dagli USA?

LONGO. Si.

CARANDINI GUIDO. Scusi, qui c'è una cosa che noi non riusciamo a capire. Lei comincia ad avere paura e preoccupazioni prima che Miceli Crimi parta per Atene. Poi lui torna e le porta... Pic. XIII/5

LONGO. E' una percezione personale della paura.

CARANDINI GUIDO. Benissimo. Quindi, lui torna e le scarica in casa questo "bagaglio" poco gradevole. Ma lei, a questo punto, perché non si è dissociata? Aveva paura, a questo punto, di qualcosa di più grosso? Vuole spiegare questo punto alla Commissione?

LONGO. Questo l'ho detto anche ai giudici. Più di una volta mi sono messa a denunciare che in casa mia c'era Sindona...

CARANDINI GUIDO. A chi ha denunciato?

LONGO. Ai carabinieri.

CARANDINI GUIDO. Ma questo risulta dai verbali?

LONGO. Si, si, l'ho detto ai giudici. L'ho detto al pubblico ministero Viola.

CARANDINI GUIDO. Io posso non aver letto accuratamente. La signorina dice che durante la permanenza di Sindona in casa sua, lei denunciò la cosa ai carabinieri.

LONGO. Non ho denunciato. Mi venne l'impeto, la volontà, ogni volta che uscivo, di denunciare...

CARANDINI GUIDO. Ma non ne parlò con nessuno?

LONGO. No. Con chi ne dovevo parlare? Avevo terrore di parlarne con qualcuno. Pic. XIII/6

D'ALEMA GIUSEPPE. Chi era Sindona per lei?

LONGO. Per me, fino ad un certo punto, fu una persona per bene.

D'ALEMA GIUSEPPE. Perché aveva paura?

LONGO. Glielo dico subito, questo non l'ho detto neanche ai giudici, lo dico a voi. Un giorno giocando a carte, buttai una frase, dissi: "Che ne diresti se faccio venire qui, dico che sei qui ai carabinieri?". Lui candidamente, giocando a carte, mi fa: " Vuoi finire sui giornali?".

D'ALEMA GIUSEPPE. Uccisa?

LONGO. Eh! Lei che avrebbe fatto?

D'ALEMA GIUSEPPE. L'avrei denunciato.

LONGO. Io non l'ho fatto, non ho avuto il coraggio.

CARANDINI GUIDO. Quindi, lei, a quel punto, aveva collegato, evidentemente, le paure precedenti con la minaccia di Sindona e col timore di essere vittima della mafia?

LONGO . Certo. Chi mi poteva ammazzare?

CARANDINI GUIDO. Lei, quindi, aveva collegato il fenomeno mafioso con Sindona e Miceli Crimi?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Questa è una frase che non ho detto neanche ai giudici di Milano perché... Sant. XIV/1

PRESIDENTE. Perché ha paura. Ancora?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, ancora.

D'ALEMA GIUSEPPE. E' per quello che non parla e non dice tutto quello che sa?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Tutto quello che so lo sto dicendo. Ho detto di più, ho detto questa frase...

CARANDINI GUIDO. Signorina Longo, invece la Commissione a questo punto non può non essere convinta... forse, se fossimo al posto suo, non escludo che ci comporteremmo in modo analogo; per fortuna non mi trovo in quella condizione, ma non so se fossi minacciato dalla mafia e se avessi collaborato con la mafia per un certo periodo...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Le dico di più: ho avuta paura perché, ogni volta che Caruso e Macaluso andavano via e chiedevo chi fossero non a Sindona ma a Miceli, Miceli mi rispondeva: "Sono gli uomini di fiducia di Sindona". Quando questa gente se ne andava, per due o tre volte mi hanno detto: "Le raccomandiamo". Le raccomandiamo...

CARANDINI GUIDO. Riservatezza e silenzio, il sasso in bocca.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Riservatezza e silenzio. Comincio ad avere talmente paura da non parlare neanche con me stessa davanti allo specchio. Sant. XIV/2

CARANDINI GUIDO. Signorina Longo, qui c'è un punto oscuro, perché lei dice che non era a conoscenza di queste che potremmo chiamare delle vere e proprie trame illegali di Miceli Crimi e non sa perché Miceli Crimi usò il suo recapito prima di recarsi ad Atene e quindi in epoca in cui lei presumibilmente, almeno secondo quanto lei...

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, il recapito lo usava dal 1976 o 1977 a casa mia.

CARANDINI GUIDO. Però lei ha dichiarato che non sapeva perché lo usasse piuttosto che usare il suo appartamento...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Una spiegazione banale è perché loro andavano, anche la moglie, la figlia si allontanavano spesso, e quindi tutta la posta restava a casa mia, arrivava a casa mia.

CARANDINI GUIDO. Questa non è una spiegazione plausibile, perché la posta suppongo che potesse restare anche presso...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Ho accettato.

CARANDINI GUIDO. Ma lei perché ha accettato che addirittura il numero di telefono della sua abitazione fosse sul biglietto da visita di Miceli Crimi?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Mi ha chiesto se lo poteva mettere e ho detto di sì, senza pensarci. Sant. XIV/3

D'ALEMA GIUSEPPE. Perché non mise quello del genero?

LONGO FRANCESCA PAOLA. C'era anche quello.

CARANDINI GUIDO. Quindi vi era un doppio numero di telefono. Fin da quale epoca?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Fino a poco tempo fa.

CARANDINI GUIDO. No, fin da quale epoca.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Dal 1976, credo.

CARANDINI GUIDO. Quindi, quando lei ha prestato il suo studio nel 1979, il suo studio era lo studio di Miceli Crimi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì. Nella carta intestata Miceli Crimi non c'erano solo il mio numero e quello del genero, ma vi erano altri numeri, che non conosco, di gente di Roma.

CARANDINI GUIDO. Quindi, è chiaro perché lei dice al giudice che a quel punto non poteva ritirarsi.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Certo.

CARANDINI GUIDO. Lei dice: "Tutti avevano il mio recapito telefonico". A quale periodo si riferisce, perché nel verbale non risulta, quando dice: "Iniziò un periodo di paura, vedevo ad ogni angolo persone che mi seguivano"?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Questo lo vedo tuttora, perché ieri sera avevo terrore anche sul treno. Sant. XIV/4

CARANDINI GUIDO. In quale periodo, almeno come periodo iniziale, lei ebbe la sensazione che qualcuno potesse seguirla?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Dopo questi discorsi avuti a casa, dopo che sapevo che quella gente era, diciamo, guardiaspalle di Sindona, dopo che avevo a casa Sindona, dopo che Miceli mi disse: "Non ci possiamo più ritirare" - c'è anche questa frase nel verbale -, e tuttora non vi nego che ieri sera sul treno vedevo, forse vedo ombre, può essere che veda ombre, ma avevo paura di gente; vi era una persona che mi guardava: forse mi guardava per i fatti suoi...

PRESIDENTE. E questa paura le nasce così o da fatti determinati...

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, così...

PRESIDENTE. ... o da minacce ricevute o cose del genere?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Veda, le minacce si possono ricevere in diversi modi.

PRESIDENTE. Ecco, appunto.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Quando mi si dice: "Ti raccomandiamo"...

PRESIDENTE. Questa è una cosa di allora, per la verità.

D'ALEMA GIUSEPPE. Oggi? Sant. XIV/5

LONGO FRANCESCA PAOLA. Oggi non ne ho più avute, onestamente.

PRESIDENTE. Teme di essere seguita ancora? Anche quando è venuta qui? Lo domando perché possiamo provvedere a dei servizi di sicurezza per la sua persona.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Può essere che sia una mia impressione, presidente, perché ieri sera, quello era un poveraccio, eppure mi ha guardato due o tre volte e io mi sono infilata completamente nello scompartimento senza più uscirne. Quindi possibilmente vedo ombre. L'ho detto al mio avvocato e mi ha detto: "Vedi ombre". Quindi riferisco quello che mi ha detto l'avvocato.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non ha mai avuto minacce per telefono, raccomandazioni di non parlare?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Una volta sola mi fu detto non so da chi: "Ah, sei in casa?", e mi hanno bloccato il telefono.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Ai primi del 1980. L'altro giorno ho avuto un terrore tremendo, però potrebbe essere una persona meschina che sbagliava: cercavano una certa signora Turco però ripetutamente da Roma... Turco ad un certo momento l'ho preso per Longo, tanto che ho telefonato subito al mio avvocato di Milano, a quello di Palermo e l'ho fatto sapere anche al giudice Falcone. Sant. XIV/6

D'ALEMA GIUSEPPE. Cosa dicevano per telefono?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Semplicemente che avevo loro scritto delle cartoline e che sarebbe venuto a Palermo per conoscermi. A Roma non ho scritto nessuna cartolina, non conosco nessuno, quindi potrebbe anche essere...

PRESIDENTE. Un caso.

LONGO FRANCESCA PAOLA. ... un caso. Perciò vi dico che possono essere anche ombre.

D'ALEMA GIUSEPPE. Hanno cercato lei, Longo? Le hanno detto: Checchina? Cosa le hanno detto?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Prima non ha detto il cognome, poi quando ho risposto agitata e ho chiesto, cercava la signora Turco, la prima sera; la seconda sera ritelefonò e allora ho detto: "Qui non c'è nessun Turco e nessun Arabo, mi lasci in pace e telefoni altrove". Non ha telefonato più. Potrebbe anche essere una mia...

CARANDINI GUIDO. Può darsi che lo sia. Senta, signorina Longo, le pongo l'ultima domanda: in quale data avvenne la conversazione con Miceli Crimi relativamente alla questione CIA, Ustica, eccetera? Sant. XIV/7

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non me lo ricordo.

CARANDINI GUIDO. In quale mese? Prima che arrivasse Sindona a casa sua?

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, Sindona era a Palermo ma non a casa mia: era a casa degli Spatola.

CARANDINI GUIDO. Era già stato a casa sua?

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì.

CARANDINI GUIDO. E lei venne a sapere che Sindona era... dopo che Sindona andò via da lei, no? Lei capì tutto quando era ancora a casa sua.

LONGO FRANCESCA PAOLA. L'ho capito quando era a casa mia.

D'ALEMA GIUSEPPE. Si è presentato.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Si è presentato.

CARANDINI GUIDO. No, chi era, che figura era, che cosa rappresentava, che era legato...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Che figura era lo cominciai a capire mentre era a casa mia.

AZZARO GIUSEPPE. Ma lei non sapeva che Sindona era stato rapito? Tutti i giornali, la televisione avevano informato che il 2 o 3 agosto era stato rapito. Lei non ne sapeva niente? Sant. XIV/8

LONGO FRANCESCA PAOLA. No, l'ho saputo dal Telegiornale. Gli dissi: "Ma sei stato rapito o sei stato...?" Rispose: "No, sono venuto liberamente". Quindi non era più un rapimento. Poi gli dissi: "Ma perché non scrivi a tua moglie?" Guardi, l'ho detto anche ai giudici di Milano. Mi rispose: "Sto scrivendo a mia moglie per dirle che sto discretamente bene". Il giorno dopo o pàche ore dopo, non mi ricordo, sono entrata nello studio dove stava scrivendo e fui rimproverata da Sindona perché non dovevo molestarlo mentre scriveva. Sindona mi disse che stava preparando il suo memoriale per la difesa in America.

CARANDINI GUIDO. Mi scusi, signorina Longo, lei afferma che Sindona l'ha rassicurata, le ha detto che era venuto liberamente e, nello stesso tempo, sapeva che non doveva assolutamente dire che Sindona era in casa sua. Questo non quadra.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Non quadra, ma dovevo dire così, perché mi era stato detto di dire così.

AZZARO GIUSEPPE. Da chi?

CARANDINI GUIDO. Questo non è possibile. Lei chiede a Sindona: "Ma tu sei stato rapito?", e quindi, evidentemente, lei era al corrente dai giornali che vi era stato questo rapimento. Lui risponde: "No, non sono stato rapito, sono qui libero cittadino". Sant. XIV/9

LONGO FRANCESCA PAOLA. E' un falso rapimento.

CARANDINI GUIDO. Un falso rapimento. Quindi le disse che si nascondeva in casa sua.

LONGO FRANCESCA PAOLA. Sì, e per questo ho cominciato ad aver paura.

CARANDINI GUIDO. Il punto che non quadra è che lei comincia ad aver paura molto prima, prima della partenza di Miceli Crimi per Atene.

LONGO FRANCESCA PAOLA. No.

CARANDINI GUIDO. Sì, lei ha detto che prima che lui partisse per Atene, ed è confermato dal verbale...

LONGO FRANCESCA PAOLA. Era una mia impressione.

CARANDINI GUIDO. Va bene, era una sua impressione, ma fondata su che cosa? Miceli Crimi era un suo intimo amico che si occupava solo di Massoneria ed allora perchè lei avrebbe dovuto aver paura? Perchè la gente telefonava e non diceva il nome? Noi sospettiamo che lei avesse qualche notizia su Sindona prima della partenza di Miceli Crimi. XV.1 ae

LONGO. Non conoscevo niente di Sindona; per me era una persona completamente sconosciuta.

CARANDINI GUIDO. Però già sospettava che Miceli Crimi svolgesse un'attività illegale.

LONGO. Era un qualcosa di intimo.

CARANDINI Guido. Intimo, ma dovuto a che cosa?

LONGO. A delle percezioni che non potrei...

CARANDINI GUIDO. Il punto che ci interessa è se lei aveva la percezione che ci fosse un collegamento tra Miceli Crimi, la mafia, Sindona prima che lei cedesse, o che fosse obbligata a cedere, l'appartamento.

LONGO. Prima no; dopo sì, sicuramente l'ho avuta la percezione; però prima fu una percezione personale, non so come spiegare.

PRESIDENTE. Se ricorderà altre cose ce le farà conoscere. Per ora può accomodarsi.

LONGO. Come ho fatto con Falcone, quando mi sono ricordata qualcosa sono andata da Falcone. Tornare a Roma no...

PRESIDENTE. Ci può scrivere. Le possiamo garantire che questa eventuale rivelazione rimarrà segreta. Le cose che ci ha detto finora sono quelle che aveva già detto al magistrato con qualche particolare in più, devo dire.

LONGO. Perchè me le vado ricordando e le dico. Mi sono ricordata alcuni particolari e sono andata dal giudice Falcone; mi sono presentata senza avvocato e sono stata rimproverata dal giudice. Dissi: "Giudice, mi sono ricordata e sono venuta spontaneamente". DINI XV. 2 ae

PRESIDENTE. Potrà scriverci o anche telefonare. Per ora è libera di andar via.

(La testimone esce dall'aula). Longo Francesca Paola

Passiamo all'audizione del signor Gaetano Graci.

(Entra in aula il signor Gaetano Graci).

Si accomodi. Lei non è imputato in nessuno di questi processi?

GRACI. No.

PRESIDENTE. Lei depone pertanto come testimone ed è quindi tenuto agli obblighi che la legge prescrive.

Per favore, declini le sue generalità.

GRACI. Sono Graci Gaetano, nato a Taro il 16 giugno 1927.

PRESIDENTE. Lei ha detto di non essere imputato, tuttavia alla fine del verbale della sua deposizione dinanzi al giudice Falcone è scritto: "il giudice istruttore, su richiesta del pubblico ministero, avverte il Graci che da questo momento deve considerarsi indiziato del reato di assistenza agli associati previsto e punito dall'articolo 418 e che ha facoltà di nominare un difensore che, in difetto, sarà nominato d'ufficio". Questa è, pertanto, la sua precisa condizione giuridica, differente dalla condizione giuridica di chi depone nella veste di vero e proprio testimone; nel suo interesse.

DINI XV.3 ae

La Commissione vorrebbe sapere da lei quello che sa circa i rapporti intrattenuti da Sindona durante la sua permanenza in Sicilia. Vorrebbe delle spiegazioni sul fatto, che già risulta dagli atti giudiziari, circa un suo rapporto con Macaluso, uno dei protagonisti di questa vicenda; vorremmo inoltre conoscere tutto quello che può essere utile alla ricostruzione dei fatti riguardanti il falso rapimento di Sindona, cominciando sempre dalla questione del pagamento dell'albergo che risulta lei abbia eseguito per il signor Macaluso.

GRACI. Signor presidente, io praticamente Sindona non l'ho mai conosciuto. Ho conosciuto Macaluso in occasione di una presentazione fatta da tale dottor Ruffino di Roma che mi indicava il Macaluso come persona che poteva vedere di indicarmi dei lavori da fare in quelle zone o nel Venezuela.

PRESIDENTE. Quindi lei ha delle attività in America?

GRACI. Noi cerchiamo, giriamo, siamo andati in Iran, in Libia.

PRESIDENTE. Quale è la sua attività: costruttore, finanziere, finanziatore di attività?

GRACI. Costruttore. Faccio l'agricoltore, il costruttore e mi interesso pure ... abbiamo una banca, la Banca Agricola Etnea.

PRESIDENTE. Abbiamo cosa vuol dire: La Banca è di sua proprietà?

GRACI. Parlo della famiglia.

PRESIDENTE. E' socio di molte società a quanto risulta.

XVI/1/TAC

GRACI GAETANO. Di società ne ho.

PRESIDENTE. Molte imprese, insomma.

GRACI GAETANO. Sì, abbiamo diverse imprese, il nostro gruppo ne ha diverse.

PRESIDENTE. Prosegua.

GRACI GAETANO. Come le dicevo nel 1977 andai in Brasile; al rientro, mi pare sotto il periodo di Natale, passai da New York e lì incontrai il Macaluso che ho conosciuto per la prima volta all'hotel Hilton.

PRESIDENTE. Come lo ha incontrato?

GRACI GAETANO. E' venuto a trovarmi; io avevo il numero di telefono; gli ho telefonato ed è venuto; il numero me lo aveva dato Ruffino.

PRESIDENTE. Perchè lei era stato invitato da Ruffino?

GRACI GAETANO. Prima di allora non lo avevo conosciuto. Mi sottopose qualcosa che non ritenni assolutamente neanche di vedere, di esaminare.

PRESIDENTE. Cioè, se può specificare.

GRACI GAETANO. Mi diceva che c'erano da fare dei lavori in Venezuela, oppure che lì c'erano dei lavori di edilizia, cosa che non mi interessava completamente, perciò la cosa finì lì. Me ne venni in Italia; arrivai in Italia; dopo qualche mese mi andò via la voce ed allora mi preoccupai di farmi visitare la gola dal professor Ceresia del Gemelli (credo che sia ancora in questo ospedale). Poi andai da un altro professore di Roma e tutti mi dicevano che c'era qualcosa che si doveva togliere: "sarà un polipo, auguriamoci benigno". Non contento di ciò chiesi: "Chi è il migliore?", a Milano, Bocca, se non erro. Vado a Milano, mi faccio visitare; tutti dicevano "intervento, intervento". La grande preoccupa-

zione era quella di sapere se si trattava di qualcosa di benigno o di maligno. Dopo aver fatto tutte queste visite e tutti mi dicevano che occorreva fare l'intervento ritornai dal professor Ceresia che, fra l'altro, è oriundo di Acireale, perciò una persona un po' conosciuta e gli dissi: "Senta, mi hanno consigliato di farmi l'intervento. Sono preoccupatissimo, la prego di farmi sapere chi è, oggi, uno dei migliori in campo internazionale", e questo mi dice " Gouldy di New York va per la maggiore". XVI/2/TAC

Non conoscendo nessuno telefono a questo Macaluso per dire che dovevo fare questo intervento e che volevo andare a farmi visitare da questo Gouldy. Vado da questo Gouldy, mi visita, mi dice che bisogna fare l'operazione e pure lui si augura che si tratti di una cosa benigna; allora, subito, si fanno le pratiche per andare in ospedale per fare l'operazione; operazione che abbiamo fatta; sono stato sottoposto a questa operazione. Il Macaluso in quella occasione è stato di una affettuosità unica, debbo dire; ripeto, non conoscevo i precedenti, né chi era, comunque è stato gentilissimo, di una cortesia unica.

Dopo l'operazione me ne sono venuto in Italia e quando Macaluso è venuto in Italia ho sentito il dovere di avere riconoscenza verso questa persona che in un momento di sconforto totale mio, quando non sapevo se avevo un tumore maligno o qualcosa di più lieve, mi era stato vicino, assiduo, accompagnandomi con delicatezze e premure uniche. Ecco perchè io ho pagato il conto dell'albergo alla luce del sole, fra l'altro, cioè dicendo a quello dell'albergo: "Il conto me lo mandate all'ufficio mio di Catania". Se avessi avuto un minimo di preoccupazione non lo avrei fatto, avrei pagato lì, invece l'ho pagato al mio ufficio di Catania, con la massima tranquillità e ad un bel momento mi trovo in questa faccenda. XVI/2/TAC

PRESIDENTE. Ma quando ha avuto questi contatti con Macaluso in Sicilia? Perchè questo Macaluso è venuto da lei?

GRACI. No, Macaluso quando è venuto ha telefonato. Ho spiegato al giudice Falcone questo discorso, perchè il giudice Falcone aveva interpretato... Abbiamo pagato il conto al San Domenico di Taormina, quando è stato ospite là; io non lo sapevo nemmeno. Cosa era successo? Che questo Macaluso era arrivato a Catania (questo lo abbiamo saputo dopo) ed ha telefonato all'addetto al "bureau" dell'albergo San Domenico, dove gli dissero che non c'era posto. Allora Macaluso telefonò alla mia segretaria chiedendole se poteva fare qualcosa per lui. La mia segretaria chiamò l'hotel San Domenico dove le fu detto che non c'erano posti, ma che avrebbero potuto telefonarle dopo una mezz'ora per la conferma. Il ragazzo del bureau , l'impiegato, andò dal direttore dicendo: "Guardi, aveva chiamato questo tizio, abbiamo detto che non ci sono posti perchè non ce ne sono; ora mi telefona l'impresa Graci, cosa faccio?", e il direttore risponde: "Veda di fare l'assurdo, e trovare il posto". Voi mi insegnate che gli alberghi tre, quattro stanze le tengono sempre, così dopo mezz'ora è stata data la conferma delle stanze trovate.

XVI/4/TAC

Questo discorso l'ho documentato al giudice Falcone attraverso il registro delle prenotazioni, perchè il giudice non arrivava a comprendere come io non ne sapessi niente. Attraverso il registro delle prenotazioni dell'hotel San Domenico che ho prodotto in copia fotostatica dove c'era scritto tutto questo discorso. Ecco come ho pagato il conto, spinto da questa riconoscenza, bisogna viverle in quel momento le cose come le ho vissute io quando non sapevo se avevo un tumore maligno o meno, ero preoccupatissimo; fra l'altro quando ci sono cliniche o medici di mezzo io mi preoccupo eccessivamente.

D'ALEMA. Anche io mi sarei preoccupato.

GRACI. Tutti mi dicevano: "Non si preoccupi, non è niente", comunque

Lux XVII/1

Comunque deve fare le analisi. Poi non le racconto, signor presidente, lì negli Stati Uniti usano... Mi hanno fatto firmare una dichiarazione che nel caso fossi morto non erano responsabili. Di più sono morto! Eh, uno che è preoccupatissimo e che vede che vogliono la firma sennò non fanno l'operazione... perché uno deve dichiarare che in caso di morte loro non sono responsabili.

PRESIDENTE. Su quello che lei ha detto la Commissione può avere solo un sentimento umano, ma non è a questo che noi siamo interessati, cioè perché è andato in America a farsi operare. Ci interessa invece stabilire la natura del rapporto con Macaluso e in particolare quello che è avvenuto in Sicilia.

GRACI. Non so niente, non conosco nessuno di questi personaggi. Ho semplicemente avuto, mi creda sulla vita delle mie figlie, ho avuto esclusivamente questo rapporto con Macaluso di riconoscenza, poi basta. Non so niente e non conosco nessuno. Fra l'altro questo Macaluso era mio comprovinciale.

PRESIDENTE. Questa non è una spiegazione.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei dice che ci sono molte società che fanno capo al suo gruppo. Di questo gruppo fanno parte uomini politici?

GRACI. No, assolutamente. Lux XVII/2

D'ALEMA GIUSEPPE Questo si può controllare. Chi sono gli azionisti della Banca Agricola ENEA?

GRACI. Io, mia madre, mia moglie, le mie due figliole e il professor Vinci di Paidonia

PRESIDENTE. Allo stato i soci che ci risultano sono: Graci Gaetano. E' lei?

GRACI. Sì.

PRESIDENTE. Graci Maria Adelaide.

GRACI. Mia figlia.

PRESIDENTE. Graci Daniela.

GRACI. Mia figlia.

PRESIDENTE. Trombino Placido.

GRACI. No, non è azionista, sarà sindaco, o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Falzone Calogera.

GRACI. Mia moglie. Lux vil XVIII/3

PRESIDENTE. Vinci Giuseppe. Consiglio di Amministrazione presieduto da Placido Filippo Aiello.

GRACI. Mio genero.

PRESIDENTE. Consiglieri Capraro Salvatore e Graci Gaetano. E' così?

GRACI. Forse il suo elenco è un po' arretrato. Consigliere c'è pure il dottor Corvaia, l'avvocato Florio; ma gli azionisti siamo noi.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei conosce l'onorevole Giumbata?

GRACI. Lo conosco, ma non ha niente a che fare con la Banca.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ci parli un po' di questo dottor Ruffini, chi è, cosa fa, dova lavora.

GRACI. Il dottor Ruffini è un tizio che sta a Roma.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ha rapporti con lei?

GRACI. No, non ha mai avuti. Lui mi ha segnalato...

D'ALEMA GIUSEPPE. "Mi ha segnalato": cioé consceva lei.

GRACI. Sono stato segnalato a Ruffini...

GRACI. Credo da D'Agostino, Cavaliere del lavoro, che faceva lavori marittimi. LuxXVII /4
Questo Ruffini mi ha poi segnalato Macaluso.

D'ALEMA GIUSEPPE. Che mestiere fa Ruffini?

GRACI. Porta affari fuori, all'estero.

D'ALEMA GIUSEPPE. Con i ministeri, a Roma?

GRACI. Non lo so, nessun rapporto con Ruffini. Potete chiedere voi le informazioni.

D'ALEMA GIUSEPPE. E D'Agostino dice a Ruffini...

GRACI. Allora, a suo tempo, portava a D'Agostino dei lavori marittimi sia italiani che all'estero.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lavori pubblici?

GRACI. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi era in rapporto con il ministero.

GRACI. Non lavori pubblici qua.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei ha parlato di opere marittime.

GRACI. Ma opere marittime all'estero. Qua praticamente noi non abbiamo bisogno Lux XVII/5
di intermediari perché abbiamo le Gazzette Ufficiali e andiamo a concorrere, mentre se dovessimo andare all'estero con gli occhi bendati non è che sappiamo niente, ci saranno le Gazzette Ufficiali, ma noi non le abbiamo. A un certo momento c'è qualcuno che ti può dire: "Guarda, ti può interessare questo lavoro?" e infatti io sono rimasto aggiudicatario in Libia di un lavoro di 60 miliardi e poi non ho fatto il contratto grazie a Dio.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma rapporti con uomini politici servono sempre, per esempio con l'onorevole Aleppo, Sardo...

GRACI. A me non servono.

D'ALEMA GISEPPE. Comunque non è questo che ci interessa. Lei sa che Sindona non doveva andare a Palermo.

GRACI. Non so niente.

D'ALEMA GIUSEPPE. Chi è che ha procurato una casa in provincia di Catania a Sindona?

GRACI. Che ne so?

D'ALEMA GISEPPE. Lei non sa niente. Ma rapporti finanziari con Sindona non ne ha mai avuti? Non ha mai versato danaro alla Banca Agricola?

GRACI. Mai. Lux XVII/6

D'ALEMA GIUSEPPE. Non c'erano rapporti di nessun genere?

GRACI. Assolutamente. Poi io non lo conosco Sindona, non ho avuto mai rapporti; il mio solo caso è Macaluso.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi Sindona non ha mai fatto versamenti alla Banca Agricola Etnea?

GRACI. Mai. Sindona era inesistente per me, lo conosco ora.

BONAZZI RENZO. Ma il nome lo conosceva?

GRACI. Lo conoscevo e non lo conoscevo; lo potevo conoscere attraverso i giornali.

PRESIDENTE. Una cosa è non conoscerlo personalmente e un'altra è non conoscerne l'esistenza.

GRACI. No, l'esistenza... Signor Presidente, ma allora chi conosceva Sindona si riteneva un fortunato; io non ho avuto questa fortuna e meno male.

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi nessuna utilizzazione della sua Banca da parte di Sindona.

GRACI. Mai. Lux XVII/7

D'ALEMA GIUSEPPE. Nessun rapporto con uomini politici che hanno rapporti con Sindona.

GRACI. Mai. E' un caso isolato quello del conto.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei ha detto che questi parlamentari li conosce di vista, Aleppo, Sardo, Giumbara...

GRACI. Sì.

D'ALEMA GIUSEPPE. Azionisti della sua Banca sono quelli che ci ha detto e non altri.

GRACI. Sono pronto a giurare.

D'ALEMA GIUSEPPE. Si dà però il caso che in quei giorni Sindona doveva venire a Catania in una certa villa e che in quei giorni lei, per ragioni di gratitudine, ospita Macaluso. Chi sono queste persone che vanno in albergo e i cui conti vengono pagati da lei? Ce li potrebbe dire tutti? Perché alcuni non c'entrano con Macaluso e lei paga lo stesso.

GRACI. Guardi, io discorso dell'albergo, cioè quello di pagare il conto era una cosa per noi naturale, promozionale...

D'ALEMA GIUSEPPE. Vorrei conoscere il nome delle persone che, collegate a Macaluso, hanno avuto il loro conto in albergo pagato da lei. A un certo punto lei al giudice dice che ci sono anche altri due americani che sono andati e non sono Macaluso. Chi sono? LuxXVII/8

GRACI. Si,abbiamo pagato un conto per altre due persone che non so chi sono. GUER. XVIII.1

D'ALEMA. Bisognerebbe sapere chi sono.

GRACI. Glielo spiego subito io.Il direttore dell'albergo Jolly di Roma,siccome sapeva che quella persona era sul mio conto,e quella persona si è presentata con un'altra persona ancora,che non so chi sia,cosa ha fatto?Ha addebitato a me anche il conto di quell'altra persona.Quando sono arrivato a Roma,ed il direttore del Jolly mi ha detto che c'era questo conto da pagare,mi sono arrabbiato.

D'ALEMA. Si,ma chi erano?Mi interessano i nomi.

GRACI. Non lo so,non mi ricordo nemmeno.

D'ALEMA. Ci dovrebbe essere l'elenco dei nomi.

PRESIDENTE. Si,lo sto cercando.

GRACI. Mi sono arrabbiato e ho detto al direttore del Jolly:"Ma scusi,se io le dico che una persona va sul nostro conto,e quella arriva con un reggimento di soldati,lei mi addebita tutto il reggimento?".Al che lui mi ha risposto di essersi permesso di fare questo per tema di sbagliare.

D'ALEMA. Allora lei ha pagato il conto anche di Caruso?

GRACI. Caruso?Credo di no.Si trattava di un americano di cui non ricordo il nome.Hanno preso due stanze,noi abbiamo pagato due camere,una,volutamente e coscientemente,per Macaluso(appunto per quel senso di riconoscenza che ho detto),l'altra è stata pagata per zelo,per scrupolo del direttore del Jolly.

D'ALEMA. Insomma,lei quanti conti ha pagato?Al San Domenico quanti ne ha

GUER.XVIII.2.

pagati?Ci sono diversi nomi,tanti nomi,adesso li vediamo,ci dovrebbero essere.

GRACI. Ne può trovare 8,10,12 di nomi,perchè può capitare il tizio, l'impiegato,il dipendente,il conoscente,l'amico...è un discorso che data da sempre,non è una cosa eccezionale,questa. E' una cosa,direi quasi,promozionale.

D'ALEMA Ma a lei non hanno mai chiesto di procurare una casa a Macaluso?

GRACI. Ma neanche a pensarlo,assolutamente,perchè mi doveva chiedere questo?

D'ALEMA. Per via della riconoscenza.

GRACI. No,onorevole,non confondiamo le cose.

D'ALEMA. Io non confondo proprio niente.

GRACI. Io entro in questa vicenda soltanto per aver pagato il conto per un senso di gratitudine,e basta,a Macaluso.Di altre cose con me non ne poteva parlare nessuno,non potevano e non dovevano,perchè con me sapevano di cosa dovevano parlare.Scherziamo,proporre a me questo...

BONAZZI. Volevamo sapere se ne avevano parlato,o no.

GRACI. No,no,della vicenda Sindona io non ne so assolutamente niente.

D'ALEMA. Sarebbe interessante vedere questi nomi.

PRESIDENTE. Ci sono dei nomi nelle prenotazioni ma sono quasi illeggibili, poi c'è un altro foglio,dell'8 ottobre,in cui sono segnati i vari nomi,anche questi non tutti leggibili.Alla fine si legge Macaluso,quello si,e a fianco si legge cavaliere del lavoro Graci.Questo per il San Domenico,mentre per il Jolly non trovo niente ;trovo la risposta data al giudice che è del tutto simile a quella data a noi,cioè che protestò con il direttore del Jolly quando gli fu detto che c'era un conto da pagare. Questo l'ho trovato,ma un elenco di nomi,per quanto riguarda il Jolly,non lo trovo.

GUER.XVIII.3

D'ALEMA Si trova quindi segnato Macaluso il giorno 8 ottobre che è quello in cui Sindona parte per l'America,mentre l'altra data è quando loro passano da Catania prima di andare a Palermo. Probabilmente attendevano a Catania Sindona poi c'è stato il contrordine e Sindona è andato a Palermo.Lei ricorda se nella estate del 1979 ci fu un'eruzione dell'Etna?

GRACI. Non lo ricordo.

D'ALEMA. Perchè potrebbe darsi che la casa che doveva ospitare Sindona si trovasse proprio sulle falde dell'Etna.

GRACI. Non so niente,non so niente di tutto quello che significa Sindona o altro.

PRESIDENTE. La risposta data al giudice è quella che io ricordavo:"Ricordo però che il dottor Rocchi subì un rimprovero da parte mia perchè,oltre ad addebitarmi l'alloggio di Macaluso e della moglie mi aveva addebitato anche quello di una coppia di americani che io non conoscevo.Il dottor Rocchi si giustificò dicendo che mi aveva telefonato a Catania e che,non avendomi trovato,aveva preso tale iniziativa".Il dottor Rocchi è il direttore del Jolly.Non troviamo però nessun elenco di nomi.

BONAZZI. Ha pagato il conto dei due americani anche al San Domenico? GUER.XVIII.4

GRACI. Si.

BONAZZI. E ha protestato anche lì?

GRACI. No,al San Domenico non ho protestato.

BONAZZI. Perchè ha protestato al Jolly e non al San Domenico?

GRACI. Ho protestato al Jolly perchè il direttore si è preso l'arbi= trio...

BONAZZI. E quello del San Domenico?

GRACI. Ma al San Domenico aveva prenotato la mia segretaria;avendo prenotato la mia segretaria due camere,quello l'ha addebitato a noi.

BONAZZI. Il collega le ha chiesto se al San Domenico lei ha pagato i quattro conti,i due di Macaluso e due per gli altri.

GRACI. Si,quattro.

BONAZZI. La sua segretaria aveva prenotato due stanze,una per i Macalu= so e una per i due americani?

GRACI. Perchè Macaluso aveva chiesto due stanze.Aveva detto:"Senta signora,mi trovo qua,devo andare a Taormina,ho parlato con il San Domenico,il San Domenico non ha posto.La vorrei pregare, può riuscire lei a farmi avere queste due camere?".La mia se= gretaria gli ha risposto di richiamarla dopo circa un'ora,un'o= ra e mezza.

BONAZZI. Mi consenta che è strano che lei abbia protestato al Jolly quando poi lei stesso se ne è assunte due al San Domenico.

GRACI. Al Jolly ho protestato perchè lì avevano ordine di ospitare a mio nome Macaluso,perchè io non sapevo che sarebbe arrivato con altre persone,mentre al San Domenico è stata la mia segre= GUER.XVIII.5 taria a prenotare due camere,perciò non ho potuto protestare per niente.

BONAZZI. La sua risposta non la capisco,mi lascia un pò perplesso.

GRACI. La può lasciare perplesso,però è così.

PRESIDENTE. Un momento,chiariamo un punto.Lei ha detto che al San Domenico ha pagato per due camere,o per quattro persone?

GRACI. Due camere,ma forse erano quattro persone.

PRESIDENTE. No ,questo è un punto da mettere in chiaro,perchè l'interesse della Commissione consiste in questo:sapere se,oltre Macaluso, altri si sono giovati di questa ospitalità,oppure no.Ora,nell'e lenco esibito dal San Domenico c'è scritto:"Macaluso 2,camere richieste 2",con due crocette che non so cosa vogliano dire nel gergo alberghiero"201,203,Cavaliere del lavoro Graci".

GRACI. E' la prenotazione fatta dalla mia segretaria e della quale io non sapevo niente,non sapevo niente della telefonata.Infatti quando il giudice mi ha chiesto se io l'avevo ospitato a Taor= mina lì per lì risposi di no.

PRESIDENTE. Quindi le camere fissate al San Domenico erano fissate a nome di Macaluso,però poi nei registri dell'albergo dovrebbero esse= re stati registrati i nomi di tutti quelli che hanno effettiva= mente occupato le stanze,quindi sia per i giudici che per noi

E' abbastanza facile per noi, sapere chi erano le altre persone che insieme a Macaluso si sono giovate di questa ospitalità. Pic. XIX/1

GRACI. Signor presidente, me lo ha detto allora il giudice chi era. Era un nome americano che non ricordo. Non era un nome italiano.

PRESIDENTE. A noi però non ce lo ha mandato.

GRACI. Era un nome americano.

AZZARO GIUSEPPE. Lei, l'inglese non lo conosce?

GRACI. Io no, conosco solo la frase: "I am sorry".

D'ALEMA GIUSEPPE. Qual è il capitale sociale della sua banca? A quanto ammonta?

GRACI. Il capitale sociale ammonta a circa 6 miliardi.

D'ALEMA GIUSEPPE. E i depositi a quanto ammontano?

GRACI . A circa 180 miliardi.

D'ALEMA GIUSEPPE. ... Dedicato all'agricoltura... Si chiama banca agricola.

GRACI. Si chiama agricola ma opera anche nel campo commerciale.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma gli uomini di paglia chi sono nel consiglio di amministrazione? Quelli che nascondono gli altri .

GRACI . Non ce ne sono. Se avessimo uomini di paglia non potremmo dare una garanzia di banca seria, completa. Invece la banca riscuote fiducia in funzione di queste persone che la pilotano e che sono dentro il consiglio di amministrazione. Pic. XIX/2

D'ALEMA GIUSEPPE. E che sono azionisti?

GRACI. Non sono azionisti. Azionisti siamo in famiglia.

PRESIDENTE. Ho trovato quel punto che interessava i colleghi; cerchiamo di chiarirlo un momento. Davanti al giudice si dice: "Soltanto raramente mi è capitato che qualcuno mi abbia rimborsato i conti di albergo. Per quanto riguarda la coincidenza del soggiorno del Macaluso, della moglie, dell'avvocato Heiarn e della moglie all'hotel San Domenico di Taormina e circa l'addebito alla mia impresa del relativo conto ritengo probabile anche se non ne sono sicuro che il Macaluso potrebbe avermi telefonato e che io sapendo della sua presenza a Taormina abbia dato istruzioni per il pagamento della fattura". Il giudice contesta al teste che dalle lettere raccomandate del 10 ottobre 1979 dell'hotel San Domenico Palace a lui dirette, risulta che l'addebito,ad esso teste,per la fattura del soggiorno del Macaluso e compagni risulta effettuato proprio a seguito dell'istruzione di esso cavaliere del lavoro Graci. Il teste risponde: " Sono sicuro di non aver telefonato. E' probabile che avrà telefonato al mio ufficio qualcuno. Mi riservo di fornire altre opportune delucidazioni".

Dunque i nomi delle persone che risultano, li ha detti lei al giudice o gliel'ha chiesti il giudice?

GRACI. Il giudice aveva delle fatture e mi ha detto il nome. Pic. XIX/3

PRESIDENTE. ... Del Macaluso e moglie e di questo avvocato Heiarn e della moglie all'hotel San Domenico di Taormina . Probabilmente sono le stesse persone che al Jolly hanno avuto ospitalità...

GRACI. Sono le stesse persone.

PRESIDENTE. Lei non sa chi sia questo avvocato americano?

GRACI. Non so chi sia, prova ne sia che c'è stata da parte mia una protesta ferma al direttore del Jolly, Rocchi C'erano altre persone al bureau quando gliel'ho detto. Dissi io: "Se allora viene un reggimento di soldati accanto ad una persona ed io dico che va sul mio conto, lei mi fa pagare per tutti?".

D'ALEMA GIUSEPPE. Ne ha approfittato un po' Macaluso?

GRACI. Ma non è che ne abbia approfittato; sarà stato il direttore. Solo che la mia segretaria ha detto: "Mandatelo a noi il conto". Infatti, mi scusi onorevole D'Alema, il giudice Falcone allora non capiva questo discorso e cioè che della prenotazione al San Domenico non ne sapevo. Poi abbiamo trovato, non so se avete gli atti del giudice Falcone...

PRESIDENTE. Si; è quello che io ho letto poc'anzi.

GRACI. Ci deve essere il foglio delle prenotazioni...

PRESIDENTE. L'ho letto prima. C'è Macaluso, due.

GRACI. No, c'è scritto signora Stella. Ci sono due fogli.

D'ALEMA GIUSEPPE. E' la moglie la signorina Stella? Pic. XIX/4

GRACI. Stella è la mia segretaria.

D'ALEMA GIUSEPPE. Lei con Macaluso non ha mai intrattenuto affari?

GRACI. Mai.

D'ALEMA GIUSEPPE. Nessun affare?

GRACI. Mai.

D'ALEMA GIUSEPPE. Ma conoscendolo a New York, non ha visto nessuno? Il contatto era a due?

GRACI. Non ricordo... gente particolare.

D'ALEMA GIUSEPPE. Non le ha mai parlato di Sindona?

PRESIDENTE. ... Si, in effetti in questo foglio è scritto:" Mister Macaluso, due M, 8/10, della signorina Stella ... del cavaliere Graci".

GRACI. Avevo chiamato la mia segretaria per dire che il conto venisse mandato... Infatti, poi, hanno mandato il conto da pagare.

D'ALEMA GIUSEPPE. La coincidenza è che Sindona doveva andare a Catania e che questi vanno a Catania...

GRACI. Io non so queste cose, e non avrei voluto saperle...

D'ALEMA GIUSEPPE. Signor presidente, chiederei che ci sia un controllo di questa banca agricola Etnea per vedere se sono stati versati i fondi

da parte di Sindona in questa banca. Pic. XIX/5

PRESIDENTE. Possiamo chiedere alla banca ufficialmente oppure inviare qualcuno a fare questo accertamento.

D'ALEMAX GIUSEPPE. Possiamo chiedere la vigilanza della Banca d'Italia e il controllo della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Ma noi possiamo chiedere di fare questo alla Banca d'Italia?

D'ALEMA GIUSEPPE. Bisogna chiederlo anche alla Guardia di finanza.

PRESIDENTE . Quest'ultima cosa si puo' fare; ma non credo che si possa chiedere la vigilanza della Banca d'Italia. Infatti, la vigilanza è un servizio della Banca d'Italia, non si tratta della polizia giudiziaria di cui noi possiamo disporre.

D'ALEMA. GIUSEPPE. Io alla polizia giudiziaria chiederei se ci sono stati versamenti sindoniani e la realtà degli azionisti della banca agricola Etnea.

PRESIDENTE. Bene. Se non ci sono altre domande possiamo congedare il dottor Graci.

(Il dottor Graci viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Dobbiamo risolvere un ultimo punto, che è quello dell'audizione di Spatola. Per semplificare le cose, siccome Spatola è detenuto, si era pensato a queste possibili soluzioni: inviare una delegazione a Palermo ed interrogarlo nel carcere oppure farlo venire a Rebibbia e mandare ugualmente una rappresentanza della Commissione oppure addirittura farlo venire qui, però con tutti i problemi che sorgerebbero per l'accompagnamento del detenuto, eccetera. Sant. XX/1

AZZARO GIUSEPPE. Dov'è detenuto, all'Ucciardone.

PRESIDENTE. Sì. Poiché la traduzione deve essere disposta in tempo, se, come credo, vogliamo farla la settimana prossima, allora la Commissione, scartando Palermo che forse è la cosa meno opportuna, deve scegliere tra queste due soluzioni: o Rebibbia con l'invio di una rappresentanza che, come abbiamo fatto per Ortolani, potrebbe essere composta dai due vicepresidenti per eliminare tutti i problemi che altrimenti sorgerebbero oppure questa sede, e cioè fare venire Spatola qui, però con complicazioni notevoli per il trasferimento. La Commissione decida in modo che noi si possa rapidamente prendere accordi con i servizi.

TEODORI MASSIMO. E' molto complicato farlo venire qui?

PRESIDENTE. E' un po' complicato perché è un detenuto che deve essere accompagnato dai carabinieri e custodito. Non si sa mai quello che può succedere in cose del genere, per cui è più sicuro andare nel carcere anziché farlo venire qui, dato il clima che esiste. Sant. XX/2

PASTORINO CARLO. Ammesso che la Commissione si orienti verso la soluzione della delegazione Macaluso-Pastorino, faccio presente che Macaluso, avendo il comitato centrale, non sarà disponibile. Me lo ha detto lui stesso.

PRESIDENTE. Allora anche D'Alema sarà impegnato nel comitato centrale.

D'ALEMA GIUSEPPE. Giovedì è possibile.

PRESIDENTE. Volevo, però, farvi una proposta: giovedì è possibile fare questa audizione, ma adesso abbiamo anche la possibilità di procedere al confronto Calvi-Guzzi, rimasto in sospeso, perché il difensore di Calvi ci ha fatto sapere che Calvi è guarito.

TEODORI MASSIMO. Calvi frequenterà spesso questo palazzo!

PRESIDENTE. La mia idea era di utilizzare la prossima settimana per fare questo confronto, esaurire Spatola e poi decidere la chiusura risolvendo il problema, che tutti conoscono, degli eventuali altri confronti oppure di nuove citazioni di politici, e così via, perché siamo stretti dal tempo. Sono anche convinto che ormai dal lato politico, visto che la Commissione P2 ha preso il sopravvento su tutto, abbiamo solo interesse a chiudere la Commissione, perché quello che faremo d'ora in poi non interesserà più nemmeno una persona in Italia; a parte tutti gli altri argomenti, è sopraggiunto anche questo. Nella settimana prossima dobbiamo quindi venirne in chiaro, perché non è che rimanga molto tempo per discutere la relazione e approvarla entro il termine che deve essere rispettato. Sant. XX/3

D'ALEMA GIUSEPPE. Quando avremo deciso l'ultimo confronto, avremo concluso.

PRESIDENTE. D'Alema, dobbiamo risolvere il problema restato in piedi...

D'ALEMA GIUSEPPE. Solo quello.

PRESIDENTE. Non è di poco conto e richiederà un giorno di discussione. Se, com'è obbligatorio, non dobbiamo tenere seduta in quei giorni in cui avete il comitato centrale...

D'ALEMA GIUSEPPE. Salvo casi eccezionali. Presidente, se lei decide il confronto per mercoledì pomeriggio...

PRESIDENTE. Calvi-Guzzi o la discussione sul confronto Andreotti-Guzzi? Sant. XX/4

D'ALEMA GIUSEPPE. Calvi-Guzzi. In questo caso verremo.

AZZARO GIUSEPPE. Se il confronto Calvi-Guzzi deve esserci...

PRESIDENTE. E' stato deciso in precedenza.

AZZARO GIUSEPPE. ... ancora altri confronti da cui può emergere... anche se si deve prevedere di fare una discussione sul confronto finale, perché la figura di Guzzi comincia ad essere interessante in quanto costui è stato smentito da Calvi, Cuccia e De Carolis: tutti e tre lo hanno sostanzialmente smentito in situazioni estremamente delicate. Comprendo che un confronto Guzzi-Cuccia può rendere difficile, imbarazzante la situazione di Guzzi e, presidente, la situazione è molto delicata perché, se Cuccia considera tutto questo un "papocchio" dall'inizio sino alla fine, allora bisogna vedere se effettivamente è così oppure, come ci ha detto Guzzi, era qualcosa di cui si stava occupando...

PRESIDENTE. Va bene, Azzaro, allora vuol dire che in quella seduta che preventivavo, oltre a discuterè della questione più politica, che fino ad oggi pareva essere quella di Guzzi-Andreotti, discuteremo anche di tutto questo.

AZZARO GIUSEPPE. Se tutto resta ancora in piedi, allora bisogna cominciare a sbrogliare la matassa dall'inizio; se invece, ad un certo punto, si ritiene che non sia il caso di continuare ancora... perché, per esempio, questa mattina è emersa una cosa estremamente importante, e cioè l'esistenza di una lettera del Pentagono di cui Miceli Crimi ha notizia: è venuto a dirci che ha visto questa lettera da lontano una volta in America, mentre la signorina Longo ci ha detto che questa lettera esiste, che lei l'ha vista e che è scritta in inglese. Presidente, se dobbiamo fare una relazione, dobbiamo pur basarla su qualcosa. Sant. XX/5

PRESIDENTE. D'accordo, però...

AZZARO GIUSEPPE. Allora è il caso di richiamare ancora Miceli Crimi per saperne di più su questa lettera o no? Vediamo un poco. Se invece riteniamo, come mi pareva e sono di questo avviso, che si debba cercare di chiudere, allora vediamo un po' rapidamente di ascoltare Spatola...

PRESIDENTE. Il mio ragionamento mi pare sia l'unico che si possa fare. Abbiamo fissato il confronto Calvi-Guzzi e l'audizione di Spatola in precedenza, per cui questi due punti vanno completati; poi faremo una riunione apposita in cui discuteremo tutti questi problemi, e quindi se si debba chiudere l'istruttoria, con la conseguenza di non poter esaurire i nostri lavori entro il termine previsto perché è evidente che, se si riapre tutto o una buona parte, non ce la facciamo, oppure no. Pertanto, mantengo la proposta di discutere della chiusura dell'istruttoria, il che non significa averla deliberata, ma che la Commissione lo deciderà, se crede; in caso contrario si vedrà. Ma non possiamo non fare una discussione completa su tutti gli aspetti; l'avevo limitata ad Andreotti-Guzzi perché era il caso politicamente più importante, ma ciò non esclude che vi possano essere una serie di altre questioni che sono segnalate da Azzaro, che altri colleghi possono ricordare e che vanno affrontate. Però facciamolo in modo specifico dedicando una seduta solo a questo e non contemporaneamente all'ascoltazione di testimoni. Sant. XX/6

TEODORI MASSIMO. Allora stabiliamo le sedute.

PRESIDENTE. Giovedì mattina alle 10 potremo fare il confronto Calvi-Guzzi e il pomeriggio una delegazione, composta da un rappresentante per gruppo, si potrà recare a Rebibbia per ascoltare Spatola.

TEODORI MASSIMO. Considerando che giovedì pomeriggio in aula si vota un decreto, potremmo fare l'audizione venerdì mattina, giorno in cui l'Assemblea discute le interrogazioni. Sant. XX/7

PRESIDENTE. No, perché venerdì mattina vorrei fare la discussione generale per determinare quei punti, e così sapremo un po' come procedere.

Allora giovedì mattina alle 10 facciamo il confronto Calvi-Guzzi, il pomeriggio una delegazione della Commissione composta dai membri dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi si recherà a Rebibbia per ascoltare Spatola e venerdì mattina mettiamo all'ordine del giorno la discussione sul programma ed eventuali votazioni, perché non succeda qualche equivoco com'è accaduto in passato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,50.

VOLUME VI

70.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,20.

ZORZI/sot/I/1

PRESIDENTE. Il professor Scoca, che era stato nominato esperto della Commissione, ha rassegnato le sue dimissioni; si provvederà alla sostituzione con gli stessi criteri adoperati in casi analoghi.

L'onorevole Flavio Orlandi ha inviato una lettera nella quale si riferisce a notizie di stampa che lo riguardano. Ne do lettura.

Roma, 7 gennaio 1982

Onorevole Presidente,

ho rinviato sino ad ora la stesura e l'inoltro di questa lettera perchè ritenevo utile una consultazione preliminare dei resoconti ufficiali che mi auguravo fossero stati resi, nel frattempo, disponibili.

Resta il fatto che sullo svolgimento di una delle sedute della Commissione da Lei presieduta sono state pubblicate indiscrezioni dalle quali potrebbedursi un mio coinvolgimento in un disegno mirante a ritardare l'estradizione dell'Avv.Sindona: coinvolgimento che non intendo avallare col mio silenzio. Mi riferisco alle indiscrezioni pubblicate da quotidiani e settimanali sull'andamento del "confronto" tra l'Avv.Strina e l'Avv. Memmo tanto più che, indipendentemente dai possibili travisamenti e dalle inesattezze riscontrabili, ne ho potuto dedurre un quadro di riferimento che in precedenza non ero stato in grado di configurare. E' questa la ragione per cui mi sento indotto a sottoporre alla Sua attenzione le precisazioni e la riconferma di cui a seguito:

1) - conobbi l'Avv.Memmo, divenuto successivamente cittadino statunitense, nel lontano 1941, durante il periodo iniziale del nostro servizio militare, prestato nello stesso Reggimento (82°, div.Torino), stessa Compagnia, stesso Plotone: circostanza, questa, che nonostante la episodicità delle successive occasioni di incontro, ha comportato di per sé una dimestichezza non incrinabile attraverso il tempo;

2) - nel corso di una mia presenza, momentanea e sollecitata ad altro titolo, al primo piano di Palazzo Ruspoli, residenza romana dell'Avv.Memmo, ricordo di aver percepito che si erano svolte nelle varie sale - il padrone di casa era prevalentemente impegnato al telefono nel suo piccolo studio-riunioni con la partecipazione di esponenti americani alle quali, stando a quanto mi fu dato dedurre, era interessato il Banco di Roma.

Incidentalmente, o almeno in modo da me ritenuto incidentale ed a margine delle riunioni alle quali non avevo preso parte, mi fu chiesto da qualcuno, in inglese, se corrispondesse al vero, come in effetti corrispondeva, che il Comitato Interministeriale per il Credito non si era riunito, in un determinato periodo, per più di 9 mesi;

ZORZI/sot/I/2

3) - escludo di aver incontrato, in quella sede o altrove, il Procuratore Generale Spagnuolo o, se ben ricordo il nome di cui alle indiscrezioni, la Sig.ra Vago.

Vengo alla conferma, che in effetti si traduce nel ribadimento di una deposizione già resa ai magistrati milanesi Colombo e Turone: la testimonianza a suo tempo resa nel Consolato USA in Roma - in effetti circoscritta alla conferma di un episodio - non mi fu sollecitata nell'occasione richiamata; mi venne prospettata, successivamente, da due incaricati statunitensi con i quali non avevo avuto in precedenza rapporti o contatti. Essi conoscevano, tuttavia, fatti ed antefatti e mi parve avessero molta dimestichezza ed autorevolezza, od addirittura autorità,nei confronti del personale del Consolato. La richiesta verteva sulla mia disponibilità o meno a confermare - nell'interesse dell'amministrazione della giustizia americana - un particolare che, da parte degli organi inquirenti, veniva ritenuto di qualche interesse agli effetti di procedimenti giudiziari in corso negli USA con particolare riguardo alle responsabilità per il fallimento della Banca Franklyn. Contribuì a convalidare l'attendibilità della prospettata ufficialità della richiesta un particolare tuttora riscontrabile: il foglio da sottoscrivere recava l'intestazione "United States District Court, Southern District of New York".

Dato che la testimonianza resa era circoscritta ad una conferma, e tenuto conto che proprio la conferma costituiva l'oggetto della richiesta di cui mi sentivo investito, ebbi cura di concludere la deposizione con la puntualizzazione di cui a seguito: "This testimony reconfirms what I staded last year - on the occasion of a warking visit to the U.S. following an invitation received from the State Department - in reply to requests for information submitted during the course of meetings I had here".

Con osservanza.

(Flavio Orlandi)

ZORZI/sot/I/3

Comunico, inoltre, che abbiamo ricevuto una richiesta da parte del sostituto procuratore generale della Repubblica di Catanzaro il quale domanda di trasmettere, ai sensi dell'articolo 165-bis, che ritiene applicabile per analogia, stralcio delle dichiarazioni rese davanti a codesta Commissione dall'onorevole Giulio Andreotti nella parte relativa ad eventuali rapporti avuti con Licio Gelli, maestro venerabile della loggia massonica P2. Nel caso difficoltà obiettive non dovessero consentire l'evasione della richiesta, sarà ugualmente grato se gli forniremo informazioni sul contenuto delle dichiarazioni rese al riguardo dall'onorevole Andreotti. Siccome in questa lettera non vi è riferimento ad un processo, ad una ragione qualunque che giustifichi la richiesta di trasmissione di tali atti, mi pare sia utile che gli si domandi prima di specificare quale sia l'azione giudiziaria in corso prima di decidere sull'invio degli atti richiesti. Tra l'altro, non risulta che la procura generale di Catanzaro abbia processi in corso inerenti al caso Sindona; potrebbe forse trattarsi della questione della falsa testimonianza dell'onorevole Andreotti nel processo per la strage di Milano.

Stiro II/1

Infine, c'è un lungo esposto anonimo e io non vorrei dare lettura alla Commissione, che credo abbiano ricevuto anche altri colleghi. Si asserisce inviato da un gruppo di funzionari dell'Ufficio italiano dei Cambi; in esso sono contenute accuse nei confronti di Cuccia (lo riassumo), il quale avrebbe mutato atteggiamento verso Sindona, accettando una qualche collaborazione, perché era ricattato, in quanto sarebbe stato immischiato nell'attività di una società che operava all'estero, e che aveva posto in essere atti, operazioni, in violazione delle leggi valutarie italiane.

A parte l'attendibilità o meno dell'esposto - perchè, ripeto, è un anonimo, anche se corredato di stralci di documenti che esisterebbero presso la Banca d'Italia - a me non pare che ci sia un addentellato con i casi nostri: semmai, è una faccenda che riguarda Mediobanca...

D'ALEMA. C'è pure una sfasatura di date, che non sta in piedi...

PRESIDENTE. E' un caso interamente diverso da quello che la Commissione tratta: quindi, indipendentemente dal giudizio da darsi sul merito, mi pare che non ci siano gli estremi per fare nessun accertamento.

D'ALEMA. Sarebbe interessante sapere da chi e a quale fine è stata promossa quest'iniziativa.

PRESIDENTE. La lettera è firmata: "Un gruppo di funzionari dell'Ufficio italiano dei Cambi". Poi ci sono allegati stralci (ma chissà se sono autentici, o meno): operazioni di compravvendita di oro non mone-

tario, effettuate dalla cessata COFIMER - che sarebbe, appunto, quella società di cui si parla nell'esposto -, e poi un'altra attività di una società ausiliaria, della INTERSOMER, sioè la GRAUCOM, di Chiasso; però sono tutte cose, ripeto, che, con Sindona, non hanno niente a che vedere. Stiro II/2

ONORATO. Vorrei pregarla, signor presidente, di mettere quest'esposto a disposizione di tutti i colleghi, dato che credo che alcuni non l'abbiano ricevuto: del resto, l'ha ricevuto anche la stampa.

TEODORI. In merito a questa lettera che ho ricevuto presso la casella della Camera, e che quindi conosco (ma che ho letto affrettatamente, senza poter fare riscontri vari), io chiederei che la questione non venisse qui chiusa, che venisse portata a conoscenza di tutti i colleghi e che, nella sede della discussione sugli ulteriori lavori, noi potessimo riflettere anche su eventuali iniziative collegate ai fatti segnalati da questa lettera anonima.

PRESIDENTE. Sì: ma i fatti segnalati, come ripeto, riguardano l'attività di una società...poi Sindona non c'entra niente...

TEODORI. C'entrerebbe, signor presidente...comunque, se entriamo nel merito della lettera, allora apriamo una discussione; la mia proposta è che la questione venga rinviata, nella discussione del contenuto, alla seduta in cui discuteremo gli ulteriori lavori.

PRESIDENTE. D'accordo.

D'ALEMA. Io l'ho letta attentamente ed abbastanza profondamente....

ROSI. E' inutile che passiamo la mattinata a discutere di una cosa che i colleghi non conoscono: noi non l'abbiamo letto, l'esposto... Stiro II/3

PRESIDENTE. La presidenza ha pensato che fosse opportuno parlarne, potendo, i colleghi che hanno letto l'esposto, esprimere un'opinione. Ma se i colleghi la pensano diversamente,non ne parliamo.

D'ALEMA. Intanto - la cosa che volevo dire era questa - facciamo conoscere la lettera a tutti i colleghi, poi mandiamola al direttore dell'UIC, perché faccia un'inchiesta. Qui si tratta, ovviamente, di un'ispezione alla Banca d'Italia: allora, chi è che ha accesso a questi documenti - presso l'UIC -, alla vigilanza della Banca d'Italia? Io voglio chiederlo al direttore dell'UIC.

PRESIDENTE. Mi pare una curiosità fondata. Comunque, siccome c'era stata una richiesta di Teodori, di discuterne alla fine; e poichè non tutti i colleghi - tra cui membri dell'ufficio di presidenza - conoscono la lettera, mi pare giusto di accogliere questa richiesta.

Infine, il signor Gracé, dopo la deposizione resa alla Commissione, è tornato ed ha esibito una serie di documenti, dai quali risulta com'è costituita questa Banca, gli amministratori, ed ha anche allegato una relazione ispettiva, un rapporto, una copia del rapporto ispettivo della Banca d'Italia (ha la data del 9 luglio-20 settembre 1979): naturalmente, sono documenti a disposizione dei colleghi.

MINERVINI. Signor presidente, già ebbi a richiedere, precedentemente, che fosse acquisita la copia del fascicolo del processo civile FASCO-Europa contro Banco Roma e FINAMBRO, in corso dinanzi all'Appello

Roma, sezione civile II. L'ufficio, la cancelleria o la sezione, ci ha mandato il solo fascicolo di ufficio, cioè il fascioolo dei verbali, con un'ordinanza, che costituisce il nostro documento 00553. Mancano, però, i fascicoli di parte. Ora, noi abbiamo la fortuna che il giorno 12 gennaio ultimo scorso la causa è passata in decisione; quindi, i due fascicoli di parte, con le memorie conclusive, e con i documenti, sono nelle mani del collegio. Allora si dovrebbe richiedere - se la Commissione è d'accordo - anche la copia dei fascicoli dei parte. Come ricorderanno, questo giudizio ha per oggetto la domanda di Sindona - cioè della FASCO Europe - di dichiarare che, a suo tempo, il salvataggio era stato assunto come obbligazione del Banco di Roma, il quale lo nega. Quindi è un punto centrale della nostra inchiesta, su cui i documenti e le prospettazioni delle parti possono dare molta luce. Stiro II/4

PRESIDENTE. Va bene: se non ci sono obiezioni, si farà questa richiesta.

D'ALEMA. Signor presidente, volevo domandare che fosse richiesta, alla Commissione che indaga sulla P2, la deposizione di Salvini, perchè Salvini sostiene, in questa deposizione, che Andreotti è amico di Gelli.

PRESIDENTE. Ma la nostra inchiesta non riguarda l'amicizia o meno di Andreotti con Gelli: riguarda Sindona.

D'ALEMA. Certo: ed infatti la mia richiesta è con riferimento all'affare Sindona.

PRESIDENTE. Mi pare che non ci sia nessuna difficoltà, visto che c'è una deposizione resa ad una Commissione... Stiro II/5

D'ALEMA. Siccome noi sappiamo, signor presidente, che nelle operazioni del "salvataggio Sindona", ci sono stati degli interventi, ed in particolare in relazione ad un tipo di progetto di salvataggio ci sono state queste questioni, io chiedo che sia acquisito questo verbale.

PRESIDENTE. Va bene; se non ci sono obiezioni, lo chiederemo: tanto noi all'altra Commissione mandiamo una montagna di carte, quindi possiamo chiedere, in cambio, un piccolo verbale!

Possiamo ora passare al confronto. Se io non erro, il punto di diversità tra Guzzi e Calvi riguardava l'incontro con Andreotti, e così la data dell'incontro con Andreotti, e le modalità di quest'incontro.

MINERVINI GUSTAVO. La pretesa società di fatto. Lei ricorda che Guzzi fece delle minacce di azione giudiziaria circa una società di fatto che sarebbe esistita tra Sindona e Calvi, per la quale si prospettava la possibilità di coinvolgere Calvi. Poi c'è stato l'episodio singolare dell'alienazione di quella villa che poi è tornata indietro. DINI III/1

Su questi punti le prospettazioni di Calvi e di Guzzi sono diverse e pertanto sarebbero necessarie delle precisazioni.

PRESIDENTE. Il punto in cui il contrasto era più rilevante, se non ricordo male, riguardava l'incontro. Nella tesi di Guzzi l'incontro era certo, anche se era riferito da Federici e non era conosciuto per scienza diretta; Calvi invece, che ai giudici lo aveva contestato compiutamene, dinanzi a noi ha assunto una posizione meno recisa, dicendo che non "ricordava" e che lo "escludeva".

Sugli altri punti non ricordo bene una vera e propria divergenza; piuttosto si tratta di una interpretazione dei rapporti che indicano la figura di una società di fatto.

MINERVINI GUSTAVO. Comprendo la sua preoccupazione, non espressa esplicitamente, che forse questi punto possono non essere inerenti alla nostra competenza.

PRESIDENTE. I testimoni devono essere interrogati sui fatti e cioè se l'incontro è avvenuto o meno, le modalità di esso, sono fatti. Se poi i rapporti tra Calvi e Sindona abbiano configurato l'ipotesi di una società di fatto, questo non rappresenta un fatto in merito al quale porre le domande, a meno che non si indichino dei punti precisi su cui c'è divergenza. DINI III/2

MINERVINI GUSTAVO. Per quanto riguarda la rilevanza, se ci fosse stata una società di fatto e non fosse stato perseguito il socio di fatto, non solo l'amministrazione, ma tutti gli organi dello Stato sarebbero responsabili.

Per quanto riguarda l'altro profilo, cui ora il presidente accennava, si potrebbe domandare a Guzzi su quali elementi concreti egli fondava la tesi della società di fatto e vedere se questi elementi esistono; infatti se Guzzi dice che non ce ne erano, si sarebbe trattato di un tentativo di estorsione.

PRESIDENTE. Non contesto la pertinenza, anche per la società di fatto. Ritengo solo che le nostre domande debbano riferisi a particolari precisi, ad elementi concreti e non a configurazioni giuridiche di fatti determinati. Poichè non ricordo che su singoli fatti ci siano state risposte differenti, chiedo ai colleghi di aiutarmi a ricordare per non rileggere tutti i verbali degli interrogatori.

(Intervento dell'onorevole Onorato fuori microfono)

PRESIDENTE. Va bene. DINI III/3

Ricordo ai colleghi che nella precedente seduta abbiamo stabilito che una delggazione della Commissione, costituita possibilmente dai rappresentanti dei gruppi, si rechi a Rebibbia nella giornata di oggi. La partenza in pulmino dal Palazzo di Montecitorio è prevista per le 15,30.

Possiamo ora procedere al confronto tra l'avvocato Guzzi ed il dottor Calvi.

(Entrano in aula l'avvocato Guzzi ed il dottor Calvi).

PRESIDENTE. La Commissione ha ritenuto che fosse opportuno procedere ad un confronto perchè sono risultate, nelle deposizioni da voi rese dinanzi alla COmmissione, ed anche nelle dichiarazioni rese ai magistrati, alcune divergenza. Vorremmo che, in questa seduta, tali punti venissero chiariti.

La prima divergenza riguarda i tempi e le modalità di un incontro di cui l'avvocato Guzzi ci ha parlato, che sarebbe intervenuto nell'aprile-maggio 1977 tra il dottor Calvi e l'onorevole Andreotti; nel corso di tale incontro si sarebbe sfiorata la questione, perchè poi l'incontro dall'ingegner Federici, che ne aveva dato notizia, sarebbe risultato deludente.

Nella deposizione resa dal dottor Calvi dinanzi alla Commissione questo particolare non è confermato; la forma adottata nella deposizione non è tassativa, in quanto mànte volte ha detto di non ricordare, ma DINI III/4
nel complesso ha escluso il contenuto dell'incontro; il dottor Calvi, con questi "non ricordo", ha messo in dubbio il tempo dell'incontro e addirittura la conoscenza con ANdreotti, mentre ha escluso in modo netto il fatto che si sia discusso durante questo incontro di una questione relativa alla sistemazione del"crac" Sindona.

Ecco gli elementi che hanno registrato delle diversità e sui quali la Commissione vorrebbe chiarimenti.

Avvocato Guzzi, lei conferma la versione dei fatti data alla COmmissione?

GUZZI. Sì. Chiarisco come emerge questa mia conoscenza dell'incontro.

Il primo aprile del 1977 ho un incontro con l'ingegner Federici; l'ingegner Federici mi riferisce , in relazione a queste trattative che erano pendenti e che sono proseguite con altri per tutto il 1977 ed il 1978, che il giorno 6 aprile alle ore 9 vi sarà un incontro tra Giulio ANdreotti e il dottor Roberto Calvi.

Il 6 aprile 1977 ho una annotazione di una telefonata dell'ingegner Federici: "L'incontro Roberto Calvi" anzi per l'esattezza: "L'incontro RC-GA deludente". L'ingegner Federici, come ho detto già, mi dice che questo incontro, che era avvenuto, doveva considerarsi deludente perchè in sostanza l'onorevole Andreotti attendeva un qualche progetto di soluzione dal dottor Calvi.

Il dottor Calvi, non avendo sentito dall'onorevole Andreotti alcun interesse, non ne avrebbe addirittura parlato. Quindi, l'incontro sarebbe stato deludente sotto questo profilo. Dopo questa notizia di Fortunato Federici, ci sono una serie di incontri che interessano Roberto Memmo, Gelli, e lo stesso Federici, perché si riteneva - parlo come rappresentante, all'epoca, dell'avvocato Sindona - molto pregiudizievole perdere una possibile soluzione che passasse attraverso il dottor Calvi. Ho spiegato anche, nella mia deposizione, perché c'era questo interesse a che potesse essere una banca diversa dal Banco di Roma alla sistemazione. E, quindi, confermo questo che ho detto; per altro, confermo qui che la notizia dell'incontro tra Andreotti e Roberto Calvi mi viene data dall'ingegner Federici. Io non la so per scienza diretta... TESTINI IV/1 lt

PRESIDENTE. Lei, dottor Calvi?

CALVI. Desidero precisare che io non ho avuto incontri con l'onorevole Andreotti, e anzi, a maggior chiarezza , in relazione alla precedente deposizione, confermo che all'epoca non conoscevo l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Permane la diversità sulla quale, purtroppo, la persona che potrebbe sciogliere il nodo - perché è quella che ha riferito dell'esistenza dell'incontro, cioè l'ingegner Federici - non può farlo, non essendo più tra i viventi. Quindi, rimane una versione data da Federici a Guzzi, che l'avvocato Guzzi ha detto ai giudici e alla Commissione, e l'asserzione del signor Calvi che questo incontro non c'è stato. Dopo di che mi pare assolutamente inutile andare a chiedere di che cosa avete parlato in questo incontro, visto che Calvi dice che l'incontro non c'è stato. Comunque, lei, nella prima deposizione, questa prima parte che ora ha ammesso in modo tassativo, l'aveva detta in modo meno rigido, perché aveva detto di non ricordare, ma tendendo ad escluderlo; mentre la seconda parte, cioè se si era discusso di questo piano, eccetera, lei, allora, lo ha interamente contestato... sulla seconda parte, del resto, mi pare non ci sia una grande divergenza, perché anche Federici dice che il discorso fu deludente, l'incontro fu deludente; quindi, vuol dire che in questo incontro la questione, se ci fu, non venne evidentemente affrontata o comunque affrontata in modo da dare risultati soddisfacenti . Anche qualche altro punto è parso alla Commissione che non fosse proprio convergente, cioè sulla esistenza di fatti determinati che giustificassero o meno l'ipotesi l'esistenza di una società di fatto tra il signor Calvi e Sindona. Lei, avvocato Guzzi, ha elementi in proposito a sostegno di questa tesi dell'esistenza di una società di fatto, e anche sulla questione abbastanza controversa della vendita della villa, in che modo entra in questa previsione eventuale dell'esistenza di una società di fatto... TESTINI IV/2 lt

GUZZI . No, sono due cose completamente distinte.

PRESIDENTE. Allora, parliamo prima della società di fatto. Naturalmente, le chiedo l'indicazione di fatti concreti, di fatti specifici, non opinioni giuridiche; cioè, operazioni avvenute da parte dell'uno e dell'altro, e che legittimano... TESTINI IV/3 lt

GUZZI. Di operazioni che potessero far pensare all'esistenza di una società di fatto - e quindi, tesi giuridica - tra Sindona e il dottor Calvi, io ho parlato ai giudici di Milano, che ho visto. Si è parlato della operazione Zitropo-Pacchetti, e poi di un'altra operazione che riguardava, praticamente, la società generale immobiliare e la Cisalpine, per quanto concerne un credito della Cisalpine dovuto ad una operazione di cessione di un pacchetto da parte del dottor Calvi alla società generale immobiliare.

PRESIDENTE. Ci vuol spiegare un po' più diffusamente in che senso queste operazioni interessavano sia Sindona che Calvi, in modo tale, poi, da legittimare un'ipotesi di società di fatto?

GUZZI. Queste operazioni vedevano come protagonisti da un lato Sindona e dall'altro lato in dottor Calvi, praticamente attraverso società dagli stessi controllate direttamente o indirettamente. Si riteneva, da parte dell'avvocato Sindona, che attraverso una serie di operazioni - fra le quali queste due erano di particolare interesse - vi fosse la possibilità di configurare una società di fatto tra lui e il dottor Calvi. Per questo io chiesi di parlare al dottor Calvi, tramite Gelli, e mi fu fissato l'appuntamento del 13 dicembre 1977.

Io prospettai al dottor Calvi, in quella riunione, questa ipotesi, perché avevo avuto un mandato da Sindona di inziare un'azione piuttosto delicata e piuttosto difficile. Il dottor Calvi, su questo, come ho detto ai giudici di Milano, e come ho detto anche a voi, fu nettamente negativo, reciso, e disse che erano state fatte tra Sindona e lui delle operazioni staccate, e che si erano chiuse, e quindi non c'era nessuna preoccupazione da parte sua. TESTINI IV/4 lt

PRESIDENTE. Ma su queste operazioni - perché è questo il punto sul quale noi possimo istituire un confronto, non sulla controversia giuridica - lei dovrebbe spiegare il senso della sua risposta - che è molto più dettagliata di quella data noi - resa ai giudici.

A domanda della parte civile: "C'erano forse state operazioni tra Calvi e Sindona riguardanti l'acquisto ai pacchetti di azioni Banco Ambrosiano?" Risposta: "Io non ho mai detto questo, non so di questo aspetto". "Ribadisco il punto sul quale lei ha portato la mia attenzione: due persone fisiche operano nel mondo della finanza e svolgono intrecciate operazioni finanziarie, i cui risultati sono indifferentemente acquisiti dall'uno o dall'altro, a seconda del momento; due persone fisiche operano nel mondo della finanza vendendosi o scambiandosi pacchetti azionari e concordando il controllo dell'una o dell'altra operazione; due persone fisiche operano nel mondo della finanza ponendo talvolta soltanto a credito il prezzo di quanto è stato venduto, e spesso la vendita è soltanto di comodo, fiduciaria, perché in quel

particolare momento l'uno e l'altro non può figurare". TESTINI IV/5 lt

GUZZI. E' un'ipotesi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma per formulare un'ipotesi di questo genere, evidentemente bisogna avere nella mente l'idea che c'è qualche fatto. Questi fatti quali sono?

GUZZI. L'ipotesi che io formulavo era proprio in relazione all'operazione Zitropo-Pacchetti, e all'operazione di questo pacchetto che fu ceduto alla Società Generale Immobiliare, e poi rilevato dalla Fasco, tant'è che la Fasco rimase debitrice nei confronti dell'Immobiliare di 8 milioni di franchi svizzeri, circa.

PRESIDENTE. Mentre in questa parte - e anche dopo - lei espone le cose, sempre in termini di ipotesi, poi... "posto che l'avvocato Guzzi ha affermato di aver esaminato, nel corso di una settimana, la documentazione a fondamento dell'intraprendenda causa civile, può l'avvocato Guzzi indicare almeno un elemento di quelli riscontrati, ed apporre a fondamento della causa stessa, e dunque da riferire a Calvi?" Risposta: "Ho già detto che l'operazione Zitropo...". E' quella di cui parla ora?

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. "... e l'operazione collegata alla Società Generale Immobiliare Edilcentro, se la memoria non mi inganna, proprio in relazione ad una certa partecipazione che Calvi aveva in Finabank, si convenne che questa partecipazione fosse fiduciariamente intestata alla Fasco. E sempre in relazione a questi rapporti intercorsi con Sindona voglio ricordare il credito Cisalpine di 25 milioni di dollari nei confronti della Edilcentro sviluppo - Società Generale Immobiliare, che a detta degli amministratori della Società Generale Immobiliare altro non era che una posta fittizia dipendente dai rapporti intercorsi tra Sindona e Calvi ". Lei conferma questo TESTINI IV/6 lt

GUZZI. Io confermo. ZORZI/sot/V/1

PRESIDENTE. Dottor Calvi, ci vuol dire qualcosa su questo punto, dal momento che i fatti di cui si parla sono questi?

CALVI. Quando fui interessato a queste ipotesi di società di fatto, immediatamente smentii, come ho smentito adesso, qualunque riferimento ad una situazione del genere. Con l'occasione desidero anche ribadire che non esistono e non sono mai esistiti rapporti personali né diretti né indiretti né per interposta persona che giustificassero delle tesi di questo genere.

PRESIDENTE. Queste operazioni alle quali si è riferito Guzzi e che io ora ho ricordato ci furono o no?

CALVI. Ci sono state, posso dire, il resto non lo so perché sono fatti che non mi ricordo, non ho presenti. Ci fu un intervento, come è stato già detto ai giudici milanesi, di interessamento affinché questa società Zitropo venisse ceduta a terzi, cosa che è avvenuta, per quanto io sappia, perché non è avvenuta - diciamo - per effetto nostro.

PRESIDENTE. E le altre operazioni?

CALVI. Le altre operazioni, se ci sono state, sono state evidentemente operazioni di natura aziendale, come anche questa, però dove non c'è stata una presa di posizione diretta e sono pertinenti ad attività societarie.

GIUSEPPE D'ALEMA. Queste operazioni, in generale, avvengono all'estero? Se vi sono state operazioni che possono aver dato luogo all'idea della società di fatto, queste avvengono tutte all'estero?

PRESIDENTE. Vediamone una per una; cominciamo con quella Zitropo.

GUZZI. L'operazione Zitropo avviene attraverso società estere e così la Fasco era una società estera di Sindona regolarmente denunciata in Italia. ZORZI/sot/X V/2

GIUSEPPE D'ALEMA. Queste operazioni, in ogni caso, non sono rilevabili da parte di nessuno perché avvengono in territorio extra_nazionale, cioè nessun controllo è possibile?

GUZZI. Per quanto mi risulta, è molto difficile.

PRESIDENTE. Forse il dottor Calvi è più esperto nella materia delle operazioni bancarie.

GIUSEPPE D'ALEMA. Che cos'è la Radiocor?

GUZZI. Io ho riferito, ad un certo punto, a proposito dei rapporti che c'erano tra Gelli, Sindona e Calvi, che , prima ancora dell'operazione Villa di cui parleremo dopo, a me risultava - questo per avermelo detto Gelli e per avermelo detto anche Sindona - che con il dottor Calvi erano state fatte in precedenza alcune operazioni e tra queste c'era stata questa operazione che, se mal non ricordo, si riferiva al rilievo di una partecipazione della Radiocor.

ARMANDO SARTI. Rispetto alla prima parte della risposta dell'avvocato Guzzi, noi abbiamo avuto la risposta del dottor Calvi.

PRESIDENTE. Ha risposto che non ricorda che ci furono; una ci fu, mi pare che abbia detto, la prima e poi le altre non ricorda e ha detto che erano operazioni aziendali, non intrecci di rapporti Sindona-Banco Ambrosiano.

CALVI. E' esatto, Presidente. Sicoome non sono mai esistiti rapporti di natura personale , perciò tutto quello che è rilevabile in termini di operazioni che potrebbero essere riscontrate sono comunque di pertinenza di aziende,

non facendo riferimento, per quanto almeno riguarda, dato che si parla di persone, la mia persona. ZORZI/sot/ V/3

GIUSEPPE D'ALEMA. Come avviene tutta l'operazione Zitropo-pacchetti? Ce la vuol descrivere?

CALVI. Ah, questo io non lo so.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi, lei ignora completamente...?

CALVI. Noi abbiamo saputo che c'era questa possibilità di intermediazione ed abbiamo messo in contatto determinate entità.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quali entità?

CALVI. Banche estere.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quali?

CALVI. La banca che ha agito sostanzialmente come principale intervento è stata una grossa banca di Lussemburgo, la Crédit Bank.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi è una vendita di pacchetti; lei in questa vendita come interviene?

CALVI. Dando un'opinione.

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei ha comprato o venduto? Ha guadagnato?

CALVI. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. Allora, cosa c'entra questa storia, scusi, avvocato Guzzi?

GUZZI. Mi risultava e mi risulta tuttora che questa operazione fosse un'operazione trattata dal dottor Calvi da un lato e da Sindona dall'altro. Apprendo in questo momento che il dottor Calvi ha fatto soltanto opera di consulenza.

PRESIDENTE. Di consulenza o di mediazione. ZORZI/sot/V/4

CALVI. No, direi proprio di consulenza, nel senso di dare un indirizzo.

PRESIDENTE. Siccome lei poco fa, se non erro, aveva detto di mettere in contatto varie entità...

CALVI. Non io, ho detto nostre società all'estero. Vorrei precisare ancora una volta che io personalmente non mi sono mai occupato di nessun genere...

PRESIDENTE. Forse tra noi conviene chiarire un punto: quando noi le poniamo le domande, ci riferiamo a lei nel doppio senso, cioè come persona, ma anche come espressione di un istituto bancario. Quindi, se questo può essere fonte di equivoco, nel senso che lei risponde: "Io non c'entro, però la mia banca poteva entrarci", allora facciamo la distinzione.

CALVI. Nel caso specifico direi che non è avvenuto né in un senso né in un altro.

PRESIDENTE. Però, siccome lei mi pareva che avesse detto che c'era stata un'azione diretta a mettere in rapporto diverse entità, voleva dire da un lato chi vendeva e dall'altro chi acquistava, questa non è più un'intermediazione né una consulenza, perché una consulenza, secondo il significato filologico, vuol dire che lei consiglia ad una persona a chi debba rivolgersi. Invece, se oltre a questo c'è anche un'attività per mettere in contatto due soggetti, questo mi pare che vada al di là della consulenza.

CALVI. Difatti, non fu altro che una segnalazione che poteva essere utilizzata da questa banca e che difatti se ne occupò e fece le operazioni. Non c'è...

PRESIDENTE. ... non c'è un'attività specifica né sua personale né della banca che lei rappresenta.

GIUSEPPE D'ALEMA. Avvocato Guzzi, spogliamoci per un attimo di quella parte di conoscenza che abbiamo: la Zitropo-pacchetti di chi è? Da chi è controllata? ZORZI/sot/V/5

GUZZI. La Zitropo-pacchetti è controllata dal gruppo Sindona. Però sto sentendo qui - per carità, non voglio intervenire a titolo personale-, però a me sembra questo: che sia da una parte sia dall'altra, quindi anche da parte del gruppo Sindona, si potrebbe dire che l'operazione non riguardava minimamente Sindona. A Sindona è servito dire questo perché praticamente l'operazione Zitropo-pacchetti è un'operazione che, ad un certo momento, ha addotto liquidità al gruppo e quindi nella difesa del caso di Banca privata e quindi della bancarotta contestata a Sindona questo discorso stava a significare che il gruppo aveva liquidità e quindi poteva garantire certe posizioni.

Ora però voglio precisare questo, e l'ho già precisato ai giudici di Milano. Io non ricordo, perchè sono passati diversi anni, quali fossero le società operative dell'operazione ZITROPO-Pacchetti; però voglio dire che né Sindona é mai figurato direttamente, né il dottor Calvi. Cioè il discorso che faceva Sindona era un discorso di carattere sostanziale. Certamente, e l'uno e l'altro operavano attraverso...per lo meno, io voglio dire più precisamente, più correttamente, Sindona operava attraverso una serie ...il cosiddetto "impero Sindona" era rappresentato da numerosissime società che si intrecciavano e che facevano capo alla FASCO-AGE, capogruppo. Ma che noi si dica, ad un certo momento: no, questa operazione non è un'operazione che riguardava i due gruppi, questo, con certezza, lo contesto; perché, da una parte si operava attraverso società del gruppo Sindona, e dall'altra si interessavano società che erano in qualche modo collegate al gruppo Ambrosiano. Stiro VI/1

PRESIDENTE. Quali erano?

GUZZI. Signor Presidente, le assicuro che - come ho già detto ai giudici di Milano - in questo momento io non lo ricordo, perché ho visto praticamente la scrittura privata, relativa a questa operazione, a New York, nel 1977, che però parlava di società diverse. Una di queste società era certamente la contraente, che riguardava il gruppo Ambrosiano: questo con certezza, o per lo meno riferitomi da Sindona, perché poi il discorso è in questi termini.

L'atto rimase a New York, anche perché mi sembra di ricordare che in una società, la Stearling West - o una cosa del genere - fosse procuratore Piersandro Magnoni.

GIUSEPPE D'ALEMA. Mi scusi, vorrei andare avanti per cercare di chiarire le cose. Allora, succede questo, che una società, controllata dal gruppo Sindona, si disfà dei pacchetti azionari; e questo avviene attraverso le banche del gruppo Ambrosiano? ATIRO VI/2

GUZZI. No, questa operazione fu curata, come banca agente - qui il dottor Calvi ricorda esattamente - dalla Credit Bank, di Lussemburgo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Allora, l'utile al gruppo Ambrosiano da che cosa deriva? Dall'avere operato la svendita di questi pacchetti?

GUZZI. No: nella nostra configurazione, il gruppo del dottor Calvi compra.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ah, era acquirente? Bene, tutte le cose vengono in chiaro.

GUZZI. Dico: il gruppo o le società.

GIUSEPPE D'ALEMA. Allora, dottor Calvi, se questo è vero, qui non si tratta più di una consulenza: voi avete acquistato questi pacchetti.

CALVI. No, ripeto quello che ho già detto: noi non abbiamo acquistato niente...

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei lo nega.

CALVI. ... Ed è stata, per quanto noi sappiamo, questa banca che ha effettuato queste operazioni, e perciò noi non abbiamo avuto un intervento.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma questa scrittura privata che cos'è, che vuol dire scrittura privata?

CALVI. Non ho mai avuto scritture private di nessun genere.

GIUSEPPE D'ALEMA. Chi è il protagonista della scrittura privata?

CALVI. Sindona...

GUZZI. Nella scrittura privata, ricordo che c'era la firma di Piersandro Magnoni, per conto del gruppo Sindona.

PRESIDENTE. E dall'altra parte? STIRO VI/3

GUZZI. Dall'altra parte, c'erano altre firme, ma non ricordo esattamente quali.

GIUSEPPE D'ALEMA. Erano gli operatori del gruppo Ambrosiano...

PRESIDENTE. Va bene! Ma bisogna dire nomi e fatti, e non limitarsi a dire: c'erano altri nomi. Perché gli "altri nomi" sono un'entità molto evanescente.

GUZZI. Voglio fare un chiarimento. Non ho mai detto che nella scrittura privata avevo visto la firma...: questo per coerenza con le mie deposizioni. Io ho detto soltanto di aver visto questa scrittura privata. Ricordo che c'era la firma di Piersandro Magnoni come rappresentante di Sindona, e poi mi riferisco a dei chiarimenti che mi sono stati dati dal cliente. Ritenendo la questione molto delicata, e molto difficile da portare avanti, io chiesi proprio, tramite Gelli, di poter parlare al dottor Calvi; il dottor Calvi mi ricevette e su questo fu preciso, nel senso che mi disse:"Ci possono essere state operazioni in precedenza, ma operazioni singole che si sono chiuse; questa è una strada che io... Se poi volete fare la citazione, fate la citazione e io mi difenderò nella sede competente"

Ho aggiunto anche, attraverso l'appunto della riunione che io ho fatto, e che ho qui davanti: "Calvi non è preoccupato di una eventuale azione giudiziaria; ritiene di poter dimostrare la chiusura delle singole operazioni concluse con l'intervento di professionisti. E' meravigliato dell'azione di certa stampa scandalistica, messa in moto direttamente o indirettamente da Michele Sindona. Ho replicato di non conoscere la questione, se non nei limiti di una sommaria lettura della stampa stessa, e di non voler entrare in una questione che non mi riguarda. Ho aggiunto che non vorrei essere neppure chiamato come intermediario per un armistizio; ho caldeggia

to per questo un incontro diretto, ribadendo che ero lì per interessamento di Gelli. Calvi ha controbattuto che vuole augurarsi che tale stampa sia strumento di terzi e non di Michele Sindona, perché, se così non fosse, Michele Sindona perderebbe alcuni amici, tra i quali lui stesso. L'operazione scandalistica ha costretto il Calvi a parlare in sede di consiglio del Banco, dove ha trovato pieno appoggio. Mi ha pregato di rendermi interprete di quanto mi ha detto, e precisando: se Michele può, blocchi questa campagna; se non può, pazienza. Lui darà tutti i chiarimenti a chi di dovere (magistrati). Certo è che non potrà dare alcun valido apporto personale per la conclusione di alcune operazioni, se dovesse continuare la campagna. Accompagnando mi alla porta dell'ascensore, ha soggiunto di aver bisogno di altre copie della documentazione "Villa", per sottoporla a clienti: chiara allusione per escludere un intervento diretto, ma non la fattibilità dell'operazione": queste sono mie annotazioni, quindi non è che ... STIRO VI/4

"Dimenticavo: Calvi ha anche detto che, come già è avvenuto nel 1974, una simile attività denigratoria finirebbe per arricchire terzi, senza alcun vantaggio per Michele Sindona. L'Italia è piena di mastini che profittano di situazioni, magari - e lui lo spera vivamente, per l'amicizia che sente per Michele Sindona - inconsapevolmente create: anche se gli altri, e non lui, attribuiscono a Michele Sindona la paternità dell'iniziativa. E' a disposizione per risentirmi, anche se questi giorni di fine anno sono terribili". Questa è la mia annotazione.

PRESIDENTE. Annotazione di che epoca?

GUZZI. Questo è un mio sunto del colloquio 13 dicembre 1977, avvenuto alle ore 17 negli uffici del Banco ambrosiano (una voce: è acquisito agli atti della Commissione?). STIRO VI/5

PRESIDENTE. Non credo che sia acquisito, perché non è stato esibito alla Commissione.

GUZZI. Questo mi è stato sequestrato, signor Presidente (alcune voci: sì, è acquisito, è agli atti).

PRESIDENTE. E' negli atti dei giudici? Può darmi...

GIUSEPPE D'ALEMA. Volevo fare una domanda al dottor Calvi. Questa storia della Cisalpine, della cessione dei pacchetti di Calvi alla SGI è un fatto che lei ricorda?

CALVI. No.

GIUSEPPE D'ALEMA. Neanche questo. Scusi, avvocato Guzzi, e questo fatto lei lo ricorda o ha documenti?

GUZZI. Questo lo ricordo, anche per un'altra via, e del resto ne ho parlato lungamente. Infatti, io ho trattato con gli avvocati della SGI la sistemazione della ABDANCO, quella società di Daniel Porco, che risultava debitrice, nei confronti della Società generale immobiliare, per un prestito di 4 milioni e 900 mila dollari. Secondo i rilievi fatti dagli avvocati Vassalli e Lichino, della Società generale immobiliare, loro hanno sempre ritenuto - e da qui il mio interessamento anche presso Gelli - che questa sistemazione potesse avvenire attraverso la transazione di un rapporto esistente tra la Cisalpine e la Società generale immobiliare - o gruppo immobiliare - che prevedeva, aveva per oggetto un credito della Cisalpine di 25 milioni di dollari circa.

In quelle occasioni, in occasione di questi incontri, costoro mi dissero che praticamente questa posizione Cisalpine a loro non risultava chiara perchè era il frutto, secondo il loro punto di vista, di una operazione di comodo che era stata fatta dal gruppo Sindona con il gruppo Calvi. La Cisalpine è una società diciamo collegata o controllata dal Banco Ambrosiano. DINI VII/1

Si è quindi sempre detto da parte di costoro che la soluzione della posizione AMBANPCO si sarebbe potuta trovare nel più ampio ambito della transazione Cisalpine-Società Generale Immobiliare. A questo proposito ci furono numerosi contatti con il dottor Gelli perchè intervenisse e mi facesse parlare con Belli. Il Belli, da me incontrato più volte, disse che stavano per raggiungere una transazione con la Cisalpine, e quindi con Calvi, e in questo caso si sarebbe potuto ottenere praticamente un risultato positivo anche per la chiusura della posizione AMBANPCO

PRESIDENTE. Tutto questo è molto interessante, ma l'oggetto della nostra indagine riguarda le responsabilità politiche ed amministrative nella questione Sindona, non tutta l'enorme ed infinita serie di problemi giuridici e di fatto di Sindona.

GUZZI . Non lo contesti a noi.

PRESIDENTE. No, certamente.

D'ALEMA GIUSEPPE. Poichè stiamo cercando di mettere insieme un mosaico, non ho fatto altro che continuare la logica delle sue domande che, signor presidente, sono anche le mie. Ho portato avanti la questione della Zitropo pacchetti per capirci qualche cosa; dopo di che, per capirci qualche cosa, ho chiesto della Cisalpine. DINI VII/2

PRESIDENTE. Sì, ma in tal modo entriamo in un ambito troppo vasto.

D'ALEMA GIUSEPPE. La questione vera era quella della società di fatto che lei, signor presidente, ha sollevato. Cerco di mettere insieme dei pezzi per capire se questa società di fatto ha un minimo di fondamento.

SARTI ARMANDO. L'avvocato Guzzi ha letto un appunto che ha steso nella giornata stessa dell'incontro e nel quale è ragguagliata la sostanza dell'incontro. Vorremmo sapere se il dottor Calvi conferma quello che ha scritto l'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. Consento che venga posta questa domanda, pur ritengo che, in tal senso, si esuli dall'oggetto della nostra inchiesta e si entri nel campo senza confini dei rapporti economici e giuridici di Sindona.

ONORATO PIERLUIGI. In quella memoria ci sono le minacce, la campagna denigratoria, tante cose.

PRESIDENTE. Comunque non mi oppongo alla formulazione di questa domanda. Si mostri, pertanto, al dottor Calvi il foglio, affinchè possa confermare o meno i ricordi che l'avvocato Guzzi ha annotato.

CALVI. Su questa questione ho già dato delle risposte ai giudici e, diciamo a grandi linee, questi argomenti sono stati confermati anche dai giudici, soprattutto quello che riguardava questo comportamento mio nei confronti dell'avvocato Guzzi in ordine a questa presunta questione di una società di fatto che fu duramente respinta, mentre.. Anzi, vorrei precisare anche una cosa: se ci fosse un così rilevante interesse nel sostenere una tesi di questo genere, direi che in dieci anni qualche cosa avrebbero potuto fare. Per cui, evidentemente, è assolutamente assurda, anche per questo motivo. DINI VII/3

PRESIDENTE. Lei ci risponda sui fatti perchè, siccome noi non entreremo mai nella questione di stabilire se lei ha avuto o meno una società di fatto, non si deve preoccupare di questo aspetto.

Comunque la parte relativa al suo rifiuto dell'esistenza di una società di fatto la conferma?

CALVI. Sì.

PRESIDENTE. La seconda parte?

CALVI. La seconda parte che lì è accennata, come ho già detto ai giudici, cioè gli accenni ed i commenti agli eventi di campagna denigratoria, salvo le parole, corrispondono.

D'ALEMA. Vorrei riprendere il tema di Radiocor.

PRESIDENTE. Da dove viene fuori? DINI VII/4

D'ALEMA GIUSEPPE. E' un'altra operazione Calvi-SIndona. Viene fuori dalla deposizione dell'avvocato Guzzi.

Avvovato Coppi. Esiste un contrasto tra la deposizione dell'avvocato Guzzi e quella del Signor Calvi su questo punto?

PRESIDENTE. No, perchè su questo punto non hanno deposto precedentemente. Quindi non si sono contrasti possibili; possono nascere ora. Nulla vieta che, in occasione di un confronto, si possa chiedere una spiegazione, un chiarimento.

TEODORI MASSIMO. Risulta, questo punto, a pagina 93 della deposizione di Guzzi davanti ai giudici.

PRESIDENTE. Dobbiamo tenere conto della forma e della procedura. Se c'è una questione da accertare con l'avvocato Guzzi circa Radiocor potremo porre tutte le domande sepratamente.

D'ALEMA GIUSEPPE. Rientra sempre nell'ambito dei rapporti SIndona-Calvi.

PRESIDENTE. Se c'è da definire una questione non chiara nella deposizione di Guzzi o Calvi, lo faremo separatamente. Poichè, invece, stiamo svolgendo un confronto che parte dalle precedenti deposizioni rese a noi ed anche ai magistrati, dobbiamo porre le domande su punti che sono risultati

diversi o contrastanti: fra questi non entra la questione di Radiocor nè altre che sono state poste. DINI VII/5

D'ALEMA GIUSEPPE. Leggo la deposizione dell'avvocato Guzzi e chiedo al dottor Calvi...

PRESIDENTE. Lo potremo chiedere separatamente; se le risposte saranno divergenti, li richiameremo e faremo un altro confronto. Non possiamo farlo nascere ora.

D'ALEMA GIUSEPPE. D'accordo.

PRESIDENTE. Siamo tenuti ad osservare forme rigorose.

D'ALEMA GIUSEPPE. Voglio ritornare su questa storia della famosa villa... Non ho mai capito niente della villa, perché la mia intenzione personale è che, probabilmente, si tratterà di un pegno... Però, qui, il fatto è che l'avvocato Guzzi cita, a proposito della villa, persino il numero del conto su cui doveva essere versata la somma. Approfitto per chiedere se la storia della villa era soltanto problema di compravendita o era che la villa, in effetti, era un pegno. TESTINI VIII/1 lt.

GUZZI. Confermo quanto già detto ai giudici milanesi e quanto credo di aver riferito anche qua. Per interessamento di Gelli si propose la vendita di questa villa che era intestata ad una società di Vaduz, esattamente ad una Anstalt, e se parlò al dottor Calvi, tant'è che nell'appunto che io ho testè letto, in quella riunione, il dottor Calvi, che aveva già ricevuto una copia della documentazione della villa, mi chiedeva altre copie della documentazione per poter vedere presso la sua clientela se c'era qualche persona interessata all'acquisto della villa. Ho anche detto che dopo aver messo questa documentazione al dottor Calvi, il 15 marzo 1978, alle ore 10, preceduto da una telefonata, nella prima mattina, del dottor Calvi alla mia abitazione di Piazza di Spagna, incontrai il dottor Calvi al Caffè Greco. Entrammo al Caffè Greco, ci sedemmo, e il dottor Calvi mi comunicò che con quasi certezza egli aveva trovato chi potesse acquistare questa villa per 500 mila dollari. Successivamente a tale data, io ho comunicato al mio cliente che tramite il dottor Calvi questa villa /che del resto era in vendita, c'erano delle agenzie immobiliari che si interessavano di questa vendita -

si poteva considerare venduta. Io comunicai al dottor Calvi, su segnalazione di Magnoni e di Sindona, il numero del conto presso il quale poteva essere fatto il versamento. Sindona mi telefonò - e questa telefonata è registrata - dicendomi che il bonifico non risultava ancora fatto. Io telefonai... TESTINI VIII/2 lt

PRESIDENTE. Cosa vuol dire registrata?

GUZZI. Nella mia agenda. Io telefonai al dottor Calvi che mi disse: "Il bonifico è in movimento". Io non so nient'altro di come sia stata perfezionata - se è stata perfezionata - e come questa operazione di vendita. Mi interessai soltanto, successivamente, di una questione che riguardava una particella di questa villa che era stata pignorata da una esattoria del luogo; mi interessai per poter liberare questa particella da questo pegno. E a tal uopo incontrai anche un certo notaio, De Moiana, che per altro è il cognato di Piersandro Magnoni.

D'ALEMA GIUSEPPE. Poi, ad un certo punto, risulta, quando interviene Marco Sindona, che il cliente che avrebbe acquistato la villa era Gelli. Lei conferma?

GUZZI. No... In epoca molto successiva, io avevo già rinunziato all'incarico da parte di Sindona, su richiesta di Nino Sindona, mi si dice che c'era la possibilità di vendere la villa a condizioni migliori. E allora mi si chiede di sentire Gelli e Calvi per questa cosa.

PRESIDENTE. Sentirli per che ragione? TESTINI VIII/3 lt

GUZZI. Sentirli perché, in sostanza, risultavano aver trattato questa operazione, e i clienti del dottor Calvi, io non so chi fossero. Io incontro il dottor Calvi il 26 gennaio del 1981 alla sede di rappresentanza del Banco Ambrosiano a Roma. Incontro il dottor Calvi nelle prime ore del pomeriggio e mi dice che in questa cosa lui non c'entra e che devo sentire l'amico Gelli. Io sento Gelli il quale mi dice: "Può dire che a me non interessa niente".

PRESIDENTE. Non interessa o non interessa più? Perché il "più" significa che era interessato prima.

GUZZI. "Non mi interessa".

D'ALEMA GIUSEPPE. Quindi, dottor Calvi, i 500 mila dollari non erano mai stati versati?

CALVI. No.

D'ALEMA GIUSEPPE. E tutto il resto che dice l'avvocato...

CALVI. Io ho avuto quegli incontri che sono stati già detti. Non mi ricordo; anzi, dopo gli ultimi interrogatori non mi risulta di aver parlato di questa cosa altro che con il Gelli il quale era evidentemente interessato a dare un apporto a questa vicenda, che poi a me non risulta

portata a termine, per quanto mi concerne, e sempre con la motivazione che c'era l'opportunità di dare un'assistenza per quanto riguardava il pagamento di spese legali. Poi, dopo, non ha più avuto seguiti concreti ... TESTINI VIII/4 lt

GUZZI. Scusi, dottor Calvi, ma noi non ci siamo incontrati il 26 gennaio 1981?

CALVI. No, ho fatto tutte le mie ricerche... ho guardato, ma non mi risulta.

GUZZI. E lei non ha telefonato allo studio qualificandosi... perché io ho sbagliato nel ricordo... non si ricorda di aver telefonato allo studio qualificandosi Choroker, anziché Corner come avevo riferito io erroneamente ai giudici? Ho visto l'agenda di studio, quella centrale, non quella personale.

CALVI. No.

PRESIDENTE. Ma nella parte precedente - mi pare la più rilevante ai fini della conoscenza dei fatti -, cioè la esistenza o meno di questa assicurazione che c'era un'offerta di 500 mila dollari... Questo particolare, lei.

CALVI. Non lo confermo. Probabilmente, sarà avvenuto da qualche altra via.

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire "per qualche altra via"? TESTINI VIII/5 lt

CALVI. Da parte delle persone che si interessavano di questa operazione, cioè, essenzialmente, Gelli.

PRESIDENTE. Quindi, non c'è contrasto sul fatto che la persona che si interessava di quest'acquisto o vendita che sia fosse Gelli.

GUZZI. No, per quanto mi risulta non è così.

PRESIDENTE. Cioè, Gelli è sopraggiunto dopo?

GUZZI. No, Gelli si è interessato e ha messo in contatto me con il dottor Calvi. Io ho avuto quella serie di rapporti telefonici e quell'incontro del 15 marzo 1978, ore 10, al Caffè Greco, con il dottor Calvi.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito, ma la questione di sostanza, se la vendita della villa era una cosa che trattava Gelli, di cui Gelli era interessato... Su questo mi pare che siete d'accordo....

GUZZI. No, mi consenta, signor Presidente. Io apprendo soltanto che la persona interessata alla villa è Gelli nell'incontro del 26 gennaio 1981, alle ore 15,30, presso la sede di rappresentanza del Banco Ambrosiano, a Roma, dal dottor Calvi.

PRESIDENTE. E precedentemente? TESTINI VIII/6
lt

GUZZI. Presedentemente sapevo solo che tramite il dottor Calvi, clienti del dottor Calvi avevano acquistato la villa, e avevano versato - perché questo a me risulta - 500 mila dollari. Perché? Perché, praticamente, io so da Sindona... "Guarda, Rodolfo, che non è ancora arrivato il bonifico...".

Io telefono al dottor Calvi che mi dice: "Il bonifico è in viaggio, mi risulta che è in viaggio". Dopo di che, il bonifico arriva. Quindi, per me l'operazione è un'operazione chiusa per quella parte che mi riguarda, che non è certamente un'operazione... ZORZI 9/1

PRESIDENTE. E qual era la banca che ha fatto quest'operazione?

GUZZI. Mah, io ho indicato il conto sul quale si sarebbero dovuti versare questi soldi; il conto è A consultans numero 461954 UBS, unione banche svizzere.

PRESIDENTE. Quindi, lei sa che c'erano dei clienti e non sa chi erano questi clienti; sa che questi clienti si erano impegnati a versare questa somma di cinquecentomila dollari sul conto di una determinata banca. Questo è quello che sa lei.

GUZZI. Certo, perchè lo so; lo so non perchè l'ho verificato nella banca, perchè non ho accesso a quella banca, non sono certamente io cliente di quella banca, ma perchè praticamente Sindona mi dice: "Guarda, il bonifico non è ancora arrivato". Poi io sollecito il dottor Calvi per dire: "Dica al suo cliente che il bonifico non è ancora arrivato"; il dottor Calvi mi dice: "E' in movimento". Poi so da Sindona e da Magnoni che questi danari sono arrivati.

GIUSEPPE D'ALEMA. Scusi, avvocato Guzzi: se il danaro è stato versato e quindi l'operazione di vendita è avvenuta, come mai, ad un certo punto, Nino Sindona chiede la disponibilità della villa e questa disponibilità gli viene concessa?

GUZZI. Io non so i rapporti che c'erano in quel periodo tra Sindona e Gelli. ZORZI 9/2

GIUSEPPE D'ALEMA. Tra Sindona e Calvi, questo è il punto. Dottor Calvi...

CALVI. Difatti, io ripeto quello che ho detto, cioè che il fatto che ci sia stata un'ulteriore ipotesi di disponibilità della villa a me pare che sia abbastanza significativo.

GIUSEPPE D'ALEMA. No, non è abbastanza significativo perchè mi permetta di fare...

GUZZI. Secondo il discorso di Nino Sindona si voleva dire questo.

PRESIDENTE. Non "si voleva", lei dica esattamente quello che le ha detto questo signore.

GUZZI. Questo signore praticamente, avendo trovato, a suo dire, delle persone che offrivano una somma superiore per la villa, cercava, avendo avuto in precedenza Sindona rapporti con Gelli e con il dottor Calvi, proprio per l'interessamento di questa villa, cercava di poter lucrare quella differenza in più sul prezzo già corrisposto.

PRESIDENTE. Sì, ma, a quel punto, se non si spiega una ragione che ha determinato una cosa così singolare, la risposta ovvia è questa: ma se la villa è stata già venduta e sono stati pagati cinquecentomila dollari, come si può pensare ad una nuova vendita a persone che offrono di più? Allora, delle due l'una: o la vendita non era avvenuta e quindi la precedente affermazione non risponde al vero, oppure c'erano dei rapporti tali per cui la vendita, nonostante che fosse avvenuta, poteva essere annullata per farne un'altra. Perchè non è allo stesso momento che succede questa richiesta del figlio di Sindona di ottenere maggiori opportunità con la vendita della villa a condizioni migliori perchè la vendita era avvenuta in un periodo precedente. ZORZI 9/3

GUZZI. Ho già chiarito che i miei contatti sono stati con Gelli e con il dottor Calvi in relazione a questo tipo di discorso.

PRESIDENTE. Sì, ma lei ha anche detto che, nel corso di questi contatti, le è stato riferito da Calvi che c'era uno che pagava cinquecentomila dollari e che questi cinquecentomila dollari erano in movimento. Quindi, la vendita era in corso. Poi ha avuto da Sindona la conferma che i danari erano pervenuti, cioè il bonifico era stato... Dopo di che la vendita mi pare che sia stata conclusa e sono stati versati i denari. Come si spiega che poi, tempo dopo, mi pare parecchio tempo dopo, viene fuori il figlio di Sindona e dice"Un momento, c'è uno che offre di più"; allora non era stata conclusa l'operazione!

GUZZI. Ma io non so, a questo punto, quali fossero, in quel periodo, i rapporti tra Gelli, Calvi e Sindona, io non lo so.

GIUSEPPE D'ALEMA. Questo è il punto vero, Presidente, per cui la questione della villa - e concludo su questo punto - è una questione che andrebbe chiarita. Avvocato Guzzi, io ho sempre pensato che la villa fosse un pegno.

GUZZI. Io questo non lo posso dire. A me si è sempre parlato, perchè, tra l'altro, si interessavano di questa...

PRESIDENTE. Comunque, siccome il confronto dobbiamo farlo su fatti determinati, il dottor Calvi ha ascoltato quello che ha detto l'avvocato Guzzi. Dica, quindi, alla Commissione in primo luogo se lei ha fatto questa telefo-

nata a Guzzi in cui lo ha avvertito che c'erano i clienti disposti a versare - o avevano già versato - cinquecentomila dollari. Successivamente il trasferimento di questi cinquecentomila dollari a Sindona. Ci dica la sua risposta su questi fatti. ZORZI 9/4

CALVI. La mia risposta è già stata data l'altra volta e la confermo: io su questa vicenda ho solo dato delle indicazioni iniziali, generiche di interessamento, ma non me ne sono mai occupato.

PRESIDENTE. Allora, lei nega che c'è stata questa comunicazione sua a Guzzi della esistenza dei clienti che versavano cinquecentomila dollari, questa telefonata che Guzzi, invece, sostiene? La contesta?

CALVI. Sissignore.

MASSIMO TEODORI. Bisogna chiedere al signor Calvi che cosa sono le "indicazioni generali", cioè che cosa ha fatto concretamente in questa faccenda.

CALVI. Io mi riferivo al generico interessamento espresso nel colloquio iniziale...

PRESIDENTE. "Generico interessamento" vuol dire che lei ha collaborato per la ricerca di compratori e avrà anche indicato dei nomi, altrimenti è troppo generica la cosa.

CALVI. Difatti l'ho detto.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione che consigli ha dato, che cosa ha fatto?

CALVI. Dopo aver dato un'indicazione generica che forse avrei potuto dare una collaborazione, poi successivamente ho detto che non c'era nessuna possibilità

PRESIDENTE. Allora, scusi, il generico, se lo intendo bene, lei lo intende nel senso che, in un primo momento, ha detto che era disponibile ad occuparsi della faccenda della villa; in questo senso usa il termine "generico"? ZORZI 9/5

CALVI . Sissignore.

PRESIDENTE. Ma poi successivamente non se ne sarebbe occupato, quindi, il suo interessamento non è esistito, un momento, non è esistito, in realtà, perchè sarebbe esistita una semplice disponibilità già dall'inizio non seguita da fatti specifici e nemmeno da indicazioni di nomi, il che significa che tutte le cose dette da Guzzi non rispondono al vero.

CALVI. Per questa parte qui...

GUZZI. Scusate, io volevo chiedere soltanto una cosa: io ho incontrato con certezza il dottor Calvi il 15 marzo 1978 al Caffè Greco. Soltanto per una mia convinzione personale vorrei chiedere: ci siamo incontrati o no?

CALVI. No, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non si ricorda oppure non si è incontrato?

CALVI. Non mi sono incontrato.

GIUSEPPE D'ALEMA. E' un vero peccato, presidente, che non abbiamo elementi per sciogliere questo enigma. Quindi, lei non disse neanche che il cliente, l'acquirente era Gelli? Si tratta, allora, di un giro di soldi mascherato dietro la storia della villa che, pertanto, non è stata mai venduta, presidente; evidentemente la villa è un pegno.

Vorrei ora chiedere all'avvocato Guzzi ed avere conferma o meno dal dottor Calvi: dopo il presunto incontro tra Andreotti e il

dottor Calvi, sono successi dei fatti che a quell'incontro si collegano. ZORZI 9/6
Sono dei fatti precisi, c'è l'intervento di Gelli. Vorrei che l'avvocato Guzzi fosse così cortese da riassumere quello che avviene dopo in relazione alla delusione.

PRESIDENTE. Cerchiamo di attenerci ai termini del confronto; successivamente, ove i colleghi lo ritengano necessario, potranno porre le loro domande all'avvocato Guzzi o al dottor Calvi separatamente.

GIUSEPPE D'ALEMA. Questo è il confronto.

PRESIDENTE. Il confronto si svolge su temi sui quali hanno già deposto e sui quali sono risultate divergenze

GIUSEPPE D'ALEMA. Posso spiegare i motivi della mia domanda. C'è un presunto incontro sul quale si è manifestata una divergenza che abbiamo poc'anzi verificata; mio intendimento è quello di approfondire tale tema, perchè, mentre l'avvocato Guzzi sostiene che c'è stato un incontro, ad esso è seguita una delusione ed è questo il motivo per cui Gelli interviene, io chiedo adesso al dottor Calvi se nega anche questo, cioè l'intervento di Gelli dopo la nota delusione per riaccendere l'interesse dell'avvocato Calvi verso l'operazione Banco ambrosiano-Banca privata. Lei, dottora Calvi, è stato avvicinato da Gelli? Memmo o qualcun altro ha insistito presso di lei perchè non si lasciasse disarmare dalla delusione ricevuta a seguito del presunto incontro con Andreotti?

CALVI. Io, sulla faccenda della banca... Stiro vil X/1

COPPI, Avvocato di Guzzi. Questo, onorevole è esattamente il contrario di quello che lei stava dicendo prima; perché lei prima ha chiesto all'avvocato Guzzi...

PRESIDENTE. No, no: non polemizziamo, professor Coppi, non polemizziamo fra avvocati e Commissione. Se ci sono obiezioni, siano sollevate e la Presidenza decide. Mi pare che quest'ultima domanda di D'Alema sia pienamente pertinente.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io facevo quella domanda per sapere dal vivo certe cose. Infatti, scusi, dottor Calvi, lei nega l'incontro: benissimo. Senonché, nelle cose che ci ha detto l'avvocato Guzzi risulta che a seguito di questo incontro sono avvenuti dei fatti, che vengono tutti a confermare l'incontro. Cioé che, essendo lei stato deluso da questi incontri (infatti, dice: non ne voglio più sapere), mentre altri, tra cui Memmo ed altri ancora, e Gelli, avevano interesse che il suo interesse rimanesse vivo in relazione al rapporto Ambrosiano-Banca Privata. Io le chiedo: questo seguito di cui parla l'avvocato Guzzi cioé l'intervento di Gelli e di altri (anche Memmo dice: non dobbiamo perdere la pedina)...

PRESIDENTE. La pedina Calvi...

GIUSEPPE D'ALEMA. Io le chiedo: questo è vero, o è tutto falso? No, io sulla Banca Privata Finanziaria, fin dall'inizio, in quelle occasioni in cui c'era questo argomento Banca Privata, sempre escludendo di aver avuto qualunque colloquio con l'onorevole Andreotti, io non ho mai partecipato

mai discusso, non ho mai preso un interesse di nessun genere con chicchessia su questo argomento Banca Privata. Stiro vil X/2

PREISDENTE. La questione, scusi, non è questa: se lei abbia preso interesse, ma se altri - cioé le persone che D'Alema ha ricordato - abbiano fatto pressione su di lei per indurla ad occuparsene, Su questo vorremmo che ci rispondesse.

CALVI. Non hanno fatto pressioni, salvo Gelli che, ogni tanto, parlava della Banca Privata e si sentiva dire che non sapevo cosa farci.

PRESIDENTE. Allora: Gelli è intervenuto per sostenere...

GIUSEPPE D'ALEMA. Il problema è un altro: il Presidente ha chiesto se ha fatto pressioni.

CALVI. Io direi che non si può chiamarle pressioni: cioé diceva se si poteva fare qualche cosa. Io ho sempre detto...

PRESIDENTE. E' intervenuto per patrocinare la causa Sindona.

CALVI. E' intervenuto: io ho sempre mantenuto...

GIUSEPPE D'ALEMA. Federici è mai intervenuto?

CALVI. No... Io Federici l'ho visto due volte...

GIUSEPPE D'ALEMA. Memmo è mai intervenuto?

CALVI. Nemmeno lui; io so che evidentemente...

PRESIDENTE. Conosce questo Memmo? Stiro vil X/3

CALVI. Sì, sì lo conosco.

MASSIMO TEODORI. Gli argomenti di cui trattare sono quelli già sollevati dal collega D'Alema. Evidentemente, qui ci sono dei contrasti e delle versioni molto diverse, sia su singoli aspetti, sia nell'interpretazione complessiva: quindi poi la Commissione dovrà decidere se inviare queste cose alla Magistratura e quali conseguenze dare.

PRESIDENTE. Se si ricordano le norme vigenti, si sa che questo invio non avrebbe nessun esito, perché entrambe le persone che depongono sono coperte da quelle norme che ben sappiamo. Quindi questo invio si farebbe non so che scopo.

MASSIMO TEODORI. Devo quindi tornare sulle domande già poste al dottor Calvi, perché le argomentazioni e i dati che fornisce l'avvocato Guzzi sono ribaditi con molta precisione. Quindi io vorrrei chiedere che cosa significa questo interessamento generico sulla Villa di Arcisio, perché la risposta non è soddisfacente; credo che nessun membro della Commissione possa esser soddisfatto di quello che lei ha detto.

CALVI. Nel confermare - siccome lei vuole una spiegazione sulla parola "generico" - devo dire che, in prima istanza, un atteggiamento di disponibilità ,che normalmente si esercita professionalemente, c'è stato nel primo incontro, come ho già detto prima. Quindi in quel senso vanno interpretare le parole "generico interessamento".

MASSIMO TEODORI. Lei, di questo conto citato dall'avvocato Guzzi: 461954 UBS Unstalt Consultên Europe, sa qualcosa? Stiro vil X/4

CALVI. Assolutamente no.

MASSIMO TEODORI. Devo tornare, signor Presidnte, a pagina 93 della deposizione Guzzi, dove c'è contrasto, per sapere qual è il significato di questo rapporto di cointeressenza sulla RADIOCOR, tra Calvi e Sindona.

CALVI. Non esiste, perché non ho mai avuto a che fare su questioni RADIOCOR.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere che cosa è questa RADIOCOR.

CALVI. E' una nota agenzia che diffonde comunicati e vende servizi, specialmente di settore finanziario, banche, eccetera; emette dati di borsa, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Il credito Cisalpine, di venticinquemila dollari, che è stato ricordato all'avvocato Guzzi, nella questione Cisalpine Generale Immobiliare, lei lo conferma?

CALVI. Trattandosi di un rapporto di un'azienda, dovrei far fare una verifica, se credete, ma che ci fossero... posso confermare che i rapporti tra la Società Generale Immobiliare e questa banca sono sempre esistiti: per cui, che ci fosse un rapporto... ma naturalmente non come è stato detto un rapporto di copertura, o un rapporto fittizio o qualche cosa del genere, come ho sentito dire; lo escludo. Perché la banca è una regolare banca, che funziona secondo le leggi del suo paese, e che è totalmente revisionata da revisori internazionali, per cui è assolutamente inconcepibile pensare ad un'ipotesi di operazioni che non siano in perfetta regola.

MASSIMO TEODORI. C'è stato l'intervento di Gelli, Belli ed altri per la transazione tra Società Generale Immobiliare e Cisalpine? Stiro vil X/5

CALVI. Non lo so, non mi risulta.

MASSIMO TEODORI. Cioé lei dice che non c'è stata.

CALVI. Non c'è stata.

PRESIDENTE. "Non mi risulta" ha un significato, "non c'è stata" ha un significato più concreto, perché vuol dire che lei sa che non c'è stata. Invece, "non mi risulta" significa che può darsi che ci sia stata, ma lei non lo sa. Lei dovrebbe specificare qual è il senso della sua risposta.

CALVI. Volevo dire che nella misura in cui vi siano stati, come ci sono stati, rapporti tra la Società Immobiliare e questa banca, i rapporti sono stati sempre certamente con il rappresentanti della società, e non è assolutamente probabile - anzi lo escludo - che ci siano stati interventi di Gelli, totalmente.

TEODORI MASSIMO. Se ben capisco, perché le sue sono sempre risposte molto complicate da interpretare, c'è stato... io le ho chiesto dei nomi, cioé se c'è stato l'intervento di Federici, di Belli e di Gelli. Le chiedo se per cortesia, rispetto a questi tre nomi, può escludere o confermare.

CALVI. Escludo che ci siano stati, su operazioni - perché io questa non la conosco in modo specifico - pertinenti a rapporti tra la banca e la Società Immobiliare, interventi di Gelli, mentre è evidente che ci saranno stati interventi dei titolari della società.

MASSIMO TEODORI. Cioé lei ricorda che ci sono stati questi interventi. Stiro vil X/6

CALVI. No, io non ricordo niente.

MASSIMO TEODORI. "E' evidente" è una formula che non ci soddisfa.

CALVI. Ma io non tratto queste operazioni, per cui non mi compete, francamente. Cioé, tutti i rapporti che ci sono stati tra la Società Generale Immobiliare e la banca sono stati certamente gestiti dai titolari ufficiali ed incarica. Escludo che ci sia stato mai, in vicende di questa banca, qualunque tipo di intervento di Gelli.

TEODORI MASSIMO. L'avvocato Guzzi, deponendo dinanzi alla Commissione ed ai giudici, ha riferito che lei ha parlato delle pressioni fatte su di lei da parte di Bonfantini e di Navarra. DINI XI/1

CALVI. No, non ho avuto nessuna pressione, nè di Bonfantini, nè di Navarra e ho già anche fatto delle precisissime dichiarazioni che io una di queste persone l'ho sentita nominare sentendo il giornale e l'altra fa parte di nozioni vecchie di venti o venticinque anni fa, essendo stato uno dei membri della resistenza. Non ho mai avuto a che fare nè direttamente, nè indirettamente, cosa che ho già detto anche in deposizione in sede giudiziaria; non c'è stato da parte di queste persone nessun tipo di intervento, come si ipotizza o come si vuol dire.

TEODORI. Cioè lei nega quello che l'avvocato Guzzi riporta, che Navarra arriva addirittura ad affiggere manifesti all'interno del Banco Ambrosiano?

CALVI. Vorrei precisare che sappiamo benissimo che abbiamo avuto i manifesti; è un fatto che è avvenuto, lo abbiamo constatato. Ma non abbiamo mai avuto la possibilità di identificare chicchessia come autore di questa attività; dico noi perchè non è che andavo io.

PRESIDENTE. Non ci sono processi in corso per questi fatti?

CALVI. Per quanto io sappia no.

TEODORI MASSIMO. Navarra è stato arrestato. DINI XI/2

PRESIDENTE. Credo proprio per questi fatti.

TEODORI MASSIMO. Come mai, dottor Calvi, rispetto a questa attività, che lei conferma, di Navarra e la corrispondente attività di Cavallo con la pubblicazione dell'agenzia A lei non si è tutelato legalmente?

CALVI. Abbiamo esaminato la questione in sede aziendale e abbiamo valutato di non fare niente.

TEODORI MASSIMO. Per quali ragioni?

CALVI. Perchè non avevano constistenza, per cui..

TEODORI MASSIMO. Tanto più perchè non avevano consistenza lei poteva tutelare la sua onorabilità di grande banchiere attraverso i mezzi che il diritto offre.

CALVI. Difatti noi abbiamo valutato attentamente la questione e siamo arrivati a questa conclusione.

TEODORI MASSIMO. Mi consanta di insistere. Quali sono state le ragioni che non l'hanno spinta ad usare le armi che qualsiasi cittadino usa, cioè la legge, il diritto?

CALVI. E' stata una decisione presa. DINI XI/3

Avvocato Coppi. Non è materia di confronto.

PRESIDENTE. Poichè siamo in termini di confronto, devo ripetere che le domande devono basarsi sulle divergenze riscontrabili tra le deposizioni già rese. Non credo che rientri in questo ambito la domanda riguardante la mancata querela.

TEODORI MASSIMo. Poichè siamo in sede di confronto e c'è una delle parti che assume un atteggiamento, a mio giudizio, fortemente reticente, non pongo più domande, perchè qualsiasi sforzo di arrivare ad un barlume di verità, di fronte ad una serie di contrasti, non porta a nessun risultato.

Mi rifiuto di andare avanti con le domande.

PRESIDENTE. Lei quindi rinuncia a porre altre domande.

ONORATO PIERLUIGI. Faccio una sola domanda perchè non posso non essere d'accordo con quanto ha detto il collega Teodori: è una serie di no, anche i più inattendibili, ingiustificabili e insostenibili da parte del dottor Calvi.

Lei dice prima, dottor Calvi, che per quanto riguarda la Villa Arosio ha dato solo un interessamento iniziale dopo di che non se ne è più occupato; poi ci dice che l'acquirente era Gelli. Come fa?

CALVI. Mai detto questo. DINI XI/4

ONORATO PIERLUIGI. Così ho annotato. Comunque, a lei non risulta che l'acquirente era Gelli?

CALVI. Non mi risulta di averlo detto.

PRESIDENTE. In verità, anch'io ho l'impressione di averlo sentito dire. Comunque possiamo vedere il verbale.

ONORATO PIERLUIGI. Così ho capito e così ho annotato. Ha negato di aver incontrato l'avvocato Guzzi al Caffè Greco e di aver detto all'avvocato Guzzi: "interpella l'amico Gelli". Però poi proseguendo la sua cosiddetta deposizione mi pare che ad un certo punto il dottor Calvi abbia detto che l'acquirente era Gelli.

CALVI. No.

ONORATO PIERLUIGI. Allora comunque lei dice che l'acquirente non era Gelli.

CALVI. Non l'ho detto e non lo so.

PRESIDENTE. Comunque ha detto che se ne era interessato.

CALVI. All'inizio ho dato un generico...

PRESIDENTE. Non lei, Gelli. Lei ha detto nella sua deposizione che Gelli si era interessato.

CALVI. Questo sì.

TEODORI MASSIMO. Investito da chi? DINI XI/5

CALVI. Questo non lo so. Ho detto anche nella mia risposta che la versione Gelli era che poteva essere... se era possibile fare dei fondi per dare un appoggio per il pagamento di spese legali.

TEODORI MASSIMO. Chi ha coinvolto Gelli?

CALVI. Non lo so; evidentemente SIndona.

ONORATO PIERLUIGI. Non lei?

CALVI. No, io no, assolutamente, non avevo nessuna ragione.

ONORATO BIERLUIGI. Non ho altro da chiedere, perchè è inutile fare domande.

RASTRELLI ANTONIO. C'è un colloquio tra l'avvocato Guzzi e lei, nel corso del quale l'avvocato Guzzi aveva il compito di preavvertirla che ci poteva essere una azione nei suoi confronti per la società di fatto?

CALVI. Sì; l'ho già confermato.

PRESIDENTE. Il dottor Calvi ha confermato la sostanza del memorandum dell'avvocato Guzzi.

CALVI. Più o meno, perchè non è che io prenda annotazioni.

RASTRELLI ANTONIO. Per quali motivi lei si dichiarò preoccupato della campagna di stampa nei suoi confronti e cercò di deviare il discorso che l'avvocato Guzzi le poneva, in termini sostanziali? DINI XI/6

CALVI. Avendo l'occasione di sentirmi dire di questa questione della società di fatto, direi che venne naturale accennare a questa campagna e domandarsi perchè, come ho già detto.

D'ALEMA GIUSEPPE. L'accordo con Sindona come avviene a New York, dato che finisce tutta la campagna? Su che basi vi siete accordati?

CALVI. Che ci sarebbe stato un tentativo di dare - cosa che poi non è stata possibile - qualche incarico professionale.

PRESIDENTE. Il termine "professionale" può essere inteso in senso molto lato.

ONORATO PIERLUIGI. Vorrei chiedere al dottor Guzzi se ci può dare una indicazione: nell'affare della Villa Arosio, fu fatta una scrittura privata, un rogito? Se non fu fatto, perchè?

GUZZI. Ho già risposto ai giudici di Milano in proposito. Trattandosi di una anstaldt, che aveva un certificato del fondatore, l'operazione avveniva senza nessuna esigenza di scrittura privata preliminare.

PRESIDENTE. Solitamente, anche nelle legislazioni straniere, per la vendita di un immobile è necessario un atto scritto. DINI XI/7

GUZZI. E' sufficiente passare il certificato di fondazione della anstalt; non c'è bisogno di altro, signor presidente.

PRESIDENTE. Anche nelle legislazioni straniere ci sarà la necessità di scrivere la proprietà in un registro immobiliare. Nell'Inghilterra , negli Stati Uniti, si vende una casa senza nessun elemento scritto? TESTINI XII/1 lt

RASTRELLI ANTONIO. E' la forma del trasferimento che esiste all'estero, ed in cui i beni vengono trasferiti unicamente col trasferimento materiale del certificato di possesso della società.

GUZZI. La Anstalt era già intestataria della villa, era già proprietaria...

PRESIDENTE. Era già proprietaria... Allora l'operazione non era della vendita della villa, ma del trasferimento delle quote da un titolare ad un altro. Questa era la natura giuridica.

RASTRELLI ANTONIO. Avvocato Guzzi, quando lei fece il perfezionamento di quella ipoteca o di quel pignoramento che esisteva su una particella, lei trovò la villa ancora intestata alla società Anstalt?

GUZZI. Certo

RASTRELLI ANTONIO. Perché il trasferimento del bene immobile avviene col semplice trasferimento...

PRESIDENTE. Adesso, ho capito.

RASTRELLI ANTONIO. Questo punto spiega benissimo perché il figlio di Sindona chiede di poter lucrare il miglior prezzo: perché avendo ricevuto una cortesia nel primo trasferimento, sarebbe bastata la disponibilità del possessore a ritrasferire questo pacchetto azionario al nuovo acquirente, per ricevere la differenza del prezzo. TESTINI XII/2 lt

FONTANARI SERGIO. Vorrei chiedere all'avvocato Guzzi se la Anstalt aveva soltanto la proprietà della villa o aveva altro.

GUZZI. Soltanto la proprietà della villa.

PRESIDENTE. L'avvocato Guzzi ed il dottor Calvi si possono accomodare. Se ci sono colleghi che intendono porre separatamente delle domande, lo dicano perché pregheremo l'una o l'altra delle due persone di trattenersi.

(Il dottor Calvi e l'avvocato Guzzi lasciano l'aula alle ore 18,15 circa).

Dovremmo decidere, adesso, la data della seduta in cui si dovrà discutere della conclusione dell'istruttoria, e quindi dovranno essere discussi anche quei problemi rimasti in sospeso, perché alcuni colleghi si sono riservati di proporre questioni che sono note alla Commissione, e in particolare quelle che riguardano l'eventuale nuova citazione dell'onorevole Andreotti o di altri problemi analoghi. Avevamo fissato quella riunione per la giornata di domani, ma si è dovuta rinviare perché vari colleghi non erano in grado di partecipare, ed io non ho ancora voluto fissare una nuova data, per la prossima settimana,

TESTINI XII/3
1t

volendola determinare insieme a voi. Mi si dice che anche nella giornata di mercoledì non sarebbe possibile fissare quella rinione; allora, potremmo stabilire di convocarci giovedì, ma riservandoci tutta la giornata, perché non so quanto tempo la discussione potrà occupare.

Se non vi snno obiezioni rimane stabilito che la prossima seduta è fissata per giovedì 21 alle ore 10.

La seduta termina alle 12,15.

VOLUME VI

UFFICIO DI PRESIDENZA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PASTORINO**

La seduta comincia alle 16,30. SERNICOLA I/1

(Viene introdotto nella sala presso la quale si tiene l'audizione il signor Rosario Spatola).

PRESIDENTE. Senta, signor Spatola, lei è detenuto per alcuni reati, alcuni dei quali interessano questa Commissione, altri no. Noi ci attendiamo da lei - potrà sembrare anche forse ingenuo da parte mia - una sorta di collaborazione per alcuni problemi che sono molto importanti per i compiti effettivi della Commissione e che la possono riguardare soltanto in alcuna misura.

Noi vorremmo sapere qualche cosa su ciò che è accaduto in Sicilia durante la permanenza, accertata agli atti e per varie testimonianze, dell'avvocato Michele Sindona.

SPATOLA. Senza un avvocato devo essere ascoltato?

ANTONIO RASTRELLI. Ciò è possibile.

SPATOLA. Non lo so, siccome quando mi hanno interrogato ho sempre avuto l'avvocato... Ieri mattina alle 6 mi prendono i carabinieri e mi portano qua.

PRESIDENTE. Il fatto stesso che non vi siano avvocati sta a dimostrare che non si tratta, diciamo così, di una seduta inquisitoria dei reati dei quali lei è imputato. Noi dobbiamo accertare alcune cose sulle quali indubbiamente lei, data la sua posizione, è libero di rispondere come crede. Però una forma di collaborazione rimane sempre un atto positivo. Perciò, superiamo questo aspetto dell'avvocato. SERNICOLA I/2

SPATOLA. Io ho chiesto solo così, non c'è...

PRESIDENTE. La risposta è questa: questa è una Commissione che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, ma che non è tenuta a sentirla con l'assistenza dell'avvocato. Padrone lei di rispondere o meno.

SPATOLA. Una volta che sono venuto da Palermo...

GIUSEPPE D'ALEMA. Se desidera l'avvocato, possiamo rinviare l'audizione.

SPATOLA. Io sarei disponibile a sentire di che si tratta e partirei subito a Palermo, perché neanche ho indumenti intimi per poter... Dico, per carità, se non c'è bisogno dell'avvocato, andiamo al dunque.

Io ho necessità di tornare, perché ho la famiglia, non ho indumenti intimi ed al più presto voglio ritornare a Palermo. Se cominciamo con l'avvocato che non c'è, bisogna fare la nomina, dovete disturbarvi nuovamente...

PRESIDENTE. Proseguiamo e poi vediamo nello svolgersi di questa udienza; poi eventualmente si tratterà di rinviare ad altra seduta, se lei lo riterrà, con la presenza dell'avvocato.

Allora, le stavo domandando se lei è in condizione di darci qualche elemento chiarificatore sul soggiorno dell'avvocato Michele Sindona in Sicilia.

SPATOLA. Ma di che cosa? Se lei mi chiede, io posso... SERNICOLA I/3

PRESIDENTE. Lei conosceva l'avvocato Michele Sindona?

SPATOLA. Non lo conosco, non ho avuto mai rapporti e nessun affare con lui.

PRESIDENTE. Non lo ha mai incontrato neppure a New York?

SPATOLA. No.

PRESIDENTE. Lei però in America è stato spesso?

SPATOLA. Sì, spessissimo. Io in America ho dei parenti ed andavo quasi tutti gli anni in America, per Natale, per Capodanno, quando potevo prendere le ferie.

PRESIDENTE. E chi incontrava in America?

SPATOLA. Solo i miei parenti. Poi, poteva capitare mentre ero con i miei parenti, magari in giro, che mio cugino incontrava una persona conoscente...

PRESIDENTE. Joe Gambino, Macaluso?

SPATOLA. Joe Gambino è mio cugino, il mio socio. Lo sanno tutti, in tutti gli interrogatori, ne ho avuto centomila di questi interrogatori, sempre la stessa cosa.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al giudice che lo aveva incontrato per motivi turistici.

SPATOLA. Noi parliamo di mio cugino. Mio cugino è figlio di una sorella di mio padre, siamo cugini di primo grado, questo vuol significare che il nostro rispetto, fra me e mio cugino, non ha limiti. Quando lui viene a Palermo...

PRESIDENTE. Allora si trattava di motivi familiari, non turistici?

SPATOLA. Io andavo per motivi turistici, ma mio cugino non ha niente a che vedere quando io andavo per motivi turistici; io ero un turista. Andavo da mio cugino, perché in America, quando non ci sono dei parenti dai quali andare, è inutile che si parta con la famiglia per 40 giorni, 30 giorni di ferie, perché costa molto. SERNICOLA I/4

PRESIDENTE. Lei prima ha detto molto categoricamente di non aver mai conosciuto, di non aver avuto affari con Michele Sindona. Al giudice, invece, ha detto: non escludo di conoscere Michele Sindona.

SPATOLA. Non escludo di poterlo conoscere per qualche incontro che mio cugino, casualmente...

GIUSEPPE D'ALEMA. All'hotel Pierre?

SPATOLA. Prima di ogni cosa non so quale sia questo hotel Pierre, perché io non sono americano, sono appena un siciliano, non è che andavo in America a leggere tutti gli hotels, se quello era il Pierre, se quello era Cardin. Io andavo in America così... Mio cugino mi portava a New York a vedere i suoi lavori, i grattacieli, i sottopassaggi, i ponti, tutte queste meraviglie.

PRESIDENTE. Ed in questi incontri americani non ha mai avuto occasione di vedere Miceli Crimi?

SPATOLA. Di Miceli Crimi, io l'ho dichiarato, ho avuto bisogno una volta per mia figlia che aveva un ascesso nella mammella e l'ho fatta visitare e io sapevo che si chiamava Longo, non Crimi.

PRESIDENTE. Dove questo in America? SERNICOLA I/5

SPATOLA. No, a Palermo.

PRESIDENTE. A Palermo si chiamava Longo?

SPATOLA. Io sapevo che si chiamava Longo.

PRESIDENTE. Riteneva che si chiamasse Longo?

SPATOLA. Nella targhetta c'era scritto Longo, non c'era scritto Crimi; io lo conosceve per Longo, poi ho saputo in carcere, così, che si chiamava Crimi.

ARMANDO SARTI. Chi le ha indicato questo indirizzo?

SPATOLA. Mio zio, Tommaso Gambino.

ARMANDO SARTI. Dicendole: devi andare dal dottor Longo?

SPATOLA. No, mi ha detto quando io l'ho conosciuto in America, così mio zio con questo Miceli Crimi, che ora so che è Miceli Crimi .: se hai bisogno questo medico così, così. E così, un bel giorno, di domenica, mia figlia aveva un ascesso e l'ho portata. C'era scritto Longo sulla targhetta.

PRESIDENTE. E di questo professore, dottor Miceli Crimi, alias Longo che lei conosceva, quando ha avuto questa esigenza professionale a Palermo?

SPATOLA. Non posso precisare la data, ma sarà stato settembre o ottobre del 1979. Mec.II/1

PRESIDENTE. E in questa circostanza lei non ha mai saputo della presenza di Michele Sindona in Sicilia?

SPATOLA. No.

PRESIDENTE. Vincenzo Spatola è suo fratello?

SPATOLA. Sì.

PRESIDENTE. Lei non è informato che fosse stato interessato per portare un messaggio da Palermo a Roma?

SPATOLA. No. Mio fratello è per la sua casa, io sono per la mia. Io sono sposato, lui è scapolo. Lui vive con i genitori, io vivo a casa mia. Lui ha la sua impresa, io ho la mia. Siamo distinti e separati.

D'ALEMA. Quale fratello?

SPATOLA. Vincenzo.

D'ALEMA. Quello che è stato arrestato?

SPATOLA. Sì.

D'ALEMA. E adesso dov'è?

SPATOLA. Fuori. Sarà a casa, a Palermo. Mec.II/2

SARTI. Lei prima al presidente ha risposto che non è certo di aver conosciuto Sindona.

SPATOLA. No, ho detto di non conoscerlo, non che non ne sono certo.

SARTI. Però al giudice ha detto che non esclude...

SPATOLA. Ho detto che non escludo che in America con mio cugino, tra le tante persone che ho incontrato, possa esserci stato anche Sindona, ma io non lo conosco, non ho affari, non ho rapporti.

SARTI. Lei capisce bene che se qualcuno le avesse presentato Sindona, se Sindona era in un determinato ambiente, in una cena, in un incontro, eccetera, era un uomo che emergeva, non era uno dei tanti che lei non poteva individuare, e pertanto non stabilire se c'era o no questo signor Sindona.

SPATOLA. Come faccio io a sapere chi è lei?

SARTI. Ma, vede, forse per lei e per l'America Sindona....

SPATOLA. Non è Reagan Sindona, oppure Sadat, che è personaggio che viene sempre fuori. Che interesse avrei io a dire, se nonoscessi Sindona, di non conoscerlo? Mi spieghi.

SARTI. Io non voglio spiegarle niente, io voglio farle delle domande.

SPATOLA. Mi scusi, io non posso dire e neanche permettermi di dire che conosco una persona quando non la conosco. Mec.II/3

PRESIDENTE. Lei risponda alle domande con rispondenza alla forma con la quale le sono rivolte, senza battute polemiche.

SPATOLA. Signor presidente, io...

SARTI. Da quanto tempo lei conosce il signor Ciancimino di Palermo?

SPATOLA. Io Ciancimino non lo conosco.

SARTI. Non ha mai avuto rapporti con il sindaco di Palermo?

SPATOLA. Chi è il sindaco di Palermo?

SARTI. Non ha mai saputo che il sindaco di Palermo si chiamava Ciancimino?

SPATOLA. Non ho mai avuto rapporti con Ciancimino.

SARTI. Voglio precisare. Lei sapeva che c'è stato per un lungo periodo un sindaco di Palermo che si chiamava Ciancimino?

SPATOLA. Ma, forse, molto tempo indietro. C'è stato, l'ho saputo, ma non è che sapere che Ciancimino era sindaco significa avere rapporti. Io non ho rapporti con Ciancimino.

SARTI. Lei non ha rapporti con il comune di Palermo?

SPATOLA. Sì, moltissimi.

SARTI. Lei è iscritto nell'albo degli imprenditori di fiducia del comune di Palermo? Mec.II/4

SPATOLA. Sì, ho appaltato lavori...

SARTI. Con quali assessori del comune di Palermo ha avuto rapporti?

SPATOLA. Come lavori pubblici, con l'assessorato ai lavori pubblici.

SARTI. Con chi esattamente?

SPATOLA. Come assessori ne hanno cambiati tanti. Io avevo a che fare con gli ingegneri.

SARTI. Con qualcuno di questi assessori ha avuto rapporti?

SPATOLA. No, non ho mai avuto rapporti con nessun assessore.

SARTI. Non ha mai parlato dei suoi progetti con nessun assessore del comune di Palermo?

SPATOLA. No.

SARTI. Non è mai stato ricevuto da nessun assessore...?

SPATOLA. Io partecipavo a gare dove c'era il direttore dei lavori e dove c'erano i geometri contabili.

SARTI. Lei pertanto esclude, così come ha escluso per Sindona, di avere conosciuto il sindaco di Palermo che si chiamava Ciancimino?

SPATOLA. Lo escludo. Non ho mai avuto rapporti con Ciancimino. Né come sindaco, né come persona. Mec.II/5

SARTI. Lei ha frequentato, anche per ragioni di lavoro, per la sua attività, uomini politici siciliani?

SPATOLA. Guardi, io non ho mai frequentato nessun uomo politico. Io sono appena un analfabeta con la quinta elementare e faccio il mio lavoro.

SARTI. Sì, ma uno che nel suo lavoro può naturalmente conoscere uomini politici, un parlamentare, un assessore comunale.

SPATOLA. Mi rendo conto di ciò che vuole dire. Una volta l'avvocato Francesco Reale mi ha detto che lui aveva un onorevole, se si poteva fargli avere un po' di voti. Io ho detto: io non mi interesso di politica, però ci sono gli operai, niente di strano se posso dirglielo; qualche operaio che deve votare, se può dare il voto di preferenza... Tutto qui.

SARTI. Chi era questo parlamentare?

SPATOLA. Ruffini.

SARTI. Ed è il solo parlamentare per il quale lei ha svolto questa attività?

SPATOLA. Non ho svolto nessuna attività. Poi non ho fatto niente, perché avevo i miei impegni.

SARTI. Cioè si è impegnato a fare, senza fare?

SPATOLA. No, solo così, per dire che uno fa qualcosa, ma poi non fa niente. Mec.II/6
Perché non ho né il tempo né le persone a cui si può dire: vota e fai votare.

SARTI. Con il presidente dell'Istituto case popolari di Palermo ha avuto rapporti?

SPATOLA. Sì, solo per la stipula del contratto.

SARTI. Chi era?

SPATOLA. Mi pare che si chiamasse Cacobart.

SARTI. Di quale partito era? In che periodo?

SPATOLA. Nel periodo in cui ho appaltato la gara. Non mi ricordo la data.

SARTI. Non si ricorda di quale partito fosse questo presidente?

SPATOLA. No, non mi interesso di queste cose.

SARTI. L'ha visto solo all'atto della sottoscrizione dell'appalto?

SPATOLA. Sì, e basta.

SARTI. Complessivamente (è una domanda per delineare la sua attività, che non ha nessun rapporto con altri elementi che sono fuori da queste conoscenze di ordine generale), la sua attività quanti dipendenti ha mediamente?

SPATOLA. Sono iscritto da venti anni all'albo nazionale dei costruttori e all'albo nazionale degli appaltatori. Ho cominciato in piccolo, piano pianino; sa com'è, al Nord danno la medaglia quando uno fa cose grosse, al Sud invece danno il carcere. Sono 27 mesi che sono in carcere.

D'ALEMA. Danno anche il cavalierato del lavoro! Mec.II/7

SPATOLA. A me hanno dato il carcere, perché ho insistito ad avere un appalto.

SARTI. Per avere un'entità della sua impresa, del suo ruolo produttivo ed economico, dei suoi rapporti: quanti dipendenti aveva mediamente?

SPATOLA. Ho cominciato ad avere pochi operai venti anni fa, poi sono arrivato, con l'appalto che ho ereditato dalla ex Delta dichiarata fallita dal tribunale di Trieste, a trecento o quattrocento operai, non ricordo bene, perché il lavoro si doveva compiere in 16 mesi e si dovevano costruire 424 alloggi. Automaticamente dovevamo lavorare con grande velocità. Gli operai c'erano, e abbiamo lavorato. Poi mi hanno arrestato e le case non sono state più ultimate. Questo è stato il dono più grande che si è potuto fare allo Stato.

SARTI. Lei ha detto al giudice che un certo signor Sansone, che dev'essere stata una persona coinvolta nella preordinazione di una carta di identità, che aveva poi, credo, la fotografia di John Gambino, lei l'ha conosciuto solo in una casa circondariale. E' esatto? Lei non conosceva prima questo signor Sansone?

SPATOLA. Lei parla di Sansone Rosario?

SARTI. Sì, questo Sansone a cui lei si riferisce nel suo interrogatorio.

SPATOLA. Io non mi riferisco a nessun Sansone; lei me lo sta chiedendo. Io sto chiedendo quale Sansone, perché ce ne sono molti.

SARTI. Sansone Rosario, quello a cui lei si è riferito rispondendo al giudice

Mec.II/8

SPATOLA. Questo Sansone, siccome è della stessa borgata, lo conoscevo da parecchio tempo, e sono venti anni, come minimo, che non ci vediamo. Altro non so.

SARTI. Lei ha registrato una società per lavori edili e stradali come società di fatto al nome di Sansone e Spatola. Questo Sansone chi è allora?

SPATOLA. Ecco, appunto dico: chiariamo. Questo è Sansone Gaetano.

SARTI. Cioè lei ha dichiarato al giudice di non conoscere questo Sansone...

SPATOLA. Non facciamo confusione. Sansone Rosario è una cosa, è quello della carta d'identità, e abbiamo già detto... Con Sansone Gaetano siamo stati per circa dieci anni soci.

SERNICOLA/III/1.

ARMANDO SARTI. Ed ha costituito questa società?

SPATOLA. "Costituito" che significa?

ARMANDO SARTI. Nel senso che ha lavorato in una società di fatto.

SPATOLA. Questo era.

ARMANDO SARTI. Quali lavori facevate?

SPATOLA. Abbiamo fatto un edificio in via Beato Angelico.

SARTI ARMANDO. Per chi?

SPATOLA. Per conto nostro. Per me e Sansone Gaetano.

SARTI ARMANDO. Senta, lei aveva una società, come ha dichiarato anche al giudice, a nome di Inzerillo, Spatola e Gambino. Questa società è stata sciolta; la ragione dello scioglimento è per la fine dei lavori o perchè questa società aveva dei problemi, di ordine ... ?

SPATOLA. Io avevo una società con Sansone e l'abbiamo sciolta, questo era il motivo.

ARMANDO SARTI. Lei aveva altre società?

SPATOLA. Con l'altra società che attualmente esiste, perchè era Spatola, Gambino e Inzerillo, iscritta alla Camera di commercio, regolarmente all'IVA, eccetera, abbiamo fatto un edificio; prima di finire l'edificio, con Inzerillo ci siamo divisi.

ARMANDO SARTI. Pertanto, attualmente come società che agiscono, non sciolte, la l'Immobiliare Montegrappa?

SPATOLA. E' finita pure.

ARMANDO SARTI. La Spatola Rosario, invece? SERNICOLA/III.2.

SPATOLA. La Spatola Rosario l'hanno sospesa da tutti i posti, dall'albo... Spatola ormai non conta più, è morto.

ARMANDO SARTI. Mentre invece la Palermo costruzioni, questa società per azioni?

SPATOLA. Non lavora, è ferma.

ARMANDO SARTI. Così anche l'Istituto finanziario Bagherese?

SPATOLA . E' fermo, non ha mai operato.

ARMANDO SARTI. Senta, chi le costituiva queste società?

SPATOLA. Le ho comprate costituite.

ARMANDO SARTI. Da chi le ha comprate?

SPATOLA. Ma, non mi ricordo, da un avvocato ...

ARMANDO SARTI. Chi è che le ha dato questo indirizzo, questa strategia di questo numero abbastanza rilevante di società? Lei, in fondo, ha detto: io sono cresciuto, da piccolo, diventando sempre più grande come ditta. Poi, invece, ha ramificato questa attività ...

SPATOLA. Certo, non bisogna mai fermare chi ha molta volontà di lavorare. Non azzopparlo, bisogna farlo andare avanti, quando si lavora onestamente; quando, invece, c'è qualche cosa di illecito, ammazziamoli.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ammazziamo chi?

SPATOLA. Ammazziamo chi lavora illecitamente.

Io dico questo: la società per azioni lei mi insegna che fino a duecento milioni ha una certa agevolazione; l'ha fatto lo Stato e noi ci lavoriamo. Ecco il motivo per il quale si potevano fare queste società per azioni, per poter comprare fino a duecento milioni ed andare a tassa fissa; credo che non sia un reato, perchè tutti lo sanno e questa è la situazione. SERNICOLA/III.3

ARMANDO SARTI. Lei ha avuto più società per azioni, anche la Torino Assicurazioni.

SPATOLA. Quale Torino Assicurazioni, non esiste.

ARMANDO SARTI. Risulta agli atti.

SPATOLA. La Torino Costruzioni è ancora ferma, questa Torino Costruzioni è passata nuovamente ad s.r.l. , in diffida per venti milioni.

ARMANDO SARTI. Lei ha sempre dichiarato che l'acquirente di un terreno, un certo ingegner Lopresti Ignazio ...

SPATOLA. Io ho comprato da lui?

ARMANDO SARTI. No, lei ha venduto. Lei ha saputo alla fine che un terreno che aveva venduto è stato acquistato da questo ingegnere che lei non ha mai conosciuto se non nella casa circondariale. E' vero questo?

SPATOLA. Sì che è vero, come no.

ARMANDO SARTI. Come mai questo ingegnere era in carcere? Ne conosce i motivi?

SPATOLA. Questo bisogna chiederlo a lui, che ne so io?

ARMANDO SARTI. Lei non sa le ragioni? L'ha conosciuto lì ...

SPATOLA. Io avevo un procuratore, non so quello che ha fatto il procuratore ...Non ho venduto niente io all' ingegnere Lopresti; io ho il procuratore, quello che ha fatto bisogna chiederlo a lui; io non lo so, io sono in carcere da ventisette mesi e ormai il

cervello quasi quasi non funziona più. Voi mi state chiedendo tante di quelle cose che io ho ripetuto cento volte; sono ben lieto di darle, però sono stanco, veramente, se non vi dispiace; dopo ventisette mesi, vorrei morire anche, per dire la verità. SERNICOLA/III.4

ARMANDO SARTI. Le volevo fare un'ultima domanda: lei, quando risponde al giudice, in un prosieguo di ricordi, naturalmente (perchè il giudice le contesta delle questioni, e, infatti, documenta queste cose che le chiede), sempre premette una dichiarazione e dice: se lei mi prova che questa cosa, che questo assegno è stato da me firmato, che questa carta di identità ritrovata è fatta in questo modo, che questa vendita è stata effettuata con queste formalità ...Cioè di fronte alla documentazione lei non dice: sì, è vero, mi ricordo che questo atto che mi ero scordato io l'ho fatto, che queste vendite le ho fatte, ma lei premette sempre, cioè, nella sua risposta: lei ha le prove ed avendo lei le prove mi debbo convincere che le cose che lei mi contesta sono vere. Come mai lei costantemente fa questa dichiarazione?

SPATOLA. Mi deve scusare se non ho capito bene la domanda, ma io ho sempre risposto a tutto ciò che mi viene chiesto. Non è vero che io non rispondo, io rispondo solo al fatto compiuto. Lei mi chieda che io rispondo.

ARMANDO SARTI. Tutte le domande che le ha fatto il giudice, proprio perchè lei mi dice ...

SPATOLA. Io non le conosco. Se lei mi dice quali domande il giudice... Per la carta di identità confermo ed affermo di non sapere nulla. Il giudice fa pagare chi ha fatto gli errori. SERNICOLA III/5.

ARMANDO SARTI. L'assegno cambiato, gli assegni cambiati ...

SPATOLA. Io dico: se l'assegno l'ho cambiato io, io voglio pagare, ma se l'assegno cambiario, come sta dicendo lei che è un assegno (ed io smentisco quello che dice lei, che è un assegno), non l'ho cambiato io, non pago io, chi l'ha cambiato paga.

Lei sta dicendo un assegno di centomila dollari...

ARMANDO SARTI. Sì.

SPATOLA. Ed io smentisco, dico che non è assegno.

ARMANDO SARTI. Sono operazioni bancarie che prima non aveva ammesso e che, successivamente, ammette di fronte ...

SPATOLA. No, io ammetto tutto, le cose mie, le cose degli altri. Chi ha fatto l'operazione, chi ha fatto il malfatto, lui risponde! Perchè devo rispondere io? Io ho detto che con quei dollari che lui ha cambiato io ho venduto un magazzino. L'affare del magazzino è stato in ottobre ... Ho accompagnato quel signore in banca a cambiare quei dollari; il ricavato di quei dollari mi è stato accreditato sul mio conto. Abbiamo chiuso, non c'è altro.

ARMANDO SARTI. Quando lei è andato a casa del dottor Longo, lei non ha visto la signorina Longo?

SPATOLA. Primo, non saprei chi è, Lei mi chiede di un nominativo...Lei mi può dire: ha visto una donna? SERNICOLA III.6

ARMANDO SARTI. Una signora che poteva essere la moglie del dottor Longo.

SPATOLA. Non saprei, può darsi che ci fosse qualche inserviente.

PRESIDENTE. Lei prima ha citato il fatto della bambina ed io sono sempre un po' allergico al coinvolgimento dei familiari ed in particolare dei bambini, però non posso esimermi dal farle una domanda. Lei per un problema così delicato è andato da un medico del quale non conosceva il nome?

SPATOLA. Perchè delicato, mi scusi? Un foruncoletto lei lo considera cosa delicata? Una cosetta così da niente.

PRESIDENTE. Come mai, chi glielo aveva indicato?

SPATOLA. Abbiamo già detto che mio zio mi aveva detto: se hai bisogno di questo medico ...

PRESIDENTE. Glielo ha indicato come Longo?

SPATOLA. No, non mi ha detto nè Longo e nè niente. Me lo ha presentato così: questo è un medico.

ARMANDO SARTI. Glielo ha presentato negli Stati Uniti?

SPATOLA. No, a Palermo. Non mi ricordo di preciso se sia stato a Palermo, o no. Ho detto che ormai il cervello non funziona più, non mi ricordo se me l'abbia presentato mio zio, mio cugino, non mi ricordo.

ARMANDO SARTI. Per individuare dove questa persona aveva il suo studio medico ...

SPATOLA. Sì, mi ha detto in Piazza Isidoro Sicolo. SERNICOLA III.7.

ARMANDO SARTI. E si chiama Longo?

SPATOLA. Mi ha detto: Piazza Isidoro Sicolo numero 6; io sono andato al primo piano ...

ARMANDO SARTI. Ecco, lei arrivava in questa piazza ed ha visto sulla targhetta: "dottor Longo" ...

SPATOLA. Mi ha detto Piazza Isidoro Sicolo numero 6, nel pianerottolo. Ho bussato ...

ARMANDO SARTI. Sarà una casa a più piani.

SPATOLA. A piano terra, mi ha detto, nel piano rialzato. Mi ha detto che c'era scritto Longo e io ...

ARMANDO SARTI. Senta, nel periodo in cui l'avvocato Sindona è stato ospite della villetta di suo suocero, se non vado errato, lei non vi è mai stato. Ma lei aveva una casa a fianco; lei frequentava questa casa a fianco o no?

SPATOLA. Di rado. Mec.IV/1

SARTI. Cioè in quel periodo tra il settemebre e l'ottobre del '79...

SPATOLA. Non ricordo.

SARTI. Non è che lei a fine settimana vada normalmente...

SPATOLA. No, di solito no.

SARTI. Cioè lei non ha saputo se non dopo, perché glielo ha contestato il giudice...

SPATOLA. Esatto.

SARTI. Lei non ha mai avuto la curiosità, vedendo questa casa che era aperta, di garantirsi....

SPATOLA. No, scusi...

SARTI. A che distanza sono le case?

SPATOLA. Attaccate.

SARTI. Contigue, con lo stesso giardino?

SPATOLA. No, distinte e separate.

SARTI. Lei non ha mai avuto dubbi che qualcuno abitasse, la curiosità di andare a vedere, dal momento che era la casa di suo suocero? Mec.IV/2

SPATOLA. No, non avevo...

D'ALEMA. Lei conferma che non conosceva Miceli Crimi?

SPATOLA. Certo che lo confermo.

D'ALEMA. Invece a noi risulta il contrario.

SPATOLA. Che cosa posso farci?

D'ALEMA. Miceli Crimi lei l'ha visto in un'altra circostanza e le è stato presentato come Miceli Crimi.

SPATOLA. Non ricordo questo particolare.

D'ALEMA. Lei ci dice il falso, altro che non ricorda!

SPATOLA. No, non ricordo questo particolare.

D'ALEMA. Che particolare! Lei ha detto che Miceli Crimi non lo conosce, che lo conosceva come Longo, e io dico che lei ci ha detto il falso. Lei ce lo racconta con tranquillità il falso, ma il falso ci irrita.

SPATOLA. Io non ho motivo di dire il falso, mi spieghi perché dovrei dire il falso.

D'ALEMA. Lei avrà un motivo, non ce lo dice, ma ha detto il falso. Miceli Crimi dice: "Rosario Spatola è stato da me visto e mi è stato pre-

sentato una volta al pranzo di Mondello, in compagnia di John Gambino e di una ragazza che si accompagnava a quest'ultimo. Questo lo dice Miceli Crimi. Mec.IV/3

SPATOLA. E io che ne so che si chiama Miceli Crimi?

D'ALEMA. Glielo hanno presentato come Miceli Crimi.

SPATOLA. Ma che scherziamo! Miceli Crimi è pazzo!

D'ALEMA. Come è pazzo?

SPATOLA. Se ha detto questo, ha detto il falso. A me chi me lo ha presentato come Miceli Crimi?

D'ALEMA. Adesso lo vedremo. Andiamo avanti. Lei dice: "Faccio presente che avevo conosciuto, come già ho detto, Miceli Crimi in un ristorante a Mondello". Lo dice lei questo, è a verbale.

SPATOLA. Non confondiamo, se no... Lei mi sta dicendo che mi è stato presentato Miceli Crimi a Mondello. Io ho detto che come persona non escludo che possa essere quell'uomo.

D'ALEMA. Lei, Spatola Rosario, ha detto al giudice: "Faccio presente che avevo conosciuto, come ho già detto, Miceli Crimi in un ristorante a Mondello, dove mi fu presentato da John Gambino, il quale ne magnificò le capacità professionali".

SPATOLA. Questo che ha letto in quale interrogatorio..? Mec.IV/4

D'ALEMA. Nell'interrogatorio del 24 luglio 1981, alle ore 17,20, al giudice Falcone. Quindi si dia una regolata e non ci racconti balle.

SPATOLA. Può darsi, ma non l'ho conosciuto come Miceli Crimi. Poi ho saputo che era Miceli Crimi, ma non sapevo che era Miceli Crimi. Io non ho niente da nascondere. Se si chiamava Miceli Crimi o si chiamava Longo...

D'ALEMA. Comunque a noi risulta che lei lo conosceva. Per quale ragione deve dirci che non lo conosceva?

SPATOLA. Perché non ho avuto niente a che fare con questi signori. Mi dovete chiedere tutto della mia attività, ma questi signori io non li conosco.

D'ALEMA. A noi risulta il contrario. Mi dispiace per quello che lei dice, perché non so a che cosa le serva. Io le ho letto quello che lei ha detto al giudice, non quello che mi sono inventato io. E lei al giudice ha detto quello che le ho letto due volte, cioè che lei conosceva Miceli Crimi, il quale le è stato magnificato come medico. Quindi le è stato detto così: questo qui è un bravo medico, Miceli Crimi. Le è stato detto così?

SPATOLA. Può darsi che è stato detto così, ma io non lo ricordo.

D'ALEMA. Può darsi... Mica stiamo parlando della partita Roma-Lazio!

SPATOLA. Neanche calciatore sono, né tifoso, quindi..!

D'ALEMA. Quello che le chiedo è perché deve mentire a noi, a che cosa le serve? Mec.IV/5

SPATOLA. Non ho niente da mentire. Io questi signori non l'ho conosciuti e non voglio averci a che fare.

D'ALEMA. Ma se lei ha detto che l'ha conosciuto! Ha detto: "Ho conosciuto Miceli Crimi", non ha detto: "Ho conosciuto una persona che, poi, dopo...". No. Lei dice: "Faccio presente che avevo conosciuto Miceli Crimi in un ristorante a Mondello, dove mi fu presentato da John Gambino".

SPATOLA. Mi scusi, questa è una dichiarazione che ho fatto io?

D'ALEMA. Sì.

SPATOLA. Allora va bene.

D'ALEMA. Allora l'ha conosciuto?

SPATOLA. Non lo so, ma se l'ho detto io vuol dire che il cervello mio non funziona più... Se dico che non lo conosco è perché non ci ho avuto niente a che fare.

D'ALEMA. Stia a sentire, se il suo cervello non funziona più, questo è un problema da psichiatra.

SPATOLA. E certo, dopo 27 mesi che vuole che funzioni più?

D'ALEMA. Ma queste sono cose indimenticabili per un uomo come lei, che sa come gira il mondo!

SPATOLA. Ma il discorso è questo: che questi signori non li conosco, che non voglio averci a che fare, perché sono personaggi troppo grandi... Mec.IV/6

D'ALEMA. Perché adesso le fa comodo! Dopo ritorniamo su questo, ma adesso le voglio fare un'altra domanda. Questa casa abitata da Sindona quindi è di suo suocero? La Torretta?

SPATOLA. Sì, è di mio suocero.

D'ALEMA. Invece non è vero.

SPATOLA. No?

D'ALEMA. No, è sua.

SPATOLA. Grazie.

D'ALEMA. Come grazie?

SPATOLA. Non lo sapevo.

D'ALEMA. Come non lo sapeva? Abbiamo voglia di scherzare?

SPATOLA. No, non lo sapevo. Mi ha fatto l'atto mio suocero?

D'ALEMA. Presidente, qui ci troviamo di fronte ad un atteggiamento scorretto. E' intollerabile.

SPATOLA. Perché?

D'ALEMA. Ma come lei non lo sapeva?

SPATOLA. Lei sta dicendo che la casa di mio suocero è mia?

D'ALEMA. Non mi prenda in giro! Mec.IV/7

PRESIDENTE. Senta, io la richiamo con molta serietà. Lei è qui per rispondere liberamente, ma entro certe forme. La Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Il collega D'Alema è stato molto composto, però lei ha mancato gravemente di rispetto nei suoi confronti. La diffido formalmente a rispondere in modo scorretto, perché le domande sono corrette; in caso contrario io la denuncio per oltraggio alla Commissione.

SPATOLA. Posso ammettere che la casa è mia, se non è mia?

D'ALEMA. Lei ha risposto al collega Sarti, quando le ha chiesto se la casa era di suo suocero, che era di suo suocero. Io le ho chiesto la stessa cosa e lei mi ha detto di sì. Io le dico che lei ci dice il falso.

SPATOLA. Perché ho detto il falso? SER/sot/V/1

GIUSEPPE D'ALEMA. Adesso glielo leggo il perché. Io ho il diritto di dirle che lei dice il falso, io sono un giudice; lei dice il falso ed adesso glielo dimostro.

Leggo: "La signoria vostra mi dice che il dottor Miceli Crimi Giuseppe ha riconosciuto nella villa di mio suocero, Terrana Antonino, quella nella quale ha ferito Michele Sindona, mentre vi era pure John Gambino. Dice, altresì, che anche la signora Longo ha ammesso di essere stata presente al ferimento. Posso dire soltanto che alla fine del settembre del 1979 mio cugino John Gambino mi chiese la cortesia personale di procurargli o meglio di metterli a disposizione la mia villa" - questo lo dice lei - "di piano dell'occhio per motivi personali". Vado avanti: "Intercedendo i motivi di tali richieste, un'avventuretta di John Gambino, non ritenni...". Ah, sì, sì, no, no, allora io le devo chiedere scusa, perché io questo non riuscivo a leggerlo, non riuscivo a leggere le seguenti parole: "perché vi erano dei lavori da eseguire".

Le rinnovo le mie scuse, ma il documento è scritto a mano. La questione, comunque, è questa: com'è questa storia della villa?

SPATOLA. La storia della villa è scritta precisamente lì. Comunque gliela ripeto. Mio cugino, essendo qui in Italia, mi ha chiesto se potevo dargli la villa perché doveva fare un week-end. Siccome io dovevo fare dei lavori, che poi ho ritardato e non ho fatto più, ho detto: guarda, io la villa non posso darla perché devo fare i lavoretti; ho le chiavi della villetta di mio suocero, se potete accomodarvi. Sì, sì, sì - dice - tanto un paio

di giorni. Ho dato le chiavi e poi me le ha ritornate. Per me, il discorso era finito. SER/sot/V/2

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma John Gambino era in Italia come, come John Gambino?

SPATOLA. Certo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Era legalmente in Italia?

SPATOLA. Certo, passaporto, tutto.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi la polizia sapeva che John Gambino era a Palermo?

SPATOLA. Certo, l'ha pure interrogato.

GIUSEPPE D'ALEMA. Perché lui è cittadino americano?

SPATOLA. Questo non lo so.

GIUSEPPE D'ALEMA. Senta, ma lei è anche parente di Inserillo.

SPATOLA. Sì, ma lontano.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma questa Filippa Spatola chi è?

SPATOLA. E' mia cugina.

GIUSEPPE D'ALEMA. E quindi ha questa parentela...

SPATOLA. La parentela l'abbiamo tramite mia cugina.

GIUSEPPE D'ALEMA. Voglio spiegarle perché noi siamo molto interessati al fatto che lei risponda con serietà, perché sono problemi importanti questi. C'è una situazione che io le voglio riassumere perché lei deve capire la ragione del nostro... Non siamo venuti a sfottere un detenuto, siamo venuti per capire delle cose.

Noi ci troviamo in presenza di questa situazione, ... cioè che (a parte la questione della villa che è del suocero, fatto che non ha importanza) in una casa attigua alla sua, che è di suo suocero, un suo parente, viene ospitato un latitante, uno che è scappato dagli Stati Uniti, che illecitamente si trova nel nostro paese. SER/sot/V/3

SPATOLA. Chi è?

GIUSEPPE D'ALEMA. Michele Sindona.

Ora, mi fermo un attimo su Michele Sindona. Perché noi abbiamo la convinzione, anzi la certezza che lei conosca Michele Sindona? Perché lei chiese a Michele Sindona un favore. Lei a Michele Sindona chiese di intervenire perché aveva bisogno di avere un certo posto nei ruoli degli appaltatori e lei sa benissimo che intervenne un tale Gervasoni a suo favore. Lo sa lei questo?

SPATOLA. Io la sto finendo di ascoltare.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi, lei non solo conosce Sindona, ma a Sindona ha chiesto un favore, glielo ha chiesto mentre Sindona era negli Stati Uniti ed era uno che era sfuggito alla giustizia italiana; e attraverso Sindona chiede questo favore di un intervento presso il Ministero dei lavori pubblici, per aiutarla ad avere un certo ruolo nel campo degli appalti. Michele Sindona, è noto questo, si rivolse a Gervasoni; a noi risulta questo. Ora, lei ci ha detto che non conosce Sindona, mentre lei ha chiesto un piacere a Sindona; mi spieghi questo arcano.

SPATOLA. Io ho chiesto un piacere a Sindona o è stato qualche altro ad interessarsi di questa cosa? E' ben diverso.

GIUSEPPE D'ALEMA. Chi è stato a interessarsene? SER/sot/V/4

SPATOLA. Sarà stato mio cugino.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ah, John Gambino.

SPATOLA. Certo. Questo signor Gervasoni, se lei vuole, lo mettiamo da parte. Il discorso è poco e breve con Gervasoni. Un giorno Gervasoni mi chiama a Palermo, (non so chi gli ha dato il numero di telefono) e mi dice: quando viene a Roma - siccome io venivo spesso a Roma alla Cassa depositi e prestiti, perché ho un lavoro - la prossima volta che viene a Roma mi faccia sapere, che io mi faccio trovare. E così sono stato avvicinato nel 1978, una cosa del genere, da questo signor Gervasoni.

Dice: cosa ha bisogno lei? Io avevo manifestato a mio cugino che stavo preparando una pratica per l'estensione all'albo nazionale, per poter partecipare a qualche lavoro più grosso, di importo più forte. Non superavo questi ostacoli, perché c'era tutto un iter e gli avevo detto se lui poteva intervenire a farmi fare. Dice: la prassi è lunga, se lei vuole io ho una ditta...

GIUSEPPE D'ALEMA. Dice Gervasoni?

SPATOLA. Gervasoni.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma Gervasoni è un costruttore?

SPATOLA. Credo.

Dice: se lei vuole comprare le azioni, il 15 per cento di questa ditta, sono ben disposto a fargliele prendere. Ma di che cosa si tratta, chiedo. Lui dice: il 15 per cento perché ha lavori, è iscritta... Sono 400 milioni. Dico: guardi, credo che non sia possibile, però mi dia un po' di tempo, parlo in banca. Sono andato a Palermo, ho parlato con SER/sot/V/5
la banca, la banca ha preso informazioni, la ditta è sana, è buona, ma dice: lei come rientra nei 400 milioni? Come rientra? Con i lavori che dovrei fare, questo e quell'altro. La cosa è stata impossibile e allora ho detto a Gervasoni: Gervasoni, non mi interessa, non siamo nella possibilità. Se può mi dà un appoggio a questa pratica, se non può pazienza.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma nel ruolo nazionale entrò?

SPATOLA. Io? No, mai. Gervasoni non ha fatto nulla, né Sindona ha fatto nulla, né mio cugino ha fatto nulla. Nessuno ha fatto niente ed io sono implicato in cose ...

Poi Gervasoni mi ha telefonato di nuovo, dicendomi se volevo comprare l'impresa nuda, solo il nome, prospettandomi una spesa di 100 milioni. La cosa mi interessava, però poi mi hanno arrestato.

GIUSEPPE D'ALEMA. In ogni caso l'intervento di Sindona ci fu, anche se fu chiesto da John Gambino. Risulta quindi il fatto che c'è questo rapporto per lo meno indiretto attraverso Sindona, attraverso John Gambino, eccetera.

Poi c'è dell'altro, a parte le parentele, perché uno se le trova, non se le fa. A noi risulta agli atti che c'è stato un rapporto diretto tra lo Spatola e Sindona. Poi viene il fatto di questo Sindona che scappa dall'America e va a finire in questa casa. Poi c'è il fatto che lei conosce Miceli Crimi e va a trovare Miceli Crimi. Perché, vede, da Miceli Crimi non si va mai, altri sono andati, si dice, per raccomandazioni, per far visita, ma ci risulta che sono balle, si andava da Miceli Crimi per altre ragioni. Quindi lei sapeva che Sindona era a

Palermo? SER/sot/V/6

SPATOLA. Come faccio a saperlo?

GIUSEPPE D'ALEMA. Questo lo sa lei, mica lo può chiedere a me.

ARMANDO SARTI Crimi non le ha mai parlato di Sindona? John Gambino, suo cugino, non le ha mai parlato di Sindona?

SPATOLA. Non aveva niente di cui parlare con me, perché io mi interessavo solo di lavori e basta.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma lei come ha conosciuto il dottor Graci di Catania?

SPATOLA. Graci? Mai conosciuto, neanche so chi è.

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei non ha mai conosciuto Graci?

SPATOLA. Mai, non so neanche chi è.

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei capisce, si dà il caso che lei sia un costruttore - adesso io non entro, Presidente, in altre vicende che non hanno ragione di essere trattate qui - poi c'è tutta la vicenda della Delta e come la Delta è arrivata poi a lei...

SPATOLA. Guardi, io posso dirle tutto sulla Delta.

GIUSEPPE D'ALEMA. Non riguarda la nostra inchiesta, non riguarda noi la questione della Delta, riguarda i giudici eventualmente di Palermo.

Poi, si da di quella famosa riunione in comune, che Ciancimino ad un certo momento sospese, e poi non si sa bene come la Delta sia arrivata a lei o attraverso quali eventuali atti di corruzione svolti da lei o chi per lei nei confronti di altre persone.

Queste cose riguardano il magistrato di Palermo e se la vedrà con lui. Mec.VI/1

SPATOLA. Credo che se c'è una corruzione, dovrebbe essere il tribunale di Trieste...

D'ALEMA. I fatti sono avvenuti a Palermo, comunque se la vedrà con Falcone. Viene anche fuori il fatto Ciancimino, il quale sospende quella famosa riunione, per cui lei è facilitato e a un certo punto le arriva quella benedetta Delta. Lei sa che contro Ezio Tosi ci fu anche un attacco dinamitardo; è informato di questo...?

SPATOLA. Scusi, dottore, ma la Delta chi l'ha contrattata, Tosi o io?

D'ALEMA. Non si sa bene, io non voglio entrare nella questione; so che a un certo punto vi fu un attacco dinamitardo.

SPATOLA. L'ho contrattata io, mi deve scusare, dottore. Sono lavori che si cercano, e quando uno cerca lavoro cerca il pane.

D'ALEMA. Io parlavo di attentati dinamitardi, non di pane! Io parlo di corruzione e di attentati dinamitardi, non parlo di pane. A un certo punto viene fuori che lei ha rapporti con uomini politici...

SPATOLA. Ma io, guardi...

D'ALEMA. Mi lasci finire il quadro. Lei stesso ha detto che ha fatto votare per quell'uomo politico che abbiamo nominato prima; è andato al cantiere, ha invitato i suoi a votare per quell'uomo politico. Non

so che interesse avesse, comunque... Mec.VI/2

SPATOLA. Lo ha fatto anche il sindacato Bonanni.

D'ALEMA. Lasciamo perdere il sindacato. Lei conosceva Bontade?

SPATOLA. Bontade? Gliel'ho detto: ho avuto un affare solo e basta.

D'ALEMA. Parente di Inzerillo? Lei con John Gambino ha la società?

SPATOLA. Certo.

D'ALEMA. C'è tutto un complesso, c'è tutta una situazione, per cui ad un certo punto lei non può ignorare che c'è stata tutta un'operazione intorno a Sindona in cui probabilmente sono intervenuti dei suoi amici. Cioè lei Vitale lo conosce?

SPATOLA. Ma chi è Vitale?

D'ALEMA. Vitale è quello che adesso è latitante, è quello che ha accompagnato Sindona da Atene a Palermo.

SPATOLA. Guardi, dottore...

D'ALEMA. Foderà lo conosce? Puccio lo conosce?

SPATOLA. Di me si sta facendo un mostro. Le giuro su quei bambini: di me si sta facendo un mostro, di un semplice costruttore che non si è mai occupato di altro che della sua costruzione.... Io non conosco nessuno.

D'ALEMA. Abbia pazienza, lei mica è in carcere perché ce l'ho mandato io. Mec.VI/3
Sono altri che l'hanno trasformata in mostro.

SPATOLA. Dico che se ne sta facendo un mostro, chissà perché...

D'ALEMA. Voglio spiegarle che da tutti i documenti che noi abbiamo, è lecito che noi ci preoccupiamo di sapere da lei qualche cosa. Lei capisce; io non la conosco, probabilmente se la conoscessi penserei che lei è la persona più onesta del mondo. Ma uno che legge i documenti e comincia a vedere una cosa qui, una cosa qua e una cosa là, comincia a dire: ma questo Spatola ci dica qualche cosa. Noi non siamo qui a indagare sulla droga, non le chiedo se lei ha spacciato droga...

SPATOLA. Magari me lo avessero chiesto una volta! Magari in 27 mesi mi avessero detto una volta: tu lavori con la droga, tu avevi la valigetta.. Magari una volta!

D'ALEMA. Io non glielo posso chiedere, perché non riguarda la nostra inchiesta. Se lei ha qualche cosa da dire, comunque, lo dichiari.

SPATOLA. Io non ho niente da dire, ci sono i giudici che stanno...

D'ALEMA. Appunto. Quindi viene fuori che lei, Rosario Spatola, ha anche un fratello che viene arrestato, perché nel periodo in cui Sindona fugge da New York porta una certa lettera di cui non le parlo, perché lei è informato. E questo non me lo sono inventato io, la lettera c'è.

SPATOLA. Che cosa le posso rispondere, dottore?

D'ALEMA. E' stato arrestato Spatola. Poi viene fuori che un certo Fazzino, che è suo parente, incendia la porta del banchiere Cuccia... Mec.VI/4

SPATOLA. Che posso dire...

D'ALEMA. Lei ha ragione, lei ha dei parenti che la metteno nei guai , io la capisco, ma lei deve capire noi, deve capire che noi-che leggiamo i documenti e vediamo che suo cugino incendia la porta di casa di Cuccia, che suo fratello viene arrestato perché porta una lettera che riguarda Sindona latitante, e quindi presumibilmente sapeva benissimo dov'era Sindona, che lei è quello a cui si rivolge John Gambino per mettere Sindona in una certa villa che lei non può dare (mi scusi ancora per l'errore che ho fatto prima) e lo indirizza in casa del suocero, che lei è parente di Inzerillo, che conosce Bontade, che c'è l'affare del Delta - allora le chiedo: Rosario Spatola, chi è lei?

SPATOLA. Questo sono, non sono un altro; sono un lavoratore, sono trent'anni che lavoro, e ora ho tutto distrutto, la famiglia, i cantieri, i lavori, moralmente, tutto.

D'ALEMA. Le posso dire che l'aiuterebbe il fatto di aiutare una Commissione parlamentare, che ha il potere di tacere tutto quello che dice qui dentro. Noi possiamo negare al magistrato quello che lei ha detto a noi. Quindi ci deve aiutare, è nel suo interesse.

SPATOLA. Dottore, quando lei mi chiede le cose, io le do le risposte: stia tranquillo che c'è tutta la verità. Mec.VI/5

D'ALEMA. Lei non può dire che non conosce Miceli Crimi, che non ha mai visto Sindona, che non sapeva che Sindona era a Palermo...

SPATOLA. Ma insomma, se io non ho mai avuto rapporti con Crimi, io lo devo conoscere obbligatoriamente, perché magari un giorno mio cugino mi ha portato al ristorante con lui...

D'ALEMA. Quando l'ha rivisto lì, non si è ricordato che l'aveva conosciuto a Mondello?

SPATOLA. Ma che avevo avuto a che fare con lui prima?

D'ALEMA. Ma ci ha pranzato insieme a Mondello!

SPATOLA. E beh? Pranzare con uno, un giorno che lei porta un amico assieme a lei, che fa?

D'ALEMA. Glielo ha detto a Mondello che era un bravo medico.

SPATOLA. Ammesso che sia così, che mi ha detto che è un bravo medico....

D'ALEMA. Lei, Rosario Spatola, non si accorge che negando queste cose, che sono scritte, si spinge a non credere a tutto quello che dice lei?

SPATOLA. Lei ha perfettamente ragione, ma io che cosa posso dire? Se uno vede una persona una volta, se la deve ricordare a vita? O perché le hanno detto; questo è un bravo medico, se hai bisogno vai? E perché una volta un padre va a far visitare la bambina...

D'ALEMA. Da tutto quello che ci risulta, e fondatamente, risulta anche che lei è legato alla mafia. E' vero questo? Mec.VI/6

SPATOLA. Come?

D'ALEMA. Lei è legato alla mafia?

SPATOLA. Io? No, mi ci hanno legato i giornali...

D'ALEMA. Ma lei che cosa ci dice? Perché lei è in mezzo alla mafia. Lei sa che John Gambino è di "cosa nostra". Lo sa o non lo sa?

SPATOLA. Ma chi lo dice? Hanno detto che è figlio, è nipote... Non ha niente a che vedere con quello...

D'ALEMA. La polizia italiana ha accertato che John Gambino è uomo di "cosa nostra". Inzerillo e Bontade, pace all'anima loro, ha visto che fine hanno fatto...?

SPATOLA. Ma io che posso fare?

D'ALEMA. Anche lei deve salvaguardare la sua esistenza, deve aiutare il Parlamento, deve aiutare la giustizia.

SPATOLA. Per carità, ma io ho detto che, per tutto quello che è nelle mie possibilità e che so, sono a disposizione! Più di questo che cosa le posso dire?

D'ALEMA. Da quello che risulta a noi, che conosciamo anche tutto quello che ha detto ai giudici, risulta che lei è un mafioso. E' vero o no?

SPATOLA. No, neanche so che significa questa parola.

D'ALEMA. Vivendo a Palermo, lei non può ignorarlo. Mec.VI/7

SPATOLA. Che posso fare? Vivendo a Palermo che posso fare?

D'ALEMA. Che esiste la mafia lo saprà!

SPATOLA. Ma se esiste io che ci posso fare? Vuol dire che lì esiste la mafia, in un altro posto esiste il terrorismo, in un altro posto esiste la camorra, come dicono i giornali... Che posso fare?

D'ALEMA. Quindi lei nega di essere un mafioso? Anche Inzerillo non è mafioso?

SPATOLA. Questo all'anima sua bisogna chiederlo.

D'ALEMA. Anche Bontade non è mafioso?

SPATOLA. Lei mi chiede delle cose che io non conosco.

D'ALEMA. Che lei non conosce?

SPATOLA. Si legge sui giornali...

D'ALEMA. Perché Fazzino è andato ad incendiare la porta del dottor Cuccia?

SPATOLA. E lo chiede a me?

D'ALEMA. Già, è giusto!

SPATOLA. Non so, io sto a Palermo e lei chiede queste cose a me.

D'ALEMA. Certo... Ma lei ha saputo di questa lettera di suo fratello, suo fratello non le ha mai detto niente?

SPATOLA. No.

D'ALEMA. Vi nascondete tra fratelli? Tra fratelli non c'è confidenza? Mec.VI/8

SPATOLA. Non è che ci nascondiamo. I segreti se li tiene ognuno per sé.

D'ALEMA. I segreti?

SPATOLA. Se ci sono.

D'ALEMA. Presidente, potrei continuare per delle ore, ma altri colleghi possono farlo in vece mia.

RASTRELLI. Signor Spatola, lei ha detto di non conoscere Vitale. Lo conferma?

SPATOLA. Confermo.

RASTRELLI. Si ricorda di un certo Barrese, allora?

SPATOLA. Quale Barrese?

RASTRELLI. Cerchi di ricordare. Può darsi che i cognomi le sfuggano, magari ci chieda qualche ragguaglio.

SPATOLA. Quale Barrese, lei mi deve dire...?

RASTRELLI. Un certo Barrese, che è stato molto a contatto con Sindona quando era nella villa di suo suocero.

SPATOLA. Lei vuole parlare di questo Barrese dei giornali? Del medico di cui si è parlato nei giornali?

RASTRELLI. Sì.

SPATOLA. Non lo conosco. Però quando le dico che non lo conosco, vuol dire che mi assumo tutte le responsabilità, stiamo attenti. Perché quando dico:"non lo conosco", vuol dire che non lo conosco. Se mi dimostra il contrario, sono lieto anche di darmi un pugno in testa, ma se dico: "non lo conosco", vuol dire che mi assumo tutta la responsabilità. Mec.VI/9

ANTONIO RASTRELLI. Cioè vuol dire che lei è probabile pure che l'abbia visto, l'abbia incontrato, però non ricorda ... SER/sot/VII/1

SPATOLA . No, no, non lo conosco; quando dico non lo conosco, significa non avere mai visto e non avere mai rapporti con questo signore.

ANTONIO RASTRELLI. Va bene. Vogliamo vedere se ci ricordiamo di Macaluso?

SPATOLA. Chi è Macaluso? Le giuro sulla vita dei miei bambini, che possa non vederli più...

ANTONIO RASTRELLI. Perché fa questi giuramenti?

SPATOLA. Perché sono 27 mesi che mi tartassano dalla mattina alla sera. Io giuro sulla vita dei miei bambini che di queste persone che mi sta dicendo non ne conosco nessuna. Come lo devo dire?

ANTONIO RASTRELLI. Neanche Caruso?

SPATOLA. Neanche. Né Caruso, né Macaluso, niente, niente. Dica a questi signori se mi conoscono, dica a questi signori se conoscono me. Io sono ben liego di fare un incontro, di fare quello che volete. Io non li conosco e giuro sulla mia vita, sulla vita degli occhi, dovrei morire con un cancro in testa. Cosa le devo dire?

ANTONIO RASTRELLI. Noi abbiamo l'impressione che tutto questo gruppo umano si conosca molto bene e finga di non conoscersi.

SPATOLA. Io lo conosco molto bene? Se mi crede mi crede, se no, non posso farci niente.

ANTONIO RASTRELLI. Non possiamo crederle per le circostanze. Mi capisce? Secondo alcune deposizioni, lei avrebbe fatto anche delle telefonate per conto di Sindona quando Sindona era a casa di suo suocero. E' possibile mai che questo non sia avvenuto? SER/sot/VII/2

SPATOLA. Io ho fatto telefonate per conto di Sindona? Se c'è una telefonata che ho fatto io per conto di Sindona, io mi assumo tutte le responsabilità. Però, mi dispiace doverle dire che non è vero.

ANTONIO RASTRELLI. Allora suo suocero, perché Terrana, suo suocero, lo conosce?

SPATOLA . Sì.

ANTONIO RASTRELLI. Suo suocero conosceva bene Sindona?

SPATOLA. Ma poverino, ma lasciamo stare mio suocero, che è stato una vittima di questa situazione.

ANTONIO RASTRELLI. Vittima in che senso?

SPATOLA. Perché io ho dato le chiavi a mio cugino... Le chiavi mio suocero le dà a me quando finisce la stagione, per fare qualche riparazione. Mi ha dato le chiavi ed io le ho date a mio cugino, perché doveva fare un week-end, un'avventura, quello che aveva.

ANTONIO RASTRELLI. E lei sa se suo suocero abbia mai incontrato personalemente Sindona?

SPATOLA. Macché, quello non ci va più quasi in inverno.

Mi dispiace....

ANTONIO RASTRELLI. Lei potrebbe esserci molto utile.

SPATOLA. Voi state prendendo la situazione come se io volessi nascondere, ma io non ho niente da nascondere, perché per me, se lo volete sapere, in questo caso, Sindona per me è un mascalzone. Per me, poi per voi non lo so che cosa potrebbe essere. Io mi trovo in questa vicenda così ingarbugliata

per questo mascalzone, senza che io abbia avuto mai un rapporto. SER/sot/VII/3

ANTONIO RASTRELLI. Quando le è stata chiesta la chiave della villa, lei l'ha data a suo cugino, quindi mascalzone è suo cugino ?

SPATOLA. Io a mio cugino gli do la vita. Sarà pure lui mascalzone, più di lui. Ma io che cosa posso fare?

ARMANDO SARTI. Io non voglio tornare su quest'ultima parte, perché abbiamo capito che lei ha una linea di difesa e che la mantiene. Certo, se io ad un cugino pur carissimo, al quale sono legato da sentimenti di affetto e anche per la parentela, do per un week-end o per un'altra cosa le chiavi di una casa, che non è mia, ma è di mio suocero, con tanta fiducia, nella quale casa io abitualmente faccio lavori di riparazione, e poi in quel periodo vado nella casa contigua, mi accorgo, perché una casa abitata la si vede, la si sente, e non mi viene mai la curiosità di dire :ma chi c'è? Oppure di chiedere a mio cugino: ma ne hai ancora bisogno? Mi ridai le chiavi? Cioè di lasciargli per due o tre settimane....

SPATOLA. Quali due o tre settimane? Al massimo sono stati tre o quattro giorni.

ARMANDO SARTI. Come fa a ricordare così bene questa circostanza?

SPATOLA. Perché mi ha dato le chiavi. Non ricordo se siano stati quattro o cinque giorni, non di più.

ARMANDO SARTI. Lei ha parlato della Cassa depositi e prestiti. Andava con frequenza alla Cassa depositi e prestiti per questi lavori ?

SPATOLA. Quando avevo bisogno del mandato. SER/sot/VII/4

ARMANDO SARTI. Con chi aveva rapporti? Si ricorderà il funzionario, almeno, se non altro perché sono tanti ed è importante colpire subito la persona giusta. Chi l'ha presentata alla Cassa depositi e prestiti?

SPATOLA. Quando per la prima volta sono andato alla Cassa? Ho chiesto ad un usciere a chi potevo consegnare il mandato e mi ha detto: vada sopra al primo piano. Non mi ricordo questo funzionario come si chiamava. Io consegnavo il mandato e basta.

ARMANDO SARTI. Ed ha avuto sempre rapporti con lo stesso funzionario?

SPATOLA. Ma rapporti sempre di questo genere. Me lo faceva protocollare in entrata, poi non c'era altro, perché lì c'è tutto un centro meccanografico, quindi non è che la raccomandazione, magari... Serviva a guadagnare qualche giorno. Invece di spedirlo per posta...

ARMANDO SARTI. Non si ricorda pertanto il funzionario con il quale...

SPATOLA. Un uomo così, perché ci sono stato tre o quattro volte a portare il mandato.

ARMANDO SARTI. Senta, successivamente alla sua visita al dottor Crimi nella casa della Longo, lei non ha più incontrato la Longo?

SPATOLA. La Longo? Ma chi l'ha mai vista!

ARMANDO SARTI. Questa persona che lei ha visto insieme...

SPATOLA. Una volta ci sono andato con la bambina. L'ho fatta visitare e basta, non è che io frequentassi la casa della Longo.

ANTONIO RASTRELLI. Una cosa è certa: che lei per lo meno la sua azienda l'ha amministrata lei, quando faceva i lavori, portava i mandati, si preoccupava

persino di portare il mandato a Roma. E' segno che tutta l'attività economica la conduceva lei. Quante volte ha dovuto operare con rimesse, bonifici, assegni in dollari? Ha mai operato in dollari, ha mai cambiato, assegni, bonifici in dollari? Amici l'hanno pregata di cambiare assegni in valuta straniera? SER/sot/VII/5

SPATOLA. Mai. Cioè, lei parla di assegni...

ANTONIO RASTRELLI. Assegni o bonifici, della valuta straniera, che lei abbia cambiato.

SPATOLA. L'ho già dichiarato al giudice Falcone.

ANTONIO RASTRELLI. Ci dica qualche altra cosa.

SPATOLA. Una volta, poiché io ho la società con mio cugino ed essendo lui americano poteva mettere solo dollari...

ANTONIO RASTRELLI. Quante volte è avvenuto questo?

SPATOLA. Una volta per 144 mila dollari, una volta per quel fatto di 100 mila dollari per cui si sono fatti gli assegni e tutto quel discorso lì, denaro che era di mio zio, una cosa che non faceva parte della società.

ANTONIO RASTRELLI. Questa operazione come è avvenuta?

SPATOLA. C'era questo che aveva un terreno edificabile e senza avere nessuna attinenza alla società con i figli, mio zio voleva fare qualche affare, anche di comprarlo e rivenderlo. Aveva questi 100 mila dollari, si sono cambiati e si è fatto questo affare. Siccome l'importo del terreno era un po' elevato ed io ho preso poi quel lavoro della Delta, ho pregato Bontà se poteva recedere da questo affare. Lui non ha trovato difficoltà e ci ha restituito i soldi. SER/sot/VII/6

ANTONIO RASTRELLI. E questi 100 mila dollari chi glieli consegnò in valuta? Suo cugino o suo zio?

SPATOLA. Mio zio, è venuto lui stesso in banca.

PRESIDENTE. Si accomodi pure, signor Spatola, abbiamo finito.

(Il signor Rosario Spatola viene accompagnato fuori dalla sala presso la quale si è tenuta l'audizione).

La seduta termina alle 17,40.

VOLUME VI

71.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,30. DINI I/1

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ricorderete, giovedì scorso una delegazione della Commissione ha interrogato a Rebibbia il signor Spatola. In merito vi riferirà l'onorevole Pastorino.

CARLO PASTORINO. L'interrogatorio di Spatola, condotto da me e dai colleghi D'Alema, Teodori, Rastrelli, come prevedibile, è stato piuttosto deludente. L'interrogato, infatti, ha negato anche di fronte alle contestazioni alquanto vivaci che sono state avanzate da me e dai colleghi. In particolare ha negato di conoscere Miceli Crimi e quando gli è stato contestato che dal verbale dell'interrogatorio reso ai giudici risultava che era stato a colazione con Miceli Crimi e due ragazze a Mondello, ha risposto che conosceva le ragazze ma non lui, che non gli era stato presentato.

L'interrogatorio si è svolto su questa linea ed il teste ha assunto un atteggiamento che ho giudicato oltraggioso per la Commissione; l'ho richiamato severamente, minacciandolo di denunciarlo e dopo questo richiamo ha assunto un atteggiamento meno spavaldo.

Ha tuttavia negato di conoscere Miceli Crimi anche se gli aveva portato la bambina per una visita medica, sostenendo che suo cugino, del quale ha la massima stima, gli aveva indicato un dottore che stava in una certa via, ad un certo piano e sulla porta c'era scritto "Longo": quindi lui credeva che si chiamasse Longo. Avendogli contestato che non si porta la propria figlia da un medico che non si conosce, ha detto che glielo aveva consigliato suo cugino e quindi si era fidato. DINI I/2

Ha negato di conoscere Sindona anche quando gli è stato contestato che Sindona aveva abitato nella casa di sua suocere e che la chiave gli era stata data da lui stesso; avendo rilevato che la casa era confinante, ha risposto che non aveva nessun motivo per "impiccciarsi".

Credo che con questa sua neghittosità abbia fatto trasparire, sul piano della valutazione, i suoi legami con Miceli Crimi, con Gambino e con Macaluso; tuttavia sul piano processuale la cosa è diversa e credo anzi che il giudice Falcone si stia muovendo coraggiosamente tenendolo da 27 mesi in stato di detenzione.

Ha sempre giustificato i viaggi in America adducendo come motivo la visita a parenti là residenti. Ha inoltre negato di aver falsificato i documenti e di aver mosso grosse cifre di valuta estera.

L'interrogatorio è durato circa due ore ed è stato regolarmente verbalizzato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Ortolani, abbiamo richiesto alle autorità svizzere di consentire la deposizione davanti ad una delegazione della Commissione. Dalla loro richiesta di maggiori chiarimenti si arguisce che pensano alla nostra Commissione come ad un organo che abbia anche poteri di ordine penale, ad esempio come la Commissione per i procedimenti di accusa. Abbiamo spiegato, inviando una specie di memoria, di cosa si tratti, indicando anche quali sono i punti sui quali la Commissione vorrebbe interrogare Ortolani; aspettiamo ora una risposta, ma ho qualche dubbio che possa essere positiva, perchè i rapporti tra noi e la Svizzera sono regolati da un trattato di mutua assistenza che si riferisce a procedure giudiziarie; se gli svizzeri si attengono ad una interpretazione letterale del trattato, può darsi che giudicheranno la nostra richiesta al di fuori della convenzione

Colgo l'occasione per riprendere il problema dell'informazione alla stampa; in questo caso, più che di fuga di notizia, si può parlare di attiva informazione perchè i giornali avevano indicato le date precise degli interrogatori di Ortolani che, come vi ho spiegato, non sappiamo neppure se avverranno. Spero che, in base ai chiarimenti, le autorità svizzere vogliano consentirceli, ma dal tenore delle domande - vogliono sapere, appunto, chi è l'imputato e per quali reati - evidentemente pensano ad una procedura giudiziaria e potrebbero dire che il nostro caso non rientra nel trattato di reciproca assistenza. DINI I/3

GIUSEPPE D' ALEMA. Possiamo trovare un reato.

PRESIDENTE. Anche in questo caso non siamo un giudice che può infliggere una condanna. La Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa è, ad esempio, diversa, avendo una funzione istruttoria di tipo penalistico. DINI I/4

PIERLUIGI ONORATO. Abbiamo gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. E' quanto è stato fatto presente alle autorità svizzere.

Secondo l'ordine del giorno della seduta di oggi, dobbiamo ora decidere se si possa considerare in linea di massima esaurita l'attività istruttoria della Commissione, fermo restanto che qualora dovessero sorgere altri fatti, potranno essere necessari ulteriori accertamenti.

EMANUELE MACALUSO. Siccome sono stato assente all'ultima parte dell'ultima seduta e la signorina Longo aveva detto che Sindona era stato portato a Caltanisetta da un certo Piazza, vorrei sapere se siano stati fatti accertamenti su questo Piazza e, in caso di risposta negativa, chiederei che si svolgesse un'indagine in proposito. BAL II/1

PRESIDENTE. Io non ricordo bene questo particolare ma se è così potremmo incaricare qualcuno dei nostri collaboratori in questo campo - finanza, polizia o carabinieri - di compiere tale accertamento, cercando nel verbale il punto in cui la Longo ha parlato di questo Piazza.

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei fare delle richieste di carattere documentale, che potrebbero essere svolte senza appesantire il lavoro della Commissione. Mi consta che esistono due processi civili al tribunale di Milano o alla corte (questo lo accerterò), una causa Finambro contro Banco di Roma ed una causa CAPISEC contro Finambro e Banco di Roma: chiederei che venissero acquisite le copie di questi fascicoli. Inoltre, risulta da fascicolo d'ufficio di quel processo dinanzi la corte d'appello civile di Roma, sezione seconda civile, che in data 8 novembre 1974 fu stipulata una convenzione transattiva tra il Banco di Roma e la Finambro: potremmo chiedere al Banco di Roma di fornirci la copia di codesta convenzione.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io non ho mai capito in modo preciso la questione Sindona, cioè la questione dell'interrogatorio di Sindona. Mi è parso - vorrei averne conferma - che l'ultima risposta che abbiamo avuto dagli Stati Uniti non sia definitiva e perentoria, per cui possiamo dire che non c'è più niente da fare e mi parrebbe strano che questa Commissione concludesse i propri lavori proprio senza aver visto il protagonista. Quindi io domando se non sia possibile esperire un ultimo tentativo. BAL II/2

PRESIDENTE. Penso che in via formale, attraverso il Ministero degli esteri, si potrebbe far pervenire negli Stati Uniti la richiesta, ma sappiamo che la risposta sarà che è necessario l'assenso di Sindona, assenso che abbiamo già chiesto al suo avvocato, il quale ci ha detto che avrebbe consigliato il suo cliente di non darlo. Noi abbiamo inteso questa risposta come un implicito rifiuto e non abbiamo avanzato un'ulteriore richiesta, che però possiamo sempre avanzare, all'autorità americana.

GIUSEPPE D'ALEMA. Seconda questione - e qui vorrei l'ausilio dei colleghi -: è chiaro che a questo punto noi dobbiamo chiudere e passare la mano alla Commissione P2, ma c'è un punto a proposito del quale io mi domando se non sia possibile fare qualcosa in più, cioè quello che riguarda la Sicilia. Sono d'accordo con il senatore Macaluso sulla questione di Piazza, ma sono emerse anche altre cose estremamente suggestive e, pur tenendo conto del giusto consiglio del presidente di non scavare ulteriormente, io mi sono chiesto come si potrebbe fare ancora qualche tentativo per cercare di capire qualcosa di più a proposito di questa mescolanza di politica, mafia, droga di cui abbiamo avuto sentore e sulla quale non siamo in grado di dire proprio nulla di definitivo. Vorrei sapere dunque se i colleghi ritengano che ci sia ancora qualcuno da sentire o che si possa esperire ancora qualche indagine mentre già possiamo aprire la fase delle relazioni.

PRESIDENTE. Se ci sono delle proposte le valuteremo, se si tratta di una aspirazione credo sia comune a tutti ma non vedo in che modo, nel tempo che ci rimane, la Commissione potrebbe affrontare una indagine di questa entità, che si deve collegare con Sindona ma finisce con l'investire campi più vasti. Se ci sono idee concrete i colleghi possono avanzarle; io confesso di non avere idee particolari perché quello che è emerso dalle poche deposizioni che abbiamo potuto raccogliere apre una prospettiva di enorme interesse ma anche di enorme difficoltà, intorno alla quale stanno lavorando in campo giudiziario, come sapete, i giudici, senza riuscire finora, neanche loro, a capire molto di questo intreccio mafia-droga. BAL III/3

EMANUELE MACALUSO. Credo che l'unica possibilità che abbiamo sia quella di parlare con i giudici della sezione istruttoria di Palermo.

PRESIDENTE. Anche pochi giorni fa io ho telefonato al procuratore per chiedergli se avessero altri elementi: mi ha detto che le indagini continuavano ma non avevano elementi nuovi da indicarci; siamo rimasti d'accordo che se ne fossero emersi nel frattempo li avrebbe fatti conoscere alla Commissione.

GISEPPE D'ALEMA. Potremmo convocare il questore dell'epoca, cioè di quando Sindona era a Palermo, per sentire direttamente da lui queste cose misteriose.

C'è poi una terza cosa che mi ha lasciato veramente insoddisfatto - il nostro è veramente uno strano paese -: è possibile che i servizi segreti non siano stati in grado di darci nulla sull'affare Sindona? BAL II/4

PRESIDENTE. Noi abbiamo fatto una richiesta formale al ministero ed abbiamo ricevuto la risposta che lì non c'è niente - erano stati i colleghi del movimento sociale italiano a fare la proposta con una indicazione specifica -. Potremmo far fare una ispezione, ma non so proprio in quali luoghi e per cercare cosa.

MASSIMO TEODORI. In merito alle diverse questioni che abbiamo di fronte vorrei dire in primo luogo che anche io credo che dobbiamo fare tutti i tentativi possibili per sentire Sindona. Forse una strada potrebbe essere quella di rivolgersi direttamente a lui, anche se capisco tutte le difficoltà e l'imbarazzo per una Commissione parlamentare di scrivere ad un pluri-incriminato come Sindona. Però se evitiamo i filtri degli avvocati e ci rivolgiamo direttamete a Sindona, parallelamente al canale costituito dalle vie diplomatiche, forse non potremo avere una risposta negativa .

Anche perchè SIndona continua a far pervenire alla Commissione e ad altre sedi memorandum; un suo diniego, pertanto, sarebbe ingiustificato: la sua audizione davanti alla nostra Commissione non potrebbe che giovargli, avrebbe tutto da guadagnare e niente da perdere. DINI III/1

PRESIDENTE. La nostra richiesta non può che essere inoltrata mediante il governo USA, essendo Sindona detenuto in quello Stato; è indispensabile quindi una richiesta ufficiale.

MASSIMO TEODORI. Le due vie potrebbero essere esperite parallelamente. Non suggerisco di saltare la richiesta ufficiale alle autorità di governo, ma di affiancarla con ogni possibile tentativo, con il Sindona stesso o con ambienti sindoniani.

PRESIDENTE. Possiamo chiedere al governo americano di essere autorizzati ad interrogare Sindona e parallelamente scrivere allo stesso Sindona (non tramite ambienti sindoniani) invitandolo a dare il suo assenso alla richiesta già avanzata tramite le autorità americane.

MASSIMO TEODORI. Ogni possibile tentativo per ascoltare il protagonista di questa vicenda mi sembra vada fatto.

Per quanto riguarda il capitolo "Sicilia", sono d'accordo con i colleghi che questo punto, sollevato nella audizione di Miceli Crimi, non possa considerarsi chiuso; mi rendo tuttavia conto che esistono enormi difficoltà ad individuare che cosa in pratica si debba fare. Credo tuttavia che si debba tentare il possibile, ad esempio ascoltando il questore di Palermo pro tempore, mentre ritengo inopportuno, come qualcuno ha suggerito, rinviare la questione ad altra sede parlamentare. DINI III/2

Il terzo problema riguarda la lettera esposto anonima ricevuta dal presidente, che investe Cuccia e Carli. E' certo che bisogna essere molto cauti rispetto ad un documento anonimo inviato alla Commissione ed alla stampa, tuttavia credo che tale documento faccia parte di una manovra più ampia che, come tutte le manovre, mescola una parte di verità ed una parte di architetture costruite per incolpare questo o quest'altro. Sta di fatto, dunque, che nell'esposto è avanzata ipotesi diversa da quella alla quale la Commissione è pervenuta attraverso l'audizione di Cuccia e le altre prove documentali; in esso cioè è ipotizzato che ci sia stato un ricatto nei confronti di Cuccia basato sulla conoscenza da parte di Sindona di documenti sui traffici svolti da Cuccia o dalle società a lui collegate, o collegate con la Medio Banca.

Pertanto, anche se siamo venuti a conoscenza di questa ipotesi in maniera anonima, la Commissione deve almeno fare richiesta di documentazione ed eventualmente ascoltare delle testimonianze che consentano di fugare ogni dubbio: è stato gettato una ombra sulla Banca d'Italia ed è nostro dovere fare chiarezza sulla questione.

La mia richiesta formale è quindi che la Commissione si occupi

della questione di cui all'esposto , anche se anonimo. DINI III/3

GIUSEPPE AZZARO. Sono d'accordo con coloro che ritengo la "questione Sicilia" non completamente esaurita. Sarebbe stato interessante vedere quello che c'è di vero nella motivazione politica della fuga di SIndona, di cui ci ha parlato Miceli Crimi; sarebbe interessante poi sapere se fu appoggiato e da chi, se è vero che i servizi segreti di altri paesi abbiano aiutato questo tentativo e soprattutto sarebbe interessante conoscere l'ultima parte dell'attività di Sindona a piede libero, quando diversificò la sua attività e diventò finanziere e impresario edile.

cioè si è messo in società con Joseph Macaluso, uno degli imprenditori più importanti di State Island , e con lui ha operato. Vi è una ascesa di Spatola come imprenditore edile che diventa uno dei più importanti imprenditori di Palermo. Si ha l'impressione che tutta l'attività edilizia di quella città non sia stata ancora esplorata. Mi pare difficile che in quel settore, controllato da personalità di stampo mafioso, sia possibile che qualcuno diventi immediatamente della consistenza di Spatola senza che vi sia il tacito consenso di quelli che stanno sulla piazza. A questo punto si tratta di vedere se effettivamente vi sia stata una attività di riciclaggio e di investimento in questo settore di denaro che proviene da attività ben note, cioè attività criminose compiute nel nostro paese e altrove. Io non so se sia possibile seguire questo filone ma ho l'impressione che questo sia l'indirizzo preso dall'attività di Sindona negli ultimi anni, dal 1978 a questa parte, e che egli si sia imbarcato su queste vie avventurose quando si è reso conto che dal punto di vista della liceità non c'era più spazio per lui né in America né in Italia. BAL IV/1

Secondo punto, un po' delicato, è quello che riguarda la personalità di Guzzi. Qua abbiamo saputo con certezza che almeno tre persone, Cuccia, Ambrosoli e Calvi, sono state ricattate da Sindona in maniera molto pesante; ce lo hanno detto tutti e tre, Ambrosoli ce lo ha detto attraverso Sarcinelli il quale alla fine ha detto: "Io l'ho interrogato negli ultimi giorni; mi ha detto che non c'era niente di nuo

vo e quindi tutto quel piano a cui aveva collaborato era un piano a cui non credeva assolutamente". Tutto questo, signor presidente, significa che Guzzi è una persona inattendibile? Probabilmente sarà così, ma io mi preoccupo di quello che noi possiamo fare effettivamente in questa direzione perché credo che oramai l'orizzonte sia tanto allargato da non consentirci più di andare molto avanti se vogliamo chiudere la relazione che entro il 25 marzo dobbiamo presentare alle due Camere che ce ne hanno dato mandato. BAL IV/2

Allora dobbiamo scegliere, dobbiamo decidere, perché se ci introducessimo su questa strada dell'approfondimento ho l'impressione che avremmo ancora da fare molto perché per esaminare tutte le attività finanziarie dei personaggi che ruotano attorno a Sindona e sono i suoi protettori a Palermo li dovremmo vedere, ho infatti l'impressione che seguendo queste tracce si arrivi a vedere dove siano i veri movimenti finanziari e chi li compia. Approfondendo la personalità di questo o quel personaggio in uno scenario così confuso forse arriveremmo a comprendere la posizione di ognuno, ma probabilmente avremmo bisogno ancora di sei mesi o di un anno. Quindi in linea di massima, a prescindere da fatti nuovi che potrebbero intervenire da un momento all'altro, cosa che mi auguro, io vorrei sapere da chi era conosciuta la presenza di Sindona a Palermo e vorrei alla fine essere sicuro che nessun organo dello Stato, periferico o centrale, sapesse di tale presenza, perché questa certezza rappresentarebbe una grossa acquisizione per la Commissione.

------ Se invece intervenissero nuovi elementi ovviamente noi avremmo l'obbligo di seguirli, per l'attendibilità che recano e l'importanza che hanno. Comunque, se le cose dovessero restare al punto in cui ora stanno, mi pare che dovremmo raccogliere il tutto e cercare di pensare a quello che dobbiamo esporre con gli elementi che abbiamo a disposizione. BAL IV/3

Anche la stessa ultima osservazione del collega Teodori certa è importante perché quella lettera cui ha fatto cenno è ben documentata, ben argomentata, con precisi riferimenti, con accadimenti documentariamente percepibili e quindi verificabili, controllabili; ma anche questa inchiesta, io credo, prima facie ci porterebbe una serie di elementi che non potrebbero non essere approfonditi rispetto a tutta una serie di personaggi maggiori e minori, cioè a tutti quelli che hanno dato causa alle attività ed anche a quelli che le hanno seguite e poste in essere. Sono convinto che se illuminassimo questa scena i personaggi che là sono descritti non sarebbero soltanto annoverabili con le dita di una mano, e quindi riapriremmo uno squarcio che interessa Sindona fino ad un certo punto ma che potrebbe interessare noi che poi dovremmo presentare una relazione su queste attività finanziarie, con le connessioni anche indirette che possono esserci con Sindona attraverso le attività e i personaggi della finanza pubblica italiana, e questo potrebbe portarci molto lontano e assorbirci molto tempo. Ne vale la pena? Secondo me per tutto vale la pena, ma forse - a

meno che non emergano delle cose di tale importanza da suggerirci di riaprire l'istruttoria - a questo punto vale la pena di chiudere e di discutere un momento su quello che dobbiamo fare, cioè avere davanti agli occhi dei testi e dedicare cinque o sei sedute alla loro lettura e discussione per vedere se sia possibile presentare una relazione unitaria o se vi siano dei punti sui quali non sia possibile omogeneizzare la valutazione sui fatti. Io ritengo che la discussione che faremo sui testi che ci saranno presentati non sarà facile ma anzi complessa specialmente se, come io mi auguro, vogliamo raggiungere la unitarietà nelle valutazioni e quindi nella relazione da presentare alle Camere. BAL IV/3

ANTONIO RASTRELLI. A me sembra, signor presidente, che l'interrogatorio di Sindona, figura centrale della nostra inchiesta, dovesse costituire per la Commissione un impegno da svolgere ben più approfondito di quello che è stato svolto sinora, anche perché abbiamo passato immediatamente in non cale un passaggio interessante.
Lei ricorderà che pervenne a lei personalmente un promemoria autografo di SIndona. DINI V/1

PRESIDENTE. Si trattava di un foglio dattiloscritto, recapitato da una persona poco raccomandabile; non era nè manoscritto, nè sicuramente autentico e fu dato ad altra COmmissione. Pertanto la nostra Commissione , a comune giudizio, ritenne di non prenderlo in considerazione.

ANTONIO RASTRELLI. Alla luce dei fatti dell'epoca questa decisione fu opportuna ma, alla luce dei fatti di oggi, non sarebbe fuori luogo riesaminare il promemoria nel quale SIndona dichiara espressamente di voler riferire alla Commissione parlamentare; sorge quindi il dubbio che i famosi filtri diplomatici e degli avvocati abbiano determinato, rispetto alla volontà effettiva di Sindona, una diversa impostazione.

Poichè anche Navarra è attualmente in stato di detenzione, nulla vieta che sia interrogato, eventualmente da una delegazione della Commissione, sulla realtà di quel documento; potremmo inoltre chiedergli di intervenire presso SIndona.

PRESIDENTE. Navarra non può attestare la validità del documento.

ANTONIO RASTRELLI. D'accordo, ma Navarra può essere il tramite opportuno, in considerazione dell'ambiente del tutto particolare in cui si muovono questi personaggi. Signor presidente, avrebbe dovuto vedere l'atteggiamento che Spatola ha tenuto nei confronti della delegazione della Commissione per vedere come questo ambiente, in certi momenti, crea una solidarietà che nessuna forza sembra poter sfondare. DINI V/2

Riterrei pertanto che una lettera di Navarra che preceda o accompagni la richiesta alle autorità americane e quella personale a Sindona potrebbe essere un argomento vincente. Non dobbiamo tralasciare alcun espediente sostanziale perchè si arrivi ad una conclusione favorevole.

Per quanto concerne la questione "Sicilia", sono d'accordo sull'opinione già manifestata dai colleghi per cui l'argomento è stato solo sfiorato: l'ipotesi prospettata dall'onorevole D'Alema di rinviare questo esame alla competenza della Commissione parlamentare che indaga sulla loggia massonica P2 mi sembra valida dal punto di vista della liberazione da un obbligo, ma vorrei ricordare che la legge istitutiva della Commissione ci pone l'obbligo, in sede propositiva, di formulare una soluzione ai problemi della finanza sui quali si è innestato tutto quel complesso di vicende che abbiamo potuto assodare o intuire. Ebbene, allo stato degli atti mi sembra che sulla questione"Sicilia" molto difficilmente la Commissione potrà assolvere il suo compito, infatti rispetto alle notizie acquisite ed alla situazione generale del procedimento, la Commissione non è in grado di formulare uno schema propositivo da portare dinanzi al Parlamento. Questa, per lo meno, è la mia impressione: se altri colleghi più preparati sono in grado di farlo, seguirò i loro lumi. Personalmente ritengo che non si sia ancora arrivati ad individuare il meccanismo attraverso il quale certe storture, che hanno afflitto il nostro sistema finanziario ed economico, possano essere eliminate. DINI V/3

PRESIDENTE. Questa impostazione mi trova nettamente contrario. Nessuno mi può costringere a chiedere una nuova proroga ed a tenere la presidenza per un tempo ulteriore. C'è inoltre una ragione politica che, a mio parere, ci obbliga a presentare la relazione conclusiva entro la data stabilita, che poi è già stata prorogata: occorre sfatare l'opinione comune che le Commissioni parlamentari di inchiesta non servano a nulla.

La nostra Commissione ha lavorato alacremente e deve sfuggire a questo giudizio:i risultati raggiunti, pertanto, devono fare parte della relazione e quello che, invece, non è stato chiarito verrà evidenziato. Non possiamo infatti illuderci di risolvere in tempi brevi, ad esempio, la questione "Sicilia", nè bastano a questo scopo le proposte che sono state fatte, ad esempio di sentire il questore di Palermo; le indagini in merito dovranno essere lunghe e difficili ed è nostro compito dire che questi problemi vanno al di là della vicenda Sindona: se il Parlamento deciderà di approfondirli potrà dare eventualmente mandato anche alla nostra stessa Commissione.

Dovete quindi decidere se si intendono rispettare i termini posti alla nostra inchiesta, considerando che le richieste istruttorie oggi

avanzata rendarebbero praticamente impossibile la compilazione dalla relazione conclusiva entro marzo. In ogni caso ho il dovere di ribadire che non mi associerò ad una richiesta di nuova proroga. DINI V/4

ANTONIO RASTRELLI. Anche se in tal modo si lasciano dei punti di ombra?

PRESIDENTE. Purtroppo sì.

EMANUELE MACALUSO. Non dimentichiamo che avvenimenti politici potrebbero influire negativamente sull'andamento delle nostre indagini; mi riferisco, ad esempio, all'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere.

ANTONIO RASTRELLI. Tuttavia su alcuni punti possiamo completare l'istruttoria.

PRESIDENTE. Sì, se si tratta di acquisire documenti, come richiesto da alcuni colleghi, in particolare da MInervini e da Teodori. Se si tratta di aprire nuovamente l'inchiesta, di interrogare altri testi e fare eventuali confronti non sono d'accordo, perchè ciò vorrebbe dire automaticamente che non si potrebbero rispettare i termini fissati.

Già immggino la difficoltà che incontreremo nella ricostruzione dei fatti, poi nel formulare un giudizio su di essi; successivamente potrà essere necessario - spero di no - nominare un relatore di maggioranza ed uno di minoranza che dovranno avere il tempo di presentare alla COmmissione le loro relazioni.

Per quanto riguarda i punti che, nonostanze i nostri sforzi, non è stato possibile chiarire, faremo presente al Parlamento che essi potranno divenire oggetto di una inchiesta che non sia solo diretta all'attività di SIndona ma che, intrecciandosi con essa, affronti i temi più vasti della droga, della mafia, della massoneria, degli eventuali rapporti con i servizi segreti. DINI V/5

ANTONIO RASTRELLI. Signor presidente, ma le sembra che si possa accantonare l'esposto dei funzionari dell'Ufficio Italiano Cambi? Possiamo tralasciare il fatto che a Milano il problema della lista "dei 500" sta trovando alcune soluzioni?

PRESIDENTE. Abbiamo qua un processo intero. BALLESI VI/1 lt

ANTONIO RASTRELLI. No, da quel processo ad oggi le cose sono cambiate.

PRESIDENTE. Non mi avete dato il tempo di parlare ed è venuta fuori una discussione disordinata, ma nella mia introduzione avrei proprio voluto dire alcune delle cose che state dicendo voi, cioè che alcuni punti sono ancora oscuri e devono essere chiariti, ma non per dire che spetta ora a noi chiarirli bensì solo per dire in che modo si debba affrontare il problema. Allo stato abbiamo i nostri documenti sui cinquecento, abbiamo un grosso volume mandato dai magistrati che però al fine della identificazione dei nomi non dà molto e sappiamo che questo processo continua. Se entro il termine entro cui dovremo completare la relazione i giudici milanesi saranno in grado di fornirci l'elenco autentico dei cinquecento noi lo prenderemo e lo inseriremo nella relazione, ma se questo non sarà possibile noi non possiamo certo aspettare uno, due o tre anni per presentare la nostra relazione quando i giudici avranno terminato il loro lavoro. Questo è, secondo me, il modo giusto e doveroso di impostare il problema e credo che ci sia l'utilità politica che una Commissione raggiunga le sue conclusioni in un tempo ragionevole - tenendo conto di quelli che sono i tempi in Italia, anche se per me è già assurdo che abbiamo impiegato 18 mesi - e che sia politicamente giusto dare conto di quello che è stato fatto in modo da fugare l'impressione, che c'è sempre, che le Commissioni parlamentari insabbino sempre tutto e perdano tempo senza arrivare mai ad alcun risultato.

La Commissione, ripeto, è liberissima di scegliere la strada che vuole ma sappia che se ci sarà una richiesta di proroga questa richiesta non avrà la mia firma; è mio diritto comportarmi in questa maniera perché nessuno può imporre ad altri una condotta che l'interessato ritiene non giusta e politicamente non opportuna. Quindi la mia proposta è che si dichiari conclusa - salvo la conoscenza di elementi di rilievo - la parte di attribuzione delle prove, tranne i punti che sono ancora in discussione ed hanno formato oggetto di precedenti proposte e che si acquisiscano i documenti, perché questo non comporta alcuna difficoltà - anche quelli che corredano l'esposto di cui ha parlato Teodori e che si possono richiedere alla Banca d'Italia -; sono d'accordo nel compiere un estremo tentativo nei confronti di Sindona; non sono d'accordo per tutto il resto delle proposte che implicano un tale lasso di tempo che forse neanche una terza proroga basterebbe per venirne a capo se si tiene conto delle complessità, diciamo, e del carattere misterioso di queste attività e del fatto che i nostri mezzi sono comunque molto litmitati rispetto a quelli della msgistratura. Ciò non toglie che se il Parlamento riterrà opportuno affrontare questo capitolo potrà sempre farlo istituendo una Commissione che indaghi sui rapporti mafia-massoneria-droga eccetera, anche in relazione agli episodi che noi segnaleremo. BAL VI/2 lt

Prima di passare nuovamente la parola ai colleghi vorrei pregarli di non aumentare l'elenco delle proposte di nuove prove o nuove acquisizioni ma di decidere su questo punto rinviando alla seconda parte della discussione la decisione sui casi non definiti, cioè

la questione dell'eventuale confronto Guzzi-Andreotti e la questione, sulla quale non so se Azzaro voglia insistere, di un confronto Cuccia-Guzzi, ai quali dovremmo dedicare una seduta nel casa in cui le proposte dovessero essere accolte. Quindi, senza togliere a nessuno il diritto di esprimersi, vorrei che la Commissione tenesse fermo questo punto; anzi, se non sbaglio, mi pare che in una precedente seduta la Commissione abbia addirittura votato sulla chiusura della parte relativa alla raccolta delle prove, e comunque, se non si è votato, propongo che lo si faccia adesso. BAL VI/3 lt

CESARE ZAPPULLI. Vorrei associarmi alla richiesta del collega Teodori di non lasciar cadere nel vuoto la denuncia anonima che abbiamo ricevuto per quanto riguarda una certa attività di affari svolta da Mediobanca. La denuncia parte da sedicenti funzionari dell'Ufficio italiano cambi e sarebbe molto interessante e anche molto spedito venirne a capo convocando davanti a noi il dottor Vincenzo Maraggli, della Mediobanca, ripetutamente nominato in quella denuncia. Dico questo perché personalmente sono convinto della assoluta inconsistenza di quel documento ma ritengo che sarebbe utile diradare un'altra ombra, che forse non innocentemente e non ingenuamente è stata gettata sul nostro tavolo, almeno per riuscire a capire quale scopo abbia questa manovra dato che le accuse a mio giudizio, lo ripeto, sono del tutto inconsistenti.

PIERLUIGI ONORATO. Non voglio assolutamente aprire un nuovo capitolo, cioè il capitolo Sicilia, e sono nella linea di coloro che pensano che forse sia più produttivo chiudere i capitoli che sono già stati aperti, ma a proposito di un di questi, quello relativo alla estradizione, io avrei una esigenza istruttoria non strettamente documentale che mi pare si possa assolvere brevemente e che è la seguente: io non sono rimasto convinto, soprattutto a posteriori, dalla testimonianza di Vieri Traxler che ha detto di aver telefonato a Bernabei dopo la visita dell'avvocato Giuffrida; Bernabei gli negò di aver mandato Giuffrida. Io ricordo che lo stesso Traxler disse ai giudici di Milano di aver telefonato a Bernabei e Bernabei non è che gli negò di aver mandato Giuffrida ma disse una cosa abbastanza significativa, si mostrò informato della cosa, e a Nicola Biase disse qualche cosa di più, disse che Bernabei confermò e disse al Traxler di non infierire contro Sindona. A questo punto, siccome l'ultima versione di Traxler non mi convince, credo che basterebbe sentire Nicola Biase, il quale, tra l'altro, disse anche che fu contattato l'ambasciatore all'ONU Vinci. Io non dico di sentire Vinci, che probabilmente non aveva un ruolo istituzionale - sarebbero dovuti tutti passare attraverso Gaja -però almeno Nicola Biase lo sentirei, in modo da chiudere questo aspetto della eventuale interferenza Bernabei o chi per lui nell'affare estradizione. BAL VI/4

LIBERATO RICCARDELLI. Io chiederei di acquisire un atto che non mi sembra sia stato acquisito da questa Commissione, cioè copia del mandato di cattura per l'omicidio Ambrosoli, per le seguenti ragioni. Data la dinamica di questo omicidio a me sembra che il giudice istruttore non sia potuto arrivare ad emettere un mandato di cattura contro Sindona senza una fattiva collaborazione degli organi di polizia o dell' FBI dato che si tratta di una situazione che ha avuto la sua origine e la sua organizzazione negli Stati Uniti e BAL VI/5 lt

Data la cosiddetta "pulizia" con cui si è sviluppato questo episodio, è molto probabile che il tutto sia avvenuto con una collaborazione nel luogo in cui l'omicidio è stato eseguito e che questi elementi non devono essere stati sviluppati da organi di polizia, anche se indirizzati dal giudice istruttore . DINI VII/1

Chiedo quindi l'acquisizione del mandato di cattura e dei rapporti sulla base dei quali il giudice istruttore ha emesso il mandato stesso; potrebbero infatti contenere elementi indicativi sulle connessioni tra ambienti americani ed ambienti italiani e su eventuali protezioni - accertate o meno - ricevute in questa azione.

Se ben ricordo, Magnoni non era detenuto per il reato di associazione a delinquere ma per quello di traffico di stupefacenti; presumo che per arrivare ad un mandato di cattura con questo tipo di imputazioni, considerando che si tratta di un reato associativo, probabilmente i magistrati avranno compiuto un certo approfondimento dell'ambiente. Non vorrei che i magistrati, rispondendoci per iscritto, ci forniscano solo gli elementi considerati veri e propri indizi, mentre nell'audizione libera,anche se riservata, potrebbero dare degli elementi di valutazione ed una descrizione degli ambienti molto pi ampia, da inserire in un provvedimento giudiziario come prova.

Chiedo pertanto che la Commissione ascolti, in audizioni libere i magistrati e che si acquisisca copia del mandato di cattura nei confronti di Magnoni.

PRESIDENTE. Circa l'acquisizione del mandato di cattura non ho obiezioni, anche se mi domando se la Commissione debba occuparsi di tutti i processi sindoniani o se debba limitarsi al tema specifico che la legge le ha assegnato, cioè le responsabilità politiche ed amministrative eventualmente connesse all'attività di Sindona. Alla Commissione, infatti, non deve interessare se Sindona abbia fatto uccidere Ambrosoli; interessa sapere se, avendo fatto uccidere Ambrosoli, un organo dello Stato - la polizia, la magistratura, i politici - l'abbiano favoreggiato. Poichè nel mandato di cattura non credo che risulti niente del genere, accolgo la richiesta del senatore Rastrelli con questa riserva: non dobbiamo indagare sui processi intentati a Sindona ma solo sull'argomento specifico di cui alla nostra competenza. DINI VII/2

LIBERO RICCARDELLI. Forse non sono stato chiaro, ma nelle mie considerazioni intendevo prospettare proprio l'eventualità di complicità.

PRESIDENTE. Non crede che se ci fossero state eventuali complicità intraviste dal giudice di Milano questi avrebbe inviato una comunicazione giudiziaria? Ebbene, non l'ha fatto.

LIBERO RICCARDELLI. Ci possono essere complicità di ambienti che non si concretizzano in persone fisiche.

PRESIDENTE. D'accordo, pertanto, sull'acquisizione di questi documenti, senza però che su questo si apra una inchiesta. DINI VII/3

CARLO PASTORINO. Sono anch'io convinto della necessità di chiudere entro i termini previsti la nostra inchiesta e perciò di contenere al massimo ogni richiesta.

Devo tuttavia proporre che venga richiesto al Ministero degli interni tutto quello che ci può fornire circa il viaggio a New York, la morte e le vicende di Boris Giuliano.

Non so infatti spiegarmi perchè Miceli Crimi, non richiesto, abbia sentito l'esigenza di dirci che Boris Giuliano era andato a New York; probabilmente c'è qualche cosa di molto interessante.

Poichè si tratta di aqquisire documenti, la mia richiesta istruttoria non toglierà tempo ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Abbiamo già avanzato una simile richiesta in via ufficiosa; possiamo ripeterla formalmente.

Per quanto riguarda i confronti Guzzi-ANdreotti e Cuccia-Guzzi, avevamo deciso che si sarebbero svolti alla fine. Dobbiamo decidere se proseguire nelle indagini senza osservare pregiudizialmente un limite di tempo, ovvero prevedendo la rigida osservanza di un termine, nel qual caso è evidente che non si può compiere alcuna ulteriore indagine. Pregherei la Commissione di pronunciarsi su questo punto.

Ho già manifestato la mia posizione, favorevole all'osservanza del termine previsto, quindi escludendo ogni altra indagine salvo quelle che la Commissione aveva stabilito di svolgere alla fine dei suoi lavori. Credo che su questo punto si debba giuggere ad una votazione per evitare di continuare a discuterne. DINI VII/4

E' chiaro che ci sono alcuni punti sui quali non è stata fatta piena luce; mi riferisco, ad esempio, al prestito dei due miliardi alla democrazia cristiana, se cioè sia stato restituito; lo stesso può dirsi per la questione della "lista dei 500"; c'è poi il capitolo "Sicilia", con riferimento al luogo in cui sono avvenute queste vicende e si sono intessuti questi allarmanti intrecci; ci sono i punti ancora non chiari che riguardano il ruolo della massoneria, della loggia P2 in particolare, dei servizi segreti, della mafia, del commercio della droga.

Tutto questo con il Sindona che in qualche modo è in mezzo alle cose: è un capitolo di enorme importanza, lo avrei detto, perché sono convinto che non lo si può lasciar cadere, ma sono altrettanto convinto che non possiamo affrontarlo nel tempo che abbiamo a disposizione. Ritorno dunque sulla mia proposta iniziale di chiedere esplicitamente al Parlamento, se vogliamo - come mi auguro - rispettare la nostra scadenza, di vedere in quali forme e in quali modi sia possibile chiarire questo aspetto inquietante, magari anche mediante questa stessa Commissione dopo, però, che abbia in qualche modo chiuso il caso Sindona con una relazione accompagnata, naturalmente, da giudizi politici sulle responsabilità o meno. BAL VIII/1 lt

MASSIMO TEODORI. In merito a questa proposta che sembra alternativa, cioè chiudere immediatamente o non chiudere, vorrei fare una proposta di metodo diversa. Sono d'accordo sulla proposta di terminare il nostro lavoro senza chiedere proroghe, però ritengo anche che due o tre questioni qui sollevate vadano comunque affrontate e che questo possa essere fatto nel giro di un mese; sicché la mia proposta è che si rispetti il termine di chiusura della Commissione riservandoci di usare un altro mese o mese e mezzo - cioè quanto sarà necessario - per la redazione della relazione.

PRESIDENTE. Anche questo richiede una proroga.

MASSIMO TEODORI. Non so formalmente che cosa questo richieda ma la mia proposta è che una proroga ci possa essere esclusivamente per la discussione

e la redazione della relazione. Questo ci darebbe un margine di elasticità che ci consentirebbe, in un mese, di fare quelle due o tre cose che molti colleghi ritengono necessarie. BAL VIII/2 lt.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo presentare la relazione entro il termine fissato: anche alla Camera c'è il sistema di fermare l'orologio, ma per un giorno, non per due o tre mesi.

MASSIMO TEODORI. Non ho detto due o tre mesi, ho detto: il tempo necessario.

PRESIDENTE. Peggio ancora perché questo implica una proroga, anche se breve. Questo contrasta con la sua dichiarazione iniziale di non voler chiedere proroghe.

MASSIMO TEODORI. Dovrebbe valere solo per la redazione della relazione che potremmo non riuscire a terminare nel termine stabilito.

PRESIDENTE. Se vogliamo spaziare troppo certo non ce se la fa.

GIUSEPPE D'ALEMA. Mi pare che lo sforzo compiuto da Teodori sia notevole e certo se fosse possibile sarebbe buona cosa poter usufruire di dieci o quindici giorni per la stesura della relazione, ma credo che così non sia. A questo punto non ci resta che individuare ciò che riteniamo veramente indispensabile e personalmente, rinunciando alla proposta di audizione precedentemente formulata, mi limito a chiedere di domandare ai giudici di Milano e di Palermo se essi abbiano compiuto accertamenti su quella che può apparire inerzia della polizia all'epoca della permanenza di Sindona in Sicilia. Mi sembra che questo sia un punto molto importante, accettato il quale potremmo decidere se affrontare o no un certo discorso.

Una mia seconda richesta riguarda i servizi segreti. Su questo punto io francamente non mollerei perché è mai possibile che i servizi segreti non sappiano niente su un personaggio chiave di questa vicenda come è Roberto Memmo? Potrei anche crederci ma contemporaneamente dovrei credere che abbiamo a che fare con il servizio di Pulcinella. Su Roberto Memmo e Crimi, due personaggi, secondo me, abbastanza importanti i servizi segreti non hanno niente ; e allora io credo che dovremmo cominciare a chiedere attraverso tramiti stabiliti per legge notizia su quanto risulti ai servizi segreti su Memmo e Miceli-Crimi e reiterare la richiesta che sia fatta un'indagine presso gli archivi e presso i personaggi sempre per avere notizie. Per lo meno avremo chiesto due volte! Chissà poi la storia cosa porterà al nostro paese e quali documenti salteranno fuori a vergogna di coloro che negano a noi documenti che sono indispensabili per l'inchiesta! E' una mia ipotesi. BAL VIII/3 lt

Terzo. Reiterare la richiesta per incontrare Sindona.

Quarto: Nicola Biase. Ringrazio il collega Onorato di avermi ricordato questo personaggio che per me è molto importante.

PRESIDENTE. E' in Italia o negli Stati Uniti?

MASSIMO TEODORI. E' negli Stati Uniti ma sembra sia disponibile a venire in Italia.

GIUSEPPE D'ALEMA. Sembra che sia disponibile e sarebbe l'unico che sentiamo.

La quinta questione è delicata e sono incerto sul modo in cui formularla. Non so quali contributi abbiamo avuto dall'FBI... BAL VIII/4

PRESIDENTE. Nessuno.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ora è certo, già sollevammo un'altra volta questo problema, che negli archivi dell'FBI ci sono cose importanti e quindi la mia domanda è la seguente: è possibile per noi rivolgere all'FBI una serie di domande, non chiedendo l'accesso all'archivio ma chiedendo a loro di dirci cosa sappiano su queste questioni? In questo caso potremmo o scrivere o mandare due o tre persone per un lungo ed approfondito colloquio con loro per vedere cosa riusciamo a sapere e colmare una lacuna della nostra inchiesta, visto che una gran parte dell'inchiesta si riferisce proprio agli Stati Uniti. Quindi, se è possibile, io chiederei di formulare una serie di domande da inviare attraverso i canali necessari all'FBI per cui o ci danno una risposta oppure noi ci dichiariamo disponibili ad avere un colloquio con gli uffici competenti.

Io avrei finito con queste cinque richieste. A mio parere possiamo chiudere, anche se sono d'accordo con il Presidente nel senso che questa Commissione potrebbe stare in piedi ancora sei mesi. Dobbiamo comunque chiudere per ragioni politiche e anche per la ragione fondamentale, addotta dal Presidente, cioè che si tratta di una Commissione che ha svolto un lavoro abbastanza importante e che lo conclude con una o più relazioni e in questo senso, secondo me, è un bell'esempio. fabi IX. 1

PRESIDENTE. Comincio dall'ultima richiesta, che secondo me è la più importante, ma la più difficile. Noi non possiamo avere un rapporto diretto con l'FBI. Possiamo averlo mediante un collegamento di Governo. Oppure, non so bene se l'Interpol può avere qualche possibilità. Non so bene se mandando dei funzionari italiani di polizia, come abbiamo fatto per la Svizzera, negli Stati Uniti, a parlare con i loro colleghi, possano sapere qualcosa. Ci informeremo su questa possibilità. Se invece questo non è possibile, allora l'unica strada resta sempre quella ufficiale, cioè mediante il Governo, che a sua volta si deve rivolgere al governo americano, per avere dall'FBI le notizie che ci servono. Noi comunque non siamo in grado di scrivere all'FBI chiedendo di darci certe risposte. Allora, le strade possibili sono, ripeto, due. La prima, se c'è nella prassi, è quel-

la dei rapporti fra le varie polizie, di una collaborazione. In questo caso mi potrei sentire un momento con i servizi che collaborano con noi, vedere in che modo si può realizzare questo contatto. Se questo non è possibile, abbiamo solo l'altra via, che è quella governativa, con tutte le complicazioni, difficoltà di tempo e via dicendo. fabi IX.2

Sulla questione Sindona ho già detto che ero d'accordo di rinnovare questa richiesta di rivolgersi direttamente a lui, avvertendolo che abbiamo fatto questa richiesta e che pensiamo che egli dovrebbe dare un parere positivo, rispondendo ad un dovere che ha verso il suo paese di origine. Si potrebbe combinare una cosa di questo genere.

Quanto alla citazione di Biase, ho dei dubbi sull'opportunità di farlo. Entriamo allora nel campo che invece si dice di voler chiudere, nel senso di continuare l'inchiesta su particolari sui quali si può già esprimere un'opinione. Il Biase ha fatto una deposizione davanti ai giudici e ne possiamo tener conto. I colleghi che pensano che tale deposizione di Biase sia più attendibile di quella resa qui da un altro teste, possono dirlo nella relazione. Non c'è bisogno di introdurre una nuova audizione, che poi ne trascinerebbe sicuramente delle altre. Avete già la possibilità di esprimere un'opinione e di mettere in risalto che la versione data da Shachner in commissione è alquanto diversa da quella data alla magistratura e molto diversa da quella data da Biase. Allo stato delle cose si può benissimo fare a meno di questa audizione, anche perché a quel punto diventerebbe inevitabile farne altre. fabi IX.3

GIUSEPPE D'ALEMA. Questo non sarebbe possibile, se decidessimo di chiudere con un voto.

PRESIDENTE. Se si tratta di chiudere, non farei un dramma per una sola persona .

GIUSEPPE D'ALEMA. Dobbiamo votare la chiusura oggi.

PRESIDENTE . Cosa dicono i colleghi su queste proposte che sono state ora formulate ? Su alcune c'è l'accordo di tutti. Sull'opportunità di sentire Sindona non è che ci siano obiezioni.

ANTONIO RASTRELLI. Con quali strumenti cercheremo di attivare questa richiesta ?

PRESIDENTE. Con gli strumenti che sono a nostra disposizione. Ce n'è uno obbligato, che è quello di rinnovare la richiesta fatta al Governo di chiedere agli Stati Uniti di autorizzare e nello stesso tempo di informare Sindona o i suoi avvocati, i suoi rappresentanti, che la Commissione si attende che il suo parere sia positivo.

La proposta di andare a sentire Navarra è da scartarsi, sia per ragioni generali, sia perché non credo che possa dare

attendibilità per la individuazione o l'attestazione dell'autenticità di quel documento, che solo l'interessato diretto può dare. Solo Sindona può dire se quel memorandum è quello che ha mandato lui oppure no. Quindi, tale proposta è inutile, farebbe perdere del tempo. Invece per gli altri due modi sono d'accordo. fabi IX.4

Ricapitolando, per sentire Sindona sono d'accordo. Sono anche d'accordo per l'acquisizione dei documenti che sono stati richiesti. Per il mandato di cattura richiesto da Riccardelli, i documenti della Banca d'Italia allegati a quell'esposto anonimo sono d'accordo. Non sono d'accordo sulla richiesta di Zappulli di sentire una persona, perché entreremmo nel campo di cui si è parlato.

GIUSEPPE AZZARO. Sono d'accordo sulla sua impostazione, nel senso di non sentire nessuno. E' un cittadino americano, fra le altre cose.

GIUSEPPE D'ALEMA. Viene ? E' disponibile ?

GIUSEPPE AZZARO. La deposizione di Shachner è successiva a quella di Biase. Questo per dire come stanno le cose.

PRESIDENTE. Uno che vuole credere a Biase..

GIUSEPPE D'ALEMA. Biase ha molti elementi che ci potrebbe dire, per la funzione che ha avuto, per lo stato d'animo che ha verso Sindona. Se c'è uno che vuole parlare, perché non lo facciamo parlare ? fabi IX.5

Comunque, le guerre alla fine non le voglio fare. A me pare utilissimo. E' l'unica richiesta di audizione, che possiamo intramezzare mentre facciamo la relazione. Era un funzionario della Banca Privata.

PRESIDENTE. Ci sono altre centomila ragioni per altre audizioni.

GIUSEPPE D'ALEMA. No, votiamo che non ne facciamo più. Votiamo, dopo di che è chiuso.

PRESIDENTE. Per questo occorre che ci sia un consenso. Non posso, visto che non tutti sono d'accordo, richiedere una votazione anche su questo punto specifico. Non credo che a questo punto dobbiamo arrivare ad una votazione.

GIUSEPPE AZZARO. La Commissione ad un certo punto non ha insistito con una lettera documentata, parola per parola, persuasiva, parola per parola. Si dice no a Zappulli, che propone una cosa di questo genere; si dice sì alla proposta di sentire Biase: non abbiamo nessuna difficoltà a sentirlo, ma se si dice no a quel signore, motivandolo con il fatto che è chiuso tutto ormai, si dà l'impressione che vogliamo proteggere chissà quali....

GIUSEPPE D'ALEMA. Presidente, di questa questione abbiamo già discusso. fabi IX.6

PIERLUIGI ONORATO. Una precisazione: Biase rientra in un capitolo già trattato, la richiesta di Zappulli rientra in un capitolo nuovo.

GIUSEPPE AZZARO. Se si vuole proteggere Cuccia, anche questo può essere considerato un argomento.

PIERLUIGI ONORATO. Sono d'accordo con l'impostazione del Presidente, nel senso di non aprire altri capitoli.

GIUSEPPE D'ALEMA. Su questo argomento credo di intendermene. Ho studiato questi documenti. Ho formulate richieste precise alla Presidenza, nel senso che noi chiediamo a chi dirige l'UIC di effettuare un'inchiesta su questa cosa ignobile che è quel documento. Si tratta di un documento inconsistente - basta leggerlo - e d'altra parte c'è una sola strada che abbiamo e che propongo in modo formale, per chiudere questa partita. Chiediamo alla Banca d'Italia che l'ispettore che ha redatto quel documento che viene ricordato dai funzionari dell'UIC ci mandi egli stesso il suo giudizio sulla relazione che ha redatto dopo l'ispezione di cui parla quel documento. Il documento è inconsistente, è una manovra di cui bisogna capire l'origine. Deve essere aperta un'inchiesta su questi mascalzoni che hanno mandato questo documento, che, ripeto, è inconsistente. A riprova che è inconsistente si può chiedere il giudizio dell'ispettore di vigilanza fabi IX.7
che ha redatto la relazione.

GIUSEPPE AZZARO. Noi non vogliamo nemmeno questo giudizio, non vogliamo prenderlo in considerazione.

PRESIDENTE. Non possiamo chiedere un giudizio ad un funzionario. Possiamo citarlo su fatti. Quello che possiamo fare è di chiedere alla Banca d'Italia che ci mandi la relazione redatta da questo funzionario, che noi allegheremo agli atti di quella relazione. Da quella relazione ci formeremo il giudizio. Da quello potremo trarre se le accuse contenute lì dentro sono vere o false, senza chiedere giudizi o inchieste, altrimenti esorbiteremmo dai nostri poteri.

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi, Nicola Biase è un capitolo tutto diverso . Sulla questione di Cuccia, onorevole Azzaro, dichiaro la nostra completa disponibilità a fare tutto quello che propone, salvo la posizione del presidente... Pic. X/1

PRESIDENTE. Una volta entrati nell'ordine di idee di chiudere la parte istruttoria, non vedo l'importanza che avrebbe come potrebbe averla uno che ci venga a dire chi sono i 500 nomi. In quel caso procederemmo anche a cento altre audizioni, anche nel corso della stesura della relazione. Ma andare a citare una persona perché contesti un particolare abbastanza secondario, mi pare che sia una cosa priva di fondamento.

SERGIO FONTANARI. Il presidente ha anticipato la soluzione che intendevo proporre io.

PRESIDENTE. Sono lieto di avere interpretato il collega Fontanari.

Allora possiamo essere d'accordo su questi punti: 1) richiedere, nel modo che si è detto, la possibilità di sentire Sindona; 2) acquisire fra i documenti nuovi i mandati di cattura e i rapporti richiesti da Riccardelli sulla imputazione di omicidio di Ambrosoli; 3) richiedere il rapporto di questo ispettore della Banca d'Italia sul caso dell'esposto anonimo; 4) richiedere al Ministero dell'interno i documenti che riguardano il caso Giuliani e di questo brigadiere...

GIUSEPPE D'ALEMA. Dobbiamo accertare la possibile inerzia della polizia durante il soggiorno di Sindona a Palermo...

PRESIDENTE. Non c'è una commissione parlamentare che ha il controllo dei servizi? Oltre ad una richiesta diretta, noi possiamo anche rivolgerci alla Commissione compentente perché ci aiuti in questa problema. Pic. X/2

MASSIMO TEODORI. Dobbiamo richiedere anche i fascicoli relativi a Miceli-Crimi e a Memmo.

PRESIDENTE. Anche di Sindona perché è molto strano, devo dire la verità, che per un caso che ha assunto quelle dimensioni, anche politiche, non sia rimasta nessuna traccia. Dobbiamo evitare che non avvenga così come è avvenuto per i famosi fascicoli del SIFAR, che una volta tanto un Gelli del momento ce li tiri fuori!

MASSIMO TEODORI. Questa richiesta andrà fatta al Ministero dell'interno e a tutti i servizi.

PRESIDENTE. D'accordo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Il Ministero dell'interno ci deve dire se Miceli-Crimi è stato pedinato oppure no, poi chi è il maresciallo che si è recato da Miceli-Crimi.... vedere chi era il sottufficiale che ha accompagnato Boris Giuliano a New York...

PRESIDENTE. Ma bene. C'è ora l'ultima questione, quella relativa all'FBI, per la quale noi vedremo, prima in via di fatto, se sarà possibile avere un contatto, altrimenti i canali normali...

ANTONIO RASTRELLI. Vorrei che lei valutasse la possibilità di una proroga del tempo disponibile per la nostra inchiesta.

PRESIDENTE. Personalmente una richiesta di nuova proroga non la faccio. Comunque, la Commissione, o una sua maggioranza, puo' fare in tal senso varie proposta. Pic. X/3

Pongo, ora, in votazione la proposta che, salvo quegli adempimenti dei quali si è fatto cenno, noi consideriamo chiusa la parte istruttoria della Commissione, ad eccezione di quei casi su cui ancora non abbiamo deciso.

(E' approvata).

Non so se l'onorevole Azzaro insista adesso sul problema del confronto

GIUSEPPE AZZARO. Se anche in questo caso vale il criterio appena adesso determinato, rinunziamo a tutti i confronti, anche perché secondo me non c'è niente di nuovo, e procediamo ad una votazione formale.

PRESIDENTE. Devo, però, ricordare quali sono i termini della questione. C'è stato un voto il 25 novembre sul confronto Andreotti-Guzzi; la proposta non fu accolta. Successivamente nella seduta del 2 dicembre (ho guardato gli atti) fu risollevata dal senatore Rastrelli lamentando che si era proceduto ad una votazione senza che nessuno lo sapesse; a tale lamentela rispose la Presidenza, i colleghi diedero atto che la procedura seguita era stata corretta e anche i colleghi favorevole al confronto come D'Alema, riconobbero che non si poteva ripetere il voto sic et sempliciter. Nel corso della discussione si disse anche (lo disse il presidente) che se fossero emersi elementi nuovi si sarebbe potuto ritornare sulla decisione. Quindi, la questione si pone in questi termini; se nella divergenza che è emersa senza alcun dubbio fra la deposizione dell'onorevole Andreotti e quella di Guzzi siano sopraggiunti elementi nuovi e tali da farci ritenere superata la decisione che fu presa lo scorso 25 novembre. Pic. X/4

Se vi sono dei colleghi che insistono su questa richiesta, vorrei pregarli di dirci quali siano questi nuovi elementi.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vorrei far presente che

GIUSEPPE D'ALEMA. Naturalmente, non è che possa sbrigarmene con quattro parole TESTINI XI.1 vil.
perchè la situazione è complessa.

Dopo la testimonianza di Guzzi e Andreotti, sono sicuramente emerse delle novità, e su questo non ho alcun dubbio, e mi sono documentato. Ma vorrei dire, in premessa, e vorrei rivolgermi al collega Azzaro per la responsabilità che ha qui dentro, che quando noi solleviamo questo problema, lo solleviamo per ragioni di serietà, di onestà e di rispetto della legge; non c'è nessuna volontà da parte nostra di strumentalizzare alcunchè, tanto più, a testimonianza di quanto io dico, che io ho già detto in via personale - e ripeto qui, formalmente - che noi, ad esempio, non abbiamo affatto richiesto un qualche cosa che riguardi il senatore Fanfani, eppure delle ragioni ne avremmo dopo la deposizione dell'avvocato Bucciante. La cosa, almeno per noi, è abbastanza chiara, e questa esigenza non l'abbiamo. Nè, quindi, si può pensare che abbiamo delle ragioni politiche, perchè è inutile che vi dica che avremmo sentito e risentito più volentieri il senatore Fanfani che non l'onorevole Andreotti, se non fossero insorte le questioni di cui sto per parlarvi. Dunque, sgombriamo il terreno dalle strumentalizzazioni, in modo che non ci sia un conflitto di questa natura, che sarebbe esasperante e privo di fondamento.

Le ragioni sono semplicissime, Noi abbiamo sentito due avvocati - e dico questo per quello che vale, naturalmente - i quali, in modo molto esplicito, ci hanno parlato dell'assoluta attendibilità del teste Guzzi. Gambino ha detto: "Ritengo Guzzi pienamente attendibile". L'avvocato Strina ha detto: "Se l'ha detto
Guzzi è vero". Nelle deposizioni dei due avvocati, voi potete tro- TESTINI XI.2 vil.
vare queste affermazioni, che hanno il valore che hanno, ma che, comunque, hanno il loro valore. Ma io voglio trascurare questo elemento portato da due avvocati i quali hanno detto che Guzzi è pienamente attendibile, che se lo dice Guzzi, allora, è vero. E Strina aggiunge: "... perchè Guzzi, tra l'altro, ha anche l'agenda". E l'agenda ha il suo valore, perchè se qualcuno può pensare che Guzzi dica queste cose perchè preoccupato o persino premuta dai magistrati, in relazione ad un suo coinvolgimento nell'affare Ambrosoli, questo argomento non vale perchè l'agenda è ben precedente alla chiamata di Guzzi in relazione al processo per l'omicidio di Ambrosoli. Invece, sono emerse delle questioni, e le questioni che più ci preoccupano, naturalmente, sono quelle che riguardano i memorandum. Allora, io qui vorrei sollevare la prima e direi rilevantissima contraddizione che nasce tra ciò che ha detto Andreotti e ciò che ha detto Guzzi, ed è quella che riguarda l'avvocato Gambino. L'onorevole Andreotti ci ha detto di non aver mai visto l'avvocato Gambino. A noi, invece, risulta - per averlo detto Guzzi, e per averlo confermato Gambino - che Gambino si è incontrato con Andreotti il giorno 12 luglio 1977, alle ore 9,30. Quindi, l'incontro c'è stato. L'onorevole Andreotti o ha dimenticato o non ci ha detto il vero. Ma è difficile che abbia dimenticato per quello che dirò adesso. Io sono certo che non ci ha detto il vero per il fatto che Gambino si incontrò con

Federici tramite Federici, con Andreotti ebbe un colloquio di cui ricorda benissimo Andreotti, ma dice che non c'era Gambino, mentre Gambino c'era... e Gambino consegnò ad Andreotti... No, mi correggo: Gambino è testimone del fatto che non tanto furono dati due memorandum, quanto del fatto che nella conversazione che è intervenuta tra lui, Andreotti e Federici, dal contesto risultava chiarissimo che Andreotti aveva ricevuto due memorandum. Ma ciò che è importante non è tanto il fatto dei due memorandum, quanto il fatto, invece, che uno riguardava i progetti di salvataggio, ma l'altro riguardava l'estradizione. E quindi da Gambino noi abbiamo la conferma di ciò che ci ha detto Guzzi. Se si vuole, io sono in grado di indicare anche i punti. Ecco, adesso ve li leggo: "Andreotti: 'Non ho incontrato Gambino' ". Gambino, invece, dice che si è incontrato con Andreotti e dice anche della consegna dei due memoriali. Questa è la prima questione che viene fuori, la prima contraddizione più rilevante e più impressionante in relazione al fatto del tipo di memoriale che è stato consegnato ad Andreotti. Ma non c'è soltanto questa questione relativamente ai memorandum. Infatti, relativamente ai memorandum noi abbiamo due testimonianze: una di Levato e l'altra dell'Enea. Dunque, sia il Levato, sia l'Enea ci parlano di memorandum che non sono due, anche se volessimo comprendere le lettere nei memorandum. In ogni caso, si tratta sempre di 6, 7, 8 pezzi che sono arrivati. La signora Enea ci dice che quando arrivava il Levato a portare i documenti apriva la porta, la signora Enea lo guardava e diceva "ah sì, ho capito!". Aveva capito perchè aspettavo il documento. Quindi, questo ci conferma che c'è un rapporto, una relazione tra l'ufficio di Andreotti e questa gente. E, in più, abbiamo la testimonianza che 6,7 volte, per quella via, sono arrivati documenti o lettere, riguardanti Sindona, all'ufficio dell'onorevole Andreotti. Questo per ciò che riguarda il memorandum; ma non è finito. Perchè non è finito? Perchè Andreotti nega di avere avuto il memorandum, salvo due che vengono indicati. Ora, evidentemente, non è attendibile, perchè il memorandum glieli ha consegnati Ungaro, uno o due ... Ungaro non lo sa perchè lui non ha aperto la busta. Invece, c'è chi dice che i memorandum consegnati da Ungaro sono due... Memorandum Gambino e Federici, e quindi sono quattro, e poi via di questo passo... I memorandum sono certamente giunti all'onorevole Andreotti, o comunque è contestabile la negazione di Andreotti, per cui, il confronto si renderebbe assolutamente indispensabile.

TESTINI XI.3 ae

TESTINI XI.4 ae

Per ciò che riguarda, poi, più in generale, il coinvolgimento dell'onorevole Andreotti, abbiamo le testimonianze di Strina e di Gambino che sono inequivocabili. Strina dice che, all'epoca i contatti li avevano Federici e Gambino... e poi, più in generale, Strina dice che vi è stato l'interessamento di Andreotti nel corso degli anni. E Gambino dice che Andreotti si è occupato dal principio alla fine della faccenda Sindona.

Poi, vi sono altre cose, quali, ad esempio, la questione

Evangelisti. TESTINI XI.5 ar

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, la questione di cui ci occupiamo è quella del confronto Guzzi-Andreotti. Quella delle responsabilità di Andreotti viene alla fine.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io sto parlando di ciò che dice Guzzi e di ciò che dice Andreotti. Sto rilevando che ciò che dice Guzzi è confermato dagli avvocati e ciò che dice Andreotti è smentito da queste testimonianze. Quindi, secondo me, il confronto Guzzi Andreotti è indispensabile, perchè la posizione di Guzzi risulta sottolineata, la posizione di Andreotti risulta negata.

PRESIDENTE. Veramente, la premessa porterebbe ad una conclusione opposta. Infatti, chi sostiene la tesi che ci sono prove, come quelle enunciate dal collega D'Alema, sulla responsabilità di Andreotti, non ha più nessun bisogno di farre confronti, perchè elementi di prova già ci sono. Un confronto è utile quando c'è un dubbio, quando non si sa bene se abbia detto la verità l'uno o l'altro. Ma per chi come D'Alema pensa che ci sono una serie di elementi di prova, per testimonianze di una serie di persone le quali dimostrano che Guzzi ha detto il vero e Andreotti no, non ha nessun bisogno di confronto.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma non posso negare all'ex Presidente del Consiglio di dimostrare che non è vero. Quindi il confronto è indispensabile. In ogni caso, signor Presidente, io la prego di distinguere tra quelle che sono opinioni che io esprimo e l'esigenza del confronto, esigenza che nasce dal fatto che le due persone in questione dicono cose diverse e le cose diverse risultano tanto più diverse anche per il fatto che altri dicono altre cose . Comunque per la questione di Evangelisti, per esempio, il confronto è indispensabile. Ma io quello che dico, lo dico a suffragio dell'indispensabilità del confronto. In che senso? Nel senso che da altre fonti ci si dice che Evangelisti fu mandato da Andreotti, mentre Andreotti dice che questo non è vero. Io adesso non lo leggo, altrimenti il presidente dice che esprimo opinioni. lux XII/1

PRESIDENTE. Ci mancherebbe! Ognuno ha tutto il diritto di esprimere le opinioni che vuole. Deve però esprimere le ragioni per cui un confronto si impone. Secondo la mia modesta conoscenza della procedura i confronti sono un mezzo di prova per vedere se tra due posizioni differenti e contrastanti si può capire qual è la vera; ho anche osservato che se uno dispone, invece, di una tale serie di prove, come quelle che sono state enunciate da D'Alema, non dovrebbe sentire nessun bisogno di fare un confronto, perché delle due versioni ce ne è una suffragata da prove e l'altra no. Altrimenti si dovrebbe pensare che il solo mezzo che i giudici usano per venire a capo della verità è il confronto. Il confronto, mi correggano i colleghi magistrati se sbaglio, non è il mezzo fondamentale di accertamento della verità.

GIUSEPPE D'ALEMA. Capisco che lei, signor presidente, mi permetta il verbo,

/del modo come io espongo le cose. lux XII/2

PRESIDENTE. Approfitto, constato le cose come sono!

GIUSEPPE D'ALEMA. Allora io le dico in termini più semplici che c'è una contraddizione per la questione di memorandum, che c'è una contraddizione per la questione di Evangelisti.... Io sto parlando degli elementi nuovi che sono quelli che ci inducono a fare il confronto; se non vi fossero elementi nuovi il confronto non sarebbe necessario. Io allora sostengo che gli elementi nuovi riguardano Evangelisti, i memorandum, la questione dell'estradizione, la questione della Gratton. Vi sono cioè delle testimonianze che ci portano a confrontarli questi elementi e ad approfondire le questioni e questo approfondimento non può avvenire che attraverso un confronto. O li richiamiamo, o facciamo il confronto. Io credo che la cosa più utile sia il confronto. Io sono disponibile ad indicare i punti, le pagine eccetera, ma il confronto, dai nuovi elementi scaturiti, è indispensabile. Lo dico in modo molto pacato, ma io sono profondamente convinto che abbiamo il dovere di fare il confronto. Poi i colleghi decideranno.

EMANUELE MACALUSO. Si parla allora uno contro e uno a favore.

PRESIDENTE. Non è una questione che si possa risolvere parlando uno contro e uno a favore.

GIUSEPPE AZZARO. E' saggio.

PRESIDENTE. E' saggio, saggissimo, a me andrebbe bene.

GIUSEPPE D'ALEMA. Basta che lo decida la Commissione.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole D'Alema darò ora la parola, estendendo il suggerimento del senatore Macaluso, ad un oratore per gruppo, dopo di che si voterà. lux XII/3

PIERLUIGI ONORATO. Proceduralmente sono d'accordo con quanto detto dal collega D'Alema, cioè noi abbiamo la possibilità di ridiscutere la scelta del confronto perché abbiamo elementi nuovi (anche se so benissimo che il collega Azzaro valuterà diversamente questi elementi nuovi); questi elementi sono la deposizione Ungaro, la deposizione Levato, la deposizione Enea nelle quali è stato detto: Ungaro che aveva riferito la risposta di Andreotti; Levato addirittura ha detto che alcuni plichi erano stati mandati tramite altri procuratori di studio nella casa privata di Andreotti; la Enea ha detto che questi plichi arrivavano al quarto piano e la posta del quarto piano dell'ufficio Andreotti era presa personalmente da Andreotti stesso o da Ceccherini che gliela consegnava. Mi pare che siano elementi nuovi questi che riaprono il problema del confronto.

Voglio soltanto aggiungere una cosa. Alcuni, come lei, signor presidente, ritengono inutile come strumento di indagine il confronto.

PRESIDENTE. In questo caso.

PIERLUIGI ONORATO. Se mi permette lei in genere lo ha ritenuto inutile, ed è plausibile. A mio avviso non si deve qui rifare la discussione se questo confronto che abbiamo visto proceduralmente ammissibile e plausibile per gli elementi nuovi sia uno strumento utile o non utile. Ognuno vota secondo le sue personali impressioni: se questo strumento del confronto può portare qualche acquisizione istruttoria, vota sì, altrimenti vota no.

MASSIMO TEODORI. Sarò molto breve, perché già i colleghi D'Alema e Onorato hanno enumerato i nuovi punti che sotto ogni aspetto giustificano questo confronto; altri punti potrebbero essere ancora enumerati, ma non voglio farlo per questo metodo che seguiamo. Rivolgo qui ancora una volta quello che ho già fatto in passato in Commissione e fuori la Commissione: un invito ai colleghi della democrazia cristiana. Noi ci troviamo di fronte ad un ex Presidente del Consiglio, ad un possibile candidato alla Presidenza della Repubblica, secondo le voci... lux XII/4

PRESIDENTE. Secondo la Costituzione tutti i cittadini che hanno una certa età possono diventarlo.

MASSIMO TEODORI. Ne ho sentito parlare tra le cose possibili, per cui credo che una ostinata difesa, non capisco di che cosa, contro questo confronto che viene fuori in maniera così evidente dai fatti, sia qualcosa che danneggi molto l'onorevole Andreotti, danneggi molto la democrazia cristiana, danneggi molto le istituzioni.

Di fronte a questo è evidente - e voglio essere molto chiaro - che se la Commissione dovesse pronunciarsi contro questo confronto, confronto che viene fuori dall'esigenza del massimo garantismo per coloro rispetto ai quali ci sono sospetti, indizi, dubbi, cose non chiare, se questo confronto non si farà è chiaro che, personalmente, adopererò tutti gli strumenti a mia disposizione per rendere pubbliche le ragioni per le quali questo confronto era necessario, obbligatorio per questa Commissione, e per le quali non si è voluto fare. TACC XIII/1 sm

E' evidente che se la Commissione si schiera su una posizione che è antigarantista/perché il confronto può portare/ad accettare qualche virgola in più verso la verità, è chiaro che rappresenta un passo verso la verità, verso l'approfondimento di quello che ognuno di noi ha in riferimento alle certezze e ai dubbi; un confronto può, anche sul piano delle convinzioni personali, oltre che dei fatti, dare qualche ulteriore elemento. E' evidente che se questo non avverrà, colleghi democristiani, voi vi assumete la responsabilità di esercitare quella che il paese conosce come giustizia politica delle maggioranze, le quali impediscono che si accerti la verità e che si faccia giustizia. Questa è una responsabilità grave perché tocca un personaggio così centrale sia per quanto riguarda il passato che il futuro della vita politica italiana.

Per questi motivi ho fatto quella lettera aperta all'onorevole Andreotti, credo che sarebbe suo diritto e dovere quello di proporre lui questo confronto; se così non avviene, se si crea una maggioranza

che vuol fare giustizia politica, sia ben chiaro che a questo punto ognuno di noi ha il dovere rispetto al paese, e rispetto al mandato che questa Commissione ha avuto, di usare tutti i mezzi per rendere pubbliche le ragioni che si adottano per non chiarire le zone d'ombra. TACC XIII/2 sm

E' per questo motivo che invito i colleghi, con i quali vi sono stati scontri duri durante questo anno, ma anche collaborazione, alla ricerca della verità; la nostra, infatti, è una Commissione che ha costituito una eccezione nella storia delle Commissioni parlamentari proprio perché in un anno ha tirato fuori tante cose, ha lavorato duro; rivolgo questo invito ai colleghi perché riflettano su questo aspetto e sulla convenienza politica; politicamente una decisione di rifiuto del contraddittorio Guzzi-Andreotti può anche essere qualcosa che va a sfavore della vostra parte politica. Rifletteteci bene; il mio è un invito ulteriore e ultimativo a calcolare le conseguenze del voto che andiamo ad esercitare.

ANTONIO RASTRELLI. Vorrei sollevare due aspetti, uno tecnico-procedurale e uno politico. In ogni altro caso in cui si è verificata quella divergenza di posizioni, che si riscontra obiettivamente nel rapporto Andreotti-Guzzi, si è proceduto sempre, nonostante la sua visione, signor presidente, contraria dal punto di vista dell'effettiva utilità, al confronto. Sarebbe il primo caso, questo, che pur riconoscendosi, prima ancora che si verifichi la votazione intermedia, sia per gli elementi acquisiti successivamente, non si arrivi ad una decisione conforme alla tecnica procedurale applicata costantemente da questa Commissione. TACC XIII/3 sm
Rispetto ai precedenti sarebbe una innovazione che rivestirebbe un immediato aspetto politico, che ha chiaramente illustrato il collega Teodori. Sembrerebbe che la Commissione, nella sua maggioranza voglia impedire un accertamento nel confronto che, indipendentemente dal risultato, ha sempre la sua importanza. Non dimentichiamoci che quando c'è stato il confronto Guzzi-Calvi non sono risultate verità acquisite alla Commissione, però è risultato a tutti i membri della Commissione, la possibilità concreta di valutare l'un personaggio e l'altro per farne un giudizio. Ora, anche sotto il profilo dell'accertamento della personalità di Guzzi, è indispensabile che questo confronto avvenga perché, gran parte delle intuizioni, dell'esame, delle valutazioni che ciascun commissario deve fare può scaturire dagli atteggiamenti che dinanzi alla Commissione, in sede di confronto, i vari personaggi assumono a seconda delle rispettive posizioni. Insisto perché la Commissione voglia votare su questo argomento e prego i colleghi della Democrazia cristiana di non frapporre ostacoli che, non finalizzati ad una posizione di salvaguardia dell'onorevole Andreotti - che non ha bisogno di questa salvaguardia - potrebbero assumere, politicamente, un aspetto del tutto negativo anche per la serietà dei lavori di questa Commissione.

GIUSEPPE AZZARO. Intanto desidero ringraziarla, signor presidente, per la imparzialità nella riassunzione dei fatti e per il modo con cui ci sta conducendo alla votazione che dovremo fare. Se si trattasse solamente degli argomenti che sono stati portati dal senatore Rastrelli e dall'onorevole Teodori, in riferimento alla semplice opportunità che il confronto tra Andreotti e Guzzi avvenga, diremmo che di questo abbiamo già discusso il 7 novembre; in quel giorno il Parlamento (perché la Commissione rappresenta il Parlamento) ha preso già una decisione. Noi restiamo fermi a quella decisione perché intendiamo con ciò rispettare, a prescindere da qualsiasi questione di giustizia o di convenienza, i risultati acquisiti da una Commissione parlamentare con regolare votazione. Discutere sulla opportunità politica, sulle convenienze delle votazioni fatte, significa mettere sempre in discussione tutto, cosa che una corretta prassi democratica non consente. Noi siamo, quindi, per rispettare quel voto; siamo altresì convinti che un voto non è rispettabile nel caso in cui intervengano fatti nuovi; secondo noi i fatti nuovi non sono intervenuti. TACC XIII/4 sm

Sulla questione degli avvocati abbiamo saputo che Strina è collega di studio, a Milano, dell'avvocato Guzzi, quindi l'attendibilità dell'avvocato Strina... e poi non ha detto altro che Andreotti si è occupato sin dall'inizio della vicenda Sindona, cosa che è chiaramente risultata da tutti gli atti e che nessuno vuole negare, si tratta di sapere come se ne è occupato; Strina su questo argomento non ha detto niente di nuovo. Gambino avrebbe detto qualche cosa di nuovo rispetto a quello che Guzzi e Andreotti avrebbero detto; Guzzi, ha parlato di questo episodio, per quello che gli avrebbe detto Federici, e Federici gli ha detto che effettivamente sono andati in due; Gambino è venuto per dire che sono andati in due e che lui ha atteso fuori; il momento in cui la consegna dei memoriali avvenne è un fatto fra Andreotti e Federici, oramai morto; Gambino è intervenuto, ed ebbe la sensazione, come correttamente ha detto l'onorevole D'Alema, che i memoriali erano stati consegnati. Quali memoriali erano? Erano quelli relativi alla questione della banca; ma quali erano, chi lo sa? Siamo d'accordo, lui aveva concorso a preparare dei memoriali, ma su questo Andreotti non è mai stato... né Guzzi; c'è contrasto tra queste due posizioni, sono delle posizioni che erano tali e quali quelle che nel passato sono state riferite. La posizione di Evangelisti... ma si sa qual è la posizione di Evangelisti, il quale dice di aver ricevuto da Guzzi un memoriale e Andreotti dice "io non ho dato ad Evangelisti nessun memoriale". Qual è stato il fatto nuovo che ora si invoca, secondo il quale Evangelisti avrebbe ricevuto da Andreotti e non da Guzzi il memoriale? Questo è un fatto che è rimasto tale e quale prima del 7 novembre. TACC XIII/5 sm

Bal XIV/1
lt

Allora io, Presidente, non riesco a comprendere quali siano i fatti nuovi che sono emersi per i quali è necessario che la Commissione torni indietro sui suoi passi. Questo a prescindere dal fatto che siamo qui per fare giustizia o sollevare polveroni propagandistici, che è una polemica nella quale non voglio entrare perché probabilmente avremo bisogno di un clima di serenità, in questi due mesi che ci stanno davanti, per fare una relazione e fare delle polemiche significa allontanare la possibilità di intesa su una relazione unitaria. Sappiamo qual è il bene da difendere quando dobbiamo partecipare ad una votazione. Riteniamo che il bene da difendere sia la votazione già acquisita il 25 novembre e in questo senso, signor Presidente, la pregheremmo di porre in votazione quello che lei ritiene sia il punto su cui dovremmo decidere.

PRESIDENTE. Io penso che si debba mettere in votazione la proposta D'Alema concepita non nei termini della opportunità che ritengo inaccettabili, ma nei termini che essendo emersi fatti nuovi da successive testimonianze, che si possono anche indicare specificamente, la Commissione ritiene di istituire un confronto tra l'onorevole Andreotti e l'avvocato Guzzi. Questa è la sola formula che la Presidenza è in condizione di mettere ai voti perché io non accetterei di mettere in votazione una formula che implicasse un mutamento della decisione del novembre scorso.

GUSTAVO MINERVINI. Mi pare che ci siano alcuni elementi nuovi che certo consiglierebbero il confronto, elementi nuovi forniti da Strina e anche da Gambino. In effetti l'argomento che un collega di studio in quanto tale sia inattendibile mi sembra un argomento debole e mi meraviglia non che l'onorevole Azzaro ma che l'avvocato Azzaro lo dica. Per quanto poi riguarda il richiamo alla deliberazione precedente, se veramente vogliamo richiamarci ai principi dobbiamo ricordare che c'è anche un principio di parità di trattamento; dico questo perché nella nostra Commissione, in realtà, si è sempre ascoltato con larghezza quando ci sono state delle divergenze e non vedo perché in questo caso si debba venire meno a tale regola. A meno che non si voglia sottolineare un'altra parità di trattamento, che mi duole aver constatato, cioè un trattamento che è stato diverso ma pari per i politici e per i non politici nel senso di un certo grado di discriminazione dei non politici rispetto ai politici. Questo l'ho sottolineato varie volte, nei casi di Miceli, di Piccoli, di Fanfani, e ora di Andreotti in fondo c'è stata una certa tendenza a porli sotto una campana di vetro; magari per politici reputati in qualche misura decaduti, come ad esempio Stammati, il trattamento è stato deteriore. Invece grandi commessi dello Stato, capitani d'industria e di finanza, così come gli umili cittadini, sono stati trattati con molto rigore. Ora a me non parrebbe giusto perseverare in una discriminazione per cui ci sono due categorie, i politici e i non politici, e ritengo si debba operare una parità di trattamento; ritengo dunque che questo confronto rapido tra Andreotti e Guzzi si possa fare.

BAL XIV/2
lt

PRESIDENTE. Vorrei fare una piccola osservazione rispetto alle ultime cose dette da Minervini, perché in qualche modo investono anche la presidenza. Questa è una Commissione che per prima ha introdotto il principio che non ci sono condizioni di privilegio per i politici, norma contenuta

nel nostro Regolamento interno a differenza di quelli di tutte le altre Commissioni, compresa la P2, secondo i quali i politici sono sentiti con audizione libera mentre noi abbiamo deciso che siano sentiti come testimoni. Per quanto riguarda il trattamento, credo che la condotta della presidenza sia stata uguale per tutti.

GUSTAVO MINERVINI. Parlavo della Commissione in quanto tale.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato i politici come i non politici, comunque a questo punto mi pare che non si possa che passare al voto motivandolo, se D'Alema è d'accordo, con la presenza di elementi nuovi.

Metto dunque ai voti la proposta dell'onorevole D'Alema di procedere al confronto tra l'onorevole Andreotti e l'avvocato Guzzi sulla base di elementi nuovi sopraggiunti dopo il voto del 25 novembre.

(E' approvata).

Credo che per questo confronto si possa stabilire la data di mercoledì prossimo, per cui sarà necessario predisporre le domande. Ricordo che abbiamo escluso - e confermo questa posizione - che tra le domande da rivolgere ce ne siano di relative a cose riferite da altri in quanto le domande devono riguardare soltanto cose di diretta conoscenza delle due persone che convochiamo.

La seduta termina alle 12,50.

VOLUME VI

72.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,35. I/1/TAC

PRESIDENTE. Possiamo iniziare subito con le audizioni delle persone che abbiamo convocate oggi.

D'ALEMA. Come poniamo le domande, dopo le sue signor Presidente?

PRESIDENTE. Come le altre volte, senza ripetere le cose già domandate.

(Entrano in aula l'onorevole Andreotti e l'avvocato Guzzi).

Comunico che la convocazione ulteriore è stata decisa dalla Commissione in quanto sono emerse alcune diversità fra le deposizioni dell'onorevole Andreotti e dell'avvocato Guzzi; la Commissione ha ritenuto opportuno sentirli assieme e procedere a questo confronto per vedere se queste diversità permangono o comunque acquisire nuovi elementi. Vorrei cominciare da un punto che sembra possa essere considerato deciso in via documentale, e quindi lo pongo per primo in modo da sgomberare il terreno.

Riguarda la individuazione di quel memorandum che comincia con le parole: "In America ...", eccetera, per il quale era incerta la data in quanto l'avvocato Guzzi in un primo momento aveva affermato di non essere in grado di collocarlo in una data precisa e poi successivamente facendo riferimento ad un ricorso di cui c'è traccia in questo memorandum, presentato da Sindona contro l'avvocato Ambrosoli, l'ha attribuito al gennaio 1977. E' così, o erro?

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Andreotti negò di avere ricevuto questo memorandum. A prescindere da considerazioni sul merito del testo, abbiamo richiesto, come i colleghi sanno, alla Banca d'Italia di farci pervenire tutte le lettere, i ricorsi, eccetera presentati da Sindona, contro Ambrosoli e la Banca d'Italia ci ha risposto, come io ho comunicato precedentemente ai colleghi, "Riscontro la sua del 10 dicembre, con la quale ella chiede la trasmissione di tutti gli esposti presentati o inviati da Michele Sindona o dai suoi difensori contro il commissario liquidatore della Banca Privata , avvocato Giorgio Ambrosoli, a riguardo le invio qui accluse copie delle lettere inviate dal signor Michele Sindona e datata rispettivamente 17 marzo e 18 luglio 1977". I/2/TAC

Quindi si tratta di lettere che sono state inviate alla Banca d'Italia in una data successiva a quella del gennaio 1977. Aggiungo che nel testo della prima lettera, 17 marzo, non vi è riferimento a esposti o precedenti, mentra in quella ... e quindi deve considerarsi come il primo, mentre nella seconda si dice: "In data 17 marzo 1977 ho indirizzato un esposto dettagliato nei fatti concernente il comportamento dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore, della Banca Privata italiana. Tale esposto è rimasto sino ad oggi senza riscontro né diretto, né indiretto". Quindi mi pare non possa esservi dubbio sul fatto che il primo esposto era quello del 17 marzo a cui ne seguì un secondo nel quale si lamentava la mancata risposta al primo.

Per conseguenza, quel documento a cui era stato difficile allo I/3/TAC
stesso avvocato Ambrosoli di accertare la data e che,indirettamente,
poteva essere ricostruita sulla base del punto A del documento stesso
che contiene un esplicito richiamo ad un esposto contro Ambrosoli, non
può essere di quella data e quindi ... non è d'accordo su questa...?

GUZZI. Sono d'accordo, ma io ho precisato nel mio interrogatorio reso ai giudici
milanesi che con "tutta probabilità", quindi era ... non ho detto che
ero certo.

PRESIDENTE. Infatti, all'inizio ho detto che era una sua ricostruzione data ai
giudici ed in modo, diciamo un po' più accentuato, alla Commissione
se non erro non nella udienza precedente la deposizione di Andreotti,
ma in un'altra che seguì quella dell'avvocato Ungaro o quella quella
in cui sentimmo assieme Ungaro e lei; mi pare che in quella seduta
lei accentuò la ricostruzione che aveva in via ipotetica fornito pre-
cedentemente. Comunque sia, mi pare che in base ai testi ricordati la questione
la possiamo ritenere interemente definita, dai documenti e non ho per-
ciò bisogno di rivolgere domande.

GIULIO ANDREOTTI Volevo fare una ggiunta che penso possa aiutare l'avvocato Guzzi
a togliere anche quel "probabilmente", cioè questa, che tutte le vol-
te che l'avvocato Guzzi è venuto a parlarmi di questo argomento io
non ho mai sentito da lui una parola meno che riguardosa nei confronti
di Ambrosoli, anzi quando l'avvocato Guzzi mi portò, mi fece avere
quello schema di risoluzione, successivamente, una delle richieste I/4/TAC
era di far convocare dalla Banca d'Italia anche Ambrosoli che mi di-
ceva l'avvocato Guzzi era favorevole a questa sistemazione, quindi,
direi è in contrasto anche con l'economia della impostazione che l'av-
vocato Guzzi aveva nei confronti dell'avvocato Ambrosoli.

PRESIDENTE. Passiamo ora ai punti che sono risultati contrastanti o almeno diversi. Il primo riguarda il numero dei memorandum che furono consegnati o spediti dall'avvocato Guzzi all'onorevole Andreotti. Se non ricordo male Andreotti disse nella deposizione che rese alla Commissione di aver ricevuto due memorandum: uno datogli dall'ingegner Federici, l'altro personalmente da Guzzi. E' così? lux II/1

GIULIO ANDREOTTI. E' esatto.

PRESIDENTE. Chiedo ora all'avvocato Guzzi se conferma invece le sue precedenti asserzioni secondo le quali questi memorandum sarebbero stati più di due.

GUZZI. Confermo di aver consegnato più memorandum. Cioè, preciso: ci sono i due memorandum concernenti la soluzione tecnica della Banca privata italiana e l'estradizione che furono consegnati da me a Federici e Agostino Gambino che ebbero l'incontro con l'onorevole Andreotti il 12 luglio 1977. Confermo di aver consegnato all'onorevole Andreotti un altro progetto di soluzione alla fine di agosto del 1978 e confermo di aver rimesso al Centro studi dell'onorevole Andreotti una serie di memo che sono quelli di cui alla vicenda inizio 1979, che vanno, se mal non ricordo, dal gennaio all'aprile 1979.

PRESIDENTE. Quindi tre lei sa che sono stati consegnati direttamente: due per mezzo di Federici (uno sulla sistemazione e uno sull'estradizione) e un terzo da lei personalmente.

GUZZI. Esatto.

PRESIDENTE. Poi c'è un certo numero... lux II/2

GUZZI. Che è quel gruppetto di memo, qualcuno scritto a penna, qualcuno scritto a macchina, che sono stati fatti da me recapitare, anche tramite l'avvocato Levato, al Centro studi di Piazza Montecitorio all'onorevole Andreotti.

GIUSEPPE AZZARO. Vorrei capire una cosa: i memoriali che il 12 luglio furono dati a Gambino e a Federici furono due, uno relativo all'estradizione e uno alla sistemazione. Questi due memoriali, insieme, furono dati, se non erro, a Federici affinché fossero consegnati ad Andreotti. E' così?

PRESIDENTE. L'ho già detto: due mediante Federici, un terzo direttamente da Guzzi.

GIUSEPPE AZZARO. Va bene, primo episodio. Secondo episodio, quindi secondo invio è quello che direttamente Guzzi fece alla fine dell'agosto del 1978.

PRESIDENTE. Così ho detto.

GIUSEPPE AZZARO. Io credevo invece che ve ne fossero uno per l'estradizione e uno per...

PRESIDENTE. Il ricordo dei fatti, e quindi la mia domanda, è che c'è stata una prima consegna avvenuta mediante Federici e Gambino di due memorandum. Guzzi ha precisato uno sulla estradizione e uno sulla sistemazione. Un terzo poi è stato dato direttamente da Guzzi ad Andreotti alla fine di agosto. Su questo primo punto già esiste una diversità perché Andreotti ha parlato di due memorandum. Poi vi è un altro gruppo che Andreotti ha affermato di non aver ricevuto a cui si è riferito ora l'avvocato Guzzi e io stavo precisando...

MASSIMO TEODORI. Mi pare che vi siano otto memorandum... LUX/sot/II/3

PRESIDENTE. Io stavo precisando appunto quali sono questi memorandum di cui parla l'avvocato Guzzi.

GUZZI. I memorandum di cui io parlo dell'inizio del 1979 sono: 19 gennaio 1979, 1° marzo 1979, 9 marzo 1979. ...

PRESIDENTE. Il 9 marzo sono due.

GUZZI. Sì, perché ce n'è uno nel pomeriggio. Inoltre, 13 marzo 1979, 14 marzo 1979, 20 marzo 1979, 23 marzo 1979 e infine 5 aprile 1979.

PRESIDENTE. Potremmo anche prenderli per leggerne almeno l'inizio prima di rivolgere la domanda all'onorevole Andreotti.

GUZZI. Vorrei completare... Noi parliamo di questi memo , poi vi sono altri memorandum che sono stati da me consegnati a Federici perché ne parlasse, in precedenza quando era ancora in vita l'ingegner Federici, ma sono dei memorandum che io non posso dire se Federici li ha utilizzati come memo o li ha...

PRESIDENTE. La Commissione, su mia proposta, ha stabilito l'altra volta che sulle cose che risultano compiute da terzi e non direttamente dalle persone che sono oggi interrogate, noi non entriamo perché tra l'altro non saremmo nemmeno in grado, quando una di queste persone, come per esempio Federici, non è più tra i viventi di poter verificare e chiarire i fatti in questione. Quindi quelle cose le lasciamo da parte. Se ho parlato anche della consegna fatta mediante Federici, l'ho fatto perché Andreotti questa cosa l'aveva ammessa e quindi non era un punto controverso, altrimenti non ne avrei nemmeno parlato.

Allora le divergenze le possiamo così ricostruire: in primo luogo, la prima consegna riguarderebbe due e non un memorandum, anche se, ripeto, lì c'è di mezzo Federici; la seconda consegna sarebbe avvenuta direttamente attraverso Guzzi. Tutte le altre che l'onorevole Andreotti ha ora ascoltato e che anch'io ho notato sono lettere, messaggi eccetera inviati allo studio dell'onorevole Andreotti e non consegnati direttamente da Guzzi allo stesso. E' così? LUX/sot/II/4

GUZZI. Esatto.

PRESIDENTE. Ora devo chiedere all'onorevole Andreotti se conferma quanto ha detto in precedenza.

GIULIO ANDREOTTI. Come l'avvocato Guzzi forse non aveva come solo cliente Sindona, io in quegli anni avevo da fare qualcosa di diverso che occuparmi a tempo pieno di Sindona. Premesso questo, per quanto riguarda i memoriali, pacifica la questione del memoriale che riguardava la bozza arrivata ad una definizione che poteva essere data al problema; per quel che riguarda il memoriale di Federici debbo fare una distinzione: Federici, quando venne da me nei pochi minuti che io ebbi modo di vederlo il 12 luglio (se poi torniamo su questo punto posso dare ulteriori specificazioni) non mi consegnò memoriali; mi preannunciò di mandarmi un appunto perché l'udienza era stata da me data nonostante fosse un giorno molto impegnato per me in quanto mi aveva telefonato dicendo che c'era un argomento molto importante nell'interesse dello Stato. Cioè lui mi disse in quei pochi minuti in cui parlai con lui che era molto preoccupato perché, se non si addiveniva ad una soluzione della questione non solo da parte di eventuali azioni promosse da Sindona,

ma anche di azioni promosse da piccoli azionisti, sarebbe stata chiamata in causa la Banca d'Italia creando quindi un'emozione, creando una estensione del problema piuttosto delicata e con possibili conseguenze di carattere negativo. LUX/sot/II/5

Si riservò di mandarmi su questo un appunto, che in effetti è uno dei due appunti che io ho detto di aver ricevuto. E poi torniamo sulla nostra udienza del 12 luglio. Per quanto riguarda gli altri, premetto che non conosco l'avvocato Levato, non ho mai avuto occasione... Mec.III/1

GUZZI. Non ho mai detto, onorevole, che l'avvocato Levato l'ha consegnato direttamente a lei.

ANDREOTTI. Sì, ma forse è meglio ad abundantiam...

PRESIDENTE. Questo è già risultato, perché Levato l'abbiamo sentito e ha detto di averlo portato lì...

ANDREOTTI. Non lo conosco, conosco molta gente a Roma, ma non conosco l'avvocato Levato. Non escludo che possano essere stati inviati o che siano stati inviati altri appunti o memoriali. Naturalmente era mio modo di lavorare in quel periodo (perché normalmente cerco di guardarmi tutta la posta), ma quando sono al Governo, e specialmente in alcuni momenti del Governo, è chiaro che non posso guardarmi da solo tutta la posta, neppure quella su cui è scritto "personale", che poi è una dizione frequentemente usata)... La posta veniva vagliata e selezionata da una persona di mia fiducia (l'ho avuta per molti anni, poi non l'ho avuta più) che mi metteva al corrente di quello su cui io dovevo prendere delle decisioni o di quello che aveva una obietti-

va importanza. Devo aggiungere, per essere esatto, che certamente il mio collaboratore, il dottor Ceccherini, aveva letto qualcuno di questi, perché un giorno mi telefonò; siccome in uno di questi memorandum doveva essere scritto (doveva, perché poi non venivano conservati, nel senso che quello che non doveva essere portato a mia conoscenza non faceva parte né di trasmissione in archivio né di conservazione da parte nostra), c'era un'accentuazione di preoccupazione (ritengo che venisse dall'avvocato Guzzi) che un'azione giudiziaria o l'arresto, mi sembra, dell'avvocato Sindona potesse provocare da parte dello stesso delle dichiarazioni (riferisco a memoria, dopo qualche anno, ma la sostanza era questa) che potevano addirittura mettere in gioco i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Una frase di questo genere. Mi pareva talmente paradossale che dissi: ritengo che i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti siano abbastanza solidi per essere messi in discussione per episodi di questo genere. Tant'è vero che -l'avvocato Guzzi lo ricorderà - poi una delle volte in cui egli venne da me, immediatamente dopo che si era verificato l'arresto di Sindona, di questo problema del timore che vi fossero rivelazioni clamorose o addirittura di portata internazionale, bilaterale tra Italia e Stati Uniti, non me ne parlò nemmeno allora. Quindi non sono in grado di dire se vi sono stati memorandum. Certamente questa pioggia di memoriali, da parte di chi collaborava con me e che sapeva quelli che erano gli indirizzi che venivano seguiti e quello che doveva o non doveva essere fatto, non erano tra le carte che mi dovevano essere portate. Quindi non sono in grado di dire.. Ho domandato alla mia segretaria se vi erano state delle missive, e mi ha detto che alcune volte effettivamente erano venute delle missive da parte dello studio dell'avvocato Guzzi, però erano andate nella mia posta, che veniva selezionata. Certamente, a mia conoscenza diretta, queste missive, oltre a quelle che prima ho detto con precisione, senza tema di confusione nonostante il tempo trascorse, direttamente non ne ho conosciute.

Mec.III/2

Mec.III/3

PRESIDENTE. A questo punto si possono riassumere così le posizioni. L'avvocato Guzzi afferma di avere inviato quel complesso di lettere che ha ricordato allo studio di Andreotti. Andreotti non esclude che questo abbia potuto accadere; esclude che queste lettere siano pervenute direttamente a lui e che ne abbia avuto conoscenza, salvo un particolare che si riferisce al memorandum del 29 marzo, dell'accenno a possibili complicazioni internazionali che Sindona minacciava se non si fosse intervenuti a suo favore.

AZZARO. Mi scusi, presidente. La lettera è del 19 gennaio 1979.

PRESIDENTE. Il riferimento alle complicazioni internazionali è in un'altra, del 23 marzo, in cui si dice apertamente che "il nostro si è comportato da gentiluomo e non ha denunciato fino ad oggi per reati gravi alcuna personalità, né ha rivelato importanti segreti di Stato, che potrebbero danneggiare, se rivelati, il sistema democratico italia-

no, i rapporti tra Italia e Stati Uniti e la stessa sicurezza nazionale". Poi c'è un'annotazione a mano: "Recapitata alla stessa data 23-3-'79". Il segretario di Andreotti gli riferì di questa massa di documenti inviatagli soltanto il particolare che poteva avere importanza, cioè questo delle complicazioni internazionali. Mec.III/4

AZZARO. Lei ha ragione, presidente. Io desidero però vedere la lettera del 19 gennaio, perché mi pare che sia quella in cui l'avvocato Guzzi accenna a questo argomento.

PRESIDENTE. "Da New York la signorina Della, conosciuto il contenuto del mio memorandum, mi prega di rappresentarle quanto segue. La delusione del nostro è grave, essendo ormai alla presenza delle ultime fasi di una vicenda processuale in loco onerosa e dall'esito negativo certo. Il disagio nel quale la signorina è venuta a trovarsi, essendosi personalmente esposta con elementi locali, che chiaramente desideravano e desiderano invece un'equa soluzione dei problemi che assillano il nostro. Ho ricevuto dall'interlocutrice l'invito a sollecitarle un immediato intervento, affinché l'operazione venga indirizzata nel senso desiderato. Scusi la mia insistenza, ma questa volta sono altri che mi spingono a comportarmi così". Come si vede, non vi è alcun riferimento in questa lettera alle complicazioni internazionali. Comunque la cosa non ha importanza, perché quello che è obiettivamente utile è stabilire che di tutte le lettere inviate da Guzzi Andreotti dice di non aver saputo niente del contenuto, salvo questo appunto che il segretario ritenne di particolare importanza e quindi glielo riferì. Ho riassunto esattamente? Mec.III/5

ANDREOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Possiamo allora passare ad un altro punto. In uno o due di questi esposti c'è un'annotazione; in quello del 9 marzo 1979 suona così: "Illustrissimo Presidente, mi duole doverla disturbare in un momento di lavoro così intenso e difficile. Sono costretto a farlo, perché da notizie dirette la situazione può precipitare da un'ora all'altra. Il cliente ha dichiarato al magistrato di dover fare importanti rivelazioni. Il magistrato ha concesso un termine, che è scaduto ieri, per la presentazione di una memoria.

Nelle more si sarebbe dovuto fare l'intervento richiesto. Nulla al momento si è saputo, di guisa che i legali incaricati di prendere contatti col Dipartimento sono smarriti e preoccupati. Stanno tentando di ottenere una proroga del termine, ma il magistrato sembra contrario perché ritiene la mossa un puro e semplice espediente del cliente. Posso essere messo in condizione di dire qualcosa oppure può fare sapere qualcosa? Mi scusi ancora per il disturbo che certamente arreco, ma assolvo a un dovere di informazione". fabi IV.1

Questa è la lettera del 9 marzo 1979. In calce a questa lettera è scritto: "Risposta telefonica ore 16: Le istruzioni sono state date da giorni; torno a sollecitare immediatamente, con la dovuta riservatezza . Recapitato alla stessa data".

Quindi c'è l'annotazione di una risposta che sarebbe stata data per telefono. Mi pare che lei nella deposizione precedente abbia detto che la risposta per telefono fu data direttamente dall'onorevole Andreotti. E' così ? Conferma questo particolare ?

GUZZI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Cioè, alle ore 16 avrebbe ricevuto direttamente una telefonata dall'onorevole Andreotti, che le assicurava ....

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, mi dispiace di dover smentire in pieno questo, non solo perché non è vero, ma perché sarei stato nell'impossibilità oltretutto di farlo. Infatti, a parte che la mattina di quel giorno fu da me occupata interamente - ho rivisto i miei impegni - in contatti con La Malfa e con altri perché dovevamo, oltre che le consultazioni della crisi ministeriale, preparare la riunione del Consiglio europeo, che si sarebbe tenuta dopo due giorni, con problemi estremamente complessi, fra i quali il perfezionamento del sistema monetario europeo.... fabi IV.2

GIUSEPPE D'ALEMA. Tuttavia, una telefonata avrebbe potuto farla !

GIULIO ANDREOTTI. Scusi un momento. Quella mattina certamente non sono stato in condizione di avere comunicazioni dai miei segretari o di leggere posta, perché avevamo questi problemi. In più forse i colleghi ricordano che avemmo un fatto, in quel giorno, abbastanza tragico: fu ucciso Michele Reina, il nostro segretario provinciale di Palermo, quindi fui impegnato. Nel pomeriggio sono stato in Parlamento a ricevere le delegazioni della crisi. Quindi, non solo non ho fatto quella telefonata (ho la memoria abbastanza buona), ma mi sarei trovato anche nell'impossibilità materiale di fare io questa telefonata. Non so se l'avvocato Guzzi rigorda bene o ricorda male. Certamente, se ha ricevuto una telefonata, l'ha ricevuta, ma non so se l'abbia ricevuta da qualche persona diversa: certamente non da me. Io non ho fatto telefonate, né ho autorizzato a fare telefonate di questa natura. Questo è estremamente limpido. Quindi, non ci posso-

mo essere interpretazioni diverse. fabi IV.3

PRESIDENTE. Dagli sviluppi successivi della vicenda lei potette constatare se queste istruzioni erano state date oppure no ?

GUZZI. Io dopo questo messaggio scrivo l'altro biglietto. In questa vicenda io mi sono limitato a trasmettere delle notizie, che mi venivano dall'America e che, data la gravità, così come era rappresentata, io ritenni non tanto come avvocato, ma addirittura come cittadino, di mettere al corrente l'onorevole Andreotti perché potesse fare le sue valutazioni. Io in relazione a quella telefonata nel messaggio successivo all'onorevole Andreotti do atto di questa telefonata, quindi certamente la telefonata l'ho ricevuta. Se poi sia stata una persona che, qualificandosi Andreotti, non era l'onorevole Andreotti .....io non vedevo l'onorevole Andreotti dall'altra parte.

GIULIO ANDREOTTI. Forse era Noschese !

GUZZI. Mi sembra che in data 9 marzo 1979 dico: "Illustrissimo....". Che poi la segreteria non l'abbia trasmesso all'onorevole Andreotti, è un discorso che non mi riguarda. Io dico: "Illustrissimo Presidente, ho ricevuto il suo messaggio e la ringrazio. La signorina Della mi comunica di aver fissato un incontro per martedì 13 ore 11 con Lee Mark, legal adviser del dipartimento. La prega di chiamarla domani a casa, non essendo riuscita a contattarla ". Per quanto riguarda fabi IV.4
il discorso relativo all'intervento o meno dell'onorevole Andreotti, debbo dire che io stesso, che ho vissuto questa vicenda che riguardava altri e non la mia persona, dico in uno di questi memorandum: "Niente è stato fatto, quindi è capitato quello che si temeva".

PRESIDENTE. Io le ho fatto quella domanda al fine di stabilire ex post se l'assicurazione ricevuta per telefono che le istruzioni erano state date , potesse essere desunta indirettamente da fatti posteriori, ai fini dell'accertamento della verità del fatto.

GUZZI. Da quanto mi risulta attraverso questi memorandum e da quanto è emerso nel corso dei contatti che ho avuto con Sindona successivamente, nessun intervento risultava essere stato fatto al Dipartimento di Stato, perché la stessa Della Gratton diceva che aveva parlato con persone al dipartimento che non erano a conoscenza di niente.

GIULIO ANDREOTTI. Può essere stato uno con la mia voce. Credo di non avere mai avuto occasione di parlare con lei per telefono. Ho parlato con lei molte volte, ma per telefono non ho parlato.

GUZZI. Se è per questo,abbiamo parlato per telefono tre volte. C'è un colloquio telefonico del 1° settembre 1978, un colloquio telefonico del 30 ottobre 1978 e questo colloquio telefonico. fabi IV.5

GIULIO ANDREOTTI. Per la verità, non me lo ricordo. Lei è più che le signorine dello 002 !

GUZZI. No, no, io purtroppo...

GIULIO ANDREOTTI. Comunque, avvocato Guzzi, questa telefonata non gliel'ho fatta, questo è chiaro !

PRESIDENTE. Possiamo constatare a questo punto che permane una diversità sul punto di questa telefonata, che in sé avrebbe più importanza in quanto implicherebbe un'assicurazione di avere dato istruzioni, in ordine alle quali per altro lo stesso Guzzi poi dice che, a giudicare da quanto è avvenuto dopo e dalle sue stesse rimostranze, evidentemente non erano state date.

GUZZI. Non si tratta di rimostranze, Presidente: non avevo niente da rimostrare !

PRESIDENTE. Allora possono essere definite constatazioni. Comunque, erano rimostranze nell'interesse del suo cliente, nel senso di dire che il suo intervento non è valso a niente e le cose sono andate per il peggio. Credo che sia oggettivo usare il termine"rimostranze". Si trattava di una rimostranza, non per lei, questo è fuori discussione,Lei è un avvocato, non è il diretto interessato. fabi IV.6

Abbiamo assodato che permane questa diversità. Vediamo ora gli altri punti che hanno formato oggetto di attenzione. Se non erro, c'è un incontro a New York tra Andreotti e Sindona. Questo è un riferimento di Sindona. Mi pare che questo riguardi il fatto che la Commissione ha deciso di non esaminare in questa sede per ragioni ovvie.

GIULIO ANDREOTTI. Confermo se necessario di aver visto Sindona a New York soltanto nel periodo in cui quest'ultimo era al di fuori di tutte queste questioni, quando sono andato a New York - l'ho detto l'altra volta - per una tavola rotonda svoltasi a Whashington. L'incontro fu assolutamente pubblico, perchè ci fu un pranzo offerto in mio onore, con la partecipazione di molta gente, anche abbstanza autorevole. Non c'è assolutamente su questo contestazione.

PRESIDENTE. C'è la questione Evangelisti, che ha costituito oggetto, anche se abbastanza marginale, di divergenza nel senso che, secondo il riferimento, se ricordo con esattezza, dell'avvocato Guzzi.

Evangelisti, nel corso di nun incontro, parlò di essere stato incaricato da Andreotti.

GUZZI. Mi mostrò la bozza del progetto di soluzione che io avevo rimesso all'onorevole Andreotti con il biglietto di accompagnamento all'onorevole Andreotti. V/1/TAC

PRESIDENTE. E basta, non è che le disse che era stato incaricato?

GUZZI. Che lui aveva avuto questo dall'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Questa pure è una delle cose più inspiegabili che io ho perchè Evangelisti mi ha detto con chiarezza di aver avuto questa bozza, che ritengo fosse la stessa di quella avuta da me, ritengo che fosse la stessa, e che invece quando l'avvocato Guzzi mi aveva parlato in modo particolare spiegandomi che ci voleva su questo un consenso o un orientamento favorevole anche delle due banche BIN di Milano perchè si trattava di superare anche il contraso tra le banche BIN di Roma e di Milano, adesso non mi ricordo se venne in mente a me o venne in mente a lei, ma ricordo una cosa precisa quando io allora dissi: "Va bene, pregherò di guardarle", perchè io non sono un tecnico nè avevo il tempo di approfondirlo di persona, "pregherò Stammati di guardarlo", lei mi pare che mi disse era stato anche allievo di Stammati...

GUZZI. Sì.

ANDREOTTI. Ecco, mi ricordo esattamente questo. Quì, Evangelisti che ha molte doti sportive e politiche, ma di queste cose non ne capisce assolutamente niente, io non avevo nessuna possibilità di pensare all'utilità di far occupare Evangelisti di questo, io avvocato, penso che lei non si ricordi bene, Evangelisti mi dice che lo ha visto non so se dai fratelli Russo o ...

GUZZI. L'ho visto a casa sua con i fratelli Russo. V/2/TAC

PRESIDENTE. Non è possibile che Evangelisti abbia ricevuto questo memorandum da altra persona anzichè da Andreotti?

ANDREOTTI. Ma poi dice "un biglietto...

PRESIDENTE. Le disse ...?

GUZZI. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Non risulta va bene, ma non è impossibile.

GUZZI. C'era il biglietto autografo di accompagnamento da me ...

ANDREOTTI. Ma non esiste! A parte che con Evangelisti non trasmetto a biglietti, nel senso che lo vedevo tutti i giorni ...

D'ALEMA. Ma il biglietto è di Guzzi.

ANDREOTTI. Certamente Evangelisti non ha avuto alcun incarico di occuparsi... e siccome non è uno che veniva a soffiare le carte sul mio tavolo, che fra l'altro, non c'erano nemmeno più perchè erano state mandate a Stammati, escludo nella maniera più assoluta di aver non solo incaricato, ma di ritenere che Evangelisti si fosse occupato per mio impulso. Evangelisti mi ha detto che essendo amico di suo padre, come pittore, fu da lei pregato di vedere se poteva ad adiuvandum fare qualche passo, non so se era prima o dopo che lei nei aveva parlato con me che avevamo detto di pregare Stammati di approfondirlo, io comunque escludo nella maniera più assoluta che ci sia questa connessione tra l'esposto da lei consegnato e un qualunque incarico di qualunque tipo dato a Franco Evangelisti.

GUZZI. Su questo, presidente, confermo le mie dichiarazioni. Anche perchè voglio ricordare un punto che è fondamentale; è vero che l'onorevole Andreotti pensò di parlarne al professar Stammati in quanto tecnico ed in quanto, come ho detto sempre, c'era da risolvere un discorso anche di natura interpretativa sul decreto del ministro del tesoro del settembre 1974. Però, è pur vero che io chiesi di questo possibile int/eressamento di Evangelisti, dopo che Evangelisti aveva incontrato a New York Sindona e allora, in data 1° .9.1978 ebbi un colloquio telefonico con l'onorevole Andreotti che si disse d'accordo sul possibile int/eressamento anche da parte di Evangelisti, tant'è che poi il 2 quando io per altre questioni incontrai l'onorevole Evangelisti (questioni che riguardavano i De Chirico quindi non questioni di questo genere), ebbi modo di vedere, fu l'onorevole Evangelisti che mi mostrò, questo plico che era esattamente la bozza del progetto di soluzione, il mio biglietto, scritto di mio pugno a "Illustrissimo presidente ...", eccetera, " ... le trasmetto questo...". V/3/TAC

ANDREOTTI. IO non solo confermo quello che ho detto, ma sono stupito di questa argomentazione e di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Bene, se la memoria non mi fallisce, mi pare che non ci siano altri punti controversi tra le due deposizioni, oltre quelli che abbiamo ascoltati.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vorrei approfondire...

PRESIDENTE. No, dico, prima di tutto, chiedo ai colleghi se nella mie domande è sfuggito qualcosa.

GIUSEPPE D'ALEMA. Sì.

PRESIDENTE. Quale?

GIUSEPPE D'ALEMA. La questione Della Grattan. V/4/TAC

PRESIDENTE. No, quella, mi dispiace, abbiamo già detto che le cose che riguardano fatti riferiti da terzi, e per giunta non viventi, non possono formare oggetto del confronto.

GIUSEPPE D'ALEMA. Riferiti da protagonisti.

PRESIDENTE. Come riferiti da protagonisti? Cioè, l'avvocato Guzzi non è che ha una conoscenza diretta dei fatti riferitigli o telefonatigli o scrittigli dalla Grattan, li ha sentititi dalla Grattan e noi abbiamo deciso che su queste cose non c'era confronto possibile. Perciò volevo sapere quali erano gli elementi di fatto perchè Guzzi non può fare altro che riaffermare di aver avuto dalla Grattan - se lo crede - quelle notizie dopo di chè la Commissione non è in grado, né la Commissione, né nessun altro, di stabilire qualora Andreotti continui a negarlo, di stabilire chi abbia detto il vero, perchè la Grattan non è vivente, né abbiamo altri elementi. Quindi la questione Della Grattan, mi dispiace, ma non può costituire oggetto di domande perchè riguarda un terzo per giunta non più vivente, come Federici.

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei allude alla divina provvidenza?

PRESIDENTE. Non alludo, mi riferisco ai fatti come sono, e ai limiti che gli uomini hanno nell'accertamento del vero.

GIUSEPPE D'ALEMA. Volevo chiedere all'avvocato Guzzi, e la questione è strettamente inerente a ciò che stiamo controllando, dopo settimane, mesi, e forse anche anni nel corso dei quali l'onorevole Andreotti sembra prodigo di promesse, e si accorge che poi non vengono rispettate, perchè continua ad interessare l'onorevole Andreotti?

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia una domanda non pertinente . V/5/TAC

GIUSEPPE D'ALEMA. Mi si permetta ... bisogna pur fare delle considerazioni.

PRESIDENTE. Le considerazioni sono nel pieno diritto di ciascuno di farle, nel momento attuale noi dobbiamo chiedere alle due persone chiamat e a depor re le loro versioni su fatti e non poi sui loro comportamenti.

GIUSEPPE D'ALEMA. Non è un problema di comportamento, presidente, la mia domanda vuol dire quanto segue : ...

PRESIDENTE. Ho capito che cosa vuol dire, ma non è questione di un confronto; capisco bene perchè evidentemente nella domanda è esplicita la risposta: se continuate a rivolgervi ad Andreotti vuol dire che Andreotti era, appunto...

GIUSEPPE D'ALEMA. Se l'avvocato Guzzi e il presidente si oppongono vuol dire che la mia domanda resta, comunque, a verbale.

Vi è una seconda questione che spero il presidente voglia accogliere nella sua ..., cioè Guzzi ... lei, avvbcato Guzzi, quando parlava in relazione al memoriale, alle lettere, comunque vogliamo chiamarli lei poi, successivamente, parlando con l'onorevole Andreotti, si riferiva a questi documenti ed aveva lei l'impressione che l'onorevole Andreotti li avessi letti?

PRESIDENTE. Un momento. Precisiamo che i documenti ai quali ci siamo riferiti...

GIUSEPPE D'ALEMA. A quelli che l'onorevole Andreotti dice che "probabilmente" sono arrivati, ma che lui non ha letto.

PRESIDENTE. Allora la domanda è relativa a quei memorandum ai quali si riferisce Guzzi nella sua risposta e che invece Andreotti ha affermato di non aver mai visto.

GUZZI. Ho avuto con l'onorevole Andreotti due incontri esattamente il 23.2.79 e V/6/TAC
il 22 marzo 1979.

Posso rileggere quello che ho detto: "Ho una riunione con Giulio Andreot- SER/sot/VI/1
ti, al quale rappresento un po' tutta la situazione dopo i colloqui con la signorina Della Grattan. Riporto l'impressione che la questione soluzione della liquidazione si sia allontanata notevolmente. Traggo l'impressione che l'onorevole Andreotti veda ormai sfumata la questione della soluzione della Banca privata italiana, perché sostanzialmente non mi parla più degli incontri che si sarebbero dovuti fare tramite l'interessamento di Stammati da un lato e di Franco Evangelisti dall'altro. Il 27 febbraio 1979 e il 1° marzo 1979 telefono alla signora Enea perché ho bisogno di parlare con Giulio Andreotti. Dall'America è giunta notizia che gli avvocati americani di Michele Sindona hanno chiesto un termine... Nel colloquio del 22 marzo 1979 io incontro l'onorevole Andreotti, al quale avevo chiesto con il biglietto del 20 marzo 1979 di riferire di persona e gli dico che è in arrivo da New York un memorandum che è riassuntivo della situazione che si è venuta a creare. Giulio Andreotti si mostra meravigliato dall'accaduto, ma non mi sembra dare soverchia importanza a quanto io gli ho comunicato il giorno precedente con la notizia dell'incriminazione ".

Quindi, io in relazione a quei memo ho avuto anche occasione di parlarne di persona con l'onorevole Andreotti in questi due incontri.

GIUSEPPE D'ALEMA. E la sua impressione era che fosse informato del contenuto dei memo o no?

GUZZI. Ma, io direi di sì ,ma come impressione però. SER/sot/VI/2

PRESIDENTE. Impressioni, i testimoni non depongono su impressioni , ma su fatti. Allora la domanda va posta così: nel colloquio è emerso qualche particolare di fatti da cui risulti che Andreotti era a conoscenza, cioè se ne è parlato esplicitamente di queste cose?

GUZZI. Certo che se ne è parlato.

GIUSEPPE D'ALEMA. Un'altra domanda, signor Presidente. A me risulta e credo dovrebbe risultare a tutti i colleghi, e questo lo sappiamo, ce lo ha detto l'avvocato Guzzi ed io qui mi astengo dal riferire altre deposizioni che confermano tutto ciò che dice l'avvocato Guzzi, a noi risulta, in primo luogo, che Ungaro consegnò di persona uno o due documenti all'onorevole Andreotti, diciamo uno, c'è stato chi ci ha detto due. A noi risulta, perché ce l'ha detto l'onorevole Andreotti, che egli ha ricevuto due memorandum, da Guzzi e da Federici. E sono tre e li ha avuti lei nelle sue mani. Poi, a noi risulta - e qui io ho difficoltà, per cui si tratta di vedere bene le cose, perché voglio chiarirlo - a noi risulta, non solo da ciò che ha detto l'avvocato Guzzi, che Federici e Gambino arrebbero portato i due memorandum, uno che riguarda la questione della sentenza Urbisci, il secondo che riguarda la sistemazione. Posso sbagliarmi, ma...

GIUSEPPE AZZARO. Non risulta, Presidente.

GIUSEPPE D'ALEMA. Onorevole Azzaro, vuole smetterla di interrompere? Presidente, l'onorevole Azzaro deve tacere!

GIUSEPPE AZZARO. La richiamo alla correttezza.

PRESIDENTE. Continuiamo. Chiariremo subito questo punto, ma io voglio capire prima la domanda che pone l'onorevole D'Alema.

GIUSEPPE D'ALEMA. L'onorevole Azzaro ha tutta la possibilità di parlare, di confutare... Sernicola VI/3

PRESIDENTE. D'accordo, ma, indipendentemente dall'onorevole Azzaro, sono io che voglio capire la domanda, perché, ripeto, questo è un confronto in cui si mettono in paragone le posizioni differenti o contrastanti dell'uno e dell'altro. Allora voglio sapere la domanda qual è .

GIUSEPPE D'ALEMA. Io sto parlando di ciò che ha detto l'avvocato Guzzi. Noi sappiamo che Ungaro consegnò un memorandum all'onorevole Andreotti. Lo sappiamo perché ce lo ha detto l'onorevole Andreotti: l'onorevole Andreotti ha ricevuto da Guzzi e da Federici altri due memorandum. Dopo di che noi sappiamo, perché ce lo ha detto l'avvocato Guzzi... Io voglio sapere se sono altri o se sono gli stessi, questo io volevo sapere dall'avvocato Guzzi e dall'onorevole Andreotti. Altri due: uno riguarda la sistemazione e l'altro l'estradizione. Lo sappiamo ce lo ha detto l'avvocato Guzzi. Ora io chiedo all'avvocato Guzzi, chiedo all'onorevole Andreotti: questi cinque memorandum sono andati nelle mani dell'onorevole Andreotti, sì o no?

GUZZI. Presidente, mi sembra che su questo punto non ci sia divergenza, perché io ho detto che il giorno 12 luglio 1977 vi fu quell'incontro fra l'onorevole Andreotti, Federici e Gambino.Io a questo incontro non partecipai.Ho detto che risultano consegnati due memorandum in quella occasione, che sono poi i memorandum, voglio ricordare, che vennero redatti a New York, sistemati da me a dal professor Gambino il giorno 11 luglio e c'è la notazione su questi due memorandum, mia annotazione, "consegnati dd A. G. - Agostino Gambino - F. F. e G. A.".

Di questi memorandum, per riferito da Gambino e da Federici, si parlò, del contenuto di questi memorandum, si parlò in quella riunione che essi ebbero il 12 luglio 1977. Non ci sono doppioni di memorandum oltre quelli in quel periodo. Sernicola VI/4

GIUSEPPE D'ALEMA. Sono, in sostanza, rispetto a quelli che dico io tre, avuti direttamente dall'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Io da parte dell'avvocato Ungaro non ho avuto un memorandum. Ebbi, mi ricordo, un appunto in cui si raccomandava , allora era in discussione la questione immobiliare, di questo si trattava. Si trattava di sensibilizzarmi alla soluzione della questione immobiliare, di cui ho fornito la documentazione scritta alla Commissione. Vi era una forte preoccupazione da parte della Banca d'Italia, e questa è una documentazione scritta ed anche a questo riguardo forse ho sentito dire cose inesatte: qualcuno mi ha detto, non so in quale delle varie sedi in cui si discute di questo, ad esempio, per la sistemazione congiunta delle Condotte d'Acqua, lei ha l'opinione o avrebbe detto l'opinione che io ero favorevole a vendere agli americani e che invece un altro personaggio del mio partito lo impedì. Ora, io ero tanto poco favorevole che alla proposta scritta del Ministero delle partecipazioni statali, con mia deliberazione scritta, che ho depositato nella Commissione , mi opposi, credo avendo fatto bene.

Per quello che riguarda il 12 di luglio, io ripeto non ho avuto in quella occasione memoriali; Federici si riservò di mandarmi successivamente, e me lo mandò qualche giorno dopo o forse il giorno dopo, non so, io comunque l'ho visto qualche giorno dopo, il memoriale nel quale concretava quella preoccupazione,a cui prima io ho fatto preciso riferimento, che,se non si trovava una soluzione del problema,poteva essere chiamata ., con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate, vorrei ricordare che in quel momento oltre tutto la Banca d'Italia esercitava,oltre le sue funzioni ordinarie, anche quelle piuttosto importanti di aggiustarsi nelle situazioni di credito internazionale che era piuttosto scosso,e non ho avuto altre carte. Ripeto che non c'è stata una riunione il 12 luglio. L'altra volta ho ricostruito la mia agenda di quella giornata: non c'è stata una riunione. Sernicola VI/5

Io ho visto per pochi minuti l'Ingegner Federici e successivamente mi presentò una persona, fece entrare una persona (credevo un suo collaboratore, probabilmente mi avrà detto anche il nome, come accade quando ci sono le presentazioni)... Io non mi ricordo, per essere esatti. Certamente nessuno si è seduto nel mio studio a fare riunioni in quel giorno. Fra l'altro io avevo una fretta maledetta e dissi a Federici: mandami un appunto e io ne parlerò alla Banca d'Italia, comunque è un problema da doversi guardare dal punto di vista tecnico. Tanto è vero che non collegavo al nome del professor Gambino, che quando lessi sul giornale il nome di Gambino tirato fuori in queste vicende, feci un salto sulla sedia perché pensavo che fosse un Gambino meno professionista oppure professionista di altra natura, negli Stati Uniti (per fortuna, non era questo). Quindi, io ripeto da Fortunato Federici non ho avuto... Io ritengo... Purtroppo Fortunato Federici non c'è, ma certamente l'avvocato Gambino non potrà mai dire che io ho avuto in sua presenza o non questi memoriali Io ho avuto un memoriale, a cui ho fatto riferimento, e l'ho avuto dicendo a Federici: mandami un momento un appunto scritto, dato che, come ho ripetuto l'altra volta, la mia agenda di quel giorno era talmente ingolfata con un Consiglio dei ministri, la preparazione di un viaggio in Francia per il giorno dopo, l'udienza dal Capo dello Stato (era il giorno in cui veniva in Parlamento la questione relativa al recepimento degli accordi di Governo fatti dai cinque partiti)... Dalle quattro del pomeriggio fino al giorno dopo fui occupato in Parlamento; come i colleghi ricorderanno era una stretta difficile. Per cui non avevo assolutamente tempo per fare riunioni. Per me il termine riunione ha un significato molto preciso. Non so se professionalmente quando un avvocato dice riunione, vuol dire la possibilità di essersi parlati per pochi minuti in piedi, non sono un tecnico della professione. Certamente io non ho fatto riunioni; non ho affatto dibattuto questo tema né con Federici né con chicchessia Ho detto solo a Federici di mandarmi questo promemoria, che mi mandò non so se lo stesso giorno o il giorno dopo ma che io ho visto.

Pic. VII/1

Pic. VII/2

GIUSEPPE D'ALEMA . Volevo chiedere all'avvocato Guzzi se conferma che Gambino era presente all'incontro.

GUZZI. Si.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io adesso non riferisco ciò che disse Gambino perché il presidente me lo impedirebbe.

ANDREOTTI. A me piacerebbe sapere, se non è una curiosità illegittima. Certamente non credo che a me possa aver detto di aver discusso con me o partecipato ad una riunione.

GIUSEPPE D'ALEMA. A noi risulta che lei aveva rapporti fittissimi con il professor Gambino. C'è una corrispondenza presso la Commissione P2 fra lei e il professor Gambino...

ANDREOTTI. Senta, ma a lei dove gliele raccontano queste stupidaggini?

GIUSEPPE D'ALEMA. Infatti, noi ci rivolgeremo alla Commissione P2...

ANDREOTTI. Lei si rivolga a chi vuole, ma lei non ha diritto di dire:a noi

risulta che lei aveva una corrispondenza con il professor Gambino. Pic. VII/3
Ce l'avrà avuta lei la corrispondenza! Non c'era niente di male se io l'avessi avuta.

GIUSEPPE D'ALEMA. E' una persona molto in gamba, molto capace.

ANDREOTTI. Beh, non discuto, io non l'ho avuta. A lei risulta; ma non puo' dire : a noi risulta. Puo' dire che glielo ha detto qualcuno al bar della Camera, se vuole,...

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei ha ragione di reagire così; le chiedo scusa per questo.

ANDREOTTI. A noi risulta, l'italiano vuol dire una cosa diversa.

GIUSEPPE D'ALEMA. Comunque l'avvocato Guzzi conferma la presenza...?

GUZZI. Confermo senz'altro.

PRESIDENTE. Che cosa conferma esattamente?-

GUZZI. Che a quella riunione del 12 luglio partecipò oltre che Federici anche Gambino.

PRESIDENTE. Ma lei c'era alla riunione?

GUZZI. No, no, io non c'ero.

PRESIDENTE. Allora è una cosa che le hanno riferito.

GUZZI. Me lo hanno riferito Federici e Gambino.

GIUSEPPE D'ALEMA. Gliel'ha detta Gambino?
GUZZI. E Federici e Gambino. Pic. VII/4

GIUSEPPE D'ALEMA. Chiedo all'avvocato Guzzi, siccome nella sua testimonianza ci parla come di una cosa ovvia circa i rapporti fra l'onorevole Andreotti e Gelli, se oltre aver saputo di questi rapporti egli puo' dirci se questi rapporti sussistevano realmente oppure no.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole D'Alema, ma non ho capito la domanda.

GIUSEPPE D'ALEMA. L'avvocato Guzzi ci ha parlato di un rapporto di amicizia, di cordialità fra l'onorevole Andreotti e Gelli (nella sua deposizione); chiedevo all'avvocato Guzzi se egli conferma questo e se ha una prova di questo rapporto cordiale e di amicizia in modo che l'onorevole Andreotti ci dica o smentisca se questo rapporto esisteva o meno.

PRESIDENTE . Vorrei avere nella risposta di Guzzi l'indicazione di fatti specifici, e non di conoscenze, così per sentito dire.

GUZZI. Io ho riferito che a me parve che Gelli avesse notevole dimistichezza con l'onorevole Andreotti, tant'è che alla fine del 1978 Gelli mi dice: ho parlato con Giulio e so che si sta interessando per ottenere questo incontro presso la Banca d'Italia. Ma questo è un riferimento di Gelli.

PRESIDENTE. Insomma siamo sempre nello stesso ambito di domande. Su ciò non può nascere un confronto, perché Andreotti o chiunque altro non è in grado di dire se Gelli disse a Guzzi quelle cose (e questo sarebbe un elemento di fatto da porre a confronto).

GIUSEPPE D'ALEMA. Si puo' domandare se aveva questo rapporto?...

ANDREOTTI. Se lei mi domanda se io ho parlato, scritto, telefonato, con Gelli su questioni di tale riguardo, le dico: no. Pic. VII/5

GIUSEPPE D'ALEMA. Con questioni di tale riguardo, cosa intende dire?

ANDREOTTI. Riguardo alla questione di cui ci stiamo occupando.

GIUSEPPE D'ALEMA. Su altre si?

ANDREOTTI. Ad esempio su una serie di questioni riguardanti i dispersi (richieste anche da qualche suo amico), questo si. Ho chiesto alla ambasciata d'Argentina e mi hanno mandato a parlare il Gelli. Però come questo possa entrare con l'inchiesta su Sindona non lo capisco.

GIUSEPPE D'ALEMA. Mi scusi, ma Gelli è profondamente legato all'affare Sindona.

ANDREOTTI. Io non mi sono occupato a tempo pieno dell'affare Sindona...

GIUSEPPE D'ALEMA. Comunque questo è stato un chiarimento utile a tutti.

MASSIMO TEODORI. Cercherò di fare delle domande precise sulla base di quello che è acquisito agli atti...

PRESIDENTE. Sempre nell'ambito di un confronto, cioè delle divergenze fra Guzzi e Andreotti.

MASSIMO TEODORI. Certo, sempre nell'ambito di un confronto, auspicando che noi cogliamo questa occasione per chiarire il massimo delle cose che si possono chiarire nei rapporti dell'onorevole Andreotti su questa vicenda, rapporti che sono così continuativi e così costanti nell'arco di cinque, sei, sette anni, per cui molti di noi hanno la fondata impressione che c'è qualcosa che va al di là dei singoli episodi. Pic. VII/6

Quindi, onorevole Andreotti, mi consenta di dirle che mi dispiace che siamo dovuti arrivare a questo ripetuto voto per averla qui. vil FRAD VIII/1

GIUGLIO ANDREOTTI. Se lei, il giorno dopo, non avesse scritto su Lotta Continua una cronaca ad usum delphini della riunione io sarei venuto volentieri di mia iniziativa.

MASSIMO TEODORI. Io ho scritto su Lotta continua quello che le mie valutazioni...

GIULIO ANDREOTTI. Ma io credo che se uno viene nella Commissione a parlare di una cosa, allora è diverso; facciamo una polemica giornalistica, ma allora so scrivere io pure.

PRESIDENTE. Comunque, questo è estraneo all'oggetto del confronto.

MASSIMO TEODORI. Sì; ma siccome sono stato...

PRESIDENTE. Gli apprezzamenti politici, gli elementi di polemica politica non sono l'oggetto del confronto. Veniamo alle domande.

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, le dobbiamo dire subito che ci opporremo, con i mezzi che ci sono consentiti, a qualsiasi estensione di interrogatorio.

PRESIDENTE. C'è la Presidenza che mi pare adempia ai suoi doveri con una obiettività...

GIUSEPPE AZZARO. Grazie, Presidente.

MASSIMO TEODORI. Presidente, non sapevo che avesse nominato un consulente nell'onorevole Azzaro per la conduzione di questa riunione.

PRESIDENTE. Veniamo alle domande.

MASSIMO TEODORI. La prima domanda all'onorevole Andreotti ed all'avvocato Guzzi è la seguente. L'avvocato Guzzi afferma che Fortunato Federici è portavoce di Andreotti nella questione Sindona. La mia domanda, rivolta all'avvocato Guzzi, è se conferma questa affermazione a verbale e sulla base di che cosa; e, all'onorevole Andreotti, è quale è stato il suo rapporto con Federici e per quanto riguarda l'intera vicenda Sindona. vil FRAD VIII/2

PRESIDENTE. Questa mi pare pertinente. Avvocato Guzzi, conferma questo giudizio?

GUZZI. Io confermo questo, anche perché in questo senso mi fu riferito da Sindona e da Pier Sandro Magnoni. Io non avevo conosciuto l'ingegner Federici prima di questa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, conferma?

GIULIO ANDREOTTI. Io non avevo nessun bisogno e nessun ruolo per avere un mio rappresentante personale in questa vicenda nella quale non ho né ho avuto alcun mio interesse personale. Federici era, oltre tutto, membro del comitato del Banco di Roma (e, quindi, anche sotto questo aspetto, qualificato ad occuparsi di tutta questa intricata vicenda) ed alcune volte mi è venuto a parlare della questione; tra l'altro, Federici era uno di coloro i quali avevano l'opinione che vi fosse non tanto una persecuzione politica ma vi fossero dei grossi contrasti... chiamiamoli interbancari e che vi fosse nei confronti di Sindona una specie di manovra da lungo tempo, tanto è vero che sappiamo che questa era l'opinione

anche di altri, perché quando Sindona aveva fatto l'operazione per avere l'acquisizione della maggioranza o di un pacchetto di controllo della Bastogi (l'operazione OPA) - e l'ho ricordato non per fare polemica ma per dire che non era uno schieramento politico - vi fu in Parlamento una reazione contro l'intervento della Banca d'Italia e delle banche, fatto per mantenere lo status quo ante alla Bastogi e per bloccare l'operazione di Sindona - e potremmo dire che, poi, peggio di come è andata alla Bastogi non sarebbe potuta andare, anche in mano a Sindona (ma questo non c'entra niente con la questione di cui noi ci occupiamo)- allora Federici aveva questo orientamento; e questa è anche la ragione per cui tutte le volte che l'avvocato Guzzi mi ha chiesto di venirmi a parlare io non ho fatto mai delle obiezioni perché noi dovevamo rimuovere il fatto che vi fosse da parte del potere politico un pregiudizio contrario o che noi entrassimo in polemiche riguardanti o banche tra di loro o interessi nazionali od internazionali tra di loro. Questo è l'unico ruolo, che io conosco, dell'ingegner Federici, che non aveva alcuna ragione né alcun incarico di occuparsi per mio conto o per essere mia espressione. vil FRAD VIII/3

MASSIMO TEODORI. Mi pare, Presidente, che permanga la contraddizione, se ho ben capito dalla complessa risposta dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Però anche questa non è una contraddizione su un fatto. Questa è una contraddizione su un ruolo di una persona, che uno può apprezzare in un modo od in un altro.

MASSIMO TEODORI. Presidente, mi consenta di notare molto rapidamente che l'ingegner Federici ha un ruolo essenziale in un capitolo fondamentale della vicenda di cui ci occupiamo e che è la persona la quale, per fatti documentali, ha da una parte rapporti ovviamente istituzionali con il Banco di Roma e, dall'altra parte, con Sindona direttamente, con Memmo, con Gelli ed Ortolani. Questo risulta da tutte le prove che abbiamo. E' un punto fondamentale, uno snodo fondamentale della ricostruzione di questa vicenda. vil FRAD VIII/4

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, parlo dei termini di un confronto che avviene fra Guzzi ed Andreotti. Allora, bisogna prendere quei fatti (e non ricostruzioni di fatti, giudizi e così via) per i quali risulta che vi è una versione diversa o contrastante. Invece questo è tutto un insieme di apprezzamenti validissimi, ma non in sede di un confronto.

MASSIMO TEODORI. Non sono apprezzamenti, perché se l'avvocato Guzzi ci dice che Federici rappresentava l'orientamento di Andreotti nella questione Sindona e l'onorevole Andreotti ci dice che aveva rapporti con Federici, con il quale parlava di queste cose in base al quadro... sono due cose diverse, che colorano tutta la vicenda di cose diverse.

GIULIO ANDREOTTI. Se non ho capito male (perché bisogna essere di una prudenza auricolare notevole)...

MASSIMO TEODORI. Ma lei è un maestro in prudenza. Quindi, possiamo tutti imparare da questo confronto.

GIULIO ANDREOTTI. Se lei imparasse un poco, forse le potrebbe fare bene.

MASSIMO TEODORI. Sono molto attento e cerco di imparare.

GIULIO ANDREOTTI. L'avvocato Guzzi mi sembra che abbia detto di non avere conosciuto in vita l'ingegner Federici. Mi sembra che abbia detto così. vil FRAD VIII/5

GUZZI. No, no. Ho detto di non aver conosciuto prima di questa vicenda l'ingegner Federici che, conoscendo Sindona e Pier Sandro Magnoni, fu la persona che si interessò alla vicenda; ed io, sino a che l'ingegner Federici è stato in vita, non ho mai avuto un contatto diretto con lei, ma l'ho avuto sempre tramite l'ingegner Federici che parlava della questione della sistemazione con lei e mi riferiva.

GIULIO ANDREOTTI. Se mi permette, c'è un piccolo neo perché lei aveva tanto poco la convinzione - se mi è consentito - che Federici fosse una specie di mio missus che, dovendomi mandare un innocuo biglietto per raccomandarmi di tenere dietro alla questione dell'Immobiliare, me lo mandò tramite Mario Ungaro, di cui poi lei ha detto che veniva a messa con me. Io sono contento che Mario Ungaro vada a messa, ma insieme siamo stati solo a qualche funerale.

PRESIDENTE. Ad ogni modo le chiedo se questo particolare riferito da Guzzi (che cioé Federici sarebbe stato la persona che, presso di lei, si occupava del caso Sindona) lei lo conferma o lo smentisce.

GIULIO ANDREOTTI. Non lo confermo affatto, perché Federici è venuto alcune volte a parlarmi di questo caso, ma io conoscevo Federici come conoscevo moltissima gente: conoscevo la gente del partito per cui era rappresentante, mi pare, dell'amministrazione provinciale dell'Aquila.

PRESIDENTE. Allora, dov'è il contrasto? Non capisco bene, perché il punto che interessa nel confronto è se Federici è stato un tramite, se veniva a parlarne da lei portando messaggi, memorandum eccetera dati da Guzzi. Siccome lei dice che gli ha parlato alcune volte, non vedo dov'è il contrasto. vil FRAD VIII/6

GIULIO ANDREOTTI. Il contrasto, è, mi pare, nella dizione di rappresentante.

PRESIDENTE. Guzzi non ha detto questo secondo me! (Interruzione dell'onorevole Giuseppe Azzaro). fabi IX.1

MASSIMO TEODORI. Se il collega Azzaro mi consente, con tutta calma ognuno avrà la possibilità di andare a fondo delle questioni.

Ripetutamente l'avvocato Guzzi, come risulta a pagina 40 (c'è tutta una serie di altre citazioni che sono noiose, ma che posso fare) ci rappresenta in questa sua descrizione l'ingegner Federici come portavoce e tramite continuativo dell'onorevole Andreotti nella questione Sindona.

PRESIDENTE. Portavoce è una cosa, tramite è un'altra.

TEODORI MASSIMO. Tutte e due le cose!

PRESIDENTE. Se non ricordo male, Guzzi ha detto che Federici faceva da tramite tra lui e Andreotti. Non ricordo che abbia parlato di portavoce.

MASSIMO TEODORI. L'ha detto a pagina 40, Presidente.

GUZZI. In qualche voce ho detto che c'era una convergenza nella persona di Federici di interessi che erano questi e gli altri relativi al Banco di Roma, di cui Federici era un esponente.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che l'avvocato Guzzi abbia aggiunto che c'era un rapporto diretto tra Federici e Sindona e tra Federici e Gelli con Ortolani. Potrei citarle i punti precisi.

GUZZI. Federici andava a New York ripetutamente e ha incontrato Sindona per parlare di questo. fabi IX.2

PRESIDENTE. Non ha niente a che vedere con il confronto Andreotti-Guzzi, se Federici ha avuto o meno dei rapporti con Gelli. Questo rientra in un altro capitolo: quando si ricostruirà tutta la vicenda, le connessioni, le persone che ci sono state dentro, verranno in risalto questi elementi. Oggi, in sede di confronto Guzzi Andreotti,

i membri della Commissione debbono sollevare questioni e fatti sui quali l'uno e l'altro hanno dato versioni diverse, non tutta la vicenda che sta dietro, l'insieme degli eventi sindoniani, quindi anche i rapporti Gelli-Ortolani-Federici e così via dicendo. Poi potrete argomentare dicendo: siccome Federici era amico di questi personaggi e a sua volta amico di Andreotti, noi riteniamo che quest'ultimo fosse collegato con Gelli. Questa però è una illazione che non ha niente a che vedere con il confronto attuale.

MASSIMO TEODORI. L'onorevole Andreotti conferma che egli ha avuto visione della soluzione tecnica, della prima soluzione tecnica di sistemazione del luglio 1977 o comunque dei primi mesi del 1977 (posso sbagliare). C'è un punto di contrasto. Il progetto di sistemazione in corso in quel periodo, secondo la documentazione Guzzi (possiamo andarlo a vedere a pagina 222 dell'interrogatorio)

è identificato come un progetto nel quale la sistemazione della Generale immobiliare e della Banca privata italiana erano considerate interdipendenti. Mi sembra che l'onorevole Andreotti nella deposizione qui resa abbia confermato di essersi interessato alla sistemazione della Generale immobiliare, ma non a quella della Banca privata italiana. Come è possibile ciò, dal momento che in quel periodo il progetto prevedeva entrambi gli aspetti della vicenda? Vorrei sapere prima dall'avvocato Guzzi se i fatti riferiti sono puntuali o meno e poi dall'onorevole Andreotti. fabi IX.3

GUZZI. Nel 1977 c'era un progetto di sistemazione che riguardava sia la Società generale immobiliare, sia la Banca privata italiana. E' nell'agosto del 1978 che ci occupiamo soltanto della sistemazione della Banca privata italiana.

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, quando ho affermato che mi sono occupato della sistemazione della Società generale immobiliare, ho fornito la documentazione scritta che questo avvenne, da parte del Governo, su richiesta della Banca d'Italia. Dico questo, non per scaricare la responsabilità, ma per inquadrare la questione in un interesse di carattere generale. Me ne sono occupato anch'io in prima persona, perchè ad un certo momento sembrava che una delle soluzioni fosse prospettata d'accordo con le cooperative. Queste ultime avevano assicurato che avrebbero esaminato con un certo favore la questione, ma volevamo una richiesta da parte del Presidente del Consiglio. Io ho formulato tale richiesta. Non si accordarono fra di loro, anzi credo che questo provocò un piccolo terremoto in una delle confederazioni. Non vedo dove sia la contraddizione individuata dal collega che ha posto la domanda. Prima c'era un parallelismo, poi si trattò di una soluzione riguardante non più l'Immobiliare, che era stata sistemata in qualche maniera con la creazione di una società che in parte notevole era presa dalle banche, in parte da altri. Questo ci porterebbe lontano, nè conosco tutti i dettagli della vicenda. Non vedo assolutamente la contraddizione. fabi IX.4

MASSIMO TEODORI. Io non sono esperto di convergenze parallele o altre cose del genere, ma che il memorandum, vale a dire la soluzione tecnica che sarebbe stata inoltrata all'onorevole Andreotti fosse una soluzione tecnica in cui i due aspetti del problema erano strettamente connessi ...

GIULIO ANDREOTTI. Non è così. In un primo tempo anche l'avvocato Guzzi sosteneva questo parallelismo, perchè c'era una coincidenza obiettiva, questo indipendentemente dal memorandum. Lei me lo spiegò diverse volte.

GUZZI. Confesso che non vedo la connessione con questi memorandum. Si trattava di una scelta tecnica. All'epoca si riteneva, per il fatto che il Banco di Roma era notevolmente esposto nei confronti della Società generale immobiliare, che fosse necessaria la sistemazione di tale società per alleggerire appunto la situazione del Banco di Roma, cosa che poi è avvenuta attraverso il tempo. Quindi, si arrivò alla soluzione relativa alla Banca privata. Questa è una scelta tecnica dell'epoca, onorevole Teodori. E' chiaro che successivamente, trovata una sistemazione che non

mi riguardava per la Società generale immobiliare e non per la Banca privata italiana ... fabi IX.5

PRESIDENTE. Poi, si è parlato della Banca privata.

GUZZI. Per forza: l'altra questione era sistemata e non ci riguardava.

PRESIDENTE. Non vedo dove nasca un contrasto fra i due. La questione Banca privata nasce come questione a sè. In un primo tempo la soluzione della Società generale immobiliare avrebbe indirettamente favorito la soluzione Banca privata.

GUZZI. Certamente, perchè avrebbe alleggerito delle posizioni che stavano a cavallo dei due enti.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere se l'avvocato Guzzi conferma che dopo la riunione dell'agosto 1976 tra Paul Rao e Philip Guarino, quest'ultimo abbia riferito all'avvocato Guzzi medesimo di essere soddisfatto del colloquio con Andreotti sull'estradizione, in ordine alla quale l'onorevole Andreotti medesimo aveva mostrato il suo interessamento; se da parte dell'onorevole Andreotti nel corso di quel colloquio si parlò di estradizione e di problemi connessi con l'estradizione.

GUZZI. Confermo quello che ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Mi dispiace di dover interrompere sempre i colleghi. Anche qui stiamo in un altro campo. Guzzi riferisce quanto gli è stato detto da Philip Guarino. Andreotti non può sapere niente di ciò che Philip Guarino ha detto a Guzzi, a meno che non ne abbia qualche notizia. fabi IX.6

MASSIMO TEODORI. Però l'onorevole Andreotti, il quale ha confermato l'incontro con Paul Rao e Philip Guarino dei primi di agosto del 1976, ci può dire se oggetto di questo incontro siano state anche quelle questioni che sarebberso state riferite da Guarino a Guzzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha risposto precedentemente dell'altra deposizione.

GIULIO ANDREOTTI. Posso rispondere con molta precisione. La visita di Guarino e Rao - lo facevamo sempre quando venivano a Roma - non era legata alla questione di Sindona,

almeno la visita fatta a me, nel corso di un colloquio, che sarà stata di tre quarti d'ora, di un 'ora, si parla sempre di questioni di italo americani che vengono, dei loro problemi, mi domandò soltanto (e capii dopo che cosa questo voleva dire)... perchè poi seppi che c'era stata, invece, una specie di consultazione per fare degli affidavit, mi domandò soltanto ...

X/1/TAC

MASSIMO TEODORI. C'è stato poi un incontro con Gelli, immediatamente dopo... siccome lei richiamava ...

ANDREOTTI. Ma io non posso sapere con chi si incontra lei adesso quando esce da qui, scusi, se lei si incontra con qualcuno e non ... sono delle connessioni, direi, un poco capziose. Comunque tanto la mia risposta fu chiara che a molte persone fu chiesto affidavit eccetera, a me si guardarono bene dal chiedermi degli affidavit e non era certamente quello il motivo per cui Guarino e Rao erano venuti a trovarmi, perchè mi sono venuti a trovare in precedenza quando di Sindona non se ne parlava nemmeno da questo punto di vista, mi sono venuti a t/rovare una altra volta e sono venuti a Roma quando non se ne parlava più perchè la cosa sembrava risolta in un determinato modo, quindi la connessione è assolutamente impropria.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere dall'avvocato Guzzi ... Guzzi riferisce che Cuccia gli disse di parlare a Giulio Andreotti e a Franco Evangelisti della questione, non so se Banca d'Italia, o sistemazione in rapporto a Banca d'Italia. Vorrei sapere dall'onorevole Andreotti se ha mai parlato con Cuccia della vicenda Sindona.

ANDREOTTI. No, perchè non so se lei sa che Cuccia non frequenta i Ministeri; ho avuto l'onore di vederlo solo una volta, quando ero Presidente del consiglio, perchè mi serviva un consiglio di carattere generale, mi pare proprio sul sistema monetario e quando venne mi disse che mi faceva un grandissimo onore di venire nel ministero e che soltanto un'altra volta, quando era ministro Malagodi, lui era andato al Ministero del tesoro, ma a trovare Giovanni Malagodi, non il ministro del tesoro. Siccome io appartengo ad un ceto di popolani non posso avere di questi alti contatti; comunque non ho parlato di questo con Cuccia, non ho mai avuto occasione di vederlo, anzi rimasi un poco sorpreso quando seppi che Cuccia desiderava di essere interpellato dalla Banca d'Italia, se io non ho capito male, ma non voleva poi prendere lui l'iniziativa, che se fosse stato però - me lo disse lei avvocato, se non ricordo male - interpellato avrebbe espresso favorevole sullo schema che lei mi aveva consegnato.

X/2/TAC

GUZZI. Certo, perchè lo avevamo visto anche con il professor Cuccia.

ANDREOTTI. Va bene, qui poi, ci sono santi e diavoli.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io vorrei fare un'altra domanda, spero che lei la ammetta, perchè anche su questa ci sono state delle contraddizioni non solo tra le dichiarazioni dell'avvocato Guzzi e dell'onorevole Andreotti, ma anche su altre testimonianze rese in questa Commissione. Vale a dire, ripetutamente ... e qui se vuole posso cercare tra i miei appunti i riferimenti, ma credo che siano più o meno noti a tutti, l'avvocato Guzzi ci dice che Della Gratton segue costantemente questa faccenda.

GUZZI. La segue, per quanto mi risulta dal dicembre 1978.

MASSIMO TEODORI. Dal dicembre 1978 alla primavere 1979. E qui ci sono continua-

mente i riferimenti di telefonate o di altri rapporti; noi abbiamo avuto una dichiarazione dell'onorevole Andreotti di non essere stato in rapporto continuativo con Della Grattan se non per averne usate le prestazioni professionali una volta, e che l'onorevole Andreotti non ha incontrato Della Grattan... X/3/TAC

ANDREOTTI. Scusi, lei è di una imprecisione rara...

MASSIMO TEODORI. Siamo qui per arrivare alla precisione.

ANDREOTTI. No, perchè se io avessi detto questo, avrei detto una cosa non vera. Io conosco benissimo, ho conosciuto (poveretta, è morta) benissimo Della Grattan; io ho detto che delle cose professionali Della Grattan (compreso questo) ... non so che cosa dichiarasse Della Grattan se professionalmente o non professionalmente, ma certamente io ne sono al di fuori, su questo voglio dire, quindi non è che dico "ho visto una sola volta, o mi sono servito ...", professionalmente mi sono servito una solta volta perchè tramite il suo studio feci diffondere il discorso, tradotto in inglese, al Congresso del mio partito, quindi documento non riservato, per il resto io non sono in condizioni di dire di che cosa, anche perchè la Grattan in quel momento già cominciava a non star bene, ed io - mentre negli anni precedenti avevo occasione più volte di vederla perchè veniva più spesso - quando andai negli Stati Uniti non ebbi modo di vederla; non potrei testimoniare, per mia conoscenza, di che cosa e se che cosa di concreto o di utile o di non utile abbia fatto la signorina Grattan.

MASSIMO TEODORI. Lei ci disse nella testimonianza scorsa che non l'aveva incontrata a New York durante le sue visite, mi pare, del 1976 e del 1977; se non ricordo male, lei ci disse che non l'aveva incontrata. X/4/TAC

ANDREOTTI. Durante la visita del 1976... adesso dovrei guardare gli appunti; nel 1977 non sono andato a New York come le ho detto ... e lei era in clinica, ma non l'ho vista; nel 1976 probabilmente l'avrò incontrata perchè tutte le volte che andavo in America ... conoscevo sua mamma, conoscevo la sua famiglia...

MASSIMO TEODORI. Lei mi pare che ci disse, adesso non ho qui il testo, di non averla incontrata; poi noi abbiamo avuto un'altra testimonianza in questa COmmissione, quella dell'ambasciatore Gaja, il quale mi pare che abbia affermato che la incontrò, vide che la incontrò all'aereoporto.

ANDREOTTI. Può darsi, non so se a lei capita, ma quando uno va in un posto gli amici che ha vengono a salutarlo all'aereporto.

Certamente, se lei mi domanda...

MASSIMO TEODORI. Quello che ci interessa, onorevole Andreotti, è che noi abbiamo dalle deposizioni dell'avvocato Guzzi un continuo interessamento di Della Grattan sulla questione Sindona che va dal 1978 al 1979, in cui mi pare - e qui vorrei la conferma dell'avvocato Guzzi - che la Della Grattan riferisce all'avvocato Guzzi di essere in rapporto con lei sulla questione S indona, questo è il punto.

GUZZI. Io questo lo confermo; la Della Grattan venne a Roma anche nel dicembre del 1978 ...

MASSIMO TEODORI. Il 5.12.78.

PRESIDENTE. Che cosa le disse? X/5/TAC

MASSIMO TEODORI. Scusi, avvocato Guzzi, lei ci può dire qual è stato il rapporto diciamo di Della Gratton a lei riferito con Andreotti sulla questione Sindona dal 1978 alla primavera 1979.

GUZZI. Quello che ho già riferito in tutte le sedi, cioè la Della Gratton in un primo momento prese contatto anche con me e ricordo esattamente che quando venne nel dicembre 1978 a Roma mi disse che si sarebbe fatto un incontro con Andreotti a tre...

PRESIDENTE. A tre ... chi?

GUZZI. Io, la signorina Della Gratton e l'onorevole Andreotti per parlare della questione Sindona ed in modo particolare della sistemazione della Banca privata italiana.

PRESIDENTE. Ci fu questo incontro?

GUZZI. Non ci fu. Io ricordo esattamente di essere rientrato, perchè era un sabato, di essere rientrato da Busini, che si trova in Toscana per sentire la Della Gratton; la Della Gratton mi disse che questo incontro era rinviato. Però, successivamente, mi disse anche che l'onorevole Andreotti in quel momento non riteneva che la questione si potesse risolvere, per - non so - motivi di opportunità politica, di momento politico. Successivamente io ho ... ed in questo senso io dissi e riferii all'onorevole Andreotti che la Della Gratton mi aveva comunicato questo. Nell'incontro che io ho, mi sembra di ricordare, l'8 gennaio 1979 con l'onorevole Andreotti, ed il 15 dicembre 1978, l'onorevole Andreotti mi dice che la Della Gratton era evidentemente pessimista, ma che in sostanza, certo, la posizione si sarebbe dovuta ancora esaminare, verificare e far verificare dalla Banca d'Italia, però che non c'erano quegli atteggiamenti negativi che mi aveva comunicato la signorina X/6/TAC
Della Gratton. La Della Gratton, poi, ricompare in tutto quel discorso che è contenuto e riportato nei memorandum di cui si è parlato stamani che vanno praticamente dal gennaio 1979 all'aprile 1979.

PRESIDENTE. Quindi, in sostanza, quello che lei sa è perché la Della Gratton gliel'ha riferito; non è che ha assistito direttamente mai ad incontri. Un solo incontro avrebbe dovuto esserci, secondo quanto ha detto lei. Un solo incontro con lei, la Gratton ed Andreotti, ma non ci fu. Sernicola XI/1

GUZZI. Non ci fu e me lo ricordo esattamente, perché io avevo deciso quella volta un week end e la signorina Della Gratton mi disse: deve essere assolutamente a Roma, perché incontreremo Giulio ...

ANDREOTTI. Non mi metta in difficoltà con mia moglie, perché forse i colleghi che non la conoscono possono...

PRESIDENTE. Nelle lingue anglosassoni l'uso del nome e non del cognome è frequente.

GUZZI. E, quindi, mi fece sapere che non era possibile questo incontro a tre.

MASSIMO TEODORI. Presidente, mi scusi, ma qui c'è qualcosa di molto più precisc e di molto più pertinente di quello che è stato detto ora ed è l'affermazione dell'avvocato Guzzi, il quale riferisce che, prima, nella riunione del 15 dicembre 1978, al Centro Studi, con Andreotti, Andreotti gli disse: le impressione di Della Gratton erano state riportate in maniera pessimistica. Secondo: che nell'incontro dell'8 gennaio 1979 Andreotti conferma che l'interpretazione di Della Gratton è errata. L'avvocato Guzzi, cioè, ci riferisce di due affermazioni, fatte in due riunioni successive con Andreotti, estremamente precise, le quali stanno ad indicare il rapporto con Della Gratton sulla questione Sindona. Vorrei sapere dall'onorevole Andreotti se conferma o smentisce le cose riferite dall'avvocato Guzzi che lui gli disse a proposito di Della Gratton e sulla questione Sindona negli incontri del 15 dicembre 1978 e dell'8 gennaio 1979. Sernicola XI/2/1t

ANDREOTTI. Presidente, mentre tutte le volte che Della Gratton veniva a Roma, o quasi tutte le volte, veniva a colazione a casa mia, perché conosceva la mia famiglia, eccetera, quando è venuta nel 1978, io ero talmente occupato che non ho potuto avere con lei dei rapporti. Io non ricordo quello che adesso dice l'avvocato Guzzi; può darsi che, avendo lui accennato alla Gratton e non sapendo se la Gratton professionalmente si fosse poi sul serio occupata, se avesse preso delle iniziative, posso avergli detto per un riguardo nei confronti di Della Gratton ... ma non è detto che quello che dice la Gratton sia oro colato. Io però ripeto, perché questo credo che a lei interessi sapere, che la Gratton non si è mai mossa per mio impulso e che non sono in condizioni, perché purtroppo non è più qui, quindi ne parlo anche con un certo disagio, di dire in che cosa realmente lei abbia avuto una parte e se questo fosse stato. Adesso io non voglio usare la parola millantato credito, perché potrebbe essere scorretto verso la memoria di una persona, ma certamente , ripeto, con me di questa questione non ne ha discusso, né mi ha chiesto... perché, ripeto, in quel periodo mi trovavo impicciato con molte cose che esistevano, come qualcuno di voi ricorderà, sul tappeto della politica italiana. Quindi non potei nemmeno darle quel minimo di spago amichevole che altre volte, quando lei veniva a Roma, avevo potuto darle. Purtroppo non c'è modo di domandarglielo. Se la polemica fosse emersa precedentemente

certo avrei potuto io stesso dire: spiegami che cosa di concreto hai fatto, se sei stata interessata professionalmnete, qual è il tuo ruolo... SERNICOLA XI/3/1t

PRESIDENTE. Il punto obiettivo del confronto, però , riguarda non tanto questo, che è appunto una cosa riferita da altri, quanto l'affermazione di Guzzi, secondo cui lei disse a Guzzi: le impressioni di Della Grattan sono troppo pessimistiche. Su questo particolare vorremmo conoscere la sua...

ANDREOTTI. Su questo particolare, ripeto, le parole testuali non le ricordo. Può darsi che l'avvocato mi abbia domandato ed io, così, per non audita altera parte, per non far fare brutta figura a Della Grattan, può darsi che gli abbia detto: ma no, può darsi che non abbia capito. D'altra parte, mi pare che tutto quello che è accaduto dopo dimostri che non è che ci fosse un orizzonte ottimistico nei confronti della soluzione e che vi fossero state delle particolari pressioni.

PRESIDENTE. Quindi, in conclusione, su questo che è un particolare, diciamo, di conoscenza diretta dei due, Guzzi lo afferma, Andreotti non esclude di aver potuto dire qualche cosa di quel genere a titolo di cortesia verso la Grattan.

ANDREOTTI. Di aver detto qualche cosa così per non far fare brutta figura, ma certamente in modo assolutamente generico, perché non avevo nemmeno un'opinione o informazioni tali da poter dire se si fosse ottimisti o pessimisti. Era una cosa al di fuori della mia conoscenza in quel momento.

MASSIMO TEODORI Io vorrei, Presidente, riuscire a capire qualcosa di più preciso sul memorandum del 23 marzo 1979, che mi pare sia un memorandum riassuntivo. Vorrei chiedere all'avvocato Guzzi, perché dalla ricostruzione non sono riuscito a papire perfettamente, essendo le cose complicate in quei giorni ed accelerate, vorrei sapere dall'avvocato Guzzi se, successivamente alla consegna di questo memorandum del 23 marzo 1979, abbia avuto riscontri diretti o indiretti della conoscenza fattane dall'onorevole Andreotti. Sernicola XI/4/1t

GUZZI. No.

PRESIDENTE. Ma lì Andreotti ha parlato questa mattina di un riferimento che gli venne fatto da un suo segretario su questo particolare. Ne è venuto a conoscenza, quindi non vedo una grande questione su questo punto specifico. Però mi pare che non l'abbia preso in nessuna considerazione.

GUZZI. Successivamente, chiusa a mio avviso la questione con i memorandum rimesso al Centro Studi dell'onorevole Andreotti, io, che non era assolutamente al corrente dei contenuti di questi memorandum, mi sono completamente disinteressato della questione, tant'è che, quando poi riparlerò con l'onorevole Andreotti, avrò soltanto degli incontri che sono niente meno che di tre mesi successivi, cioè del 26 giugno 1979, del 5 settembre 1979 e del 21 maggio 1980, in riferimento a: quello del 26 giugno 1979 ad una informativa sempre per la sistemazione Sindona, perché era l'epoca in cui io stavo lavorando con il dottor Cuccia in ordine ad un discorso più ampio su Sindona e le sue banche, per vedere di ricucire quello che era accaduto; la sistemazione

non era avvenuta e quindi si ritenne di verificare più ampiamente la questione. L'incontro successivo, del 5 settembre 1979, fu soltanto una presa di contatto con l'onorevole Andreotti più a titolo personale che per altri motivi, perché avevo ricevuto la prima telefonata della cosiddetta donna del gruppo presunto proletario che aveva rapito Sindona Sernicola XI/1t

e devo dire, perché questo l'ho riportato nell'interrogatorio davanti ai giudici milanesi, che l'onorevole Andreotti ne prese atto. PIC/sot/XII/1

ANDREOTTI. Mi scusi, se lei si ricorda... Lei poi mi disse: ma non lo posso dare perché non ce l'ho... siccome pare che gli chiedessero di dire questo famoso tabulato. Io gli dissi: se ce l'ha la tiri fuori. Lei mi disse: mah, io non ce l'ho...

PRESIDENTE. Questo non c'entra molto con il confronto ma per nostra informazione questo testo del 23 marzo 1979 a me dà l'impressione che non sia stato scritto né da lei né da nessun avvocato italiano, ma direttamente da Sindona.

GUZZI. Certamente.

PRESIDENTE. Perché lo stile che adopera, le allusioni politiche...

GUZZI. Io non ho mai saputo se Sindona fosse stato veramente un patriotta. Questo per averlo conosciuto soltanto nel '74 dopo il crac.

PRESIDENTE. Quindi questo memorandum ha origine veramente sindoniana diretta e non di suoi rappresentanti, lei l'ha trasmesso, l'ha inviato ad Andreotti, ma non se ne è più parlato. Il che significa che né lei né Andreotti né nessun altro ha dato alcun peso a queste cose scritte nel memorandum. Così mi pare di poter concludere.

GIUSEPPE AZZARO. Volevo, riassumendo, notare che nei rapporti relativi ai memorandum non vi è stata contraddizione nel memorandum Ungaro. Abbiamo saputo stamane che il memorandum Ungaro è stato effettivamente consegnato ed era relativo all'Immobiliare; non era certamente quell'altro senza data di cui

in un primo momento si era parlato e di cui si era ricordato ora impropria mente (abbiamo constatato documentariamente) l'avvocato Guzzi. PIC/sot/XII/2

Il secondo punto di contraddizione riguarda il 12 luglio. L'avvocato Guzzi afferma di aver dato dei memoriali a Federici, memoriali che Federici non ha consegnato perché successivamente avrebbe dato un appunto. L'avvocato Gambino (signor Presidente, io le ho dato un punto di riferimento e cioè il verbale di interrogatorio/Lux 24-25 del 2/12/1981) afferma di non aver visto consegnare questi memoriali.

PRESIDENTE. Per essere preciso, siccome lei lo cita, Gambino ha fatto questo racconto: "Ero stato dall'avvocato Guzzi il giorno prima e mi sono stati consegnati dall'avvocato Guzzi/due memorandum e ha consegnato o ha fatto consegnare all'ingegner Federici gli stessi due memorandum. Quando sono arrivato dall'onorevole Andreotti dovevano essere le 9,30 o le 9,45. Ho trovato l'ingegner Federici e l'onorevole Andreotti nel loro studio, che parlavano. Quindi, devo pensare che i due memorandum siano stati effettivamente consegnati all'onorevole Andreotti e all'ingegner Federici e lo devo pensare perché in effetti la riunione con Andreotti si svolgeva nel senso di consegnare a lui due memorandum. Non posso dire di averli visti materialmente consegnare; però il contesto era in questo senso che dovevano essere consegnati all'onorevole Andreotti". La domanda del Presidente è stata: "Quindi, lei non li ha visti questi due memorandum?". Gambino ha risposto: "Certo che li ho visti, la sera dell'11 ho ricevuto l'avvocato Guzzi e questi due memorandum, uno sulla sistemazione e uno sulla estradizione. Gli stessi due memorandum l'avvocato Guzzi deve averli consegnati, anzi li ha consegnati o fatti consegnare all'ingegner Federici con il quale io avevo appuntamento allo studio di Andreotti la mattina successiva alle 9,30/9,45". La domanda del Presidente è stata: "Federici li avrebbe dati ad Andreotti, ma lei non lo sa?" Gambino ha risposto: "Materialmente non l'ho visto perché quando sono arrivato li ho trovati che parlavano". PIC/sot/XII/3

GIUSEPPE AZZARO. Va bene, allora la posizione qui stamattina dichiarata di un ingegner Federici che si presenta a discutere su questo problema, a cui l'onorevole Andreotti chiede di aver inviato un appunto, non è contraddetta né dall'avvocato Gambino né dall'avvocato Guzzi. Signor Presidente, questo è il secondo punto di confronto che doveva esserci.

Per quanto riguarda la questione relativa a Memo... dal 19 gennaio 1979 fino al 23 marzo 1979... vorrei far riferimento per aiutare l'avvocato Guzzi (se mi consente) a ricostruire bene quel momento attraverso anche i documenti che lui stesso ha mandato... La lettera del 9 marzo 1979 sulla quale c'è un punto di contraddizione...

PRESIDENTE. Lo indichi.

GIUSEPPE AZZARO. La contraddizione è che l'avvocato Guzzi ci ha detto di aver ricevuto direttamente una telefonata dell'onorevole Andreotti. L'onorevole Andreotti, invece, dice che non ha telefonato all'avvocato Guzzi. Questo è il punto della contraddizione. Ora io vorrei aiutare l'avvocato Guzzi...

GIUSEPPE D'ALEMA. Tu non puoi aiutare nessuno!

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, non dirò questa volta che l'onorevole D'Alema deve stare zitto; chiedo soltanto che abbia la cortesia di non interlo-

quire... PIC/sot/XII/4

PRESIDENTE. Poniamo la domanda invece di fare polemiche.

GIUSEPPE AZZARO. Io faccio riferimento alla lettera che lo stesso avvocato Guzzi ha detto: lettera seconda del 9 marzo 1979, stilata certamente nel pomeriggio dopo le ore 16. Perché, se lei vede la prima lettera del 1979 (del 9 marzo), c'è scritto:ore 16 e poi: "Ho dato istruzioni...". Evidentemente la lettera successiva è stata scritta successivamente alle ore 16; non c'è dubbio. Può essere stata consegnata, dice l'avvocato Guzzi, nel pomeriggio o all'indomani mattina.

GUZZI. Lo stesso giorno.

GIUSEPPE AZZARO. Lo stesso giorno, benissimo; è stata consegnata lo stesso giorno. Io non chiedo all'avvocato Guzzi perché usa il termine messaggio (e l'avvocato Guzzi è preciso nella terminologia) anziché telefonata; ma si rivolge all'onorevole Andreotti per informarlo di un fatto che invece l'onorevole Andreotti conosceva benissimo se avesse fatto la telefonata. Perché in quella lettera è scritto: "Signor Presidente, ho ricevuto il messaggio...". Quindi, lo informa di un fatto che l'onorevole Andreotti non avrebbe dovuto conoscere, altrimenti non l'avrebbe informato...

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, qual è la domanda?

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, se avesse scritto lei od io avremmo detto: "Io la ringrazio, signor Presidente, del messaggio che mi ha trasmesso...". In base a questa considerazione logica e ovvia l'avvocato Guzzi può ricordare meglio se ha ricevuto da persona, che oggi lui non ricorda, un messaggio? Infatti il comportamento del tempo è tutto orientato verso un messaggio ricevuto e da lui annotato, non verso una conversazione diretta. Poiché è possibile fare questa ricostruzione logica, niente di straordinario se l'avvocato ricorda o dice di non ricordare quello che è avvenuto. PIC/sot/XII/5

GUZZI. Io confermo esattamente quello che ho già detto e che risulta dai miei appunti.

PRESIDENTE. Cioè che lei ha ricevuto una telefonata diretta di Andreotti e che la sua lettera successiva, con il termine messaggio, vuol dire: la telefonata...

GIUSEPPE AZZARO. La lettera dice: "Ho ricevuto....".

GUZZI. La lettera che viene scritta ha una conseguenza sul piano logico. Cioè, pur avendo ricevuto questa comunicazione dall'onorevole Andreotti, la signorina Della mi comunica di aver fissato un incontro per martedì 13 alle ore 11 con Lee Marx, deputy legal adviser del dipartimento... "la prega di chiamarlo domani a casa non essendo riuscita a contattarla...".

GIUSEPPE AZZARO. Quando ha ricevuto questa telefonata di Della Gratta?

GUZZI. Nel pomeriggio. Lei sa benissimo che ci sono 6 ore di differenza e quindi con tutta probabilità ho ricevuto questa telefonata verso le 18 o le 19 nel pomeriggio del giorno 9 marzo 1979.

PRESIDENTE. Però il dubbio adesso sorge anche a me e vorrei che me lo chiarisse. La lettera che lei ricorda dice: "Ho ricevuto il suo messaggio e la ringrazio".

A me pare un po' singolare che una persona, che ha parlato con un'altra per telefono direttamente, dica: ho ricevuto il suo messaggio. Se io parlo con lei direttamente, poi non le scrivo una lettera in cui dico: la rigrazio del messaggio che lei mi ha mandato. vil FRAD XIII/1

GIUSEPPE D'ALEMA. Qui non stiamo facendo un processo all'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. No; ma voglio che mi chiarisca le cose. Siamo qui per accertare i fatti, non per fare processi ad alcuno. Quando uno scrive in quei termini ha il dovere di chiarire perché ha scritto così.

Mica si fa il processo a Guzzi o a qualcunaltro! Non capisco certe interruzioni!

GUZZI. Io posso essere stato anche improprio nella scrittura; però io le dico perché scrivevo questo ulteriore messaggio all'onorevole Andreotti: cioé ricevo questa telefonata dall'onorevole Andreotti (se poi non era l'onorevole Andreotti ma un altro io non lo posso dire, comunque a me risulta l'onorevole Andreotti); ho contatti con New York...

PRESIDENTE. Per cortesia, la prego di spiegare a me - lasciamo stare le polemiche perché lei ha adoperato nella sua lettera questa terminologia: "Ho ricevuto il suo messaggio", del che non c'era nessun bisogno se lei aveva parlato direttamente per telefono. Infatti, se lei ed io abbiamo una telefonata, lei non mi scrive, il giorno dopo, una lettera in cui dice: ho ricevuto...

ANTONIO RASTRELLI.... il suo messaggio, in termine tecnico.

PRESIDENTE. Vorrei sentire la risposta di Guzzi. Poi chiudiamo l'argomento perché questa, effettivamente, è un'interpretazione delle parole che non riguarda il confronto. vil FRAD XIII/2

GUZZI. Io, dopo avere ricevuto la telefonata, prendo atto in questo biglietto di questo messaggio telefonico che mi è stato fatto e, riferendomi ad un discorso evidentemente in corso in quel giorno non fra me e l'onorevole Andreotti ma fra New York ed il mio studio, praticamente sono richiamato da New York per dire: guarda che quel messaggio va bene, però la signorina Della Grattan ha preso contatto con questo Lee Marx e dobbiamo sapere qualche cosa di più.

PRESIDENTE. Comunque lei, di fatto, riconferma quello che ha detto precedentemente: che lei parlò direttamente per telefono e che l'espressione adoperata nella sua lettera si riferisce esattamente a quella telefonata. E' così sì?

GUZZI. E' esatto.

PRESIDENTE. Non so cosa chiedere ad Andreotti. Lei conferma o meno questo punto?

GIULIO ANDREOTTI. Io stavo a Montecitorio, a ricevere le delegazioni.

ANTONIO RASTRELLI. Dalle 16,30?

GIUSEPPE AZZARO. Dimostralo! Non dire 16,30!

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, non facciamo commenti, per cortesia. Facciamo le domande.

L'onorevole Pierluigi Onorato ha facoltà di rivolgere le sue domande.

PIERLUIGI ONORATO. Ho quattro domande da porre, spero puntuali e nei limiti del confronto. La prima domanda vorrei rivolgerla all'avvocato Guzzi, perché lui ci ha detto (vado in ordine temporale nel fare queste domande) che il 6 aprile 1977 ha saputo che ci fu un incontro fra Calvi e Giulio Andreotti (è quel famoso incontro deludente). La domanda che vorrei fare all'avvocato Guzzi è semplicemente questa: se, negli incontri successivi che lui ha avuto, se non altro, se non sbaglio, dal luglio addirittura dell'anno successivo (certo, c'è un po' di tempo in mezzo)cioé dal luglio 1978, ha avuto nei colloqui con l'onorevole Andreotti qualche menzione di questo incontro, se si ricorda. vil FRAD XIII/3

GUZZI. Lo escludo nella maniera più assoluta. Innanzitutto vorrei (forse per la terza o quarta volta, ma comunque è bene ripeterlo)...

PRESIDENTE. Lo lasci, perché siamo tornati già tante volte su di esso.

GUZZI. E' un riferimento di Federici.

PIERLUIGI ONORATO. E' chiaro, avvocato Guzzi. E' chiaro.

GUZZI. Quando mi incontro, nel luglio 1978, con...

PRESIDENTE. Avvocato Guzzi, non ce n'è bisogno perché la domanda di Onorato era se lei, nei contatti successivi con Andreotti, aveva avuto o meno notizie da Andreotti di questo colloquio. Lei aveva risposto di no.

PIERLUIGI ONORATO. Quindi, passo alla domanda successiva, che vorrei rivolgere all'onorevole Andreotti, riguardo proprio a quella famosa riunione del 12 luglio 1977, di cui lui ci ha detto: ci fu una riunione brevissima con l'ingegner Federici e poi fu presentata una terza persona. Lei, onorevole Andreotti, ha detto che non le fu consegnato un memoriale, mentre invece, come sa appunto, quel che ci ha detto l'avvocato Guzzi è che i due erano venuti lì per consegnarle due memoriali; ed ha detto che le fu, invece, il giorno successivo, o qualche giorno dopo, consegnato un appunto dal Federici. Il punto importante è questo: che il Federici, in quei brevi minuti, si è riservato di mandare... vil FRAD XIII/4

Ora, il primo punto è questo: lei ha pensato alla contraddizione logica che c'è fra due che vengono con un memoriale (se sono venuti con un memoriale) e poi non glielo presentano e dicono che glielo presenteranno il giorno dopo?

GIULIO ANDREOTTI. No; io confermo questo, perché...

PIERLUIGI ONORATO. Allora le faccio un'altra domanda. Quando lei mi disse di mandarle un appunto, il Federici non le disse che lo doveva ancora preparare?

GIULIO ANDREOTTI. Non è che mi disse:lo devo preparare. Io dissi di mandarmelo, siccome c'era questo punto delicato della Banca d'Italia, tra l'altro con cose delle quali io non avevo una conoscenza precisa (cioé i piccoli azionisti, in che senso avrebbero potuto fare azioni... eccetera). Lui si riservò di mandarmi un appunto. Può darsi anche che lui volesse modificare quello che aveva avuto, od integrarlo; non lo so, perché ritengo di non avere conservato questo appunto. Farò delle ricerche perché, se l'ho conservato, si può...

PIERLUIGI ONORATO. Ma è in grado di dire a che cosa si riferiva? E' in grado di

dire se era un appunto che si riferiva soltanto alla sistemazione od anche al problema, per esempio, dell'estradizione? vil FRAD XIII/5

GIULIO ANDREOTTI. No, no; all'estradizione certamente no. Riguardava la sistemazione e con questa impostazione che, poi, era il punto per cui a me stava, direi, l'obbligo di dargli un'occhiata nel senso di dire: attenzione perché qui, sia da azioni eventualmente promosse da Sindona, sia da azioni di piccoli azionisti può essere chiamata in causa la Banca d'Italia. Ed in più ricordo che nell'appunto c'era la storia delle tre banche BIN, . . .la questione del consorzio che bisognava invece... perché lì c'era tutta una bega tra il Banco di Roma e le banche di Milano perché il Banco di Roma voleva, subentrando alla Banca privata, entrare, credo, nella piazza di Milano...

PIERLUIGI ONORATO. Quindi, riguardava la sistemazione. A me preme allora che lei mi ribadisca, se è in grado di farlo, questo dettaglio: questo appunto, di cui Federici si riserva l'invio, le arriva - ha detto lei - qualche giorno dopo, forse addirittura il giorno dopo. E' in grado di precisare?

GIULIO ANDREOTTI. Quando sia arrivato con esattezza ... Io non lo so se me lo ha mandato lo stesso giorno, perché, come ho detto prima, nel pomeriggio cominciò quella seduta lunga, alla Camera, per il recepimento da parte della Camera degli accordi di Governo. Vi fu tutta una serie di pregiudiziali.

Sia quel pomeriggio fino a tardi (feci un Consiglio dei ministri quasi di notte), sia tutto il giorno dopo sono stato seduto sui banchi del Governo: certamente non ho avuto modo di farmi dare nemmeno la posta più urgente. XIV/1. fabi

PIERLUIGI ONORATO. Non voglio sapere quando lei l'ha letto, ma quando glielo ha mandato.

GIULIO ANDREOTTI. Io l'ho visto un paio di giorni dopo, forse anche tre, perchè finita la seduta della Camera sono dovuto partire immediatamente per un incontro a Parigi con Giscard d'Estaing. Molto probabilmente l'avrò letto dopo, prima ero impegnato talmente, che non guardavo nemmeno la posta più urgente.

PIERLUIGI ONORATO. Su questo debbo fare delle considerazioni che ovviamente riservo ad altra sede, qualche valutazione su queste versioni, secondo me, va fatta sul piano della plausibilità e della credibilità.

Vorrei rivolgere una ulteriore domanda all'avvocato Guzzi. L'avvocato Levato ha detto nella sua deposizione di aver portato alcuni plichi al Centro studi di Piazza Montecitorio all'onorevole Andreotti; ma ha aggiunto, avvocato Guzzi, che gli è stato riferito e confermato che un plico fu portato direttamente a casa, all'abitazione privata di Andreotti da parte di un altro sostituto di studio. Le chiedo se ciò le risulta.

GUZZI. A me risulta, l'ho già detto, mi sembra, comunque lo ripeto. Uno di questi memorandum fu mandato, data l'urgenza che mi si faceva da New York, all'abitazione dell'onorevole Andreotti non tramite un collaboratore di studio, bensì di un commesso di un residence presso il quale all'epoca alloggiavo, che si chiama Paolo De Santis. XIV/2. fabi

PIERLUIGI ONORATO. Vorrei chiedere all'onorevole Andreotti se oltre al memorandum che ha dichiarato di aver ricevuto (uno da Federici, l'appunto dopo il 12 luglio 1977; uno da Guzzi- poi le dovrei chiedere qual è esattamente poi quello di Ungaro, che però lei dice che riguardava l'Immobiliare) ammette di aver ricevuto anche questo e che cosa riguardasse?

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, non lo ammetto. Posso dire che la posta di casa - ricevo tuttora molte lettere, anche se non sono più ...

PIERLUIGI ONORATO. Non mi dica che anche quella posta è filtrata, magari da sua moglie!

GIULIO ANDREOTTI. Non è filtrata da mia moglie! Spero di no! La posta che ricevo viene messa in un cellophan e viene mandata in ufficio. Ricevo alcune centinaia di lettere.

PIERLUIGI ONORATO. Quindi anche quella posta è filtrata!

GIULIO ANDREOTTI. Successivamente veniva guardata da quelli che selezionavano la mia posta. Io non apro direttamente la posta. Fortunatamente non ho segreti, né sentimentali né di altra natura che mi obblighino a guardare in proprio. XIV/3 fabi

PIERLUIGI ONORATO. L'avvocato Guzzi (per chiudere l'argomento) può ricordare che cosa riguardasse il memorandum consegnato dal commesso Paolo De Santis?

GUZZI. E' certamente uno di quei memorandum che vanno dal primo di marzo alla fine di aprile.

PIERLUIGI ONORATO. Dal primo marzo 1979?

GUZZI. Sì, sì.

PIERLUIGI ONORATO. Più esattamente, pensa che sia quello del 5 aprile 1979?, che deve essere l'ultimo, se non sbaglio? E' una lettera.

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, posso fare una dichiarazione? Siccome lei mi ha autorizzato a leggerlo, vedo che nella stessa deposizione in cui della Gratton dice che "c'è da essere pessimisti o ottimisti", c'è una dichiarazione dell'avvocato secondo cui ella dice di "essere in contatto quasi quotidiano con l'onorevole Giulio Andreotti". Questa è una affermazione che mi incuriosisce abbastanza. E' un poco stravagante. Mi farebbe pensare

che Della Gratton fosse molto fantasiosa nel riferire a lei, avvocato Guzzi. fabi XIV.4

GUZZI. Può darsi !

Leggo: "Siamo tutti senza notizie. La situazione è sempre più grave in quanto si sta perdendo di credibilità all'esterno e all'interno. La prego quindi, compatibilmente con i suoi pressanti impegni di lavoro, di dare le opportune istruzioni, occorrendo di convocarmi per riferire".

PRESIDENTE. E' stata poi convocata ?

GUZZI. Come ho detto, ho parlato con l'onorevole Andreotti due o tre mesi dopo, ma non c'entrava più niente questa questione.

GIULIO ANDREOTTI. Evidentemente, non ero preoccupato di questo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Cercavamo quel memorandum.

PRESIDENTE. Non è un memorandum, è una lettera in cui sollecita un intervento urgente. E' quello letto dall'avvocato Guzzi.

PIERLUIGI ONORATO. Ha parlato con l'onorevole Giulio Andreotti due o tre mesi dopo, ma non relativamente alla questione di cui ci occupiamo. E' avvenuto il 5 settembre 1979 ?

GUZZI. No, il 26 giugno 1979. Il colloquio riguardava il discorso Sindona, delle sue banche, una ripresa tecnica con il dottor Cuccia della questione.

PRESIDENTE. Quello di prima non è un memorandum, è una lettera che Guzzi ha letto che corrisponde a quella allegata agli atti. fabi XIV.5

PIERLUIGI ONORATO. Come terzo argomento, c'è questo fatidico 9 marzo 1979, la telefonata che lei avrebbe fatto all'avvocato Guzzi. Avevo letto il suo libro, Presidente Andreotti, con piacere. Adesso l'ho voluto consultare, ho visto che il 9 marzo 1979 lei non ha annotato le riunioni con le delegazioni politiche per la crisi di governo. C'è l'8 marzo la riunione con la delegazione socialista e con quella democristiana. Il 10 marzo c'è la riunione con la delegazione repubblicana e con quella della sinistra indipendente. Per il 9 marzo ha segnato soltanto l'omicidio del segretario provinciale siciliano, Michele Reina e alle 22,30, quindi dopo le ore 16, "Pertini mi sollecita". In una giornata così riassunta nel suo diario, una telefonata poteva anche rientrarci !

GIULIO ANDREOTTI. Sono lusingato dell'importanza che lei dà al mio diario.

PIERLUIGI ONORATO. C'è il suo, c'è quello dell'avvocato Guzzi.

GIULIO ANDREOTTI. Forse è meno preciso il mio come cronologia. Lei è anche un poeta fantastico, mi sembra un poco...Che vi siano state le consultazioni è fuor di dubbio!

PRESIDENTE. Possiamo mettere a confronto il diario di Andreotti con i giornali del tempo, come è toccato fare a me, ma per un episodio del 1944, di andare a cercare se una cosa scritta da Andreotti era vera oppure no. fabi XIV.6

GIULIO ANDREOTTI. In quel giorno ho ricevuto il Partito comunista e i socialdemocratici.

PIERLUIGI ONORATO. Questa è la risposta che lei mi dà: ha ricevuto PCI e socialdemocratici.

GIUSEPPE D'ALEMA. Così dà un colpo al suo diario !

GIULIO ANDREOTTI. Ho dovuto riassumere tre anni in un numero non infinito di pagine. Quel giorno per la verità, con tutto il rispetto che ho per i partiti, mi aveva colpito di più la morte di Reina, che non le consultazioni un po' di routine che stavamo facendo, tanto più che sapevamo tutti dove andavamo a finire.

PRESIDENTE. In sede puramente storiografica, bisogna fare molta attenzione alla veridicità, attendibilità e ai limiti di attendibilità di un diario, che ubbidisce a tante valutazioni soggettive.

GIUSEPPE D'ALEMA. L'ultimo colpo glielo ha dato il Presidente !

GIULIO ANDREOTTI. Penso che il Presidente si riferisca ad altri diari, che non sono i miei ! fabi XIV.7

PRESIDENTE. A tutti, per la verità! Ma questo, come criterio di metodologia.

GIULIO ANDREOTTI. Ho trovato in un recentissimo diario delle cose che mi convincono poco...

GIUSEPPE D'ALEMA. Ne può fare un omaggio alla Commissione ? Lo può lasciare, magari con una dedica ?

GIULIO ANDREOTTI. La dedica alla Commissione no. A lei personalmente sì.

GIUSEPPE D'ALEMA. La prendo sulla parola.

PIERLUIGI ONORATO. L'ultima domanda era questa: io ho trovato un riferimento ad un incontro, non saprei datarlo, ora, non so se l'avvocato è in grado di farlo, mi pare che in qualche incontro -forse in quelli del febbraio o marzo1979-lei parlò con l'onorevole Andreotti, delle minacce ricevute da Cuccia e Ambrosoli, lo conferma questo? E' in grado di datarmelo? XV/1/TAC

GUZZI. Certamente, negli incontri che sono del 23.2.79 e 22.3.1979;

ONORATO. Allora chiedo all'onorevole Andreotti, lei conferma che in questi incontri l'avvocato Guzzi le parlò delle minacce?

ANDREOTTI. Io proprio questo non lo ricordo e debbo dire che è un argomento che se avesse trattato delle minacce nei confronti di Cuccia e Ambrosoli, questo lo avrei ricordato; non vorrei che lei facesse ...

GUZZI. Parlava di minacce telefoniche...

ANDREOTTI. No, non vorrei, avvocato che lei facesse una qualche trasposizione nel tempo ... perchè l'immagine di Cuccia ha avuto delle configurazioni un po' diverse nei vari momenti; insomma, non vorrei ... io certamente di minacce a Cuccia e ad Ambrosoli non ne ho mai saputo, ho saputo da parte sua quando lei mi venne a dire nel momento del rapimento o non rapimento di Sindona, ma minacce a Cuccia e ad Ambrosoli non mi risulta, né Cuccia ed Ambrosoli si sono mai rivolti al Governo, per quello che io sappia, dicendo "abbiamo avuto minacce, quindi state attenti".

PIERLUIGI ONORATO.Un'ultima cosa, avvocato Guzzi, il 5 settembre 1979 ci fu un altro incontro, se non sbaglio l'ultimo con ...

GUZZI. No, il penultimo, perchè poi incontrai l'onorevole Andreotti nel 1980 , ma fu dopo il momunicato con il quale avevo rassegnato il mandato insieme agli altri colleghi della difesa. L'incontro del 5.9. 1979 è quello proprio relativo all'episodio "notizia-rapimento-lista dei cinquecento", le richieste avanzate... XV/2/TAC

PIERLUIGI ONORATO. Ho capito, sì questo lo aveva già detto prima; il dettaglio era questo: come nacque questo incontro? Lo sollecitò lei, questo del 5 settembre 1979?

GUZZI. Certamente chiesi io di parlare con l'onorevole Andreotti, l'onorevole Andreotti non ha mai sollecitato ...

PIERLUIGI ONORATO. Dove avvenne questo incontro?

GUZZI. Al Centro studi.

PIERLUIGI ONORATO. Va bene, io sono soddisfatto.

ANTONIO RASTRELLI. Io lascio da parte la telefonata del 9 marzo, che è stata abbondantemente esaminata nella sua problematicità e passo ad una possibile altra telefonata quella del 1° settembre 1978 che attiene un po' come precedente all'intervento Evangelisti. L'avvocato Guzzi afferma di aver parlato con lei, lei nega questa circostanza, o non la ricorda?

ANDREOTTI. No, la nego proprio perchè è il fatto in sé che non esiste.

ANTONIO RASTRELLI. No, lasciamo il fatto della telefonata, lei conferma ...?

ANDREOTTI. No, perchè se l'avvocato mi avesse domandato "Evangelisti si può occupare, eccetera", io me lo ricorderi, avvocato, la memoria ce l'ho...

ANTONIO RASTRELLI. Ma non può escludere che una telefonata ci sia stata?

ANDREOTTI. No, lo escludo, perchè certamente me ne ricorderei.

ANTONIO RASTRELLI. Onorevole Andreotti, il problema sta in questi termini che l'intervento di Evangelisti, la situazione di Evangelisti nel complesso ha una serie di riscontri obiettivi che confermano le tesi dell'avvocato Guzzi e contraddicono le sue. Se lei consente cercherò di ricordargliele XV/3/TAC

ANDREOTTI. Prego.

ANTONIO RASTRELLI. Abbiamo certezza che Evangelisti incontrò in America Sindona davanti all'Hotel Pierre per averlo lui stesso confermato a noi qui in Commissione; abbiamo la certezza, perchè Evangelisti ha confermato di aver contattato Sarcinelli; quindi sono due riscontri, uno a monte e l'altro a valle, direi, che determinano il convincimento che la posizione di Evangelisti non è stata un motu proprio, ma è stata un intervento determinato da una sollecitazione che, proprio per la collocazione Evangelisti nel complesso politico come suo uomo di fiducia, determina la convinzione, il convincimento del suo intervento personale...

PRESIDENTE. Per quanto Evangelisti, ha escluso questo incarico, siccome lei ha ricordato elementi di fatto...

ANTONIO RASTRELLI. Lo ha escluso perchè è uomo d'ordine.

ANDREOTTI. Ma che uomo d'ordine, scusi! Perchè uomo d'ordine, perchè deve essere vera una cosa...

ANTONIO RASTRELLI. Anche questo appellativo accetto perchè ha tutto un suo significato; uomo d'ordine...

ANDREOTTI. Ma lasci stare uomo d'ordine ...

ANTONIO RASTRELLI. Esprimo il convincimento che il suo intervento in questa materia si è determinato da un lato mandando a Stammati, Ministro del tesoro, un certo compito, che era quello di analizzare gli effetti di quel famoso decreto ministeriale sul quale dobbiamo ancora tornare (io per lo meno ci tornerò fino in fondo, ho fatto due interrogazioni senza risposta) perchè secondo me quel decreto rappresenta il fatto più scandaloso nella conduzione della pubblica finanza anche se non porta la sua firma di Presidente del Consiglio perchè all'epoca in cui fu emesso c'era un altro suo collega a presiedere il Gabinetto XV/4/TAC

ANDREOTTI. Meno male!

ANTONIO RASTRELLI. ... mentre ad Evangelisti fu dato un mandato diverso; fu dato il mandato di operare presso la Banca d'Italia per addolcirne e favorirne le conclusioni; in questa prospettiva, in questo convincimento, dati i precedenti che le ho riferito, lei può escludere tassativamente di aver detto ad Evangelisti "informati di questa faccenda"? perchè l'ulteriore prova è determinata dalla personale testimonianza di Guzzi che ha visto quel promemoria mandato a lei più l'appunto personale.

ANDREOTTI. Senta, lo escludo nella maniera più tassativa...

ANTONIO RASTRELLI. Lei dice "nego e mi stupisco".

ANDREOTTI. Esattamente; d'altra parte, invece, non mi stupisco che Evangelisti su una richiesta dell'avvocato Guzzi, essendo molto amico di suo padre ed essendo in questo ambiente artistico in cui il padre è un illustre personaggio, abbia preso una iniziativa; devo dire che la cosa mi ha stupito per l'argomento, perchè è un argomento certamente al di fuori anche di una possibilità di valutazione di Evangelisti. E quello che lei distingue, la legge del 1974, non è esatto perchè l'appunto memoriale

XV/5/TAC

riguarda il complesso di questa ... anzi, la cosa importante per cui venne fuori il nome di Stammati, e questo è anche notevole, è proprio perchè siccome c'era di mezzo anche Banca Commerciale da consultare con molta chiarezza prima di chiedere alla Banca d'Italia quello che mi veniva domandato, cioè di far ricevere le persone interessate per discutere di questo e di convocare anche il dottor Cuccia, io volevo avere la sicurezza che si trattasse di un qualche cosa di praticabile e infatti lo stesso senatore Stammati mi disse che aveva sentito sia Cingano, Milano, sia la Banca d'It/alia, così nella via breve, e avevano detto "no, è meglio non seguire questa strada" e la cosa finì così. Quindi , la pista Banca d'Italia, chiamiamola così, era l'unica pista nei confronti della consultazione; delle banche milanesi; la consultazione fatta nei confronti di Sarcinelli, il quale ha deposto anche qui ..... fu un 'iniziativa parallela che era, fra l'altro, inopportuna. Probabilmente se Evangelisti sapeva che io me ne stavo occupando.....

ANTONIO RASTRELLI. Lo sapeva, glielo aveva detto Guzzi; quindi l'uomo d'onore si comporta un po' fuori dell'ordine costituito!

ANDREOTTI SEnatore, bisogna vedere i verbali anche delle "conversazioni private" per sapere quello che uno ha detto, quello che uno non ha detto; io non lo so, comunque certamente a me Evangelisti non ne parlò, me ne parlò quando aveva sentito Sarcinelli, e io gli dissi "Lascia perdere, questa è una cosa che va seguita nelle strade regolari". Tanto è vero che lui dopo telefonò a Sarninelli dicendo "Guardi, non se ne occupi più". E' la migliore riprova, secondo me, che il binario era stato un binario diverso, non era stato lo stesso binario.

XV/6/TAC/pc

ANTONIO RASTRELLI. Una seconda questione riguarda il sistema della corrispondenza che arriva al suo studio, o a casa, o al Centro Studi, eccetera perchè la segretaria, la signora Enea, mi pare che si chiami, che abbiamo torchiato per conoscere bene qual era il sistema, diciamo, delle sue funzioni non ha affatto rilevato il particolare che ella oggi ci ha comunicato di questa supervisione del dottor Ceccherini e questa sua facoltà di sottrarle comunicazioni importanti, allora evidentemente la sua dichiarazione di oggi è in contrasto con quelle delle persone che sono venute qui ed hanno testimoniato secondo .....

PRESIDENTE. Onorevole Rastrelli, noi siamo in sede di confronto Guzzi-Andreotti... Sernicola XVI/1/lt

ANDREOTTI. Mi permetta di dire - io naturalmente non ho il verbale di questo - ma la signorina sa benissimo che durante molti giorni io non passava nemmeno ed era addirittura Ceccherini che passava a prendeva tutta questa posta ed anche quando non passava lì e la mandavano a palazzo Chigi era Ceccherini che faceva questa selezione, anche perché per me era fisicamente impossibile farlo. Non può assolutamente aver detto una cosa di questo genere la signora Enea, perché è una cosa che funzionava così tutti i giorni.

ANTONIO RASTRELLI. Un'ultima domanda che attiene al piano logico, quindi mi auguro che lei vorrà rispondere. Dopo i memorandum, dopo gli interventi richiesti per il dipartimento, dopo la situazione Evangelisti, quando lei si accorge di non poter intervenire, come poi probabilmente non è intervenuto, per dirimere la faccenda? Perché conserva in piedi questo rapporto di speranza nei confronti di un legale che chiede l'appoggio nei modi dovuti per il suo cliente? Perché non taglia corto e dice non posso far niente?

PRESIDENTE. Che cosa c'entra questo con il confronto Guzzi-Andreotti?

ANTONIO RASTRELLI. Per chiarire la posizione...

ANDREOTTI. Io non dovevo dare all'avvocato Guzzi, perché non avevo nessun dovere di far questo nemmeno nel suo interesse, che non si volesse da parte del Governo esaminare tutte le possibilità, potevano esserci delle cose nuove che emergevano. Noi dobbiamo, cioè, levare dal tavolo, e questo è importante anche nei confronti dell'America, non di una parte dell'America, quella che ha dato 25 anni a Sindona... Sernicola XVI/2/lt
C'era questa necessità, secondo me, di togliere l'impressione che qui ci fossero dei pregiudizi e che ci fosse un animo cattivo. D'altra parte, io credo che ci sono documentazioni del tutto precise: qui lo Stato ha fatto il suo dovere, l'ambasciata ha fatto il suo dovere e, d'altra parte, voglio dire che, fino a che il Sindona non aveva avuto una condanna, devo dire che Sindona, almeno presuntivamente, non solo secondo la nostra Costituzione, ma secondo il principio normale, doveva essere guardato come un altro cittadino.

Vorrei dire che era così complessa la sua posizione che mi sembra che i giudici di Milano solo adesso, dopo 7 anni, abbiamo potuto cominciare a tirare le fila di questo problema. Quindi non era così semplice, poi, la posizione del dottor Sindona. Io avevo stimato Sindona, amico forse una parola eccessiva, ma io l'ho stimato nei momenti in cui, vorrei dire, era tanto stimato sia qui, sia in America, dato che arrivò al vertice di una importante banca americana. Non era quindi una posizione isolata o una cotta che si aveva per il dottor Sindona.

Avv. COPPI. Signor Presidente, mentre l'onorevole Andreotti stava rispondendo ad una domanda, è stato poi interrotto dall'onorevole Teodori. Si trattava di una risposta circa l'incontro che ebbe con Phil Guarino. Ad un certo momento, l'onorevole Andreotti disse, riferendo di questo incontro: mi fece soltanto una domanda. Quale domanda non lo sappiamo, perché è intervenuto l'onorevole Teodori interrompendo.

PRESIDENTE. Cioè il fatto si riferisce all'incontro tra Guarino ed Andreotti? Cioè al tenore, al contenuto di questo incontro? Sernicola XVI/3/lt

Avv. COPPI. Sì. L'onorevole Andreotti disse, se ben ricordo, che era normale che ci fossero delle richieste di informazioni circa gli italo-americani, eccetera, poi disse mi fece soltanto una domanda ed io sono rimasto con la curiosità di conoscere la domanda che Guarino avrebbe fatta all'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Questo con riferimento a che cosa? Alla posizione di Guzzi, che ha riferito che questi due italo-americani gli dissero che Andreotti era favorevole all'estradizione... vediamo di precisare i fatti.

Avv. COPPI. Dissero semplicemente che avevano parlato con l'onorevole Andreotti ed erano contenti del colloquio che avevano avuto.

L'onorevole Andreotti stava precisando: io ho avuto soltanto una domanda.

ANDREOTTI. Non ho nessuna difficoltà a chiarire la questione.

PRESIDENTE. Sì, la prego di rispondere, così chiariamo la cosa.

ANDREOTTI. L'ho detto anche l'altra volta, nel corso del colloquio parlarono come parlano gli americani; mi posero una domanda: se fosse esatto che Sindona era un perseguitato politico. Io dissi che non entravo nelle beghe delle banche, nelle beghe dei contrasti di affare, però dire perseguitato politico mi pareva cosa che non aveva fondamento. Questo fu l'unico accenno che si fece a Sindona in quel colloquio. Sernicola XVI/4/lt

GUZZI. Presidente, scusi, non in relazione al confronto con l'onorevole Andreotti, io vorrei chiedere a lei se è possibile dare un chiarimento subito in ordine ad una comunicazione di stampa che mi risulta essere pervenuta a voi, ma pubblicata dal Borghese, circa un discorso...

PRESIDENTE. Allora cominciamo a lasciare libero l'onorevole Andreotti e poi lei ci porrà la domanda di chiarimento.

(L'onorevole Giulio Andreotti esce dall'Aula).

PRESIDENTE. Dica, avvocato Guzzi.

GUZZI. Presidente, io ho letto sul Borghese che sarebbe pervenuto alla Commissione Sindona un plico con una lettera anonima e con una serie di documenti.

PRESIDENTE. Quello firmato come funzionari...

GUZZI. Io l'ho letto sul Borghese, che l'ha pubblicato credo integralmente. Siccome sono chiamato in causa in quella questione, voglio chiarire fin da adesso che non conosco minimamente i contenuti di questi documenti e non ho mai sentito parlare di questi documenti; che non conosco che ci siano stati plichi mandati o depositati in banche italiane; e voglio anche aggiungere, per dare coerenza con quello che ho detto, che il tutto è completamente falso

non dico i contenuti degli accertamenti ispettivi, perché quelle società io non le conosco, ma la storia, cioè, che Sindona avrebbe indotto Cuccia ad interessarsi perché rischiava l'arresto è assolutamente falsa, perché Michele Sindona non mi ha mai parlato di carte di quel genere. Sernicola XVI/5/1t

Voglio aggiungere che dalla mia deposizione invece risulta chiaramente, con riferimento a quell'incontro avuto a Zurigo con Piersandro Magnoni ed il dottor Cuccia, risultano chiaramente le ragioni per le quali il dottor Cuccia semmai si è interessato alla vicenda, che non sono assolutamente in linea con quel discorso fatto da questo gruppo...

PRESIDENTE. In questo anonimo, insomma.

GUZZI. E' assolutamente destituito di ogni fondamento . Voglio chiarire: non prendo posizione sugli stralci - ho visto - di verbali, perché io non conosco neanche quelle società, però la storia della lettera è assolutamente falsa ed in contraddizione con il discorso, perché il discorso Sindona-Cuccia non ha mai fatto riferimento a questioni di questo genere.

PRESIDENTE. Bene, prendiamo atto della sua dichiarazione. Può accomodarsi, avvocato Guzzi.

(L'avvocato Guzzi esce dall'Aula).

PRESIDENTE. Bene, colleghi, possiamo chiudere la seduta. Io vorrei però prendere un'intesa con voi sulle cose da farsi.

Adesso i nostri tecnici, esperti, funzionari stanno procedendo alla preparazione di una trama, cominciando ad integrare la parte già fatta e procedendo alla predisposizione della parti nuove. Pic. XVII/1

Intanto noi attendiamo una serie di documenti che abbiamo richiesto. Abbiamo scritto ai vari organi (compreso il ministero degli esteri) in riferimento alla questione Sindona; non ho ancora scritto direttamente a Sindona perché l'idea di chiedergli quasi una cortesia, confesso che è abbastanza ripugnante per me, quindi finora non l'ho fatto anche se nella Commissione era stato detto di farlo. Ma ho molti dubbio perché scrivere ad un personaggio di questo tipo e poi magari o non avere alcuna risposta o avere una risposta sprezzante, ebbene non mi pare opportuno per il prestigio del Parlamento.

Io, quindi, mi limiterei alla sollecitazione attraverso il Ministero degli esteri, perché si sciolga quella riserva che il Ministero aveva fatto, se lui vuole: dica di si, altrimenti, pazienza, noi diremo che è stato impossibile interrogarlo perché Sindona ha rifiutato. Quanto al resto in merito alle cose di cui si era parlato, sono in corso le richieste e spero che rapidamente si possano ottenere tutti i documenti richiesti. Se ora l'onorevole D'Alema vuole indicare quali altri documenti sono da reperire.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io chiedo, per ragioni che sembrano abbastanza evidenti, che si domandi alla Commissione P2 se esista un carteggio presso questa Commissione fra il professor Gambino e l'onorevole Andreotti,; poi vedere se vi sia anche un carteggio fra Gelli e Andreotti.

PRESIDENTE. Noi allora dobbiamo vedere se negli atti di questa Commissione

risulta l'esistenza di questi documenti. Mi pare che tali questioni siano pertinenti. PIC/sot/XVII/2

GIUSEPPE AZZARO. Se dobbiamo evocare documenti che poi non possiamo sviluppare non capisco dove si possa arrivare. Gambino è sicuramente uno dei protagonisti della questione Sindona (è stato uno degli avvocati), ma anche se arrivasse un carteggio di questo genere (e io lo escludo) io chiedo all'onorevole D'Alema: che cosa ne potremmo fare?

PRESIDENTE. Secondo me, Azzaro, la richiesta è pertinente.

GIUSEPPE AZZARO. Forse potrebbe servire come argomento di trasmissione televisiva!

PRESIDENTE. Questi sono aspetti della politica, non possiamo entrare in questo. Siccome nella vicenda Sindona Gelli vi entra, perché tra l'altro è uno di quelli che si è occupato degli affidavit e ha esercitato una certa parte in questa vicenda, può avere un certo significato il sapere se c'era o meno un rapporto con Andreotti o qualsiasi altro personaggio che è coinvolto nella vicenda oppure no. Questo è nello stesso interesse di Andreotti. Non vedo, quindi, la ragione per cui si debba respingere una richiesta di questo genere.

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, volevo solo sapre le ragioni.

PRESIDENTE. La ragione può essere solo questa di ricostruzione, per illazione, di un eventuale collegamento ...

GIUSEPPE AZZARO. Non faccio nessuna opposizione.

PRESIDENTE. Allora io direi che nella prossima seduta che io vorrei stabilire in rapporto allo stato di avanzamento del lavoro, si cominciasse ad esaminare la traccia della relazione, almeno per la parte integrata, in modo da non perdere del tempo. PIC/sot/XVII/3

GIUSEPPE AZZARO. Se non sbaglio, Presidente, lei vorrebbe integrare la relazione; cioè andare sulla stessa falsariga della relazione.

PRESIDENTE. Si tratta di prendere la parte già fatta, che naturalmente va integrata...

GIUSEPPE AZZARO. Ma i capitoli resterebbero quelli?

PRESIDENTE. Quelli, poi ci sono i nuovi. Siccome la parte già fatta è più agevole ad essere integrata, direi di cominciare da questa parte; poi verranno esaminati via via i capitoli delle parti nuove che non sono contemplati nella relazione precedente. Questo è il mio suggerimento.

GIUSEPPE AZZARO. Allora ci vorrebbe un Ufficio di Presidenza per stabilire quali sono i nuovi capitoli. Potremmo tenere martedì pomeriggio verso le 16,30, dopo di che le integrazioni alla relazione e le discussioni dovremmo farle su un testo già preparato dai funzionari, come l'altra volta e poi stabilire quali sono i nuovi capitoli./

PRESIDENTE. I nostri amici magistrati e professori avevano preparato uno schema. Potremmo farcelo dare da Loi. Così almeno possiamo vedere quale sarebbe l'organizzazione dei nostri lavori.

Se ci mettiamo d'accordo su questa struttura del documento, possiamo dare maggiore impulso ai nostri lavori.

Dunque lo schema che avrebbero predisposto i nostri magistrati è variamente articolato. Nuove acquisizioni sui temi affrontati

nelle precedenti relazioni; ispezioni della Banca d'Italia, iniziativa PIC/sot/XVII/4
del Banco di Roma, operazione Finambro, finanziamento ai partiti politici da parte del gruppo. Poi, la lista dei 500, ricostruzione delle indagini svolte in diverse sedi attraverso le acquisizioni documentali, esistenza del cosiddetto tabulato nominativo, vicende sviluppatesi intorno al tabulato secondo le acquisizioni documentali, nomi di persone inserite nel tabulato secondo le dichiarazioni di coloro che hanno preso visione delle risultanze documentali, i possibili sviluppi delle indagini in relazione alle vicende processuali, penali tuttora in corso. Queste naturalmente sono solo enunciazione di titoli. Adesso comincia la parte nuova. I tentativi per risolvere la liquidazione coatta amministrativa; i vari progetti attraverso i quali si sarebbe dovuto realizzare la definizione della liquidazione; analisi dei quattro progetti; ruolo degli istituti di credito che avrebbero dovuto intervenire per realizzare il salvataggio; acquisizione in ordine alla partecipazione di veri uomini politici alla sistemazione. Passiamo ora al capitolo dell'estradizione. L'iter procedimentale seguito; ricostruzione cronologica degli adempimenti; risultanze delle audizioni; interesse extra corrisposto dalle banche sindoniane a persone diverse dai depositanti; connessione della questione con la politica di raccolta del denaro da parte delle banche sindoniane e la presenza di fondi neri del gruppo; acquisizione documentale circa le attribuzioni di interessi extra; le diverse posizioni analizzate mettendo in relazione le risultanze delle indagini della Guardia di finanza con i singoli sviluppi
processuali e le acquisizioni dirette della Commissione; analisi delle po- PIC/sot/XVII/5
sizioni sulle quali si sono acquisiti maggiori elementi di valutazione (INPDAI, GESCAL, Credito Opere Pubbliche, ICCRI, POSDAI, eccetera). I

contatti tra Michele Sindona e gruppi mafiosi ; quando emergono certi rapporti tra il gruppo Sindona e associazioni e connessioni di tipo mafioso prima e dopo l'apertura della liquidazione coatta amministrativa; le connessioni "americane"; il falso rapimento di Michele Sindona; il viaggio in Sicilia (cronologia); le possibili interferenze politiche e le audizioni della Commissione. Vedo che manca una voce "massoneria" e anche un richiamo alla vicenda Gelli, che è in qualche modo connessa con Sindona. BAL XVIII/1

GIUSEPPE AZZARO. Nonché la faccenda droga e la faccenda golpe, signor presidente. A questo proposito io ho letto ieri sul Corriere della Sera che la Guardia di Finanza, che sta esaminando a Palermo fascicoli su persone che si sono improvvisamente arricchiete, avrebbe delle notizie su richieste fatte da Sindona a persone e ad enti per il finanziamento di un golpe politico.

PRESIDENTE. Noi abbiamo chiesto al giudice Falcone di darci tutte le notizie in suo possesso, io gli ho anche parlato telefonicamente.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma oggi c'è un documento fondamentale, quello del rinvio a giudizio. E questo noi possiamo richiederlo.

PRESIDENTE. Sì, ma l'onorevole Azzaro ora ha fatto riferimento ad una indagine che i magistrati stanno facendo compiere alla Guardia di finanza (purtroppo in Italia si viene sempre a sapere tutto, con pregiudizio degli accertamenti) su degli arricchimenti inesplicabili e sulle loro connessioni; però si tratta di una indagine in corso e quindi allo stato degli atti non è possibile disporre di alcun elemento. BAL XVIII/2

GIUSEPPE AZZARO. Poiché su un quotidiano è stato pubblicato che il Corpo della Guardia di finanza avrebbe delle notizie, per lo meno questo ci dica di non averne, in modo che la Commissione non debba trovarsi a dover rispondere alla obiezione di non essersi interessata di una informazione apparsa sulla stampa.

PRESIDENTE. Questa è dunque una richiesta, che ritengo utile e di cui prego i funzionari di prendere nota, ma non riguarda la sistemazione, in quanto questo accertamento può rientrare benissimo in una delle voci che ho già letto. Io invece aggiungerei, perché nella sistemazione che ho letto non se ne parla, la massoneria e anche la P2, naturalmente per la parte relativa a Sindona; mentre non aggiungerei la droga perché non abbiamo alcun elemento in proposito.

GIUSEPPE AZZARO. Sindona è stato incriminato anche per questo motivo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Magnoni è stato arrestato per questo.

PRESIDENTE. Ma bene, inseriamo anche questo punto, ma noi non abbiamo fatto niente in questo senso e la magistratura è appena all'inizio. Comunque possiamo aggiungere; mafia e droga; massoneria e P2 relativamente a Sindona; e poi una parte finale di proposte di riforma. Se non vi sono obiezioni possiamo considerare questa come una struttura di partenza , poi via via vedremo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Non si tratta di fare riferimento soltanto alle proposte di riforma ma anche alle omissioni, perché ce ne sono di enormi. Ad esempio il Comitato interministeriale del credito non esprime mai un parere sulla nascita di istituti di credito in Sicilia quando, invece, ha il diritto e il dovere di esprimere un parere vincolante.

PRESIDENTE. Le denunzie delle omissioni vanno messe nella prima parte.

GIUSEPPE AZZARO. Io non conosco la questione cui D'Alema fa riferimento; potrei avere delle indicazioni?

GIUSEPPE D'ALEMA. Io ho presentato una interpellanza in proposito.

GIUSEPPE AZZARO. Perfetto, allora acquisiamo dei documenti che possiamo vedere.

GIUSEPPE D'ALEMA. Bisogna chiedere al Comitato interministeriale quali pareri abbia espresso e in quale data.

PRESIDENTE. Perfetto, ne terremo poi conto nella esposizione del merito dei fatti. La parte che sollecitava Minervini riguarda, invece, un'altra cosa: proposte di leggi riformatrici. Mi pare che su questo siamo dunque d'accordo

Per quanto riguarda la riunione dell'ufficio di presidenza chiesta da D'Alema ai fini di uno scambio di idee, mi sembra che si tratti di una richiesta abbastanza logica e mi riservo di stabilire il giorno.

La seduta termina alle 13,35.

VOLUME VI

73.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,20. Fradd. I/1

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Comunico che è pervenuta la risposta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, con la trasmissione del verbale dell'audizione di Rino Salvini, sul punto dei rapporti di Licio Gelli con l'onorevole Giulio Andreotti.

Il Ministero dell'interno ci ha comunicato le notizie sul viaggio del dottor Boris Giuliano negli Stati Uniti d'America. Il testo della comunciazione è il seguente: "Comunico che detto funzionario si recò negli USA una prima volta nel 1971 per frequentare un seminario antidroga svoltosi dal 13 al 26 ottobre presso l'Ufficio narcotici in Washington, ed una seconda volta nel 1975 per un corso di istruzione professionale tenutosi dal 26 marzo al 19 giugno presso l'accademia FBI di QUANTICO (Virginia). Secondo quanto riferito dalla consorte, il dottor Boris Giuliano incontrò nel 1975, a New York, l'ex appuntato di pubblica sicurezza Mezzoiuso Francesco, nato (...), e trascorse unitamente alla famiglia di questi una giornata visitando anche detta città. Il Mezzoiuso Francesco prima del suo congedo, avvenuto il 10/6/1969, ha prestato servizio presso la squadra mobile di Palermo, trasferendosi successivamente negli USA".

GIUSEPPE AZZARO. Non dice le ragioni per le quali si è trasferito? Fradd. I/2

PRESIDENTE. No. Questa è la lettera, e basta. Le ragioni del trasferimento non ci sono.

L'Ente minerario siciliano ci ha inviato il fascicolo personale del signor Vitale Giacomo, che era stato richiesto dalla Commissione per stabilire la data di assunzione ed i precedenti per falso di questo signore.

Il tribunale di Milano ha inviato la copia del fascicolo della causa civile Finambro-Banco di Roma.

Il tribunale di Palermo ha inviato copia della sentenza ordinanza istruttoria del 25 gennaio 1982 nel procedimento penale contro Spatola Rosario, più altri 119. La lettera prosegue dicendo: "Circa l'esistenza di elementi in ordine all'asserita preparazione di un golpe da parte di Michele Sindona faccio presente che nel provvedimento su citato ho esposto le mie considerazioni secondo cui alla stregua di quanto è finora emerso nell'istruzione probatoria tale golpe era un mero pretesto per giustificare la presenza di Sindona in Sicilia (vedi capitolo XX). L'istruttoria per altro, nello stralcio del procedimento suddetto, è diretta anche ad approfondire questo tema di indagine. Non mancherà, ove risultassero concreti elementi al riguardo, di informarne tempestivamente codesta Commissione. Rappresento infine, con riferimento alla nota di codesta Commissione n. 578 del 21 gennaio 1982, che non sono emersi elementi che lascino supporre, in relazione alla vicenda Sindona, inefficienza degli apparati di polizia. Il discorso è molto più

ampio e comporta valutazioni sulle strategie dello Stato nella lotta contro le organizzazioni mafiose; e al riguardo ho espresso le mie considerazioni nel provvedimento suddetto in relazione a quanto è emerso dalla vicenda processuale recentemente e parzialmente conclusasi". Fradd. I/3

Il Banco di Roma ha inviato copia fotostatica della convenzione intervenuta con la Finambro in data 8 novembre 1974.

Il tribunale di Roma ha trasmesso copia degli atti dei seguenti procedimenti civili: n. 19590/74 (Capisec international contro Finambro , più 11), pendente avanti la II sezione civile, giudice istruttore la dottoressa Laura Milani; n. 12265/75 (Banco di Roma contro FASCO Europe, più 7), pendente davanti alla II sezione civile, giudice istruttore il dottor Maurizio Maselli.

La corte d'appello di Roma ha trasmesso copia degli atti del procedimento civile n. 1112 (Capisec contro Finambro) e vari altri fascicoli di procedimenti riguardanti questa materia.

La Banca d'Italia ci ha trasmesso i passi tratti dalla relazione concernente gli accertamenti ispettivi compiuti dalla Banca d'Italia presso la Mediobanca, Banca di credito finanziario società per azioni, nel periodo dal 19/9/1978 al 29/6/79,"attinenti alle suddette operazioni di acquisto"(riguarda l'esposto che fu inviato alla Commissione da anonimo).

Infine, i giudici Turone e Colombo, del tribunale di Milano, ci hanno inviato copia dei verbali di interrogatorio di Joseph Miceli Crimi e di Francesco Paolo Longo, rispettivamente datati 23 settembre 1981, 24 settembre 1981, 20 novembre 1981 e 21 novembre 1981. Da tali verbali si desume come Michele Sindona, durante il suo soggiorno clandestino a Palermo, abbia goduto di una notevole libertà di movimento, tra l'altro partecipando più volte a pranzi o cene in ristoranti del capoluogo siciliano; inoltre, ci hanno inviato copia dei mandati di cattura emessi a carico di Michele Sindona e di William Joseph Arico per il reato di omicidio volontario ai danni dell'avvocato Giorgio Ambrosoli; infine, ci hanno inviato copia di atti e documenti tratti dal fascicolo riguardante l'omicidio Ambrosoli. Si precisa che, relativamente all'omicidio, sono in corso ulteriori indagini fra le quali rogatorie ad autorità estere. Fradd. I/4

Sant. II/1

Infine, do notizia alla Commissione, per quanto non riguardi direttamente la nostra inchiesta ma uno dei commissari sul quale i giornali hanno fatto affermazioni non precise, che la procura della Repubblica di Firenze ha giudicato il comportamento dell'onorevole Sarti assolutamente corretto, sulla base dei verbali della Commissione che abbiamo inviato a questo organo giudiziario, e quindi inappuntabile. Il giudice istruttore ha accolto la richiesta della procura della Repubblica.

Ora dovremo passare all'ordine del giorno della seduta odierna. Vorrei porre alla Commissione un problema e chiedere che si decida su questo. Siamo nell'ultimo mese della nostra attività e quindi bisognerà predisporre le cose in modo da giungere ad una conclusione nei tempi dovuti. Secondo me, il metodo che abbiamo adottato nella preparazione della precedente relazione parziale, che è consistito in un esame da parte della Commissione di una trama di un testo e nell'approvazione finale di una relazione, che allora avvenne all'unanimità, non può essere applicato nella fase attuale, per la quale dovremmo mettere in chiaro rapidamente questo punto mi pare decisivo: se c'è una possibilità di una relazione comune e di un giudizio comune oppure no.

Ricordo ai colleghi che la legge pone dei quesiti specifici ai quali va data una risposta. L'articolo 1, punto 1), stabilisce che la Commissione ha il compito di accertare se l'avvocato Michele Sindona, personalmente o per tramite di società da lui direttamente o indirettamente controllate o di società ad esse collegate, o comunque per tramite di terzi, abbia mai erogato somme di denaro o altri beni, o abbia comunque procurato vantaggi economici, a partiti politici, ad esponenti di partiti politici, a membri del Governo, a dipendenti della pubblica amministrazione, e così via.

Sant. II/2

Lo stesso è per altri capitoli della legge. Si tratta cioè di domande specifiche su fatti e quindi anche su giudizi relativi ai fatti. Continuo nella lettura dei punti compresi nell'articolo 1. Punto 2): se esponenti di partiti politici, membri del Governo, dipendenti della pubblica amministrazione, eccetera, abbiano direttamente o indirettamente favorito, o tentato di favorire, sostenuto, o tentato di sostenere, anche con comportamenti omissivi, attività svolte in violazione di leggi, regolamenti o disposizioni amministrative o in contrasto con l'interesse pubblico, dall'avvocato Michele Sindona, da società da questi direttamente o indirettamente controllate o da società ad esse collegate; in particolare se vi siano stati interventi di tale natura in relazione a richieste di autorizzazione di aumenti di capitale di società direttamente o indirettamente controllate dall'avvocato Michele Sindona o di società collegate alle predette.

Punto 3): se, dopo la dichiarazione di fallimento della Banca privata italiana, e al di fuori delle ordinarie procedure in materia, siano avvenuti rimborsi a creditori e depositanti della medesima banca; con quali modalità tali rimborsi siano stati operati; quale soggetto li abbia operati; quale sia stato l'ammontare dei rimborsi e quali ne siano stati i beneficiari.

Sant. II/3

Punto 4): se siano state avanzate proposte nei confronti della Banca d'Italia o degli organi preposti alle procedure concorsuali per ottenere l'estinzione o la remissione dei debiti del Sindona, o la loro traslazione in capo ad enti pubblici o privati; quale sia stata la natura di tali proposte e chi le abbia avanzate.

Punto 5): se da parte di pubblici dipendenti siano stati tenuti comportamenti tali da impedire o ritardare o comunque ostacolare l'estradizione dell'avvocato Sindona o tali da intralciare lo svolgimento delle indagini della magistratura sulle sue attività; se esponenti politici o membri del Governo siano direttamente o indirettamente intervenuti per sollecitare o favorire i comportamenti indicati.

Questi sono i problemi che la legge definisce e sui quali la Commissione ha impegnato la sua attività. A questo punto del nostro lavoro, avendo fatto quello che si poteva sia per la raccolta di documenti sia per l'ascoltazione di prove molto numerose che sono state compiute nel periodo trascorso, mi pare che la Commissione dovrebbe giungere rapidamente ad una conclusione con un voto sui vari punti che la legge indica. Cioè, la Commissione deve dire se sono state elargite o no somme di denaro, e così via, dopodiché, se c'è un risultato comune, possiamo seguire il metodo dell'altra volta, vale a dire predisporre il testo della relazione con una discussione collegiale. Se viceversa questo non c'è, allora mi pare che si debba prendere atto della distinzione, della differenza che nasce nella Commissione e nominare il relatore della maggioranza che si sarà espressa e uno o più relatori di minoranza, se questo si verificherà, dopodiché, avvalendoci del materiale che è stato predisposto dai nostri collaboratori, che ormai sono alla fine del lavoro perché l'ultima parte sarà pronta tra qualche giorno, ma vi sono già, oltre quella precedente, le parti sull'estradizione, sugli interessi neri e sulla lista dei 500... Sant. II/4

GIUSEPPE D'ALEMA. La parte sulla lista dei 500 è incompleta.

PRESIDENTE. Mi hanno detto questa mattina che l'hanno completata. E' quello che hanno potuto fare; poi si può giudicare incompleta.

GIUSEPPE D'ALEMA. Il mio è un giudizio oggettivo e non soggettivo.

PRESIDENTE. I collaboratori, gli esperti mi hanno detto che hanno completato le parti sulla lista dei 500, sugli interessi neri e sull'estradizione.

GIUSEPPE D'ALEMA. Non c'è tutta la parte della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che manca una parte, per cui dobbiamo pregare di integrarla, mentre la parte sistemazione è quasi completa e nella giornata di oggi o domani sarà esaurita.

A questo punto, tenendo conto del materiale, il relatore unico, se la Commissione risponderà unanimemente ai quesiti, o i vari relatori, predisporrà i testi dopodiché, in una seduta finale, la relazione di maggioranza sarà sottoposta alla Commissione secondo la prassi. Non occorre che la stessa cosa avvenga per la relazione o le relazioni di minoranza perché evidentemente questo spetta alla responsabilità delle parti che si troveranno in quella condizione.

Vorrei proporre alla Commissione di stabilire per la prossima settimana una riunione in cui si ponga all'ordine del giorno: conclusioni dell'indagine della Commissione e votazioni, in modo che i gruppi siano avvertiti e possano partecipare. In quella sede porrò singolarmente in votazione i quesiti che la legge stabilisce e verificheremo il risultato. A mio parere, questa procedura è razionale ed è l'unica possibile per venire a capo dell'inchiesta entro il termine stabilito e non trovarci nella condizione di svolgere un lungo lavoro cercando di metterci d'accordo sulle virgole, ma poi alla fine, negli ultimi pochi giorni, renderci conto che l'intesa manca, per cui il lavoro, non dico che sarebbe inutile, ma avrebbe potuto essere svolto con più rapidità. Vorrei sapere se i colleghi sono d'accordo. Sant. II/5

GIUSEPPE D'ALEMA. Quando andiamo a rispondere a questi interrogativi che ci pone la legge, dobbiamo argomentare o votare solo? Fradd. III/1

PRESIDENTE. Nessuno vieta di portare anche degli argomenti.

GIUSEPPE D'ALEMA. Non è che io ne abbia voglia. Vorrei sapere se si apre una discussione o meno.

PRESIDENTE. A mio parere, la discussione è riassunta in un voto. Però nessuno può impedire ai colleghi di motivare le loro posizioni; anzi sarebbe bene, prima di votare, vedere se vi è un minimo di possibilità di intesa o no, e questo avviene solo se vi è un minimo di discussione.

GIUSEPPE D'ALEMA. A me sta bene, perchè così andiamo alla sostanza delle cose.

GIUSEPPE AZZARO. Premesso che siamo d'accordo su questo metodo, sorge il problema di sapere quale potrebbe essere il comportamento della Commissione se per alcuni punti ci trovassimo d'accordo e per altri no, perchè la relazione deve avere un insieme organico, deve essere un unicum.

Per quanto riguarda i vari punti, se dovessimo procedere come procedono i giudici, cioè cercare di mettere sul tavolo le prove a favore e quelle contro e, dai fatti, fare emergere un giudizio, la cosa potrebbe essere discussa prima in un comitato più ristretto per vedere se le prove pro o contro un punto o l'altro esistano o meno. Ma questo, purtroppo,

non lo possiamo fare - non so se gli altri colleghi siano d'accordo di farlo - perchè probabilmente questo potrebbe essere un tentativo di trovare, attraverso un comitato ristretto, la via poichè è vero che ognuno prende una posizione politica, però questa posizione politica non può prescindere dai fatti che devono supportare la posizione; altrimenti si tratterebbe di capricciosità e non di razionalità. Siccome nessuno, naturalmente, vuole essere accusato di essere capriccioso o tendenzioso, o fazioso, evidentemente ognuno dovrà dimostrare su quali fatti appoggi la propria opinione. Fradd. III/2

Sarebbe opportuno che le opinioni siano messe a confronto in base a fatti (ed in ciò sta l'importanza di questi rapporti di esperti che noi consideriamo neutrali e, quindi, persone le quali espongono i fatti così come sono). E' evidente, per esempio, che in quanto ho letto io vi sono alcuni fatti, probabilmente non corrispondenti al vero, che devono essere verificati; e questo deve essere fatto presente in Commissione, perchè non è possibile che, se si tiene a base di un'opinione o di un'altra la relazione o il rapporto dell'esperto, su tale relazione o rapporto non vi sia una pacificità per lo meno nei fatti. Ed allora, se vi è qualche fatto non corrispondente al vero o parzialmente corrispondente al vero, è necessario che questa Commissione ne prenda atto e che venga modificato il rapporto, giacchè credo di non avere titolo nè autorità, personalmente, come membro di questa Commissione, per rivolgermi all'esperto e per farli cambiare opinione o parere. Del resto, se vi è un fatto non corrispondente al vero è bene che questo venga fatto presente anche ai membri della Commissione. Fradd. III/3

Quindi, quanto lei dice (di non procedere come abbiamo proceduto la scorsa volta) è giusto per l'effetto che dobbiamo raggiungere, ma credo che non sia, parzialmente, giusto per i documenti che devono stare alla base, perché credo che questi documenti, alla fine, saranno allegati in quanto da essi noi partiamo per fare considerazioni e dare interpretazioni che ci possono portare ad una unanime decisione o ad una decisione differenziata. Ma un punto di partenza lo dobbiamo avere. Se il punto di partenza è rappresentato dal complesso degli atti che abbiamo raccolto, ognuno, naturalmente, ne fa riferimento per conto suo e non se ne parla più. Questo comporta, però, un riferimento in certo qual modo arbitrario perché ognuno fa riferimento a fatti che, nella relazione che deve essere ascoltata dal Parlamento, non sono verificati da niente se non dall'autorità di chi li esprime o ad essi fa riferimento. Invece potrebbe essere molto opportuno che le considerazioni plitiche finali sui vari punti siano fatte su episodi descritti ed accettati da tutti.

Quindi, potrebbe essere svolta una relazione come quella che, parzialmente, abbiamo presentato al Parlamento, la quale non descriva altro che la sequenza dei fatti ed il loro svolgimento. E siccome quello che è accaduto è obiettivo, potremo precisarlo e dire che questo o quel determinato fatto corrispondono al vero o non vi corrispondono. Su questa documentazione

relativa a fatti da tutti pacificamente ritenuti attendibili, ognuno innesta la propria considerazione e la propria interpretazione, poiché è vero che di un fatto io posso dare una certa interpretazione ed altri possono darne diverse dalla mia, ma il fatto resta unico per tutti, altrimenti ognuno si sentirebbe autorizzato a costruire su fatti che vengono connessi la propria tesi perché, generalmente, quando uno ha una tesi da difendere va raccogliendo i fatti che possono supportarla e non i fatti obiettivi (questo è il mestiere dell'avvocato). Fradd. III/4

Pertanto, signor Presidente, mi pare che, specialmente sul problema dell'estradizione o su quello dei tentativi di composizione delle questioni delle banche di Sindona, abbiamo bisogno di elaborare un documento che sia unico per tutti. Io ho letto quello sull'estradizione, nel quale vi sono alcuni punti non ancora verificati obiettivamente. Ed allora si possono pregare i funzionari di verificare quei punti.

Per esempio, per quanto riguarda il punto 2), questo documento potrebbe essere accettato da tutti, il che costituirebbe un punto di partenza estremamente utile per la Commissione; altrimenti il Parlamento avrà l'opinione di molti gruppi ma non l'opinione della Commissione.

Vedremo, signor Presidente, il modo in cui si formerà una maggioranza. Ma il modo in cui si formerà una maggioranza, per esempio, sul punto 1) sarà diverso dal modo in cui si formerà una maggioranza sul punto 2). Fradd. III/5

Dobbiamo, allora, fare tante relazioni quanti sono i punti? Questa potrebbe anche essere una alternativa che io prego lei, signor Presidente, e l'Ufficio di Presidenza di esaminare, perché su ogni punto si può dare una risposta, che può essere una risposta di maggioranza, od una risposta unanime, ad una risposta in cui vi siano più articolazioni, di maggioranza o di minoranza, od una risposta in cui vi siano posizioni diverse. Non so se si possa rispondere direttamente con un sì o con un "; probabilmente sì, se questo è quello che dobbiamo fare; però, evidentemente, bisogna che le articolazioni vi siano.

Ho l'impressione, quindi, che tutto questo debba essere oggetto di una conversazione forse più approfondita, che potremmo fare anche subito, utilizzando questa mattinata.

Pongo questi problemi che mi sono sorti da quello che ho ascoltato; e poi vorrei - nel caso in cui dovessimo parlare di questi documenti che ci sono stati dati - chiedere la parola sul documento dell'estradizione, che è pronto da diversi giorni, ma non sugli altri documenti perchè ci sono stati consegnati solo stamattina.

PRESIDENTE. Vorrei mettere in chiaro subito che questo lavoro preparatorio non viene allegato agli atti, poiché è una cosa puramente interna, degli uffici, di cui la Commissione può tenere conto o non tenere conto, o modificarla come crede. E' evidente che, quando si giungerà alla stesura della relazione, o sarà il relatore unico - se la Commissione sarà d'accordo - a prendersene la responsabilità, o saranno i vari relatori ad assumersela. Fradd. III/6

Pertanto, possiamo considerare non giustificata la preoccupazione dell'onorevole Giuseppe Azzaro, perché quei testi non possono avere altro significato che quello di un contributo di uffici alla Commissione, (di cui poi la Commissione farà il conto che crede), che i singoli commissari possono integrare o modificare. Sarà poi il relatore ad assumersi la responsabilità di stendere la relazione. Pertanto, non dobbiamo avere di queste preoccupazioni.

Vi sono, invece, altri aspetti sollevati dall'onorevole Azzaro, ma riguardano, però, il merito politico delle questioni perchè non è che i fatti siano di per se sempre evidenti, cioè sono fatti che vanno accertati. Basterebbe ricordare le diversità, già emerse nel corso delle testimonianze sull'apprezzamento della credibilità dell'una o dell'altra versione, in varie circostanze non secondarie , e ne indico soltanto due, quelle che hanno maggiore significato politico: l'attendibilità o meno delle versioni fornite intorno al prestito dei due miliardi, che alcuni testimoni hanno presentato come un puro e semplice prestito con relativa restituzione, mentre da altri ciò è stato negato. E basterebbe questo per dire che non c'è un fatto, ma più versioni su uno stesso fatto, e tra quelle versioni la Commissione deve scegliere quella che ritiene più verosimile, più attendibile. Lo stesso si può dire per le contraddizioni che sono emerse nel corso del confronto che ha avuto luogo tra Guzzi e Andreotti. Ma questo caso lo ritengo meno importante perchè riguardante solo contatti e non interventi veri e propri. Comunque, anche in questo caso, ci sono versioni diverse e la Commissione non si trova davanti ad un documento che non dia possibilità di controversie . Ma dinanzi a testimonianze e deposizioni che implicano degli apprezzamenti. E noi dobbiamo realisticamente tener conto che una Commissione politica come la nostra deve interpretare quei fatti non disgiungendoli da una posizione delle singole parti. TESTINI IV/1 mc

Dunque, è difficile pensare che si possa giungere ad un accertamento dei fatti sul quale ci sia un unanime consenso e sul quale,

TESTINI IV/2 mc

poi, poter esprimere un'opinione. Certo, se avessimo una sola versione sulla questione relativa al prestito dei due miliardi, basterebbe accertare se è stata una cosa giustificabile oppure no aver avuto quel prestito, ma non ci troviamo di fronte ad una cosa di questa natura. Così è anche per il resto. Quindi se posso esprimere una previsione - ma spero che sia abagliata -, devo dire che, tenuto conto degli interventi e delle posizioni dei singoli commissari, mi pare difficile che possa verificarsi una unanimità anche nella ricostruzione dei fatti. Una unanimità c'è stata l'altra volta, ma l'abbiamo raggiunta eliminando tutto quello che era opinabile e si prestava a diversità di interpretazione.

Detto ciò, non contesto affatto l'opportunità che ci sia, a breve scadenza, una riunione del consiglio di presidenza in cui i singoli rappresentanti dei gruppi mettano in chiaro le convinzioni che si sono fatte o le loro opinioni rispetto ai punti centrali della inchiesta. Credo che nessuno si rifiuterebbe di farlo, ma non penso che si debba andare al di là di questo. In caso contrario, infatti, ricadremmo nella vicenda iniziale, quella, cioè, di fare lunghe discussioni sulle prove, sull'attendibilità, sul fatto se Guzzi dica o meno il vero, eccetera, eccetera. Tutto questo per arrivare, poi, alla constatazione che non c'è possibilità di intesa unanime.

TESTINI IV/3 mc

Comunque se verrà richiesta, è doveroso da parte della presidenza fissare una riunione in tempi brevi. Ma, nel caso che in questa riunione preliminare emergano elementi di differenziazione e non di unità, non vedo altra soluzione se non quella da me suggerita.

Quanto alla questione posta dall'onorevole Azzaro, va rilevato che trattandosi di vari argomenti possono anche verificarsi maggioranze diverse. Infatti, sul punto primo può formarsi una certa maggioranza, e sul punto secondo un'altra. Se ciò dovesse sorgere, dovremmo vedere come risolvere il problema dal lato procedurale. Ma penso che difficilmente questo avverrà. Invece, se ci saranno parti comuni, queste risulteranno dalle relazioni che saranno differenziate, là dove c'è diversità, e comuni su altri punti. Ciò eliminerà il pericolo di confusione nella manifestazione del giudizio della Commissione. Potrebbero sorgere difformità relativamente al punto a) e relativamente al punto b) - e mi riferisco alla famosa questione del finanziamento - e ciò potrebbe determinare maggioranze differenti, tali da non avere più una maggioranza e una minoranza, ma due maggioranze e due minoranze, ad esempio. Se questo tipo di problema dovesse nascere, vedremo poi come risolverlo visto che nessuna prassi parlamentare, che io sappia, ci soccorre.

MASSIMO TEODORI. Concordo sul metodo suggerito, quello, cioè, di procedere prima a dei quesiti, e poi, a seconda dei risultati, procedere ad una o più relazioni. Desidererei fare, però, alcune osservazioni. TESTINI IV/4 mc

Credo che questa Commissione abbia svolto un lavoro molto ampio, molto articolato, e credo che debba essere interesse comune, nelle relazioni o nella relazione finale, tentare di non restringere i quesiti ad una semplice risposta, dando conto, invece, della ricchezza degli elementi apparsi durante i lavori della Commissione. Come è possibile far questo? Mi rendo conto che le difficoltà non sono poche, data la massa di materiale, sia documentale, sia testimoniale, che abbiamo avuto tra le mani. Ecco, non credo che sia possibile e praticabile, e neppure giusto e corretto dal punto di vista dell'impostazione, tentare di distinguere i fatti dalle opinioni: ognuna sa che i fatti, a seconda dei punti di vista eccetera sono interpretabili in maniera diversa. Quindi, a me pare che questa strada sia non praticabile e non corretta in termini di valutazioni finali.

Sono anche io convinto del fatto che, probabilmente, su una serie di punti si potranno essere maggioranze e opinioni differenziate non sempre coincidenti tra loro, cioè non sempre coincidenti in una opinione di maggioranza e minoranza. Allora, quello che vorrei suggerire al Presidente è che si imbocchi una strada procedurale che ci consenta di articolare le cose sulle quali andremo a votare e sulle quali si giungerà a delle relazioni. Intendo dire, cioè, che potrà esserci un corpo sul quale si verificherà una certa maggioranza, una certa unanimità, ma potranno anche esserci dei pezzi complementari o diversificati, quali contributi di minoranza o di singoli gruppi, che si andranno ad aggiungere come elementi che arricchiscono la relazione complessiva. TESTINI IV/5 mc

Quindi, senza farsi l'illusione di poter semplificare le cose su un voto di maggioranza e di minoranza, suggerirei che fin dalla prossima riunione i quesiti inclusi nel testo della legge siano ancora più articolati, se possibile - sto facendo un discorso per ipotesi -, in maniera tale che su di essi si possa inserire una strategia di relazioni abbastanza diversificate. Ritengo che non ci sarebbe da temere per il verificarsi su alcuni punti di maggioranze diverse o contributi complementari. Sant. V/1

PRESIDENTE. Vi è la difficoltà dei relatori: se vi è una maggioranza o minoranza o più minoranze, la cosa è semplice; se invece vi sono maggioranze diverse sui punti 1), 2), 3), 4) e 5), allora quanti relatori ci vorranno?

MASSIMO TEODORI. Ma addirittura sui singoli punti. Vi può essere una strategia di relazioni articolate, differenziate: mi pare che ciò possa corrispondere ad una fotografia delle opinioni e delle valutazioni che sono emerse e che emergeranno in sede di relazione.

PRESIDENTE. Ritengo che sia buona norma affrontare i problemi quando sorgono, perché altrimenti si fa una lunga e fantasiosa elaborazione che alla fine si vede che non era necessaria.

MASSIMO TEODORI. D'accordo. Concludo con alcune considerazioni di carattere tecnico. Abbiamo poco tempo a disposizione; ognuno di noi è oberato di lavoro e probabilmente dovremo lavorare, quelli che lo vorranno, sui documenti, sulle bozze preparate dagli uffici. Pertanto, credo che in questo periodo le bozze di documento, le ipotesi, i contributi fatti dagli esperti dovrebbero essere distribuiti immediatamente. Non ho avuto la possibilità di venire qui alcune ore a leggere questi documenti, per cui oggi non sono in grado di valutarne la natura. Quindi, tutto il materiale di preparazione dovrebbe liberamente circolare senza restrizioni... Sant. V/2

PRESIDENTE. Il materiale è predisposto, perché sono state fatte quaranta copie dei testi già pronti. Quanto a farlo circolare, nel senso di portarlo fuori, ho qualche dubbio, perché non si tratta ancora della relazione e poi va a finire sui giornali.

MASSIMO TEODORI. Questa è una responsabilità di ognuno di noi.

PIERLUIGI ONORATO. La volta precedente lo portammo via.

GIUSEPPE D'ALEMA. E non lo pubblicò alcun giornale.

MASSIMO TEODORI. ... altrimenti il lavoro sarebbe impossibile. Io personalmente rinuncerei a questa Commissione perché, non avendo i pezzi di carta su cui lavorare nelle ore libere, certamente dovrei stare qui dentro un mese, nell'orario di ufficio, cosa che è incompatibile con gli altri obblighi di parlamentare. Credo inoltre che sarà necessaria una consultazione abbastanza intensa per chi si dedicherà a scrivere parti di relazioni o ad approfondire determinati aspetti della parte documentale. Pertanto, è assolutamente necessaria una certa agibilità degli uffici più ampia rispetto al passato, perché si possa in questo breve tempo arrivare a svolgere decentemente questo lavoro, non sui propri appunti, ma sul materiale documentale. Sant. V/3

GUSTAVO MINERVINI. Penso che il problema posto dal collega Teodori sia fondato: anzitutto bisogna sviluppare i quesiti, nel senso che in realtà ognuno di quei quesiti è la somma di una serie di sottoquesiti. Quindi, al quesito se vi sono stati rimborsi, certamente tutti rispondiamo di sì - sarebbe difficile negarlo -, ma dire chi li ha avuti, come e perché... Sant. V/4

PRESIDENTE. Ma la mia proposta tende ad accertare lo stato politico della Commissione. E' certo che su tutti quei particolari vi sono opinioni da precisare, ma occorre chiarire anticipatamente se vi è una possibilità di giudizio comune oppure no, perché la procedura cambia secondo la risposta.

GUSTAVO MINERVINI. Quello che lei dice è giusto, però non è un problema di votazione, ma addirittura di discussione.

PRESIDENTE. E' di votazione, perché altrimenti come si accerta l'esistenza di una maggioranza?

GUSTAVO MINERVINI. Scusi, presidente, se si va alle votazioni, allora bisogna farle su tutti i sottoquesiti, perché sono sicuro che tutti siamo d'accordo nel dire che vi sono stati rimborsi, ma non su chi li ha avuti, perché e sotto quale influenza.

ANTONIO RASTRELLI. Finanziamenti e non rimborsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha preso un tema più neutro.

GUSTAVO MINERVINI. Esatto, proprio per cercare di fare un discorso non appassionato. Condivido la sua tesi, ma ritengo che sia un discorso da fare in ufficio di presidenza, in Comitato ristretto, e non da sottoporre a votazione. Sant. V/5

PRESIDENTE. Mettiamo in chiaro questo punto. La Commissione deve votare su questo: o all'inizio o alla fine. Questa è la scelta da compiere. Cioè, può fare un lavoro di predisposizione di un testo con tutti i particolari, però alla fine deve arrivare ad un voto oppure deve farlo preventivamente. Questo è il punto.

GUSTAVO MINERVINI. Scusi, presidente, non ho la fortuna di dire con compiutezza il mio pensiero. Sono d'accordo con lei sul fatto che questa votazione si dovrà fare e che è meglio che abbia luogo prima anziché dopo, però, se si tratta di sperimentare un tentativo di lavoro comune, allora il discorso deve essere innanzitutto informale; poi si capisce che si passerà alle votazioni - non è che possa restare tutto informale -, ma non può procedere inizialmente per votazioni. Se non c'è questa possibilità, allora faremo senz'altro le votazioni e poi ognuno farà la sua relazione. Volevo fare però due osservazioni: non so se tecnicamente è possibile, in base alla procedura parlamentare, considerando che un certo corpo di accertamenti comuni ci sarà, anche se poi le interpretazioni di fatti sono diverse (con due illustri storici in Commissione non vi sarà bisogno di inoltrarsi in queste spiegazioni), su singoli punti, anziché fare una relazione di maggioranza e una di minoranza, e quindi due relazioni diverse, con due narrazioni diverse,

dire man mano che cosa pensano la maggioranza e la minoranza in uno stesso documento. Forse questo contribuirebbe anche alla leggibilità da parte dei terzi. Premesso che vi sono stati dei rimborsi che hanno riguardato essenzialmente i 500, e forse innanzitutto lo IOR, eccetera, si potrebbe dire che la maggioranza ritiene che questo sia avvenuto per ragioni oggettive, neutrali, di salvaguardia del credito dell'Italia all'estero, mentre la minoranza o viceversa la maggioranza, perché non voglio precostituire quale sarà la maggioranza e quale la minoranza... Sant. V/6

GIUSEPPE D'ALEMA. Anche perché è misterioso.

GUSTAVO MINERVINI. ... ritiene che per ragioni politiche si siano voluti rimborsare certi soggetti perché vestiti in un certo modo o portanti il colore bianco anziché rosso e così via. Non so se si può fare questo, però sarebbe più producente anche per la lettura che si capisse punto per punto che cosa dice la maggioranza anziché la minoranza, invece di avere tutto un testo visto da destra e tutto un testo visto da sinistra. Se si potesse fare una relazione di questo tipo, sarebbe più interessante. Sottopongo questa proposta all'attenzione dei colleghi.

Un ultimo punto volevo accennare: che nell'elenco è stato trascurato quello che, forse, è l'aspetto su cui più vi potrebbe essere un'unità, cioè quello delle famose proposte per l'avvenire, delle proposte legislative. Fradd. VI/1

PRESIDENTE. Quello non c'è nei quesiti, ma c'è l'autorizzazione a farlo; ed io ho pregato ripetutamente i nostri collaboratori di predisporre un complesso di proposte che poi discuteremo. Su quello si potrebbe certo trovare un accordo, se vi è un'intesa su quei punti e su quelli della procedura, che abbiamo più volte lamentato non essere disciplinata in modo molto...

GUSTAVO MINERVINI. L'ho detto solo per memoria, perché questo non l'ho visto indicato.

Mi domando se una relazione di questo tipo, in cui volta a volta si dia atto di quando vi è consenso e di quando vi è dissenso, se vi sono più minoranze le quali sono minoranze diverse ed in che senso, si può fare e come si può fare; però sarebbe più interessante.

ANTONIO VITALE. Sempre nei limiti della procedura, io credo di potere concordare ampiamente su quanto è stato detto dal collega Minervini.

Penso che l'organo, sia o meno l'Ufficio di Presidenza integrato con i rappresentanti dei gruppi, debba fare uno sforzo per articolare i quesiti. E' vero che questi sono già contenuti nella legge, ma può darsi che l'Ufficio di Presidenza voglia precisarli e rappresentarli, sulla base delle esperienze acquisite, nel modo che ritenga opportuno.

La Commissione su questi quesiti si deve pronunciare. E' ipotizzabile, nell'ambito del medesimo organo, che si profilino due ipotesi o due risposte, come il Presidente ha ricordato. Deve esservi la registrazione, nella relazione, di queste due risposte e delle motivazioni che ne sono alla base. Fradd. VI/2

Arriveremo così ad una Commissione come organo che esprime il suo parere a fare il dispositivo, se possiamo fare l'analogia sui quesiti. Poi l'estensione non dico della sentenza ma della relazione deve correttamente fotografare le motivazioni diverse che sono state alla base, per esempio, del sì a maggioranza o del no a minoranza, con un unico corpo.

Per quanto riguarda queste memorie - alcune delle quali ho appena visto adesso - sono atti interni, come ha ricordato il Presidente (con il quale concordo pienamente), e pertanto credo che non siano, questi, elementi ed atti della Commissione i quali debbano essere depositati in Parlamento. Esiste una relazione finale della Commissione così articolata; e poi gli originali e gli atti raccolti dalla Commissione vengono a corredo di questa.

PRESIDENTE. I verbali delle nostre sedute sono allegati alla relazione, non i documenti.

ANTONIO VITALE. Sì; se , nei limiti di quanto la Presidenza stabilisce...

PRESIDENTE. No, la Commissione.

ANTONIO VITALE. ... ritiene che siano depositabili, sono atti originali che testimoniano e documentano l'attività della Commissione; ragion per cui un parlamentare che leggesse la relazione articolata in quel modo sui titoli e sui capitoli specifici potrebbe, se lo ritenesse, per sua convinzione o per suo convincimento personale, andare lui a verificare, sul piano dei documenti della Commissione, se quella relazione, se quella maggioranza o quella minoranza fossero meglio confortate o meno. Ma questo è un processo che a noi non riguarda, che è successivo ai lavori della Commissione. Fradd. VI/3

Pertanto, mi permetto di dire che uno sforzo in tal senso di semplificazione procedurale forse può essere condiviso: articolazione dei quesiti sui quali la Commissione si pronuncia, incarico di relazione che riporti fedelmente le decisioni o l'opinione della Commissione sia per quanto riguarda una eventuale maggioranza sia per quanto riguarda un'eventuale minoranza sui singoli capi.

PRESIDENTE. Ho già detto che non ho niente in contrario a fare questo tentativo. Non si può però prescindere da un dato: che, alla fine di tutto questo, anche se vi fossero pareri diversi sui singoli punti, vi è un giudizio politico complessivo; ed io voglio sapere anticipatamente - siccome non è che la Commissione ha cominciato ora, ma dura da un anno e mezzo e pertanto i colleghi si saranno fatta pure un'opinione - se questo giudizio politico complessivo sul caso Sindona e le connessioni con la politica è in un senso od in un altro, perché a questo non si può sfuggire. Non potete fare una relazione in cui dite, sul singolo punto: la maggioranza dice..., la minoranza dice... . Alla fine

di tutto quanto ci vuole un giudizio in cui si dica: il caso Sindona è perfettamente normale perché è il caso di un banchiere che è fallito, ma non vi è nessuna questione politica condizionata dalla sua attività; od un giudizio che, invece, dica: il caso Sindona è esattamente l'opposto. Insomma, tenuto conto di tutto, è difficile che si pensi che si possa superare il problema che ho posto. Fradd. VI/4

Torno a ripetere che, comunque, è mio obbligo oltre che mia convinzione di fare tutti i tentativi possibile, preliminarmente (prima dei voti), per accertare le possibilità che esistono. Quindi, sono d'accordo di fare anche ora, se volete, una riunione (del resto, siamo in numero tanto limitato che la riunione potrebbe essere questa, e tra l'altro non sono rappresentati nemmeno tutti i gruppi). Comunque, siccome dobbiamo arrivare adesso ad una qualche conclusione, è giusto, anche per l'articolazione dei quesiti, che avvertiamo gli altri colleghi di partecipare alla riunione dell'Ufficio di Presidenza. Potremmo stabilire la mattina di martedì o di mercoledì prossimi una riunione dell'Ufficio di Presidenza e l'indomani fare la riunione che ho proposto io, che è comunque inevitabile.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vorrei, a questo punto, dire, almeno per la parte nostra, alcune cose chiare. E' chiaro che sarebbe l'ideale giungere ad una conclusione unanime: sarebbe, credo, uno dei fatti politici più salienti di quaranta anni di storia d'Italia (perché qui stiamo giocando una partita che ha questa dimensione temporale). Quindi, credo che noi, che abbiamo persino il vizio dell'unità, siamo in via di principio ben disposti; vorremmo raggiungere questa relazione conclusiva. Fradd. VI/5

MASSIMO TEODORI. Esclusa la premessa.

GIUSEPPE D'ALEMA. No, no; insisto sulla premessa, perché se io sottolineo molto la premessa posso persino rinunziare a trarre le conclusioni.

Qui ci troviamo in presenza del problema di metterci d'accordo sugli avvenimenti più salienti di venti o trenta anni di storia politica del nostro paese (questa è la dimensione del problema). Se io dovessi dire qui come stanno le cose - non per provocare i colleghi bensì per fare capire la difficoltà di giungere ad un qualche cosa di comune - dovrei dire che l'affare Sindona è uno degli affari più significativi del decadimento delle istituzioni in Italia e del sistema di potere della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Siccome questo l'ho sentito dire già più di una volta durante le deposizioni, ho, proprio per questo, anticipato una soluzione.

GIUSEPPE D'ALEMA. Dio volesse che i colleghi della democrazia cristiana od altri colleghi facessero un documento di questo genere, perché sarebbe l'inizio della redenzione, secondo me; ma non "tira aria" di questo tipo. Allora io ritengo che non possiamo certamente esimerci - anzi, di buon grado io sono d'accordo con Azzaro - dall'avere uno scambio di idee molto franco in una riunione dell'Ufficio di Presidenza od in qualsiasi altra riunione che si voglia organizzare. Questo però non ci deve im=

pedire, fin da questo momento, di lavorare in minoranze, o in minoranza, od in maggioranza, sul testo che noi riteniamo di dovere presentare; anzi, se noi riuscissimo, in questi pochi giorni, a fare qualche cosa che ci permettesse di essere più puntuali nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, io credo che sarebbe utile. Fradd. VI/5

Non ritengo che si possa andare al di là di questo. Mi rendo conto che potranno esservi relazioni collimanti, e se ciò avverrà risulterà chiaro al Parlamento. E poi, vorrei sapere su che cosa può esserci un accordo. Sull'estradizione, non mi pare; sulla Cassazione, neppure; sulla questione dei denari ai partiti, sui fondi neri... Forse, sugli aspetti del crack si possono trovare dei punti di accordo, ma non accenti comuni. Non vedo un punto su cui si possa essere d'accordo. Quand'anche dovessimo constatare che quello è il dato di fatto c'è un'interpretazione che, poi, si ricollega ad una interpretazione complessiva del fenomeno. E quindi la luce che viene proiettata sul qual fatto è diversa. Ora, questo lo dico con un enorme rammarico, ma noi non ci sentiamo di rinunciare ad un giudizio, che si è formato in noi fermissimo, soltanto allo scopo di fare qualcosa in comune, sfumando io e mettendo un po' più di colore un altro. Se così facessimo arriveremmo ad una conclusione non dico sincera, ma che non risponderebbe assolutamente al giudizio preciso che noi ci siamo andati formando. Quindi, sono completamente d'accordo con il presidente. La sua posizione è realistica. Cominciamo a lavorare sui testi che ci hanno dato i nostri consulenti. Mercoledì andremo ad uno scambio sereno delle nostre opinioni , dopo di che prepareremo i nostri materiali. Ci scambieremo i materiali, e si voterà su tutti, perchè non esiste aprioristicamente una documento di maggioranza e uno di minoranza. TESTINI VII/1

PRESIDENTE. Certo che non esiste. Non credo che si debba mettere ai voti nessun documento, perchè il documento è quello che risulterà dalla elaborazione successiva dei relatori. Quindi, i documenti, no. Punti politici significativi, si. Cioè, quelli sui quali c'è una risposta della Commissione. I relatori utilizzeranno il materiale come riterranno opportuno, perchè, a quel momento, la responsabilità è loro; poi, soltanto alla fine di questo lavoro la relazione di maggioranza dovrà essere sottoposta al voto finale della Commissione. Ovviamente, quella della maggioranza e non quella della minoranza. TESTINI VII/2 mc

MASSIMO TEODORI. Per sapere quale è la relazione della maggioranza, non occorre che tutte le relazioni siano sottoposte a votazione.

PRESIDENTE. Se sulla votazione preventiva abbiamo nominato un relatore di maggioranza, non vedo perchè rifare, poi, votazioni su maggioranza e minoranza già delineate.

MASSIMO TEODORI. Perchè questo presuppone che dalla semplice risposta, si o no, ad un quesito generale, il testo della relazione scaturisca automaticamente. E ciò non mi pare che si possa affermare.

PRESIDENTE. Ma, non c'è altro metodo... TESTINI VII/3 mc

MASSIMO TEODORI. Sottoponiamo tutte le relazioni e i contributi che ognuno vorrà presentare alla votazione...

PRESIDENTE. Ma, approvata una relazione, tutte le altre si intendono respinte. Quindi, non è che si possano votare tutte le relazioni.

PIERLUIGI ONORATO. Non credo che la linea suggerita poc'anzi, quella di prendere a base la relazione o le bozze dei consulenti, e poi sulla base di queste, volta a volta, stabilire quale è la posizione della maggioranza o della minoranza sui singoli punti sia un iter praticabile perchè, in questo modo, faremmo discussioni interminabili, con emendamenti interminabili. Quindi, credo che l'intuizione proposta da lei, quella di stabilire prima discriminanti politiche, sia l'idea giusta. Non credo che la verifica di questa disponibilità unitaria della Commissione possa avvenire sulla base dei quesiti della legge. Lì, infatti, possono essere tutti d'accordo nel rispondere ad un quesito, ma non sulle imputazioni soggettive del fatto accertato. Cioè, è colpa sua o no, è addebitabile a tizio o a caio, implica responsabilità politiche o no? Quindi, credo che la verifica bisognerebbe farla subito, ma in modo molto informale, in un Comitato di Presidenza allargato. Non sono d'accordo sulla proposta di prendere come base le bozze dei consulenti, ma a fare delle relazioni differenziate sulla base di quelle bozze.

Aspettiamo l'ulteriore elaborazione dei consulenti. Sulla base di quelle bozze, ogni gruppo che si riconosce in qualche linea portante fa una relazione in cui utilizza o meno quelle bozze, in modo da avere, qui, un dentaglio di relazioni. Non penso - anche se in astratto è possibile - che si possa votare per divisione su questa relazione. In astratto è possibile, perchè, ad un certo punto, un membro di un gruppo si può trovare d'accordo su parte di una relazione e non su altre. Però, a questo punto, per la praticabilità delle cose, credo sia opportuno votare in blocco la relazione. TESTINI VII/4 mc

MASSIMO TEODORI. E se queste relazioni sono soltanto parziali?

PIERLUIGI ONORATO. Alcuni gruppi possono non fare la relazione totale. Possono semplicemente recepire alcuni punti delle bozze preparate e poi fare le relazioni sul punto relativo alla estradizione, su quello relativo al finanziamento ai partiti, eccetera. Ad esempio, sul punto relativo al finanziamento ai partiti, sicuramente, vi sarà una relazione diversa tra Democristiani, comunisti, radicali, eccetera. Credo che questa sia la procedura più opportuna da seguire, e non mi dilungo oltre perchè credo di aver dato un'idea al riguardo.

Ribadisco quello che ha già detto l'onorevole Minervini, e cioè la necessità che i consulenti facciano la relazione de jure condendo. E su questo punto, noi, probabilmente, salvo qualche piccolo emendamento, possiamo rifarci interamente alla loro bozza.

Inoltre, ritengo che prima di fare queste relazioni dovremmo avere anche l'ulteriore documentazione richiesta. TESTINI VII/5 mc

PRESIDENTE. Avevamo chiesto tutti i documenti interessanti il caso Sindona, in modo specifico, avevamo chiesto, alla Commissione P2 la parte di Salvini .....

GIUSEPPE AZZARO. In modo specifico, anche la corrispondenza fra Gambino ed Andreotti.

PIERLUIGI ONORATO. Poi c'era quello che avevo chiesto agli uffici e a lei personalmente: rinnovo formalmente la richiesta dell'agenda di Gelli che è stata sequestrata a Casalfibocchi e che ci serve per fare dei riscontri. Sant. VIII/1

PRESIDENTE. Questo è alla Commissione P2.

VITTORIO OLCESE. Non vi è nulla che riguardi Sindona. Non mi sembra che vi siano elementi che possono interessare questa Commissione che non siano già stati acquisiti.

PIERLUIGI ONORATO. A me preme l'agenda Gelli perché da lì si può vedere se vi sono stati appuntamenti o incontri di cui ha parlato Guzzi, ad esempio, nel suo memoriale e che possono quindi essere utilizzati come elementi di riscontro dal momento che alcuni degli incontri sono stati negati. Voglio quindi vedere se l'agenda Gelli può funzionare come strumento di riscontro per l'agenda Guzzi.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, eravamo d'accordo, mi pare, di richiedere dei documenti e li abbiamo richiesti: quelli che sono pervenuti sono a disposizione, quelli che non sono pervenuti li solleciteremo; nuovi documenti, a meno che non sorga qualche caso imprevisto, di grande importanza, non li chiederemo, perché altrimenti questa inchiesta non finirà mai.

PIERLUIGI ONORATO. L'importante è che i documenti che abbiamo chiesto alla Commissione P2 siano sollecitati, perché la P2 non penso abbia alcuna difficoltà pratica a mandarceli.

CARLO PASTORINO. Signor presidente, mi preoccupo un po' anche dei tempi perché, anche se riuscissimo - penso che potremmo tentarlo - a fermare un momento l'orologio, dovremmo valutare due cose... Sant. VIII/2

PRESIDENTE. Lo potremmo fermare per un giorno non per un mese.

CARLO PASTORINO. Certo, perché se lo fermassimo di più, dovremmo tener presente, per quanto possa non interessare a qualcuno, che il Parlamento farà un po' di vacanza per Pasqua e dopo - capisco che l'argomento può essere ostico in una certa qual maniera e non del tutto corretto sul piano strettamente procedurale - vi sarà il congresso nazionale della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Alla fine di aprile. Molti guardano a questo congresso.

CARLO PASTORINO. Mi preoccupo che vi possa essere qualche inquinamento, per cui credo che bisognerebbe cercare di finire prima. Ora, non ho assolutamente nulla in contrario a percorrere la strada del tentativo, che mi pare riscuota molti consensi, della riunione preliminare da tenere mercoledì, però un voto secco e netto sul sì o sul no, per essere realistici (D'Alema simpaticamente l'ha già preannunciato), mi pare che sia non facile anche perché, se per avventura potessimo avere su un punto una votazione unanime, bisognerebbe vedere come verrebbe interpretata una risposta così secca: ci saranno sempre i sebbene e i quantunque che creeranno dei problemi. Ad ogni modo, se si vuole seguire questa strada, non ho nulla in contrario, ma per arrivare

a dei tempi, bisognerà affrontare la realtà e vedere di avere le due o più relazioni che poi potranno incrociarsi su qualche punto, strada facendo, per contatti fra i relatori; ho l'impressione che altre strade ci porterebbero a scadenze dei termini che il presidente ha già preannunciato di non poter accettare e che sarebbero veramente pericolose per la Commissione. Sant. VIII/3

GIUSEPPE AZZARO. Signor presidente, dal breve dibattito che si è svolto mi rendo conto dell'inutilità della riunione dell'ufficio di presidenza per accertare se vi sono, per caso, vie praticabili per l'unanimità già in partenza perché, non avendo il gruppo della democrazia cristiana nessuna intenzione di indossare il saio della penitenza e di spargere cenere sul suo capo, ma solamente di accertare la verità, è inutile fare questi preliminari perché non si verificheranno. A questo punto, presidente, anche noi siamo d'accordo sul confronto sui punti diversi e poi sulle considerazioni finali. Cosa può accadere? Che ogni gruppo od ogni membro della Commissione su ogni singolo punto proponga un voto, una risposta motivata, che poi è il corpo della relazione. Se al primo punto rispondo sì o no e in base a questo, come rappresentante di un gruppo, pongo alla Commissione la proposta di votare sì o no e segue una motivazione (l'articolazione consiste proprio nella motivazione), su questo ogni gruppo od ogni persona può chiedere il voto della Commissione. Siccome mi pare che questa nostra posizione sia anomala, perché non siamo di fronte ad un disegno di legge su cui si riferisce al Parlamento in qualità di relatore, e quindi in una posizione di persona quasi neutrale che raccoglie le opinioni della maggioranza e le propone per vedere cosa pensa di fare l'aula, perché non credo sia neanche previsto - e forse sarà opportuno - un dibattito sulla relazione che sarà presentata al Parlamento da parte... Sant. VIII/4

PRESIDENTE. Un dibattito qui?

GIUSEPPE AZZARO. Al Parlamento, in aula. Non so se sia previsto un dibattito. Nel regolamento è previsto. Allora basta il regolamento? C'è la prassi della relazione per fare che cosa? Per presentare al Parlamento questa relazione. Per esempio, sulla relazione della Commissione antimafia (sono state presentate una relazione di maggioranza e una di minoranza) si aspetta un dibattito del Parlamento dal 1974 o 1975. Siamo nell'82 e ancora non è stato fatto. Non so se in tale Commissione vi sia stato un estensore, ma so che vi è stata una relazione della maggioranza. Allora possiamo comportarci nella seguente maniera: su ogni punto ognuno fa una proposta; si vedrà, collazionando questi punti, quale potrà essere l'opinione della maggioranza, perché può darsi che su tutti i punti vi sia una maggioranza che dica sì o no o che dica alternativamente sì e no. Attraverso queste proposte fatte dai vari gruppi, alla fine vi saranno una serie di risposte ai cinque quesiti e poi le considerazioni finali che ognuno proporrà in base a quelle che saranno state le risposte ai quesiti dati, e anche su questo si farà una maggioranza o una minoranza. Una volta compiuto questo, non c'è da fare altro che prendere atto di quanto avvenuto in questa Commissione, trascriverlo e mandarlo al Parlamento. Sarà poi il Parlamento a decidere se si dovrà fare o no un dibattito, se vi sarà bisogno o no di una illustrazione preliminare del relatore della maggioranza, se sulla relazione ognuno prende la parola, come sarebbe accaduto nella Commissione antimafia (gli atti sono stati dati ai membri del Parlamento), si apre la discussione, senza bisogno di una relazione che sarebbe stata impossibile in quel caso, e su singoli punti della relazione si discute e si vota o non si vota. Non è che vi sia bisogno della solennità di un voto del Parlamento che sancisca qual è la relazione se c'è la relazione. Abbiamo concluso questo lavoro; il Parlamento deve decidere sul di più da praticarsi, se ritiene che vi sia questo di più.

Sant. VIII/5

Sant. VIII/6

Pertanto, presidente, si stabilisce che vi è una maggioranza o una minoranza su alcuni punti, ma non c'è bisogno di dire che allora vi sarà un relatore di maggioranza e uno di minoranza; vi saranno delle relazioni che poi avranno avuto maggiori o minori consensi. Se è così, presidente, mettiamo all'ordine del giorno non tutti i punti (per esempio, giovedì prossimo il primo punto), uno o due o tre punti, secondo i tempi che abbiamo a disposizione perché entro il 25 marzo tutti vogliamo concludere, dopodiché su questi punti si discute e si vota,

Si raccoglie la maggioranza e raccolta la maggioranza vedremo quello che c'è da fare successivamente. Mi pare che così debba esser fatto, signor Presidente, non essendo stata accolta la proposta di seguire una via di unità, che si ritiene come una specie di utopia. vil SERNICOLA IX/1

GIUSEPPE D'ALEMA. E' un'aspirazione comune, ma la realtà è diversa e comunque la verificheremo.

ANTONIO RASTRELLI. Io mi preoccupo del dovere di informativa esatta che noi abbiamo nei confronti dei colleghi che non fanno parte della Commissione. Vedrei, quindi, utile che una prima parte delle relazioni fosse una parte comune, nel senso di prospettare esattamente come stanno i fatti e che cosa si sia accertato. Su questo punto mi sembra che non dovrebbero emergere difficoltà, perché, qualora in un confronto sussistessero dei dubbi, è facile consultare gli atti, consultare i documenti, consultare le registrazioni ed accertare esattamente per i colleghi che sono fuori dalla Commissione che cosa si sia accertato e quale sia la risultanza probatoria allo stato dei fatti.

La seconda parte, comprendente le motivazioni, le interpretazioni, il giudizio politico, può essere affidata alla libertà di ciascun membro della Commissione o di ciascun gruppo politico, come sarà affidata poi in sede di revisione alla valutazione di ciascun membro del Parlamento.

La prima parte, ripeto, che inerisce ai fatti che abbiamo accertato, dovrebbe essere, anche per ragioni di serietà, una parte comune. Sarà un confronto difficile, ma è un confronto che possiamo fare in questa sede. La preoccupazione, infatti, è che attraverso una presentazione dei fatti difforme o parzialmente difforme o contrastante rispetto agli atti acquisiti dalla Commissione si arrivi addirittura a confondere le idee, alterando situazioni che sono state accertate e sulle quali la chiarezza deve essere assoluta. Riterrei quindi di proporre la distinzione di questi due rapporti: uno dovrebbe contenere la prospettazione dei lavori della Commissione, le prove documentali raccolte, i fatti accertati, i fatti dubbi, ma in una elencazione che sia comune, perché nessuno di noi può sfuggire alla verità degli atti documentali o delle prove raccolte, un seconda dovrebbe contenere la parte da lasciare all'interpretazione delle parti politiche e, conseguentemente, anche il giudizio politico conclusivo. vil SERNICOLA IX/2

Ritengo che con questo lavoro ciascun membro del Parlamento debba essere messo nelle medesime condizioni in cui si trova oggi ciascun membro della Commissione.

VITTORIO OLCESE. Pare anche a me che quest'ultima proposta del collega Rastrelli vil SERNICOLA IX/3
sia razionale.

Domandiamoci che funzioni hanno queste Commissioni. Non sono degli organi giudicanti, non esprimono verdetto a cui seguano conseguenze. Noi espriamo delle opinioni e, soprattutto, io credo che la funzione di questa e di altre Commissioni sia quella di acquisire, oltre che delle conoscenze, delle convinzioni, ma delle convinzioni anche di foro interno. L'oggettività del giudizio è lagata ad una adesione ad un sistema di norme e di valori che stanno dietro queste norme. Dobbiamo dare un giudizio che è un giudizio politico e come tale influenzato, anche inconsapevolmente, in foro interno dalle singole posizioni. Non possiamo, essendo noi un organo politico, acquisire quella obiettività, del resto molto dubbia sul piano psicologico, che ha un magistrato. Non ce la faremo mai, perché su di noi influiscono anche spinte politiche che non ci possiamo sottrarre dal considerare.

La proposta dell'onorevole Rastrelli mi sembra sacrosanta: cerchiamo di metterci d'accordo sui fatti. Non è facile nemmeno definire i fatti, ma almeno proviamo a definirli . Le valutazioni inevitabilmente sono le valutazioni di forze politiche che hanno interessi diversi.

Io poi credo, oltre tutto, anche nel valore relativo delle relazioni che andiamo a pubblicare. La funzione di queste Commissioni non è produrre documenti finali, ma mettere a conscenza del Parlamento determinati processi. Poi, ognuno si esprime come megli ocrede, in foro esterno ed in foro interno, ne trae le conseguenze che crede. Io da questa Commissione ho impartao molto e, certamente, mi è stato più utile stare in questa Commissione per quello che ho imparato
che per il giudizio che posso esprimere. Cerchiamo allora di accertare vil SERNICOLA IX/4
i fatti e sulla valutazione dei fatti distinguiamoci senza troppi drammi, essendo il nostro lavoro diverso da quello di un organo giudicante. Ognuno di noi arriverà a delle conclusioni che saranno in parte conclusioni anche costrette dalla propria parte politica e, d'altra parte, saranno delle convinzioni che in foro interno, come dicevano i vecchi canonisti, avranno forse degli alti significati.

PRESIDENTE. Io sono costretto a tornare sulle cose già discusse. In primo luogo, per la preoccupazione di Azzaro, devo dire che noi non chiediamo nessuna discussione in Parlamento, questa avverrà se il Parlamento lo riterrà opportuno. La legge ci fa obbligo di presentare una relazione con le risultanze della nostra inchiesta e noi facciamo questo e basta. Se questa relazione può essere comune a tutti tanto meglio, se non può essere comune, le relazioni saranno due o più. Quello che può nascere, dopo non riguarda la Commissione che non ha il diritto e il potere di chiedere che il Parlamento discuta la sua relazione.

Rimane l'altro problema, sul quale ci siamo però già scambiati delle idee, cioé il tentativo di distinguere - questa era la proposta iniziale dell'onorevole Azzaro e che, nel mio intento, sarebbe anche la mia - i fatti dai giudizi sui fatti, per avere il massimo di obiettività possibile e fornire tutti gli elementi non legati, diciamo, ad una sorta di pregiudizio politico favorevole o sfavorevole.

Questo sarebbe possibile se l'andamento delle discussioni tra di noi avesse, nel passato anche recente, mostrato una propensione di tutta la Commissione per una valutazione delle deposizioni fatte alla Commissione stessa obiettiva. Allora sì il tentativo avrebbe una possibilità di successo, ma chi ha seguito i lavori sa che non è così, perché, quando i fatti non avevano una versione comune da parte delle persone interrogate, subentrava il pregiudizio politico o, se non vogliamo parlare di questo, l'opinione soggettiva dei singoli commissari. Questo lo si è visto benissimo in tutte le circostnaze in cui è nata una questione che avesse rilevanza, dove la diversità delle testimonianze implicava a sua volta una diversità delle convinzioni dei commissari. Questo non potete ignorarlo, essendo stato così in occasione dell'esame delle vicende più importanti. Quando abbiamo ascoltato la deposizione di Micheli, una parte l'ha presa come veritiera e accettabile ed un'altra parte no. vil SERNICOLA IX/5

Che cosa si dovrebbe scrivere nella relazione? E' venuto l'onorevole Micheli che ha ammesso...

ANTONIO RASTRELLI. Senza prove...

PRESIDENTE. Come senza prove? Anche l'altra parte può dire senza prove. Cito quel fatto perché è uno dei più rilevanti dal lato politico. Che cosa è accaduto? Che mentre è risultato - ecco il fatto che in una relazione nessuno potrebbe contestare - indiscutibile, perché l'hanno ammesso tutti, che vi è stato un trasferimento di due miliardi, dato in occasione del referendum sul divorzio/ da Sindona alla DC, poi sulla natura di questo versamento non c'è più accordo nelle versioni. Quindi, il fatto lo interpretano i commissari a seconda del peso che danno all'uno od all'altro di coloro i quali hanno parlato. E noi sappiamo, perché lo abbiamo vissuto (non è mica una mia invenzione di ora) che c'è una parte la quale dice: dobbiamo credere, è così, perché Micheli è una persona attendibile eccetera eccetera ,e quindi sostiene la tesi... vil SERNICOLA IX/6 Fradd. X/1

ANTONIO RASTRELLI. Ma questa è una interpretazione.

PRESIDENTE. Ma come un'interpretazione?! Il fatto di restituire i denari non è una interpretazione, bensì un fatto.

ANTONIO RASTRELLI. Non c'è prova.

PRESIDENTE. Mentre c'è qualcuno che dice che non c'è prova, ci sono altri che dicono che per loro la prova esiste, che vi è stata la restituzione.

ANTONIO RASTRELLI. Ma come lo possiamo dire?!

PRESIDENTE. E' la parola di Micheli. Io mi metto nei panni dei colleghi della democrazia cristiana e penso che un democristiano difficilmente ammetterebbe che il suo segretario amministrativo ha detto il falso.

ANTONIO RASTRELLI. Neanche Azzaro può sostenere che esiste la prova della restituzione.

PRESIDENTE. Non esiste la ricevuta. Ma lui sosterrà, dal suo punto di vista con piena ragione, che crede alla parola di una persona autorevole del suo partito.

ANTONIO RASTRELLI. Lo può fare nella motivazione.

PRESIDENTE. Come nella motivazione?! Ma nella relazione va scritto se i denari sono stati restituiti o meno; e questo è un fatto. Mentre lei dirà che per lei è dubbio, un altro dirà che, per lui, è sicuro che non sono stati restituiti perché se fossero stati restituiti vi sarebbe un documento, una nota; e porterà mille argomenti per dire che non sono stati restituiti. Allora qual è il fatto che noi riferiamo al Parlamento, se vi sono tre opinioni differenti (una che sostiene che sono stati restituiti, una che sostiene che è dubbio ed una che sostiene che non sono stati restituiti)? Qual è il fatto? Fradd. X/2

ANTONIO RASTRELLI. Che non c'è prova di restituzione. Basterebbe questo.

PRESIDENTE. Questa è un'opinione, che non è condivisa da tutti.

ANTONIO RASTRELLI. Presidente, questo è un fatto, non è un'opinione.

PRESIDENTE. Ma come è un fatto?! Ma le prove sono pure le parole delle persone, mica sono solo le quietanze scritte, insomma!

GIUSEPPE D'ALEMA. Per esempio, si prenda la telefonata di Andreotti a Guzzi.

PRESIDENTE. Quindi, in quella ipotesi, ecco che abbiamo tre versioni sulla stessa questione, tre versioni contrastanti.

ANTONIO RASTRELLI. La spiegazione del perché è plausibile che Guzzi abbia telefonato o Andreotti abbia telefonato è un fatto che appartiene a ciascun commissario. Ma se non diamo una traccia dei fatti come risultano dalla Commissione...

PRESIDENTE. E' evidente che dobbiamo fare una relazione (chiunque la faccia) in cui si mettano tutti questi elementi, si dica come è andata la faccenda del prestito. Ma io credo che un relatore di maggioranza (ammesso che questo relatore di maggioranza condivida la tesi del prestito restituito) scriverà nel documento tutti gli elementi che sono emersi e, comunque, se non lo farà lui saranno gli altri a mettere in rilievo quali sono gli elementi di prova emersi durante il lavoro della Commissione. Quindi, questo pericolo che si nasconda qualcosa non esiste, perché o lo fa direttamente (come io credo giusto e direi anche doveroso) il relatore di maggioranza, poi contrastando (come si fa nelle sentenze) la versione di coloro i quali negano l'esistenza della restituzione, o, se non lo fa, ci penseranno gli altri a farlo e pertanto gli elementi che sono risultati saranno portati a conoscenza del parlamento. Nei casi in cui vi sarà una controversia sul fatto, che abbia un significato politico, inevitabilmente - per il modo in cui la discussione si è svolta, anche ora - si avranno due o tre posizioni. Ed allora, perché non se ne deve prendere atto. Anche a me piacerebbe avere una bella relazione unitaria, come abbiamo fatto la prima volta, approvata da tutti; ma so che non è così. Allora, perché uno deve chiudere gli occhi di fronte alle cose come sono? Non vi è solo una diversità sui giudizi, come per esempio potrebbe essere sul "caso" Andreotti, se è stato corretto o meno avere un rapporto con gli emissari di Sindona od il suo avvocato fino ad epoca avanzata (per questa finisce per essere la questione principale), perché un altro può dire che anzi era un suo dovere avere questo rapporto perché si trattava di... Fradd. X/3

ANTONIO RASTRELLI. Si può dire che Andreotti ha avuto dodici incontri con Guzzi (perché questo è provato), che ci sono stati venticinque "memo" trasferiti da Guzzi? Sono fatti accertati questi? Fradd. X/4

PRESIDENTE. Ma no che non sono accertati! Non sono accertati perché Andreotti lo ha negato!

ANTONIO RASTRELLI. Ma non è vero.

PRESIDENTE. Come non è vero?! Ha ammesso di averne avuti due e poi ha portato centomila ragioni (alcune anche da tenere in conto) per dire che gli altri non li aveva visti. Andreotti ha detto che la telefonata non poteva averla fatta perché quel giorno (lo ha ripetuto tre o quattro volte) era impegnato a ricevere i gruppi parlamentari durante una crisi, e così via.

Non voglio entrare nel merito, ma dico che anche su quel fatto, mentre Guzzi e la sua agenda sostengono ed attestano una cosa, Andreotti dice l'opposto. Basta questo per dire che il fatto non è accertato.

Comunque - lo ripeto per l'ennesima volta - cominciamo a fare il tentativo. Vedrete che anche nella precisazione dei quesiti (che è giusto fare un po' più articolati e specificati e non generici come la legge fa) sarà difficile arrivare ad un'intesa nell'Ufficio di Presidenza, perché prendere quel quesito già in parte implica una soluzione.

Ad ogni modo, tentiamo di fare una riunione dell'Ufficio di Presidenza per vedere anche di avere un'idea comune sul modo in cui porre le domande alla Commissione per il voto. Comunque, se non lo volete fare, non si fa.

ANTONIO RASTRELLI. Mi sforzavo di precisare, di prospettare fotograficamente... Fradd. X/5

PRESIDENTE. Sì, ma non siamo d'accordo, senatore Rastrelli, sulla nozione del fatto come lei la espone, perché lei pone il fatto come un fatto per cui ci sono prove...

ANTONIO RASTRELLI. In termini dubitativi. Per esempio, su tutti gli episodi che riguardano Sindona, il suo soggiorno in Sicilia eccetera sono quasi accertati obiettivi sui quali la mia versione è identica a quella di Azzaro ed a quella di...

PRESIDENTE. Ma lì non c'è un problema, perché riguarda la presenza di Sindona in Sicilia e finora non è emersa nessuna possibilità di pensare ad una corresponsabilità di qualche personaggio politico; però emergerebbe anche allora.

Vi è solo da dire - e questa credo che sia un'opinione comune - che stupisce come questo personaggio sia stato tanto tempo in Sicilia e per giunta pare anche, come dicono i magistrati, andandosene a spasso liberamente senza che alcuno se ne sia accorto. Questo sì che credo non sarà contestato da nessuno. Ma lì la questione è di natura ben diversa dalle altre che, invece, hanno un più specifico significato politico.

Ad ogni modo, penso che anche per la definizione della procedura non sarà male avere questo scambio di idee nel comitato allargato, che potremmo convocare (avvertendo anche i rappresentanti degli altri gruppi) per mercoledì prossimo, fissando però fin da ora la seduta di giovedì con all'ordine del giorno conclusioni e votazioni.

PIERLUIGI ONORATO. Le altre bozze sono in stato avanzato di elaborazione? Fradd. X/6

PRESIDENTE. A me hanno detto che le avevano terminate, salva quella della sistemazione, che stavano terminando.

Adesso l'onorevole D'Alema obietta che anche quella dei cinquecento non è completa.

D'ALEMA. Devo correggermi. Forse è integrativa rispetto alla prima relazione.

MASSIMO TEODORI. Chiedo che, appena saranno pronte, le altre parti siano poste a disposizione dei commissari e vengano distribuite...

PRESIDENTE. Con la raccomandazione, ovvia, dato il carattere di queste...

MASSIMO TEODORI. ... come documento interno.

PRESIDENTE. Sì; però, se vanno a finire sui giornali...

ANTONIO RASTRELLI. Oltre alla relazione a stampa, solo questi tre pezzi nono stati stampati?

PRESIDENTE. Ve ne sono tre, che erano pronti; poi c'è il quarto, che è in via di copiatura a macchina.

MASSIMO TEODORI. Si può stabilire la seduta per mercoledì pomeriggio.

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario ,se i colleghi sono d'accordo. Si parla della seduta del comitato ristretto.

GIUSEPPE AZZARO. Non so se tale seduta sia utile.

PRESIDENTE. La possiamo limitare all'esame del modo in cui porre le domande. Avevo scelto questo metodo, forse semplicistico, quello di prendere la legge perchè è generica, ma dopo il lavoro di un anno e mezzo, a quella risposta dà un senso concreto e non astratto. TESTINI XI/1 mc

GIUSEPPE AZZARO. Se qualcuno deve fare una proposta su questo articolo primo, la* farà nel senso che tutti i fatti che abbiamo accertato e che si riferiscono a questo punto primo saranno elencati e su questo sarà fatta una considerazione puntuale, dettagliata e complessiva. Questa sarà una risposta che giustifica il sì e il no. Sarà proposta alla Commissione e si dirà che per quel motivo noi chiediamo alla* Commissione che si esprima per il sì o per il no.

PRESIDENTE. Allora, siete dell'opinione che le proposte su cui votare partano dalla Commissione. Cioè, la Presidenza non è tenuta a sottoporre nessuna proposta poichè prenderà quelle che vengono dalla Commissione. Io non ho niente in contrario.

GIUSEPPE AZZARO. Le relazioni sono documenti di cui ci avvarremo, ma non avranno nessuna importanza. Nessuno può dire di avvalersi di questo o quel documento poichè sono tutti informali.

GUSTAVO MINERVINI. Non sono d'accordo con il collega Azzaro. Secondo me, è responsabilità della presidenza proporre quesiti, così come si fa in un organo giudiziario. La Presidenza propone i quesiti, se crede li disaggrega, se non crede li propone così come sono, e la Commissione voterà, ma non mi sembra ....

PRESIDENTE. Anche per evitare ulteriori controversie, era utile una riunione preventiva in cui metterci d'accordo sulle cose da far votare. In quella riunione ognuno potrebbe formulare il modo in cui il testo dovrebbe essere votato. La scelta della Presidenza non avrebbe tolto nulla al diritto di ciascun membro della Commissione di fare le sue proposte. Se c'è una intesa sul modo di porre ... TESTINI XI/2 mc

GIUSEPPE AZZARO. ...non ci sarà intesa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ognuno è libero di far chiedere il voto su quello che crede.

GIUSEPPE AZZARO. La legge l'abbiamo tutti, in base ad essa ognuno ...

GUSTAVO MINERVINI. Dato che gli esperti sono quelli che più di tutti hanno studiato, se lei si facesse fare una rosa di quesiti, questo potrebbe essere utile a tutti noi.

PRESIDENTE. Sarebbe utile, ma visto che abbiamo tutti seguito i lavori, ognuno di noi sa di quali problemi si tratta.

ANTONIO RASTRELLI. Ma lei ha presente la difficoltà di una discussione fatta in una seduta plenaria?

PRESIDENTE. No, ho detto che sarebbe opportuno, in una riunione di Comitato ristretto, tentare di precisare un'intesa sul modo di porre i quesiti.

GIUSEPPE AZZARO. Allora, propongo che la presidenza già prepari questi quesiti. Se vi sarà unanimità, potremo considerarli come il punto attorno al quale discutere in Commissione. Se quell'unanimità non vi sarà, su quei quesiti ognuno potrà esprimere il voto. TESTINI XI/3 mc

PRESIDENTE. Questa, a me pare la soluzione più semplice. Quando si voterà sul primo punto, tutti sanno di cosa si tratta, e quindi la specificazione serve solo a complicare ulteriormente le cose.

PIERLUIGI ONORATO. Se non si verifica l'accordo, ognuno procede per relazioni ...

PRESIDENTE. Torno a ripetere, che, in sede di Comitato ristretto, cercheremo non una intesa, ma un accordo sul modo di porre le domande. Se questo accordo rimane le domande saranno poste come stabilito e, sulla base delle risposte, si formerà una maggioranza e una minoranza. Nell'ipotesi che ciò non sia possibile, ciascuno ha il diritto di porre quesiti e la Presidenza li farà votare, naturalmente, nell'ambito della legge.

PIERLUIGI ONORATO. Dopo il voto in Commissione, se si raggiunge unanimità su un punto ci si affida ad una relazione unica, se non si raggiunge questa unanimità ci saranno relazioni varie...

PRESIDENTE. Ed io ho detto - e ripeto per l'ennesima volta - che quel materiale predisposto sarà utilissimo a chiunque se ne voglia servire, ma non è obbligatorio servirsene. Infatti, potrebbe anche essere che il relatore o i relatori dicano di voler fare per conto loro . Penso, però, che quel materiale sia utilissimo perchè fatto con la maggiore obiettività possibile.

Allora, per mercoledì, alle ore 17, fissiamo una riunione dell'Ufficio di Presidenza. Per giovedì mattina mettiamo all'ordine

del giorno le conclusioni e le votazioni. TESTINI XI/4 mc

... se si dovesse rilevare, come prevedibile, una distinzione, il relatore di maggioranza si prenderà la responsabilità di predisporre il testo, e prima di licenziarlo al Parlamento lo presenterà alla Commissione. Lo stesso faranno i relatori di minoranza.

La relazione di maggioranza sarà sottoposta al voto finale conclusivo della Commissione.

GIUSEPPE D'ALEMA. Come si fa a dire che la relazione è di maggioranza se ancora non c'è stato il voto?

PRESIDENTE. Allora, per essere più precisi, diciamo che si vota su quella relazione che è stata predisposta dalla persona nominata, nella giornata di giovedì, relatore di maggioranza.

MASSIMO TEODORI. Ritengo che la Commissione debba votare tutti i documenti e le relazioni; si scoprirà, poi, se sono di maggioranza o di minoranza per l'intero capitolo o per singoli capitoli che verranno prodotti dalla Commissione. Non so se questo coincida con la soluzione suggerita, ma ritengo che quella da me proposta, sia la fotografia della situazione. Sarebbe bene, quindi, avere delle sedute dedicate a questo tipo di voto.

PRESIDENTE. La logica, oltre che la prassi ed i regolamenti, prevede che si nomini prima un relatore di maggioranza, e tale nomina deve avvenire prima che egli stenda la relazione. Come si fa a stabilire chi è il relatore di maggioranza se questa non si è decisa preventivamente? TESTINI XI/5 mc Poi, in astratto, può anche verificarsi che la Commissione respinga la relazione del relatore di maggioranza, perchè non è* d'accordo. In questo caso, la maggioranza si sarebbe rovesciata, e la nuova dovrebbe fare un'altra relazione.

GIUSEPPE AZZARO. Presidente, sembrerebbe estremamente chiaro, però vorrei fare la seguente obiezione: la legge specifica in cinque punti che cosa deve accertare la Commissione. Abbiamo compiuto gli accertamenti, per cui ora si tratta di sapere che cosa dire al Parlamento su questi fatti e accertamenti su cui evidentemente vi sono delle opinioni; sui vari punti ognuno esprimerà, esponendo i fatti, le proprie opinioni. Pertanto, si faranno varie proposte su come riferire al Parlamento sul punto 1): vi sarà quella nostra e quella degli altri colleghi, si voterà e si acquisirà il voto sul punto 1); si voterà e si acquisirà il voto sul punto 2) e così fino al punto 5). Naturalmente il tutto potrà essere differenziato rispetto alla maggioranza che si sarà formata sul punto 1), sul punto 2) e così fino al punto 5). Tutto quello che sarà accaduto su questi punti naturalmente dovrà essere collazionato in un unicum però, chi lo collazionerà, non potrà fare a meno di tener conto di quello che sarà accaduto nelle votazioni che potranno essere differenziate nei cinque punti. Pertanto, il relatore di maggioranza sarà sicuramente uno di noi, ma dovrà essere colui che coordinerà e metterà insieme tutto questo lavoro sui punti 1), 2), 3), 4) e 5); poi vi saranno delle considerazioni finali sulle quali vi saranno una maggioranza e una minoranza. Facendo una proposta di considerazioni finali su tutto il caso Sindona, come il presidente ha giustamente suggerito perché non è possibile che il Parlamento non sappia qual è il parere politico della Commissione su tale punto, anche queste considerazioni finali dovranno essere sottoposte a valutazione... Sant. XII/1

PRESIDENTE. Certo. Sant. XII/2

GIUSEPPE AZZARO. ... e faranno parte della relazione di maggioranza o di minoranza secondo i voti che avranno ricevuto. Che cosa vi sarà alla fine? Una persona, che potrà essere chiunque di noi, dovrà fare un po' il collazionatore, e quindi il notaio di tutto quello che sarà accaduto in questi cinque punti, mettendoli insieme e cercando di coordinarli e di compaginarli in maniera organica.

Ultimo punto: le considerazioni finali che saranno maggioranza saranno allegate a quella che sarà la relazione di maggioranza. Questa sarà la relazione di maggioranza; che poi l'estensore sia Vitale o Azzaro o Minervini o D'Alema o Teodori o chiunque altro non ha importanza; quello che è avvenuto sarà avvenuto non come espressione di alcuni gruppi che si saranno riuniti, perché sarà la Commissione che nella sua maggioranza avrà espresso un punto di vista, quale che sia il nome dell'estensore o i gruppi che avranno partecipato.

Presidente, se così è ed è chiaro tutto questo, non resta altro che sapere se la presidenza può fare delle proposte circa una maggiore, più completa articolazione dei quesiti che ci possa mettere più a nostro agio. Se questo non avviene, ognuno vedrà di agganciarsi ai quesiti proposti dalla legge.

PIERLUIGI ONORATO. La proposta di Azzaro, se l'ho capita bene, desta molte perplessità. E' Sant. XII/3
chiaro che è assurdo discutere in anticipo quando non sappiamo l'esito della votazione sulle singole proposte, però ammettiamo che sulle proposte 1), 2), 3), 4) e 5) la maggioranza che si formi sulla 1) non sia uguale alla maggioranza che si formi sulla 2) e così via. Allora, secondo la proposta Azzaro, colui che è delegato a relazionare come maggioranza sulla prima proposta dovrebbe anche essere il relatore sulla seconda proposta nonostante che su questa lui sia in minoranza. Questo non lo credo. Azzaro, non farei la scelta di affidare al relatore una funzione per così dire notarile per lo stesso motivo per cui in fondo il presidente si è opposto alla proposta Rastrelli. Cioè, non credo che si soddisfi maggiormente il diritto d'informazione del Parlamento, e quindi anche dell'opinione pubblica, se il relatore si riduce ad un compito notarile (si è detto addirittura di registrare i fatti su cui vi è consenso), perché, per informare il Parlamento e l'opinione pubblica, per soddisfare questa esigenza d'informazione, più che i fatti quantitativamente molto ristretti che sono documentati e storicamente provabili (la prova storica spesso è una prova testimoniale), interessa la ricostruzione logico-critica dei fatti. Il diritto d'informazione della gente, del Parlamento è soddisfatto se si presentano ricostruzioni storico-critiche dei fatti diverse. E' questa la ratio fondamentale che mi porta a condividere le opinioni del presidente e a respingere quelle un po' illusorie - lo sanno bene i giornalisti e i giudici - del collega Rastrelli, perché è la ricostruzione del fatto che impegna la soggettività critica delle persone. Allora il relatore non è che svolga la funzione notarile su argomenti che non condivide. Adesso vedremo come sarà la votazione, ma ammettiamo che la votazione dei cinque quesiti verifichi delle maggioranze e minoranze diverse. Allora, io Commissione nomino sul punto 1) relatore Tizio, che è relatore di maggioranza su quel punto perché ha espresso quell'idea, e sul punto 2) un relatore di maggioranza che in ipotesi può essere lo stesso del primo ma può anche essere diverso, cioè uno che crede veramente a quel quesito, che ha votato così; non nomino Tizio che è di maggioranza nel primo quesito e che nel secondo può essere ridotto a quella funzione notarile. Non so se mi spiego. Non vogliamo anticipare in via ipotetica, però ammettiamo che questa divaricazione fra maggioranza e minoranza vi sia nelle singole proposte. Allora nomino un relatore per ogni maggioranza verificabile, che in ipotesi può essere D'Alema, Teodori, Azzaro, uguale a quello che ho nominato nel primo; se è diverso, non ha importanza. Alla fine questo relatore che ha una relazione unitaria, cioè ideologicamente e criticamente unitaria su tutti i punti perché lui ci crede, farà la sua relazione: a quel punto si rivoterà e quella relazione, poniamo, potrebbe essere smentita dalla maggioranza per cui diventa di minoranza. Sant. XII/4

GIUSEPPE AZZARO. **Non ho capito quando è passato dal singolare al plurale senza un passaggio logico. Lei ha detto che vi possono essere relatori diversi secondo i diversi punti. Posso immaginare che sul punto 1) venga accolta la proposta Onorato, dopodiché sarà Onorato che stenderà la relazione; sul punto 2) viene accolta la proposta Azzaro: sarà Azzaro che stenderà la relazione. Alla fine, considerando che vi possono essere anche cinque votazioni diverse o cinque diverse opinioni, vi saranno cinque relatori sui cinque punti diversi. Come farà la reductio ad unum?** **Sant. XII/5**

Se tu fai la reductio ad unum attraverso le considerazioni finali... le cnnsiderazioni finali sono una questione a parte, perché non sono riassuntive di tutti e cinque i punti. Se tutti e cinque i punti, infatti, ricevessero una stessa valutazione, questa reductio ad unum fatta nelle considerazioni finali sarebbe legittima, ma, quando ci sono diversificazioni, non si può accettare che l'angolazione da cui si vede il tutto sia fatta da uno solamente. vil SERNICOLA XIII/1

A questo punto bisogna veder più approfonditamente la questione e vedere che cosa desideri il Parlamento. Il Parlamento, contrariamente a quello che desidera dalla Commissioni referenti, quando c'è il Governo o un parlamentare che presenta un disegno o una proposta di legge, con una sua organicità complessiva, vi sono dei fatti collegati tra di loro che bisogna esaminare e che generalemnte producono una modifica legislativa o una legge del tutto nuova, qui, invece, ci sono cinque diversi quesiti fra di loro tante volte non collegabili, perché i fatti sono diversi, perché i personaggi sono diversi, perché gli enti coinvolti sono diversi ancora e così via. Qui siamo di fronte ad un fatto speciale, non possiamo trattarlo con gli strumenti consueti.

Alla fine vi sarà una relazione non di maggioranza o di minoranza, vi sarà la relazione della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona mandata al Parlamento. Poi, chiunque può fare delle relazioni, dicendo io non sono assolutamente persuaso riguardo a tutto quello che è stato detto dalla maggioranza nelle considerazioni finali.

Alla fine si avrà non una relazione, ma la relazione della Commissione Sindona al Parlamento, alla quale si aggiungeranno eventuali altre relazioni dei gruppi o dei singoli commissari. vil SERNICOLA XIII/2

PRESIDENTE. La questione si può semplificare, perché in caso contrario diventa sempre più complicata. Facciamo l'ipotesi estrema: su ognuno di questi punti ci sono maggioranze diverse. Per ognuno di essi vi sarà un relatore che la maggioranza ha espresso, quindi cinque relatori.

Alla fine, poi, ci vuole un giudizio conclusivo che riassuma l'opinione della Commissione su tutta la vicenda e questo diventa il punto su cui si forma definitivamente la maggioranza e la minoranza, perché in questo punto si riassume l'insieme delle valutazioni e degli apprezzamenti della Commissione. Vi sarà quindi un relatore per la maggioranza e uno o più relatori per le minoranze. Così si dovrebbe svolgere, secondo la razionalità delle cose, la nostra procedura ed io ho fatto l'ipotesi estrema per rendere le cose più evidenti.

Potranno esservi quindi maggioranze differenti e relatori differenti, ma non potremo sfuggire alla fine ad una conclusione che riassumerà il giudizio conclusivo della Commissione sul caso Sindona e su quella conclusione si deciderà chi è maggioranza e chi è minoranza.

GIUSEPPE AZZARO. Siamo d'accordo circa le considerazioni finali. Vorrei ora sapere se dobbiamo prepararci ad esaminare in una stessa riunione tutti e cinque i punti.

PRESIDENTE. Penso di sì, perché i colleghi che saranno incaricati di predisporre le relazioni devono avere il tempo per scriverle, anche se avranno il terreno molto facilitato dall'encomiabile lavoro dei nostri collaboratori. vil SERNICOLA XIII/3

Le difficoltà nascono un po' dall'anomalia del caso, perché la legge pone una serie di quesiti su punti specifici, sui quali astrattamente è ipotizzabile una risposta diversa. Alla fine, però, tutto si deve riassumere in un'opinione, che l'onorevole D'Alema ha già espresso, dicendo che il caso Sindona è uno dei più clamorosi casi negli ultimi trent'anni di intreccio tra finanza e politica. L'opinione democristiana è esattamente opposta. La Commissione quindi avrà una relazione di maggioranza e, se sarà così, una o più relazioni di minoranza, che saranno tutte stampate ed inviate al Parlamento.

GIUSEPPE AZZARO. Lo capisco. Visto, tuttavia, che vi possono essere queste votazioni articolate, le considerazioni finali saranno quelle che proietteranno luce su tutta la vicenda. Su questo la relazione sarà sempre una, quella della Commissione Sindona.

Vede Presidente, a seconda di come si formerà la maggioranza, quando le considerazioni finali partiranno dalle maggioranze che si saranno formate sui singoli punti, io voglio vedere un relatore il quale faccia considerazioni finali quando una maggioranza si è formata diversamente rispetto alle considerazioni finali che lui fa su uno dei singoli punti. Allora questa sarà la relazione non della Commissione, ma del relatore e su questo discuteremo.

PRESIDENTE. Ho già detto che la natura delle cose ci porta a fare un primo

accertamento, quello che io propongo per giovedì, per la definizione della maggioranza relativa ai cinque argomenti indicati dalla legge. A seconda del risultato noi potremmo avere o una uniformità di risposte, e quindi una sola maggioranza ed una sola minoranza o varie minoranze, oppure no. Poi, qualunque sia il risultato, alla fine ci sarà un giudizio conclusivo. Su questo giudizio conclusivo, oltre che sulla relazione che sarà predisposta, ci sarà un voto finale della Commissione e, teoricamente, è anche possibile che la maggioranza che si era fomata si rovesci e ne venga fuori un'altra. Ma questo tanto per prevedere tutte le ipotesi possibili, che, secondo me, nella pratica poi non si verificheranno. Dobbiamo essere solo d'accordo sulla correttezza e razionalità di una procedura che, date la particolarità della vicenda, non è facile.

Se non vi sono obiezioni, pertanto, la seduta è aggiornata a giovedì 25 febbraio, alle ore 10, con all'ordine del giorno "conclusioni e votazioni".

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,30.

VOLUME VI

74.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,15. Sernicola I/1

PRESIDENTE . Ricordo ai colleghi che nella precedente seduta, su mia proposta, la Commissione aveva deciso di procedere ad un voto in qualche modo preliminare sui vari quesiti proposti dalla legge istitutiva della Commissione stessa e di procedere inoltre, sulla base dei risultati di tale votazione, alla nomina di relatori di maggioranza e di minoranza. Tale votazione avrebbe dovuto aver luogo nell'odierna seduta, tuttavia nella prevista riunione dell'Ufficio di presidenza, che avrebbe dovuto procedere alla formulazione dei quesiti da porre, è emersa l'opportunità di prevedere che la votazione prevista per oggi abbia luogo dopo che i singoli gruppi avranno proposto schemi di relazione, in modo che il voto, invece di esprimersi astrattamente, abbia luogo sulla base di proposte determinate che tengano conto dei quesiti rivolti dalla legge alla nostra Commissione.

Qualora la Commissione aderisse a tale proposta, formulata all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza, si renderebbe opportuno stabilire un termine entro il quale i gruppi effettuino la stesura dei propri documenti, al fine di rendere possibile un successivo confronto in sede di Commissione plenaria, consentendo il rispetto della scadenza del 25 marzo 1982.

Ritengo sia opportuno invitare i gruppi a formulare, ove intendano farlo, proposte di relazione entro la data del 16 marzo; successivamente, la Commissione potrà procedere alla discussione ed effettuare la votazione che avrebbe dovuto aver luogo nel corso dell'odierna seduta.

Poiché i colleghi non formulano obiezioni, può dunque ritenersi accolta la proposta dell'Ufficio di presidenza della Commissione di aggiornare la seduta alla data del 16 marzo 1982, per discutere in quella sede le proposte di relazione formulate dai gruppi. Sernicola I/2

(Così rimane stabilito).

Informo, inoltre, i colleghi che i nostri collaboratori ed esperti, insieme ai funzionari, cui va il ringraziamento fervido della Commissione, hanno predisposto, raccogliendolo dagli atti con riferimento ai singoli temi di accertamento, tutto il materiale di lavoro che i commissari potrebbero aver bisogno di consultare nel predisporre le proposte di relazione.

Il seguito dei lavori è rinviato alla seduta di martedì 16 marzo, alle ore 16,30.

La seduta termina alle 10,25.

VOLUME VI

75.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

~~La seduta comincia alle 17.~~

ASSENZA I/1 sm

PRESIDENTE. La seduta di questa sera è destinata alla presa d'atto della presentazione di progetti di relazione che i gruppi oppure i singoli parlamentari intendono sottoporre all'attenzione della Commissione.

A coloro i quali non erano presenti alla riunione precedente spiego subito che questo era un atto necessario per permettere alla Commissione, nella seduta di domani, di decidere quale dei testi presentati debba essere preso come base per la relazione di maggioranza; riservando ad una seduta successiva, che abbiamo fissato per il giorno 23, il voto definitivo sul testo, il quale avrà potuto, nel frattempo, subire qualche modifica. Ci siamo trovati nella necessità di procedere in questo modo, innanzi tutto per accertare quale è la maggioranza e, quindi, procedere alla nomina del relatore; e poi per poter osservare i termini che la legge ci ha assegnato: come sapete, infatti, il nostro mandato scade il 25 di marzo. Si è anche detto, su richiesta di vari colleghi, che i gruppi o il gruppo che restassero in minoranza avranno qualche giorno in più oltre il 25 per procedere alla stesura di un loro testo.

Nella seduta di oggi bisognerà valutare anche alcune proposte di carattere generale che riguardano la procedura che le Commissioni di inchiesta devono seguire; in ordine a questo problema è stato preparato uno schema; inoltre dobbiamo discutere le eventuali proposte di riforma del sistema dei controlli sulle banche che la legge ha posto tra i nostri compiti.

GUSTAVO MINERVINI. Resta ancora da esaminare la nostra risoluzione.

ASSENZA I/2 sm

PRESIDENTE. Infatti, bisogna prendere in considerazione il problema - che il collega Minervini con molta tenacia rappresenta da tempo - della eventuale segnalazione alla Presidenza della Camera delle infrazioni alla legge sul finanziamento dei partiti concernenti, in particolare, il bilancio, o l'omessa registrazione nel bilancio della democrazia cristiana delle operazioni relative alla raccolta dei due miliardi spesi per il referendum.

Chiedo, pertanto, ai gruppi ed ai singoli colleghi se siano in grado di presentare i testi richiamati che potrebbero anche essere illustrati dagli estensori, non tanto nei dettagli, che, suppongo, siano in larga misura attinti dal lavoro egregio compiuto dai nostri collaboratori, quanto nei giudizi conclusivi, negli apprezzamenti relativamente ai quali ci si può fare un'opinione di carattere generale ai fini dell'impostazione dell'esame che la Commissione dovrà compiere.

In sintesi, hanno predisposto uno schema: il gruppo della democrazia cristiana, il gruppo del partito comunista insieme a quello del PDUP ed alla Sinistra indipendente; il collega Teodori, poi, mi ha fatto pervenire un testo di relazione e credo che anche il collega Rastrelli abbia questa intenzione.

ANTONIO RASTRELLI. Mi riservo di presentare una relazione di minoranza che svilupperò sulla base del dibattito che si svolgerà su quella di maggioranza.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi per l'illustrazione dei rispettivi documenti, informo la Commissione che ci è giunta ufficialmente la comunicazione, da parte delle autorità svizzere, sull'impossibilità di accogliere la nostra richiesta per una audizione del dottor Ortolani. Tale rifiuto è motivato con l'interpretazione delle norme della convenzione che regola la mutua assistenza giudiziaria, dato che la nostra Commissione non è compresa tra le autorità di cui alla convenzione medesima. ASSENZA XI/3 sm

La procura della Repubblica di Bologna ci chiede un esemplare della pubblicazione ufficiale, n.23, documento edito dalla tipografia del Senato,da allegare agli atti penali. In particolare la richiesta è stata avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Luigi Persico. Personalmente non so se si possa accogliere una richiesta che miri ad allegare una relazione parlamentare agli atti di un processo.

PIERLUIGI ONORATO. E' un atto pubblico.

PRESIDENTE. Ho sempre timore di violare il principio della divisione dei poteri.

Giuseppe AZZARO.Essendo un atto pubblico,non so se dovremmo darlo o non darlo , perchè non spetta a noi darlo o non darlo.Cioè,essendo un atto pubblico,il procuratore della Repubblica di Bologna deve rivolgersi al Parlamento.Se noi lo dessimo,probabilmente daremmo alla cosa un significato,una valenza che non è quella regolamentare,non perchè non lo possiamo dare,ma perchè non è questa la strada. GUER.II.1

PRESIDENTE. Allora,per evitare complicazioni,trasmettiamo la lettera alla Presidenza della Camera,o alle Presidenze delle due Camere perchè decidano.Poi vedremo coma fare.

Giuseppe AZZARO.Non ho difficoltà ad illustrare il nostro punto di vista,punto di vista che ha momentaneamente bisogno di essere confrontato con quello degli altri gruppi politici.

Per prima cosa vorrei rapidamente illustrare la struttura del documento che noi abbiamo presentato.Il documento,che sarà rapidamente distribuito ai colleghi,è soltanto sintetico e presuppone lo sviluppo attraverso una relazione più ampia,che sicuramente potrebbe essere formata dai documenti predisposti dagli esperti della Commissione,documenti che nella sostanza facciamo nostri,pur avendo la necessità-caso mai dovessimo integralmente utilizzarli-di apportare qualche modifica di carattere documentario,perchè siamo sicuri che in alcune parti,o in alcune espressioni,essi non corrispondono alla documentazione acquisita.Ma la struttura dei documenti,delle relazioni che sono state

presentate ci convince, e non abbiamo alcuna difficoltà a farle nostre. Anzi, partendo da quelle considerazioni di carattere-diciamo- non colorato, possiamo sicuramente appoggiare le considerazioni che ci accingiamo a fare. GUER.II.2

Come le faremo, queste considerazioni? Noi le faremo adeguandoci completamente alla legge, la quale ci chiede di rispondere a dei quesiti ai quali noi esplicitamente rispondiamo illustrando le ragioni per le quali le nostre risposte sono di volta in volta o positive, o negative, o in parte positive e in parte negative.

Vi sono poi, al termine del documento, delle considerazioni finali che danno il senso di tutto ciò che è accaduto e, attraverso una motivazione profonda, spiegano il perchè tutto ciò è potuto accadere.

Da qui naturalmente si parte auspicando la presenza di una parte propositiva che possa impedire che episodi di questo genere possano verificarsi ancora.

Questa è la descrizione sommaria del documento; ora rapidamente vorrei dire perchè al primo quesito non si può non rispondere. Fare una relazione di carattere descrittivo in cui si descrive una situazione che si è venuta a verificare, senza poi dare esplicitamente risposta a ciò che si chiede da parte della legge, a noi sembra un lavoro sicuramente pregevole, ma non finalizzato all'obiettivo che la legge stessa ci impone. Comunque, se noi dovessimo stilare una relazione, su questo primo punto, se altre cose diverse da queste possono essere dette, che siano dette in modo da poter fare un confronto. Comunque noi diciamo: GUER.II.3

Al quesito numero uno è possibile rispondere con certezza. L'avvocato Michele Sindona, tramite società da lui controllate, ha erogato somme a partiti politici e ad enti diretti da esponenti politici.

I fatti accertati sono i seguenti:

1) Sindona, nel corso del 1973 e fino ai primi mesi del 1974, dispose l'elargizione di lire quindici milioni al mese a favore della DC. Le somme venivano corrisposte con ritmo mensile di lire 15 milioni alla segreteria amministrativa della DC tramite funzionari della Banca Unione di Milano. Le somme erogate ammontano complessivamente a lire 200 milioni circa.

2) Sindona nell'aprile 1974, tramite funzionari della B.N. ha fatto consegnare in tre soluzioni al segretario amministrativo della D.C. on. Micheli, la complessiva somma di due miliardi. Sindona definisce tale elargizione "ponte finanziario", l'on. Micheli responsabile dell'Ufficio Amministrativo della DC un prestito in attesa dell'approvazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvata nell'ottobre 1974 .

Da parte di quest'ultimo si afferma ripetutamente che la somma fu interamente restituita. Da parte di Sindona si nega la circostanza. Micheli non ha potuto fornire prova della avvenuta restituzione, Sindona non ha intentato azioni di alcun genere per riottenerla.

3) Risulta elargito da Sindona un contributo di Lire alla Associazione Culturale Pio Manzu' il cui presidente, a quel tempo, era l'on. Luigi Preti. (Questo fatto è più volte ampiamente descritto nella relazione generale, pertanto ora non insisterò su di esso);

4) Sindona - attraverso la Banca Unione che indirettamente controllava - consentì nel corso dell'anno 1974 all'on. Scarpitti, che operava per conto della segreteria amministrativa della DC, guadagni per

qualche centinaio di milioni attraverso compravendita di titoli in Borsa. GUER.II.4

I protagonisti della vicenda affermano gli uni, BORDONI e OLIVERI, che il guadagno era comunque garantito perchè il congegno speculativo adoperato addossava alla Banca Unione le eventuali perdite, l'altro (Scarpitti), che il negozio dei titoli era regolare e che guadagni e perdite erano ugualmente possibili.

Nei fatti - sempre secondo Scarpitti - vi furono guadagni e perdite che alla fine si compensarono; documenti che avrebbero potuto acclarare la verità, tenuti da tale Signorio commissionano di Borsa, incaricato dai dirigenti della B.U. di operare in Borsa le transazioni in parola, sono andati distrutti.

6) Sindona - attraverso società indirettamente da lui controllate - consentì nel corso del 1974, all'avv. Scarpitti che operava per conto della DC, guadagni scaturenti da negozio di merci sull'estero (Commodities) per 180 milioni circa (non sono sicuro di questa cifra)

Nelle operazioni

Nelle operazioni finanziarie descritte non risulta siano stati violati leggi, regolamenti o disposizioni amministrative. Fradd. III/1

Questo è quello che noi riteniamo possa essere detto sul primo punto. Desidereremmo sapere quale risposta gli altri gruppi credono di potere dare, che sia integrativa o contrapposta a quella che il gruppo della democrazia cristiana intende dare.

PRESIDENTE. Si ferma a questo, onorevole Azzaro?

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, se vuole posso continuare.

PRESIDENTE. E' meglio illustrare tutto, credo; tanto più che bisognerà giungere nella giornata di domani all'accettazione in linea di massima dell'una o dell'altra posizione.

GIUSEPPE AZZARO. Al secondo quesito (se esponenti di partiti politici, membri del Governo, dipendenti della Pubblica Amministrazione, amministratori o dipendenti di enti pubblici o di società a partecipazione pubblica abbiano direttamente od indirettamente favorito o tentato di favorire, sostenuto o tentato di sostenere, anche con comportamenti omissivi, attività svolte in violazione di leggi, regolamenti o disposizioni amministrative o in contrasto con l'interesse pubblico, dall'avvocato Michele Sindona, da società da questi direttamente od indirettamente controllate o da società ad esse collegate, in particolare se vi siano stati interventi di

tale natura in relazione a richieste di autorizzazioni di aumenti di capitali di società direttamente od indirettamente controllate dall'avvocato Michele Sindona o di società collegate alle predette) è possibile rispondere negativamente. Fradd. III/2

Il quesito potrebbe riferirsi alle attività finanziarie all'estero (depositi fiduciari) delle banche controllate da Sindona, il quale utilizzava i fondi degli ignari depositanti per speculazioni finanziarie ed acquisti di banche ed imprese.

Le ispezioni ordinate dalla Banca d'Italia furono rupetute e numerose, e fra loro non concordanti. Alcune, infatti, descrivevano la situazione in termini assai gravi; altre registravano miglioramenti cospicui della situazioni.

Una delle ispezioni diede luogo ad una denuncia all'autorità giudiziaria,da parte dei dirigenti della Banca d'Italia,a carico dei dirigenti della Banca Unione, il cui esito si ebbe solamente dopo lungo tempo.

Sul punto non si sono riscontrate inconfutabili ragioni che avrebbero consigliato lo scioglimento del consiglio di amministrazione delle banche sindoniane (Banca unione e Banca finanziaria) per le quali, invece, nel dicembre del 1973 fu autorizzata dal Comitato di credito e risparmio la fusione in un'unica banca, la Banca privata italiana, che fu poi posta in amministrazione controllata nel settembre del 1974.

GIUSEPPE D'ALEMA. Dobbiamo discutere nel merito, oggi? Fradd. III/3

PRESIDENTE.No; dobbiamo fare una illustrazione, se volete.

Credo che per ragioni di speditezza, siccome molti colleghi non leggeranno tutta la grande massa...

ANTONIO RASTRELLI. La lettura dell'onorevole Azzaro è estremamente chiara; però occorre un momento di riflessione sui punti.

PRESIDENTE. Pensavo che fosse utile per tutti i colleghi, o per quelli che non intendessero leggere tutto quanto è stato scritto dai proponenti, che si illustrasse in breve quello che è stato scritto. Poi, ognuno portà farsi l'idea che vorrà leggendo i testi. Però, se voi non volete, ci rivediamo domani.

MASSIMO TEODORI. Una cosa è una illustrazione di dieci minuti ed una cosa è una lettura...

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, io non intendo infastidire o provocare la pazienza dei colleghi. Mi è stato chiesto di fare una breve illustrazione e l'ho fatta. Se si vuole fare diversamente, diamo la parola all'onorevole Teodori e per me va bene lo stesso.

PRESIDENTE. O noi decidiamo di fare una breve illustrazione dei testi che si presentano, in modo che tutti ne siano informati (quelli che li leggeranno e quelli che, invece, si fideranno delle esposizioni dei proponenti), o non si fa questo, si presentano i testi e ci si rivede domani. Fradd. III/4

GIUSEPPE AZZARO. Come lei crede, signor Presidente. Questo è il testo che noi presentiamo.

PRESIDENTE. Io non ho nessun'altra ragione che quella di rendere più agevole il corso dei lavori.

ANTONIO RASTRELLI. A me sembra che sia una questione di merito, perché il collega Azzaro ha posto una questione particolare dicendo: vogliamo confrontare punto per punto, secondo i quesiti posti dalla legge istitutiva della Commissione, se la posizione che noi sosteniamo in questo promemoria in questa prima bozza risponda alle opinioni degli altri gruppi, o debba essere integrata, o debba essere contrastata? Questa è la domanda che ha posto, come metodo di lavoro, l'onorevole Azzaro.

Ora, per potere fare un patto del genere è indispensabile che ciascun membro della Commissione legga gli atti (si tenga presente che la posizione del gruppo comunista è descritta in un testo assai voluminoso).

Pertanto, chiedo se sia possibile concedere a ciascuno una pausa di riflessione, con studio riservato degli atti presso i rispettivi domicili; dopo di che lei, signor Presidente, fisserà una riunione per fare questo confronto tra le tesi; e, all'esito di questo, si può fare una votazione. Fradd. III/5

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario. Pensavo che per semplificare questo lavoro - sapendo che vi erano relazioni come quella predisposta dai colleghi del gruppo comunista e di altri gruppi della sinistra, molto voluminosa, che non tutti, forse, avranno la possibilità o la volontà di leggere nel corso di una giornata - fosse opportuno che i proponenti illustrassero le loro relazioni almeno nelle conclusioni, che sono poi la parte saliente, il punto d'arrivo del giudizio. Però, se voi pensate che sia preferibile chiudere questa seduta per avere il tempo di leggere direttamente i testi e poi pronunciarsi nella seduta di domani, non ho niente in contrario.

GIUSEPPE D'ALEMA. Il "malloppo" certo è grosso e faremo ogni sforzo per abbreviarlo e stringarlo, magari facendo un'appendice per alleggerirlo. Ma la chiave di lettura non è complessa. Il primo capitolo costituisce, credo, un quasi totale rifacimento del documento che ci hanno dato i consulenti. Gli altri capitoli (credo che i colleghi abbiano letto le conclusioni dei consulenti, cioè i documenti che ci hanno dato i consulenti per capitolo)...

GIUSEPPE AZZARO. Su questo primo capitolo, qual è la conclusione? Fradd. III/6

GIUSEPPE D'ALEMA. L'ho già detto prima. Il primo capitolo è un rifacimento; quindi, quei colleghi che ne abbiano interesse se lo leggano. Gli altri capitoli sono i documenti che ci hanno dato i consulenti, con alcune variazioni.

Quello che, secondo me, i colleghi dovrebbero leggere - se ne hanno voglia - sono le conclusioni che noi abbiamo scritto per ogni capitolo. In sostanza, si tratta di leggere da 30 a 40 cartelle, perché suppongo che i colleghi abbiano letto il materiale fornito dai consulenti.

PRESIDENTE. Vorrei dare un consiglio pratico. Se uno ha i fascicoli dei consulenti, quelli che sono stato distribuito precendentemente, può procedere ad un rapido confronto con i testi che sono presentati dalle varie parti. Poiché l'onorevole D'Alema mi ha anticipato una parte almeno della relazione delle sinistre, ho visto che si può fare questo raffronto abbastanza agevolmente e, quindi, prendere in particolare considerazione quei punti che sono diversi, o nuovi, od integrativi. In questo modo il lavoro si riduce di molto. Perciò mi sono riferito, prima, alla quantità del materiale, ma riducendolo poi alla parte conclusiva, perché anche nelle parti di relazione che mi sono state date dai gruppi della sinistra è fatto così. Quindi, non è che si deve leggere tutto, se ci si fida dell'obiettività, che mi pare abbastanza considerevole, degli uffici e degli esperti. Anche l'onorevole Azzaro mi pare che abbia cominciato la sua illustrazione rinviando a quella parte, che il suo gruppo accetta in larga misura. Fradd. III/7

Pertanto, abbiamo un ampio materiale comune (chiamiamolo di rilevazione delle preve documentali e testimoniali); e poi abbiamo una parte, diciamo, originale che implica giudizi e sui fatti e sulla valutazione complessiva. Quindi, mettendosi davanti i fascicoli dei testi e confrontandoli con la parte nuova si può vedere qual è il punto di arrivo.

Risolviamo, dunque, la questione di metodo: o continuare nell'illustrazione delle varie relazioni - e in questo caso bisognerebbe permettere al collega Azzaro di completare il suo intervento -, o, qualora si ritenga che si tratti di una cosa inutile, potremmo sciogliere la seduta di questa sera e rivederci, secondo quanto è già stato stabilito, domani. vil ZORZI IV/1

A questo propostio, vorrei introdurre brevemente un argomento a mio avviso molto importante e che mi è stato fatto rilevare dal collega Olcese, cioé l'assenza dei rappresentanti di alcuni gruppi politici che lo stesso collega Olcese attribuisce alle difficoltà del traffico aereo. Non vorrei che tali difficoltà influissero anche sulle presenze dei commissari nella seduta di domani, che è senz'altro molto importante. Probabilmente sarebbe più opportuno spostare la seduta già fissata per domani a giovedì mattina; in tal modo, i colleghi avranno anche un tempo maggiore per poter prendere visione delle relazioni.

LUCA CAFIERO. Non ritengo che sia possibile sconvolgere quotidianamente il calendario che è stato stabilito. Per parte mia, mi oppongo formalmente a tenere seduta giovedì, in quanto per quel giorno ho già assunto degli impegni che non posso rimandare.

PRESIDENTE. Ritengo che l'obiezione del collega Cafiero sia fondata. Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di tenere seduta alle ore 19 di domani. vil ZORZI IV/2

(Così rimane stabilito).

GIUSEPPE D'ALEMA. Nel dichiararmi perfettamente d'accordo con la decisione testé assunta dalla Commissione, vorrei sottolineare che mi sembra perfettamente inutile continuare a discutere nel merito delle varie relazioni: credo, infatti, che, una volta che i colleghi abbiano acquisito coscienza di esse, non ci resti che votare e chiudere definitivamente i lavori della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo su un 'aspetto della questione ora prospettata dal collega D'Alema. Infatti, qualora si tratti di giudizi e di valutazioni, essi sono tipici di ciascun parlamentare e, più in generale, di ciascun gruppo, per cui non implicano alcuna discussione; se, invece, si tratta di presentazione di fatti risultanti da elementi documentali o prove, la discussione deve avvenire perché, per ipotesi, qualcuno potrebbe aver riportato dei fatti in maniera non corretta e ciò dovrebbe essere rettificato. Ad esempio, il collega Azzaro nel suo intervento di poco fa ha detto che il gruppo democratico cristiano accetta il testo elaborato dagli esperti in toto, salvo che per alcuni punti nei quali, a suo avviso, si è caduti in errore. Su tali punti, quindi, sarà utile discutere, in quanto, essendo quel testo stato elaborato da una fonte obiettiva, non legata a partiti, in linea presuntiva

dovrebbe trattarsi di un testo attendibile. vil ZORZI IV/3

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei richiamre l'attenzione dei colleghi sul fatto che la relazione che il Presidente ha definito delle sinistre esiste un capitolo di carattere propositivo che è interamente nuovo rispetto al testo elaborato dagli esperti. Ritengo che, non attenendo tale capitolo alle questioni più strettamente politiche della nostra indagine, esso potrebbe trovare consensi più generali, a prescindere dall'appartenenza a questo o quel gruppo.

GIUSEPPE AZZARO. Desidererei che la seduta odierna venisse utilizzata, ove lo si ritenga possibile, per darci qualche regola di comportamento. Ho dato una scorsa alla parte della relazione delle sinistre che contiene la ricostruzione di tutto quanto è accaduto dal 1970 al 1973 e mi sembra molto pregevole. Però, si tratta di una ricostruzione fatta da un gruppo politico, mentre noi, nel redigere la nostra relazione, ci siamo basati sulla ricostruzione dei fatti operata dai consulenti.

C'è un punto in cui l'estensore di quella relazione dice che sarebbe stato presentato da Gambino un documento all'onorevole Andreotti. Sernicola V/I/cc

Questione di scarsa importanza, però è sicuro, perchè Gambino lo dice ...

PRESIDENTE. Infatti nella relazione di D'Alema è detto che Gambino era entrato dopo nella stanza.

GIUSEPPE AZZARO. E' questo un esempio che io facevo. Nella relazione sulla estradizione, ricostruita dall'estensore, c'è questo piccolo, insignificante errore e qualche altro, che ora non mi viene in mente e che posso dire. Depurato di queste piccole imperfezioni quel testo è il testo base su cui noi discuteremo quando sarà il momento di discutere dell'estradizione. Tale documento è stato elaborato sul contenzioso relativo alle banche sindoniane: è il documento che noi avremo per base nella relazione per ricostruire quello che è accaduto storicamente. Che valenza politica dare a quello che è accaduto? Questo è quello che noi vogliamo dire nella nostra relazione. Alla fine diciamo: il tutto deve essere visto secondo questo angolo visuale.

Con una relazione di questo genere, per esempio quella dell'onorevole Teodori ... Questa è una impostazione per scrivere un

ottimo libro ed io credo, anzi, che l'onorevole Teodori lo scriverà un libro su questo punto. Dice: dopo il 1974 il sistema Sindona è del ricatto. Si dice: tolleranza delle autorità finanziarie, equilibrio di potere per il mondo finanziario italiano fino alla rottura dell'equilibrio, favori alla democrazia cristiana. Ora, con ciò non è che si risponda ai quesiti che il Parlamento ha il diritto di guardare prima di esaminare le risposte. Vi è una descrizione di carattere generale di tutto quello che è accaduto che non può essere immediatamente utilizzata per dare una risposta istantanea a ciò che la legge ci richiede. Quello che noi faremo, invece, ed abbiamo fatto , è di dare, intanto, a quello che la legge ci dice di fare una precisa risposta, che è quella che noi vogliamo. V/2/Sernicola /cc

Noi vorremmo proseguire così, Presidente. E' possibile? In caso contrario, in qualunque giorno noi dovessimo tenere la seduta, io mi troverò di fronte a questo capitolo, lo leggerò e, dopo averlo letto, vedrò quali sono le conclusioni. Le conlcusioni, per esempio, di questo primo capitolo, Presidente, sono: critiche al Banco di Roma, critiche alla Banca d'Italia, critiche all'autorità giudiziaria, ma, su questo primo punto, niente si dice sulla questione che riguarda l'articolato della legge. Come farò a dire se sono d'accordo o non sono d'accordo? C'è un giudizio abbastanza duro nei confronti della Banca d'Italia, nei confronti del Banco di Roma e nei confronti dell'autorità giudiziaria, ma è questo che vuole sapere il Parlamento, avendo istituito questa Commissione? Io credo di no. Bisogna rispondere che noi crediamo di avere apertamente risposto a tutti i quesiti che sono stati posti alla Commissione. A questa discussione, Presidente, noi ci staremo, perchè, in caso contrario, difficilmente potremo arrivare ad una valutazione critica e confrontarci con i colleghi. Sernicola V/3/cc

Non è che si possa discutere sui capitoli. L'impostazione, la struttura mi trovano d'accordo, ma non sappiamo se potremo essere d'accordo sul quesito dell'estradizione. Come faremo a creare una maggioranza su queste cose? Chiedo, in sostanza, Presidente, quale tipo di discussione dovremo fare domani sera dopo aver letto queste cose. Lo possiamo stabilire fin da ora, in modo da essere preparati, perlomeno, a parlare un linguaggio comune? In modo da non trovarci nuovamente qui senza sapere come trovarci in dialogo? La mia preoccupazione è che domani ci troveremo allo stesso punto di questa sera, cioè senza un terreno comune, un linguaggio comune con cui confrontarci.

GUSTAVO MINERVINI. Io penso che tutti noi siamo d'accordo, Presidente, nell'attestarci su quella posizione che lei ha manifestato prima, cioè che fare di nuovo un dibattito, che non sia se non il ricapitolo di tutti i dibattiti che abbiamo fatto tante volte, sia inutile. Non ho una così grande fiducia nella forza di convincimento reciproca. Invece, come lei suggeriva, ci potrebbe essere la contestazione di specifiche affermazioni di fatto che potrebbe essere utile. Al momento della discussione, se dovessero emergere degli errori materiali, sarebbe utile darsi reciprocamente informazione. Quindi, io penso che la proposta che lei ha avanzato, Presidente, debba essere accolta, senza stare di nuovo a rivangara tutto, perchè ciò, a me pare, che non porterebbe a nulla. Sernicola V/4/cc

PIERLUIGI ONORATO. Vorrei osservare qualcosa sul metodo di lavoro. E' una pretesa eccessiva, forse, pretendere che noi nel corso di una serata discutiamo tutte le valutazioni di questa inchiesta ponderosa, anche in relazione ai compiti che ci dà la legge. Sarebbe la cosa più utile, ma non si può farlo. In pratica, questa discussione è ridotta al fatto che tutti i commissari sono messi in grado di valutare le bozze di relazione che i singoli gruppi presentano e su queste bozze possono decidere.

Vorrei affermare due cose su ciò che ha detto l'onorevole Azzaro. Mi pare che il nocciolo del ragionamento dell'onorevole Azzaro sia questo: noi abbiamo delle bozze di relazione preparate dagli esperti. Queste, come diceva giustamente il Presidente, sono bozze che hanno un minimo di oggettività, proprio perchè non sono colorate politicamente, però, proprio per questo, hanno un valore relativo per noi rispetto alla relazione finale. Il compito che la Commissione ha dato agli esperti, infatti, era un compito minimale a cui gli esperti si sono attenuti. Gli esperti hanno cercato di fare una relazione anche sui fatti, cercando il minimo comune denominatore, una relazione descrittiva del tipo di quella che è stata la prima relazione parziale, ma, ora, non si può pretendere, in questa sede, alla fine, di dire a tutti i gruppi di partire da questi accertamenti che gli esperti ci suggeriscono, perchè ognuno di noi - gli stessi esperti se ne avessero avuto il compito - vuole andare più in là e fare una lettura critica dei fatti . Bisogna dare, allora, ad ogni gruppo, e noi sinistra abbiamo cercato di farlo, la possibilità di allargare l'accertamento dei fatti, secondo una lettura critica dei documenti e delle audizioni e, poi, di fare delle valutazioni. Questo è quello che abbiamo fatto noi, questo è quello che fa il gruppo della democrazia cristiana, questo è anche quello che fa il radicale Teodori. E' vero che lo schema di Teodori è solo uno schema, ma io non posso neanche dire al radicale Teodori che lui da una interpretazione restrittiva dei quesiti posti dalla legge, perchè lui può dare una interpretazione estensiva di questi quesiti che io, poi, in sede di decisione finale, posso non condividere. Sernicola V/5/cc

PICCIOLI VI/1/1t

Però, per ritornare alla scelta del metodo, che cosa occorre fare? A mio avviso non bisogna accettare che la base della decisione di domani sia rappresentata dalle bozze preparate dagli esperti; la base della decisione dovrà essere rappresentata dalle relazioni che ogni singolo gruppo, sulla base di queste bozze, allargandole e aumentadone la portata, presenta, nonché un minimo di discussione, se vogliamo farla, su queste nostre singole relazioni, dopo di che passare alla votazione per scegliere la relazione di maggioranza. Io credo che il metodo più corretto sia questo. Ritengo che sia invece riduttivo dei compiti della Commissione voler mettere "le braghe" alla nostra relazione dicendo: la base è la bozza degli esperti, in più noi rispondiamo ai singoli quesiti. Ma ogni gruppo può dare una interpretazione diversa; quindi direi che come proposta operativa sia questa la strada da percorrere domani.

GIUSEPPE AZZARO. Io ripeto che probabilmente qui domani ci sarà un dialogo fra sordi. Infatti, quando noi saremo chiamati ad illustrare la nostra relazione, noi diremo le cose seguenti: articolo 1 della legge istitutiva, risposta al primo quesito, relazione di base e relazione degli esperti. Questa la presenteremo e la alleghemmo. Cioè ci sarà una relazione dei consulenti che faremo nostra, senza rielaborarla, perché noi non la rielaboreremo in quanto siamo sicuri che la rielaborazione ci porterebbe a mano a sottolineare alcuni aspetti rispetto ad altri e, quindi, noi su quella base faremo quelle considerazioni. Questo è quello che noi possiamo offrire al confronto.

PICCIOLI VI/2/1t

Io ritengo, ad esempio, che sul primo capitolo non riuscirò a confrontarmi perché si tratta di una ricostruzione dei fatti, non dico romanzata perché i fatti sono evidentemente appoggiati, però c'è un collage un punto di vista, un collage di documenti, che, ad un certo momento, incastrati insieme, portano ad una conclusione...

PIERLUIGI ONORATO. Tu voterai contro!

GIUSEPPE AZZARO. Ma non si tratta di fare votazioni contro o votazioni a favore. Io debbo chiedere /con questo capitolo a che cosa si vuole rispondere; solo in caso affermativo io posso confrontarmi. Se, viceversa, volete soltanto descrivere un periodo della storia economica del nostro paese con i personaggi che si sono infilati dentro e dare un giudizio sui personaggi e sul modo come le banche hanno funzionato, sarà sì interessante però naturalmente non sarà data risposta a quello che il Parlamento ci ha chiesto. Allora a questo punto, come dicevo all'inizio, il dialogo sarà tra sordi.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io ho risposto alle regole del gioco che ci eravamo date presentando uno schema di relazione che credo di per sé sia legibbile sulla sostanza di quello che noi abbiamo cercato e di

quello che abbiamo trovato (questo vale anche per lo schema presentato dal collega Azzaro e da altri). PICCIOLI VI/3/tl

Io credo che domani noi potremmo avere tranquillamente, sulla base dei tre documenti ufficialmente presentati, tutti gli elementi per decidere quale rappresenta di più la sostanza del lavoro che abbiamo fatto, sia nella mia forma schematica, sia nella forma analitica del collega D'Alema, sia nella forma di risposta diretta ai quesiti posti dalla legge fatta dal collega Azzaro. Quindi il problema non sussiste. Vorrei fare una chiosa a quanto dice: io credo che sia un discorso, mi consenta il collega aAzzaro, non pertinente, quello di dire che esiste una verità neutrale degli esperti; no, ai fini della Commissione non esiste... Quelle sono delle bozze di lavoro preparate da persone che non hanno partecipato alla Commissione, di cui ognuno fa l'uso che vuole; non è intrinseca alcuna verità oggettiva o neutrale. Del resto, il problema di questa Commissione, come ognuno sa, è un problema perenne di chi si occupa di risostruzione di cose storiche e quindi di ricerca della verità, perché in questo caso ci troviamo di fronte alla ricerca della verità, che non è tanto la ricostruzione neutra, quanto la lettura critica a partire dalle fonti, dalle loro interpretazioni, dalla giusta posizione degli elementi, dalla interrelazione degli stessi. Tutto questo, evidentemente, comporta sempre una lettura critica e una interpretazione critica che può essere, al limite, molto diversa, così come ogni fatto reale può essere letto in tante maniere diverse. Detto questo brevemente, credo che la cosa migliore sia di impiegare il nostro tempo a valutare le cose che dobbiamo valutare avendo noi domani la possibilità di sceglire, con molta ragion veduta, fra le diverse ipotesi che ci sono state presentate. PICCIOLI VI/4/lt

EMANUELE MACALUSO. Il lavoro fatto dagli esperti è un lavoro di supporto necessario, utile al lavoro che i commissari poi debbono fare. Questo, a mio parere, è la ragione della presenza nel lavoro della Commissione degli esperti. E' chiaro che poi c'è un lavoro di interpretazione. Capisco le preoccupazioni di Azzaro, ma mi sembra inevitabile che sui fatti si dia un'interpretazione dei fatti. Farò solo un esempio. Nella relazione di Azzaro si dice ad un certo punto: "Non ci sono, rispondendo al quesito dell'articolo 2 della legge, attività svolte in violazione di leggi, regolamenti e disposizioni amministrative. NOn sono, cioè state violate queste". Ma la legge dice: "o in contrasto con l'interesse pubblico"! Cosa è il constrasto con l'interesse pubblico? Qui c'è una valutazione da dare. Io ritengo che le cose dette da Azzaro e che non sono state in violazione di leggi o regolamenti (e questo è da verificare), in ogni caso quelle cose elencate sono in contrasto con l'interesse pubblico. Quindi già c'è una valutazione nel dire che non sono contro l'interesse pubblico; ma per me invece sono in contrasto con l'interesse pubblico. Quindi c'è anche una valutazione poi da dare su questi fatti.

Io capisco l'esigenza riassuntiva di dare un sunto finale, un giudizio complessivo finale e di risposta agli articoli della legge. Nella bozza di relazione predisposta dai colleghi del mio gruppo questa risposta c'è; si tratta forse di dare una risposta finale e complessiva ai vari quesiti in modo da rendere in maniera più sintatica, immediata e

legibilità. Però tutto quello che è scritto rappresenta già una risposta all'articolo della legge. Quello che tu chiedi, Azzaro, è una richiesta mi pare anche giusta e legittima ai fini della legibilità e della sintesicità della risposta, ma tuttavia una risposta c'è già. PICCIOLI VI/5/1t

Non c'è dubbio che, in base almeno alla lettura della relazione del collega Azzaro e di quella presentata dai miei colleghi di gruppo assieme ad altri, tra le due esista un divario notevole di valutazione su alcuni fatti. Se il nodo di tale divario non viene sciolto dal dibattito sulle relazioni, credo che l'unica strada da seguire sia quella di verificare quale sia la maggioranza che si riconosce in una determinata relazione e, sulla base di quest'ultima, stendere quella finale. ASSENZA VII/1 sm

GIUSEPPE D'ALEMA. La discussione che stiamo facendo può essere definita "di lana caprina" perché, se si guardano quei capitoli, si vede subito che essi seguono i criteri che propone il collega Azzaro. L'unico(che, però, per il suo contenuto trae origine dal documento stilato dagli esperti) che riguarda il precrack,è assorbito dal primo capitolo ed è basato su una attenta documentazione: pertanto l'unica obiezione che il collega Azzaro possa fare è che abbiamo cercato di utilizzare quel materiale, credo in un modo assolutamente corretto - ed io mi impegno sul mio onore su questo punto - rielaborandolo perché nello stesso capitolo tutte le considerazioni venivano rinviate (e di ciò mi può dare atto anche il collega Minervini che grande parte ha avuto nella stesura della relazione). Le nostre considerazioni, quindi, sono state fatte attraverso una rielaborazione del documento degli esperti: gli altri capitoli invece riproducono quest'ultimo in termini esatti, salvo alcune piccole variazioni facilmente controllabili. L'unico dissenso, perciò, riguarda il primo capitolo perché, per il resto, siamo d'accordo.

ANTONIO RASTRELLI. Mi sembra di ricordare che abbiamo dedicato due riunioni almeno per verificare se era possibile riassumere le singole posizioni in un unico documento che esponga semplicemente i fatti. Mi pare che questa sia la tesi che il collega Azzaro ripropone in questo momento. In occasione di quelle riunioni abbiamo tratto la conclusione che tale soluzione, per quanto auspicabile, non era praticabile perché alcuni commissari hanno ritenuto, non soltanto di dover enunciare i fatti, ma anche di doverli interpretare assieme al ruolo svolto dai protagonisti. ASSENZA VII/2 sm

GIUSEPPE AZZARO. E' stata respinta la proposta di elaborare un documento della Commissione; certamente non si può discutere la possibilità di presentare un documento di parte.

ANTONIO RASTRELLI. Su questo non si discute. Quanto detto adesso dal collega Azzaro prospetta, però, la soluzione del problema. Domani il discorso sarà molto semplice: ci sarà chi vuole rispondere ai quesiti della legge, richiamandosi agli atti documentali senza commenti e senza interpretazioni (e questa è sostenuta da Azzaro) ed altre parti politiche ed altri commissari che desiderano enunciare gli stessi fatti, però interpretandoli assieme al ruolo dei protagonisti. Su tale posizione si creerà una maggioranza ed una minoranza, dopo di che ciascun gruppo lavorerà come crede e si associerà all'una o all'altra posizione.

PRESIDENTE. Varie volte abbiamo discusso del metodo da adottare ed abbiamo constatato l'impossibilità di giungere ad una relazione comune. Allora, abbiamo scelto la soluzione che stiamo praticando adesso, cioè quella di chiedere ai colleghi che lo volessero di predisporre uno schema; su questi alla fine si sarebbe votato, prima in via di massima e poi in modo conclusivo. ASSENZA VII/3 sm

Io ho fatto solo una riserva intorno all'obbligo della Commissione di portare a conoscenza delle Camere tutto ciò che è emerso dalla nostra indagine. Quindi, se nella relazione votata alla fine mancasse qualche riferimento a fatti emersi, una tale carenza dovrà esser fatta rilevare. Questa è l'unica riserva visto che rientra negli obblighi della Commissione non nascondere nulla.

Quanto al resto, si tratta di criteri, in qualche modo, di parte: l'obbligo è certamente quello di rispondere ai quesiti della legge e predisporre un riassunto conclusivo nel quale, punto per punto, si danno delle risposte per consentire ai parlamentari una lettura rapida del documento finale. Penso che, da questo punto di vista, tutti i colleghi possano convenire sull'opportunità di riassumere in breve la risposta ai cinque quesiti posti dalla legge. Per quel che riguarda la sostanza del documento, non penso possa più essere oggetto di discussione da parte della Commissione. Probabilmente si verificherà che il modello seguito per la stesura dei documenti - almeno in base a quello che mi è dato di sapere del documento predisposto dal PCI, dal PDUP e dagli indipendenti di sinistra - consisterà nel

prendere in considerazione i documenti dei collaboratori - anche il collega Azzaro vi ha fatto riferimento - e successivamente nella valutazione dei singoli gruppi. ASSENZA VII/4 sm

Domani, quindi, noi dovremo predisporre il testo della relazione. Come ho già detto disponiamo di uno schema elaborato dal gruppo della democrazia cristiana; di uno elaborato, per così dire, dalle sinistre; di uno elaborato dal collega Teodori che è quasi un indice, anche se l'indicazione dei capitoli è di per sé significativa perché contiene delle risposte. Allo stato, dunque, la Commissione dispone di tre documenti: su di essi si dovrà pronunciare per stabilire quale di essi dovrà essere la base per la relazione di maggioranza e per procedere alla nomina del relatore.

Questo è tutto, non penso che si possa fare altro: si potrà solo ammettere un confronto nel caso in cui, io stesso o qualche collega rilevasse una dimenticanza circa un fatto accertato; questo al fine di evitare che la Commissione venga sottoposta a censura per aver omesso o dimenticato qualche dato, presentando così un documento o una testimonianza deformati. Al di fuori di questo, tutto il resto è assorbito dal voto; se così non fosse continueremmo una discussione che non farebbe altro che portarci fuori dai tempi previsti dalla legge senza costrutto.

Concludendo, oggi prendiamo atto che esistono dei documenti di cui, quello elaborato dal gruppo della democrazia cristiana fa propri in larga misura gli elaborati degli esperti e contiene un fascicolo recante le risposte ai quesiti posti dalla legge; quello delle sinistre dà una valutazione; quello del collega Teodori si limita ad un riassunto per titoli. Domani sera su questi schemi procederemo ad una votazione; dopo di che la Commissione avrà a disposizione una settimana di tempo per elaborare formalmente la relazione di maggioranza e, magari, per giungere a qualche piccolo aggiustamento. Il giorno 23 procederemo ad un voto conclusivo perché saremo arrivati alla fine del nostro mandato. ASSENZA VII/5 sm

Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di procedere nei termini che ho testè indicato e di rinviare la seduta alle ore 19 di domani.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,15.

VOLUME VI

76.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 19,15. MAR/SOT/1/1

Votazione degli schemi di relazione conclusiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Votazione degli schemi di relazione conclusiva".

Ricordo alla Commissione che, secondo le decisioni assunte nelle precedenti riunioni, la votazione odierna non avrà carattere definitivo, nel senso che gli schemi di relazione non verranno approvati in ogni minimo particolare: il voto definitivo sugli stessi sarà espresso nella seduta già convocata per il prossimo 23 marzo, come convenuto. La votazione di stasera, pertanto, avrà il valore di una scelta sulla base della quale procedere poi alla nomina del relatore per la maggioranza.

Vi è anche il problema - che per ora non affronteremo - delle proposte eventuali di riforma legislativa del sistema bancario in generale e delle procedure relative alla Commissione di inchiesta. Dalla lettura dei testi non mi pare sia emersa la possibilità di formulare l'auspicio di un voto comune sulle proposte di riforma del sistema ispettivo e bancario, perché i testi stessi sono molto differenziati; al contrario, per quanto riguarda la disciplina legislativa delle Commissioni di inchiesta e relative procedure mi pare che vi sia identità tra il testo predisposto dagli uffici e la relazione del collega D'Alema, salvo un paio di punti. Pertanto, se la Commissione è d'accordo, riterrei opportuno non MAR/SOT/1/2/ sottoporre a votazione, per il momento, la parte concernente le proposte relative ad una disciplina di carattere generale delle inchieste parlamentari perché è possibile pervenire, questa sera, ad un voto unanime - il che sarebbe auspicabile - sugli schemi di relazione conclusiva. Se così non sarà, nella seduta del 23 marzo si procederà ad una votazione per separazione su quelle due proposte.

Chiedo quindi ai presentatori degli schemi di relazione se concordino sull'impostazione prospettata.

EMANUELE MACALUSO. Concordo con la proposta del Presidente: vorrei tuttavia far notare l'opportunità - qualora si effettui questo scorporo - di procedere ad un confronto sui temi prima della seduta del 23 marzo.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un testo predisposto dagli uffici che, è recepito quasi integralmente dal capitolo IX dello schema D'Alema: credo che su tale testo - che dovrebbe avere carattere generale - bisognerà poi confrontarsi prima di pervenire alla votazione definitiva.

LUCA CAFIERO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono diezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MAR/SOT/I/3

Prima di procedere alle votazioni, informo la Commissione che è pervenuta dal Ministero degli esteri la risposta del console generale di New York sulla possibilità di interrogare Sindona, risposta che è ulteriormente interlocutoria in quanto denota l'intenzione, a mio parere, di non fare nulla: gli avvocati americani, in fatti, avrebbero detto finalmente al console italiano che, prima di una loro pronuncia, noi dobbiamo intenderci con i difensori di Sindona in Italia. La cosa è ormai talmente tardiva, mi sembra, che la Commissione non riterrà certo di chiedere un termine per informarsi presso i difensori italiani se siano d'accordo che Sindona venga ascoltato in America. Inoltre, il parere di questi avvocati sarebbe evidentemente subordinato ad una risposta di Sindona medesimo, il che farebbe ulteriormente slittare la possibilità di procedere a questo interrogatorio. Comunque, il testo della lettera, nella parte conclusiva, è il seguente: "Il 9 marzo il nostro consolato a New York ha riferito che l'avvocato Costello ha fatto sapere che ogni decisione di merito dovrà essere presa esclusivamente dagli avvocati difensori italiani ed egli, pertanto, consiglia che la Commissione parlamentare d'inchiesta prenda direttamente contatto con il professor Giampiero Azzoli".

Per tranquillità della Commissione, ricordo che noi avemmo altri contatti con gli avvocati americani, i quali ci risposero che non si sentivano di dare l'assenso e non ci dissero affatto, in quel momento, di interpellare i difensori italiani di Sindona, ~~se ce~~ certamente, lo avessero detto, noi avremmo seguito il loro consiglio. Ecco per quale motivo considero questa risposta un espediente dilatorio.

ZORZI 2/1

Rimangono le richieste dei giudici Turone e Colombo di acquisire gli atti della Commissione relativi alla deposizione del dottor Sarcinelli per allegarli al loro processo. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, così come è avvenuto in circostanze analoghe, di inviare ai giudici suddetti i documenti che ci hanno chiesto.

(Così rimane stabilito).

Già ieri vi avevo informato che è pervenuta una richiesta da parte della procura della Repubblica di Bologna di poter avere la relazione di questa Commissione, già pubblicata, per poterla allegare ad un processo. Mi pare che nella seduta di ieri già ci eravamo espressi favorevolmente rispetto a tale richiesta, essendo un atto già pubblicato, anche se non conosco la ragione per la quale i magistrati pensano di allegare ad un processo una relazione parlamentare. In ogni caso, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di inviare tale relazione alla procura della Repubblica di Bologna.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO RASTRELLI. Onorevole Presidente, mi scuso per essere arrivato tardi e la pregherei di voler riassumere quanto ha detto all'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Ho detto che abbiamo all'ordine del giorno la votazione dei testi che sono stati presentati e la nomina del relatore; ho ricordato

che, secondo le decisioni precedentemente assunte, questa votazione ha il valore di una scelta di massima per constatare l'esistenza di una maggioranza e quale e, quindi, sulla base di questo, nominare il relatore. Il 23 marzo, come si era stabilito, avrà luogo la votazione conclusiva, il che vuol dire che, nel frattempo, modifiche di carattere non sostanziale possono essere introdotte e sottoposte al voto definitivo che naturalmente consacrerà un testo non modificabile. ZORZI 2/2

Ho poi comunicato di aver ricevuto una lettera nella quale, a proposito del problema dell'eventuale audizione di Michele Sindona, gli avvocati statunitensi sostengono che noi dovremmo chiedere il consenso per quest'audizione esclusivamente agli avvocati italiani e si fa il nome del Professor Giampiero Azzoli di Milano.

PIERLUIGI ONORATO. Vorrei chiederle se non ritenga opportuno mettere in votazione in via preliminare la risoluzione firmata dal collega Minervini, da me e da altri colleghi.

PRESIDENTE. Ritengo che tale votazione debba avvenire alla fine.

PIERLUIGI ONORATO. Non vorrei che poi tale risoluzione fosse considerata assorbita dalle altre votazioni, visto che riguarda, come i colleghi sanno, la mancata contabilizzazione da parte del partito della democrazia cristiana.

MASSIMO TEODORI. Prendo la parola per dichiarare che voterò contro la proposta, lo schema di relazione firmato dal collega Azzaro; che voterò, altresì, a favore della relazione D'Alema ed altri, soprattutto nello auspicio, nella speranza che si possa creare una maggioranza attorno a tale relazione; voterò ovviamente a favore del mio schema di relazione su cui invito i colleghi che ne condividono l'ottiva, la validità, in parte comuni alla relazione D'Alema, ad associarsi. ZORZI 2/3

Ho chiesto la parola anche per dire che questa mattina ho letto sul giornale La Repubblica, attribuita al collega D'Alema, una valutazione del mio schema di relazione, valutazione secondo la quale tale schema sarebbe copiato e plagiato da quello presentato dal gruppo comunista, dagli indipendenti di sinistra e dal PDUP.

GIUSEPPE AZZARO. Non credere a La Repubblica!

MASSIMO TEODORI. In base a tale lettura, ho scritto una lettera al collega D'Alema in cui mi meravigliavo che fosse stato espresso questo tipo di giudizio, che ovviamente non vi leggo, e devo dare atto del fatto che il collega D'Alema mi ha mandato un biglietto in cui smentisce le dichiarazioni che gli sono state attribuite.

SILVANO SIGNORI. Ritengo doveroso prendere la parola mancando così poco tempo alla seduta del 23 marzo che, come il presidente ha ricordato, sarà conclusiva per i nostri lavori.

Sant. III/1

Come socialisti, membri di questa Commissione, riteniamo che il taglio che è stato dato allo schema di relazione D'Alema sia eccessivamente di parte, per cui non ci soddisfa.

La bozza di relazione predisposta dall'onorevole Azzaro contiene elementi generali positivi, facendo riferimenti obiettivi agli atti documentali. Tutto ciò lo apprezziamo, tuttavia riteniamo che questa bozza presenti elementi di scarsa chiarezza e, sotto qualche aspetto, di ambiguità che non possono essere misconosciuti o comunque sottaciuti, elementi che affiorano in questa o in quella parte e che auspichiamo vengano eliminati e colmati. A nostro modo di vedere, questo è possibile con uno sforzo di approfondimento e di obiettività che dovrebbe essere compiuto da questo momento fino alla seduta conclusiva del 23 marzo. Per quanto ci riguarda, fin da ora ci adopereremo e ci muoveremo in questa direzione. Auspichiamo che l'onorevole Azzaro faccia altrettanto perché, per addivenire ad un punto di convergenza...

ANTONIO RASTRELLI. Questa è una posizione del tutto particolare.

SILVANO SIGNORI. Sto esprimendo una opinione.

PRESIDENTE. Ciascun gruppo ha la facoltà di esporre il proprio pensiero.

Sant. III/2

SILVANO SIGNORI. ... lo sforzo non può essere a senso unico, ma deve essere reciproco.

In questa condizione ci asteniamo sullo schema di relazione presentato dall'onorevole Azzaro e, in dipendenza degli approfondimenti che interverranno in questi giorni, fino al 23 marzo, la nostra posizione potrà restare quella che ho testé espresso a nome dei commissari socialisti o potrà modificarsi in un senso o in un altro a seconda di come andranno le cose e delle modifiche che interverranno, alle quali mi sono riferito in questo intervento.

ANTONIO RASTRELLI. Presidente, se l'ordine dei lavori di questa sera tendeva a determinare, attraverso un voto dei componenti la Commissione, una maggioranza per la nomina del relatore e una minoranza, evidentemente la posizione interlocutoria del gruppo socialista frustra lo scopo della riunione, perché questa sera potremmo trovarci dinanzi ad un voto, assunto con l'astensione del gruppo socialista, che configuri una maggioranza che cadrebbe nella sua validità numerica il 23 marzo. E' un principio di chiarezza che intendo sostenere, perché è evidente che il comportamento dei vari gruppi politici potrebbe variare a seconda che per avventura una relazione di maggioranza dovesse essere minoritaria in questa assemblea... Sant. III/3

PRESIDENTE. Relazione di maggioranza governativa.

ANTONIO RASTRELLI. Presentata dal collega Azzaro, per intenderci. ... per cui si potrebbe configurare una maggioranza alternativa ancorché formata dalle opposizioni, mentre l'atteggiamento del gruppo socialista sarebbe determinante per scavalcare questa proposta in un senso inverso prima della conclusione dei lavori. Ecco perché ritengo che anche i colleghi si debbano esprimere su tale posizione. Se si era fissata questa seduta per esprimere un voto definitivo, bisogna anche convenire sul fatto che il voto definitivo di astensione espresso dal gruppo socialista questa sera non può più essere revocato, nel senso che qualunque siano i ripensamenti, gli aggiustamenti, le modificazioni e le integrazioni che i socialisti chiedono, ciò non modificherà...

SILVANO SIGNORI. E' una teoria nuova. Mi interessa. Sant. III/4

ANTONIO RASTRELLI. Questo è l'ordine dei lavori. Pertanto, vorrei pregare il presidente di fare una precisazione sull'ordine dei lavori; se bisogna dare spazio a questa proposta interlocutoria del gruppo socialista, allora bisogna consentire a tutte le parti politiche di riservarsi un analogo atteggiamento.

PRESIDENTE. Mi sembra che la questione abbia un valore politico ma non procedurale... Sant. III/5

ANTONIO RASTRELLI. Anche procedurale.

PRESIDENTE. ... perché dal lato procedurale non posso vietare ad alcun parlamentare o ad alcun gruppo di votare come crede. Siccome vi sono due votazioni, su mia proposta, che sono state concordate da tutta la Commissione, il rischio che il senatore Rastrelli prospetta esiste realmente in ipotesi. Cioè, esiste il rischio che ora si formi una maggioranza e il 23 un'altra, ma questo dipende dalla natura stessa delle cose. Secondo me, non si può vincolare nessuno a votare il 23 nello stesso modo di questa sera...

ANTONIO RASTRELLI. Un voto finale ci vuole.

PRESIDENTE. ... perché allora il 23 non ci sarebbe bisogno di alcuna votazione. Quindi la questione è politica e non procedurale.

EMANUELE MACALUSO. Ritengo che la votazione fondamentale sia quella del 23 marzo, per cui non capisco la votazione di questa sera che dovrebbe servire a nominare il relatore di maggioranza che poi potrà cambiare il 23. Sono d'accordo con il presidente che nessuno può impedire ad un parlamentare di votare il 23 come ha votato un'ora prima, il giorno prima o tre giorni prima - questo mi pare evidente -, però che valore ha la votazione di questa sera dal momento che non votiamo niente? Riflettiamo un momento su questo. Sant. III/6

GIORGIO RENZO ROSI. Designiamo il relatore della Commissione.

EMANUELE MACALUSO. Che poi il 23 potrà non essere più il relatore di maggioranza.

GIORGIO RENZO ROSI. E' il relatore designato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Allora la proposta di Macaluso è di non passare ai voti questa sera.

EMANUELE MACALUSO. No, ponevo un interrogativo a me stesso, e cioè il senso della votazione.

CARLO CASINI. Intervengo per cercare di chiarire la controversia e per dare un'interpretazione alla situazione che ha bisogno però di una autenticazione del senatore Signori. E' chiaro che il voto di questa sera sarebbe inutile se potesse essere travolto da una votazione successiva, ma il voto di oggi ha un senso diverso rispetto a quello del 23. Oggi si tratta di stabilire la maggioranza in ordine ai punti, alle risposte essenziali, mentre il 23 si tratterà di motivare compiutamente questa risposta che oggi dovrebbe già uscire definitiva. Sant. III/7

Se ho bene inteso, il senatore Signori, a nome del gruppo socialista, dichiara oggi una sua astensione riguardo alla relazione proposta dall'onorevole Azzaro, la quale apre la strada ad un voto adesivo nell'ipotesi in cui la relazione chiarisca quelle che egli indica come attuali ambiguità o contraddizioni. Ciò implica, mi sembra, una impossibilità di rovesciamento, nel senso di un voto negativo, ma soltanto l'auspicio che la motivazione delle conclusioni renda più esplicito ciò che oggi, a suo giudizio, è implicito. In questo senso il voto di oggi mi appare valido, positivo, giustificato, e quindi un punto fermo nella strada per arrivare alla conclusione. Mec.IV/1

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che questo metodo di votazione che noi abbiamo scelto - anche se sono stato io a proporlo, quindi ne ho la maggiore responsabilità, ma la Commissione lo ha accettato - si è reso necessario per il modo in cui si è svolta la procedura, ed anche dal fatto che non si era in presenza di testi interamente redatti. Quindi bisognava per forza di cose lasciare un margine di tempo per la definitiva elaborazione di tali testi. Naturalmente, essendo stretti dal tempo, ho pensato che non conveniva arrivare all'ultimo momento senza sapere nemmeno qual era una maggioranza e su che cosa questa maggioranza si costituiva. Quindi quell'anomalia che giustamente l'onorevole Rastrelli ha rilevato diventa più evidente per il fatto che c'è un gruppo che dichiara di astenersi, però non

esclude di poter modificare in futuro questa posizione. Quindi ri- Mec.IV/2
conosco che c'è una anomalia, ma è una anomalia che deriva dalla necessità in cui la Commissione si è venuta a trovare di arrivare ad una definizione. Infatti nelle sedute precedenti noi abbiamo sempre parlato di un voto di massima, per stabilire in che senso si costituiva una maggioranza. Voto di massima vuol dire che nelle linee di massima si accetta un testo, ma se vi è qualche modifica da apportare che non alteri il senso di quel testo, essa può essere ammessa. Dobbiamo ora proseguire in questo senso, altrimenti rischiamo di arrivare al giorno 23 nelle stesse condizioni di oggi, con tutte le conseguenze che è facile immaginare. Cominciamo a mettere un punto fermo: oggi c'è un determinato orientamento della Commissione che esprime una maggioranza. Poi,se ci troveremo di fronte a problemi nuovi, li vedremo.

GIOSI ROCCAMONTE. La posizione del gruppo socialdemocratico è quella espressa dal collega Signori, in quanto condivide la relazione Azzaro con talune perplessità in ordine al suo completamento. Preannuncio pertanto un voto di astensione, che non significa avversione alla relazione stessa, ma una riserva di assumere una posizione più definita entro il giorno 23.

VITTORIO OLCESE. La posizione del gruppo repubblicano è analoga a quella Mec.IV/3
del senatore Signori e del senatore Roccamonte; analoghe sono le motivazioni e analoga è la conclusione. L'augurio è che gli elementi di incertezza della relazione Azzaro si possano sciogliere positivamente nei prossimi giorni. D'altra parte nei confronti della relazione proposta dal gruppo comunista la nostra posizione è di un "no" chiaro e preciso. Ci sembra che il taglio precostituisca alcuni elementi di certezza di giudizio che il lavoro svolto dalla Commissione è ben lungi dall'avere acquisito. Ci sono certamente margini di difficoltà di comprensione nella vicenda Sindona che rendono anche per noi difficile il giudizio, però questi margini di incertezza non possono essere superati con giudizi che non siano sufficientemente comprovati dai fatti.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vorrei sottolineare, non per ragioni formali o di opportunità politica, che la relazione non è del gruppo comunista, ma è, sostanzialmente e formalmente, del gruppo comunista, del gruppo del PDUP e degli indipendenti di sinistra. Tengo a sottolineare questo per ragioni sostanziali, perché abbiamo concorso insieme alla formulazione della relazione.

PRESIDENTE. Do atto di questo al collega D'Alema, ma si era già chiarito ieri che il documento è presentato dal gruppo comunista, dagli indipendenti di sinistra e dal gruppo del PDUP, e quindi come tale verrà posto in votazione.

SERGIO FONTANARI. La mia posizione è analoga a quella espressa dal collega Signori, e mi pare superfluo illustrarne le motivazioni. Mec.IV/4

GIORGIO RENZO ROSI. Prendiamo atto di queste astensioni e delle motivazioni che le hanno determinate. Evidentemente da qui al giorno 23 il relatore Azzaro e noi faremo il possibile per superare queste posizioni di contrasto o, quanto meno, di divergenza che sono state enunciate, in modo che si possa raggiungere il consenso dei colleghi che oggi si asterranno dalla votazione.

ANTONIO RASTRELLI. Anche per replicare a quanto ha detto il senatore Signori, vorrei dire che riconosco al gruppo socialista ed agli altri gruppi che si sono allineati alla sua posizione la più ampia libertà di giudizio e di azione. Nell'ambito di questa valutazione responsabile e rispettosa, ritengo che, nonostante gli sforzi di accomodamento, potrà risultare ancora di astensione l'atteggiamento che si assumerà il giorno 23. Questo è nel campo delle ipotesi, mi pare che non si possa escludere. Poiché la nostra Commissione è regolata dalle norme del regolamento della Camera, per cui il voto di astensione non qualifica il plenum, perché abbassa il quorum, è indispensabile che questa riserva venga sciolta prima che gli altri gruppi si esprimano su una certa posizione. Questo discorso è di tale palmare evidenza, da non meritare ulteriori sostegni.
Se il gruppo socialdemocratico e il gruppo socialista continuassero Mec.IV/5
a mantenere la posizione di astensione, i 40 membri della Commissione diventerebbero 35 e la maggioranza sarebbe di 18 voti. E' chiaro che il discorso cambierebbe totalmente il suo significato politico. Ora, prima di esprimere un voto e di assumere la responsabilità di presentare una relazione di minoranza, intendo chiarire se la proposta Azzaro, così come sarà integrata, avrà un suffragio di maggioranza effettiva; in tal caso la nostra posizione sarà assunta in una certa maniera. Se ciò non si verificasse, è chiaro che mi riserverei la piena libertà politica di una diversa impostazione.

PRESIDENTE. Possiamo ora procedere alla votazione degli schemi di relazione, presentati ieri. La votazione avverrà nell'ordine di presentazione degli schemi medesimi e, se non vi sono richieste di altri tipi di votazione, per alzata di mano. Stiro V/1

Preannuncio che mi asterrò dalla votazione, come ho sempre fatto; anche perchè il presidente, non essendo designato dal partito, ma nominato da due presidenti, per giunta di orientamenti politici differenti, deve tener conto di questa sua origine. Non è che io non abbia delle idee mie: ma, come presidente, ritengo di non dover partecipare a questa votazione: la mia - preciso - non è un'astensione, ma una non partecipazione al voto, per ragione della mia carica.

Pongo dunque in votazione, per alzata di mano, lo schema di relazione conclusiva, presentato dall'onorevole Giuseppe Azzaro, a nome del gruppo della democrazia cristiana.

(E' approvato).

Avendo questo testo conseguito la maggioranza dei voti, s'intende che costituisce la base per l'elaborazione di un testo definitivo della relazione di maggioranza, che sarà presentato il giorno 23 prossimo, con varianti che mi auguro non modifichino sostanzialmente la stesura del testo, nel qual caso si accentuerebbero problemi già emersi.

Procediamo ora alla nomina del relatore. Mi è stato fatta pervenire la designazione del nome dell'onorevole Giuseppe Azzaro. Pongo in votazione tale designazione.

(E' approvata).

L'onorevole Giuseppe Azzaro è pertanto nominato relatore per la maggioranza. Stiro V/2

Ricordo che nella seduta del 23 prossimo voteremo la relazione conclusiva, e le norme procedurali delle Commissioni, che abbiamo pregato i colleghi dei gruppi di sinistra di ritirare questa sera. In quella sede potremo anche votare l'ordine del giorno Minervini, se il presentatore è d'accordo.

GUSTAVO MINERVINI. Va bene, signor presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono ora obiezioni, rimane stabilito che la prossima seduta sarà martedì prossimo, 23 marzo, alle ore 16,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20.

VOLUME VI

77.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 17,10. sernicola/mc I/1

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto fare alcune comunicazioni alla Commissione. Una di queste è molto singolare, trattandosi di un telegramma del signor Sindona, il quale ci da il nome di un altro avvocato, questa volta però americano, al quale far capo per avere eventuali chiarimenti. Il telegramma dice: "La prego prendere nota che il mio nuovo difensore americano est l'avvocato Robert Costello dello studio legale Lumbard & Felad, la prego quindi di rivolgersi a lui per tutti i chiarimenti di cui avesse bisogno".

E' giunta, poi, risposta del Ministero dell'interno alla nostra richiesta relativa alle attività di Miceli Crimi e compagni all'epoca della sosta di Sindona in Sicilia. Tale risposta dice: "Non sono stati effettuati da parte degli organi di polizia dipendenti dalla questura di Palermo pedinamenti del dottor Giuseppe Miceli Crimi; secondo, non risulta che nel periodo del finto sequestro di Michele Sindona e della permanenza dello stesso in Sicilia un maresciallo di pubblica sicurezza si sarebbe recato in casa della signorina Francesca Paola Longo ed avrebbe ivi conferito con il dottor Giuseppe Miceli Crimi. L'incartamento contenuto nei fascicoli riguardanti il dottor Giuseppe Miceli Crimi è stato già inviato alla Commissione parlamentare da lei presieduta. Presso gli archivi della questura di Palermo esistono a nome di Miceli Crimi i seguenti fascicoli: fascicolo categoria 2 pregiudizi penali, fascicolo categoria 2 pratica amministrativa licenza e revoca porto di pistola, fascicolo categoria 6-H pratica divieto detenzione armi, fascicolo categoria 22-B pratica impedimento espatrio, fascicolo categoria 1 pratica medico corpo guardia di pubblica sicurezza. Inoltre, presso gli archivi della direzione centrale della polizia criminale esiste un fascicolo a nome di Memmo Roberto, il cui carteggio in fotocopia si allega, significando che lo stesso non è censito all'anagrafe di Palermo, né agli atti della questura del capoluogo siciliano risultano notizie a suo nome. Allo stato, non si è in possesso da parte degli uffici dipendenti da questo dicastero di informazioni o elementi che facciano sospettare l'esistenza del collegamento tra l'omicidio del dottor Boris Giuliano ed i fatti che costituiscono l'oggetto dell'inchiesta parlamentare affidata alla Commissione". E' allegato appunto questo fascicolo concernente il signor Memmo.

sernicola/mc I/2

Passiamo, ora, all'ordine del giorno della seduta odierna, che concerne il voto conclusivo sul testo di relazione che nella seduta precedente fu approvato dalla maggioranza della Commissione. Questo testo è stato distribuito ai colleghi e, se la Commissione lo richiede, il relatore, onorevole Azzaro, potrebbe farne una illustrazione e potrebbe anche dirci se la stesura definitiva del testo che sottopone alla Commissione è quella contenuta nel fasci-

colo che è stato distribuito, che io ho tra le mani e che evidentemente dovrà essere allegato alla relazione. sernicola/mc I/3

ANTONIO RASTRELLI. Desidero consegnare alla Presidenza lo schema della relazione di minoranza elaborata dal gruppo a cui appartengo.

PRESIDENTE. D'accordo. Si era stabilito, come i colleghi ricordano, di concedere un certo termine alle minoranze per completare le loro relazioni. Ricordo, inoltre, che vi è anche da votare l'ordine del giorno presentato a suo tempo dal collega Minervini che riguarda il bilancio del partito democratico cristiano. Da parte mia propongo, poi, alla Commissione di votare il seguente ordine del giorno che leggo e che esprime un doveroso riconoscimento per l'opera svolta dai funzionari, dai magistrati e da tutto il personale addetto:

"La Commissione a conclusione dei lavori, esprime il suo vivo apprezzamento, per l'opera intelligente ed infaticabile svolta, ai funzionari ad essa addetti ed in particolare all'avvocato Gianfranco Ciaurro, al dottor Francesco Posteraro, nonchè al dottor Bernardino Paganuzzi per la collaborazione prestata all'inizio dei suoi lavori. Ad essi va il suo grato saluto, come a tutto il personale degli uffici. Del pari un riconoscente saluto essa rivolge ai collaboratori esterni, i magistrati dottor Raffaele Bertone, dottor Umberto Loi e dottor Andreino Niro, ed i professori Domenico Bonomo, Marco Onado e Carlo Balestrero, alla cui alta competenza, esperienza ed impegno di lavoro si devono contributi molto validi in tutto il corso dell'inchiesta e nella fase finale di raccolta degli elementi acquisiti. In tal modo funzionari e collaboratori hanno reso possibile alla Commissione adempiere ai propri fini istituzionali. Infine, la Commissione ringrazia ufficiali ed agenti dei carabinieri, della guardia di finanza e della polizia di Stato per il modo con il quale hanno adempiuto ai compiti loro affidati". sernicola/mc I/4

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Vorrei fare un brevissimo commento alla relazione che è stata presentata illustrando succintamente le parti che meritano di essere illustrate. Vorrei poi rendere conto alla Commissione di alcune modifiche apportate alla terza parte, quella relativa alle conclusioni, modificate con il contributo di altri gruppi politici. La relazione è divisa in tre parti. Nella prima sono esposte le risultanze di fatto. I primi sei capitoli di questa prima parte riproducono la relazione parziale con l'aggiunta di un paragrafo sulla lista dei 500 concernente le nuove acquisizioni in sede giudiziaria. Gli altri quattro capitoli riproducono, con variazioni formali, i contributi dei collaboratori e degli esperti. Si deve soltanto osservare che nella parte dedicata agli interessi extra, la trattazione è stata sfoltita per quanto riguarda gli enti sui cui depositi non sono stati elargiti interessi e che nel capitolo della sistemazione è stato aggiunto un paragrafo sui tentativi di acquisire appoggi di carattere... LUX/SOT/2/1

PRESIDENTE. Quando parla di interessi extra, intende dire interessi neri?

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Sì, signor Presidente. Si tratta di interessi dati a persone estranee perché risulta che per alcuni enti siano stati dati, per altri, invece, risultano elencati, ma non risulta che siano stati attribuiti loro interessi extra o neri, che dir si voglia. Ciò significa che è del tutto inutile lasciare questa elencazione che non serve ad altro che ad indicare dei nomi, perché non vi è alcuna relazione, perché interessi non sono stati attribuiti.

La seconda parte è quella propositiva. Per quanto riguarda la parte stralciata, relativa alla proposta per una disciplina di carattere generale delle inchieste parlamentari, si osserva che le parti aggiuntive, contenute nella relazione dei colleghi di sinistra, sono le seguenti: 1) Necessità che la legge regolatrice eserciti una scelta preventiva nel caso che le diverse procedure giudiziarie contengano sui singoli punti normative differenti. Da parte nostra si ritiene di non poter aderire perché le Commissioni dovrebbero restare libere di adottare volta per volta le procedure che ritengono più idonee al caso davanti al quale esse si trovano. 2) Unificazione in un solo titolo di reato delle dichiarazioni false o reticenti in sede di testimonianza formale e dei comportamenti irriguardosi in sede di audizione libera. Accettandoli si è creduto però di impostare il tema in senso problematico, in senso aperto, raccomandando al legislatore di contemperare la tutela dei diritti dei cittadini con l'esigenza delle Commissioni di far emergere la verità. 3) Esclusione che l'audizione libera sia riservata a determinate categorie, ad esempio i parlamentari. Questo suggerimento si è accolto in pieno. Invece non abbiamo ritenuto di poter aderire all'impossibilità di astenersi, anche perché riteniamo che il voto di astensione esprima una valenza politica che bisogna mantenere nel sistema, e che si debba lasciare quella possibilità al deputato facente parte di una Commissione d'inchiesta. LUX/SOT/2/2

Per quanto riguarda la terza parte, quella relativa alle conclusioni, rispetto alla relazione che era stata presentata in un primo momen-

to, sono state portate delle modifiche da pagina 317 a pagina 330. Sono LUX/SOT/2/3
state mantenute intatte le pagine fino alla 321. Nella pagina 321 è stato soppresso l'avverbio "giustamente", laddove si dice: "Solamente le insistenze (moral suation) del governatore del tempo, preoccupato giustamente degli effetti negativi"; ritengo opportuno eliminare la parola "giustamente" perché è troppo giustificativa rispetto agli elementi che abbiamo in mano in questo momento e non possiamo esprimere un giudizio totalmente liberatorio. A pagina 322

al punto 3), il relatore accoglie il suggerimento di eliminare le parole da: "Rendendosi conto" fino a "squalifica professionale" perché effettivamente questo è un giudizio che si esprime su un fatto che non è emerso completamente e che comunque non può essere documentato; è soltanto un'impressione che non può pertanto trovare collocazione nel contesto della relazione. La frase andrebbe quindi letta così: "La sensazione quasi fisica che le lunghe sedute della Commissione all'argomento dedicate hanno suscitato è quella che una lista di nomi di depositanti fosse pervenuta tra le mani di alcuni dirigenti del Banco di Roma, i quali, anziché restituirla, hanno preferito scaricarsi vicendevolmente le responsabilità"eccetera.

PRESIDENTE. Sarebbe stato meglio scrivere: "Anziché dire che cosa contenesse hanno preferito scaricarsi..." perché la restituzione riferita alla fase in cui è avvenuta la questione dell'esistenza di questo elenco non so a chi dovesse essere fatta.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Restituirla all'autorità, all'ente o alle persone da LUX/SOT/2/4
cui l'avevano ricevuta, perché da qualcuno l'avevano pur ricevuta questa lista.

PRESIDENTE. Se la maggioranza, nella sua responsabilità, ha proposta questa dizione... Io ho fatto solo un rilievo pensando che il termine non fosse volontario, ma se mi dite che avete voluto dir così, non c'è problema.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Qual è il suggerimento della Presidenza?

PRESIDENTE. La cosa migliore sarebbe togliere le parole "anziché restituirla", perché si riferisce al momento in cui l'hanno avuta per le mani, non al momento in cui è scoppiata la discussione.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Accetto il suggerimento del Presidente.

A pagina 323, dove si dice: "I rimborsi erano comunque dovuti e furono quindi legittimamente operati", siccome non sappiamo come sono stati restituiti questi rimborsi, il relatore accetta il suggerimento di eliminare l'avverbio "legittimamente".

GUSTAVO MINERVINI. Se erano dovuti, erano legittimi. Fradd. III/1

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. "... comunque dovuti, e furono quindi operati legittimamente nel senso che...". Come furono operati, il modo, la modalità noi non la conosciamo. Se furono operati legittimamente o meno non sappiamo. Erano dovuti, perché erano dei depositi; ma se furono operati legittimamente non sappiamo, cioè non sappiamo se le modalità furono legittime o meno (questo "legittimamente" si riferiva alle modalità).

Al secondo capoverso si legge: "Una circostanza che lascia perplessa la Commissione è la mancata trasmissione del documento...". Anziché "del documento" si propone di scrivere: "della lista dei nomi", in maniera che sia più preciso il termine al quale ci vogliamo riferire, il documento cui ci vogliamo riferire.

A pagina 324, prima parte dell'ultimo capoverso, si legge: "Gli interventi più significativi si svilupparono nel corso del 1978 attorno ad un piano di sistemazione delle banche di Sindona preparato dal...". Anziché "preparato dal" si dovrà leggere: "alla cui redazione, in conseguenza delle minacce ricevute, collaborò il dottor Enrico Cuccia...".

Nella seconda parte dello stesso capoverso, dopo le parole "In conseguenza anche i personaggi politici...", bisogna aggiungere le parole: "di cui si parla nel paragrafo e) del capitolo 8". In quel paragrafo vengono fatti i nomi di coloro i quali si interessarono di questa vicenda. Così vi è un riferimento preciso ai personaggi politici ai quali ci si vuole riferire.

A pagina 325, terzo periodo, si legge: "La magistratura milanese, che istruiva il processo contro Sindona, il ministro di grazia e giustizia del tempo, la diplomazia italiana negli USA, il Ministero degli esteri hanno operato attivamente e con il massimo impegno per ottenere l'estradizione di Sindona". A queste parole bisogna aggiungere le seguenti: "Qualche perplessità la Commissione esprime per Fradd. III/2

la pessima qualità della traduzione che ha sicuramente ritardato la procedura dell'estradizione".

Nel quarto periodo si legge: "Particolarmente gli esponenti politici e governativi e i rappresentanti legali di Sindona hanno affermato di aver...". Invece di "affermato" bisogna scrivere "interessato", perché risulta il fatto dell'interessamento.

PRESIDENTE. "Gli esponenti politici e governativi e i rappresentanti legali di Sindona hanno interessato per il problema della estradizione...". Questo è il testo che si propone?

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Esattamente.

Nell'ultima parte dell'ultimo capoverso si deve leggere: "I pubblici uffici che essi avrebbero potuto influenzare hanno invece attivamente operato per ottenere l'estradizione". Come ho prima detto, devono essere soppresse le parole: "nei tempi più brevi", perché non è il caso di ripeterle.

A pagina 326 il testo resta integro. Invece, a pagina 327, all'inizio, andrebbe soppresso tutto il periodo compreso tra

le parole "Non essendo" e la parola "confronti". Fradd. III/3

La lettera c) resta così come è, con questa aggiunta alla fine del periodo (dopo la parola "Sindona"): "Ma questo episodio è esemplare per dimostrare come gli organi preposti alla gestione e alla sorveglianza della finanza pubblica fossero tanto influenzati dalla personalità di Sindona da non scorgerne gli aspetti di sostanziale irregolarità e potenziale avventurismo".

PRESIDENTE. Anche su questo mi permetto di fare una osservazione.

Siccome prima si è dato riconoscimento all'onorevole La Malfa di aver agito, quando si scrive "organi preposti alla gestione e alla sorveglianza della finanza pubblica" bisogna tenere presente che, in quel tempo, anche La Malfa si poteva considerare preposto a tali compiti visto che era ministro del tesoro. D'altro canto, nella parte relativa a La Malfa, la relazione esprime un giudizio positivo.

Allora bisognerebbe forse usare un termine diverso, perché nella stesura attuale può sembrare che si pensi ad altri organi e non a La Malfa, di cui si è dato un giudizio positivo.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Il testo si può modificare così : "Ma questo episodio è esemplare per dimostrare come alcuni organi preposti alla gestione e alla sorgeglianza della finanza pubblica fossero tanto influenzati dalla di Sindona...".

Se la Commissione permette, vorrei tornare per un momento alla pagina 321 per dare conto alla Commissione, nel caso in cui i commissari non avessero letto le modifiche apportate, che su questo punto della ricapitalizzazione della Finambro il testo precedentemente loro distribuito è stato modificato nella maniera seguente: "Il quesito si riferisce infine alla richiesta della Finambro di aumentare il capitale fino a 160 miliardi di lire. Tutta l'operazione in questione fu, in ogni momento, sotto il vigile controllo dell'allora ministro del tesoro onorevole Ugo La Malfa, il quale si assunse la responsabilità, poi dimostratasi feconda di buoni risultati per la finanza pubblica, di negare l'autorizzazione richiesta. Della sua attenzione al problema mise al corrente le personalità politiche che lo interpellavano, precisando che era opportuno lasciarlo agire da solo avendo assunto il problema contorni assai delicati che richiedevano il massimo impegno e la più grande cautela. Gli avvenimenti che seguirono e che misero in grande evidenza la fragilità estrema del sistema finanziario eretto da Sindona e l'inconsistenza della operazione di aumento di capitale dimostrano la esattezza dell'intuizione dello statista siciliano unita ad una fermezza di cui deve essere dato pieno riconoscimento". Fradd. III/4

PRESIDENTE. Ho fatto la mia osservazione perché, siccome ho letto prima il giudizio positivo su La Malfa, una dizione così generica non mi sembra giusta e coordinata con quanto è scritto prima.

SARTI ARMANDO. Quale fermezza? IV/1/TAC

PRESIDENTE. Infatti, io l'ho fatta prima quella osservazione, siccome ho letto prima il giudizio positivo su La Malfa, allora, una dizione generica non mi sembra ...

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. La ringrazio signor presidente ....

ARMANDO SARTI. Per parlare di fermezza occorre dire che il Presidente del Senato, o il segretario della democrazia cristiana chiede, una cosa.

PRESIDENTE. Non possiamo fare una discussione di merito i miei rilievi sono solo di coordinamento, diciamo.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Al punto D) di pagina n. 327 la modifica è la seguente: leggo quello che era scritto prima e quello che il relatore ha accettato di cancellare. "Quello che è agevole cogliere nella vicenda è lo scontro fra diversi e contrastanti interessi finanziari", si cancella: "... alla ricerca di egemonia"; "... scontro le cui espressioni più significative si osservano nella operazione Oba-Bastogi in cui Sindona restò soccombente". Si aggiunge: "Da qui la sua impressione". "Cui seguirono una serie di iniziative amministrativo-giudiziarie", e invece viene cancellata: "... condivisa per altro da molte personalità anche credibili", resta: " ... di una sorta di persecuzione di cui egli si è sempre.." bisogna aggiungere "ingiustamente lamentato".

Continua: "E perciò sono giustificati quanti" (va via "uomini politici e responsabili di pubbliche amministrazioni") "per ragione del loro ufficio hanno fatto quanto potevano per dare la certezza che ogni buon diritto se tale veramente è da chiunque vantato, può trovare ingresso e affermazione nel nostro paese". Tutto il resto si cancella, e la cancellazione continua anche alla pagina n. 328 fino alle parole "e disegni di Sindona". IV/2/TAC

Nella lettera E) al dodicesimo rigo, dove è scritto, "ha sollevato il velo su un inquietante scenario di massoneria", al posto di massoneria va "di ambienti massonici".

Sempre a pagina n. 328, l'ultimo rigo, dove è scritto: "Il comportamento di Sindona di questi episodi è stato quello di un uomo che ha tentato", anzichè di "un disperato", di "un uomo" che ha tentato il tutto per tutto per salvarsi".

A pagina 329, a metà, dove è scritto: "deve coraggiosamente affermare,", viene tolto "coraggiosamente" e dopo "... politico non è stato mai", si aggiunge "nonostante tutto".

"Metodi tanto diffusi e generalizzati per altro che indussero il Parlamento ", fino alle parole "forze politiche" viene tolto. Tutto il resto resta così com'è.

Questo, signor presidente, è il contenuto della mia relazione; a questo punto colgo l'occasione di avere la parola per esprimere a lei signor Presidente l'apprezzamento ed il ringraziamento più vivo; noi desideriamo dire con il massimo di evidenza che senza la sua presidenza difficilmente questa Commissione avrebbe raggiunto la conclusione a cui è pervenuta oggi.

Siamo lieti e sodisfatti di poter rappresentare la prima Commissione che si è occupata di problemi tanto difficili con protagonisti tanto rilevanti nella storia del nostro paese che ha potuto portare a termine il suo lavoro. Noi abbiamo altamente apprezzato signor Presidente la sua correttezza, il suo sforzo continuo di portare avanti con il massimo di correttezza ed imparzialità i lavori della

Commissione, tanto e tante volte da dover anche rinunciare, proprio per i suoi doveri di conduzione dell'assemblea, financo all'espressione del suo parere; non ha mai partecipato alle votazioni, e questo è un altro segno della sua imparzialità e quindi noi riteniamo di doverle dare questo riconoscimento e questo apprezzamento che non è formale ,ma è sentito; vogliamo che resti a verbale come espressione anche della nostra riconoscenza non soltanto come parlamentari, ma come cittadini italiani. IV/3/TAC

Volevo signor Presidente scusarmi, personalmente, delle intemperanze verbali che tante volte, purtroppo, ho manifestato nel corso di questi lavori, ma certe volte l'ira è cattiva consigliera e quindi ne faccio ammenda; come chiedo, signor Presidente e onorevoli colleghi che i colleghi che io ho giudicato e condannato mi vogliano scusare: anche qua quando l'animo è pervaso dalla passione la superbia, la vanagloria non possono essere completamente controllate. Di questo mi scuso davanti a tutti i componenti di questa Commissione soprattutto a coloro i quali certe volte, in quella maniera, mi sono rivolto, chiedo scuse ed esprimo la mia stima completa dando loro atto (come tutti ci siamo sforzati di fare) di aver fatto il loro dovere con il massimo impegno per far emergere la verità.

Credo, alla fine, signor Presidente, che abbiamo fatto un lavoro egregio nell'interesse del nostro paese dando all'opinione pubblica la dimostrazione di quanta vitalità ancora disponga il Parlamento che è stato eletto dal popolo italiano.

MASSIMO TEODORI. Ho chiesto la parola per ricordare che, probabilmente, la Commissione deve deliberare formalmente sui documenti che devono essere pubblicati e, quindi, per quanto mi riguarda, ma qui forse potremmo dedicare qualche minuto del nostro lavoro a questa decisione, credo che dovremmo pubblicare, oltre, ovviamente, alle relazioni, il testo integrale degli stenografici, di tutti i verbali, e, forse, riflettere se esistano particolari documenti che possano essere significativi, escludendo, per quanto riguarda una prima riflessione, una pubblicazione integrale dei documenti, cosa che finirebbe per affogare quello che pubblichiamo. sernicola/mc V/1

Facendo seguito alle parole del collega Azzaro, voglio anche io ringraziarla Presidente, ringraziarla al di là delle parole d'uso e formali,per riaffermare un'opinione mia, che ho espresso anche pubblicamente più volte nel corso dei nostri lavori, vale a dire che mi pare che i lavori in questa Commissione, forse per la prima volta nella storia parlamentare italiana, mi si corregga se accentuo questo aspetto, i lavori di una Commissione parlamentare d'inchiesta - dico - non sono serviti come strumento della maggioranza per mettere a tacere la materia su cui l'inchiesta era stata deliberata, ma, forse, per la prima volta, grazie ad un equilibrio, alla presidenza, alle garanzie date dalla presidenza a questa Commissione, questa è stata una Commissione d'inchiesta che in tempi abbastanza rapidi ha fatto un lavoro credo di verità. Mi si consenta anche di dire, e questo è un ammaestramento per il futuro, che questo lavoro di verità è un lavoro

che magari è passato anche attraverso quelle trasgressioni del se- sernicola/mc V/2
greto istruttorio, del segreto di Commissione, a cui tutti i la-
vori della Commissione avrebbero dovuti essere sottoposti, ma io
credo che questa comunicazione con il pubblico, avvenuta in que-
sto anno e mezzo attraverso le maglie della Commissione e che, attra-
verso tutti i modi che conosce, ciascuno di noi di volta in volta
ha deplorato o non deplorato, credo che questa comunicazione con
il pubblico sia stata un elemento costituente della spinta ad an-
dare avanti conferita alla Commissione e della sua volontà di an-
dare avanti. Ritengo, pertanto, che l'indicazione sulla pubblicità,
come elemento essenziale dei lavori delle Commissioni d'inchiesta,
debba essere data con la maggiore forza possibile, avendo noi po-
tuto constatare che l'attenzione che la stampa e l'iponione pub-
blica hanno dedicato alla nostra Commissione ha costituito un e-
lemento di spinta, che ha contribuito a farci arrivare in tempi
relativamente brevi a delle conclusioni che reputo positive. Ciò,
naturalmente, in ottiche molto diverse, perchè credo che la diver-
sità delle relazioni che saranno consegnate al Parlamento e quindi
all'opinione pubblica, in contrasto assai forte tra di loro per
quanto riguarda alcuni punti, rappresenti un elemento di ricchezza
anche nella ricerca della verità. Non credo che in seno alle Com-
missioni d'inchiesta debba vigere il criterio di una presunta e
mai possibile neutralità, ma quello di appassionata soggettività,
che molte volte sono quelle che consentono di mettere a fuoco o
trovare elementi di verità da consegnare poi al Parlamento e al sernicola/mc V/3
paese. In questo senso, credo che lei Presidente abbia consentito
che l'obiettivo potesse essere raggiunto; è un riconoscimento una-
nime ed io la ringrazio come gli altri colleghi.

GIUSEPPE D'ALEMA. Signor Presidente, questa Commissione credo che abbia fatto il proprio dovere e concluda, perchè l'importante, poi, per le Commissioni d'inchiesta è concludere. Credo che pochissime Commissioni d'inchiesta abbiano portato a termine il proprio lavoro; la "Commissione antimafia" ha concluso dopo più di dieci anni con un monumento la cui architettura è sfuggita alla maggioranza di noi ed anche dei cittadini. sernicola/mc V/4

Credo che la nostra Commissione, pur avendo di fronte a sé un problema meno ampio di quello della mafia, però non si sia trovata di fronte ad una questione meno complessa, trattandosi di un problema coinvolgente tutta una massa di questioni, di carattere finanziario ed anche istituzionale, per cui le difficoltà che noi abbiamo incontrato non ci hanno stupito e, vorrei dire all'amico onorevole Azzaro, che non ci deve neanche stupire il fatto che durante il dibattito in Commissione vi siano stati degli scontri anche piuttosto vivaci.

La mia preoccupazione non concerne tanto il fatto che noi ci siamo scontrati, ma il fatto che noi si sia stati al livello della grandezza del problema, se tutti noi, cioè, siamo riusciti a fare uno sforzo di obiettività, mettendo alla prova le nostre responsabilità di parlamentari e di dirigenti della nazione; questo è il problema che più mi preoccupa, anche se non ho la pretesa di dare una risposta a questa domanda. Si tratta, tuttavia, di una domanda che ci dobbiamo porre ed io non dico ciò per ragioni retoriche o di estetica conclusiva dell'attività della nostra Commissione, ma perchè sono profondamente convinto che il caso Sindona, che ci ha portato alla questione della P2, non costituisca un modesto episodio di malavita finanziaria e politica, ma insieme alla questione P2 credo costituisca il fatto più rilevante a testimonianza delle distorsioni esistenti, del fenomeno della corruzione e della crisi delle nostre istituzioni. Dico questo con ferma coscienza e con onestà e vorrei che tutti i colleghi, indipendentemente dalle conclusioni che abbiamo scritto, fossero convinti che noi siamo passati attraverso una questione che non è accaduta per caso, che non è che sia rimasta senza conseguenze e che non avrà conseguenze nella vita del nostro Paese. Ecco perchè mi pongo l'interrogativo, chiedendomi se siamo stati all'altezza di questo problema. sernicola/mc V/5

Ritengo che fare chiarezza su queste due questioni (alla seconda deve pensare la Commissione d'inchiesta sulla P2) sia un dovere del Parlamento. Non so se ci siamo riusciti; io personalmente ne dubito, perchè sono profondamente stupito ed addolorato nel leggere le conclusioni della relazione di maggioranza che constrastano in modo in certi momenti violento con i documenti che precedono le conclusioni. Questo è il fatto che più mi stupisce e che più mi addolora, ma non nel senso che questo modo di esprimersi sull'affare Sindona contrasta con il nostro, cioè con quello che

sernicola/mc V/6

pensiamo noi del partito comunista e dei colleghi della sinistra indipendente e del PDUP, la cosa mi preoccupa per i cittadini, i quali - mi auguro che leggeranno i documenti degli esperti - non potranno non constatare questa contraddizione, formandosi un giudizio certamente non positivo sul Parlamento.

Io devo concludere con queste espressioni amare, perchè sono profondamente convinto che il caso Sindona e la questione P2, considerata almeno negli aspetti connessi alla questione Sindona, dovessero portarci ad un maggiore grado di unità ed ad un minor grado di divisione, essendo noi parlamentari del paese e di fronte ad un'inchiesta di questo genere avremmo dovuto fare uno sforzo maggiore per essere meno appartenenti ad un gruppo politico e più parlamentari che si pongono con la propria coscienza di fronte ai problemi della nostra nazione.

LUX/SOT/6/1

Riconosco che l'unico punto d'incontro è quello rappresentato dal Presidente. Noi ci incontriamo nel ringraziare il Presidente per come ha svolto la sua funzione, per come ha pilotato, attraverso gli scogli che ci siamo trovati di fronte, la Commissione e l'ha portata a concludere. Vorrei dire di più e quindi mi permetto una interpretazione delle espressioni del Presidente: mi è parso di capire che egli abbia atteso con tutta la sua forza morale e i suoi convincimenti politici a ricercare la verità. Se non ci siamo riusciti unitariamente, se abbiamo una profonda divisione nel valutare il caso Sindona, questo non dipende certamente dal Presidente. Sono sicuro che egli ha le sue convinzioni e mi auguro che un giorno (senza auspicare di scrivere le proprie memorie) possa dire apertamente qual è il suo punto di vista sul caso Sindona. Non c'è dubbio che abbiamo avuto un grande vantaggio dalla presenza, per lo svolgimento dei nostri lavori, dei consulenti. Credo che essi abbiano avuto - e i fatti lo dimostrano - una funzione determinante. L'hanno avuta certamente i professori Onado e Bonomo che si sono occupati delle questioni tecnico-finanziarie e i magistrati che si sono occupati più delle questioni tecnico-giuridiche. Il loro contributo è stato, come ho detto, determinante e sono certo - del resto il Presidente lo ha già annunziato - che ringrazieremo nel modo dovuto e non formale tutti i consulenti che ci hanno aiutato. Spetta a noi anche il dovere di ringraziare l'avvocato Ciaurro, il segretario Posteraro, le signorine, che ci hanno aiutato in mezzo a grandi difficoltà perché le strutture tecniche non sono molto ricche; ma dobbiamo riconoscere che nell'insieme i consulenti e i funzionari che hanno lavorato con noi hanno dato un contributo determinante ai nostri lavori. Infine io mi auguro, signor Presidente, di non far più parte di nessuna Commissione di inchiesta.

ANTONIO RASTRELLI. Anche la mia parte politica si associa al ringraziamento e- LUX/SOT/6/2
spresso dai colleghi per il modo con cui lei, signor Presidente, ha diretto questa difficile Commissione. Difficile Commissione perché l'oggetto che andava trattato poneva in contraddizione talune parti politiche. Altre Commissioni hanno dovuto affrontare problemi in cui la presenza politica era a latere. In questo caso, invece, era chiaro che il conflitto tra le varie posizioni, i vari episodi, i vari fatti e i vari documenti avrebbe dovuto sfociare. Le do atto, signor Presidente, di aver condotto in porto i lavori di questa Commissione con estremo equilibrio, rendendo possibile un lavoro certamente imponente, anche se in effetti i risultati non andranno completamente a soddisfare una parte dei commissari qui presenti. Mi permetto di aggiungere un rammarico che non vuole affatto suonare censura, cioè che in un'inchiesta in cui doveva essere proppettata la figura cardine di Sindona, questa Commissione non sia riuscita ad interrogare questo personaggio. E' un fatto al quale ancora oggi stento a credere e per il rispetto alla carica che mi è stata attribuita dal popolo, e per rispetto del Parlamento italiano. Se mi è consentito un giudizio, devo pensare che le richieste che sono state avanzate sono state più di natura burocratica che sostanziale e se avessimo insistito probabilmente saremmo riusciti ad ottenere quell'audizione che, confrontando i fatti con la versione originale e personale e forse in questo momento disinteressata del principale artefice, avrebbe potuto portarci a conclusioni un po' più unitarie.

Ringrazio anch'io esperti, consulenti e funzionari che ci hanno assistito con una premura veramente degna di miglior causa e devo anche associarmi al giudizio dell'onorevole D'Alema: i lavori sono stati ponderosi, ciascun commissario, o la maggioranza dei commissari, hanno fatto fino in LUX/SOT/6/3
fondo il loro dovere, ma i risultati non portano quella chiarezza che sarebbe stata auspicabile. L'episodio Sindona si chiude ancora con un'ombra ed è bene che a questo punto le relazioni siano plurime perché l'interpretazione onesta, ex informata coscientia, che ciascuna parte potrà rendere dei vari episodi nel contesto, nella contraddizione, nel raffronto, determinerà quei convincimenti se non altro morali di futuro comportamento delle forze politiche, degli uomini della finanza, che possano veramente restituire a questo paese una dignità che nel caso di Sindona è stata ampiamente compromessa.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, sembra quasi di adempiere ad un rito, ma LUX/SOT/6/4
anche io con sincero sentimento esprimo la mia ammirazione per la guida utilissima che lei ha dato a tutti noi; e in questo caso si può credere alla mia sincerità se è vero che molte volte ho lamentato di essere l'oggetto di una sua preferenza negativa dovuta, ho sempre ritenuto e continuo a ritenere, all'affetto che da molti anni mi ha portato. Si sa che quando si deve scegliere un oggetto dei propri strali molto spesso, per attenuarli, si sceglie una persona cara, così almeno io ho ritenuto sempre di interpretare...

PRESIDENTE. A parte il fatto che strali non ci sono stati, è vero che la persona è cara, per rapporti anche di studiosi.

GUSTAVO MINERVINI . Questo mio doveroso e sentito riconoscimento trova conferma in questa mia personale posizione oggettivamente dialettica. Anch'io naturalmente voglio esprimere il mio altissimo apprezzamento ai funzionari, all'avvocato Ciaurro, al dottor Posteraro e vorrei anche, come ha fatto lei, ricordare la collaborazione prestata fino ad un certo punto dal dottor Paganuzzi con intelligenza e correttezza. Così come voglio sottolineare il cospicuo apporto dato dagli esperti che, a mio avviso, trova un riconoscimento oggettivo nel fatto che dei loro scritti si sia così largamente tenuto conto così nella relazione di maggioranza come in quella diciamo delle sinistre, non possiamo dire delle altre perché ancora non sono state scritte nella loro integrità. Vorrei anche sottolineare il contributo che a questa Commissione è stato dato in maniera essenziale, senza del quale la Commissione non sarebbe giunta a nessun risultato, dai magistrati di varie sedi italiane, in particolare dai giudici di Milano e di Palermo LUX/SOT/6/5
i quali ci hanno fornito quel materiale del quale la nostra ricerca si è nutrita e senza il quale non saremmo potuti giungere ad alcun risultato. Questo va affermato con chiarezza e deve essere risaputo da tutti. Arrivati a questo punto vorrei evitare ogni tono autocelebrativo. A me pare che non sia opportuno che la Commissione dica a se stessa:"quanto siamo stati bravi". Oltre tutto, nihil nisi bene si dice soltanto dei morti. Quello che bisogna sottolineare è che vi è stato un fertile dissenso, che questo permane e che sarà per i cittadini fonte di verità: il contrasto delle opposte opinioni riflettuto dalle divergenti relazioni.

Porgo un saluto rispettoso a tutti i colleghi ai quali spero che la nostra parte abbia portato rispetto in ogni momento.

E porgo questo saluto in primo luogo ai colleghi delle parti avverse non tanto per quel quid di passione che hanno inevitabilmente, ma deprecabilmente portato, ma per l'intelletto critico che anch'essi hanno messo nella ricerca della verità. Peccato che la maggioranza si sia fermata, per ragioni comprensibili ma non altrettanto giustificabili, a metà strada e che così la verità sia stata dimidiata e la chiarezza sia rimasta solo un'aspirazione.

SILVANO SIGNORI. Io, al pari di Minervini, non ritengo di dare luogo ad un rito se Fradd. VII/1
a nome mio ed a nome del gruppo socialista, che ho l'onore di rappresentare ringrazio con affetto il Presidente della nostra Commissione per il modo in cui ha diretto i lavori della Commissione stessa, per l'imparzialità e per la serietà con le quali ha diretto questi nostri lavori; e, d'altra parte, per chi conosce da tanti anni Francesco De Martino non è questa una novità, bensì una conferma del carattere dell'uomo, della natura dell'uomo.

Ringrazio sinceramente per l'opera svolta, appassionata ed intelligente, i nostri consulenti, i nostri funzionari ed i collaboratori, tutti, della nostra Commissione, la quale ha svolto - il gruppo socialista crede di poterlo affermare - un lavoro sostanzialmente utile e positivo attorno ad una vicenda tanto scabrosa e tanto grave come è la vicenda Sindona, che ha appassionato - e giustamente - noi membri della Commissione, il Parlamento e l'opinione pubblica che ha seguito le vicende del nostro paese in questi ultimi anni.

Io penso che, tutto considerato e tutto sommato, il lavoro svolto dalla nostra Commissione abbia dato un contributo (forse non determinante, ma un contributo lo ha dato) all'esigenza, avvertita con forza e con vigore nel paese, di moralizzazione della vita pubblica del paese stesso. E sono d'accordo con il collega e amico Teodori quando affermma che il nostro è stato un lavoro, tutto sommato, di verità e che è stato anche un lavoro che è giunto, almeno in una certa misura, a conclusioni che non possono che essere considerate positive.

Vi sono state tra noi certamente - e lo sapevamo fin da prima di Fradd. VII/2
iniziare il nostro lavoro - visioni e posizioni diverse, ma possiamo riconoscere che, al fondo del nostro lavoro, della nostra attività, una serenità sostanziale è regnata, ed una volontà di ricerca della verità ha permeato i nostri lavori anche quando ci siamo trovati su posizioni ed attorno a valutazioni diverse.

Nella riunione precedente della nostra Commissione il gruppo socialista ha dichiarato - come voi ricordate - di non ritenere di poter votare a favore della relazione del collega D'Alema perché la riteneva eccessivamente di parte; ed ha dichiarato, nella stessa riunione, di astenersi sulla relazione dell'onorevole Azzaro, riconoscendo ad essa una carica di positività generale che non poteva essere misconosciuta, ma anche dei limiti assai netti ed assai consistenti.

Pertanto, nella precedente riunione, ci siamo riservati di esprimere un giudizio definitivo in questa riunione finale, conclusiva della nostra Commissione se da quel giorno ad oggi fossero state apportate modifiche e correzioni significative (dai socialisti ritenute consistenti ed importanti) al testo predisposto dall'onorevole Azzaro.

Si deve riconoscere, come gruppo socialista, che ciò che si era auspicato nella precedente riunione si è oggi verificato. Per convincersi di questo basta confrontare il testo originario approntato dall'onorevole Azzaro con il testo che è stato oggi illustrato qui dall'onorevole Azzaro, in seno alla nostra Commissione.

Riteniamo pertanto di avere contribuito non tanto

a raggiungere la verità, perché pensiamo che la verità piena non sia stata raggiunta, quanto ad esserci avvicinati alla verità. Ed è per questa ragione che i membri socialisti di questa Commissione voteranno a favore della relazione presentata ed illustrata oggi nuovamente, con le correzioni e gli approfondimenti apportati dopo la precedente riunione, dall'onorevole Azzaro. Fradd. VII/3

VITTORIO OLIVESE. Ero convinto - e sono ancora convinto - che compito di una Commissione parlamentare di inchiesta sia di fornire elementi di giudizio complessivo più che di esprimere un giudizio definitivo e di valore. Fradd. VII/4

Credo che la nostra Commissione abbia accumulato notizie ed elementi i quali certamente sono serviti ad ognuno di noi per illuminarci su una vicenda non secondaria della storia italiana e per trarre alcune considerazioni di fondo. Queste considerazioni di fondo, che mi permetterò di esprimere in poche parole, sono che ci troviamo di fronte alle vicende di un cavaliere di ventura che riesce a penetrare nel mondo chiuso della finanza milanese in virtù della sua genialità e dell'intelligenza, riesce a "sfondare" con dei personaggi straordinariamente diffidenti quali potevano essere Paolo Marinotti od in conte Cini ed a creare, attraverso una serie di legami e di alleanze, un impero finanziario giocato prevalentemente sull'azzardo.

Ora, quello che ci dobbiamo chiedere - ed è la prima constatazione che dobbiamo fare - è come mai un'avventura di questo genere sia stata così poco ostacolata, prima ancora che dal potere politico, che è distante, o dal sistema bancario centrale, che è ancora più distante, dai grandi centri di potere finanziario.

In paesi che hanno più antica tradizione di capitalismo finanziario come quelli anglosassoni, mentalità stratificate e organizzazioni burocratiche potenti certamente avrebbero costituito ostacolo all'operazione più arrischiata ed alle speculazioni più avventate. VIII/1/TAC

Ma noi siamo in un paese, ed è questa la prima constatazione che dobbiamo fare, in cui il capitalismo finanziario ha tradizioni speculative prevalenti da un secolo a questa parte, perciò ben si adatta, anche nella sua modesta dimensione, alle scorrerie, all'avventura ai colpi di mano. Se non teniamo conto di questo non comprendiamo il quadro generale e non diamo nemmeno il giusto riconoscimento a coloro i quali, politici o pubblici amministratori, hanno saputo da un certo momento porre un freno all'avventurosa cavalcata di Sindona, quinto cavaliere dell'Apocalisse (ma ne abbiamo tanti altri, ne avremo anche qualcun altro in un prossimo futuro).

La constatazione che faccio è di duplice natura: da una parte una fragilità complessiva, una debolezza complessiva del nostro sistema finanziario ad affrontare le avventure speculative ed a contenerle ed al limite anche utilizzarle, perchè i cavalieri di industria di vengono utilizzati per le loro qualità da un sistema organizzato e complesso. Inoltre non è vero che a fronte di queste scorrerie non esistono capacità di difesa. Esistono, anche se metterle in moto costa più che altrove fatiche e sacrifici; per questa ragione coloro i quali lo hanno fatto meritano tutto il nostro riconoscimento. VIII/2/TAC

Non credo che sia problema di leggi, o meglio non credo sia prevalentemente problema di leggi; il problema è di una prevalente mentalità e costume che noi continuiamo costantemente a violare. Personaggi come Sindona in altri sistemi avrebbero avuto una sorte meno brillante, ma più positiva. La genialità in un sistema finanziario è un dato incomprimibile, guai se non ci fosse, è l'elemento di mobilità del sistema; ma il farlo correre a rischi troppo elevati è un pericolo che bisogna contrastare. Questa mi pare la conclusione che si deve trarre e che il lavoro della nostra commissione ha messo chiaramente in luce; non voglio fare nomi né da una parte né dall'altra perchè sarebbe sgradevole, dico che certamente ci sono molti interrogativi ancora non sciolti su questa strada e che la Commissione probabilmente non poteva sciogliere perchè non aveva le capacità inquisitorie necessarie.

Debbo finire con una constatazione amara: ad un certo momento le vicende di Sindona escono dal nostro paese per finire negli Stati Uniti; qui, abbiamo chiara e netta la sensazione, non è che Sindona fosse privo di capacità di influenza rilevanti anche all'interno della Magistratura; questo, forse è consolante per noi, ma non è consolante il fatto, però, che quando il "crack" della banca Sindona si manifesta in tutte le sue dimensioni, allora la struttura punitiva americana entra in funzione con grande rapidità e con grande severità. Confrontiamo i tempi dei nostri processi nonostante la volontà e i sacrifici della nostra magistratura, ed il rischio

è questa corsa, è l'esito incerto di un nostro processo protratto nel tempo, con la rapidità, invece, con la quale la magistratura americana, pur in qualche punto compromessa, ha agito a difesa di un sistema capitalistico finanziario violato da Sindona. Traiamo da questo raffronto il necessario ammonimento perchè da questi lavori nasca la possibilità che di fronte a episodi di questo genere si arrivi più rapidamente ad una conclusione in sede propria, quella della magistratura. VIII/3/TAC

Ringrazio il Presidente e mi associo ai colleghi, non in modo rituale, ma mi associo pienamente a quello che hanno detto.

SERGIO FONTANARI. Anche io mi associo a quanto hanno detto i colleghi dei gruppi che mi hanno preceduto nell'esprimerle il ringraziamento sincero mio e del gruppo che rappresento perchè ci ha permesso di arrivare fino in fondo ai lavori di questa Commissione difficile. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito perchè questo lavoro fosse portato a termine. Nella precedente riunione anche io avevo fatto riserva di dare il mio voto positivo alla relazione di maggioranza.

Ho constatato dalle modifiche e dagli emendamenti che sono stati fatti che il testo della relazione di maggioranza si avvicina alle mie riflessioni; non è perfetto, ma è tale da farmi togliere la riserva e preannunciare il voto favorevole. Però chiedo ancora al collega Azzaro se è possibile accettare un paio di emendamenti; precisamente a pagina 323 al capoverso "Una circostanza che lascia perplessa la Commissione", io aggiungerei "e la induce ad una severa riflessione". A pagina 327 al punto d) ritengo opportuno sostituire le parole "sono giustificati quanti" con la dizione "può essere comprensibile l'atteggiamento di quanti", perchè io non li giustifico. VIII/4/TAC

SAVERIO D'AMELIO. Mi associo a quanto già detto dall'onorevole Azzaro ringraziando lei, signor Presidente per l'indipendenza dimostrata nel guidare questa nostra Commissione.

Voglio anche aggiungere che sinceramente non riesco a comprendere una affermazione dell'onorevole Teodori (mi dispiace che in questo momento non sia presente) quando dice che in altre circostanze il lavoro delle Commisioni parlamentari di inchiesta sia servito alla maggioranza per travisare o per nascondere la verità.

Io lo escludo; qualche volta, invece, devo dirlo ho avuto proprio in questa commissione la impressione dell'emergere di interpretazioni forzate da parte di alcuni colleghi di minoranza per fini certamente non collimanti che comunque nulla avevano a che fare col lo sforzo di ricercare la verità. Alcune di queste forzature sono state anche strumentalmente proiettate all'esterno, non certamente contribuendo alla chiarezza e forse spesso disorientando di più l'opinione pubblica.

Tuttavia, la Commissione, nell'insieme, ha bene operato e si è seriamente sforzata per cercare la verità, per merito anche, come ho già detto, del Presidente che ringrazio sinceramente. Se alcuni aspetti del caso Sindona sono rimasti oscuri, non si può certo dire che la Commissione nel complesso non abbia fatto quanto possibile per offrire al Parlamento ed all'opinione pubblica alcuni elementi di giudizio, concorrendo così a rendere più chiaro ciò che chiaro non era anche per la complessità della vicenda. In questa direzione a me pare che si muova anche la relazione equilibrata dell'onorevole Azzaro, che io ringrazio. sernicola/mc IX/1

PRESIDENTE. Io, a mia volta, devo ringraziare i colleghi della Commissione per il lavoro compiuto ed anche per le loro parole gentili, che vanno molto al di là, credo, del giusto. Come Presidente io non potevo che comportarmi come ho fatto, perchè ritengo che rientri nei doveri di un Presidente assicurare da un lato l'imparzialità e dall'altro lato l'adempimento dei compiti che sono stati affidati alla Commissione dalla legge. A questi principi io ho cercato di ispirarmi e devo dire che ho avuto in questo la collaborazione della Commissione. sernicola/mc IX/2

Anche io rilevo che abbiamo raggiunto alcuni risultati positivi, in particolare nell'accertamento dei fatti, perchè nelle varie relazioni presentate questi risultati sono ampiamente illustrati. Devo anche, tuttavia, dire che alcune cose, invece, non siamo stati in grado di accertarle per ragioni varie, un po' per limitazioni che direi di carattere istituzionale, un po' perchè alcuni accertamenti riguardavano fatti non dipendenti dall'autorità dello Stato italiano, ma da quella di Stati esteri con i quali le convenzioni vigenti non hanno permesso alla Commissione di poter esigere particolare collaborazione. A questo proposito, tra parentesi, penso che nella parte conclusiva, che conterrà delle proposte di modifica della legislazione vigente, sarebbe utile includere, e credo che sia già incluso, un accenno all'opportunità di modificare le convenzioni internazionali sull'assistenza giudiziaria, allo scopo di equiparare i procedimenti giudiziari quelli condotti dalle Commissioni d'inchiesta.

Non posso non dire che varie difficoltà la Commissione non è riuscita a superarle per la mancanza di collaborazione di persone che

sono venute a deporre, le quali hanno, in più di una circostanza, mostrato chiaramente di non dire quello che sapevano, di essere reticenti e di avvalersi della protezione ad esse accordata dalla norma del Codice di procedura penale concernente gli imputati ascoltati in processi analoghi. sernicola/mc IX/3

Penso che quello che era possibile fare la Commissione lo abbia fatto nella ricerca degli elementi di verità e di questo dobbiamo compiacerci; dall'altro lato non possiamo non rilevare che vi sono stati dei limiti nella nostra azione che pesano anche sui risultati. Quanto al giudizio generale, non spetta a me formularlo, certo la Commissione ha avuto il quadro di un modo di organizzazione di una parte almeno del potere finanziario in Italia che certamente ha presentato aspetti sconcertanti, ai quali, per ultimo, si è riferito il collega Olcese. Anche io penso che non sia solo questione di legge, anche se le leggi e le istituzioni possono incoraggiare o scoraggiare il vizio, incoraggiare la virtù e scoraggiare le colpe. Non siamo ancora in grado di essere certi che il nostro ordinamento nel suo insieme sia tale da incoraggiare la virtù e scoraggiare la colpa. Alla fine, però, anche ottime istituzioni, se gli uomini tralignano, non adempiono ai loro scopi, e la storia è ricca di esempi che ci dicono come il modo in cui gli uomini hanno agito abbia svuotato Costituzioni molto positive oppure il comportamento di uomini abbia rimediato a difetti delle Costituzioni. E' giusto, quindi, il rilievo che molte volte il costume vale quanto la legge o di più.

Non ci si può non associare al giudizio sulla lentezza delle nostre procedure giudiziarie, un aspetto molto negativo del nostro sistema, ma un aspetto che, evidentemente, va al di là delle competenze della nostra Commissione. sernicola/mc IX/4

Per quanto riguarda i giudizi, e non la ricostruzione dei fatti che mi pare compiuta con abbastanza attinenza ai risultati ed ai dati acquisiti dalla Commissione, questi sono giudizi politici che, evidentemente, era difficile pensare che potessero essere uniformi e, del resto, il loro stesso manifestarsi anche io credo che contribuirà ad illuminare in modo completo questa vicenda.

Non mi rimane che esprimere da un lato la soddisfazione per aver potuto compiere la nostra attività in tempi relativamente brevi, almeno tenuto conto dei tempi italiani, dall'altro lato, invece, devo esprimere il mio rammarico per dover ormai concludere questa consuetudine di incontrarci e di effettuare insieme un lavoro comune e, nell'esprimere questo rammarico, voglio anche manifestare il mio apprezzamento, la mia riconoscenza e stima per i colleghi che hanno collaborato in questa impresa.

Occorre ora passare alle votazioni ed io comincerei con il mettere in votazione il testo della relazione, ma, prima di farlo, vorrei sapere se la proposta da me avanzata nella precedente riunione di esprimere un voto unico sulla parte riguardante le modifiche procedurali, è condivisa dalla Commissione indicando magari, se non si è raggiunta un'intesa su quel paio di punti discussi contenuti nella relazione dei gruppi di sinistra, che i gruppi della sinistra hanno anche avanzato alcune proposte che

sernicola/mc IX/5

sono diverse da quelle accolte da tutti. Mi pare che in questo modo avremmo una posizione concorde della Commissione, con la segnalazione soltanto di due questioni sulle quali non esistono convergenti opinioni, cioè quella riguardante l'astensione dal voto e quella concernente la procedura giudiziaria. Potremmo aggiungere questi due punti ad un voto comune, dicendo che si tratta di proposte formulate dai gruppi della sinistra. Vorrei che i colleghi mi dicessero se sono d'accordo su questa procedura.

LUX/SOT/10/1

GIUSEPPE D'ALEMA. Nella relazione di maggioranza, cioè, si fa menzione delle nostre posizioni?

PRESIDENTE. No, c'è un voto a parte. Si approva il testo e a questo testo approvato da tutti si aggiunge la menzione delle vostre proposte, che sono proposte delle minoranze e che non vengono quindi incorporate nella parte approvata. La mia proposta, cioè, è di approvare un testo a parte sulle modifiche procedurali, nel testo della maggioranza, al quale si aggiunge poi menzione che, a giudizio dei gruppi della sinistra, occorrerebbe vietare la possibilità dell'astensione e affidare alla Commissione la decisione di adottare, a seconda dei casi, la procedura penale o altre procedure giudiziarie

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi votiamo a parte quel documento. E' un documento a sé che non fa parte della relazione di maggioranza.

PRESIDENTE. Certo, è un documento a parte perché se si vota da tutti non può essere della maggioranza o della minoranza. Però anche in quel testo c'è una maggioranza che si forma, senza includere quei due punti, e in quel testo si aggiunge che i gruppi della sinistra ritengono eccetera eccetera.

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei soltanto chiarire che non è che nella nostra relazione sia scritto che non ci si può astenere mai, perché sarebbe una proposizione assurda, ma che laddove si addivenga a valutazioni di comportamento di fatti non ci può essere astensione. Altrimenti l'affermazione potrebbe risultare sconcertante.

PRESIDENTE. Riporteremo esattamente quanto voi proponete. LUX/SOT/10/2

GUSTAVO MINERVINI. E' chiaro che poi ci richiama a quello che è stabilito nelle procedure giudiziarie.

PRESIDENTE. Possiamo procedere in questo modo: prima votiamo la relazione di maggioranza che non contiene la parte procedurale, poi voteremo la parte procedurale come è stata concordata e infine voteremo l'ordine del giorno Minervini sulla questione del bilancio.

Per quanto riguarda la richiesta di pubblicare i documenti, eravamo già d'accordo che tutti i verbali della Commissione saranno allegati alla relazione. Per i documenti questo è un po' più difficile perché ve ne sono tantissimi e fare a quest'ora la scelta di quelli che potrebbero essere allegati o no è del tutto impossibile. Dobbiamo quindi limitarci a pubblicare tutti i verbali della Commissione, come allegato alla relazione. Relativamente alla questione della pubblicità sollevata dall'onorevole Teodori, nel testo che la Commissione si appresta ad approvare c'è tutta una parte concernente questo problema.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, ho letto ora la parte riguardante la pubblicità dei lavori e non mi sembra sufficientemente forte e decisa e ritengo che manchi anche quella parte che oramai è integrante della pubblicità che è rappresentata dalla trasmissione con i mezzi di comunicazione di massa. Non esiste infatti pubblicità se mancano poi i mezzi tecnici per attuarla. Se è possibile formulare un testo più deciso in proposito potrò votare questa parte procedurale, altrimenti...

PRESIDENTE. Possiamo procedere nello stesso modo come ho proposto per gli emendamenti delle sinistre, cioè che a richiesta del gruppo radinale o dell'onorevole Teodori si fa menzione di questa esigenza. LUX/SOT/10/3

MASSIMO TEODORI. D'accordo.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Sono d'accordo su quanto lei propone. Per quanto riguarda le modifiche proposte precedentemente dal senatore Fontanari, accolgo il suo emendamento a pagina 323 di aggiungere dopo le parole: "una circostanza che lascia perplessa la Commissione", le altre : "e la induce ad una severa riflessione". Non posso invece accogliere il secondo emendamento perché se il senatore Fontanari psserva bene, la posizione di partenza era che questi uomini avrebbero fatto il loro dovere; dal loro dovere si è passati ad una giustificazione. Mi pare che oramai la posizione sia talmente equilibrata che non si possa modificare la dizione senza rendere priva di senso l'espressione che la maggioranza intendeva dare.

PRESIDENTE. Procediamo alle votazioni. LUX/SOT/10/4

Pongo in votazione la relazione presentata dal relatore nominato nella precedente seduta, onorevole Azzaro.

(E' approvata).

Pongo in votazione il testo delle proposte di modifica procedurale con l'intesa che nello stesso saranno inserite le richieste formulate dalle sinistre sull'astensione dal voto e sulla scelta tra varie procedure giudiziarie.

(E' approvato all'unanimità).

Do lettura dell'ordine del giorno Minervini:

La Commissione

Premesso che

- è ormai pacifico che il Partito della Democrazia Cristiana ha percepito nell'aprile 1974 la somma di lire due miliardi, e nello stesso anno "alcune centinaia di milioni" quale provento di operazioni su "commodities", eseguite allo scoperto, cioè senza anticipazione dei fondi necessari;
- l'on. Micheli, Segretario Amministrativo della Democrazia Cristiana, ha asserito che la sopraindicata somma di lire due miliardi venne corrisposta alla D.C. a titolo di mutuo, e ne venne per giunta pattuita la gratuità; che la stessa somma venne rimborsata dopo circa due mesi, con il ricavo di contribuzioni straordinarie di associati;

- della corresponsione a titolo di mutuo e del rimborso non sussiste prova alcuna, ed anzi il Sindona nega recisamente l'avvenuta ~~corresponsione~~ mutuo;

- è controverso chi -se il Sindona o le banche del Sindona- abbia corrisposto i due miliardi, ed abbia anticipato i fondi per le operazioni su "commodities";

- la disponibilità personale da parte del Sindona di somme così elevate appare peraltro del tutto inverosimile;

- gli atti a titolo gratuito compiuti da soggetti, posti in liquidazione coatta amministrativa con dichiarazione dello stato d'insolvenza, nei due anni anteriori al provvedimento, sono privi di effetto rispetto ai creditori, a norma degli artt. 64 e 203 L. fallim., e i commissari liquidatori hanno il potere-dovere di recuperare le somme erogate;

- nel bilancio della Democrazia Cristiana dell'anno 1974, pubblicato sul Popolo del 29 gennaio 1975, in violazione dell'art. 8/ (e allegato modello) della legge 2 maggio 1974 n.195 non compaiono nelle entrate:

1) alla voce n.3 "Proventi finanziari diversi", sotto-voce lett. c) "Altri proventi finanziari", le varie centinaia di milioni percepite a titolo di provento di operazioni su "commodities";

2) alla voce n.5 "Atti di liberalità", sotto-voce lett. a) "Contribuzioni straordinarie degli associati", le lire due miliardi asserite versate da associati, e destinate al rimborso dell'asserito mutuo, bensì la minor somma di £.1.541.598.140.-; Mec.XI/3

3) alla stessa voce n.5, sotto-voce lett. b) "Contribuzioni di non-associati", nè la somma di lire 16.600.000.- circa corrispondenti all'interesse su lire due miliardi al tasso legale per due mesi, nè altra somma corrispondente all'interesse su quanto occorso alla Democrazia Cristiana per operare sul mercato delle "commodities", somme che costituiscono l'una o l'altra "atti di liberalità" in favore della Democrazia Cristiana (la sotto-voce in discorso del bilancio porta -si noti- la cifra "zero"); meno che mai compare la somma di lire due miliardi, erogata dalle banche del Sindona;

- nella relazione allegata al bilancio della Democrazia Cristiana del 1974, pubblicata parimenti sul Popolo del 29 gennaio 1975, in violazione dell'art. 8 comma 2° della citata legge non compare alcuna indicazione nominativa di persone fisiche o giuridiche che abbiano erogato libere contribuzioni di ammontare superiore a lire un milione;

Mec.XI/2

Mec.XI/4

- in caso di irregolare redazione del bilancio dei partiti, è sospeso fino alla regolarizzazione il versamento di ogni tipo di contributo previsto dalla ripetuta legge, a norma dell'art. 8 comma 5° della stessa, e la rettifica del bilancio irregolare è soggetta alle stesse forme di pubblicità del bilancio originario, a norma del comma 6° del ripetuto art.8;

tutto ciò previsto

DELIBERA

A) di notificare ai Commissari Liquidatori della Banca Privata Italiana gli atti a titolo gratuito

-di cui in premessa-, compiuti dalle banche danti causa della medesima B.P.I. in favore del partito della Democrazia Cristiana, affinchè - ove lo credano - provvedano al recupero delle somme erogate;

B) di notificare ai Presidenti della Camera e del Senato le irregolarità del bilancio della Democrazia Cristiana per l'anno 1974 -di cui in premessa-, affinchè ciascuno di essi emani decreto di sospensione dell'erogazione dei contributi a detto partito, a norma dell'art.8 comma 5° della L. 2 maggio 1974 n. 195.

Fradd. XI/1

GUSTAVO MINERVINI. Chiedo che risulti a verbale, posto che esso risale al lontano 8 aprile 1981.

Devo dire, anche a nome dei colleghi Onorato e Riccardelli, che noi riteniamo di ritirare questa "risoluzione" - come l'avevamo chiamata - perché in realtà i fatti risultano non solo ed ampiamente dalla relazione dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e del Pdup, ma anche ed ampiamente dalla relazione di maggioranza e precisamente alle pagine da 317 a 320. E poiché le relazioni sono dirette ai Presidenti delle Camere, ormai riteniamo che questa "risoluzione" sia da ritenersi assorbita. Quella segnalazione che noi, tempestivamente, l'8 aprile 1981 ritenevamo dovesse essere fatta ai Presidenti delle Camere ormai la fa la stessa relazione di maggioranza. Pertanto non riteniamo che essa sia necessaria.

Vi era, nella nostra "risoluzione" una seconda segnalazione, cioè quella diretta ai commissari liquidatori della Banca privata finanziaria perché essi agissero nei confronti della democrazia cristiana per la revocatoria degli atti gratuiti compiuti a suo tempo in favore della democrazia cristiana e per il recupero delle somme relative. Anche questa però è una materia ormai superata perché consta che i commissari liquidatori hanno agito nei confronti della democrazia cristiana.

Quindi, anche a nome dei colleghi Onorato e Riccardelli, ritiro questa "risoluzione".

PRESIDENTE. Prendo atto di questo ritiro. Fradd. XI/2

Pongo in votazione l'ordine del giorno - del quale ho dato lettura in apertura di seduta - che riguarda i nostri funzionari ed i nostri collaboratori esterni.

(E' approvato all'unanimità).

Vorrei, a questo punto, invitare i nostri collaboratori ad entrare in quest'aula perché io possa rivolgere pubblicamente ad essi il ringraziamento della Commissione.

SERGIO FONTANARI. Desidero fare rilevare che a pagina 82 della relazione di maggioranza è scritto: "Chiamata a pronunciarsi nella seduta del 23 marzo 1982, la Commissione...".

Ritengo che, in sede di coordinamento formale del testo, si debba completare, o correggere questo periodo.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Fontanari.

Siano introdotti in aula i collaboratori della nostra Commissione.

(I collaboratori esterni della Commissione vengono introdotti in aula). Fradd. XI/3

PRESIDENTE. Comunico ai nostri collaboratori esterni che la Commissione ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale esprime il proprio compiacimento e ringraziamento per l'opera che essi hanno svolto.

L'ordine del giorno si esprime in questi termini: "Del pari, un riconoscente saluto essa rivolge ai collaboratori esterni, i magistrati dottor Raffaele Bertoni, dottor Umberto Loi e dottor Andreino Niro ed i professori Domenico Bonomo, Marco Onado e Carlo Balestreri, alla cui alta competenza, esperienza ed impegno di lavoro si devono contributi molto validi in tutto il corso dell'inchiesta e nella fase finale di raccolta degli elementi acquisiti".

Desidero unire a queste parole dell'ordine del giorno che la Commissione ha votato all'unanimità il mio personale ringraziamento ed apprezzamento dicendo pubblicamente che forse la Commissione non sarebbe stata in grado di concludere i suoi lavori nella seduta odierna se non avesse avuto una collaborazione così valida; e questo lo voglio riconoscere davanti a tutti.

La seduta è terminata.

La seduta termina alle 18,50.